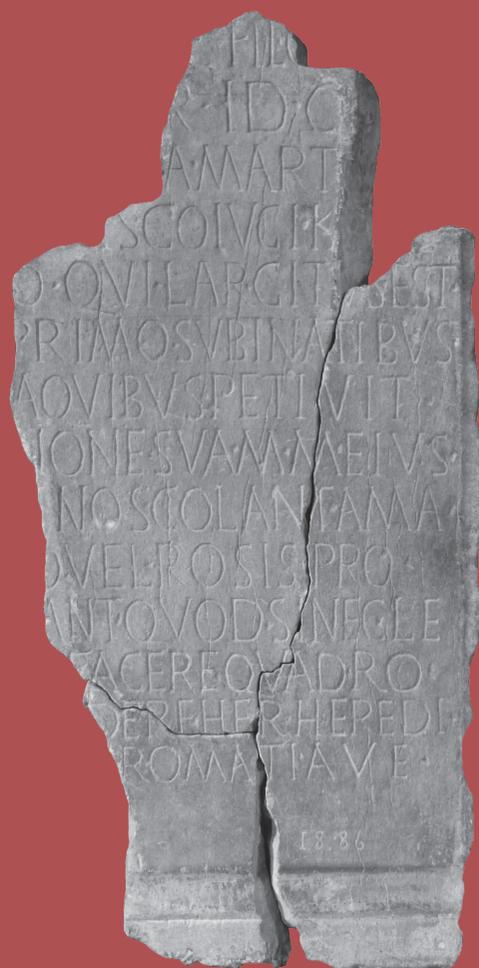


Romeo Dell’Era

Le iscrizioni romane del Canton Ticino



Edizioni Casagrande • Bellinzona

COLLANA

STRUMENTI STORICO-BIBLIOGRAFICI

12

Romeo Dell'Era

Le iscrizioni romane del Canton Ticino

Romeo Dell'Era

Le iscrizioni romane del Canton Ticino

Prefazione di Gian Luca Gregori

Edizioni Casagrande · Bellinzona

La preparazione e l'edizione (pre stampa) di questo volume sono state possibili grazie ai generosi contributi del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, di M. P. (in memoria di Henry Kreuter, tramite Amifiduciaria SA), della fondazione Araldi-Guinetti, della Société Académique Vaudoise, della Fondazione UBS per la cultura e della Fondation pour l'encouragement du latin, la recherche et l'archéologie. La stampa è stata sostenuta dalla Repubblica e Cantone Ticino. L'Autore e l'Editore ringraziano questi enti pubblici e privati per la fiducia e per il sostegno; un ringraziamento particolare va a Veronica Caruso (Amifiduciaria SA) per l'indispensabile aiuto nella ricerca dei finanziamenti.



This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 which means that the text may be used for non-commercial purposes, provided credit is given to the author.
For details go to <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

In copertina:
Stele di *Romatius* da Riva San Vitale (13).

La carta di ripartizione delle iscrizioni romane nel Canton Ticino a p. 26 proviene da © swisstopo, modificata dall'autore.

ISBN: 977-88-7713-942-9
E-Book (PDF): DOI: 10.35263/casagrande-942-9
www.edizionicasagrande.com

© 2022 Edizioni Casagrande SA · Bellinzona
Finito di stampare, aprile 2022

*A Michel Aberson, mio maestro
e direttore di tesi all'Università
di Losanna, in occasione del suo
65° compleanno.*

*In memoria di Alessandro Talleri,
mio nonno, che mi ha insegnato
tanto e mi ha sempre incoraggiato
negli studi.*

*In memoria di Henry Krenter,
grande amante dell'Antichità romana,
da parte di M. P.*

Indice generale

Prefazione di Gian Luca Gregori	13
--	----

Introduzione

1. Lo studio delle iscrizioni romane del Canton Ticino	15
1.1. Storia delle ricerche	15
1.2. Una lacuna da colmare	18
1.3. Obiettivi, limiti e prospettive di questa ricerca	19
1.4. Struttura dell'opera	19
2. Problemi scelti	20
2.1. Il problema dei confini	20
2.2. Il problema della cittadinanza	23
3. Ringraziamenti	24

Catalogo

Struttura delle schede epigrafiche	29
1. Balerna. Urna (?) con dedica frammentaria	33
2. Ligonetto. Ara funeraria del quattuorviro <i>C. Petronius Crescens</i>	39
3. Ligonetto. Ara funeraria del sevirò <i>C. Petronius Gemellus</i>	47
4. Mendrisio. Stele funeraria di <i>P. Valerius Dromon</i>	57
5. Mendrisio. Stele ad erma dedicata da <i>clientes</i>	63
6. Mendrisio. <i>Carmen epigraphicum</i> (?)	69
7. Morbio Inferiore (?). Frammento iscritto	77
8. Morbio Inferiore. Iscrizione funeraria	83
9. Morbio Inferiore. Coperchio di sarcofago	91
10. Novazzano. Frammento di ara con menzione di un <i>templum</i>	97
11. Novazzano. Due frammenti iscritti (?)	103
12. Pedriate. Monumento votivo dedicato a Giove da <i>M. Calpurnius Quadratus</i>	107
13. Riva San Vitale. Stele funeraria del quattuorviro <i>Romatius</i> con menzione di una fondazione	115
14. Riva San Vitale. Frammento di epigrafe su marmo	133
15. Rovio. Ara votiva dedicata a Giove da <i>Crescens Ocelionis</i>	139
16. Rovio. Iscrizione funeraria di <i>Rumilli[-] Aemonis f.</i>	145
17. Stabio. Ara votiva dedicata a Mercurio da <i>C. Capellinus Sora</i>	151
18. Stabio. Stele funeraria di <i>C. Virius Verus</i> , notabile di <i>Mediolanum</i>	159

19.	Agno. Urna di <i>Quartiena Vera</i>	169
20.	Bioggio. Base per <i>urna et sortes</i> dedicata a Giove	175
21.	Canobbio (?). Dedicata funebre di <i>Exuperius</i> alla moglie	185
22.	Gravesano. Iscrizione funeraria per il seviro <i>C. Ceminus Niger</i>	191
23.	Gravesano. Ara a tutti gli dei e le dee di <i>C. Kaninius Faustio</i>	199
24.	Lugano. Frammento di iscrizione	207
25.	Lugano. Urna di <i>L. Saluius Exsoratus</i>	211
26.	Sonvico. Iscrizione funeraria (?) del quattuorviro <i>L. Calpurnius</i>	217
27.	Sonvico. Erma-ritratto o stele ad erma con epigrafe onoraria	223
28.	Sorengo. Urna di <i>Quartus Primigeni fil.</i>	231
29.	Brissago – Isola Grande. Stele funeraria dedicata dalla liberta <i>S[.]onia Tyche</i> alla madre e alla sorella	237
30.	Minusio. Ara votiva alle <i>Matres</i> di <i>L. Oppius Festus</i>	245
31.	Muralto. Iscrizione funeraria di <i>Albanus</i> ed <i>Ammuneis Philargyri f.</i>	253
32.	Muralto. Ara a Minerva	263
33.	Muralto. Frammento iscritto	269
34.	Bellinzona – Carasso. Ara votiva a Giove e Mercurio di <i>Fronto Q. f.</i>	275

Appendice

I.	Supporti potenzialmente epigrafici di età romana dal Canton Ticino	281
II.	Iscrizioni romane erroneamente credute provenienti dal Canton Ticino	285
III.	Iscrizioni romane su <i>instrumentum</i> , ma pubblicate come iscrizioni lapidee, dal Canton Ticino	285
IV.	Iscrizioni credute erroneamente romane dal Canton Ticino e Moesano	285
V.	Iscrizioni non romane scoperte nel XXI secolo in Canton Ticino	287
VI.	Iscrizioni perdute di epoca ignota dal Canton Ticino	287
VII.	Iscrizioni false.	288
	Rassegna bibliografica sulle iscrizioni su <i>instrumentum</i> di età romana nel Canton Ticino e Moesano	289
	Indice epigrafico	293
	Indice analitico	297
	Bibliografia	299

Le iscrizioni romane del Canton Ticino

I riferimenti alle altre schede consistono nel rispettivo numero in **grassetto**; i riferimenti ai testi in appendice sono preceduti dall'abbreviazione app.

Prefazione

Questo volume di Romeo Dell’Era è dedicato alle iscrizioni romane del Canton Ticino, un territorio che al tempo dei Romani non costituiva una distinta realtà geografica, per cui lo studio deve essere condotto con una prospettiva più ampia, cercando confronti nei materiali delle limitrofe regioni italiane. Per chi studia la storia dei territori al di qua e al di là delle Alpi in età romana (vd. ora i diciotto contributi del volume *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*, Roma 2021) il lavoro di Dell’Era si rivela prezioso, in quanto si tratta di un catalogo completo e ragionato di tutte le iscrizioni romane rinvenute entro i confini di questo Cantone, che l’Autore ha personalmente controllato, fotografato, quando possibile, e studiato con dovizia di particolari, assumendo come modello di scheda epigrafica quello proposto nel 1987 da Ivan Di Stefano Manzella, generalmente accettato. Per ciascuna iscrizione l’Autore ha saputo mettere in evidenza tutti gli aspetti più interessanti e significativi, dal tipo di supporto, al formulario, con utili raffronti ricavati dalle epigrafi di altre comunità della Transpadana, all’onomastica, la quale lascia talora intravedere la sopravvivenza in aree periferiche, ancora durante l’età imperiale, di individui almeno in apparenza privi di cittadinanza romana.

Con quest’opera viene finalmente colmata una lacuna, dal momento che per le iscrizioni ticinesi esistevano finora *corpora* solo per quelle celtiche e medievali.

Il lettore troverà qui schedate e commentate non solo le iscrizioni tuttora conservate, ma anche quelle perdute, mentre è stato scientemente escluso l’*instrumentum* iscritto, vale a dire marchi delle officine, i graffiti e testi su ceramica, laterizi, pietra ollare, vetro, bronzo o argento, che, per la sua diversa e variegata natura, avrebbe richiesto un metodo di studio diverso da quello ormai consolidato per le iscrizioni su pietra. Di questi particolari documenti, comunque, è stato redatto alla fine del volume un utile e aggiornato repertorio bibliografico.

Questo Catalogo comprende le schede di 34 epigrafi, ripartite in blocchi di quattro regioni, entro i quali si è optato per l’ordine alfabetico di località: s’inizia con le iscrizioni del Mendrisiotto e Basso Ceresio (**1-18**), per passare poi a quelle del Luganese (**19-28**) e del Locarnese (**29-33**) e finire con l’unica epigrafe nota dal Bellinzonese (**34**). Dopo un’Appendice relativa ad alcuni documenti esclusi dal Catalogo e al repertorio bibliografico delle iscrizioni su *instrumentum*, il volume termina con gli utilissimi indici e la bibliografia generale.

Non è questa sede per soffermarsi sulle singole schede epigrafiche, redatte con grande perizia e completezza di dati e connotate da un’attenzione particolare sia alle letture proposte dai precedenti editori, discusse una per una, sia agli aspetti storici ed antiquari più rilevanti. Ma non posso non menzionare il raro caso di una fondazione testamentaria istituita da un quattuorviro comense a favore dei *Primosubinales*, gli abitanti di un insediamento minore del territorio, finalizzata all’offerta periodica di rose presso il sepolcro (**13**, da Riva San Vitale), o il grande altare dedicato al dio Mercurio, il cui culto è particolarmente diffuso in Transpadana e nei territori di per-

sistente cultura celtica, da un cittadino romano, con un'onomastica che tradisce però la sua origine epicoria, *C. Capellinus Sora* (17, da Stabio) e ancora l'erma destinata ad onorare un funzionario di un collegio professionale comense, che aveva correttamente svolto il suo incarico (27, da Sonvico). E si potrebbe continuare a lungo...

In definitiva, con la sua riedizione di tutte le iscrizioni rinvenute nel Canton Ticino e con le sue nuove letture e argomentate proposte d'interpretazione, Romeo Dell'Era fornisce ora agli studiosi uno strumento che si rivelerà certamente utile al progresso della ricerca storica, contribuendo così e in maniera significativa a una migliore conoscenza del patrimonio storico e archeologico del Canton Ticino pertinente all'età romana.

GIAN LUCA GREGORI
Professore ordinario di Epigrafia Latina
e Antichità Romane
Sapienza Università di Roma

Introduzione

1. Lo studio delle iscrizioni romane del Canton Ticino

1.1 Storia delle ricerche

Le prime ricerche epigrafiche nel territorio dell'attuale Canton Ticino risalgono all'Umanesimo e si devono all'erudito comasco Benedetto Giovio, che sul finire del Quattrocento documentò un gruppo di quattro epigrafi da lui viste nel Mendrisiotto (2, 3, 17, 18)¹. Dopo questo inizio promettente, bisognerà però attendere oltre tre secoli per ritrovare studi epigrafici più strutturati sulle iscrizioni romane del Canton Ticino. Nel frattempo si avranno soltanto menzioni isolate: verso la metà del Cinquecento, i contatti epistolari fra i luganesi Francesco Ciceri, insegnante a Milano, e Girolamo Camuzio, medico, resero nota la prima iscrizione romana del Luganese, da Gravesano (22), mentre, ad inizio Seicento, l'arciprete di Locarno Francesco Ballarini segnalò la presenza di un'iscrizione romana nella chiesa collegiata di Muralto (31).

Agli inizi dell'Ottocento, soltanto le quattro iscrizioni documentate da Benedetto Giovio facevano parte di quel grande insieme di iscrizioni latine che si trovava disperso e frammentato in decine di opere erudite di taglio epigrafico, stampate e manoscritte, di cui potevano fare uso gli studiosi dell'epoca. Fra questi ultimi, tuttavia, si faceva sempre più impellente il bisogno di disporre di una raccolta organica di tutte le iscrizioni latine, che portò nel 1847 all'avvio del progetto di un *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) a cura di Theodor Mommsen. In quegli stessi anni l'interesse per le iscrizioni romane crebbe anche nel Canton Ticino: il mendrisiense Luigi Lavizzari segnalò la scoperta di un'epigrafe a Pedrinate nel 1847 (12) e la riscoperta, avvenuta a Stabio nel 1849, di un'ara iscritta già nota a Benedetto Giovio (17). Le scoperte del Lavizzari, unite naturalmente a quelle ben note di Benedetto Giovio, andarono a costituire il piccolo nucleo ticinese (non esente da errori nelle localizzazioni) delle *Inscriptiones Confoederationis Helveticae Latinae* (ICH), opera mommseniana parallela al CIL, edita nel 1854². Maurizio Monti, autore di una *Storia antica di Como* (1860), con grande perizia e rigore riuscì ad includere nella sua opera tutte le iscrizioni ticinesi allora note e sin qui menzionate³. Alcuni anni più tardi, nel 1877, Theodor Mommsen pubblicò il secondo fascicolo di CIL V, contenente le iscrizioni della *regio XI Transpadana*, comprese quelle del Canton Ticino, che poté studiare avvalendosi della collaborazione di Bernardino Biondelli, studioso veneto trasferitosi a Milano⁴. In questa monumentale opera poté essere inclusa anche

1. Su Benedetto Giovio e i suoi studi epigrafici, in particolare nel Mendrisiotto: DELL'ERA 2021, con bibliografia. Una di esse (3), traslata nel Varesotto, fu vista dal milanese Bonaventura Castiglioni durante la prima metà del Cinquecento; su Bonaventura Castiglioni e i suoi studi epigrafici, in particolare sull'iscrizione in questione: DELL'ERA 2021, pp. 12-17, con bibliografia. Le altre tre, invece, non furono più viste da eruditi pre-ottocenteschi.

2. ICH, sezione "agri Comensis pars (distretto di Mendrisio)", p. 1, n° 1-5 (2, 12, 17, 18, app. II.1).

3. MONTI 1860, pp. 158-257, n° 4, 15, 68, 69, 92, 106, 202 (2, 3, 12, 17, 18, 22, 31).

4. CIL V, sezione "ad lacus Larium (lago di Como) et Clisium (lago di Lugano)", p. 562, n° 5244 (22); "inter

un'iscrizione scoperta nel 1870 sull'Isola Grande di Brissago (29) da Johann Rudolf Rahn, uno storico dell'arte zurighese che in quegli anni stava studiando i monumenti medievali del Canton Ticino e che ebbe il merito di scoprire a Muralto, questa volta però già dopo la pubblicazione di *CIL V*, anche un'altra iscrizione incisa su di un'ara trasformata in base di colonna romanica (32), il cui studio fu affidato ad Albert Schneider, professore di diritto romano dell'Università di Zurigo. Contemporaneamente alle ricognizioni del Rahn, Angelo Baroffio, avendo notato un'epigrafe reimpiegata a Mendrisio (6), poté avvalersi dei consigli del già citato Luigi Lavizzari e proseguì la sua attività epigrafica con la scoperta di una nuova iscrizione mendrisiense nel 1878 (4). Serafino Balestra, nato a Bioggio e poi divenuto canonico della cattedrale di Como, negli anni 1880 diede un importante contributo al rinvenimento di nuove iscrizioni romane (9, 24, 34) e alla maggiore diffusione di quelle recentemente rinvenute⁵; a queste novità si interessò anche il bellinzonese Emilio Motta, che ne diede notizia nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, di cui era direttore. Con la scoperta nel 1885 di una lunga iscrizione romana a Riva San Vitale (13), vediamo intervenire i già citati Emilio Motta, Johann Rudolf Rahn e Albert Schneider, ma anche lo stesso Theodor Mommsen: l'interesse per l'epigrafia romana del Canton Ticino era al suo apice. Le nuove epigrafi scoperte in quegli ultimi anni poterono quindi essere incluse nei *Supplementa Italica* a *CIL V*, a cura di Ettore Pais (1888)⁶. Un avvicendamento importante avvenne negli anni immediatamente successivi: quando Emilio Mazzetti, di Rovio, scoprì due iscrizioni romane nel suo paese, rispettivamente nel 1892 (15) e nel 1895 (16), della prima si occuparono Motta, Rahn e Schneider, ma della seconda inizialmente il solo Motta e, dopo oltre un decennio, Antonio Giussani, attivo ricercatore della Società Archeologica Comense che avrà un ruolo importante negli anni a seguire.

L'inizio del Novecento fu segnato dalla pubblicazione, nel 1908, de *Il Luganese in epoca preromana e romana*, opera di Emilio Motta in collaborazione con l'esperto epigrafista milanese Serafino Ricci⁷: in essa furono riportate pressoché tutte le iscrizioni romane del Luganese e del Mendrisiotto sino ad allora note⁸; inoltre, vi fu aggiunta un'iscrizione riportata in un manoscritto inedito, che gli autori attribuirono a Canobbio (21). Nel 1910 un'iscrizione romana inedita fu individuata a Minusio da Giorgio Simona, uno dei pionieri dell'archeologia nel Locarnese, che ne affidò lo studio ad Otto Schulthess, professore di filologia classica all'Università di Berna; venuto a sapere di questa scoperta, Antonio Giussani ebbe un produttivo scambio epistolare con Schulthess sulla lettura di questa iscrizione (30), ponendo così il Ticino come punto di contatto e di dialogo fra gli epigrafisti d'Oltralpe e della vicina Italia. Negli anni successivi e fino agli anni Trenta, Giussani poté studiare le nuove iscrizioni scoperte a Novazzano (10)⁹, Riva San Vitale (14), Agno (19) e Lugano (25) grazie ai suoi contatti con lo scrittore Francesco Chiesa, che rivestiva la carica di presidente

Comum et lacus Luganensem et Varesium", pp. 587-588, n° 5441-5445 (2, 3, 12, 17, 18); "ripa lacus Verbani occidentalis supra Aronam", pp. 733, 1088, n° 6648, 8938 (29, 31).

5. Cf. 4, 32.

6. *SupplIt* E. Pais, sezione "inter Comum et lacus Luganensem et Varesium", pp. 109-110, n° 835-836 (4, 9); "ripa lacus Verbani occidentalis supra Aronam", p. 118, 248, n° 896-897, 1299 (32, 34); "ad lacus Larium et Clisium", p. 246, n° 1286-1287 (13, 24).

7. MOTTA, RICCI 1908.

8. Per un totale di dodici epigrafi (2, 3, 4, 9, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 22, 24).

9. Nello stesso periodo, Carlo Grassi riscopriva un documento che menzionava una o più iscrizioni tradite da Novazzano (11).

della Commissione cantonale dei monumenti storici, ed Arturo Ortelli, insegnante di Mendrisio molto attivo in ambito archeologico, al quale si deve inoltre la scoperta di un'epigrafe presso il castello di Pontegana a Balerna (1). Nel volume *Lombardia romana* (1939), Mario Bertolone, seppur non interessandosi direttamente ai testi epigrafici del Canton Ticino, li menzionò con un'ottima completezza bibliografica¹⁰. Soltanto due anni più tardi, nel 1941, un'importante opera con un maggiore taglio epigrafico vide la luce nella Svizzera interna: Ernst Howald ed Ernst Meyer inclusero nel loro volume *Die römische Schweiz* le trascrizioni di buona parte delle iscrizioni ticinesi precedentemente edite, senza però raggiungere una totale completezza¹¹. Gli anni 1940 furono caratterizzati dalle ricerche di Aldo Crivelli, che nel suo *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* (1943) elencò le iscrizioni romane note sino ad allora¹². In seguito alla sua nomina nel 1944 ad ispettore cantonale dei musei e degli scavi, Crivelli effettuò autopsie e rilievi di diverse iscrizioni romane disseminate nel territorio ticinese; i suoi appunti e disegni sono oggi conservati presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona¹³.

Grazie ad Aldo Crivelli si giunse a una piena consapevolezza del patrimonio epigrafico del Canton Ticino e per diversi anni non vi furono più nuove scoperte. È a questo stato della ricerca che fa riferimento Gerold Walser nella sua silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*, in cui sono incluse alcune epigrafi scelte fra quelle ancora conservate¹⁴. Saranno poi essenzialmente gli scavi archeologici condotti nelle chiese a riportare alla luce antiche epigrafi, reimpiegate in quei monumenti in età medievale e moderna. Così, due nuove epigrafi vengono scoperte all'inizio degli anni Sessanta nel corso degli scavi condotti dall'architetto Guido Borella nelle chiese di San Vittore a Muralto (33) e di San Martino a Mendrisio (5). Negli anni Settanta e Ottanta, gli scavi diretti da Pierangelo Donati, capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici, portano alla luce quattro ulteriori iscrizioni di età romana, tutte reimpiegate in chiese medievali: una a Morbio Inferiore (8) e una a Sorengo (28), il cui studio viene affidato a Umberto Tocchetti, e poi due a Sonvico (26, 27), la prima delle quali edita da Regula Frei-Stolba e Hans Lieb. Dopo la prematura scomparsa di Pierangelo Donati, i collaboratori Francesco Ambrosini e Diego Calderara proseguono gli scavi archeologici in Ticino, scoprendo nel 1994 una nuova iscrizione nella chiesa parrocchiale di Gravesano (23) e un'altra nel 1996 nell'area sacra di Bioggio (20), unica epigrafe ad essere stata ritrovata in un contesto archeologico di età romana.

Dopo queste ultime scoperte, non sono state più trovate nuove iscrizioni di età romana, ma sono stati pubblicati alcuni studi specifici sulle epigrafi ticinesi. Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez si sono occupati dei marmi bianchi ritrovati in contesto archeologico in Ticino, tra i quali sono annoverate anche

10. BERTOLONE 1939 cita, pur senza trascriverne i testi, ben ventidue iscrizioni (2, 3, 4, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 29, 30, 31, 32, 34; incluse inoltre app. III.2, app. IV.1, app. IV.2, app. VI.1).

11. In HOWALD, MEYER 1941 le iscrizioni riportate sono in totale tredici (2, 3, 4, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 30, 31, 34).

12. CRIVELLI 1943, pp. 73-75, 79-82 (CRIVELLI 1943a, pp. 735-738). Il numero di epigrafi era salito a ventidue (2, 3, 4, 7, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 29, 30, 31, 32, 34; incluse inoltre app. III.1, app. III.2, app. IV.1, app. IV.2, app. IV.3).

13. Soltanto due di queste iscrizioni sono state ripubblicate da Aldo Crivelli, in collaborazione con Decio Silvestrini, sulla base dei suoi rilievi (13, 29): CRIVELLI 1948; 1949a; 1949b. I restanti documenti, rimasti inediti, sono stati di grande utilità per questa ricerca.

14. Il terzo volume dell'opera, dedicato alle iscrizioni romane del Vallese, del Ticino, dei Grigioni e ai miliaari (RISch III), comprende undici iscrizioni ticinesi (3, 4, 13, 15, 17, 18, 19, 29, 30, 31, 34).

cinque epigrafi romane¹⁵. Lo stesso Christoph Reusser ha pubblicato nel 2005 l'iscrizione di Bioggio (20), menzionando anche quella scoperta a Gravesano (23); in seguito ha redatto un breve testo riassuntivo sulle iscrizioni romane per il volume *Storia del Ticino* dedicato all'Antichità e al Medioevo (2015)¹⁶. Negli ultimi anni ho proposto nuove edizioni delle due iscrizioni di Gravesano (22, 23) e della seconda iscrizione scoperta a Sonvico, integrandola con un nuovo frammento (27)¹⁷.

1.2 Una lacuna da colmare

Testi latini iscritti su reperti archeologici, le iscrizioni romane sono fonti di grande importanza per la storia antica. Questo vale naturalmente anche per il Canton Ticino, un'entità inesistente in età romana, ma che ha un'importanza decisiva nella storia delle ricerche, che in questo territorio sono state condotte il più delle volte in modo indipendente rispetto alle regioni italiane limitrofe. Le iscrizioni romane del Canton Ticino sono sempre state considerate come documenti importanti nella ricerca storica moderna, tuttavia mancava un'opera che presentasse in forma di catalogo tutte le iscrizioni romane di questo Cantone, una lacuna in realtà molto specifica: infatti, esistono *corpora* aggiornati per le iscrizioni ticinesi sia più antiche (celtiche) sia più recenti (medievali); inoltre, sono disponibili raccolte di iscrizioni romane per i territori limitrofi. Le iscrizioni celtiche cisalpine, comprese quelle del Canton Ticino, sono state incluse in uno specifico *corpus* pubblicato nel 2004 a cura di Alessandro Morandi e Paola Piana Agostinetti, ma altre raccolte erano state pubblicate nei decenni precedenti¹⁸. Le iscrizioni medievali del Ticino e dei Grigioni anteriori al 1300 sono state invece pubblicate da Marina Bernasconi Reusser nel 1997 come quinto volume del *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Helvetiae*¹⁹. Tornando all'epigrafia romana, si può notare che nel lavoro di Mauro Reali sulle iscrizioni della porzione settentrionale del territorio di *Comum* (1989) non sono incluse le iscrizioni rinvenute nel Canton Ticino²⁰. L'analisi della cultura epigrafica mediolanense svolta da Serena Zoia (2018) sull'intero territorio di *Mediolanum* (compresa la parte occidentale del Luganese), include soltanto un'iscrizione dal Canton Ticino²¹. Nel recente contributo di Giovanni Mennella e Valentina Pestarino sulle iscrizioni di *Nouaria* per i *Supplementa Italica* sono incluse tutte le iscrizioni dell'Ossola e della costa occidentale del Lago Maggiore oggi italiana, ma non quelle del Locarnese e del Bellinzonese; gli autori propongono infatti di tracciare ipoteticamente il confine del territorio di *Nouaria* in corrispondenza dell'attuale confine italo-svizzero²².

15. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004 (8, 20, 26, 27, 32).

16. REUSSER 2015, dove viene riportata per intero soltanto l'iscrizione sulla stele di Riva San Vitale (13). Nello stesso volume è presente una scelta bibliografica sulle iscrizioni romane del Ticino in BIAGGIO SIMONA 2015, pp. 544-545.

17. La presente ricerca è stata svolta avendo accesso agli archivi del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali a Bellinzona, dove sono conservati documenti scritti, grafici e fotografici in parte inediti, riferibili a una mappa archeologica a cura dello stesso servizio. L'autorizzazione a visionare i reperti archeologici, sia quelli conservati nei depositi, sia quelli esposti nelle sedi museali o presenti sul territorio, mi è stata concessa dalla capo servizio Rossana Cardani Vergani.

18. MORANDI 2004 (iscrizioni) e PIANA AGOSTINETTI 2004a (supporti epigrafici); novità in DELL'ERA 2018 e DELL'ERA 2020. In precedenza SOLINAS 1994; LEJEUNE 1971; su una scelta di iscrizioni celtiche ticinesi v. inoltre MOTTA 2000.

19. CIMAHV.

20. REALI 1989: "È infatti convenzionale l'esclusione di tutta quella fascia settentrionale che, anticamente comense, è oggi elvetica" (p. 208); "Abbiamo in ciò emulato la rigorosa 'italicità' della più moderna ed agile forma di aggiornamento epigrafico relativa al nostro territorio nazionale, i *Supplementa Italica - Nuova Serie*" (p. 208, n. 5).

21. ZOIA 2018, p. 19 (carta dei confini dell'*ager Mediolaniensis*) e p. 458 (os.22 = 19).

22. MENNELLA, PESTARINO 2019, pp. 79-81.

Questa lacuna specifica, propria del territorio in cui sono nato e cresciuto e che ha da sempre stimolato la mia curiosità storica, mi ha indotto a preparare questo *corpus* delle iscrizioni romane del Canton Ticino, benché questo territorio non sia rappresentativo per l'età romana, come si vedrà nel paragrafo “Il problema dei confini”²³.

1.3 Obiettivi, limiti e prospettive di questa ricerca

Questa raccolta include tutti i testi latini di età romana iscritti su pietra e ritrovati nel Canton Ticino, sia quelli oggi conservati sia quelli perduti e noti da tradizione letteraria. Non sono invece incluse le iscrizioni romane su supporti diversi dalla pietra (bolli di officina o graffiti su oggetti in ceramica, laterizi, pietra ollare, vetro, bronzo o argento)²⁴, per le quali è comunque proposto un repertorio bibliografico alla fine di questo volume, né le legende delle monete, di cui si occupano le ricerche numismatiche. Oltre a presentare tutte le iscrizioni lapidee di età romana dal Canton Ticino secondo i medesimi criteri di edizione, questo lavoro ne fornisce talvolta nuove letture ed interpretazioni, nella speranza che queste ultime possano dare un contributo alla ricerca storica. Un ulteriore obiettivo di questo volume è far conoscere il patrimonio storico e archeologico di età romana del Canton Ticino attraverso un suo aspetto, tanto particolare quanto importante, ossia quello epigrafico.

1.4 Struttura dell'opera

A questo capitolo introduttivo segue il vero e proprio catalogo delle iscrizioni romane del Canton Ticino. Ad ognuna delle trentaquattro epigrafi è dedicata una scheda numerata, la cui struttura sarà presentata all'inizio del catalogo (v. Struttura delle schede epigrafiche). I documenti sono stati ripartiti in blocchi di quattro regioni, entro i quali vige l'ordine alfabetico per comuni²⁵: in un ideale viaggio provenendo dalle città transpadane, aprono il catalogo le iscrizioni del Mendrisiotto e Basso Ceresio (**1-18**), seguono quelle del Luganese (**19-28**) e del Locarnese (**29-33**); chiude l'unica epigrafe nota dal Bellinzonese (**34**). In appendice sono brevemente presentati alcuni documenti esclusi dal catalogo per motivi diversi. Segue il repertorio bibliografico delle iscrizioni su *instrumentum* del Canton Ticino, gli indici e la bibliografia.

23. La debole presenza delle iscrizioni romane del Canton Ticino nella letteratura specifica ha naturalmente una ripercussione anche sulle banche dati epigrafiche, strumenti imprescindibili per la ricerca attuale; su *Epigraphic Database Roma* (EDR), ad aprile 2021 erano repertorate soltanto undici iscrizioni romane dal territorio ticinese (**2, 3, 4, 9, 12, 15, 17, 18, 19, 20, 23**).

24. Lo studio di questi testi, ossia delle iscrizioni su *instrumentum*, ha metodi e obiettivi diversi da quelli in uso per i supporti lapidei. Nonostante si tratti di documenti molto interessanti, non sarebbe stato possibile studiarli nell'ambito di questa ricerca a causa della grande quantità di queste iscrizioni, in parte anche inedite, e dell'assoluta necessità di effettuare esami autoptici di ciascuna di esse. Un'analisi completa delle iscrizioni romane su *instrumentum* del Canton Ticino rimane quindi, per il momento, un *desideratum*.

25. La suddivisione dei comuni non tiene conto delle numerose fusioni degli ultimi decenni, ma è quella “storica” in uso presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali.

2. Problemi scelti

2.1 Il problema dei confini

Il confine fra l'Italia e la Raetia

Alcuni studiosi hanno preferito includere l'intero Sopraceneri o parte di esso nel territorio della *Raetia*: questa ipotesi fu inizialmente formulata da Felix Stähelin, sviluppata da Ernst Howald ed Ernst Meyer e poi sostenuta dallo stesso Stähelin oltre che, negli anni successivi, da Alfredo Passerini, Gianfranco Tibiletti, Regula Frei-Stolba e Simonetta Biaggio Simona²⁶. Queste teorie si fondano da un lato sulle vicende storiche legate al popolo alpino dei *Lepontii* e sulla loro localizzazione, dall'altro sull'interpretazione e il confronto di alcune fonti tardoantiche ed altomedievali.

Per quanto riguarda i *Lepontii*, è noto che questa popolazione, indicata nella lista delle *gentes Alpinae deuictae* del Trofeo delle Alpi, fu sconfitta e conquistata nel corso delle campagne alpine di Augusto; sebbene siano menzionati in diverse fonti letterarie antiche, la loro localizzazione non è immediata perché Cesare, Strabone e Plinio il Vecchio non forniscono indicazioni geografiche sufficientemente precise e coerenti²⁷. Tolemeo li colloca nelle Alpi Cozie e indica come loro centro Ὀσκελα²⁸. In una lista di toponimi alpini redatta nel VII-VIII secolo dall'Anonimo Ravennate compaiono *Lebontia* e *Oxilla*²⁹. Sulla base di queste testimonianze sono state formulate varie teorie che collocano i *Lepontii* in Leventina, nell'Ossola e più in generale in quelle regioni oggi riunite sotto la denominazione erudita e moderna di Alpi Lepontine, oppure (anche) in Valle di Susa³⁰. Tuttavia, le ricerche svolte da Claude Rapin sulla *Geografia* di Tolemeo mostrano che l'associazione fra *Lepontii*, Ὀσκελα e Alpi Cozie è dovuta molto probabilmente alla sovrapposizione erronea di carte diverse³¹, per cui l'unico legame valido, rafforzato dalla continuità tra gli etnici antichi e i nomi moderni di molte valli alpine, sembra essere quello fra i *Lepontii* e l'odierna valle Leventina (*Lebontia* nell'Anonimo Ravennate)³². In conclusione, il territorio da loro occupato potrebbe essere stato limitato alle sole valli Leventina e

26. STÄHELIN 1927, p. 94; HOWALD, MEYER 1941, pp. 187-188; STÄHELIN 1943, p. 460; STÄHELIN 1948, pp. 110-111, 165-166; PASSERINI 1953, pp. 125-129; cf. *Storia di Milano* I, tav. post p. 720; TIBILETTI 1962, p. 10; FREI-STOLBA 1976, pp. 317-318; BIAGGIO SIMONA 2015, pp. 54-57 (Locarnese e Bellinzonese in Italia, Alto Ticino nella Raetia). Per una panoramica della questione v. IJSEWIJN 1987.

27. Caes., *Gall.* IV, 10; Strab. IV, 6; Plin., *Nat.* III, 24 (cf. Cato, *Orig.* II, frag. 7 Chassignet).

28. Ptol., *Geogr.* III, 1, 34: Ἀλπινῶν ἐν Κορτίας Ἀλπεσιν Ὀσκελα κθ' μδ' γο' (long. 29° - lat. 44° 40').

29. Anon. Rav. IV, 30 PP: *Victimula*, item *Oxilla Scationa Magesa Lebontia Bellenica Bellitiona Omula Cleuene*.

30. Alcuni esempi significativi: VEDALDI IASBEZ 2000; ARNAUD 2005, pp. 100-102; POLETTI ECCLESIA 2007; JANKE 2015, p. 46; RUBAT BOREL 2019. I dati archeologici mettono in evidenza un'area culturalmente coerente nelle Alpi Lepontine dalla prima età del Ferro fino alla romanizzazione: CARLEVARO 2018, pp. 348-352.

31. RAPIN 2003, in particolare p. 143, n. 10.

32. LIEB 1967, pp. 94-98, 196, s.v. *Magesa Lebontia Bellenica*. Ὀσκελα di Tolemeo trova corrispondenza nell'Anonimo Ravennate non in *Oxilla* (val d'Ossola), bensì in *Ocellio*, centro della bassa valle di Susa noto come *Ocelum* nelle fonti classiche: RAPIN 2003, p. 143, n. 10; cf. LIEB 1967, pp. 105-107, 198, s.v. *Oxilla*. La cultura materiale non dev'essere confusa con l'identità etnica (ABERSON *et al.* 2019, pp. 16-18, 22-28); i *Lepontii* della Leventina potevano avere usanze e tradizioni simili a quelle delle popolazioni limitrofe pur non identificandosi in una medesima comunità e non condividendo la stessa storia politica e istituzionale; cf. LURASCHI 2001. Altri esempi di nomi di popoli antichi sopravvissuti nei nomi moderni delle valli alpine: *Bergalei*-Val Bregaglia, *Camunni*-Val Camonica, *Trump(i)lini*-Val Trompia, *Sabini*-Val Sabbia, *Venostes*-Val Venosta, *Anauni*-Val di Non; nessuna di queste popolazioni risulta aver precedentemente occupato un territorio più ampio.

Riviera³³. Negli anni 82-84 d.C., all'inizio del principato di Domiziano, il procuratore-governatore delle Alpi Cozie, *Sex. Attius Suburanus Aemilianus*, fu chiamato ad intervenire, nella sua veste di *procurator Augusti*, presso i *Pedates Tyrii/Tyriorum* (la comunità ligure dei *Turi/Turri* situati a *Pedo*, nel Cuneese), i *Cammuntii* (corrispondenti ai *Camunni*, popolo indigeno della Valcamonica) e i *Lepontii*, probabilmente con lo scopo di dirimere controversie di confine, che coinvolgevano forse anche proprietà imperiali; questo speciale incarico affidato a *Suburanus Aemilianus* potrebbe suggerire che queste tre popolazioni alpine, tutte conquistate in età augustea, si trovassero in età flavia nella medesima condizione amministrativa e giuridica, ossia incluse nell'*Italia* romana ma beneficiari del diritto latino e *adtributae* a città romane limitrofe, dalle quali potrebbero aver richiesto l'autonomia³⁴.

Tre secoli più tardi, Ammiano Marcellino cita i *campi Canini* in un passaggio relativo a un'operazione militare condotta nel 355 da Costanzo II contro gli Alamanni presso il lago di Costanza³⁵. Sidonio Apollinare menziona invece dei *campi* che avrebbero preso nome da un *Canus*, riferendosi a scontri avvenuti nel 457 tra Romani ed Alamanni³⁶. Gregorio di Tours cita a sua volta i *campi Canini*, precisando che in questa regione era situata *Bilitio* (Bellinzona), fortezza allora dipendente da *Mediolanum* dove trovò la morte nel 590 il generale franco Olone³⁷. Ernst Howald ed Ernst Meyer tradussero il passaggio di Ammiano Marcellino come «bei den Caninischen Feldern in Raetien angelangt», cioè collocando i *campi Canini* all'interno della *Raetia prima*³⁸; perciò, essi considerarono per certo che i confini di quella provincia dovessero estendersi a meridione almeno fino a Bellinzona, diventata poi milanese entro il VI secolo³⁹. In realtà, il passo di Ammiano Marcellino può essere compreso diversamente, come sostenuto da Richard Heuberger: Costanzo II, partito da *Mediolanum* con l'intenzione di raggiungere le *Raetiae* (*egressus in Raetias*), avrebbe dapprima raggiunto i *campi Canini* (*camposque uenit Caninos*), ancora situati nella provincia *Aemilia et Liguria*⁴⁰. Ad ogni modo, è importante notare che, indipendentemente da come si interpreti il passo di Ammiano Marcellino, i fatti sono posteriori alla radicale riforma del sistema provinciale operata da Diocleziano: se anche la regione di Bellinzona avesse fatto parte della *Raetia prima* nella tarda

33. LIEB 1967, pp. 94-98, 196, s.v. *Magesa Lebontia Belenica*, ricorda che fino al basso Medioevo la Leventina includeva anche l'attuale Val Riviera.

34. DELL'ERA, GREGORI 2021, con precedente bibliografia; GREGORI, DELL'ERA 2021.

35. [...]ntiensibus, Alamannicis pagis, indictum est bellum, conlimitia saepe Romana latius irrupentibus. Ad quem procinctum imperator egressus in Raetias camposque uenit Caninos (Amm. XV, 4, 1).

36. [...] Conscenderat Alpes / Raetorumque iugo per longa silentia ductus / Romano exierat populato trux Alamannus / perque Cani quondam dictos de nomine campos / in praedam centum nouiens dimiserat hostes (Sid. Carm. V [Pan. ad Maiorianum], 373-377).

37. Olo autem dux ad Bilitionem huius urbis (scil. Mediolani) castrum, in campis situm Caninis, inportunae accedens, iaculo sub papilla sauciatius, cecidit et mortuus est» (Greg. Tur. Hist. Lang. X, 3).

38. HOWALD, MEYER 1941, p. 143.

39. HOWALD, MEYER 1941, p. 187.

40. HEUBERGER 1939, p. 250: «Allein hier sind die *Raetiae* – darunter ist in diesem Fall die *Raetia prima* zu verstehen – und die *campi Canini* wie zwei selbständige, nicht zusammengehörige Begriffe nebeneinandergestellt, diese Felder also außerhalb des ersten Rätians gedacht, und damit dürfte der Geschichtsschreiber die tatsächliche Sachlage richtig gekennzeichnet haben, sofern er hier wirklich jene *campi Canini* im Auge hatte, die bei Gregor von Tours wie auch bei Sidonius Apollinaris erscheinen». Felix Stähelin non accolse questa interpretazione: «Dieses -que hat nicht, wie Heuberger meint, trennenden, sondern erläuternden Sinn: "und zwar"» (STÄHELIN 1943, p. 460, n. 52, con riferimenti ad altri passaggi di Ammiano Marcellino e al «sog. abundante oder vagabundierende -que bei Ammian»). Sui *campi Canini*: STÄHELIN 1948, p. 291; LIEB 1967, pp. 24-28; HUBER 1968; GUSO 1996; GUSO 1997; BIAGGIO SIMONA 2015, p. 56.

Antichità, questo non significherebbe che fino alla fine del III secolo non avesse potuto far parte dell'*Italia* romana.

Di fatto, non esistono elementi sicuri per determinare l'appartenenza del Sopraceneri e del Moesano all'*Italia* oppure alla *Raetia*, ma, sulla base delle ipotesi sin qui esposte, mi sembrano sussistere maggiori motivazioni in favore dell'*Italia*, come d'altronde si tendono a ritenere oggi italiche sia ad occidente l'Ossola sia ad oriente la Valchiavenna⁴¹.

Locarnese e Bellinzonese

Avendo già considerato l'ipotesi che l'intero Sopraceneri fosse inserito nella provincia *Raetia*, si presentano qui soltanto le opinioni che situano il Locarnese e il Bellinzonese nell'*Italia* romana. Sulla base dell'attestazione a Muralto di un cittadino romano iscritto alla tribù *Oufentina* (31), senza ulteriori indicazioni di origine, vari studiosi hanno prospettato l'appartenenza del Locarnese e del Bellinzonese al territorio di *Mediolanum* o, eventualmente, a quello di *Comum*. L'appartenenza a *Mediolanum* è stata proposta da Theodor Mommsen, seguito da altri studiosi come Gotthard Wielich, Giorgio Luraschi e Simonetta Biaggio Simona⁴². Altri studiosi hanno invece supposto che il Sopraceneri facesse parte del territorio di *Comum*, come Giovanni Oberziner e Richard Heuberger, oppure che il Locarnese appartenesse a *Comum* e il Bellinzonese a *Mediolanum*, come Margherita Ariatta e Vanna Vedaldi Iasbez⁴³. Meno frequente è l'ipotesi di un'appartenenza a *Nouaria*, sostenuta da Eligio Pometta⁴⁴.

Luganese

Theodor Mommsen inserì questa iscrizione nel comparto *ad lacus Larium* (lago di Como) *et Clisium* (termine erroneo per il lago di Lugano) del *CIL* V, senza proporre una pertinenza ai territori di *Comum* o di *Mediolanum*⁴⁵. Ernst Howald ed Ernst Meyer affermarono che la riva destra della valle del Vedeggio, il Malcantone e l'area della Tresa si trovassero nel territorio di *Mediolanum*⁴⁶. Gian Pietro Bognetti, nell'ambito di uno studio di storia ecclesiastica medievale, ritenne che il confine originario (ossia quello di età romana) tra *Comum* e *Mediolanum* corresse lungo la sponda occidentale del lago di Lugano e proseguisse poi a settentrione lungo il Vedeggio; per questo motivo, la Pieve di Agno sarebbe inizialmente appartenuta alla Diocesi di Milano prima di passare a quella di Como⁴⁷. Questa ipotesi, fondata principalmente su documenti medievali, fu ripresa, senza particolari modifiche, da Alfredo Passerini, Pier Giuseppe Sironi, Antonio Sartori, Regula Frei-Stolba e Giorgio Luraschi (che però immaginò un territorio comense più vasto in età cesariana)⁴⁸.

41. Per l'Ossola: MENNELLA, PESTARINO 2019, pp. 79-81. Per la Valchiavenna: MIGLIARIO 2016; MARIOTTI 2018, pp. 47-49. Il problema del confine fra *Italia* e *Raetia* nel settore delle Alpi centrali dovrà senz'altro essere ripreso e riddiscusso in futuro.

42. *CIL* V, p. 635; *CIL* V, p. 732, *Ripa lacus Verbanis occidentalis supra Aronam*: «*Indicia municipalia fere deficiunt. In Locarnensi n. 6648 tribus inuenitur Mediolanensium Oufentina*»; WIELICH 1946, pp. 9-24; WIELICH 1970, pp. 44-58; LURASCHI 2013, pp. 8-10 (suggerendo un'iniziale pertinenza a *Comum* in età cesariana); BIAGGIO SIMONA 2015, pp. 48, 54-57.

43. OBERZINER 1900, pp. 50-51; HEUBERGER 1939; ARIATTA 1990; ARIATTA 1993 (con considerazioni ampiamente dipendenti da situazioni conosciute soltanto nella storia ecclesiastica medievale); VEDALDI IASBEZ 2000, pp. 251-252.

44. POMETTA 1930, p. 17.

45. *CIL* V, pp. 558-559; v. anche *CIL* V, pp. 565, 635.

46. HOWALD, MEYER 1941, p. 187.

47. BOGNETTI 1941, pp. 117-119, 125-130.

48. PASSERINI 1953, pp. 125-129 (cf. *Storia di Milano* I, tav. post p. 720); SIRONI 1969, pp. 193-199, tav. 1 post p. 200;

Mendrisiotto

Theodor Mommsen inserì le iscrizioni del Mendrisiotto nel comparto *inter Comum et lacus Luganensem et Varesium* del *CIL V*, che considerò appartenente al territorio di *Comum*⁴⁹. Questa ipotesi fu considerata valida dagli autori successivi, tra i quali Ernst Howald ed Ernst Meyer, Alfredo Passerini, Pier Giuseppe Sironi, Antonio Sartori, Regula Frei-Stolba, Giorgio Luraschi e Simonetta Biaggio Simona⁵⁰.

2.2 Il problema della cittadinanza

Nelle iscrizioni romane del Canton Ticino, diversi personaggi sono presentati secondo il sistema onomastico legato alla cittadinanza romana, ossia i *tria nomina* per gli uomini, con la successione “*praenomen* - gentilizio - (filiazione) - (tribù) - *cognomen*” (p. es. *C. Petronius C. f. Ouf. Crescens*, **2**, oppure *C. Kaninius Faustio*, **23**), e i *duo nomina* per le donne, secondo lo schema “gentilizio - (filiazione) - *cognomen*” (p. es. *Sammonia C. f. Lutulla*, **3**, oppure *Quartiena Vera*, **19**). Tuttavia, numerosi personaggi (quasi un quarto del totale) presentano schemi onomastici differenti, in particolare la cosiddetta formula onomastica genitiva, ossia “nome unico - nome unico del padre al genitivo - (*filius/-a*)” (p. es. *Pupa Germani f.*, **2**, oppure *Crescens Ocelionis*, **15**), tendenzialmente usata in latino da individui privi della cittadinanza romana⁵¹. Se in età imperiale, periodo a cui risalgono tutte le iscrizioni presentate in questo volume, il territorio dell’attuale Canton Ticino doveva essere spartito fra i municipi romani di *Comum*, *Mediolanum* ed eventualmente *Nouaria*, la presenza di individui apparentemente sprovvisti della cittadinanza romana deve essere chiarita. La loro diffusione è tale da non potersi spiegare con l’ipotesi che si tratti sempre e comunque di forestieri provenienti da altre regioni, tanto più che negli stessi territori di *Comum*, *Mediolanum* e *Nouaria* (in particolare nell’alta pianura, nella regione dei laghi e nelle valli alpine), è attestata una forte componente indigena, tanto nei nomi quanto nelle formule onomastiche⁵². Se effettivamente vi erano indigeni sprovvisti della cittadinanza romana, questi erano forse *adtributi* ai municipi summenzionati in qualità di *incolae*, beneficiando eventualmente di prerogative insite nel diritto latino,

SARTORI 1967-1968, pp. 286-288 e tav. fuori testo “I confini del territorio di *Comum*”; FREI-STOLBA 1976, pp. 316-317; FREI-STOLBA, LIEB 1989, pp. 122, 123, n. 8; LURASCHI 2013, pp. 8-10.

49. «*Eum agrum Comensium fuisse dubium non est pertinentque ad eos quae ibi reperiuntur municipalia*» (*CIL V*, pp. 587-589); v. anche *CIL V*, pp. 565, 635.

50. HOWALD, MEYER 1941, p. 187; PASSERINI 1953, pp. 125-126 (cf. *Storia di Milano I*, tav. *post* p. 720); SIRONI 1969, pp. 193-199, tav. 1 *post* p. 200; SARTORI 1967-1968, p. 286 e tav. fuori testo “I confini del territorio di *Comum*”; FREI-STOLBA 1976, pp. 316-317; FREI-STOLBA, LIEB 1989, pp. 122, 123, n. 8; LURASCHI 2006, pp. 30-32; LURASCHI 2013, pp. 8-10; BIAGGIO SIMONA 2015, p. 48.

51. Sulla formula onomastica genitiva («genitivische Namenformel»): UNTERMANN 1959-1961, 1959, pp. 81-82, 92-106; MAINARDIS 2000, p. 540. V. anche NOGARA 1895, pp. 93-99, 170-175. Sulle persistenze onomastiche indigene nel territorio di *Comum*: MAINARDIS 2000, pp. 555-559. Rimane da stabilire se queste persone facessero uso di formule onomastiche diverse dai *tria* o *duo nomina* in seguito a una semplificazione (uso del *cognomen* come nome unico) oppure perché non beneficiavano della cittadinanza romana (in particolare **28**); cf. MAINARDIS 2000, pp. 572-574.

52. UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 273-318; 1961, pp. 1-30 (pura analisi onomastica, senza particolari riflessioni sulle implicazioni giuridiche); MAINARDIS 2000, pp. 545-559 (con vari spunti di riflessione sulla diffusione della cittadinanza romana: «la documentazione onomastica potrebbe essere spia del permanere di una condizione diversa dalla *civitas* di certi limitati settori della popolazione» all’interno di «“sacche territoriali”, non toccate dalla ristrutturazione agraria romana»; nel caso di *Comum*, dove l’onomastica indigena è ben documentata anche nell’area urbana, l’autrice sostiene che questa città «abbia costituito un polo di attrazione per l’inurbamento degli strati più elevati delle genti locali»). V. anche MAINARDIS 2002.

come lo *ius commercii* e lo *ius conubii*, che consentivano loro di interagire con i *municipes* provvisti della cittadinanza romana⁵³.

3. Ringraziamenti

Durante tutte le fasi di questo lavoro, nato come ricerca preliminare al dottorato, ho avuto la fortuna di poter contare sull'instancabile sostegno dei miei attuali direttori di tesi, Michel Aberson, Maître d'enseignement et de recherche in Storia antica all'Università di Losanna, e Gian Luca Gregori, Professore Ordinario di Epigrafia Latina ed Antichità Romane a Sapienza Università di Roma, i quali mi hanno consentito di migliorare sensibilmente la qualità scientifica e letteraria di questo volume e più in generale la mia formazione come epigrafista e storico dell'Antichità: per questo vorrei esprimere la mia massima gratitudine nei loro confronti.

Desidero inoltre ringraziare in modo particolare: Giovannella Cresci Marrone, Professoressa ordinaria di Storia romana ed Epigrafia Latina all'Università Ca' Foscari Venezia, per la paziente e rigorosa revisione di questo lavoro, per la sua valutazione positiva e per i preziosi suggerimenti nella correzione; Regula Frei-Stolba, Professoressa onoraria di Storia antica all'Università di Losanna, per avermi trasmesso con estrema cortesia i suoi personali appunti inediti sulle iscrizioni romane del Canton Ticino, grazie ai quali ho potuto costituire un'importante base bibliografica per questo lavoro, e per essersi sempre dimostrata disponibile e interessata a discutere le questioni scientifiche più complesse sollevate dalla documentazione epigrafica ticinese; Michel Fuchs, Professore associato di Archeologia provinciale romana all'Università di Losanna, per aver creduto sin dal principio in questo progetto e per avermi dato importanti suggerimenti a più riprese e su vari aspetti della ricerca; Anne Kolb, Professoressa ordinaria di Storia antica all'Università di Zurigo, per il convinto sostegno a questa ricerca e le utili indicazioni sull'impostazione del lavoro.

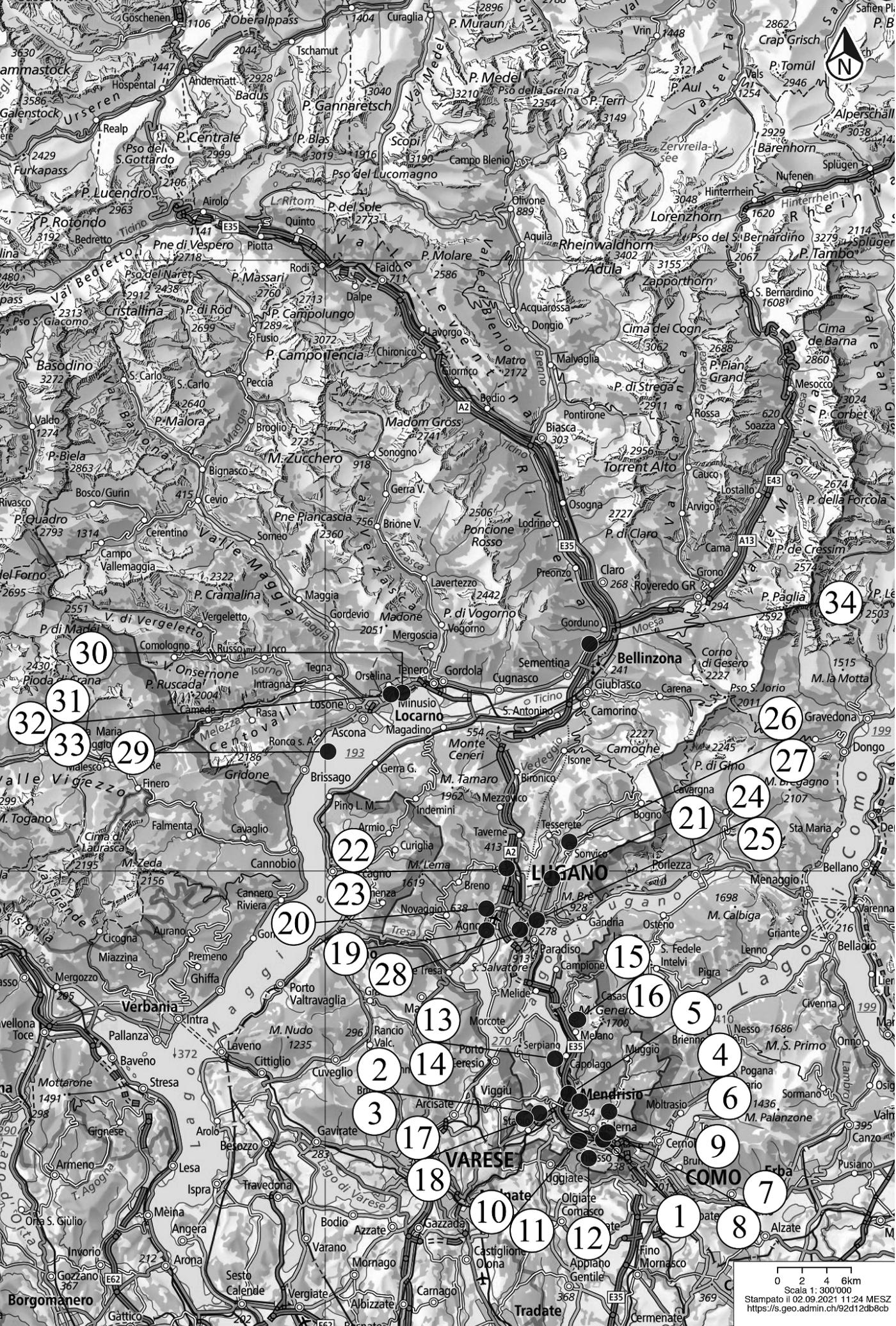
Numerosi sono gli specialisti che mi hanno gentilmente messo a disposizione i loro pareri e le loro competenze e che sono citati nelle rispettive schede; in particolar modo, vorrei ringraziare Basil Nelis (Università di Oxford) e Dylan Bovet (Università di Losanna) per avere accettato di scrivere parte della scheda 6 e Alfredo Sansone (Università degli Studi della Repubblica di San Marino) per avermi aiutato ad impostare la struttura degli indici. Mi permetto di associare nel ringraziamento tre epigrafisti dell'Università degli Studi di Milano che in più occasioni mi hanno fornito preziosi consigli: il Professor Antonio Sartori, il Dottor Mauro Reali e la Dottoressa Serena Zoia. Ringrazio inoltre Marco Antognini, geologo e conservatore per il settore mineralogia-petrografia del Museo cantonale di storia naturale di Lugano, per il prezioso aiuto nella determinazione delle varietà lapidee delle epigrafi ticinesi.

Desidero poi esprimere la mia riconoscenza nei confronti delle istituzioni che mi hanno permesso di accedere concretamente alle epigrafi e alla relativa documentazione (oppure di confermare la loro assenza): il Servizio archeologia dell'Ufficio dei

53. Sulla complessa questione dell'*adtributio* v. da ultimo BARONI 2017, con bibliografia: in recenti studi Davide FAORO (FAORO 2015a; FAORO 2015b) ha rivisto la teoria proposta da Umberto Laffi (LAFFI 1966), che faceva una netta distinzione fra *adtributi* e *incolae* indigeni. Sulla presenza di *adtributi* nella regione del Basso Ceresio: FREI-STOLBA 1976, p. 316; DELL'ERA 2016b, p. 60.

beni culturali del Canton Ticino (dove ho potuto contare in particolare sull'autorizzazione allo studio dei reperti di proprietà cantonale, concessa da Rossana Cardani Vergani, e sulla gentile collaborazione di Moira Morinini Pè), il Museo Plebano, il Comune e la Parrocchia di Agno, il Comune e la Parrocchia di Bioggio, il Museo Civico Branda Castiglioni e il Comune di Castiglione Olona, la Biblioteca comunale di Como, la Parrocchia di Gravesano, Bedano e Manno, il Museo Civico e Archeologico e i Servizi culturali della Città di Locarno, l'Archivio Storico della Città di Lugano, la Parrocchia di Mendrisio, la Parrocchia di Muralto, il Comune di Novazzano, la Parrocchia di Riva San Vitale, la Parrocchia e l'Associazione Amici del Torchio di Sonvico e il Comune di Stabio.

Infine, vorrei esprimere la mia riconoscenza nei confronti dei familiari e amici che mi hanno sempre sostenuto durante questa ricerca, accompagnandomi più volte nelle visite alle epigrafi, prestando ascolto ai miei discorsi o leggendo i miei testi.



0 2 4 6km
Scala 1: 300'000
Stampato il 02.09.2021 11:24 MESZ
<https://s.goe.admin.ch/g2d12db8c/>

Catalogo

Struttura delle schede epigrafiche

Per la struttura delle schede epigrafiche si è fatto ampio affidamento al metodo proposto da DI STEFANO MANZELLA 1987.

Ritrovamento e conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Luogo (comune, località, indirizzo, edificio, ...)
- Circostanze del ritrovamento
- Situazione dell'epigrafe al momento del ritrovamento
- Localizzazione (comune, indicazione catastale, coordinate CN, altitudine)

Luogo di conservazione

- Luogo (comune, località, indirizzo, edificio, museo, ...)
- Situazione attuale (ultima situazione conosciuta)
- Condizioni di accessibilità (orari di apertura, autorizzazioni necessarie, ...)
- Autopsie (date, collaboratori)

Supporto

- Tipo di supporto
- Materiale (qualità di pietra, provenienza, ...)
- Dimensioni del supporto (altezza, larghezza e spessore; dimensioni parziali indicate fra parentesi tonde)
- Descrizione del supporto (modanature secondo la terminologia proposta da BONNEVILLE 1980) e dello specchio epigrafico (forma, dimensioni, delimitazione)
- Stato di conservazione
- Altre informazioni

Iscrizione

Edizioni

- Edizioni in *corpora* epigrafici (tra parentesi le pubblicazioni da cui è tratta la lettura)
- Confronti (altre pubblicazioni con edizioni del testo)

Testo

Diplomatica

Diplomatica (trascrizione non interpretativa)

AB̂	lettere in nesso
+	lettera non identificabile con certezza a prescindere dal contesto
[.] [..] [...]	lacuna di 1, 2, 3 lettere
[---]	lacuna di lunghezza indeterminata
[-----]	lacuna di una riga
-----	lacuna di un numero indeterminato di righe

Apparato critico (impaginazione, paleografia, lettere, altri segni, altre osservazioni, altre letture)

Trascrizione

Trascrizione interpretativa (secondo le norme proposte da KRUMMREY, PANCIERA 1980)

<i>abc / def</i>	divisione fra righe e parole diverse (numerazione per multipli di cinque: ^{/5} / ¹⁰)
<i>abc/def</i>	divisione fra righe e cesura di una parola
<i>abc // def</i>	divisione fra specchi epigrafici
<i>ab̂</i>	lettere in nesso
<i>abĉ</i>	lettere di lettura incerta ma riconoscibili nel contesto
+++	lettere non identificabili con certezza
ABC	lettere dal significato non interpretato
<i>abc(def)</i>	scioglimento di un'abbreviazione
<i>abc(---)</i>	abbreviazione non restituita
[<i>abc</i>]	integrazione di una lacuna
[---]	lacuna non restituita di lunghezza indeterminata
[.] [..] [...]	lacuna non restituita di 1, 2, 3 lettere
[^{ca. n}]	lacuna non restituita di circa n lettere
[-]	lacuna non restituita di un <i>praenomen</i>
[-----]	lacuna non restituita di una riga
-----	lacuna di un numero indeterminato di righe
` <i>abc</i> `	lettere aggiunte dal lapicida
{ <i>abc</i> }	lettere corrette dal lapicida
<u><i>abc</i></u>	lettere trascritte da un editore precedente ma oggi non più visibili
?	elemento incerto

Apparato critico (riga per riga)

Traduzione

Traduzione italiana
Note alla traduzione

Immagini

Fotografie generali, di dettaglio, disegni e stampe

Commento

Commento organizzato in paragrafi che riprendono la struttura della prima parte della scheda (i riferimenti alle altre schede consistono nel rispettivo numero in **grassetto**; i riferimenti ai testi in appendice sono preceduti dall'abbreviazione app.). I riferimenti all'archivio del Servizio archeologia dell'Ufficio cantonale dei beni culturali (UBC) sono accompagnati dal rispettivo codice Mdr (modalità di ritrovamento), composto da un "codice interno comuni UBC", seguito da un "codice sito", e infine da un numero progressivo che corrisponde all'indagine in quello stesso sito.

1

Balerna

Urna (?) con dedica frammentaria

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Balerna, Pontegana, masseria annessa alle rovine del castello (demolita nel 1962), pollaio di Enrico Cattaneo (situazione nel 1949).
- Identificata prima del 1947 da Arturo Orтели.
- Reimpiegata come abbeveratoio situato sulla porta del pollaio.
- Localizzazione: Balerna, mappale 1877; coordinate: 722.480/078.080; altitudine: 280 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuto irreperibile dopo il 1972 (Coldrerio, tenuta “Colle degli Ulivi” di Bernardo Caverzasio [1895-1978], «su di un muretto all’inizio di un viale»).
- Autopsia da fotografia (ORTELLI 1947, tav. *post* p. 192; LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43) e disegni (Aldo Crivelli, archivio UBC).

Supporto

- Urna di tipo comense (cassa) (?).
- Granito bianco.
- (30) × (55) × (48) cm; vano (interno): ca. (15) × 25 × 25 cm.
- Specchio epigrafico apparentemente non delimitato, (24) × (50) cm.
- Frammento isolato interno.

Iscrizione

Edizioni

- Cf. ORTELLI 1947, p. 191 + tav. *post* p. 192 (senza trascrizione); LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 72, n. 7; CRIVELLI 1990a, p. 122.

Testo

Diplomatica

----- ?
 [---] DED
 SA+R · +ARASI

Impaginazione

Testo conservato su due righe, forse centrato e giustificato. Margine destro: > 9,5 cm; margine inferiore: > 12,5 cm; interlineatura: 2 cm.

Paleografia

Scrittura capitale molto regolare, con apicature proporzionate. Altezza delle lettere: 4 cm (riga 1); 3,5 cm (riga 2).

Lettere

Riga 2: la terza lettera si presenta come un'asta verticale di cui manca soltanto l'estremità superiore e sulla base del disegno in scala (A. Crivelli, archivio UBC) può essere soltanto una I, ma si preferisce una lettura più cauta, lasciando aperta anche la possibilità che si tratti di una T; la quinta lettera, «abrasa e incerta», potrebbe essere una P o una R (A. Crivelli, archivio UBC); l'ultima lettera è una I montante (altezza: 4,5 cm).

Altri segni

Riga 2: il punto di separazione potrebbe essere casuale (A. Crivelli, archivio UBC).

Altre letture

Riga 2: SAIR PARASI (LOMBARDO 1972; MARTINOLA 1975; CRIVELLI 1990a).

Trascrizione

----- ? / [---] *ded(it) / Saṭr(-) P̄parasi.*

Riga 1

d(efunctus) e(st) d(ilectus) (LOMBARDO 1972).

Riga 2

Sair Parasi (LOMBARDO 1972).

Traduzione

... diede Saṭr-, figlio/figlia di Parasio.



1.



2.



3.

(1) L'urna presso la masseria di Pontegana (Archivio UBC, Servizio archeologia, 16.3.2; cf. ORTELLI 1947, *tav. post* p. 192). – (2-3) Fotografie dell'urna presso la tenuta del Colle degli Ulivi (LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Sul colle di Pontegana, nei pressi di Balerna, è situata una fortezza attestata già in fonti scritte dell’VIII secolo, le cui rovine presentano varie fasi di costruzione; nelle sue fondamenta sono reimpiegati vari sarcofagi in granito (almeno quattro casse e sei coperchi), probabilmente recuperati nei paraggi¹. L’iscrizione fu osservata prima del 1947 da Arturo Orтели, che la identificò come un frammento di ara romana, la descrisse brevemente e ne pubblicò una fotografia, senza però proporre una trascrizione né alcun commento al testo². Il 23 febbraio 1949, Aldo Crivelli visitò il sito e realizzò diversi disegni e schizzi dell’epigrafe, oggi conservati presso l’Ufficio cantonale dei beni culturali³. Su di essi appaiono annotazioni inerenti alla localizzazione («Abbeveratoio sulla porta del pollaio del sig. Cattaneo Enrico») e al testo dell’iscrizione (v. testo). In seguito, Bernardo Caverzasio acquistò le rovine di Pontegana e fece demolire le masserie moderne che erano state costruite sulla fortezza; l’iscrizione romana fu brevemente menzionata da Giuseppe Martinola nel 1965⁴. Poi nel 1972, su indicazione dello stesso Martinola, Enzo Lombardo vide l’epigrafe a Coldrerio nella tenuta “Colle degli Ulivi” di Bernardo Caverzasio e, nel suo articolo sul castello di Pontegana per il *Corriere del Ticino*, ne pubblicò la prima trascrizione accompagnata da una descrizione commentata e due fotografie⁵. Giuseppe Martinola tornò ad occuparsi dell’iscrizione di Pontegana nel 1975, presentando essenzialmente un sunto della bibliografia precedente e riportando la lettura dell’epigrafe⁶. Le menzioni successive consistono in rimandi alla bibliografia esistente⁷. Oggi questo reperto è da considerarsi perduto: Bernardino Caverzasio, attuale proprietario del Colle degli Ulivi, mi ha confermato che non è conservato nella sua tenuta, che nel frattempo è stata oggetto di un importante restauro⁸.

1. ORTELLI 1947, p. 191; MARTINOLA 1965a; GILARDONI 1967, pp. 198-200 (con bibliografia precedente); LOMBARDO 1972; MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 71-72; vol. 2, p. 63, figg. 127-128; QUADRI 1993; QUADRI 1997; ANDERES 1998, pp. 368-369; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 461. Enzo Lombardo interpretò il reimpiego dei sarcofagi come la prova dell’esistenza di un’officina lapidaria sul colle di Pontegana, abbandonata verso la fine del IV secolo; secondo lo stesso autore, il colle sarebbe stato fortificato nel corso del V secolo (LOMBARDO 1972; cf. QUADRI 1993, p. 152; QUADRI 1997, p. 98). V. anche BAROFFIO 1879a, p. 124, n. (a): «Circa l’anno 1830, praticandosi uno scavo nelle reliquie di quella rocca [*scil.* di Pontegana] attinente ad un masserizio di ragione della mensa vescovile di Como, si scoperse un delubro pagano con alcuni idoletti del gentilesimo. Anziché conservare con accuratezza quei preziosi monumenti dell’antica idolatria, che nella stessa Roma sotto il governo temporale dei papi furono costantemente mantenuti, il segretario vescovile D. Luca Alberti di Como, per insano zelo del cattolicesimo, ne ordinò la completa distruzione». Ringrazio inoltre Libero Regazzi per le preziose informazioni su questo sito archeologico.

2. ORTELLI 1947, p. 191 + tav. *post* p. 192.

3. Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 16.3.2, Balerna, località Pontegana, propr. Cattaneo, iscrizione. La lettura dell’iscrizione fu annotata da Aldo Crivelli nella sua copia dell’*Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana* e poi integrata da Pierangelo Donati nel 1990 nella riedizione dell’opera (CRIVELLI 1990a, p. 122).

4. MARTINOLA 1965a, pp. 36-37: «un frammento di lapide classica che prima della liberazione del castello giaceva abbandonata nel sottoportico di una delle masserie».

5. LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43 («Un cippo funerario romano»).

6. MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 72.

7. DONATI 1980b, p. 65; DONATI 1981a, p. 12.

8. Conversazione telefonica del 28 gennaio 2019.

Supporto

Il supporto è ridotto a un frammento. Il suo spessore è quasi equivalente alla sua larghezza e queste due misure si avvicinano forse alle dimensioni originarie. Gli autori precedenti hanno ritenuto che si trattasse di un blocco, eventualmente pertinente ad un'ara, frammentato e poi scavato per essere ridotto ad abbeveratoio o trogolo⁹. Ritengo invece più probabile che l'incavo presente nella faccia superiore del frammento non sia altro che il fondo di un vano presente già in origine. Il materiale, non più verificabile, è stato definito come «granito bianco»¹⁰. Potrebbe dunque trattarsi della cassa di un'urna di tipo comense in granito, ma, date le condizioni del supporto e della documentazione e vista l'impossibilità di effettuarne un'autopsia, non è possibile né confermare questa appartenenza tipologica né escludere del tutto la possibilità di una manomissione del reperto a scopo di reimpiego¹¹.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione è mancante della sua parte iniziale. Alla riga 1, DED dovrebbe essere l'abbreviazione di *dedit* o *dederunt*, oppure di una forma di *dedico*, nonostante questi verbi siano molto rari nel formulario dei cinerari della *Transpadana*¹². Alla riga 2, l'interpretazione di SA+R · +ARASI risulta difficile: se si considera che il punto di separazione sia veramente tale, si avrebbe una prima parola di quattro lettere uscente in R, quindi probabilmente abbreviata, e una seconda di sei lettere uscente in I, indicata con una I montante e quindi probabilmente completa¹³. Parrebbe trattarsi di un nome di persona in una formula onomastica genitiva, ossia con un nome unico (abbreviato) seguito dal nome del padre al genitivo¹⁴. L'uso di questa formula onomastica potrebbe indicare che il dedicante non beneficiasse della cittadinanza romana, ma è anche possibile che il suo apparente nome unico (così come quello di suo padre) fosse in realtà il suo *cognomen* e che egli abbia scelto deliberatamente di non presentarsi con i *tria nomina* ufficiali (v. introduzione)¹⁵. Se si seguono le letture proposte dagli autori che videro l'epigrafe, la

9. Le dimensioni più chiare sono riportate in LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43. Gli schizzi di Aldo Crivelli riportano numerose misure molto precise, ma l'identificazione dei vari lati non è immediata e occorre fare ricorso ad altre fonti, come la precedente. Sulla manomissione del reperto: «ignote mani lo hanno ulteriormente modellato e scavato per farne un "trogolo", poco nobile recipiente usato fino al secolo scorso nella maggior parte delle masserie per dar da mangiare a porci ed animali da cortile» (LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43).

10. LOMBARDO 1972, 16.12.1972, p. 43.

11. Sulle urne comensi in generale: BERNASCONI 1987. V. anche REALI 1989, pp. 256-257; SENA CHIESA 1993, pp. 202-204; SARTORI 2013a, pp. 237-238; ZOIA 2018, pp. 431-434. Sulle urne comensi in serizzo (granito): SARTORI 1971; BERNASCONI 1987, pp. 171-173. Cf. 19, 25, 28.

12. Cf. *f(ilio) p(ie)ntissimo o(ptimo) d(edicauit)* (CIL V, 6527, da Novara; cinerario). Se non si trattasse di un'urna, quindi di un'iscrizione funeraria, questa forma potrebbe essere stata preceduta da *donum* (come apposizione al complemento oggetto, esplicito o implicito) oppure da un altro complemento oggetto; cf. tuttavia *D(is) e(t) d(eabus) s(acrum) // Q(---) M(---) / ex u(oto) / ----- ?* (CIL Cáceres II, 639, da Plasenzuela).

13. Sull'impiego di *I longa* nelle epigrafi mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 290-292.

14. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione. Sui casi attestati in Lombardia (con confronti in altre regioni) in cui l'indicazione del rapporto di filiazione (*f., fil., filius, filia*) è assente: NOGARA 1895, pp. 95, 170-171.

15. Per un impiego del solo *cognomen* come semplificazione onomastica dovuta all'uso familiare: SARTORI 1971, pp. 778-779; BERNASCONI 1987, pp. 188-191; Mariagrazia Bernasconi giustifica questa semplificazione con l'ipotesi che le urne fossero collocate entro monumenti funebri familiari. Fulvia Mainardis propone invece una continuità d'uso della formula onomastica genitiva (indigena) in età imperiale in area insubre. Nel caso del territorio milanese settentrionale, «la documentazione onomastica potrebbe essere spia del permanere di una condizione diversa dalla *civitas* di certi limitati settori della popolazione» all'interno di «"sacche territoriali", non toccate dalla ristrutturazione agraria

prima parola, potenzialmente abbreviata, sarebbe SAIR. In epigrafia latina non si conoscono confronti per una parola simile, mentre il gentilizio *Satrius*, ben attestato nel mondo romano, era raro nella *Transpadana* ma diffuso nella *Venetia et Histria* e vari gentilizi e *cognomina* derivati dalla stessa radice sono pure attestati fuori dalla *Transpadana*¹⁶. In definitiva proporrei di individuare nel frammento di Pontegana una nuova attestazione di un nome unico derivato dalla radice *Satr-*, senza tuttavia poter determinare se i bracci della T fossero in origine presenti ma perduti a causa della frattura del supporto oppure se siano stati involontariamente omessi dal lapicida¹⁷. La seconda parola, +ARASI, la cui prima lettera era probabilmente una P, potrebbe intendersi come il genitivo di *Parasius*, molto raro ma attestato come *cognomen* (anche nelle varianti *Parhasius* e *Parassius*)¹⁸.

Interpretazione, datazione e considerazioni storico-archeologiche

Questa epigrafe di difficile interpretazione sembra essere una dedica (*dedit*) da parte di *Satr(-) Parasi*. I *cognomina* in *-ius*, noti dalla fine del II secolo d.C., si diffondono specialmente a partire dal IV secolo, in concomitanza con la diminuzione dell'uso dei gentilizi¹⁹. Se *Parasi*, apparente nome unico al genitivo, fosse identificabile con il *cognomen* *Parasius/Parhasius/Parassius*, si potrebbe trattare di un'attestazione tarda della formula onomastica genitiva, senza poter determinare se fosse portata da un peregrino oppure derivasse da una semplificazione dei *tria nomina* ufficiali. D'altro canto, se si accetta l'identificazione del supporto come un'urna comense, è necessario considerare che nel Ticino meridionale l'inumazione appare nel III secolo d.C. e nel giro di un secolo diventa ben più diffusa rispetto all'incinerazione²⁰. L'analisi paleografica del testo non fornisce sicuri elementi datanti, trattandosi di una scrittura capitale del tutto regolare, ma l'impiego di I montante è meno frequente dal III secolo²¹. In conclusione, la datazione di questa epigrafe, forse un'urna comense, risulta essere molto incerta, ma si può presumere che essa fosse stata collocata a Pontegana o negli immediati paraggi già in età romana, forse nel III secolo; l'occupazione di quell'area, confermata dalla presenza di numerosi sarcofagi, deve però ancora essere chiarita.

romana»; nel caso di *Comum*, ella sostiene che questa città «abbia costituito un polo di attrazione per l'inurbamento degli strati più elevati delle genti locali» e che le urne comensi dovessero essere, «nella maggioranza dei casi, l'unica componente visibile della tomba» (MAINARDIS 2000, pp. 553-555, 557-559).

16. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 163 (gentilizi), 397 (*cognomina*); OPEL IV, p. 50; DELAMARRE 2007, p. 161. Sulla radice *Satr-*, probabilmente di origine sabellica: SCHULZE 1904, pp. 225-226. Nella *Transpadana*: L. *Satrius Amaranti l. Amandus* (CIL V, 5792, da Milano). Cf. *Satria Siluana* (HEp 1994, 147, da Guareña): in questa iscrizione, le cui lettere presentano bracci quasi assenti, il nome della dedicante è stato letto precedentemente come *Sairia Siluana*.

17. Sebbene i disegni in scala di Aldo Crivelli riportino una traccia dell'apicatura superiore dell'asta verticale, non si può escludere che si tratti di un errore e che vi fosse in origine una T montante.

18. *Aemilius Parasius* (ICVR V, 13985, da Roma); *T. Sabidius Parhasius* (CIL XV, 2492, da Roma; bollo su *dolium*); (*Antonius*) *Parassius* (CIL XII, 2943, da Uzès). Cf. OPEL III, p. 124. Heikki Solin considera *Parasius* di origine greca e di tipo geografico (SOLIN 2003, p. 643), forse con riferimento ai Παράσιοι citati da Tucidide in una lista di popolazioni della Tessaglia (*Thuc.* II, 22); tuttavia questa forma, considerata erronea, è esclusa dalle edizioni moderne (cf. SMITH 1919, p. 302). Per un'eventuale origine gallica, cf. DELAMARRE 2007, pp. 147-148, 229 (radice *pari(o)-, parr-*, «calderone»); sul suffisso *-asius*, diffuso specialmente in area bresciana: UNTERMANN 1959-1961, 1959, pp. 123-127; 1960, pp. 273-274. Sull'uso di nomi unici simili a gentilizi latini nella *Transpadana* orientale: UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 299.

19. KAJANTO 1965, pp. 115-118.

20. BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2007, pp. 264-268.

21. ZOIA 2018, p. 290.

2

Ligornetto

Ara funeraria del quattuorviro *C. Petronius Crescens*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Ligornetto, chiesa parrocchiale di San Lorenzo.
- Identificata da Benedetto Giovio prima del 1497.
- Reimpiegata nel portale della chiesa («*ad ostium*»).
- Localizzazione: Ligornetto, mappale 1183A; coordinate: 717.615/080.163; altitudine: 360 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuta irreperibile negli anni 1736-1741 (ristrutturazione della chiesa).
- Forse reimpiegata come prima pietra nel cantiere della chiesa (1736).
- Autopsia da disegni (Benedetto Giovio, Biblioteca Comunale di Como).

Supporto

- Ara (?).
- Materiale sconosciuto (marmo?)
- Dimensioni sconosciute.
- Faccia anteriore (dado): specchio epigrafico ribassato, delimitato da una cornice con modanatura (gola – fascia aggettante?). Facce laterali e posteriore non rilevate. Cimasa troncopiramidale con modanatura (gola dritta – listello piatto – gola dritta – listello rovescio). Zoccolo con modanatura (listello dritto – gola dritta – listello piatto – gola dritta – listello piatto – fascia dritta).
- Prima della scomparsa, supporto forse completo.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5443 [Benedetto Giovio] (*ICH*, 4; MONTI 1860, p. 196, n° 68); HOWALD, MEYER 1941, n° 18.

Testo

Diplomatica

C · PETRONIO
 C · F · OVF ·
 CRESCENTI
 IIII · VIR · A · P · IIII · VIR · I · D ·
 5 DESIGNATO · ET
 PVPAE · GERMANI · F ·
 PETRONII
 EXORATVS · ET
 AQVILA
 10 PARENTIB · OPTIM ·

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su dieci righe.

Lettere

Riga 4: soprallineatura dei due numerali IIII (esistente nell'originale?).

Riga 7: la seconda I è montante.

Altri segni

Punti di separazione di forma indeterminata.

Trascrizione

*C(aio) Petronio / C(ai) f(ilio) Ouf(entina) / Crescenti, /
 IIII uir(o) a(edilicia) p(otestate), IIII uir(o) i(ure) d(icundo) /⁵
 designato, et / Pupae Germani f(iliae) / Petronii /
 Exoratus et / Aquila /¹⁰ parentib(us) optim(is).*

Traduzione

A Gaio Petronio Crescente, figlio di Gaio, della tribù *Oufentina*, quattuorviro edile, quattuorviro giurisdicente designato, e a Pupa, figlia di Germano; i Petroni Esorato ed Aquila agli ottimi genitori.



1.

(1) Disegno di Benedetto Giovio (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 59f).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

La regione di Ligornetto e Stabio ha dato alla luce una grande quantità di ritrovamenti archeologici (v. 17). La chiesa parrocchiale di Ligornetto, attestata dal 1209, fu profondamente ristrutturata negli anni 1736-1741¹. La prima menzione di questa epigrafe è contenuta nella silloge epigrafica manoscritta di Benedetto Giovio (*Veterum monumentorum collectanea*)². L'erudito comense la presentò al primo posto tra le quattro iscrizioni da lui viste alla fine del XV secolo a Ligornetto e dintorni (*in Ligurnetino pago*; v. 3, 17, 18). Il testo che affianca il disegno di questa epigrafe (e che funge anche da introduzione per le quattro iscrizioni summenzionate) è il seguente:

*Absolutissima quattuor in Ligurnetino pago non sine admiratione monumenta nactus sum, quippe qui nesciam quo nempe modo tam insignes ueteris diligentiae memorias ibidem extare contigerit. An illo fortassis aliunde subuectae sunt? An illo in loco ornatissimi uiri sese condi uolueret? Primum igitur ad ostium aedis diui Laurentii tali figura manere despeximus.*³

«Nel villaggio di Ligornetto mi sono imbattuto in quattro perfettissimi monumenti, non senza sorpresa, poiché non so proprio come sia potuto capitare che nel medesimo luogo esistano così insigni memorie d'antico affetto. Sono forse state per caso trasportate colà da un altro luogo? O in quel luogo vollero forse essere seppelliti uomini onorevolissimi? Abbiamo dunque osservato il primo, di così bella forma, situato all'entrata della chiesa di San Lorenzo.»⁴

Le informazioni riportate dal Giovio furono riprese da altri eruditi, nessuno dei quali vide personalmente l'epigrafe⁵. Gian Alfonso Oldelli scrisse nel suo *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino* (1807) che un'epigrafe «fu posta sgraziatamente per la prima pietra della nuova Chiesa Priorale di S. Lorenzo dello stesso luogo [*scil.* Ligornetto]», riferendosi però all'iscrizione 17 (da Stabio, ma che l'Oldelli erroneamente credeva da Ligornetto), che, anch'essa documentata dal Giovio e poi data per dispersa, fu però ritrovata nel 1849 nella chiesa prepositurale di Stabio⁶. Secondo Carlo Lurati, se l'informazione riportata dall'Oldelli fosse almeno parzialmente corretta, la prima pietra della nuova chiesa di Ligornetto in realtà sarebbe l'ara presentata in questa scheda⁷; questa ipotesi è convincente, tanto più che l'altra iscrizione romana che il Giovio vide nella chiesa parrocchiale di Ligornetto (3) è ancora oggi conservata a Castiglione Olona, nel Varesotto. La ristrutturazione

1. MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 209-214; vol. 2, pp. 155-158; PIFFARETTI 2003, pp. 141-154. V. anche GILARDONI 1967, p. 378.

2. Su Benedetto Giovio e i suoi studi epigrafici, in particolare nel Mendrisiotto: DELL'ERA 2021, con bibliografia. Il titolo completo della silloge è *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* e la prima stesura, nella quale questa iscrizione è inclusa, fu completata entro il 1497. Ogni iscrizione è prima introdotta da un testo in latino e poi disegnata a fianco. Ho consultato due esemplari del manoscritto (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20 e 4.4.12) in data 23 aprile 2019.

3. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 58v e 4.4.12, 64v.

4. Ringrazio Eduardo Fernández Guerrero (Istituto Universitario Europeo) per la rilettura e i preziosi consigli nella traduzione.

5. *CIL* V, 5443, *apparatus*: «*Servavit Iovius f. 54. Inde posteriores: Alcivatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 95; Apianus p. 85; Panvinius Ver. p. 56; Smetius 159, 11 ex Apiano; Grut. 449, 2 ex Apiano; Rovelli 1, 257; I. B. Giovio uom. ill. p. 177; Labus ad Amoretium p. 171 ex Oldello Iovii compilatore; Aldini n. 57; ego inscr. Helv. n. 4; Monti n. 68*». Si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL* V.

6. OLDELLI 1807, pp. 73-74, n. 1. V. anche AMORETTI 1824, p. 171, n. 1.

7. LURATI 1852, pp. 16-17, n. 2.

turazione della chiesa di Ligornetto, tanto profonda da essere considerata quasi come una ricostruzione, iniziò nel 1736, data in cui fu verosimilmente posata la prima pietra⁸. Ad ogni modo, entro il 1741 era stato completato il nuovo portale, quello ancora oggi esistente, perciò il precedente, nel quale Benedetto Giovio vide reimpiegata l'ara romana, era già stato distrutto⁹. Alla luce di queste considerazioni, è possibile che questa epigrafe sia nascosta nelle fondamenta del coro della chiesa¹⁰. Logicamente, tutte le edizioni dell'epigrafe dipendono dalle osservazioni di Benedetto Giovio, direttamente (Theodor Mommsen ne consultò i manoscritti per redigere *CIL V*) o, il più delle volte, indirettamente¹¹.

Supporto

In base al disegno del Giovio, trasmesso nei manoscritti senza sostanziali modifiche, è possibile identificare il supporto dell'iscrizione come un'ara con cimasa troncopiramidale¹². L'erudito comense non specificò quale fosse il materiale del monumento, ma, se il suo disegno fosse realistico, le modanature elaborate sarebbero più adatte a un'ara in marmo bianco di Musso piuttosto che in serizzo¹³.

Iscrizione

Il testo epigrafico, interamente conservato, è una dedica ai due genitori da parte di due fratelli e, trovandosi su un'ara, deve interpretarsi come un'iscrizione funeraria¹⁴. Il padre, *C. Petronius C. f. Ouf. Crescens*, è presentato con i *tria nomina* tipici della cittadinanza romana, con la formula di filiazione e l'indicazione della tribù. Il gentilizio *Petronius*, attestato anche nell'altra iscrizione romana da Ligornetto (3), è di origine centro-italica ed è molto diffuso nell'Italia settentrionale, in modo particolare a *Mediolanum*, dove risulta essere uno dei gentilizi più comuni, mentre a *Comum* è attestato con certezza una sola volta¹⁵. *Gaius* è uno dei *praenomina* normalmente attestati nei *Petronii* mediolanensi¹⁶. Il *cognomen Crescens* è uno dei più frequenti nel mondo romano (cf. 15, 20)¹⁷; non è quindi possibile sapere se il dedicatario di questa epigrafe sia identico al *Petronius Crescens* che dedicò a Giove un'ara in se-

8. PIFFARETTI 2003, pp. 143-145.

9. PIFFARETTI 2003, p. 154. V. anche MARTINOLA 1975, vol. I, p. 210.

10. Così anche MONTI 1860, p. 196, n° 68.

11. *CIL V*, 5443; HOWALD, MEYER 1941, n° 18. Altre menzioni significative: MOTTA, RICCI 1908, pp. 73-74; BERTOLONE 1939, p. 298; CRIVELLI 1943, p. 73 (CRIVELLI 1943a, p. 735)

12. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 59f e 4.4.12, 63f. La foggia della cimasa corrisponde al tipo G proposto da Serena Zoia per le are mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 104-107).

13. Cf. il disegno dell'ara in serizzo di Stabio, 17 (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 61f e 4.4.12, 67f): le modanature non sono del tutto realistiche e, se il monumento non si fosse conservato sino ad oggi, si sarebbe potuto credere che fosse in marmo, ma esse sono comunque rappresentate con maggiore semplicità rispetto a quelle dell'ara di Ligornetto.

14. Le are funerarie mediolanensi possono essere di vari tipi (ZOIA 2018, pp. 131-132), mentre quelle comensi sono solitamente in marmo di Musso e hanno una cimasa troncopiramidale (ZOIA 2018, p. 423). La stessa forma della cimasa potrebbe già bastare per escludere che si tratti in realtà di una base di statua (con iscrizione funeraria od onoraria); oltretutto, nella regione le basi (tra cui soltanto alcune hanno uno sviluppo verticale) sono rare e perlopiù circoscritte alle città di *Mediolanum* (ZOIA 2018, pp. 225, 228) e di *Comum* (ZOIA 2018, p. 423).

15. Il gentilizio *Petronius* è derivato dal prenome sabellico *Petro*, a sua volta derivato dal numerale «quattro» (SALOMIES 2009, pp. 516-518). V. anche OPEL III, p. 135, SCHULZE 1904, p. 209. Sulla diffusione dei *Petronii* nell'attuale Lombardia e specialmente a *Mediolanum*: NOGARA 1895, pp. 62, 202. Sui *Petronii* di *Mediolanum*: CALDERINI 1953, p. 290; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980, p. 213. Unica attestazione sicura nel territorio di *Comum*: *Petronia Optata* (*CIL V*, 5332, da Como), a cui si aggiunge un caso incerto (*SupplIt E. Pais*, 779, da Como).

16. NOGARA 1895, pp. 46, 202.

17. KAJANTO 1965, pp. 29, 64-65, 94, 234. V. anche OPEL II, pp. 83-84.

rizzo ritrovata a Solbiate Olona, nella porzione nord-occidentale del territorio di *Mediolanum*¹⁸. La tribù *Oufentina* è abituale per i cittadini di *Comum* e di *Mediolanum*¹⁹. Dopo la formula onomastica è indicato il *cursus honorum* del defunto: gli sono attribuite le due più alte magistrature municipali, l'una esercitata (*IIII uir aedilicia potestate*) e l'altra limitata alla designazione (*IIII uir iure dicundo designatus*); ciò significa che quest'uomo fu eletto al quattuorvirato una prima volta e per un anno amministrò, insieme a un collega, la viabilità e i servizi pubblici della città (*aedilicia potestate*), poi in un secondo tempo fu nuovamente eletto e fu designato, sempre insieme a un collega, al ruolo di comando della città (*iure dicundo*), ma non entrò mai in carica forse proprio a causa della sua morte²⁰. In età romana, il Mendrisiotto sembra essere appartenuto al territorio di *Comum* (v. introduzione). Da una parte, è quindi lecito pensare che *C. Petronius Crescens* fosse un magistrato di *Comum*²¹; dall'altra, il suo gentilizio è molto raro a *Comum* e molto frequente a *Mediolanum*, città in cui diversi *Petronii* hanno rivestito il sevirato ma non il quattuorvirato (cf. 3). Nell'epigrafe non è specificato a quale città siano legate le magistrature, come avviene in alcune iscrizioni di magistrati comensi nel territorio di *Mediolanum*, di magistrati mediolanensi nel territorio di *Comum* (p. es. a Stabio nella stele di *C. Virius Verus*, 18) oppure di persone che hanno rivestito magistrature in entrambe le città²². Tuttavia, questo non significa necessariamente che *C. Petronius Crescens* fosse di *Comum* o che i due quattuorvirati siano comensi.

La madre, *Pupa Germani f.*, è invece presentata con la formula onomastica genitiva (nome unico seguito dal nome del padre al genitivo e, come il più delle volte, dall'indicazione del rapporto di filiazione), che dovrebbe indicare che la persona non beneficiava della cittadinanza romana, contrariamente a *C. Petronius Crescens*, che era sicuramente cittadino romano di nascita libera²³. Il nome *Pupa*, altrimenti attestato specialmente come *cognomen*, è qui impiegato come nome unico, altrimenti è attestato specialmente come *cognomen*²⁴. Il nome unico di suo padre, *Germanus*, è anch'esso un noto *cognomen* latino, ma è pure ben attestato come nome unico sia di peregrini sia di schiavi²⁵.

18. *I(oui) O(ptimo) M(aximo) / [-] Petroniu(s) / Crescens / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (CIL V, 5250, da Solbiate Olona; commentata in IRCOMO, Su04).

19. SARTORI 2010, dove *C. Petronius Crescens* è repertoriato come cittadino comense (SARTORI 2010, p. 304); FORNI, FORNI 1996-2012, p. 959, P-219.

20. Sul quattuorvirato a *Comum*: LURASCHI 2013, p. 35; SARTORI 2013a, pp. 225-226; SCUDERI 2015, pp. 148-156 (n° 13-35), 166; da ultimo REALI 2017a; v. anche SARTORI 2017; v. 13, 26. Sul quattuorvirato a *Mediolanum*: SCUDERI 2015, pp. 156-163 (n° 36-52), 166; ZOIA 2018, pp. 367-370 (in particolare sulla presenza epigrafica di questi magistrati).

21. *C. Petronius Crescens* è considerato magistrato comense da Regula Frei-Stolba e Hans Lieb (FREI-STOLBA, LIEB 1989, pp. 122, 123, n. 12), da Giorgio Luraschi (LURASCHI 2006, p. 29; LURASCHI 2015, p. 53), da Christoph Reusser (REUSSER 2015, p. 108) e da Rita Scuderi (SCUDERI 2015, pp. 153-154, n° 29).

22. SCUDERI 2015, pp. 154-156. Cf. la stele del notevole mediolanense *C. Virius Verus* da Stabio (18).

23. Cf. però SCUDERI 2015, p. 154. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

24. Sul nome *Pupa* «bambina»: KAJANTO 1965, p. 300. Attestazioni come *cognomen* dalla *Transpadana* (qui soltanto i casi al femminile): *Atilia C. f. Pupa* (CIL V, 5292, da Como); *Apinia Pupa* (CIL V, 5311, da Como); *[-]-ntia L. f. Pupa* (CIL V, 5330, da Como); *Vennonnia L. f. Pupa* (AE 2003, 744); *Statoria Pupa* (CIL V, 5888, da Milano); *Sura Pupa* (CIL V, 5956, da Milano); *Domitia Qu. filia Pupa* (CIL V, 5997, da Milano); *Terentia Pupa* (CIL V, 6026, da Milano); *Atilia P. f. Pupa* (ASL 1910, p. 428, da Milano); *Donnia Donnedonis f. Pupa* (CIL V, 5596, da Morazzone); *Gauia M. f. Pupa* (AE 1988, 608, da Collegno). Attestazioni come nome unico dalla *Transpadana*: *Pupa* (AE 1977, 326, da Ponte in Valtellina); *Pupa Val(eri) Maximin(i)* (CIL V, 5545, da Somma Lombardo; possibile bambina); *Pupa Cal(uenti) M(arci) filia* (AE 2013, 598, da Cerrione; possibile bambina).

25. Sul nome *Germanus* (senza una reale connotazione etnica): KAJANTO 1965, pp. 51, 201. Attestazioni come *cognomen* nella *Transpadana*: *L. Domitius Germanus* (CIL V, 5645, da Longone al Segrino); *Magius Germanus Stator Marsianus* (CIL V, 5869, da Milano; cavaliere); *C. Iunius Germanus* (CIL V, 6026, da Milano); *Quar(tus) Valerius*

I due dedicanti dell'iscrizione, figli dei due dedicatari, sono indicati collettivamente con il gentilizio plurale *Petronii* seguito dai rispettivi *cognomina*, *Exoratus et Aquila*. Il primo è piuttosto diffuso nella regione (v. 25)²⁶; il secondo (maschile seppur derivato da un sostantivo femminile) è invece unico nella *Transpadana*, ma conta diverse attestazioni nel mondo romano²⁷. Siccome il loro padre e il loro nonno paterno portavano il *praenomen Gaius*, è molto probabile che i loro *tria nomina* fossero *C. Petronius Exoratus* e *C. Petronius Aquila*.

Considerazioni storiche e datazione

C. Petronius Crescens, notevole comense o mediolanense, fu sepolto insieme alla moglie *Pupa* a Ligorretto, dove si doveva essere proprietario di una residenza di campagna²⁸. La dedica fu rivolta dai figli ai *parentes optimi*. Poiché il padre era cittadino romano e la madre probabilmente non lo era, mentre i figli erano cittadini con lo stesso gentilizio del padre, si può concludere che i genitori fossero uniti in regolare matrimonio. A Brebbia, nel Varesotto (territorio di *Mediolanum*), è attestato nel I secolo d.C. un quattuorviro mediolanense (o comense trasferito?) il quale sembra essere stato regolarmente sposato con una donna probabilmente non cittadina romana, definita *uxor eius* nell'iscrizione a loro dedicata dai due figli; inoltre, il testo di quell'iscrizione, nota soltanto da tradizione manoscritta, presenta uno schema sintattico e un formulario molto simili all'epigrafe di Ligorretto, cosa che potrebbe suggerire che all'origine dei due testi vi sia un modello testuale comune²⁹. Queste due epigrafi, verosimilmente entrambe di I secolo d.C., sono probabili indizi del fatto che queste donne beneficiassero del diritto latino e dello *ius conubii*; si potrebbe credere che nei dintorni vivessero comunità di diritto latino i cui abitanti erano *adtributi* a *Comum* o a *Mediolanum* (v. introduzione).

Germanus (CIL V, 6111, da Milano); (*Aelius*) *Germanus* (CIL V, 6632, da Orta San Giulio; liberto); *Sulpicia Germana* (AE 1998, 603, da Bergamo). Attestazioni come nome unico dalla *Transpadana*: *Germanus Cassianorum* (CIL V, 8900, da Como; schiavo); *Ponticus Germani* f. (CIL V, 8896, da Stazzona); *Valerius Germani* (AE 1992, 1300, da Bondo-Castelmur); *Secunda Germani* f. (CIL V, 6651, da Cravegna); *Germana* (CIL V, 6503, da Cameri; schiava)

26. Attestazioni di *Exoratus* (e varianti grafiche) nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: *Albucia Sex. f. Exorata* (CIL V, 5446, da Clivio); [-] *Minicius L. f. Ouf. Exoratus* (CIL V, 5239, da Rezzonico); *L. Minicius Exoratus* (CIL V, 5298, da Como); *C. Terentius Exoratus* (Suppl. E. Pais, 802, da Como); *L. Saluius Exoratus* (AE 1992, 765, da Lugano, 25); [-] *Atilius L. f. Ouf. Exoratus* (AE 1995, 647, da Milano); *Septimia Exorata* (CIL V, 5896, da Milano); *Cornelia Exorata* (CIL V, 5919, da Milano); *Exoratus* (CIL V, 5731, da Vimercate); *Maximus Exoratus* (RAComo 1907, pp. 106-109, da Besozzo). Questo *cognomen* significa, in origine, «desiderato, avuto in seguito a preghiere» (KAJANTO 1965, pp. 296-297); v. anche UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 288; OPEL II, pp. 130-131.

27. Sul *cognomen Aquila*, probabile riferimento alle qualità attribuite all'aquila: KAJANTO 1965, pp. 24, 86, 330. V. anche OPEL I, p. 70.

28. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI et al. 2015.

29. *D(is) M(anibus) / L(uci) Coeli L(uci) fil(i) Ouf(entina) / Baronis, VI uir(i), / pontifici(s), IIII uir(i) a(edilicia) p(otestate), / curatori(s) salt(us) Firronani / item templi Mineruae, / et Albuciae Virillionis fil(tiae)], / uxori eius, Coeli luuen[---] / et Seuerus parentib(us) optim(is)* (CIL V, 5503, da Brebbia; v. anche SCUDERI 2015, pp. 160-161, n° 45). Le affinità con l'iscrizione di Ligorretto sono, oltre alle condizioni di partenza (due figli maschi che dedicano un'iscrizione al padre, cittadino romano e magistrato municipale, e alla madre, probabilmente sprovvista della cittadinanza romana) e alla scelta del supporto (ara funeraria), l'indicazione dei due dedicanti con il gentilizio plurale seguito dai rispettivi *cognomina* e la formula di chiusura *parentibus optimis* (altrimenti non attestata nella *Transpadana*). L'invocazione agli Dei Mani, assente a Ligorretto ma presente a Brebbia, non dimostra necessariamente che la prima epigrafe sia anteriore alla seconda. Non si può comunque escludere la possibilità che *Albucia Virillionis* f. beneficiasse della cittadinanza romana, tuttavia l'assenza del *cognomen*, molto rara dopo l'età giulio-claudia, è cronologicamente in contrasto con la presenza dell'invocazione agli Dei Mani, non anteriore alla metà del I secolo d.C. È invece diverso il caso del quattuorviro comense *L. Caecilius L. f. Cilo*, che fece costruire per testamento un monumento funebre destinato anche ai suoi due figli, cittadini romani, e a *Lutulla Picti* f., probabilmente peregrina e presentata come sua *contubernalis*, cioè compagna ma non moglie, che verosimilmente non era la madre dei due figli (CIL V, 5279, da Como; v. anche IRCOMO, p. 37, Po10; SCUDERI 2015, pp. 148-149, n° 13). Sui matrimoni misti in area transpadana: MAINARDIS 2002, pp. 157-159.

3

Ligornetto

Ara funeraria del sevirò *C. Petronius Gemellus*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Ligornetto, chiesa parrocchiale di San Lorenzo.
- Identificata da Benedetto Giovio prima del 1497.
- Reimpiegata in uno dei muri posteriori della navata, a ridosso del coro. Murata a rovescio e parzialmente nascosta sotto il livello del pavimento (fino alla quarta riga del testo).
- Localizzazione: Ligornetto, mappale 1183A; coordinate: 717.625/080.165; altitudine: 360 m.

Luogo di conservazione

- Castiglione Olona (I - VA), Palazzo Branda Castiglioni, Museo Civico Branda Castiglioni.
- Esposta nel cortile interno; collocata su una base; restaurata nel 2018.
- Accessibile negli orari d'apertura del museo.
- Autopsia effettuata il 19 luglio 2018 (con Michel Abersson).

Supporto

- Ara.
- Marmo bianco di Musso.
- Dimensioni totali: $(94) \times 47 \times 50$ cm; dado: $64 \times 46,5 \times 39,5$ cm; cimasa: $(12) \times 47 \times 50$ cm; zoccolo: $18 \times 47 \times 50$ cm.
- Faccia anteriore (dado): specchio epigrafico non delimitato; fori ciechi quadrangolari di fissaggio ai due angoli superiori dello specchio epigrafico. Facce laterali con decorazione a rilievo leggermente diversa: sulla faccia destra, cratere affiancato da due rametti, dal quale sorge un tralcio di vite con grappoli e pampini, che si sviluppa in verticale con due volute; sul cratere e sul tralcio sono posati in tutto quattro uccelli (con ali chiuse); sulla faccia sinistra, la stessa scena ha forme più semplificate e il tralcio ha un andamento serpeggiante ma senza volute. Faccia posteriore sbazzata a scalpello. Cimasa con modanatura (risega dritta – raccordo dritto – cavetto – gola dritta – listello piatto), sommità aggettante e pulvini laterali. Zoccolo con modanatura (risega dritta – gola rovescia – gola dritta – listello piatto – toro – fascia dritta).
- Reperto mutilo; lacune non epigrafiche nella cimasa (faccia destra e parte della faccia anteriore; pulvini quasi totalmente rimossi) e nello zoccolo (spigolo anteriore sinistro). Erosione diffusa sullo specchio epigrafico.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5444; MONTI 1860, pp. 208-209, n° 92; HOWALD, MEYER 1941, n° 19; *RISch* III, 295.
- Cf. MOTTA, RICCI 1908, pp. 74-75; BOSSERT, NEUKOM 2004, IV.5.

Testo

Diplomatica

V · F
 C · PETRÓNIVS
 GEMELLVS · $\overline{\text{VI}}$ VIR
 SIBI · ET · VIRIAE · L · F
 5 LVCILIAE · VXORI
 C · PETRON · PRIMIGEN
 PATRI
 SAMMONIAE · C · F
 LVTVLLAE · MAT
 10 PETRON · MARTIAL
 FRATRI · ET · SVIS

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su undici righe; riga 1 con V · F ben spaziate; margine superiore: 2,5-3 cm; margine inferiore: 1 cm; interlineatura: 2 cm (righe 1-10), 1,5 cm (righe 10-11).

Paleografia

Scrittura capitale, regolare, con apicature abbastanza piccole. C larghe, più ampie di un semicerchio; E con cravatta lunga quanto i due bracci; F con cravatta lunga quanto il braccio; G larghe, più ampie di un semicerchio, con pilastrino verticale piuttosto lungo; N abbastanza larghe; O quasi rotonde; R chiuse, con coda leggermente arcuata unita all'occhiello lontano dall'asta verticale; T larghe. Altezza delle lettere: 5,5-6 cm (riga 1), 4,5 cm (riga 2), 4 cm (riga 3), 3,5-4 cm (righe 4-5), 3-3,5 cm (righe 6-11).

Lettere

Riga 4: la prima I di VIRIAE è montante (altezza: 4,5 cm).

Riga 5: la seconda I è molto erosa nella parte inferiore, ma non è confondibile con L a causa della limitata spaziatura con la A che segue.

Altri segni

Punti di separazione piccoli, poco visibili.

Riga 2: *apex* leggero sopra O, piuttosto lungo e spostato verso destra.

Riga 3: soprallineatura di VI estesa in larghezza dalla fine dell'apicatura sinistra della V fino a metà dello spazio tra V ed I.

Altre letture

Riga 10: C PETRON · MARTIAL (*CIL* V).



1.



2.



3.

(1-3) L'ara di *C. Petronius Gemellus*: fronte, lato sinistro e lato destro (fotografie dell'autore).



4.



5.



6.

(4-5) Fotografie dell'ara nella prima metà del Novecento: lato sinistro e lato destro (Archivio UBC, Servizio archeologia, 132.5.1) – (6) Disegno di Benedetto Giovio (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 60f).

Trascrizione

*V(iuus) f(ecit) / C(aius) Petronius / Gemellus, VI uir, /
sibi et Viriae L(uci) f(iliae) /⁵ Luciliae uxori, / C(aio)
Petron(io) Primigen(io) / patri, / Sammoniae C(ai) f(iliae)
/ Lutullae mat(ri), /¹⁰ Petron(io) Martial(i) / fratri, et suis.*

Riga 10

[–] *Petron(io) Martial(i)* (RISch III).

Traduzione

Da vivo fece Gaio Petronio Gemello, sevir, per sé e a Viria Lucilia, figlia di Lucio, sua moglie, a Gaio Petronio Primigenio, suo padre, a Sammonia Lutulla, figlia di Gaio, sua madre, a Petronio Marziale, suo fratello, e ai propri cari.

Commento*Contesto di ritrovamento*

Come la precedente (2), anche questa epigrafe fu segnalata per la prima volta nella chiesa parrocchiale di Ligornetto da Benedetto Giovio (fine XV secolo), che la descrisse così¹:

Secundum et illic in fronte murorum alterius qui sanctorum (ut appellant) ab reliqua aede sancta distinguunt e diuerso constitutum est. Neque modo perpulchrum lapidem inuertere, uerum et dimidiatum in terram parum cordati mortales occuluerunt. Ego quod potui scripsi. Sicut et lapidem alium eius quem diximus e regione positum ut legi potuisset, aduersum optaui.²

«Il secondo, pure lì [nella chiesa parrocchiale di Ligornetto], è collocato dalla parte opposta, nella faccia di uno dei due muri che separano il cosiddetto *sancta sanctorum* dal resto della chiesa. E mortali poco avveduti non soltanto hanno capovolto la bellissima lapide, ma l'hanno pure nascosta per metà nel terreno. Io ho trascritto ciò che ho potuto. Ho chiesto che fosse rivolta come quell'altra lapide, che abbiamo detto essere stata collocata di fronte ad essa in modo tale che la si potesse leggere.»³

In effetti, il disegno raffigura soltanto la parte inferiore dello specchio epigrafico⁴.

1. Su Benedetto Giovio e i suoi studi epigrafici, in particolare nel Mendrisiotto: DELL'ERA 2021, con bibliografia. Il titolo completo della silloge è *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* e la prima stesura, nella quale questa iscrizione è inclusa, fu completata entro il 1497. Ogni iscrizione è prima introdotta da un testo in latino e poi disegnata a fianco. Ho consultato due esemplari del manoscritto (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20 e 4.4.12) in data 23 aprile 2019.

2. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 59v e 4.4.12, 65v.

3. Ringrazio Eduardo Fernández Guerrero (Istituto Universitario Europeo) per la rilettura e i preziosi consigli nella traduzione.

4. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 59f e 4.4.12, 66f.

Luogo di conservazione e storia della ricerca

In qualche modo, la richiesta di Benedetto Giovio fu accolta: infatti l'ara fu smurata e resa completamente visibile negli anni successivi, dal momento che Bonaventura Castiglioni la vide entro il 1541 (anno della prima edizione di *Gallorum Insubrum antiquae sedes*) a Castiglione Olona, oggi in provincia di Varese, nella casa di Nicolò Castiglioni detto «il Romano», riportandone non soltanto il testo, ma descrivendone anche le facce laterali decorate a rilievo⁵. Non è chiaro in che modo sia avvenuta la traslazione⁶. Gli autori successivi hanno sempre fatto riferimento al Giovio e al Castiglioni, finché Theodor Mommsen, nell'ambito della preparazione di *CIL V*, vide personalmente l'epigrafe nella casa che ritenne essere quella appartenuta un tempo a Nicolò Castiglioni⁷. Secondo un aneddoto riportato da Pierfranco Volonté, il Mommsen «allorché, nel 1871, vide così bello ed insigne monumento, lo baciò con grande entusiasmo, destando ammirazione nei circostanti»⁸. Anche Emilio Motta e Serafino Ricci videro l'epigrafe, come si può desumere dalla descrizione pubblicata nel 1908⁹. Durante la preparazione di *RISch III*, Gerold Walser effettuò un'autopsia dell'iscrizione quando essa già si trovava nel giardino del Palazzo Branda Castiglioni¹⁰. Inoltre, al Museo Civico Archeologico di Varese (Villa Mirabello) è conservato un calco in gesso dell'epigrafe, eseguito da Sante Bozzolo nel 1939¹¹.

Supporto

Il supporto è costituito da un'ara con sommità rilevata e pulvini laterali, conservati solo parzialmente a causa del danneggiamento occorso nella parte superiore del monumento, forse intenzionale a scopo di reimpiego¹². Il materiale impiegato è il marmo bianco e, in base ai risultati dello studio effettuato da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez su altri reperti ticinesi in marmo bianco, pare probabile un'origine dalle cave di Musso (lago di Como)¹³. La caratteristica più evidente del supporto sono i rilievi presenti sulle due facce laterali, specificatamente

5. «*In Aedibus Nicolai Castillionei cognomento Romani*» (CASTIGLIONI 1541, pp. 50-52); cf. CASTIGLIONI 2013, pp. 59-61. Un omonimo Nicolò Castiglioni possedeva l'ara *CIL V*, 5597, da Castiglione Olona (?), oggi conservata a Mozzate (REALI 1989, n° 44); CAZZANI 1966, pp. 9-15; BRUZZESE 2009.

6. Gerold Walser congetturò che Nicolò Castiglioni possa aver acquisito l'epigrafe interessato dal nome *Petronius*, pensando dunque allo scrittore latino (*RISch III*, p. 106).

7. *CIL V*, 5444, *apparatus*: «*Contuli. V. 5-11 proponit Iovius f. 55 (inde Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 94, ubi mox deleta est; Apianus 84, 2. 85, 2; Grut. 736, 8 ex Apiano; Aldini n. 81), qui adnotavit dimidiam partem tituli in terra latere, totam Bon. Castillioneus apud Alciatum in add. cod. Dresd. l. 2 f. 75, qui titulum acceptum refert Castillioneo, et in ed. 1541 p. 51 (inde Ligorius ms. Taur. 5; Grut. 449, 4; Monti n. 92) et apud Laudensem p. 320. Etiam Biondellius descripsit*» (si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL V*). Cf. MONTI 1860, pp. 208-209, n° 92. Dipendono invece dalla lettura proposta da Theodor Mommsen in *CIL V*: MOTTA, RICCI 1908, pp. 74-75; BERTOLONE 1939, pp. 286, 298; HOWALD, MEYER 1941, n° 19; CRIVELLI 1943, pp. 73, 80 (CRIVELLI 1943a, p. 735).

8. VOLONTÉ 1900, p. 92.

9. MOTTA, RICCI 1908, pp. 74-75. Altre pubblicazioni dipendono dalle loro osservazioni e da quelle di Theodor Mommsen: HOWALD, MEYER 1941, n° 19; CRIVELLI 1943, pp. 73, 80 (CRIVELLI 1943a, p. 735).

10. *RISch III*, 295.

11. CANTARELLI 1996, n° 35 [Daria G. Banchieri]. Cf. anche ALBIZZATI 1942, p. 604, n. 6.

12. Queste caratteristiche corrispondono al tipo E (con le varianti E1 e E2) proposto da Serena Zoia per le are mediolanensi (ZOA 2018, pp. 104-107). V. anche ZOA 2018, p. 423 (are comensi). Secondo i calcoli dimensionali effettuati dalla stessa studiosa per le are mediolanensi, quella qui esaminata risulta essere nella media per quanto riguarda altezza e larghezza, ma decisamente più profonda rispetto alle altre di pari dimensioni (ZOA 2018, pp. 107-108). Per un discorso generale sulle are funerarie mediolanensi, più frequenti in città che non nell'ager: ZOA 2018, pp. 127-146.

13. La difficoltà di identificare l'origine di un marmo bianco con la sola osservazione ad occhio nudo è stata sottolineata dagli autori dell'articolo, che non hanno preso in considerazione l'ara di Ligonetto nel loro *corpus* di studio (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 119-122, 127-128). V. anche ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

studiati da esperti di scultura romana, in particolare Carlo Albizzati nel 1942 e Martin Bossert e Claudia Neukom nel 2004¹⁴. I rilievi hanno fortissime affinità iconografiche con quelli presenti sulla stele funeraria di *C. Virius Verus* da Stabio (18); in generale, il tipo iconografico del ramo di vite che fuoriesce da un cantaro è attestato più volte su monumenti funerari della regione, principalmente are¹⁵. Carlo Albizzati giudicò i rilievi di Ligornetto di modesta qualità e ritenne che fossero stati eseguiti da due diversi scultori¹⁶. Sempre secondo l'Albizzati, essi non sono opera dello stesso scultore di quelli di Stabio, che, pur essendo di qualità superiore, raffigurano lo stesso tipo iconografico anche perché coevi (metà del I secolo d.C.) e richiesti da committenti dello stesso ambito, come si vedrà più avanti¹⁷. Martin Bossert e Claudia Neukom proposero invece una datazione negli ultimi decenni del I secolo d.C.¹⁸ I due fori quadrangolari presenti nella faccia anteriore, sicuramente originali perché presenti anche sulla stele di *C. Virius Verus* da Stabio (18) e su altre epigrafi funerarie di produzione comense, dovevano accogliere, secondo l'ipotesi formulata da Carlo Albizzati, «uncini metallici per appendere ghirlande e nastri nella celebrazione dei *'parentalia'* e di altre festività del culto funebre»¹⁹.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione è interamente conservato, benché a tratti difficilmente leggibile a causa dell'erosione superficiale dello specchio epigrafico. L'impaginazione è centrata, come buona parte delle iscrizioni mediolanensi su are anteriori al III secolo d.C.²⁰ La scrittura corrisponde sostanzialmente a quella in voga nel territorio di *Mediolanum* dall'età tiberiana fino alla fine del I secolo d.C.²¹ Gli *apices* sono più comuni nelle iscrizioni di I secolo d.C.²²; la soprallineatura del numerale VI è la più frequente nelle iscrizioni di I-II secolo d.C.²³ Complessivamente, tanto l'impaginazione quanto la scrittura ricordano l'iscrizione della stele di Stabio (18), tanto da poter supporre che siano entrambe state prodotte dalla stessa officina epigrafica.

Il testo riporta una dedica funebre, aperta dalla formula V F per *u(iuus) f(ecit)*, come di consueto isolata nella prima riga²⁴. Segue il nome del titolare, *C. Petronius*

14. ALBIZZATI 1942; BOSSERT, NEUKOM 2004, p. 194.

15. ZOIA 2018, pp. 134, 143, con i seguenti confronti: *CIL* V, 6001, da Milano; *CIL* V, 5472, da Angera; *CIL* V, 5515, da Leggiuno (ara funeraria di *C. Virius Frontinus*; v. ZOIA 2014, p. 98, fig. 5). L'epigrafe funeraria di *P. Horatius Florus* (*CIL* V, 5289, da Montorfano), oggi perduta ma illustrata da Benedetto Giovio (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 4.4.12, 78f) e descritta da Maurizio Monti (MONTI 1860, p. 199, n° 71), portava sul fianco un rilievo del tutto simile (v. REALI 1989, p. 295, tav. XVII, fig. 2). Sui rilievi di tralci di vite cf. MERCANDO, PACI 1998, pp. 26, 167, 233 + n° 47, 99, 129.

16. «Lo stile è così disforme, da un lato all'altro, che gli artefici appaiono diversi: quello di destra [...] sa costruire con garbo l'insieme, ed è minuzioso nei particolari, ma il rilievo risulta un po' grigio, perché i risalti son fiacchi, e scarsi i giochi di luce, quello di sinistra, [...] più vigoroso, è maldestro nel disporre i motivi, ed è un goffo scalpellatore nel rifinirli. Brutti i crateri, e brutte le foglie che li fiancheggiano, derivate dal tipo classico della palmetta, e stilizzate così malamente da sembrare baccelli» (ALBIZZATI 1942, p. 602).

17. «Che l'ara e la stele non debbano distar molto nel tempo, nonostante la diversità del lavoro, più qualitativa che altro, s'argomenta in più modi» (ALBIZZATI 1942, p. 604).

18. «Die malerische und leicht unruhige Darstellungsweise lässt an eine Datierung in flavische Zeit denken» (BOSSERT, NEUKOM 2004, p. 194).

19. ALBIZZATI 1942, pp. 603-604 (confronti citati: *CIL* V, 5276; 5286; 5293, da Como; *AE* 1995, 618, da Como).

20. ZOIA 2018, pp. 274-276.

21. ZOIA 2018, pp. 287-288.

22. ZOIA 2018, p. 294.

23. ZOIA 2018, p. 296.

24. Nelle iscrizioni funerarie mediolanensi, la sigla V F è particolarmente comune nel I secolo d.C. (ZOIA 2018, pp. 318-319).

Gemellus, qualificato con il titolo di *VI uir*. La formula onomastica consiste dei soli *tria nomina*, senza formula di filiazione, fatto piuttosto inconsueto per un'iscrizione funeraria (v. 18)²⁵. Come spiegato per l'iscrizione 2, il gentilizio *Petronius* è uno dei più comuni a *Mediolanum*, dove è spesso accompagnato dal *praenomen Gaius*, mentre è molto raro a *Comum*. Il *cognomen Gemellus*, abbastanza comune nel mondo romano, non è altrimenti attestato nella *Transpadana*, dove lo si trova però come nome unico²⁶. Egli ricoprì la carica di sevirò, tipica dei ceti medi municipali, ma non è specificato in quale città, che potrebbe essere *Comum* o *Mediolanum*²⁷. Va però notato che molti *Petronii* furono seviri a *Mediolanum*, quindi sembra più probabile un riferimento a questa città; se così fosse, trattandosi di un uomo di nascita libera (v. *infra* la dedica a suo padre), la sua carica poteva forse essere quella di *VI uir iunior*²⁸. Segue la formula *sibi et*, molto spesso associata a *u(iuus) f(ecit)*, che introduce i nomi dei codestinatari della dedica funebre²⁹. La prima della lista è *Viria L. f. Lucilia*, moglie del titolare. Il suo gentilizio, molto comune nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*, va collegato molto probabilmente con i *Virii* attestati a Stabio (18) e Ligurno, benché il *praenomen* del padre sia *Lucius* (mentre a Stabio e Ligurno sono attestati *Gai Virii*)³⁰. Il *cognomen Lucilia*, verosimilmente derivato dall'omonimo e più frequente gentilizio (e comunque in assonanza con il *praenomen* paterno), non è altrimenti attestato nell'Italia settentrionale³¹. Il seguente codestinatario è *C. Petronius Primigenius*, padre del titolare; nel mondo romano il *cognomen Primigenius* (cf. 28) era portato in grande maggioranza da persone di nascita non libera, ma questa tendenza sembra meno evidente nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*; non essendo indicata la sua filiazione, non è possibile stabilire con certezza la sua condizione giuridica³². La madre, *Sammonia C. f. Lutulla*, presenta un'onoma-

25. Per questa formula onomastica v. NOGARA 1895, pp. 6-8; MAINARDIS 2000, p. 535.

26. KAJANTO 1965, pp. 75, 295; OPEL II, p. 163. Attestazioni come nome unico nella *Transpadana*: *Valeria Gemelli f.* (AE 2003, 746, da Como); *Secundus Gemelli f.* (CIL V, 6620, da Mercurago); cf. anche *Gemella* (CIL V, 6101, da Milano; liberta).

27. Il sevirato e l'augustalità, che sollevano non pochi problemi di interpretazione, sono stati oggetto di studi specifici; i principali: DUTHOY 1976; DUTHOY 1978; ABRAMENKO 1993; MOURITSEN 2006. Françoise Van Haepereen conclude che questa carica fosse destinata all'organizzazione dei *ludi Augustales* (VAN HAEPEREN 2016; VAN HAEPEREN 2017). A *Comum* sono attestati i seguenti titoli: *VI uir*, *VI uir Augustalis*, *VI uir et Augustalis*, *Augustalis*; a *Mediolanum*: *VI uir*, *VI uir iunior*, *VI uir senior*, *VI uir Augustalis*, *VI uir et Augustalis*. Sul sevirato a *Comum*: CIL V, p. 565; LURASCHI 2013, p. 38; SARTORI 2013a, pp. 222-225. Sul sevirato a *Mediolanum*: CIL V, p. 635; CALDERINI 1953, pp. 271-276; ZOIA 2018, pp. 370-373; GARNSEY 1976, pp. 25-26 (in particolare sul ruolo dei *VI uiri iuniores*).

28. *P. Petronius* [---], *VI uir iun.* (CIL V, 5877, da Milano); *C. Petronius Lucundus*, *VI uir sen.* (CIL V, 5878, da Milano); *M. Petronius Philomusus*, *VI uir sen. et Aug.* (CIL V, 5879, da Milano); *P. Petronius P. f. Ouf. Prouincialis*, *VI uir* (AE 1911, 181, da Milano). Cf. CIL V, 5857, da Milano (*Petronia* madre di due *Epidii VI uiri iuniores*); CIL V, 5894, da Milano (*C. Valerius Petronianus*, decurione); CIL V, 5577, da Legnano (possibile *Petronius IIIII uir*, lettura incerta). Gerold Walser sostenne che *C. Petronius Gemellus* fosse un sevirò di *Comum* (RISch III, p. 106), mentre Giorgio Luraschi non si espresse sulla questione (LURASCHI 2006, p. 29) e Christoph Reusser lasciò aperte entrambe le possibilità (REUSSER 2015, p. 108). Sui seviri nella parte settentrionale del territorio di *Mediolanum*: SCUDERI 2014, pp. 229-236.

29. Secondo la classificazione di Serena Zoia, si tratta della sintassi di tipo A2b, tipica del territorio mediolanense per tutta l'età imperiale (ZOIA 2018, pp. 304-312).

30. Sulla ripartizione dei *praenomina* tra i *Virii* nell'attuale Lombardia: NOGARA 1895, pp. 46, 215-216.

31. OPEL III, p. 35, ma tutte le attestazioni del *cognomen Lucilius* o *Lucilia* nell'Italia settentrionale sono da scartare, per errori o di lettura o di interpretazione: cf. *Lucilia Drusi f.* (CIL V, 6549, da Novara; nome unico); *C. Attius C. f. Pob. Alfianus Lucilius Ruga* (CIL V, 3358, da Verona; probabile gentilizio in posizione di *cognomen*); sono invece riportate dieci attestazioni del *cognomen Lucilia* nella Gallia Narbonensis. È possibile che il gentilizio latino *Lucilius* sia stato prima usato come nome unico dalle popolazioni indigene e poi ancora come *cognomen*. Sull'assonanza tra il nome del padre e quello dei figli cf. l'iscrizione la stele di Stabio (18), in cui i figli di *C. Virius Verus* si chiamano *C. Virius Verianus* e *Viria Vera*. Sull'uso di gentilizi come *cognomina* femminili: NUORLUOTO 2021, pp. 113-119. Sulla derivazione del *cognomen* femminile dal *praenomen* paterno: NUORLUOTO 2021, pp. 211-213.

32. *C. Caecilius Primigenius* (CIL V, 5841, da Milano); *Cassia Primigenia*, *l(iberta)* (CIL V, 5923, da Milano); *Terentius Primigenius* (?) (CIL V, 5963, da Milano); *Egnatia L. f. Primigenia* (CIL V, 6051, da Milano); *Q. Cassius*

stica con forti caratteri indigeni: il gentilizio *Sammonius* è composto a partire da un nome celtico³³; il *cognomen* è anch'esso di origine celtica ed è formato da una radice attestata in modo particolare nella regione di *Comum* e *Mediolanum*³⁴. Il fratello del titolare si chiamava *Petronius Martialis*; il suo *praenomen*, non indicato, era probabilmente *Gaius*, mentre il suo *cognomen* è molto frequente nel mondo romano³⁵. L'iscrizione si conclude con la formula *et suis*, a voler includere anche altri futuri defunti della *familia* di *C. Petronius Gemellus*³⁶.

Datazione e considerazioni storiche

Sulla base della scrittura e dello stile scultoreo, si può presumere che l'ara sia datata alla seconda metà del I secolo d.C. Il titolare dell'iscrizione, *C. Petronius Gemellus*, forse *VI uir iunior a Mediolanum*, tramite il suo matrimonio con *Viria L. f. Lucilia* creò oppure consolidò il legame fra due importanti famiglie proprietarie di terreni e residenze di campagna negli attuali Mendrisiotto e Varesotto, i *Petronii* (cf. **2**) e i *Virii* (cf. **18**); la scelta di stabilire la tomba di famiglia a Ligornetto è significativa dell'importanza di questa proprietà³⁷. Il matrimonio fra i suoi genitori del titolare, *C. Petronius Primigenius* e *Sammonia C. f. Lutulla*, figlia di un cittadino romano ma con importanti reminiscenze indigene, ricorda, pur collocandosi in uno stadio più avanzato della romanizzazione, quello, pure attestato a Ligornetto, fra *C. Petronius L. f. Ouf. Crescens, IIII uir a. p.* e *IIII uir i. d. designatus* (a *Mediolanum* o a *Comum*), e *Pupa Germani f.*, figlia di un peregrino e sprovvista della cittadinanza romana (**2**). In questa epigrafe sono perciò attestate due diverse strategie matrimoniali in voga nel I secolo d.C. presso alcune famiglie transpadane con interessi economici nella fascia prealpina: la prima è di unirsi tra loro, la seconda è di unirsi a famiglie indigene probabilmente radicate sul territorio, a prescindere dal fatto che beneficiassero della cittadinanza romana oppure che fossero ancora peregrine³⁸.

Primigenius (*Silloge* A. Calderini, 42, da Milano); *Valeria Primigenia* (*AE* 1995, 667, da Milano); *C. Iulius C. f. Primigenius* (*CIL* V, 5752, da Monza); *Cassius Lucilius Primi[---]* (*AE* 1998, 631, da Viboldone). Per la diffusione di *Primigenius* (con la variante *Primogenius*), che in origine significa «primogenito»: KAJANTO 1965, pp. 74-77, 290-291; *OPEL* III, pp. 158-159. Per la sua colorazione sociale di tipo servile: DUTHOY 1989, pp. 191-197 (che però considera tutte le *regiones* d'Italia tranne la *Transpadana*).

33. *OPEL* IV, pp. 46-47; UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 280, 288; 1961, pp. 13-15; MÓCSY 1982-1984, pp. 381-384. Attestazioni certe dello stesso gentilizio: *L. Sammonius Adiutor* (*AE* 1983, 440, da Chiavenna); *Sammonius Paterclus* (*CIL* XIII, 6970, da Magonza); cf. *Valeria Sammonia, Vercellensis(is)* (*CIL* XI, 1306, da San Giorgio Piacentino). Sulla radice celtica *samo-*, *sammo-*, *samu-*, dal significato incerto: DELAMARRE 2007, pp. 159-160, 231.

34. *OPEL* III, p. 40. Attestazioni come nome unico: *Lutulla Picti f.* (*CIL* V, 5279, da Como); *Lupercianus Lutulli* (*CIL* XIII, 6031, da Gundershoffen). La radice è di origine celtica (UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 279), mentre i nomi in *-ullus* sono tipici della *Transpadana* orientale (UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 275-276); cf. *Mogtio Lutonis f.* (*CIL* V, 5340, da Como); *L. Luteus Atestatis f.*; *L. Luteuius L. f. Priscus*; *L. Luteuius L. f. Ouf. Caluisius* (*CIL* V, 5292, da Como; padre e due figli); *Verginia Luta* (*CIL* V, 6123, da Milano); *Lutonia Festa* (*CIL* V, 3358, da Verona). Sulla radice celtica *lut-* o *lutu-*, dal significato incerto: DELAMARRE 2007, pp. 121, 225.

35. KAJANTO 1965, pp. 18bis, 20, 30, 54, 212. V. anche *OPEL* II, pp. 83-84.

36. La formula più comune è *sibi et suis* dopo il nome del titolare; più rari sono i casi, come questo, in cui i due elementi sono separati dai nomi di altri codestinatari. Attestazioni nella *Transpadana*: *AE* 1995, 620, da Como; *CIL* V, 5879, da Milano; *CIL* V, 6006, da Bruzzano; *CIL* V, 6495, da Biandrate; *CIL* V, 6599, da Fontanetto Po; *CIL* V, 6786, da Ivrea.

37. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

38. Su *Virii* e *Petronii* nell'area di Ligornetto e Stabio: DELL'ERA 2021; LURASCHI 2006, p. 29. Cf. GARNSEY 1976, pp. 21-24 (proprietà terriere delle famiglie mediolanensi entro e oltre i confini del territorio di *Mediolanum*); ZOIA 2014, pp. 91-92 (*Virii* tra II e III secolo sulla sponda varesina del Lago Maggiore).

4

Mendrisio

Stele funeraria di *P. Valerius Dromon*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Mendrisio, vecchia casa comunale (ex convento delle Orsoline; demolita nel 1904).
- Scoperta nel 1878 da Angelo Baroffio.
- Reimpiegata «nel pavimento di una legnaja».
- Localizzazione: Mendrisio, attuale mappale 656; coordinate: 720.190/081.160; altitudine: 350 m.

Luogo di conservazione

- Mendrisio, torre medievale (Piazza del Ponte).
- Esposta sul muro occidentale della torre, entro un sostegno in muratura.
- Accessibile liberamente (ma collocata a circa 3 m di altezza).
- Autopsie effettuate il 25 luglio 2016, il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson) e il 30 luglio 2019.

Supporto

- Stele di tipo indeterminato.
- Marmo bianco di Musso.
- $(84) \times 74 \times 16$ cm.
- Specchio epigrafico rettangolare, $(78) \times 51$ cm, ribassato, liscio e delimitato da una cornice con modanatura (tondino – gola – toro – fascia dritta).
- Reperto mutilo: lacune non epigrafiche nei lati superiore e inferiore. Specchio epigrafico piuttosto eroso.

Iscrizione

Edizioni

- *SupplIt* E. Pais, 835 (BALESTRA 1883, p. 13); HOWALD, MEYER 1941, n° 26 (MOTTA 1883, p. 170 [Serafino Balestra]; GIUSSANI 1927, p. 161); *RISch* III, 300.
- Cf. BAROFFIO 1879a, p. 39; BAROFFIO 1938, p. 19; MEDICI 1980, vol. 1, p. 19, n° 4.

Testo

Diplomatica

P · VALERIVS
DROMON
T · F · I

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su tre righe (riga 3 con spaziature importanti); margine superiore: 11 cm; margine inferiore: > 37 cm; interlineatura: 5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale molto regolare, con apicature proporzionate ed ombreggiature. D molto tonda; O quasi rotonde, leggermente più piccole delle altre lettere; R con coda ricurva; S relativamente stretta. Altezza delle lettere: 7 cm (righe 1-2), 6,5 cm (riga 3).

Altri segni

Punti di separazione di forma triangolare.

Altre letture

Riga 3: T · F · F (BAROFFIO 1938).

Trascrizione

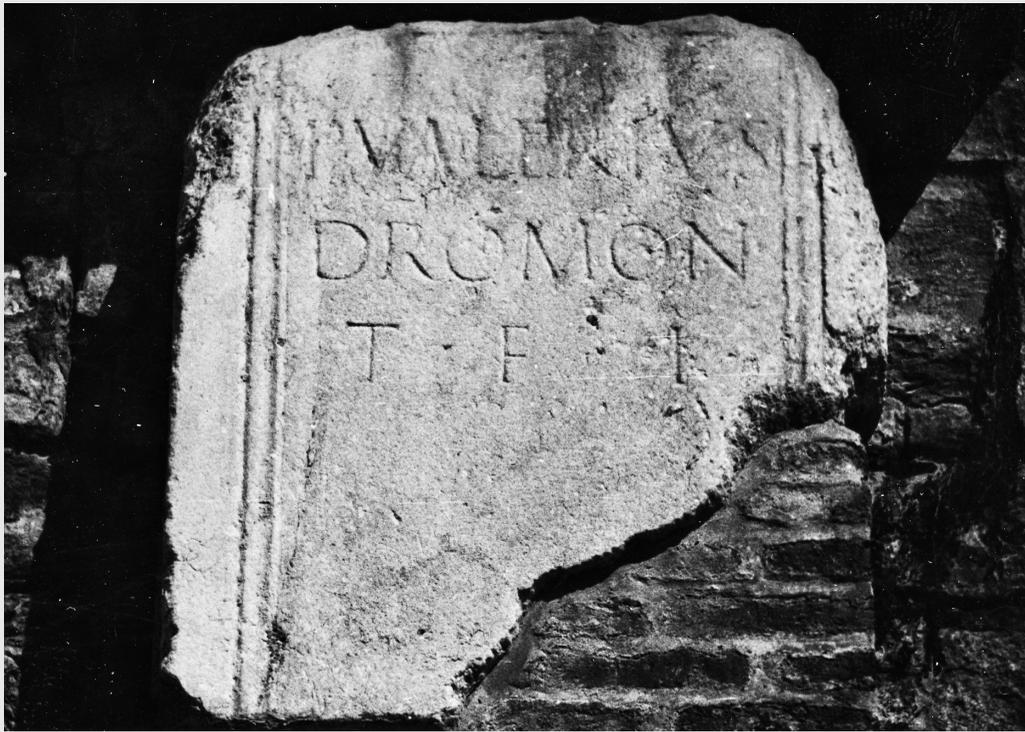
P(ublius) Valerius / Dromon / t(estamento) f(ieri) i(ussit).

Riga 3

t(estamento) f(ieri) f(ecit) (BAROFFIO 1938).

Traduzione

Publio Valerio Dromone ha ordinato per testamento
che ciò fosse fatto.



1.



2.

(1) Fotografia della stele (Archivio UBC, Servizio archeologia, 157.7.1). – (2) La stele di *P. Valerius Dromon* esposta all'esterno della torre medievale (fotografia dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione

Da Mendrisio sono note alcune testimonianze di età romana, tra cui due altre iscrizioni (5, 6); spicca però la villa romana di Santa Maria in Borgo, uno dei siti archeologici più importanti del Canton Ticino¹. Il convento delle Orsoline di Mendrisio, fondato nel 1637, fu soppresso nel 1848; gli stabili conventuali, espropriati dallo Stato, furono adibiti a casa comunale sino al 1904, quando una parte di essi fu distrutta per lasciare spazio all'attuale palazzo comunale². L'epigrafe presentata in questa scheda fu scoperta «al principio dell'anno 1878 nel pavimento di una legnaja della casa comunale di Mendrisio, già convento delle Orsoline» e pubblicata per la prima volta da Angelo Baroffio nel 1879³. Nel 1883, dopo aver visto personalmente l'iscrizione, Serafino Balestra ne propose una nuova edizione, che fu poi ripresa da Emilio Motta lo stesso anno⁴. In seguito, Ettore Pais incluse questa iscrizione nei suoi *Supplementa Italica*⁵. Tuttavia, nel frattempo, l'epigrafe andò perduta (molto probabilmente in occasione della demolizione del 1904) e fu ritrovata soltanto il 17 giugno 1926 da Arturo Ortelli, che la mise al sicuro, affidando ad Antonio Giussani l'incarico di ripubblicarla⁶. Su interessamento di Giuseppe Martinola, nel 1929 la stele fu posta nella sua attuale collocazione, ossia la torre medievale che per secoli era stata il campanile della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, ma che dal 1899, sostituita dal campanile della nuova chiesa, aveva perso la sua funzione e la cui prevista demolizione era stata revocata da pochi anni⁷. Le menzioni di questa iscrizione nelle pubblicazioni degli anni seguenti si rifanno alle edizioni già esistenti⁸. Gli appunti di Aldo Crivelli, conservati a Bellinzona, sono invece il risultato di un'autopsia effettuata il 13 luglio 1944, che non ha dato adito ad alcuna pubblicazione⁹. Anche

1. Sui ritrovamenti di età romana da Mendrisio: VERGA 2017, con bibliografia; VERGA 2019a; VERGA 2019b; VERGA 2021, pp. 28-31. V. anche CRIVELLI 1943, p. 74; ORTELLI 1947, pp. 195-196; tavv. post p. 192; MEDICI 1980, vol. 1, pp. 19-23.

2. Sul convento delle Orsoline: MARTINOLA 1945, pp. 69-73; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 301; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 443.

3. BAROFFIO 1879a, p. 39. Gli errori nella trascrizione (V al posto di R) sono sicuramente dovuti al tipografo e si ritrovano sistematicamente in tutte le epigrafi citate in quell'opera. V. anche BAROFFIO 1938, p. 19 (pubblicazione postuma di appunti manoscritti dell'autore).

4. BALESTRA 1883, p. 13; MOTTA 1883, p. 170. Emilio Motta, liberale e anticlericale, non mancò di introdurre il testo di Serafino Balestra, sacerdote e canonico della cattedrale di Como, con una nota polemica: «L'egregio signor Balestra ci perdoni se ricopiamo la sua descrizione tale e quale. Ben grato servizio egli renderebbe ai nostri studj se volesse far noti i risultati delle sue frequenti gite archeologiche nel nostro Cantone, pure sua patria!» (MOTTA 1883, p. 170).

5. *Suppllt* E. Pais, 835.

6. GIUSSANI 1927, p. 161: la stele era stata capovolta e usata nel selciato della corte della casa colonica comunale, ossia l'ala dell'ex convento delle Orsoline che era stata risparmiata dalla demolizione del 1904. Sul ritrovamento della stele v. anche SCHULTHESS 1926, p. 100; BERTOLONE 1939, p. 328. Essa risulta infatti perduta in MOTTA, RICCI 1908, p. 78.

7. "Da Mendrisio", *L'Adula*, anno XVIII, n° 11, 25 agosto 1929, supplemento [Giuseppe Martinola *alias* Un borghigiano]. Sul supporto in pietra che sorregge la stele è incisa la seguente iscrizione: «LAPIDE ROMANA DEL I° O DEL II° SECOLO DOPO CRISTO / RITROVATA NELL'AREA DELLA CASA DEL COMVNE / SIGNIFICA: PVBLIO VALERIO DROMONE / COMANDÒ FOSSE FATTA PER TESTAMENTO / LA COMVNITÀ POSE 1929». Le vicende della torre e della stele sono riassunte in MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 235-236. V. anche GILARDONI 1967, p. 418; MEDICI 1975, pp. 147, 154. La nuova collocazione della stele suscitò la reazione del sacerdote Giuseppe Spinelli di Salorino, che fece alcuni appunti e correzioni erudite sull'iscrizione e sulla sua presentazione ("Da Mendrisio. Anticaglie", *L'Adula*, anno XIX, n° 18-21, 20 aprile 1930, supplemento [Giuseppe Spinelli *alias* G.S.]), alle quali Giuseppe Martinola rispose facendo valere le sue idee e le sue conoscenze in epigrafia ("Da Mendrisio. A proposito di anticaglie", *L'Adula*, anno XIX, n° 24-27, 8 giugno 1930, supplemento [Giuseppe Martinola]).

8. Tra le più significative: HOWALD, MEYER 1941, n° 26; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); MOTTA 1960-1962, p. (19); MEDICI 1980, vol. 1, p. 19, n° 4.

9. Archivio UBC, Servizio archeologia, Documentazione grafica, 157.7.1, Mendrisio, località sconosciuta, 1944.

Gerold Walser, che incluse questa iscrizione nella sua silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*, fondò la sua scheda epigrafica su osservazioni autoptiche¹⁰.

Supporto

Il supporto, completo in larghezza ma mutilo nei lati superiore ed inferiore, è identificabile come una stele e appartiene al gruppo tipologico delle stele corniciate senza elementi architettonici, ma la lacuna del lato superiore non consente di assegnarla a un tipo preciso (stele timpanata, pseudotimpanata, centinata, pseudocentinata o a sommità liscia), determinato dalla forma del coronamento superiore¹¹. Il materiale impiegato è il marmo bianco, identificato già da Angelo Baroffio come marmo di Musso¹².

Iscrizione

L'iscrizione denota un'elevata qualità di esecuzione e non pone particolari problemi d'interpretazione. L'impaginazione è estremamente precisa: nella prima riga, il testo occupa con regolarità tutto lo spazio disponibile, mentre nella terza riga le sole tre lettere presenti sono ben spaziate in modo proporzionato. La scrittura è di ottima qualità, molto elegante e «in bellissimi caratteri», come la definì Serafino Balestra, e corrisponde alla grafia in uso nel I secolo d.C.¹³ Il testo è molto semplice e si compone dei *tria nomina* di un personaggio al nominativo, *P. Valerius Dromon*, seguito dalla comune formula *t(estamento) f(ieri) i(ussit)*. Il gentilizio *Valerius* è tra i più comuni nel mondo romano e non richiede spiegazioni. Quanto al *praenomen*, si può notare che a *Comum* sono attestati diversi *Publii Valerii*¹⁴. Il *cognomen* grecanico *Dromon* (Δρόμων, probabilmente derivato da δρόμος «corsa»), è attestato nella *Transpadana*, come già notato da Serafino Balestra, ma presenta una particolare uscita in *-on* anziché in *-o* (come avviene solitamente nelle latinizzazioni di nomi greci in *-ων*)¹⁵. Dato il *cognomen* grecanico e l'assenza della filiazione, sembra molto probabile che il titolare di questa iscrizione fosse un liberto¹⁶. La formula *t(estamento) f(ieri) i(ussit)* è tipica delle iscrizioni funerarie di I secolo d.C.¹⁷ Dopo questa formula non sono indicati altri dedicatari, quindi va sottinteso che *P. Valerius Dromon*

10. *RISch* III, 300.

11. Tipologie di stele dell'Italia settentrionale: MANSUELLI 1956. Sulle stele timpanate e centinate: SOFFREDI 1954 (cf. MANSUELLI 1956, p. 368, gruppo b). Sulle stele di *Mediolanum*, con confronti nei territori limitrofi: ZOIA 2018, pp. 28-92, 430-431.

12. BAROFFIO 1879a, p. 39. Medesima identificazione in BALESTRA 1883, p. 13 e GIUSSANI 1927, p. 161. Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

13. BALESTRA 1883, p. 13. Ettore Pais usò l'espressione latina *litteris pulcherrimis* (*SupplIt* E. Pais, 835). Sull'evoluzione della scrittura nelle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 287-288.

14. *P. Valerius Minicianus* (*CIL* V, 5358, da Como); *P. Valerius Zosas* (*SupplIt* E. Pais, 768, da Como); *P. Valerius Elbicus* (*SupplIt* E. Pais, 807, da Como); *P. Valerius Euphrosynus* (*SupplIt* E. Pais, 808, da Como); *P. Valerius P. f. Fronto* e *P. Valerius P. f. Firmus* (*AE* 2003, 752, da Como; padre e figlio, entrambi seviri).

15. Su questo *cognomen*: SOLIN 2003, p. 1106. Sui nomi in *-ων* derivati da sostantivi o aggettivi: SOLIN 2013, col. 737, 739; sulla loro latinizzazione in *-o* oppure *-on*: SOLIN 2013, col. 757. Δρόμων potrebbe anche essere l'abbreviazione di un nome più lungo derivato da δρόμος (suggerimenti di Catherine Trümpy e Rudolf Wachter, che ringrazio). Attestazioni nella *Transpadana*: *C. Postumius Dromo* (*CIL* V, 5566, da Gallarate); [---] *Dromo* (*SupplIt* E. Pais, 843, da Arsago Seprio; cf. BALESTRA 1883, p. 13). Esempi di nomi grecanici in *-on* dalla *Transpadana*: *P. Sextius Agathon* (*CIL* V, 5638, da Lomazzo); *Magius Pardion* (*CIL* V, 6037, da Milano); *Q. Audasius Acamazon* (*CIL* V, 5749, da Monza); *-Virillienus [Z]osimion* (*SupplIt* E. Pais, 842, da Angera); *M. Cuppelius Chariton* (*CIL* V, 6356, da Lodi Vecchio); *M. Nouarius Pheidon* (*CIL* V, 6556, da Novara).

16. Su questa formula onomastica (*tria nomina* senza filiazione): NOGARA 1895, pp. 6-8; MAINARDIS 2000, p. 535. Cf. comunque Οὐαλέριος Λέων, che ospitò Giulio Cesare a *Mediolanum* (*Plut. Caes.* 17, 9).

17. ZOIA 2018, pp. 325-326.

abbia lasciato nel suo testamento la disposizione di far costruire un sepolcro soltanto per sé¹⁸.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

In conclusione, si può supporre che nel I secolo d.C. fosse presente a Mendrisio un'area funeraria, collegata a un altro abitato ancora ignoto e non alla villa romana di Santa Maria in Borgo, che ancora non esisteva. Vista la qualità dell'epigrafe, è probabile che essa provenga da un'officina di *Comum*. È altresì plausibile che il defunto fosse il liberto di una famiglia comense che aveva interessi nel Mendrisiotto.

18. Si tratta di un caso relativamente poco frequente. Casi simili nella *Transpadana*: *CIL* V, 5269, da Como (ara funeraria); *CIL* V, 5370, da Como; *CIL* V, 5820, da Milano; *CIL* V, 6582, da Suno; *CIL* V, 5106, da Bolgare (stele pseudocentinata); *CIL* V, 6457, da Pavia; *CIL* V, 6712, da Vercelli (stele a sommità liscia); *CIL* V, 7004, da Torino; *CIL* V, 7036, da Torino; *CIL* V, 7079, da Torino; *CIL* V, 7102, da Torino; *CIL* V, 7161, da Torino; *CIL* V, 7175, da Torino; cf. anche *CIL* V, 5267, da Como (base di statua di Calpurnio Fabato).

5

Mendrisio

Stele ad erma dedicata da *clientes*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Mendrisio, chiesa dei Santi Martino e Rocco.
- Scoperta durante gli scavi archeologici diretti da Guido Borella negli anni 1959-1961.
- Reimpiegata come soglia d'entrata della chiesa (tra il VII e il X secolo), con la faccia anteriore rivolta verso il basso.
- Localizzazione: Mendrisio, mappale 320A; coordinate: 719.762/081.996; altitudine: 300 m.

Luogo di conservazione

Mendrisio, chiesa dei Santi Martino e Rocco.

- Esposta nel sotterraneo archeologico (ex ossario), su un supporto in cemento contro la parete occidentale.
- La chiesa è visitabile con l'accordo della parrocchia di Mendrisio.
- Autopsie effettuate il 22 agosto 2017 e il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Stele rastremata ad erma.
- Marmo bianco di Musso.
- Dimensioni massime: $(114) \times 42,5-30,5 \times (14)$ cm.
- Faccia anteriore: parte superiore con specchio epigrafico trapezoidale di $40 \times 31-27$ cm, ribassato, e delimitato da una cornice con modanatura semplice (risega – gola rovescia – fascia aggettante), con uno specchio epigrafico non delimitato, 3×37 cm, ricavato nel modulo più esterno del lato inferiore della cornice; elemento centrale (listello aggettante); parte inferiore con specchio anepigrafo di $(45) \times 25-20$ cm, delimitato da una cornice mistilinea (lati orizzontali con rientranza ad arco di circonferenza) con modanatura complessa (filetto a bordi piatti – gola rovescia – fascia aggettante). Facce laterali: parte superiore delimitata da una cornice con modanatura semplice (scanalatura – tondino – fascia aggettante); elemento centrale (listello aggettante); parte inferiore delimitata da una cornice con modanatura semplice (scanalatura – tondino – fascia aggettante).
- Reperto mutilo, ricomposto a partire da due frammenti contigui; lacuna non epigrafica nel lato inferiore; faccia posteriore estremamente erosa, con importante perdita di spessore; faccia anteriore piuttosto erosa.

Iscrizione

Edizioni

- Cf. MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 240; MEDICI 1980, vol. 1, pp. 22-23, Ritrovamenti archeologici, Epoca romana, n° 10 (solo fotografia); DELL'ERA 2019, p. 113, n. 18.

Testo

Diplomatica

Specchio epigrafico principale

Specchio epigrafico secondario

+?C+IEN+[---?]

Impaginazione

Specchio epigrafico principale: indeterminabile.

Specchio epigrafico secondario: testo apparentemente centrato, distribuito su una sola riga; margine superiore: 0,5 cm; margine inferiore: 0,5 cm.

Paleografia

Specchio epigrafico principale: indeterminabile.

Specchio epigrafico secondario: scrittura capitale apparentemente regolare; lettere piuttosto spaziate; E con bracci e cravatta piuttosto corti; N piuttosto larga; altezza delle lettere: 2 cm.

Lettere

Specchio epigrafico secondario: all'inizio della riga si intuisce un'asta montante, che potrebbe anche essere un danneggiamento casuale; la seconda (o terza) lettera, di cui si conserva un'asta verticale, potrebbe essere una I o una L; della sesta (o settima) lettera si vede soltanto la parte inferiore di un'asta verticale.

Altre letture

Specchio epigrafico secondario: ACEIFN (MARTINOLA 1975).

Trascrizione

----- // *c*lient[es].

Traduzione

... i suoi/loro clienti.



1.



2.



3.



4.

(1-4) La stele ad erma: fronte, lato sinistro, lato destro e dettaglio dell'iscrizione (fotografie dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione

La chiesa di San Martino è situata nella pianura a valle del borgo di Mendrisio. Gli scavi condotti negli anni 1959-1963 da Guido Borella hanno portato alla luce le fasi più antiche della chiesa: un primo edificio absidato altomedievale (VII-VIII secolo) fu prima modificato in età carolingia con un'abside doppia (IX-X secolo) e poi ampiamente ricostruito in età romanica con una navata più larga e un coro con una sola abside (XII-XIII secolo). Nelle attuali fondamenta del muro di facciata è stata identificata una serie di porte e soglie precedenti, la cui pertinenza alle fasi archeologiche attestate nel coro non è di facile interpretazione perché tutta la stratigrafia nella navata è stata obliterata da un ossario sotterraneo costruito nel 1774¹. Secondo le osservazioni dello stesso Guido Borella, una di queste soglie, la seconda più antica, era costituita dalla stele ad erma oggetto di questa scheda, di età romana, che l'architetto ritenne «probabilmente incompiuta e senza per il momento iscrizioni decifrabili»². È possibile che il reimpiego di questo pezzo sia da attribuire a un rifacimento della chiesa altomedievale oppure alla costruzione della chiesa carolingia. Al termine dei restauri, la stele fu esposta nell'ossario, nel frattempo bonificato, reso accessibile con una scala dall'interno della chiesa e aperto sul lato orientale per consentire la vista sulle vestigia medievali. Giuseppe Martinola, che vide la stele ad erma nella sua collocazione attuale, fu il primo ad accorgersi della presenza di un'iscrizione, ma non ritenne che questa fosse necessariamente originale³. Mario Medici, nella sua *Storia di Mendrisio* (1980), per primo pubblicò un'immagine della stele e la descrisse come «erma confinaria o stradale con incise alcune lettere indecifrabili»⁴. Le successive menzioni di questa epigrafe sono molto rare e non propongono letture epigrafiche⁵. Grazie alle autopsie effettuate negli scorsi anni, è possibile proporre una nuova lettura del testo⁶.

Supporto

Il supporto è, come detto, una stele rastremata ad erma con cornice mistilinea; questo tipo di manufatto presenta le stesse caratteristiche delle erme-ritratto dell'Italia settentrionale, salvo la sommità, che si presenta liscia, senza incavi o protuberanze per il fissaggio di una testa o di un busto in bronzo⁷. Il materiale impiegato è il marmo bianco di Musso⁸. Le erme-ritratto e le stele ad erma dell'Italia settentrionale si

1. BORELLA 1964; GILARDONI 1967, pp. 415-417, 666-667; MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 236-242; vol. 2, pp. 173-177; DONATI 1978a, p. 167 + tavv. LXIV-LXVI; FOLETTI 1997, pp. 131-132, 168.

2. BORELLA 1964, pp. 97-98; cf. p. 101, fig. 6. Guido Borella associò la stele ad erma di Mendrisio a quella, di tipo analogo, esposta nel Museo di Santa Giulia a Brescia (*InscrIt X*, V, 282, da Brescia).

3. «Smurata e oggi esposta è un'erma di tipo romano, anticamente utilizzata per colmaggio, in marmo di Musso, con base franta e le lettere incise A C E I F N (se pure non sono più tarde)» (MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 240).

4. MEDICI 1980, vol. 1, pp. 22-23, n° 10.

5. MARTINOLI *et al.* 2007, p. 450; MORININI PÈ 2016, p. 39; VERGA 2017, p. 142.

6. Questa trascrizione è già riportata senza interpretazioni in DELL'ERA 2019, p. 113, n. 18 (edizione dell'erma-ritratto o stele ad erma da Sonvico, 27).

7. Sulle erme-ritratto dell'Italia settentrionale: MENNELLA 1994; v. anche FRANZONI 1979; ALBERTINI 1987; ZOIA 2018, p. 434. Sulle stele ad erma cf. REALI 1989, p. 254. Una distinzione fra erme-ritratto e stele ad erma, seppure con una terminologia meno definita, si trova in FRANZONI 1979, p. 313 e in ALBERTINI 1987, p. 40.

8. Materiale identificato già da Giuseppe Martinola (MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 240). Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

distinguono fra quelle a funzione onoraria, solitamente esposte nelle dimore private degli onorati, e quelle a funzione funeraria⁹. A *Comum* e nel suo territorio, questi monumenti epigrafici sono spesso legati all'ambito dei *collegia* professionali¹⁰; si può pensare che alcuni di essi fossero esposti nelle *scholae* di questi *collegia*¹¹. La cornice mistilinea dello specchio anepigrafo inferiore, caratterizzata dalle rientranze ad arco di circonferenza, si ritrova su diverse erme-ritratto e stele ad erma dell'Italia settentrionale, ma il confronto tipologico più convincente è offerto da quella rinvenuta a Sonvico (27)¹². È possibile che le due epigrafi di Sonvico e la stele di Mendrisio siano state prodotte dalla stessa officina lapidaria comense. Le tracce del reimpiego sono ben visibili sulla faccia posteriore della stele, molto erosa a causa del calpestio, ma anche la faccia anteriore presenta una certa erosione.

Iscrizione

L'iscrizione doveva trovarsi in origine soprattutto nello specchio epigrafico superiore, ma oggi è visibile soltanto una riga di testo sotto di esso, nella sua cornice¹³. Nelle erme-ritratto o nelle stele ad erma non è infrequente che l'iscrizione, dopo aver occupato l'intero specchio principale, termini inferiormente nella cornice, nell'elemento centrale o nello specchio inferiore della stele¹⁴. Dalle poche lettere conservate si può proporre la trascrizione *client[-]*, apparentemente l'unica di senso compiuto, che fa-

9. MENNELLA 1994, pp. 134-144. Sul «carattere ambiguo che hanno talora le erme tra onorario e funerario» cf. ALBERTINI 1987, pp. 45-46.

10. Sull'insieme delle erme-ritratto e delle stele ad erma di *Comum* e del suo territorio (ZOIA 2018, pp. 423), sono effettivamente legate ai *collegia*: *CIL V*, 5283, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5287, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria su concessione del *collegium fabrum*); *CIL V*, 5295, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica onoraria del *collegium nautarum*); SARTORI, ZOIA 2020, n° 124); *CIL V*, 5304, da Como (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *CIL V*, 5305, da Como (stele ad erma con dedica onoraria probabilmente di un *collegium*); *CIL V*, 5310 (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *AE* 1951, 94 (erma-ritratto con dedica funeraria e fondazione presso il *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5446 e 5447, da Clivio (stele ad erma con dediche funerarie su concessione del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5658, da Tavernerio (stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*); *EpHelvetica* 2020, 33, da Sonvico (27; erma-ritratto o stele ad erma con dedica onoraria di un *collegium*). Nel medesimo territorio, non sono invece apparentemente legate ai *collegia* soltanto due erme-ritratto e stele ad erma: *SupplIt E. Pais*, 815, da Como (stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5242, da Gera Lario (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria). Sui numerosi *collegia* professionali di *Comum*: LURASCHI 2013, pp. 39-40; SARTORI 2013a, pp. 229-230. Rispetto a *Comum*, la produzione mediolanense di erme-ritratto e stele ad erma sembra essere meno frequentemente legata all'ambito dei *collegia* (ZOIA 2018, pp. 212-219, 228; cf. SARTORI, ZOIA 2020, n° 79, 85, 87, 121, 122, 125, 143, 166, 224, 225, 226), mentre quella bresciana vi si rivela strettamente associata (ALBERTINI 1987, pp. 42-43).

11. Cf. MENNELLA 1994, pp. 136-138. Queste considerazioni sono valide per le erme-ritratto e le stele ad erma legate ai *collegia* e ritrovate a Como; altre riflessioni entrano in conto per quelle provenienti dal territorio, dove i *collegia* potevano possedere terreni: cf. *CIL V*, 5446 e 5447, da Clivio (REALI 1989, n° 35 e 36; cf. anche BOSCOLO 2002).

12. Erme-ritratto e stele ad erma dall'Italia settentrionale che presentano cornici mistilinee con rientranze ad arco di circonferenza: *CIL V*, 5304, da Como (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *SupplIt E. Pais*, 815, da Como (stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5658, da Tavernerio (stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5242, da Gera Lario (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5878, da Milano (erma-ritratto o stele ad erma con dedica e fondazione funeraria di una liberta per la decorazione dell'*herma* del suo patrono); *AE* 1974, 345, da Milano (erma-ritratto con dedica onoraria di privati ad un amico); *AE* 1974, 346 (stele ad erma con dedica onoraria di un privato ad amici); *InscrIt X*, V, 16, da Brescia (erma-ritratto o stele ad erma con dedica al *Genius collegi dendrophorum*); *InscrIt X*, V, 282, da Brescia (erma-ritratto con dedica del *collegium praeconum*); *AE* 1991, 823, da Brescia (erma-ritratto con dedica del *collegium aeneatorum*); *AE* 1977, 285, da Trento (erma-ritratto con dedica funeraria); *SupplIt E. Pais*, 905, da Ivrea (stele ad erma con dedica pubblica); *AE* 1959, 100, da Aosta (erma-ritratto con dedica funeraria); *CIL V*, 7066, da Torino (stele ad erma reimpiegata); *CIL V*, 7486, da Monteu da Po (erma-ritratto con dedica onoraria di un colliberto); *CIL V*, 7238, da Susa (erma-ritratto con dedica di una liberta). L'esemplare di Sonvico è l'unico che presenti modanature così simili alla stele ad erma di Mendrisio. Sulla tipologia decorativa delle erme-ritratto dell'Italia settentrionale: MENNELLA 1994, pp. 131-133; v. anche ALBERTINI 1987, p. 42.

13. È possibile che l'iscrizione sia stata erasa volontariamente, ma non vi sono prove per dimostrarlo.

14. *SupplIt E. Pais*, 815, da Como; *CIL V*, 5658, da Tavernerio; *AE* 1974, 345, da Milano; *AE* 1974, 346, da Milano.

rebbe riferimento ai *clientes* tipici della società romana¹⁵. In alternativa, si potrebbe immaginare un elemento onomastico di tipo *Client[-]*¹⁶.

Interpretazione

Nelle iscrizioni romane le menzioni di *clientes*, il più delle volte riferite ai dedicanti, sono rare, ma un confronto interessante è dato proprio da una delle stele ad erma da Milano, che fu dedicata a *P. Tutilius Callifon* (probabile liberto, patrono del locale *collegium aerariorum*) e ai suoi familiari da *L. Romatius Valerianus et Vocatia Valeria cum filis, clientes*¹⁷. Dall'Italia settentrionale sono note poche altre iscrizioni con menzioni di *clientes*, sempre con funzione di dedicanti; in ciascuna di queste epigrafi il termine appare alla fine del testo¹⁸. È probabile che anche la stele ad erma di Mendrisio recasse un'iscrizione di questo genere, perciò è proposta la trascrizione *clie[n]t[es]*, al nominativo plurale, escludendo restituzioni al dativo singolare o plurale¹⁹. Pur non sapendo nulla del dedicatario o dei dedicatari dell'epigrafe, il tipo di supporto potrebbe suggerire un'appartenenza all'ambito dei *collegia* professionali di *Comum*. Non è possibile stabilire se la destinazione della stele fosse onoraria o funeraria e quindi determinarne il luogo originario di esposizione²⁰.

Considerazioni storico-archeologiche e datazione

Questo monumento epigrafico non può essere datato con precisione (I-III secolo d.C.)²¹. A Mendrisio è comprovata la presenza di almeno un'area funeraria già dal I secolo d.C., testimoniata da una o due iscrizioni (4, 6), mentre un collegamento con la villa romana di Santa Maria in Borgo potrebbe essere pertinente se si accettasse di datare la stele ad erma tra la fine del II e il III secolo²².

15. Sulla clientela in età romana: *RE* IV, 1 (1900), col. 23-55, s.v. «Clientes» [Anton von Premerstein].

16. Cf. *Clienta* (ZOIA 2019, p. 25, da Milano; nome unico). Si tratta dell'unica attestazione nella *Transpadana* di una formazione onomastica comunque molto rara nel mondo romano: v. KAJANTO 1965, p. 313.

17. *Gen(io) et [H]on(ori) / P(ubli) Tutili / Callifontis, // VI uir(i) sen(ioris), / patr(oni) C(enturiarum) XII coll(egi) / aerar(iorum) c(oloniae) A(---) A(ugustae) M(ediolani), / neg(ottiatoris), stip(ulatoris) arg(entari) / splendid(issimi), et / Iun(oni) Publiciae / C(ai) filiae Pomponiae, / [s]t(olatae) f(eminae) (?), coniug(is) eius, / et Iun(oni) Tutiliae / P(ubli) filiae Pomponian(ae). / Constantii uiuatis! / L(ucius) Romatius / Valerian(us) et / Vocatia / Valeria cum / filis, clientes* (CIL V, 5892, da Milano). L'epigrafe è perduta, ma il supporto fu disegnato da Andrea Alciato (Dresda, Sächsische Landesbibliothek, Mscr. Dresd. F.82.b, 82f). V. BOSCOLO 2002-2003, pp. 414-417. A mio parere, *clientes* è un attributo da riferire a tutti i dedicanti, mentre Filippo Boscolo ritiene che la famiglia di *L. Romatius Valerianus* abbia dedicato il monumento congiuntamente ad altri *clientes* di *P. Tutilius Callifon* (con asinetto prima di *clientes*).

18. *AE* 1956, 33, da Altino (*tabula ansata* in bronzo con dedica onoraria al cavaliere *C. Saenius C. f. Sc. Verus* da parte di *L. Acutius Marcellus, cliens*); *CIL* V, 1468, da Aquileia (stela con dedica funeraria al giovane *M. Vtius Sabinus* da parte dei *clientes eius*); *AE* 1957, 135, da Aquileia (base con dedica onoraria al senatore *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus* da parte di *L. Ceruonius Hieronymus, cliens*); *SupplIt* E. Pais, 10, da Pola (base con dedica onoraria al cavaliere *C. Settidius C. f. Pup. Firmus* da parte di *Palpelia Sex. fil. Antonilla, cliens*). Nella *Gallia Narbonensis* sono note due erme-ritratto dedicate da *clientes*: *CIL* XII, 3051a e 3433, da Nîmes.

19. Trattandosi della fine del testo, si può escludere che nello specchio epigrafico principale non sia mai stata incisa nessuna iscrizione. È altresì altamente improbabile che l'iscrizione nello specchio principale fosse dipinta e non incisa.

20. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

21. Sulle datazioni delle stele ad erma di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 213-214.

22. Sulla cronologia della villa romana di Mendrisio: VERGA 2017, pp. 147-148; VERGA 2021, pp. 30-31.

6

Mendrisio

Carmen epigraphicum (?)

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Mendrisio, vecchia chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano (demolita nel 1870).
- Identificato prima del 1875 da Angelo Baroffio.
- Reimpiegato in un angolo della chiesa fino al 1820.
- Localizzazione: Mendrisio, attuale mappale 870 (Piazza del Ponte); coordinate: 720.370/081.060; altitudine: 360 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuto irreperibile prima del 1947 (Mendrisio, cantina della vecchia casa parrocchiale, demolita prima del 1937).

Supporto

- Lastra (?).
- Marmo bianco di Musso.
- Dimensioni sconosciute.
- Superficie fortemente corrosa.

Iscrizione

Edizioni

- Cf. ORTELLI 1947, p. 195, Mendrisio, n° 2 [A. Baroffio]; MEDICI 1980, vol. 1, p. 21, n° 5 [A. Baroffio].

Testo

Diplomatica

 [---] SVPERSTITIBVS [---]
 [---] INFANS IRA[---]
 [--- ?]ARTI · IOVIS · IAM [--- ?]

Trascrizione

----- / [---] *superstitibus* [---] / [---] *infans ira*[---] / [--- ?]
arti Iouis iam [--- ?] / -----

Commento

Commento storiografico

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

La vecchia chiesa parrocchiale di Mendrisio fu demolita nel 1870, quando era in costruzione la chiesa oggi esistente¹. Da Mendrisio, uno dei più importanti siti d'età romana del Canton Ticino, provengono altre due epigrafi romane (4, 5).

La prima menzione di questo reperto iscritto risale al 1879 e si deve ad Angelo Baroffio, che precisò che l'epigrafe, di cui tuttavia non riportò il testo, era rimasta murata in un angolo della chiesa fino al 1820, quando la costruzione della strada cantonale implicò dei lavori che portarono alla sua rimozione². In seguito, Arturo Ortellì pubblicò nel 1947 l'estratto di una lettera di Angelo Baroffio a Luigi Lavizzari, nella quale egli affermava di aver ritrovato una «lapide [...] di marmo bianco» nella cantina della casa parrocchiale e proponeva una lettura del testo ancora visibile;

1. BAROFFIO 1879b, pp. 9-10; MEDICI 1975, pp. 112-113. Si trattava di una chiesa del Seicento, che aveva sostituito l'edificio romanico preesistente (MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 221-228; vol. 2, pp. 166-167).

2. BAROFFIO 1879a, pp. 39-40: «Esiste in Mendrisio altra iscrizione parimenti in marmo di Musso, la quale avanti la costruzione della strada interna cantonale (1820) era incastrata in un angolo di quella chiesa parrocchiale. Fatalmente nella massima parte è corrosa, per modo che finora non si poté rilevare che poche frasi. Per altro, da persone competenti, quella iscrizione si ritiene del primo o secondo secolo dell'era cristiana. Consta di versi esametri e pentametri». Un'altra menzione più succinta dello stesso reperto appare in un'opera postuma: BAROFFIO 1938, p. 19. Su Angelo Baroffio (1815-1893): DSS, vol. 1, s.v. «Baroffio, Angelo» [Carlo Agliati]. È probabile che si trattasse dell'angolo sud-occidentale della chiesa, che nelle planimetrie citate (successive al 1820) appare smussato.

... SVPERSTITIBUS ...
... INFANS IRA ...
ARTI · IOVIS · IAM

1.

(1) Riproduzione del testo del *carmen epigraphicum* (ORTELLI 1947, p. 195).

Arturo Ortelli aggiungeva che nel frattempo la lapide era scomparsa³. Nel 1975 Giuseppe Martinola menzionò l'esistenza dell'epigrafe sulla base delle pubblicazioni di Angelo Baroffio⁴. Nel 1980 Mario Medici menzionò questa iscrizione riprendendo gli scritti di Arturo Ortelli e di Giuseppe Martinola; così facendo poté raccogliere quasi tutte le informazioni disponibili su questo reperto e capire che Angelo Baroffio si riferiva alla stessa iscrizione nella lettera a Luigi Lavizzari e nelle sue pubblicazioni successive⁵.

L'attuale casa parrocchiale di Mendrisio è stata edificata nel 1937 sul sedime occupato dal precedente edificio cinquecentesco⁶. Quando Angelo Baroffio vide l'epigrafe, essa si trovava dunque nella cantina della vecchia casa parrocchiale ed è possibile che sia andata perduta con la demolizione dell'edificio⁷.

Supporto

Il supporto dell'iscrizione poteva essere una lastra («lapide») in marmo di Musso; secondo le informazioni disponibili poteva essere completa, ma la lettura dell'iscrizione era in parte compromessa a causa di una forte erosione dello specchio epigrafico⁸.

Iscrizione

L'edizione del testo è completamente dipendente dalle osservazioni di Angelo Baroffio pubblicate da Arturo Ortelli e che non è possibile verificare in alcun modo⁹. Se questa lettura fosse corretta, il testo presenterebbe degli elementi inconsueti per un'epigrafe, come il vocabolo *superstitibus* oppure *Iouis* in posizione interna al testo. Queste anomalie potrebbero essere giustificate se si trattasse di un testo poetico: Angelo Baroffio, su probabile suggerimento di Luigi Lavizzari, congetturò infatti che si trattasse di un *carmen epigraphicum* in distici elegiaci¹⁰.

Per questo motivo, a questa presentazione segue un commento letterario, realizzato in collaborazione con Basil Nelis (Università di Oxford) e Dylan Bovet (Università di Losanna).

3. ORTELLI 1947, p. 195, senza alcuna informazione né sulla lettera né sulle modalità della sua consultazione. Nella corrispondenza di Luigi Lavizzari (Biblioteca cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, Fondo Luigi Lavizzari, Corrispondenza; documenti consultati il 13 aprile 2018; ringrazio per il suo aiuto Karin Stefanski, collaboratrice scientifica dell'Archivio Prezzolini) sono presenti alcune lettere di Angelo Baroffio, che era suo cugino, ma nessuna di esse è quella riportata da Arturo Ortelli. Essa deve essere anteriore al 1875 (anno della morte di Luigi Lavizzari) e precede quindi la sua pubblicazione del 1879 (BAROFFIO 1879a, pp. 39-40). È altamente probabile che, riferendosi in quest'ultima a «persone competenti», Angelo Baroffio facesse riferimento proprio a Luigi Lavizzari e che sia stato questi ad interpretare il testo come un *carmen epigraphicum* in distici elegiaci e a proporre una datazione al I-II secolo d.C.

4. MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 236. Giuseppe Martinola cita soltanto BAROFFIO 1938, p. 19, ma deve aver consultato anche BAROFFIO 1879a, pp. 39-40; non ha invece consultato ORTELLI 1947, p. 195.

5. MEDICI 1980, vol. 1, p. 21.

6. MARTINOLI *et al.* 2007, p. 444; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 304; vol. 2, p. 166, fig. 391, p. 172, fig. 407; v. anche MEDICI 1975, p. 95; tavola *post* p. 98.

7. In seguito a un controllo effettuato il 22 agosto 2017, posso confermare che il reperto non è conservato nelle cantine dell'attuale casa parrocchiale. Ringrazio don Claudio Premoli, arciprete di Mendrisio, per la sua disponibilità.

8. BAROFFIO 1879a, pp. 39-40; BAROFFIO 1938, p. 19; ORTELLI 1947, p. 195. Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

9. ORTELLI 1947, p. 195. Rimane ignoto il motivo per cui Angelo Baroffio non pubblicò personalmente una lettura del testo in BAROFFIO 1879a.

10. BAROFFIO 1879a, p. 40. Si tratterebbe dell'unico *carmen epigraphicum* attestato in Ticino. Sulle iscrizioni metriche di *Comum*: CUGUSI 2005.

Commento letterario (in collaborazione con Basil Nelis e Dylan Bovet)

Lessico

Da un punto di vista lessicale, le parole *superstitibus* e *infans* potrebbero ben inserirsi in un *carmen epigraphicum* funerario composto per un bambino o una bambina, composizione molto frequente nell'ambito della poesia epigrafica¹¹. Infatti il termine *superstes* appare 25 volte nei *Carmina Latina Epigraphica*¹². Nello specifico, la forma *superstitibus* è attestata tre volte, sempre in iscrizioni funerarie in distici elegiaci¹³. Il termine *infans* è presente (con la variante *infas* e il derivato *infantia*) in 29 iscrizioni metriche e appare al nominativo (nella forma *infans*) in quattordici *carmina*, tutti di tipo funerario e quasi sempre composti in esametri dattilici o in distici elegiaci¹⁴. La parola *ira*[---] non può che essere una forma del sostantivo *ira* o di un suo derivato¹⁵. Forme di *ira*, *irascor* e *iratus* sono attestati sedici volte nei *CLE*¹⁶. Nella terza riga, la parola [--- ?] *arti* potrebbe essere effettivamente *arti*, dativo di *ars*: infatti si tratta dell'unica parola attestata nella poesia epigrafica che presenti questa terminazione¹⁷. Il termine *ars* è comune nei *carmina epigraphica*, dove appare 68 volte¹⁸; tuttavia il dativo *arti* è attestato una sola volta¹⁹. Altre possibilità sarebbero forme di *Mars* e di *pars*, termini attestati più volte, ma sempre in casi diversi dal dativo singolare²⁰. Menzioni del dio Giove si riscontrano in venti casi nei *CLE*; tra questi, il genitivo *Iouis* appare nove volte²¹. Infine facciamo notare che la parola *iam*, naturalmente molto comune anche nella poesia epigrafica, dovrebbe essere completa²².

Metrica

Da un punto di vista metrico, l'ipotesi che si tratti di un testo poetico in distici elegiaci – sostenuta da Angelo Baroffio – merita di essere verificata. La forma *superstitibus* entra perfettamente in un esametro o un pentametro dattilico (˘ ~ sūp̄er̄stītibūs). Inoltre, *infans* è uno spondeo e la *i* di *ira*[---] è lunga; non è sicuro che queste due parole, scritte sulla stessa riga, appartenessero necessariamente allo stesso verso,

11. WOLFF 2000, pp. 90-95. Sul tema della *mors immatura*: LIER 1903-1904, 1903, pp. 453-454.

12. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, p. 793. La forma *superstitem* si ritrova in un'iscrizione funeraria di Como che presenta alcune consonanze giambiche: *D(is) M(anibus) u(iuus) f(eci) / Cassi Hya(cin)thi. Dulos nutricau(i), / unum cum tor/mento [a]n(i)mi / am(i)si ann(or)um XVIII, / al(i)um s[u]persti/tem in diem uita[e] / florui (CIL V, 5337, da Como; tratta in CUGUSI 2005, pp. 181-182, n° 5b).*

13. *CIL IX*, 3009 = *CLE*, 1280, da Lanciano; *CIL VI*, 22251 = *CLE*, 1127, da Roma; *CIL VI*, 39145 = *CLE*, 2105, da Roma (parola restituita in lacuna).

14. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 368-369.

15. Cf. *TLL*, vol. VII, s.vv. «ira»-«iratus» (7.2.361.60-7.2.376.53).

16. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, p. 383.

17. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, p. 932 (indice inverso).

18. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 48-49.

19. *Hoc tamen, hoc solum [n]ostrae puto defuit arti, / dum cadis ad multos, ebria Musa, iocos: in summo tremulas galli non diximus alas, / altior extrema qui puto nube uolat, /¹⁵ cuius si membris vocem natura dedisset, / cogeret hic omnes surgere mane deos (CIL VIII, 11300 = *CLE*, 1552B, righe 11-16, da *Cillium*). Per il problema metrico sollevato dalla forma *arti* nell'iscrizione di Mendrisio, v. *infra*.*

20. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 926 (indice inverso: *arte, Marte, parte*), 936 (*artem, partem*), 949 (*artes, partes*), 953 (*artis, Martis, partis*), 956 (*artibus, partibus*), 439 (*concordantiae uerborum: Mars ecc.*), 571 (*pars ecc.*).

21. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 380 (*Ioue, Iouem, Ioui, Iouis*), 390 (*Iuppiter*).

22. COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 346-347. Le alternative attestate sono i composti *iamdudum* e *iamque*, oltre che la forma *iamus* (variante di *eamus*).

ma se così fosse e se si trattasse di un esametro o di un pentametro, *īnfāns īra*[---] si troverebbe necessariamente all'inizio o nella parte centrale di un verso metricamente corretto²³. Nell'ultima riga, la *i* di *arti* è lunga; in *Iouis*, la *o* è breve e la *i* è lunga per posizione; la *a* di *iam* è breve per natura, ma potrebbe essere stata lunga per posizione. È dunque impossibile che questa struttura metrica (*ārtī Iōuīs iam*) si trovi nello stesso verso di un distico elegiaco composto in maniera corretta. Si aprono quindi quattro possibilità: o non si tratta di un testo in distici elegiaci, o la ripartizione delle righe non segue la versificazione, o la struttura metrica presenta delle imperfezioni (fatto non infrequente), oppure potrebbe esserci stato un errore di lettura. Questo problema metrico potrebbe essere risolto sostituendo un ablativo al dativo singolare: *ārtē Iōuīs iam*. Va notato che, nella poesia epigrafica latina, *arte* è attestato 37 volte, contro una sola di *arti*²⁴. Su un supporto consunto, di difficile lettura, una E potrebbe essere stata letta come I.

Contenuto

La natura frammentaria dell'iscrizione non permette di sviluppare ragionamenti estesi sul contenuto del testo poetico. Possiamo congetturare che *infans* facesse riferimento alla persona defunta, bambino o bambina, in opposizione ai *superstites*, gli altri membri della famiglia e in particolare i genitori²⁵. È invece meno evidente spiegare la presenza di *ira* o di un suo derivato in un possibile epitaffio in versi²⁶. L'ultima riga di testo risulta essere la più complessa a livello contenutistico perché né *ars* (oppure *Mars*, *pars*) né *Iuppiter* sono direttamente associabili al contesto funerario che si presume per questo testo epigrafico; perciò abbiamo cercato alcuni

23. Tuttavia *infans* è solitamente attestato alla fine dell'esametro, tanto nella poesia epigrafica che in quella letteraria, per cui si può sospettare che l'impaginazione del testo epigrafico non rispettasse la ripartizione dei versi: COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 368-369; p. es. Hor. *Epist.* II, 1, 99; Ovid. *Her.* VII, 135; Ovid. *Met.* VII, 126; Ovid. *Fast.* I, 33; Sen. *Oed.*, 235; Lucan. *Phars.* I, 563; Stat. *Teb.* II, 617; Mart. *Epigr.* VII, 96, 1; Iuu. III, 176.

24. In particolare, il problema metrico potrebbe essere risolto sostituendo un ablativo al dativo singolare: *ārtē Iōuīs iam*. Va notato che, nella poesia epigrafica latina, *arte* è attestato 37 volte, contro una sola di *arti* (COLAFRANCESCO, MASSARO 1986, pp. 48-49). Su un supporto consunto, di difficile lettura, una E potrebbe essere stata letta come I.

25. *Infans* (in- privativo seguito dal participio presente di *for*) significa letteralmente "che non può parlare" (DE VAAN 2008, s. v. *for*, *fārī*).

26. Nell'ambito delle iscrizioni funerarie non cristiane, si segnala un *carmen* novarese con ritmo giambico in cui un padre imputa la morte di sua figlia all'ira degli dei: *Caesoniae Secundae, / quae uixit ann(os) XX mens(es) V / dies XXVII, fecit pater eius / deorum ira oppressus, ruine / suae memoriam. O nefas, o dolor, / o iniqua scripta morti memoria* (CIL V, 6535, da Novara). In generale, però, l'ira degli dei compare in formule di maledizione rivolte ai potenziali violatori di un luogo: *Graniaes Primi/geniaes locus. / Qui hoc titulum sustul(er)it habeat iratas / umbras qui hic positi / sunt* (CIL X, 2487, da Pozzuoli); *Qui me commusserit / habebit deos iratos et / uiuus ardebit* (CIL VIII, 11825, righe 3-5, da Mactaris); [*E*] *Judemi Ioue(m) iratu(m) habe[as]* (AE 1974, 438, da Villards-d'Héria); *Cacator caue malum / aut si contempseris habeas / Ioue iratum* (CIL IV, 7716, da Pompei, graffito). Un caso interessante è l'epitaffio del giovane barbiere *Pistus*, nel quale l'*ira* è l'espressione violenta del dolore per la morte del giovane: *Pistus / N(umeri) Vibi Sereni tonsor. / Pistus et inpubis situs hic. Crudelius / ultra quid quaeris? Forma nec / minor ipse suā / in lachrymas dedit ossa nouas. / Reuocatus in iram surge dolor, / tacite ne cadat hora grauis* (CIL VI, 9938 = CLE, 989, da Roma). Può essere pertinente anche l'epitaffio dedicato al ventiduenne *T. Statilius Vol. Aper* dai genitori; qui l'*ira* è un riferimento mitologico all'ira di Artemide, che scatenò il cinghiale calidonio (con il gioco di parole tra il sostantivo *aper* e il *cognomen* del defunto; v. anche WOLFF 2000, p. 105): *Innocuus Aper ecce iaces non uirginis ira nec Meleager / atrox perfodit uiscera ferro mors tacita obrepit subito fecitq(ue) / ruinae quae tibi crescenti rapuit iuuenile figuram* (CIL VI, 1975 = CLE, 441, da Roma; l'iscrizione prosegue in prosa). Altrimenti, la frase potrebbe essere stata in origine negativa: cf. *In uirum religiosa, in se pudica, in familia mater fuit; / irasci numquam aut insilire quemquam nouerat* (CIL VIII, 11787 = CLE, 116, righe 10-11, da Mactaris); cf. (in prosa) *D(is) M(anibus). / S(extus?) Vibius Valen[s] / immeres hic o[c]c[isus] sum una cum / Val(erio) Ingenuo adf[il]ne meo. Sine ullo / praemio et sine ul[la] ira uix(i) a(nnos) XXVIII / gratul(or) pare[nti] n(ostro) / qui bono praeside / sanguen n(ostrum) uindik(auit). / S(extus?) Vibius Secundinus / fratri piissimo po(suit) t(i)t(u)l(um) (AE 1957, 297, da Oescus). Cf. inoltre: *P(ublius) Popil(ius) Auitus (Publi) f(i)lius indulgentia pontifici(s) Igedita(nor(um) locum sepul(cri) / accepi ante / aed(em) deae / Magnae Cybeles quam / iratam morte / sensi* (CIL II, 57*, da Idanha-a-Velha, probabilmente falsa).*

spunti nella letteratura latina. L'associazione di *ars* e *Iuppiter* è del tutto pertinente. Un celebre esempio di *ars* legata a Giove compare nel libro I delle *Georgiche* di Virgilio (Verg. *Georg.* I, 121-125; nostre sottolineature):

[...] *pater ipse colendi*
haud facilem esse uiam uoluit, primusque per artem
mouit agros curis acuens mortalia corda
nec torpere graui passus sua regna ueterno.
ante Iouem nulli subigebant arua coloni.

«Il padre stesso (degli dei) ha voluto che il metodo della coltivazione fosse difficile; e per primo ha fatto lavorare le terre grazie alla tecnica, aguzzando con le preoccupazioni i cuori dei mortali, senza permettere che i suoi regni si intorpidissero in una greve sonnolenza. Prima di Giove, i coloni non aravano i campi.»

La parola *ars* è qui chiaramente legata al periodo che segue l'Età dell'oro di Saturno; è Giove ad aver insegnato agli uomini l'*ars*, equivalente latino della parola greca τέχνη, indispensabile per questa nuova età dell'agricoltura. Si trova un'idea simile nel poeta elegiaco Tibullo (Tib. I, 3, 47-49; nostre sottolineature):

non acies, non ira fuit, non bella, nec ensem
inimici saeuus duxerat arte faber.
nunc Ioue sub domino caedes et uulnera semper [...]

«Non v'era né esercito, né ira, né guerre; né aveva inventato la spada, con tecnica indocile, il crudele fabbro. Ora, sotto il dominio di Giove, vi sono sempre massacri e ferite.»

Ars si riferisce qui alla costruzione delle spade. L'articolazione tra l'Età dell'oro di Saturno e l'età di decadenza che segna il regno di Giove è più esplicita che in Virgilio. Evidenziamo, nell'estratto di Tibullo, il riferimento all'*ira*, o piuttosto all'assenza di *ira* nella società ideale descritta dal poeta. Colpisce il rapporto con il termine *ira* alla riga 2 della nostra iscrizione: nel contesto dell'Età dell'oro vi è anche assenza di *mors*, che nel mondo reale avrebbe fatto irruzione nella giovane vita di un *infans*.

Se invece immaginiamo che la prima parola fosse in origine *Marti*, l'apposizione di queste due divinità (Giove e Marte) è relativamente frequente in letteratura, tanto in prosa, specialmente nello storico Tito Livio (*Iouem patrem Graduumque Martem*, Liv. II, 45, 14, 2; *Iouem Martemque*, Liv. II, 46, 6, 1 e IX, 31, 10, 2), quanto in poesia (*felicisque Iouis stellas Martisque rapacis*, Prop. IV, 1b, 83). Non sapremmo però spiegare in che contesto due divinità possano essere declinate in casi differenti in uno stesso verso. Altrimenti, ricostruendo la parola *parti*, si potrebbe immaginare un'espressione del tipo «la parte di Giove» o «ciò che spetta a Giove». Esiste un parallelo virgiliano, nel libro III dell'*Eneide*, dove Enea e i suoi compagni invitano Giove a prendere una parte del loro bottino di buoi e capre (Verg. *Aen.* III, 222-223):

inruimus ferro, diuos ipsumque uocamus
in partem praedamque Iouem [...]

Questa interpretazione, seppure plausibile, è strettamente legata al contesto narrativo dell'opera: la ricostruzione più convincente rimane dunque *arti Iouis*.

Nei *carmina epigraphica* funerari il termine *ars* fa solitamente riferimento a un'abilità del defunto, mentre *Iuppiter* si inserisce spesso in riferimenti mitologici²⁷. È possibile che il presunto *carmen*, dopo riferimenti personali al dedicatario (*infans*) e alla sua famiglia (*superstitibus*), si orientasse verso motivi letterari meno facilmente individuabili. Un tema mitologico come la scomparsa dell'Età dell'oro (che corrisponde alla scomparsa dell'innocenza) potrebbe essere un modo di commemorare una persona che non ha avuto occasione di compiere grandi cose perché la sua vita è stata stroncata troppo presto da una *mors immatura*. Nel contempo, questo motivo letterario potrebbe indicare il cambio di stato psicologico e il lutto in cui si trovano i genitori, paragonabile all'Età del ferro. Sviluppando tale argomento in un *carmen* funerario, i genitori tentano di colmare il vuoto lasciato dalla morte del loro figlio o figlia, ma anche il vuoto delle azioni che non ha potuto compiere e dalle qualità che non ha potuto dimostrare. Al tema della *mors immatura* si potrebbe associare quello di una *mors irata*, che si inserirebbe bene in questo contesto.

Considerazioni epigrafiche

In conclusione, le considerazioni qui esposte ci portano a credere che in questo frammento epigrafico, nonostante le incertezze sulla trasmissione del testo, si possano individuare elementi associabili a un *carmen epigraphicum* funerario composto per una persona scomparsa in tenera età.

27. Un esempio di *ars* dalla *Transpadana*: *His requiesco locis, uitam cui fata / negarunt. Praecipitem memet / superi mersere sub aulas ac tumu¹⁰lo clusere graui. Vsus et arsque / mihi fuerat studioso corde / reperta maxima quadripedum / cura, studia quoque plura fu'erunt* (CIL V, 6128 = CLE, 473, righe 7-14, da Milano).

Morbio Inferiore (?)

Frammento iscritto

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento (incerto)

- Morbio Inferiore, via Vincenzo Vela 50, località *ai Mür* o *Müra*, Villa Valsangiacomo.
- Rinvenuto nella primavera del 1920 durante i lavori di scavo per la costruzione dell'edificio.
- Localizzazione: Morbio Inferiore, mappale 782; coordinate: 722.880/078.000; altitudine: 275 m.

Luogo di conservazione

- Locarno, Piazza Castello, Centro d'istruzione regionale della Protezione Civile Locarno e Vallemaggia (luogo di conservazione provvisorio).
- Conservato nei depositi; n° d'inventario: 170.20.3.
- Accessibile previa autorizzazione dell'Ufficio cantonale dei beni culturali e su domanda presso i Servizi culturali della Città di Locarno.
- Autopsia effettuata il 6 agosto 2018 (con Alessandro Moro).

Supporto

- Frammento di un reperto lapideo ignoto (lastrina?).
- Calcare grigio-bruno.
- $(10,5) \times (7) \times 1,5$ cm.
- Frammento isolato interno.

Iscrizione

Edizioni

- Cf. CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); CRIVELLI 1943c, pp. 828 (trascrizione), 829 (disegno).

Testo

Diplomatica

----- ?
 [--- ?]VI[--- ?]
 [--- ?] I+[--- ?]
 ----- ?

Impaginazione

Testo conservato distribuito su due righe; interlineatura: 1,5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, apparentemente regolare, con apicature proporzionate. Altezza delle lettere: 4 cm (riga 1); > 3 cm (riga 2).

Lettere

Riga 1: I montante (altezza: > 4,5 cm).

Riga 2: due aste verticali precedute da uno spazio; la prossimità fra di esse permette di identificare la prima (di cui si conserva la parte superiore) come I e la seconda (di cui si conserva la parte mediana) come D, I, L o N.

Altre osservazioni

Rubricatura moderna (pittura rossa) su tutte le lettere, con un'esagerazione delle apicature. Nella parte sinistra dello specchio epigrafico, numero d'inventario scritto con inchiostro nero: «3» (rovesciato rispetto al senso del testo epigrafico); sul lato posteriore, iscrizione moderna a vernice rossa (stesso colore della rubricatura): «Morbio Inf. / 1920 / Villa romana».

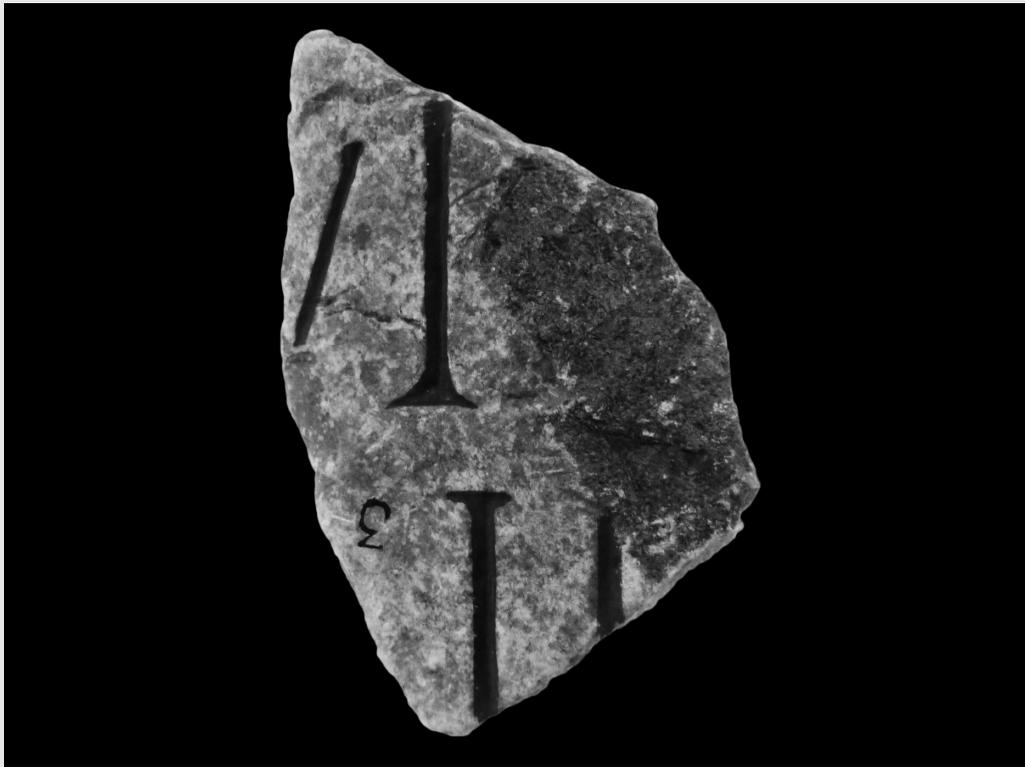
Altre letture

Riga 2: [---]IL[---] (CRIVELLI 1943c).

Apparato critico (impaginazione, paleografia, lettere, altri segni, altre osservazioni, altre letture)

Trascrizione

----- ? / [--- ?]VI[--- ?] / [--- ?] I+[--- ?]



1.

(1) Il frammento iscritto (fotografia dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento e luogo di conservazione

I resti archeologici della villa romana di Morbio Inferiore furono scoperti nel 1920 in occasione della costruzione della villa di Arnoldo Valsangiacomo e furono documentati dall'architetto Mario Fontana. Ulteriori scavi furono condotti negli anni 1937 (Commissione svizzera del lavoro archeologico volontario), 1987 (Ufficio cantonale dei monumenti storici) e 1999 (Ufficio cantonale dei beni culturali) nei terreni adiacenti¹. In un suo lavoro riassuntivo, Clara Agustoni ha proposto un'ipotesi di pianta della villa romana, che, pur essendo ancora incompleta, si presenta come «un edificio grosso modo a forma di L [...] di ca. 110 × 80 m, [...] probabilmente a più piani, dotato di locali riscaldati e quasi sicuramente di terme private»; ella vi ha riconosciuto tre fasi d'occupazione: «una prima, che ha lasciato poche tracce, anteriore al grande edificio», dalla seconda metà del II fino alla prima metà del III secolo, una seconda, «la villa propriamente detta, che le monete situano non prima della seconda metà del III sec. d.C.», e una terza «alla fine del IV sec. d.C.» (ceramica invetriata e una moneta di Teodosio I); un'eventuale occupazione tardoantica o alto-medievale potrebbe essere attestata da tombe a inumazione scavate senza controllo né documentazione². Nello scavo del 1920, che interessò l'ala occidentale della villa, furono trovati due pavimenti a mosaico (uno bianco e nero e l'altro policromo entro un'abside) e un ipocausto; tra i materiali senza contesto stratigrafico, oltre a «pesi, statuette, monete ed altri oggetti», è presente anche un frammento epigrafico; questi reperti archeologici, quando non andarono subito dispersi, furono conservati da Arnoldo Valsangiacomo, proprietario del terreno, e dall'ingegner Amedeo Bezzola di Chiasso³. Prima del 1943, Aldo Crivelli raccolse la documentazione esistente e recuperò una parte del materiale archeologico, tra cui il frammento iscritto, oggi conservato a Locarno⁴. Il sito è attualmente in corso di studio da parte di Ilaria Verga (Università di Neuchâtel) e le fasi cronologiche potranno risultare in parte modificate⁵.

Supporto

Il supporto si presenta come un modesto frammento di calcare grigio-bruno, con uno spessore di soli 1,5 cm: è perciò possibile che si trattasse di una lastrina molto sottile, senza tuttavia escludere che il supporto originario avesse uno spessore maggiore e sia stato successivamente ritagliato a scopo di reimpiego⁶.

1. Scavo 1920: MAGNI 1919-1921; MAGNI 1925, p. 34; ORTELLI 1947, p. 197. Scavo 1937: SIMONETT 1937, pp. 32, 34; SIMONETT 1944, p. 184; tav. II, fig. 3. Scavo 1987: DONATI 1987b; DONATI 1988b, pp. 232-233. Scavo 1999: CARDANI VERGANI 2000. Lo stato delle conoscenze sulla villa romana di Morbio Inferiore è stato riassunto a più riprese: BERTOLONE 1939, p. 330; CRIVELLI 1943c; DEGEN 1957-1970, Band 1, p. 413; AGUSTONI 2005. V. ora VERGA 2021, pp. 27-28.

2. AGUSTONI 2005, pp. 28-31.

3. CRIVELLI 1943c, p. 828; cf. ORTELLI 1947, p. 197.

4. Tra i reperti conservati a Locarno assieme al frammento epigrafico sono particolarmente degne di nota le tessere del mosaico policromo (in calcare bianco e in pasta vitrea di vari colori). Sui due mosaici della villa di Morbio Inferiore: DELBARRE-BÄRTSCHI 2014, p. 255, n° 77. Va notato che in BERTOLONE 1939, p. 330, non c'è menzione dell'epigrafe nonostante l'autore avesse ricevuto informazioni direttamente da Aldo Crivelli.

5. Ringrazio Ilaria Verga per le preziose informazioni comunicatemi oralmente il 7 febbraio 2020 e il 12 dicembre 2021.

6. Si tratta di calcare e non di marmo, come indicato da Aldo Crivelli (CRIVELLI 1943, p. 74 [CRIVELLI 1943a, p. 737]; CRIVELLI 1943c, p. 828).

Iscrizione

L'iscrizione è troppo frammentaria per tentare una ricostruzione del testo. Non è perciò possibile stabilire se l'epigrafe possa essere relativa alla villa della seconda metà del III secolo oppure se il frammento sia stato ritrovato in un contesto secondario (reimpiego o ripiena). La scrittura, una capitale apparentemente regolare, non fornisce elementi datanti. Va però detto che l'impiego di I montante è meno frequente dal III secolo⁷.

Considerazioni storico-archeologiche

Nelle iscrizioni romane del Canton Ticino non è mai riscontrato né l'uso del calcare bianco per i supporti epigrafici (peraltro raro anche nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*) né uno spessore così contenuto per le lastre⁸. Va quindi presa in considerazione la possibilità che un supporto epigrafico di natura e provenienza indeterminate sia stato rilavorato e poi reimpiegato nella villa romana di Morbio Inferiore⁹. Non si può nemmeno escludere del tutto che questa epigrafe, priva di un preciso contesto di rinvenimento e menzionata per la prima volta oltre vent'anni dopo lo scavo, non sia realmente pertinente al sito archeologico, ma proveniente dal mercato antiquario.

7. ZOIA 2018, p. 290.

8. Cf. ZEZZA 1982; ZOIA 2018, pp. 232-244; SARTORI 2019, ZOIA 2019. In SARTORI, ZOIA 2020 tutti i supporti epigrafici (completi o frammentari) con uno spessore paragonabile risultano essere provenienti da Roma o, quando non si dispone di informazioni precise, sono considerati comunque provenienti da Roma e giunti a Milano tramite collezionisti, dai quali sono stati donati al Civico Museo Archeologico; si tratta perlopiù di lastre con iscrizioni funerarie.

9. Queste ultime considerazioni sono il frutto di una riflessione congiunta di Ilaria Verga e di chi scrive.

8

Morbio Inferiore

Iscrizione funeraria

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Morbio Inferiore, chiesa di San Giorgio.
- Scoperta nel 1975 durante lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
- Reimpiegata come materiale da costruzione nella parete meridionale della chiesa del XIV secolo.
- Localizzazione: Morbio Inferiore, mappale 509A; coordinate: 722.922/078.603; altitudine: 305 m.

Luogo di conservazione

- Bellinzona, Ufficio cantonale dei beni culturali.
- Conservata nei depositi del Servizio archeologia; codice Mdr: 170.12.2.
- Accessibile su richiesta.
- Autopsia effettuata il 28 giugno 2018.

Supporto

- Frammento di un oggetto indeterminato (stela centinata?).
- Marmo bianco di Musso.
- $(25) \times (35) \times (9,5)$ cm.
- Specchio epigrafico liscio, senza delimitazioni conservate; dimensioni: $(25) \times (30)$ cm.
- Frammento isolato marginale destro; spigolo destro completamente scheggiato; superficie piuttosto erosa; tracce di lavorazione dovute al reimpiego sui lati superiore e posteriore.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 1992, 756 (TOCCHETTI 1981, n° 1).
- Cf. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 135, n° 27.

Testo

Diplomatica

D M

[---]+NDO+RI §

[---] VXOR +T

[---]++[---]

----- ?

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su quattro righe conservate; riga 1 con D e M ben spaziate; interlineatura: 1-1,5 cm (righe 1-2), 1,5 cm (righe 2-3), 2 cm (righe 3-4).

Paleografia

Scrittura capitale *actuaria*, apparentemente regolare. Altezza delle lettere: 4,5 cm (riga 1), 5,5 cm (righe 2-3), > (2) cm (riga 4). Spaziature generalmente assenti alle righe 2-4.

Lettere

Riga 2: la prima lettera, di cui si conserva soltanto un'asta montante, potrebbe essere una A o una M; la quinta lettera sembra essere una P, ma potrebbe anche trattarsi di una R (traccia obliqua di un'eventuale coda molto erosa).

Riga 3: la quinta lettera, di cui manca l'estremità inferiore, potrebbe essere una E o una F.

Riga 4: la prima lettera, di cui si conserva la parte superiore di un'asta verticale (leggermente obliqua), potrebbe essere una H, una I, una L o una N, eventualmente una V; la seconda lettera, di cui pure si conserva soltanto la parte superiore di un'asta verticale, potrebbe essere una H, una I o una L.

Altri segni

Riga 2: alla fine della riga, *hedera distinguens* (1,5 × 2 cm) con foglia cuoriforme con punta inclinata in alto a destra, con gambo breve in basso a sinistra.

Altre osservazioni

Riga 3: apparente spaziatura prima di VXOR.

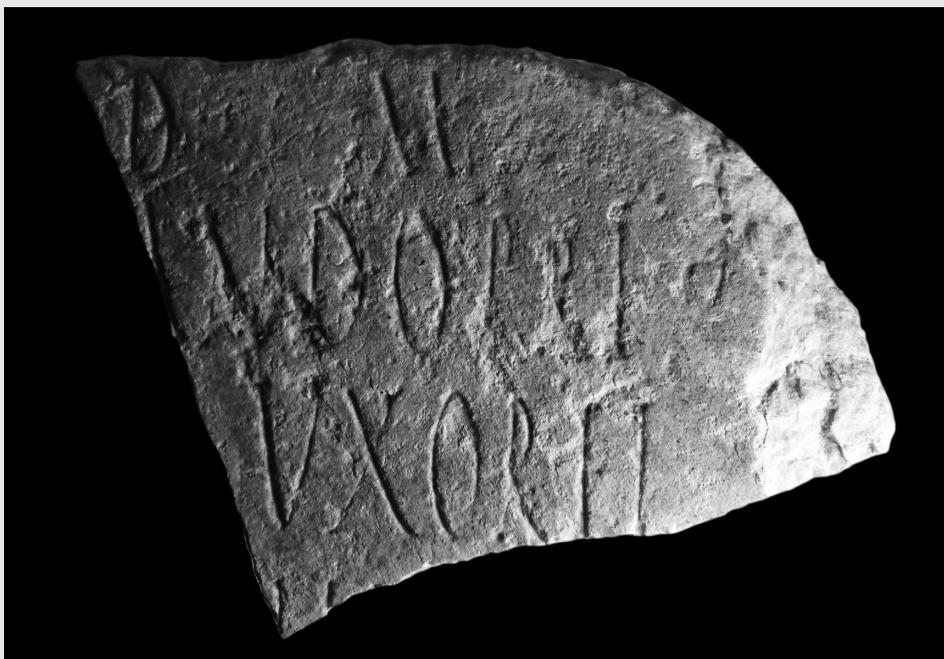
Altre letture

Riga 2: [---]+NDORRI (TOCCHETTI 1981); [---] ANDORRI (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004).

Trascrizione

D(is) M(anibus). / [---]ando Pri/[---] uxor et / [---]++[---] /

----- ?



1.



2.

(1) L'iscrizione funeraria (fotografia dell'autore). – (2) Fotografia dell'epigrafe nel suo contesto di rinvenimento (Archivio UBC, Servizio archeologia, 170.12.2).

Righe 2-3

[---]ando è il nome del defunto al dativo, mentre *Pri*[---] dovrebbe essere il nome della moglie al nominativo o, eventualmente, un secondo elemento onomastico del marito (secondo nome al dativo o formula di filiazione). Altre letture: [...] Andorri / [---] *uxor* (TOCCHETTI 1981; *AE* 1992); [---]ando *Pri*[m---] *uxor* (R. Frei-Stolba e H. Lieb, in *AE* 1992)

Traduzione

Agli Dei Mani, a -ando. Pri-, sua moglie, e ...

Eventualmente:

«Agli Dei Mani. A -ando Pri-. Sua moglie e ...».

Commento*Contesto di ritrovamento e storia della ricerca*

I primi secoli di storia della chiesa di San Giorgio, antica parrocchiale di Morbio Inferiore, sono noti grazie agli scavi degli anni 1975-1976¹. Un primo edificio di VII secolo è stato ampliato prima nel XII e poi nel XIV secolo, per assumere infine la struttura attuale verso la metà del Cinquecento². Il frammento iscritto fu rinvenuto, reimpiegato come materiale da costruzione, nel muro meridionale del coro trecentesco, messo in luce sotto la balaustra settentrionale dell'attuale altare maggiore e parzialmente smontato per riuscire a scoperciare una tomba³. Il ritrovamento del frammento fu menzionato da Pierangelo Donati in alcune pubblicazioni negli anni successivi, senza però proporre una trascrizione del testo e suggerendone una datazione di età longobarda, in relazione con la prima fase archeologica documentata nel sito⁴. Nel 1981 Umberto Tocchetti redasse l'*editio princeps* dell'epigrafe, assegnandola alla tarda Antichità; essa fu registrata nell'*Année Epigraphique* 1992 da Hans Lieb e Regula Frei-Stolba, i quali proposero anche una lettura alternativa⁵. Nel 2004, Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez hanno incluso questo reperto nella loro analisi di marmi bianchi ritrovati in contesto archeologico in Ticino, fornendo anche una nuova trascrizione del testo⁶.

1. Giuseppe Martinola terminò la redazione dell'*Inventario d'arte del Mendrisiotto* nel 1975, quando gli scavi erano in corso, e non poté tenere conto dei nuovi dati archeologici (MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 367-376; vol. 2, pp. 261-264).

2. I risultati degli scavi sono stati pubblicati a più riprese da Pierangelo Donati: DONATI 1976b, pp. 162-166; DONATI 1977a, pp. 61-62 + tavv. 12-15; DONATI 1978a, p. 168 + tavv. LXVII-LXXII; DONATI 1978b; DONATI 1980a, pp. 86-88. Questi dati sono stati in seguito ripresi in altre pubblicazioni: FOLETTI 1997, p. 133; DIAZ TABERNERO *et al.* 2012, pp. 266-267.

3. Archivio UBC, Servizio archeologia, 170.12.2, Morbio Inferiore, Chiesa di San Giorgio, 1975, rapporto del 5 marzo 1975. Sulle circostanze del ritrovamento cf. TOCCHETTI 1981, p. 107; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 126. Fotografia del frammento nel suo contesto di rinvenimento: DONATI 1977a, tav. 15, fig. 1 (legenda a p. 66).

4. DONATI 1976b, pp. 164-165; DONATI 1977a, p. 62 + tav. 15 (legende a p. 66); DONATI 1978a, p. 168; DONATI 1978b, p. 219; sviluppo più dettagliato in DONATI 1980a, p. 86: «un'iscrizione i cui caratteri richiamano inequivocabilmente quelli della lapide di San Martino sopra Sagno» (*CIMAH* V, 5 = *AE* 1992, 757, da Morbio Superiore, iscrizione funeraria cristiana datata 519 d.C., anno del consolato di Eutarico). Questo confronto paleografico non è però pertinente (cf. *CIMAH* V, tav. 2, fig. 9). Una fotografia dell'epigrafe di Morbio Inferiore fu pubblicata già nel 1975 da Giuseppe Martinola, che non ebbe però tempo di trattarla nel testo: MARTINOLA 1975, vol. 2, p. 262, fig. 650.

5. TOCCHETTI 1981, n° 1; *AE* 1992, 756. Pierangelo Donati considerò valida la nuova proposta di datazione: DONATI 1980b, p. 65; DONATI 1986b, p. 329; DONATI 1990a, p. 148. Due diverse trascrizioni manoscritte dell'epigrafe, l'una di Ermanno Arslan e l'altra di Regula Frei-Stolba, sono conservate a Bellinzona (Archivio UBC, Servizio archeologia, Documentazione scritta, 170.12.2, Morbio Inferiore, Chiesa di San Giorgio, 1975).

6. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 135, n° 27.

Supporto

La condizione frammentaria del supporto non ne permette una sicura classificazione: il rapporto tra la larghezza (conservata su 35 cm e restituibile per simmetria a circa 50 cm) e lo spessore (conservato su 9,5 cm ma verosimilmente di poco superiore, vista la sbazzatura leggera presente sulla faccia posteriore) farebbe pensare piuttosto a una lastra o a una stele⁷. La curvatura conservata nella parte superiore destra, la cui superficie è scheggiata, potrebbe ricalcare la forma originaria del reperto⁸. Questo andrebbe allora interpretato come una stele centinata di dimensioni relativamente ridotte, senza separazione tra specchio epigrafico e centina, una tipologia ben attestata nel territorio di *Comum*⁹. Il materiale impiegato è il marmo bianco; in base ai risultati delle analisi effettuate da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez, si tratta probabilmente di marmo di Musso¹⁰.

Iscrizione

Il testo è scritto in capitale *actuaria*, scrittura caratteristica delle officine epigrafiche comensi del II-III secolo d.C. che si trova in diversi casi proprio su stele centinate in marmo di Musso¹¹. In questa epigrafe, l'erosione della superficie impedisce un apprezzamento paleografico ottimale; le lettere, disposte a intervalli regolari, sembrano essere di buona fattura¹².

L'iscrizione risulta essere indubbiamente funeraria a causa della dedica *D(is) M(anibus)* nella prima riga. La parte conservata della seconda riga è problematica. Umberto Tocchetti vi lesse [---] +NDORRI ; che interpretò come il genitivo del nome del defunto, *Andorrus/Andorrius*, altrimenti ignoto e qui usato, secondo lo stesso autore, come *cognomen* o come gentilizio¹³. Hans Lieb e Regula Frei-Stolba preferirono la lettura [---]+NDO PRI ; spiegabile come la parte finale di un nome in *-andus* al dativo e la parte iniziale di un nome in *Pri-*, abbreviato oppure che continuava in lacuna all'inizio della terza riga (*P'hedera distinguens* al termine della

7. Presupponendo che la riga 1, l'unica il cui testo sia completamente conservato, fosse ben centrata, si può sommare lo spazio occupato in larghezza dal testo (13 cm) a quello tra la fine del testo e lo spigolo destro del supporto (19 cm), restituendo un uguale spazio a sinistra: 13 + 19 + 19 cm = 51 cm. Se ci fosse stata una cornice intorno allo specchio epigrafico, la sua larghezza sarebbe stata inferiore ai 5 cm, troppo esigua per appartenere a un'urna di tipo comense.

8. Cf. TOCCHETTI 1981, p. 107: «Sagomato a forma di settore circolare, probabilmente per la riutilizzazione. [...] I lati inferiore e sinistro appaiono spezzati di netto, senza traccia di lavorazione, mentre quello superiore e il retro della lastra si presentano spianati grossolanamente a spuntatura. La superficie originale, conservata solo sulla parte inferiore del lato destro e su quello frontale, è assai logora. [...] Si notano infine, oltre a qualche scheggiatura (la più grave è verso il margine destro del lato frontale), tracce di calce sul resto e i fianchi».

9. Sulle stele centinate nel territorio di *Comum*: ZOIA 2018, pp. 422-423; nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 59-78.

10. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 126, 135; interpretazione già sostenuta da Pierangelo Donati (DONATI 1980a, p. 86); Umberto Tocchetti descrisse «marmo bianco-ceruleo a grana microcristallina in cui compaiono sporadicamente individui di maggiori dimensioni», «alpino, verbano-lariano» (TOCCHETTI 1981, p. 107). Sui marmi bianchi della regione verbano-lariana: ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

11. Sull'uso della capitale *actuaria* nelle stele centinate del territorio di *Comum*: SARTORI 2006, pp. 400-403; in generale nelle officine epigrafiche comensi: SARTORI 2013, p. 238; REALI 2017b, pp. 14-16. V. anche REUSSER 2005, p. 321. Sull'uso della capitale *actuaria* nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, 288-290. Cf. 20, 23, 28.

12. Cf. TOCCHETTI 1981, p. 107.

13. TOCCHETTI 1981, p. 108: «Indubbiamente una terminazione *-andorr(i)us* è piuttosto singolare, e non mi pare possa trovare un riscontro nell'onomastica latina sinora nota. Più probabile appare l'ipotesi di una formazione locale, da un nome di tradizione celtica che potremmo supporre affine ai noti *Andorourus* e *Andiourus*». Cf. *Andorourus Tertii f.* (CIL XII, 2876, da Alès); *Mansuetus Andorouri f.* (CIL XII, 2891, da Saint-Hilaire-de-Brethmas); *Andoroura* (AE 2002, 1140, da Leithaprodersdorf); *Muranus eq(ues) ala(e) I Flaui(a)e Androuri f. ciuis Secuanus* (CIL XIII, 7579, da Wiesbaden; la lettura *Andiouri*, che Tocchetti riprese da HOLDER 1896-1913, vol. 1, col. 147, s.v. «And-iouru-s», non è corretta).

seconda riga non indica necessariamente la fine della parola)¹⁴. Benché in sede autoptica non sia stato possibile capire se la quinta lettera conservata sia una R o una P, questa seconda opzione pare più convincente perché fa ricorso a nomi ben documentati, mentre la prima si basa su un nome non attestato, che, per il suo carattere fortemente indigeno, suggerirebbe una datazione alta dell'epigrafe, in contrasto con il formulario (dedica agli Dei Mani) e con la paleografia (uso della capitale *actuaria*)¹⁵. Un elemento di certezza si trova nella terza riga, dove si legge [---] *uxor et*: dunque, la dedica fu fatta da una moglie per il suo defunto marito. La congiunzione *et* poteva introdurre una seconda caratteristica della stessa *uxor* oppure una o più persone unite nella dedica funebre; gli esigui resti della quarta riga, estremità superiori di due aste verticali, non permettono di formulare ipotesi di restituzione testuale, ma tutt'al più di escluderne talune.

Prendendo in considerazione il testo nella sua interezza, la dedica agli Dei Mani doveva essere seguita dal nome del defunto al dativo, a cui apparteneva sicuramente la terminazione *-ando*; se si ammette che il testo fosse ben centrato, non si potrebbero restituire più di tre lettere in lacuna. Tra i nomi con questa terminazione e di lunghezza accettabile, i più frequenti sono *Amandus* e *Blandus*¹⁶. Entrambi sono attestati nella *Transpadana* sia come *cognomina* che come nomi unici¹⁷. Per lo stesso motivo, a sinistra non vi sarebbe stato spazio per un gentilizio, nemmeno abbreviato. A seguire vi era un nome iniziante per *Pri-*: l'abbreviazione *Pri(---)* è poco plausibile in quanto troppo ambigua, perciò sembra probabile che questo nome proseguisse alla riga seguente, *Pri/[---]*; considerando che in lacuna non ci sarebbe spazio per più di quattro o cinque lettere, questo nome sarebbe potuto appartenere tanto al defunto *-andus* (*Amandus*, *Blandus*?) – come secondo elemento onomastico al dativo, p. es. *Pri/[sco]* (formula onomastica binomia di tipo indigeno), o come formula di filiazione, p. es. *Pri/[mi filio]* (formula onomastica genitiva) – quanto alla sua *uxor*, la quale nel primo caso sarebbe rimasta anonima, nel secondo avrebbe avuto un nome unico, p. es. *Pri/[uata]*¹⁸. Questa donna poteva essere qualificata come *uxor et liberta* del defunto, ma questa formula è poco frequente e non sarebbe pienamente com-

14. «L. 2 : [- - -]andorri est proposé par l'a. [scil. U. Tochetti], qui voit dans ce nom la formation locale d'un nom celte (*Andorourus* ou *Andiourus*). H. Lieb et R. Frei-Stolba lisent [- - -]ando *Pri*[m - - -]» (*AE* 1992, 756).

15. L'adozione di nomi latini, pur mantenendo formule onomastiche indigene, avviene nel corso del I secolo d.C. (MAINARDIS 2000, pp. 553-554). Va comunque notato che le trascrizioni manoscritte di Ermanno Arslan e di Regula Frei-Stolba riportano entrambe una P (Archivio UBC, Servizio archeologia, Documentazione scritta, 170.12.2, Morbio Inferiore, Chiesa di San Giorgio, 1975).

16. Cf. SOLIN, SALOMIES 1994, p. 447. Sono attestati nel mondo romano, pur essendo molto più rari, *Celandus*, *Fandus*, *Pandus* e *Optandus*.

17. Nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: *Sutoria L. l. Amanda* (*CIL* V, 5381, da Como); *Priscia Amanda* (*SupplIt* E. Pais, 780, da Como); *Amandus* (*AE* 1995, 609, da Abbazia Lariana); *L. Satrius Amaranti l. Amandus* (*CIL* V, 5792, da Milano); *L. Iulius L. f. Ouf. Amandus* (*CIL* V, 5867, da Milano); *Amanda* e *Blanda*, liberte di *P. Vettius Gallus* (*CIL* V, 5900, da Milano); *Vrsilia C. f. Amanda* (*CIL* V, 6133, da Milano); *Amanda Claudia* (*CIL* V, 6194, da Milano); iscrizione cristiana, *P. Virius Amandus* (*Silloge* A. Calderini, 112, da Milano); *Blanda Romati f.* (*CIL* V, 5290, da Como); *Blandus*, liberto di *Valerius Pudens* (*CIL* V, 5896, da Milano); *L. Virius L. l. Blandus* (*CIL* V, 6086, da Milano); *Blanda*, figlia di *Crippasius Caecili f.* (*CIL* V, 5751, da Monza); *Blanda Viria Macri l.* (*RAComo* 1927, p. 149, da Carate Brianza); *Optatus Blandi f.* e *Blandus*, suo figlio (*RAComo* 1931, p. 64, da Cadrezzate; *RAComo* 1936, p. 78, da Travedona; due iscrizioni gemelle). Cf. anche le attestazioni di *Seruandus*, qui non ricevibile perché troppo lungo: *Seruanda*, probabile liberta di *L. Sentius Septemher* (*CIL* V, 8902, da Como); *Annia Q. l. Seruanda* (*CIL* V, 5786, da Milano); *Q. Quintianus Seruandus* (*CIL* V, 5884, da Milano); *Cetenius Seruandus* (*AE* 2001, 1089, da Milano); *C. Veturius Seruandus* (*CIL* V, 5713, da Meda).

18. Nella trascrizione manoscritta di Ermanno Arslan si legge la ricostruzione [*Ama*]ndo *Pri*[*mo*] (Archivio UBC, Servizio archeologia, Documentazione scritta, 170.12.2, Morbio Inferiore, Chiesa di San Giorgio, 1975). Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

patibile con i resti di lettere conservati nella quarta riga¹⁹. Perciò è più plausibile che dopo *et* seguisse l'indicazione di altre persone: se la moglie era indicata con il suo nome unico, allora è probabile che fossero stati scritti i nomi di altre persone, seguiti dal loro rapporto di parentela nei confronti del defunto; se invece la moglie era rimasta anonima, è possibile che tutti i dedicanti fossero indicati con il solo rapporto di parentela, p. es. con la formula *uxor et filii*²⁰.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

È difficile proporre una datazione di questo documento epigrafico: l'aspetto trascurato dell'iscrizione potrebbe essere dovuto almeno in parte, se non del tutto, alla forte erosione superficiale dello specchio epigrafico; ad ogni modo, ciò non costituirebbe in alcun modo un concreto indizio di datazione tarda. L'uso del marmo di Musso non costituisce un elemento datante perché questo materiale è usato non soltanto in età altoimperiale, ma anche durante tutta la tarda Antichità e fino ai primi secoli del Medioevo (senza escludere la possibilità del reimpiego di blocchi già lavorati)²¹. L'uso della capitale *actuaria* suggerisce una datazione al II-III secolo d.C., mentre la probabile presenza di formule onomastiche diverse dai *tria* o *duo nomina* romani non ha implicazioni cronologiche, bensì sociali (v. introduzione): probabilmente le persone menzionate in questa iscrizione non erano membri dell'aristocrazia comense o mediolanense, che pure era presente nel Mendrisiotto sin dal I secolo d.C., e negli immediati dintorni al più tardi dalla seconda metà del III secolo d.C., come lo dimostrano i resti archeologici della villa romana di Morbio Inferiore (v. 7).

19. Sarebbe possibile immaginare qualcosa come *uxor et* / [*lib(erta)*] ++[---], ma si tratta quasi di una forzatura. Formule simili comunque esistono in *Italia* e nelle province occidentali, quasi sempre come attributi di una dedicataria: *uxori et libert(ae) carissimae* (CIL V, 6147, da Milano); *uxori et libertae carissimae* (CIL V, 6388, da Lodi Vecchio); [*uxor*] *et* (*liberta*) (CIL VI, 4842, da Roma; dedicante, ma formula parzialmente ricostruita); *uxori et lib(ertae)* (CIL XII, 4811, da Narbona); *uxor et liberta* (CIL II², 7, 327, da Cordoba; nome della defunta al nominativo); *ux(ori) et lib(ertae)* (CIL II, 5856, da Alcalá de Henares).

20. Formule con dedicanti anonimi in *Italia* e nelle province occidentali: *ux(or) et filii* (CIL V, 7786, da Albenga; iscrizione cristiana); *uxor et filii* (CIL VI, 3526, da Roma); *uxor et filii* (CIL VI, 31965 = ICUR III, 8470, ICUR I, 1676 = ICUR III, 9006, ICUR III, 8717, da Roma; iscrizioni cristiane); *uxso(r) et filii* (ICUR VII, 19481 = ICUR VIII, 22692, da Roma; iscrizione cristiana); *uxs(or) et filii* (?) (CIL XI, 1518, da Livorno; formula parzialmente ricostruita); *uxor et filii* (CIL XII, 2538a e 2561, da Chiusi; iscrizioni cristiane); *uxor et filii eius* (AE 1987, 316b, da Tropea); *uxor et filii* (?) (CIL XIII, 3322, da Reims); *cara uxor et filii* (CIL XIII, 11440, da Metz).

21. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 127-128; ZOIA 2019, pp. 20-21.

9

Morbio Superiore

Coperchio di sarcofago

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Morbio Superiore, *Strada Végia*.
- Identificato prima del 1848 da Carlo Pozzi.
- Reimpiegato come vasca di una fontana. Posato a rovescio sul terreno, con lo specchio epigrafico rivolto verso la strada e con il lato posteriore legato con malta al muro retrostante.
- Localizzazione: Morbio Superiore, mappale 5; coordinate: 723.235/080.306; altitudine: 530 m.

Luogo di conservazione

- Lasciato sul posto*.
- Accessibile liberamente.
- Autopsie effettuate il 22 luglio 2017 e il 19 luglio 2019.

Supporto

- Coperchio di sarcofago a doppio spiovente con quattro acroteri angolari in forma di trapezi rettangoli.
- Serizzo (granito).
- $55 \times 225 \times 110$ - 120 cm; altezza della fronte: 23-24 cm; dimensione degli acroteri: 16 - 17×33 cm.
- Fronte del lato lungo (acroteri compresi): specchio epigrafico non delimitato di 40×225 cm. Bordo inferiore del coperchio: presenza di un listello di incastro per la cassa sul perimetro esterno (5×8 cm) e di un piano d'appoggio interno (larghezza: 11 cm sui lati corti, 7 cm sui lati lunghi). Vano di 23 - $26 \times 187 \times 100$ cm, con cielo piano, pareti verticali sui lati corti e oblique sui lati lunghi.
- Reperto incompleto (manca la cassa); scheggiature sul bordo inferiore e sulle estremità degli acroteri; superficie fortemente erosa; due incavi di reimpiego nel listello di incastro ($9 \times 3,5$ cm sul lato anteriore, 8×5 cm sul lato sinistro).

* Qui di seguito si analizzerà l'epigrafe secondo l'originario orientamento del testo e non secondo la sua collocazione di reimpiego. Per esempio, con "parte superiore" s'intenderà quella che oggi si trova effettivamente in basso.

Iscrizione

Edizioni

- *SupplIt* E. Pais, 836 (BALESTRA 1883, p. 14).
- Cf. MOTTA 1883, p. 171 [Serafino Balestra].

Testo

Diplomatica

D M
ET P+RPETVAE FELICITATI

Impaginazione

Testo distribuito su due righe; riga 1 nei due acroteri, con D in quello di sinistra e M in quello di destra (margine superiore: 8 cm); riga 2 allineata a sinistra sulla fronte (margine sinistro: 10 cm; margine inferiore: 8 cm).

Paleografia

Scrittura capitale, abbastanza irregolare. D leggermente angolosa; L con braccio discendente; M con aste leggermente curve. Altezza delle lettere: 10-11 cm (riga 1), 8-10 cm (riga 2).

Lettere

Riga 2: la quarta lettera, mancante della sua parte inferiore, può essere una E o una F.

Altre letture

PERPETVAE (BALESTRA 1883; MOTTA 1883; *SupplIt* E. Pais).

Trascrizione

D(is) M(anibus) / et p̄rpetuae felicitati // -----

Righe successive

L'iscrizione doveva proseguire sulla cassa del sarcofago.

Traduzione

Agli Dei Mani e alla perpetua felicità...



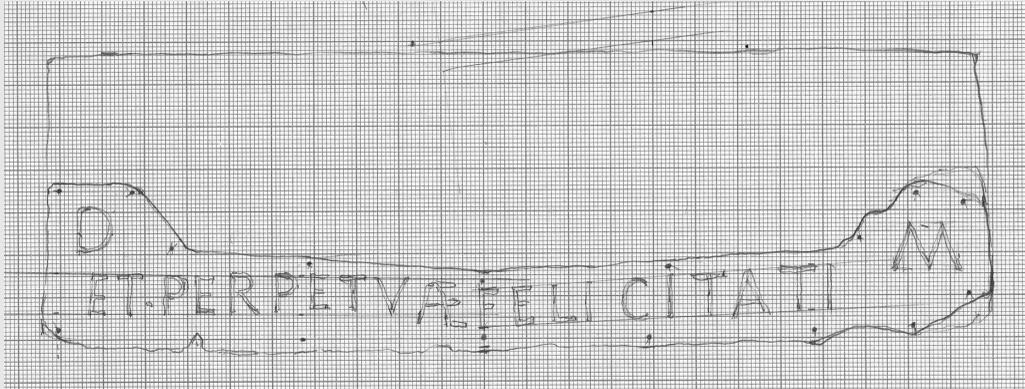
1.



2.



3.



4.

(1) Il coperchio di sarcofago (fotografia dell'autore, girata di 180°). – (2) La fontana ricavata dal coperchio di sarcofago (fotografia dell'autore). – (3) Fotografia del coperchio di sarcofago nel 1944, con rielaborazione del testo (Archivio UBC, Servizio archeologia, 171.3.1). – (4) Disegno di Aldo Crivelli (Archivio UBC, Servizio archeologia, 171.3.1).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Oltre a questa epigrafe, le testimonianze di età romana dal paese di Morbio Superiore sono poche e si tratterebbe di monete di età flavia¹. L'oratorio di San Martino, appartenente al territorio e alla parrocchia di Morbio Superiore ma situato nei pressi del paese di Sagno, è di origine altomedievale e vi si conserva un'iscrizione funeraria cristiana datata 519 d.C.²

La prima menzione di questo documento epigrafico risale al 1848 ed è contenuta negli appunti di un certo Carlo Pozzi, di cui è conservata una copia presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali di Bellinzona:

«Più abbasso da St. Martino discendendo a Morbio Superiore e poco più in sù dell'attual suo cimitero sul lato sinistro discendendo sulla strada circolare c'è una vasca che riceve acqua da una sorgente soprastante che serve piuttosto ad abbeverare il bestiame che altrimenti e questa vasca un tempo servi a coperchio di un Sepolcro consimile a quelli che si usavano in Egitto ed a Gerusalemme ai tempi di Cristo ed anche anteriormente. In esso coperchio di avello che è capovolto leggonsi le Iniziali *D. M. Pen Obitu Afa 2.a* che io interpreto in due modi: Dii Manii ... di un Convento di Vestali Etrusche o Romane ... esistito (come mi risulta da altre osservazioni)»³.

Questa testimonianza, al di là della fantasiosa interpretazione, descrive in modo preciso la collocazione odierna del reperto. Il ritrovamento del coperchio di sarcofago e il suo successivo reimpiego come fontana vanno quindi datati prima della metà dell'Ottocento⁴. Il passaggio dall'erudizione locale alla letteratura scientifica avvenne soltanto nel 1883, con la pubblicazione dell'epigrafe da parte di Serafino Balestra, il cui testo fu ripubblicato lo stesso anno da Emilio Motta⁵. In seguito, Ettore Pais incluse questa iscrizione nei suoi *Supplementa Italica*⁶. Ulteriori osservazioni sul supporto furono editate da Antonio Magni nel 1898⁷. Le menzioni successive di questa epigrafe dipendono dalle edizioni precedenti⁸. Aldo Crivelli eseguì un rilievo del reperto il 13 luglio 1944, che è rimasto inedito ed è oggi conservato presso l'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona⁹.

1. ORTELLI 1947, p. 198; DONATI 1980b, p. 65; DONATI 1981a, p. 20.

2. Scavo archeologico: DONATI 1974-1975; MARTINOLA 1975, pp. 390-392; DONATI 1978a, pp. 168-169; FOLETTI 1997, pp. 133-134. Iscrizione: *In Dei [nomine ---] / +I+ILI+ [---] / hunc ca[---] / cum iuue[nis ---] / kalend[as ---] / Eutaric[os ---] / ego Quintin[us ---]* (AE 1992, 757 = AE 1997, 725 = CIMA H V, 5; GIUSSANI 1932-1933, D.13); la datazione è data dalla menzione di Eutarico Cillica, genero del re Teodorico e console d'Occidente nel 519.

3. Archivio UBC, Servizio archeologia, Documentazione scritta, 171.3.1, Morbio Superiore, località sconosciuta, 1944. L'identità di Carlo Pozzi è ignota e alle copie dei documenti non sono allegate informazioni più dettagliate.

4. Cf. anche la presenza della nicchia con la fontana sul catasto ottocentesco di Morbio Superiore (*Confederazione Svizzera, Cantone Ticino, Distretto di Mendrisio, Copia della Mappa Originale del Territorio di Morbio Superiore, Rilevata dai sottoscritti l'anno 1852*, geometri Giuseppe Chiesa e Carlo Lurà, Archivio di Stato, Bellinzona; foglio XX, Strada che mette a Caneggio).

5. BALESTRA 1883, pp. 14-15; MOTTA 1883, p. 171. Emilio Motta, liberale e anticlericale, non mancò di introdurre il testo di Serafino Balestra, sacerdote e canonico della cattedrale di Como, con una nota polemica: «L'egregio signor Balestra ci perdoni se ricopiamo la sua descrizione tale e quale. Ben grato servizio egli renderebbe ai nostri studj se volesse far noti i risultati delle sue frequenti gite archeologiche nel nostro Cantone, pure sua patria!» (MOTTA 1883, p. 170).

6. *Suppl* E. Pais, 836.

7. MAGNI 1898, p. 17.

8. MOTTA, RICCI 1908, pp. 78-79; BERTOLONE 1939, p. 331; CRIVELLI 1943a, p. 737; MARTINOLA 1975, vol. I, p. 392; MORININI PÈ 2014, p. 22.

9. Archivio UBC, Servizio archeologia, 171.3.1, Morbio Superiore, località sconosciuta, 1944. Il nesso AE alla riga 2, indicato dal Crivelli su un disegno e su una fotografia, non ha trovato riscontro in occasione dell'autopsia.

Supporto

Il coperchio monolitico appartiene a una tipologia diffusa nella regione, ma raramente corredata da iscrizioni e perciò difficilmente databile¹⁰. Il materiale impiegato è il serizzo, una qualità di granito estratta localmente da massi erratici¹¹.

Iscrizione

L'iscrizione è incisa su uno dei due lati lunghi del coperchio. Come di consueto, la sigla *D(is) M(anibus)* è distribuita nei due acroteri, la *D* in quello di sinistra e la *M* in quello di destra; è invece singolare il fatto che la seconda riga di testo sia collocata sulla fronte, occupandone quasi tutta la larghezza¹². La scrittura non è molto precisa e potrebbe indicare che il lapicida non fosse un professionista. È legittimo immaginare che la cassa del sarcofago fosse anch'essa in granito e che vi si trovasse la seconda parte dell'iscrizione¹³. Se la dedica agli Dei Mani è comunissima sui sarcofagi, l'espressione che la completa alla seconda riga, *et perpetuae felicitati*, è rarissima nel mondo romano e limitata all'Italia settentrionale¹⁴.

Datazione e interpretazione

Per tentare di proporre una datazione dell'epigrafe, bisogna considerare che i primi sarcofagi di *Mediolanum* sono datati alla seconda metà del II secolo¹⁵. Tuttavia nel Ticino meridionale l'inumazione appare nel III secolo d.C. e diventa il rito più diffuso nel giro di un secolo¹⁶. Siccome le dediche *Dis Manibus* non oltrepassano gli inizi del V secolo, l'epigrafe può essere datata tra il III e gli inizi del V secolo d.C.¹⁷ Il concetto di *perpetua felicitas* è già presente nei testi latini a partire dall'età augustea (la *perpetua felicitas* di Scipione l'Africano è menzionata in Liv. XXX, 30, 10; quella di Alessandro Magno in Curt. VI, 6, 3; IX, 9, 2; X, 5, 35; quella del futuro imperatore Augusto in Suet. *Aug.* 94, 1; la *perpetua felicitas rei publicae* in Suet.

10. Prime indagini in MAGNI 1898, pp. 11-13. Sui coperchi di sarcofago dal territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, p. 173. Sui sarcofagi in pietra della Valle di Muggio: BOSSI 1989. Sui sarcofagi rispettivamente di Balerna (Pontegana) e di Rovio, v. commenti ai 1, 15.

11. Il granito è molto comune per i sarcofagi mediolanensi (ZOIA 2018, p. 174). V. anche ZEZZA 1982, pp. 49-55; ZOIA 2018, pp. 238-239.

12. ZOIA 2018, p. 178.

13. Sui sarcofagi mediolanensi e le rispettive iscrizioni: ZOIA 2018, pp. 167-186. Antonio Magni congetturò che la seconda parte dell'iscrizione si trovasse sul lato posteriore del coperchio (quindi non visibile perché murata) e che quest'ultimo in origine potesse aver chiuso un masso avello (MAGNI 1898, p. 17); questa ipotesi non è plausibile a causa della totale assenza di confronti.

14. Unica altra attestazione: *D(is) M(anibus) / et perpetue / felicitati / Aur(eliae) Vitelliae / Aur(elius) Quintia/nus [m]esor / leg(ionis) V M(acedonicae) coniugi carissime / que vixit ann(os) / X[---] / R[---] / -----* (CIL V, 7368, da Tortona; lastra di marmo). Serafino Balestra, non essendo a conoscenza di quest'ultima iscrizione, ritenne che l'espressione fosse unica e la accostò ad altre a lui note: *et quieti aeternae, perpetuae aeternitati, et aeternae securitati, et perpetuae securitati* (BALESTRA 1883, p. 14). Sulle varianti della dedica agli Dei Mani cf. TANTIMONACO 2013 e TANTIMONACO 2017 (casistica nella *Venetia et Histria*).

15. ZOIA 2018, pp. 173-174

16. BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2007, pp. 264-268.

17. TANTIMONACO 2013, p. 265.

Aug. 58, 2) e lo si ritrova con maggiore frequenza negli autori cristiani (p. es. la *perpetua felicitas* dei martiri in *Aug. Serm.* 280; 281; 282 *auct.*; *Quodv. Serm.* 6, 4; quella dei cristiani dopo la morte in *Cypr. De mort.* 26; *Quodv. Serm.* 12, 12). È perciò possibile, ma non dimostrabile, che il defunto del sarcofago di Morbio Superiore fosse un cristiano (l'invocazione agli Dei Mani di per sé non lo esclude)¹⁸.

18. Esempi di iscrizioni cristiane con dediche agli Dei Mani: *CIL V*, 6188, da Milano; *CIL V*, 6244, da Milano; *CIL V*, 6300, da Milano; *CIL V*, 1643, da Aquileia; *CIL V*, 1783, da Aquileia; *AE* 1968, 196, da Aquileia; *AE* 2007, 600, da Aquileia; *InscrAquil III*, 2934, da Aquileia; *InscrAquil III*, 3016, da Aquileia; *InscrAquil III*, 3221, da Aquileia.

10

Novazzano

Frammento di ara con menzione di un *templum*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Novazzano, Castel di Sotto, casa di proprietà (nel 1915) di Giulio e Marco Bellasi di Como (demolita).
- Identificato prima del 20 settembre 1915 da Arturo Ortelli.
- Reimpiegato come parte inferiore dello stipite di un portone.
- Localizzazione: Novazzano, mappale 504; coordinate: 720.715/078.170; altitudine: 300 m.

Luogo di conservazione

- Novazzano, casa comunale.
- Esposto nell'atrio d'ingresso.
- Visitabile negli orari d'apertura della casa comunale.
- Autopsie effettuate il 25 luglio 2016 e il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Ara.
- Serizzo (granito).
- Dimensioni totali: $(84) \times 78 \times 57$ cm; dado: $(48) \times 59 \times 46$ cm; zoccolo: $36 \times 78 \times 57$ cm.
- Specchio epigrafico rettangolare, corrispondente alla faccia anteriore del dado (altezza conservata: 48 cm; larghezza: 59 cm). Zoccolo con modanatura (echino – echino – echino – fascia aggettante – fascia aggettante – fascia aggettante).
- Reperto mutilo: lacuna della parte superiore (che doveva recare gran parte dell'iscrizione).

Iscrizione

Edizioni

- Cf. *Pagine d'arte*, anno III, n° 21, 30 dicembre 1915, p. 172, “Esterio. Lugano. – Scoperta di un’ara romana a Novazzano” [L. Brentani]; GIUSSANI 1927, III, n° 5; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 426; vol. 2, p. 296, fig. 742; MORININI PE 2016a, pp. 74-75.

Testo

Diplomatica

TEMPLVM

Impaginazione

Testo apparentemente centrato, di cui si conserva una sola riga; margine inferiore: 38 cm; interlinea: > 4 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, regolare. Altezza delle lettere: 6 cm.

Trascrizione

----- / *templum*.

Traduzione

... tempio.



1.

(1) Il frammento d'ara (fotografia dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Castel di Sotto, frazione di Novazzano, è un insediamento di origine medievale, nel quale si distingue l'oratorio della Santissima Trinità¹. L'ara iscritta fu identificata da Arturo Ortelli, che ne diede comunicazione in una lettera al comasco Antonio Giussani il 20 settembre 1915. Non potendo questi recarsi a Novazzano a causa della prima guerra mondiale, la scoperta fu inizialmente resa pubblica da Luigi Brentani nel dicembre 1915 (senza specificare da chi ne fosse stato informato). Al termine della guerra, Antonio Giussani effettuò un'autopsia del reperto, pubblicandone poi i risultati nel 1927². Tutte le pubblicazioni recensorie si ispirano alle osservazioni di Luigi Brentani e di Antonio Giussani³.

La prima collocazione nota del reperto può essere desunta confrontando le fonti disponibili. Luigi Brentani riferì che «la porzione d'ara esistente fa parte d'un pilastro di sostegno d'una rustica casa trovantesi nel luogo ove la tradizione vuole sorgesse un castello»; Antonio Giussani aggiunse che «l'interessante cimelio si trova nella casa colonica denominata *Castel di sotto*, di proprietà dei nob. fratelli rag. Giulio e Marco Bellasi, cittadini comaschi»; Carlo Grassi descrisse «un'ara, murata nello stipite di un portone rustico a Castel di Sotto»; questa era ancora la collocazione dell'ara nel 1944, quando fu vista da Aldo Crivelli⁴. Tarcisio Bernasconi, di Novazzano, aggiunse di aver visto l'ara nel 1953 nel giardino della casa von Bülow a Casate (altra frazione di Novazzano) e che «quel bel masso fu trovato come pietra d'angolo in una delle vecchie case demolite a Castel di Sotto»⁵. L'unico caseggiato esistente a Castel di Sotto nel 1915 e potenzialmente demolito tra il 1944 e il 1953 era quello situato all'estremità settentrionale dell'abitato⁶.

Luogo di conservazione

In seguito il reperto divenne proprietà della società immobiliare Mamano SA (entro il 1975), ma nel 1991 si trovava collocato sotto il portico della vecchia casa parrocchiale⁷. Nel 2003 l'ara, divenuta di proprietà del Comune di Novazzano, era conservata nella sala del Consiglio comunale⁸. Oggi è posta nell'atrio d'ingresso della casa comunale.

1. GILARDONI 1967, pp. 461-463; MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 416-419, 426; vol. 2, p. 296; ANDERES 1998, p. 371; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 463; CARDANI VERGANI 2008, p. 29.

2. *Pagine d'arte*, 30 dicembre 1915, p. 172; GIUSSANI 1927, pp. 162-163 (che cita integralmente il testo di Luigi Brentani).

3. Fra le più significative: BERTOLONE 1939, p. 332; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); DONATI 1980b, p. 66; MORININI PÈ 2016a, pp. 174-175.

4. *Pagine d'arte*, 30 dicembre 1915, p. 172; GIUSSANI 1927, p. 163; GRASSI 2003, p. 26 (il cui manoscritto precede la seconda guerra mondiale). Il 14 luglio 1944, Aldo Crivelli ispezionò e disegnò l'ara, senza però precisare la localizzazione della casa di Giulio e Marco Bellasi (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 180.5.1, Novazzano, località sconosciuta, 1944, ara: «casa colonica Castel di Sotto, propr. Giulio o Marco Bellasi, fa parte di un pilastro di sostegno d'una rustica casa colonica»). Una fotografia dell'ara scattata da Aldo Crivelli si trova in MORININI PÈ 2016a, p. 174, fig. 3.

5. BERNASCONI 1991, p. 14. Cf. GRASSI 2003, p. 26, n. 13 [L. Soldini]: «Fu rinvenuta nei primi anni '40 del secolo scorso con l'abbattimento della casa colonica in cui era inserita» (inteso negli anni 1940: l'informazione è imprecisa).

6. Cf. *Atlante topografico della Svizzera (Carta Siegfried)*, scala 1:25000, foglio 547 (Chiasso), 1914² (1884) e *Carta nazionale della Svizzera*, scala 1:25000, foglio 1373 (Mendrisio), aggiornamento 1967.

7. MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 426 (Mamano SA); BERNASCONI 1991, p. 26 [L. Soldini] (casa parrocchiale).

8. GRASSI 2003, p. 26, n. 13 [L. Soldini]; MORININI 2005, p. 288, n. 17.

Supporto

Dell'ara si conserva soltanto la parte inferiore; l'assenza di decori non consente di formulare considerazioni particolari sul supporto epigrafico, che non può essere ascritto ad alcuna tipologia a causa dell'assenza della cimasa⁹. Il materiale impiegato è il serizzo, una qualità di granito estratta localmente da massi erratici¹⁰.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione, la cui lunghezza originaria rimane sconosciuta, è andato in gran parte perduto: si conserva soltanto l'ultima riga, la quale, seppur completa, consiste della sola parola *templum*. È noto un solo altro caso certo di un'iscrizione di età romana che termini con la parola *templum*: si tratta di una dedica al dio Mitra da Alba Iulia (*Apulum, Dacia*, oggi in Romania)¹¹. È inconsueto che un'epigrafe di età romana termini con un sostantivo indicante un edificio religioso; nel formulario consueto sarebbe atteso perlomeno un verbo a compimento della frase¹². L'iscrizione di un'ara dal territorio di *Nouaria* può fornire un indizio interpretativo: in quel caso, il testo termina con *aedem*, ma il soggetto *isdem* fa chiaramente riferimento a un'altra iscrizione, oggi non più esistente, che doveva essere esposta negli immediati paraggi; si tratta comunque di un caso particolare¹³. Prendendo in esame le rare iscrizioni note che terminano con un sostantivo indicante un edificio religioso, appare evidente che nella maggioranza dei casi potrebbe trattarsi di testi mutili di cui è oggi impossibile confermare la trascrizione¹⁴. Se si estende la ricerca ad altri termini

9. Sulle are sacre mediolanensi e comensi: ZOIA 2018, pp. 97-127 (tipologia alle pp. 104-107), 423.

10. Il granito è il materiale nettamente prevalente per le are sacre mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 102-103). V. anche ZEZZA 1982, pp. 49-55; ZOIA 2018, pp. 238-239.

11. CIL III, 7776, da Alba Iulia: *Soli I(nuicto) M(itrae) / C(aius) Nummius / Amandus / qui et ^{is} templum / vac.* Secondo Csaba Szabó (Università di Szeged), che ringrazio per l'informazione, il testo di questa iscrizione non è mai stato completato.

12. Cf. nella *Transpadana*: *templum Aeternitati, Romae et August(orum) cum porticibus et ornamentis incohaut* (SupplIt E. Pais, 745, da Como; testo completo ricostruito: AE 1983, 443b); *Templum dei Solis / iussu dd(ominorum) nn(ostorum) Diocletiani / et Maximiani Augg(ustorum) / T(itus) Fl(auius) Post(umus) Titianus, u(ir) c(larissimus), corr(ector) ^{is} Ital(iae), perfecit ac dedicauit / curante Axilio Iuniore, / u(iro) c(larissimo), curatore C(omensium ?)* (AE 1914, 249, da Como); *Mercurio / L(ucius) Cominius / Pollio miles / leg(ionis) XIII Gem(inae) ^{is} beneficiarius / legati consularis / aram et tectum / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (CIL V, 5451, da Arcisate); *Herculi / pro salute / Fuluiorum / Eutyches ser(uus) uil(icus) ^{is} signum r[es]titu[it] et per curam / eius aedificium tem[pl]i reffectum est* (CIL V, 5558, da Cedrate); *[D]iis dea[bus]q[ue] / aede[m] --- / itemq[ue] --- / dica[uit] --- / de [suo] ?* (CIL V, 5560, da Gallarate); ----- / *isdemque / aedem et / signum / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) ^{is} d(edit) d(edicauit)* (CIL V, 5728, da Vimercate); *[S]il[ua]no / signum / et aedem / pro bene ^{is} adorato / numine / M(arcus) Vettienus / Marcellus / uotum solu(it) ^{is} l(ibens) m(erito)* (CIL V, 5119, da Bonate). Sulle iscrizioni monumentali della *Transpadana*: SCUDERI 2008.

13. *Isdem / [I]oui / aedem* (Sibrium 1970, pp. 383-384, da Candoglia di Mergozzo). V. POLETTI ECCLESIA 2016, pp. 98-100, con bibliografia.

14. L'unico altro caso accertato nella *Transpadana* è: ----- / *et dis cum Ioue / C(aius) Atilius C(ai) f(ilius) Ouf(entina) / Tertullinus / pon[tif(ex)] et cu[r]at(or) ^{is} arc(ae) coll(egi) fabr(um) / et cent(onariorum) m(unicipi) M(ediolanensis) ann(o) / LXX et allec(tus) eidem / coll(egio) et centurio ^{is} VII / cum Atilia C(ai) f(ilia) Veneria ^{is} coniu(ge) u(otum) s(oluit) aram / cum aedicula* (CIL V, 5738, da Caponago). Anche fuori dalla *Transpadana* i casi simili rimangono molto rari: *Baba L(uci) Numisi / Stici Tutelae u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) / quod aedificium dualrum officinarum ^{is} saluos recte peregit / et aedem* (CIL II²/14, 856, da Tarragona). I casi dubbi, dove non è possibile verificare che il testo non proseguisse, sono, nella *Transpadana*: *Isidi M(arcus) Qurt(ius) / aedem / ----- ?* (CIL V, 5469, da Angera); *L(ucius) Domitius [---] / aediculam sign[um] --- / ----- ?* (CIL V, 6966, da Torino); *[--- ?] iemplum [--- ?]* (ZOIA 2018, la.63 [pp. 229-230], da Castano Primo); fuori dalla *Transpadana*: ----- / *[---] aes sanc[tae] L(ucius) Graeceius / Zosimus et Aelia Paulina coniunx aedem / ----- ?* (CIL VI, 19602a, da Roma); *P(ublius) Seue(---) / tempulin(um ?) / et piscina(m ?) / ----- ?* (AE 1940, 209, da Montefiascone); ----- / *[---]V deo [--- ?] / [---] iemplu[m] [--- ?] / ----- ?* (CIL XIII, 958, da Périgueux); *I(oui) Aug(usto) sacrum / [Eu]elpistis Augustalis co[loniae] / [restamen]to fili filiae li- b(erti) et here(de)s tem[plum] / ----- ?* (CIL VIII, 19675, da Oued Smendou, inter *Circam et Rusicade*). È invece certo, in un caso della *Transpadana*, che l'iscrizione proseguisse: *Deanae / qui aedem / -----* (CIL V, 5763, da Milano).

in relazione con l'architettura religiosa, è interessante notare che diverse sono le iscrizioni il cui testo termina sicuramente con *aram*, in riferimento al loro supporto¹⁵. Nel caso di Novazzano, è dunque possibile pensare che il testo dell'iscrizione terminasse effettivamente con la parola *templum* (con verbo anteposto o sottinteso, forse in una formula del tipo *aram et templum*, oppure in riferimento a un'altra iscrizione esposta nei pressi e oggi perduta), ma non è escluso che esso fosse rimasto incompleto oppure che la sua parte finale, scritta con un'altra tecnica (p. es. dipinta a pennello), non si sia conservata¹⁶.

Considerazioni storico-archeologiche

Oltre a queste considerazioni testuali, il dato più significativo consta nell'informazione che a Novazzano o nelle sue vicinanze era situata un'area sacra (*templum*, non necessariamente da intendere come un edificio), nella quale doveva essere posta l'ara iscritta qui presentata (cf. **11**)¹⁷. Oltre al tempietto di Bioggio (v. **20**), scoperto e documentato archeologicamente negli anni 1996-1998, si tratta dell'unica testimonianza esplicita dell'esistenza di un'area sacra di età romana nell'attuale Canton Ticino¹⁸.

15. [Io]ui O(ptimo) Maximo / [-] Vinicius Seueru[s] / [su]o et L(uci) Vinici Latini / [pa]tris sui nomiñe dat / aram (CIL XII, 2528, da Annecy-le-Vieux); Catilia Paula Catili Paterni filia / aram (CIL XIII, 5346, da Villards-d'Héria); Telegennia C(ai) l(iberta) / Epitexis fecit sibi et / C(aio) Telegennio C(ai) l(iberto) / Dionusio patrono suo / Anthus l(ibertus) statuas patrono et patr(i) / Chryseis l(iberta) maior aram (CIL VI, 27137, da Roma); T(itus) Flavius Cladus / Fonti / fecit aram (CIL VI, 30869, da Roma); D(is) M(anibus). / Sex(to) Montan(i)o / Onesimo / fecit / Montania / Agathemeris / de se b(ene) m(erenti) / aram (NSA 1920, p. 233); Dis [Manibus] / C(ai) Iuli [---] / Cognati [---] / patrono / pientissimo / fecit / Iulia Chorinthias / aram (CIL XIV, 1132, da Ostia); Deo Tridam(---) / Bellicus don/auit aram (CIL VII, 163, da Michaelchurch); Deo san/cto Bel/[a]tuca(dro) / aram (CIL VII, 314, da Old Penrith); [I(oui)] O(ptimo) [M(aximo)] / Ael(ius) Inserus Il u[ir] ? / pro se et suorum (!) / ex votum (!) pos/uit aram (CIL III, 12466, da Dobromir); I(oui) O(ptimo) M(aximo) / M(arcus) Coc(ceius) Hilus / posuit pro salu/tem (!) sua et suorum / [---]ci HI de suo / Saluiedi(os) / Pe(tro) Pacio(s) / Foucno / aram (CIL I², 389 = CIL IX, 3847, da Trasacco).

16. Sulle iscrizioni incompiute: SUSINI 1966, pp. 42-57; DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 87-88. Sulle iscrizioni dipinte su pietra (anche associate a normali testi incisi): DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 142-143.

17. MORININI 2005, p. 288; MORININI PÈ 2016a, pp. 174-175. Cf. FREI-STOLBA 1984, p. 79. Siccome la modanatura dello zoccolo è presente in tutte le facce dell'ara, è verosimile che questa fosse accessibile da ogni lato e non addossata ad altre strutture. Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di *Mediolanum*): ZOIA 2018, p. 98; SARTORI 1992, pp. 80-84.

18. Sulle testimonianze di culto di età romana nel Canton Ticino: MORININI PÈ 2016a, pp. 173-175. Sull'area sacra di Bioggio: MORININI 2003; MORININI 2005; REUSSER 2005; MORININI PÈ 2016a, pp. 175-183.

11

Novazzano

Due frammenti iscritti (?)

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Novazzano, località *Praa* («*Pradero de qua*»).
- Ritrovati in data e circostanze ignote (prima del 1870).
- Localizzazione: Novazzano, porzione sud-orientale del territorio comunale; altitudine: 245-260 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuti irreperibili dopo la scoperta (Como?).

Supporto

- Due frammenti di reperti ignoti.
- Nessuna informazione sul materiale e sulle dimensioni.

Iscrizioni

Edizioni

- Cf. GRASSI 2003, pp. 27-28 [redatto tra il 1918 e il 1939; fonte: Alessandro (?) Visetti, XIX secolo]; BERNASCONI 1991, pp. 13-14 [Carlo Grassi]; SOLDINI 1998, p. 59 [Carlo Grassi].

Testi

Trascrizioni

A: ----- ? / [---] *DIVI*[---] / ----- ?

B: ----- ? / [---] *MATR*[---] / ----- ?

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Il ritrovamento di questi frammenti epigrafici dipende interamente da una testimonianza trasmessa dal notaio Visetti di Mendrisio allo storico Cesare Cantù (1804-1895) e citata da Carlo Grassi:

«In luogo detto “*Pradero de qua*” erano stati scoperti gli avanzi di un piccolo tempio “*rivelatisi siccome tali da frammenti di iscrizioni, su due de’ quali si leggevano chiaramente le parole: divi... matr... Corse pertanto la voce che si trattava di un tempio dedicato alla SS. Madre di Dio. Ma, portati a Como, i frammenti furono classificati del tempo in cui vennero i Romani*” [...] E il Visetti [...] aggiunge che intorno agli avanzi di questo si trovarono macerie di abitato e perfino delle tombe in gran parte manomesse poiché nel luogo da tanto tempo si cavavan sassi»¹.

Non è possibile esprimersi scientificamente sui ritrovamenti menzionati dal notaio Visetti, ma da questa scoperta, avvenuta in epoca imprecisata, si sviluppò a Novazzano una leggenda popolare secondo cui nella zona dei *Praa*, ossia la porzione sud-orientale del comune, «era esistito un tempio dedicato alla SS. Vergine e distrutto dai romani conquistatori»². Carlo Grassi sottolineò la profonda incongruenza cronologica di questa leggenda e volle interpretare i frammenti epigrafici come una testimonianza del culto delle *Matronae*, ritenendo inoltre che l’ara romana di Castel di Sotto (10) provenisse in origine dallo stesso sito³.

Iscrizioni

Il frammento A potrebbe corrispondere a *diui* (genitivo di *diuus*) o a una forma dell’aggettivo *diuinus*. Limitando i confronti alla *Transpadana*, *diui* si riscontra unicamente in riferimento a imperatori divinizzati, mentre *diuinus* è attestato in menzioni della *domus diuina*, mentre risulta meno probabile una forma del verbo *diuido* o un elemento onomastico costruito sulla radice *Diuic*⁴. Il frammento B potrebbe riferirsi a una forma di *mater* (dativo *matri* o genitivo *matris*), a una dedica alle *Matronae/Matres* (cf. 30) oppure a un’altra divinità *Mater*.

1. GRASSI 2003, pp. 27-28. Questo passaggio è stato ripreso e commentato da Tarcisio Bernasconi (BERNASCONI 1991, pp. 13-14, 25) e da Luigi Soldini (SOLDINI 1998, p. 59). È doveroso specificare che l’illustrazione che Carlo Grassi pose all’inizio del quarto capitolo delle *Notizie su Novazzano* è una libera interpretazione grafica di quanto scritto dal notaio Visetti e non deriva in alcun modo da osservazioni autoptiche (GRASSI 2003, p. 27). Quanto alla fonte di queste notizie, si tratta probabilmente di Alessandro Visetti, nato nel 1788 (*HBLS*, Band 7, s.v. «Visetti» [Celestino Trezzini]). Nella corrispondenza di Cesare Cantù (Fondo Cesare Cantù, Biblioteca Ambrosiana, Milano) non risultano scambi epistolari con un notaio Visetti; per questa informazione ringrazio Sandro Cesana (Centro Studi Cesare Cantù). Parimenti, non si trovano menzioni né dei ritrovamenti di Novazzano né di un Visetti in CANTÙ 1856.

2. Sui *Praa*: SOLDINI 1998, pp. 58-59. Non è tuttavia possibile localizzare con precisione il toponimo «*Pradero de qua*».

3. GRASSI 2003, pp. 27-28; ripreso in BERNASCONI 1991, p. 13 e in SOLDINI 1998, p. 59.

4. Nel solo territorio di *Comum*: *diui Seueri Pii nepot(i) diui [Anto]nini Magni Pii filio* (CIL V, 5260, da Como); *flam(ini) diui Aug(usti)* (CIL V, 5266, da Como); *[f]lam(en) diui Aug(usti)* (CIL V, 5267, da Como); *flam(en) diui Traiani* (CIL V, 5312, da Como); *d(iui) Aug(usti) filio d(iui) I(uli) n(epoti)* (AE 1983, 442, da Como); *fl(amini) diui T(it)i Aug(usti)* (CIL V, 5667, da Cantù); *flam(en) diui Titi item flam(en) diui Neruae* (AE 1947, 46, da Capiate); *Honor[i] [do] mus diuin[ae]* (AE 1995, 613, da Como); *in[ter] praesentes arbit[er] (atu) suo diuid(ant)* (CIL V, 5272, da Como); *inter se sportulas diuiderent* (CIL V, 5282, da Como).

Interpretazione e considerazioni storiche

Immaginando che i due frammenti appartenessero alla medesima epigrafe, si possono circoscrivere alcuni possibili contesti: una dedica funebre od onoraria in cui vi sia menzione di una *mater* e di un *cultor domus diuinae*, di un *flamen* di un imperatore divinizzato oppure di una carica amministrativa (p. es. *procurator*, *legatus*) di un imperatore nel frattempo morto e divinizzato⁵; una dedica a membri della famiglia imperiale in cui siano presenti la menzione di una *mater* e la filiazione di un imperatore divinizzato⁶; una dedica alle *Matronae/Matres* o a una dea *Mater* fatta *in honorem domus diuinae*⁷; un'iscrizione funeraria con menzione di una *mater* e di una fondazione in cui sia prevista una *diuisio*; un'iscrizione funeraria con menzione di una *mater* e di un personaggio con un nome costruito sulla radice *Diuic-*.

L'incertezza della fonte non permette di trarre conclusioni su questa presunta scoperta epigrafica.

5. Nella *Transpadana*: *V(iuus) f(ecit) // sibi inc(ohauit ?) / D(is) M(anibus). / L(ucius) Valerius L(uci) filius / Primus, VI uir inter / cultores domus diuinae, Valentiae matri / L(ucio) Valerio Optato fratri* (*SupplIt* E. Pais, 883, da Novara).

6. Cf. p. es. *CIL* XI, 1165, da Velleia.

7. Cf. p. es. *CSIR* Deutschland 1, 1, n° 452, da Ziegetsdorf.

12

Pedrinate

Monumento votivo dedicato a Giove
da *M. Calpurnius Quadratus*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Pedrinate, oratorio di Santo Stefano.
- Rinvenuto nella primavera del 1847 in occasione del restauro della chiesetta.
- Reimpiegato come materiale da costruzione nella muratura dell'edificio romanico.
- Localizzazione: Pedrinate, mappale 144A; coordinate: 721.630/076.620; altitudine: 491 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuto irreperibile dopo il 1860 (Riva San Vitale, casa di Cesare Bernasconi).

Supporto

- Ara o base di statua.
- Marmo bianco di Musso.
- Altezza: ~100 cm; larghezza: > 33 cm; spessore: probabilmente > 33 cm.
- Al momento del ritrovamento, reperto fratturato in due o forse tre frammenti (v. commento).

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5441 (Maurizio Monti, in ODESCALCHI 1848, pp. 129-130; *ICH*, 1 [Luigi Lavizzari]; MONTI 1860, p. 159, n° 4).
- Cf. LAVIZZARI 1863, p. 81 [20 gennaio 1850]; Anonimo, in *Il Corriere del Lario*, 4 luglio 1855, pp. 108-109.

Testo

Diplomatica

IOVI
VOTVM
S L M
M CALPVRNIV^S
5 QVADRATV^S

Impaginazione

Testo distribuito su cinque righe (L. Lavizzari, in *ICH* e LAVIZZARI 1863); campo epigrafico probabilmente situato nella parte superiore del reperto.

M. Monti, in ODESCALCHI 1848; Anonimo, in *Il Corriere del Lario* 4.7.1855; MONTI 1860: quattro righe di testo (riga 1: IOVI VOTVM).

Altre letture

Righe 3 e 4: possibile presenza di punti di separazione (indistinguibili nelle edizioni da punti di abbreviazione non epigrafici).

Riga 4: M CALPVRNIVS (M. Monti, in ODESCALCHI 1848); M CALPVRNIV (*CIL* V; *ICH*, probabile interpretazione di Th. Mommsen del testo trasmessogli da L. Lavizzari: cf. CALPVRNIV^S LAVIZZARI 1863); M CALPVRNI (Anonimo, in *Il Corriere del Lario* 4.7.1855).

Riga 5: QVADRATVS (M. Monti, in ODESCALCHI 1848); QVADRATV (*CIL* V; *ICH*, probabile interpretazione di Th. Mommsen del testo trasmessogli da L. Lavizzari: cf. QVADRATV^S LAVIZZARI 1863); QVADRAT (Anonimo, in *Il Corriere del Lario* 4.7.1855).

Trascrizione

*Ioui / uotum / s(oluit) l(ibens) m(erito) /
M(arcus) Calpurnius / Quadratus.*

Traduzione

A Giove sciolse il voto volentieri meritatamente
Marco Calpurnio Quadrato.

IOVI VOTVM
S L M
M • CALPVRNIVS
QVADRATVS

1.

(1) Riproduzione del testo dell'epigrafe (*CIL* V, 5441).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

L'oratorio di Santo Stefano, posto in cima a una collina presso il villaggio di Pedriate, potrebbe essere sorto su un sito di età romana¹. L'edificio attuale è di origine medievale².

La scoperta fu resa pubblica per la prima volta dal comense Antonio Odescalchi nel 1848, che riportò delle «annotazioni [...] trasmesse da un dotto e zelante raccoglitore delle cose patrie», identificabile con Maurizio Monti, il quale, tuttavia, non vide personalmente il reperto, ma citò a sua volta una lettera ricevuta il 12 maggio 1847 da un mittente ignoto³. Il mendrisiense Luigi Lavizzari compì un'escursione a Chiasso e Pedriate il 20 gennaio 1850, annotando le informazioni che poi pubblicò nel 1863⁴. Lo stesso Lavizzari comunicò le medesime a Theodor Mommsen, che nel 1854 pubblicò nelle *ICH* l'iscrizione con il relativo lemma⁵. Nel 1860 Maurizio Monti menzionò nuovamente questa iscrizione, combinando informazioni pubblicate nel 1848 dall'Odescalchi e nel 1854 dal Mommsen, ma fornendo anche nuovi dati⁶. Infine, nel 1877 Theodor Mommsen ripubblicò l'iscrizione nel *CIL* sulla base delle tre precedenti edizioni⁷. Tutte le pubblicazioni successive traggono fondamento da quelle sinora citate⁸.

Durante i lavori di restauro intrapresi nel 1847 l'abside romanica dell'oratorio di Santo Stefano venne parzialmente demolita per essere poi inglobata in un nuovo coro quadrangolare⁹. In questo frangente furono scoperti dei reperti di età romana in marmo di Musso, che erano stati reimpiegati come materiale da costruzione «nel piano del muro»¹⁰. All'epoca furono identificati due oggetti: il primo, ridotto in due frammenti, di cui uno recava un'iscrizione latina, fu definito come un «pedestallo, o meglio un piccolo pilastro»; il secondo fu considerato «una mensa d'altare»¹¹.

1. Nel novembre 1952, un sondaggio archeologico praticato sotto il pavimento della sacrestia ha portato alla luce una *tegula* di età romana pressoché completa; altri frammenti di tegole, un'ansa di un recipiente ceramico e un frammento di recipiente in vetro con ansa, ritenuti di età romana, sono stati trovati nella primavera del 1953 durante uno scavo eseguito all'esterno della sacrestia (CAMPONOVO 1966, p. 27). Un'altra testimonianza di età romana da Pedriate, dalle vicinanze del villaggio, è rappresentata da un'inumazione di bambino all'interno di un'anfora (BASERGA 1931; CRIVELLI 1939c; TAMI 1942, pp. 19-21; CAMPONOVO 1966, p. 28; CRIVELLI 1943, p. 76).

2. Sulla storia della chiesetta: CAMPONOVO 1966, pp. 150-162; GILARDONI 1967, pp. 475-476; MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 429-432.

3. ODESCALCHI 1848, pp. 129-130. L'identificazione con il comense Maurizio Monti è suffragata dalla seconda annotazione trasmessagli (pp. 130-132), che concerne una pergamena trovata a Como. Mi risulta invece impossibile identificare il mittente della lettera ricevuta dal Monti; un possibile indizio potrebbe essere la formulazione «qui sul monte di santo Stefano di Pedriate».

4. LAVIZZARI 1863, pp. 80-82.

5. *ICH*, I.

6. MONTI 1860, p. 159, n° 4. Va notato che già nel 1855 un anonimo autore comense – forse lo stesso Monti – aveva proposto una lettura simile (*Il Corriere del Lario*, 4 luglio 1855, pp. 108-109).

7. *CIL* V, 5441.

8. Tra le più significative: MOTTA, RICCI 1908, p. 77 (con bibliografia completa); BERTOLONE 1939, p. 333; CRIVELLI 1943, p. 74 (con dimensioni errate; CRIVELLI 1943a, p. 737); TAMI 1942, pp. 18-19; CAMPONOVO 1965 (ricerca molto precisa e completa); CAMPONOVO 1966, pp. 28-32 (uguale al precedente ma con un paragrafo conclusivo); DONATI 1980b, p. 67; MORININI PÉ 2016b, p. 173.

9. CAMPONOVO 1966, p. 160; ANDERES 1998, p. 371; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 468.

10. ODESCALCHI 1848, p. 129. La data esatta della scoperta non è riportata unanimemente: l'informatore di Maurizio Monti, che gli scrisse il 12 maggio 1847, riferì di una scoperta risalente a pressappoco venti giorni prima, ossia nella seconda metà del mese di aprile (ODESCALCHI 1848, p. 129); Luigi Lavizzari affermò invece che i reperti fossero stati rinvenuti il 30 marzo 1847 (*ICH*, I; LAVIZZARI 1863, p. 81).

11. ODESCALCHI 1848, p. 129.

Questi due reperti ebbero vicende diverse. Inizialmente, l'ingegner Carlo Scalini di Como provò ad acquistarli entrambi con l'intento di farne dono al Museo di Como, ma la sua offerta non fu accolta¹². Il primo reperto (il «pilastro» con l'iscrizione) fu portato nell'abitazione di Cesare Bernasconi a Chiasso e fu poi trasferito nella sua casa di Riva San Vitale; in seguito fu considerato irreperibile¹³. Il secondo reperto andò invece distrutto poco dopo la sua scoperta: se ne ricavarono tre pezzi che furono usati come pavimentazione stradale¹⁴.

Si può considerare che due persone abbiano effettuato un'autopsia del reperto iscritto: l'anonimo informatore di Maurizio Monti (nel 1847, in occasione della scoperta) e Luigi Lavizzari (il 20 gennaio 1850, presso la casa di Cesare Bernasconi); il Monti fu comunque tenuto al corrente (dalla stessa o da un'altra persona) dei destini successivi dei reperti trovati nell'oratorio di Santo Stefano.

Supporto

Il supporto dell'iscrizione, stando alle descrizioni tramandate, potrebbe essere identificabile con un'ara marmorea di dimensioni modeste oppure con una base di statua¹⁵. Le informazioni disponibili non sono sufficienti per determinare se il secondo reperto marmoreo di età romana, una tavola che presentava un incavo al centro, qualificata come «mensa d'altare», potesse essere la parte superiore del supporto recante l'iscrizione, che non sarebbe dunque un'ara ma la base di una mensa¹⁶.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione, così come è stato tramandato, è completo. L'impaginazione differisce secondo la lettura dell'informatore di Maurizio Monti e quella di Luigi Lavizzari. Ho preferito quest'ultima perché il suo autore non è soltanto noto, ma anche di comprovato valore scientifico¹⁷. Gli aspetti grafici dell'iscrizione sono in

12. Maurizio Monti lo definì soltanto come «un amico delle cose patrie» in ODESCALCHI 1848, pp. 129-130; ne rivelò poi l'identità in MONTI 1860, p. 159, n° 4.

13. Lo spostamento a Chiasso fu riferito da Luigi Lavizzari (*ICH*, I; LAVIZZARI 1863, p. 81). Maurizio Monti aggiunse che la famiglia Bernasconi «diede in contraccambio una pianeta e qualche altro arredo sacro a quei di Pedrinate», comunicò il trasferimento a Riva San Vitale e fu premonitore quanto al futuro del reperto: «ora si dice traslata a Riva san Vitale, e presto si dirà smarrita» (MONTI 1860, p. 159, n° 4). Il reperto è considerato perduto a partire da MOTTA, RICCI 1908, p. 77. Cesare Bernasconi, commerciante e politico, morì a Riva San Vitale nel 1864: *DSS*, vol. 2, s.v. «Bernasconi, Cesare» [Pablo Crivelli]. Non mi è dato sapere quale fosse la sua abitazione a Riva San Vitale. Don Leonardo Tami e Oscar Camponovo condussero ricerche approfondite per ritrovare il reperto, che poteva essere stato portato a Milano dagli eredi di Cesare Bernasconi, ma senza esito positivo (TAMI 1942, pp. 18-19; CAMPONOVO 1966, p. 29).

14. Maurizio Monti in ODESCALCHI 1848, p. 130; in *Il Corriere del Lario*, 4 luglio 1855, p. 109, l'autore anonimo (Maurizio Monti?) riferì che i pezzi furono posati sulla strada che conduce al colle di Santo Stefano; così anche in MONTI 1860, p. 159. La pavimentazione attuale è più recente.

15. L'informatore di Maurizio Monti lo descrisse come «un piccolo pilastro quadrato sagomato semplice» (ODESCALCHI 1848, p. 129). Un'altra descrizione, tutto sommato compatibile e corredata di dimensioni, fu trasmessa da Luigi Lavizzari: «Questa tavola di bianco marmo lamellare ha la forma d'un prisma alto circa un metro, e largo oltre un terzo ai lati» (LAVIZZARI 1863, p. 81); il termine «tavola» è ambiguo, ma la forma prismatica si adatta bene alla descrizione citata in precedenza. Poiché l'iscrizione si trovava su uno solo dei due frammenti in cui era ridotto il reperto, è verosimile che essa si trovasse nella metà superiore dell'oggetto. Sulle are e le basi sacre mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 97-127, 206-209.

16. L'informatore di Maurizio Monti fornì la seguente descrizione: «mensa d'altare, scavata nel mezzo [...]. La mensa tutta massiccia non manca che di un angolo. Il marmo è di Musso» (ODESCALCHI 1848, p. 129). Se i due reperti costituissero un solo oggetto, si tratterebbe di un'ara a sviluppo verticale provvista di *focus* (DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 84-86). Cf. il supporto di *AE* 1940, 160, da Musso: REALI 1989, p. 219, n° 19, con bibliografia; *IRComo*, p. 72, SI04. Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

17. La discrepanza tra le due letture è sottolineata anche da Maurizio Monti, che preferì quella del suo informatore (MONTI 1860, p. 159).

gran parte ignoti: va segnalata la presenza di S nane in fine di parola, forse per mancanza di spazio¹⁸.

Si tratta di una dedica a Giove¹⁹. Il dedicante, *M. Calpurnius Quadratus*, si presenta con i soli *tria nomina*²⁰. Il *nomen Calpurnius* era particolarmente diffuso a *Comum*, dove un'importante famiglia di *Calpurnii* fu strettamente legata a Plinio il Giovane²¹. Altri *Calpurnii*, ingenui e liberti, sono attestati nelle iscrizioni di epoca romana a *Comum* e nel suo territorio (v. 26)²². Il *praenomen Marcus* conosce una sola altra attestazione tra i *Calpurnii* di ambito comense²³. Il *cognomen Quadratus*²⁴ è attestato alcune volte tra i *Calpurnii*²⁵; nell'Italia settentrionale e in area alpina è attestato per liberti e per ingenui, tra cui persino dei senatori²⁶, ma lo si riscontra anche come nome unico di peregrini²⁷. Di conseguenza, non è possibile determinare la condizione giuridica del *M. Calpurnius Quadratus* che dedicò a Giove l'ara

18. Questo aspetto è stato segnalato da Luigi Lavizzari (LAVIZZARI 1863), p. 81; probabilmente Theodor Mommsen non comprese le convenzioni di trascrizione del Lavizzari e indicò le stesse S come assenti ma restituite (*ICH*, I).

19. Sul culto di Giove nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 77-83; nell'attuale Svizzera: HATT 1978, FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 78; MORININI PE 2016b; cf. 15, 20, 34. Le dediche al solo Giove senza epiteti non sono molto frequenti; nei territori di *Comum* e di *Mediolanum* si segnalano soltanto due altri casi: *CIL* V, 5449, da Ligurno; *CIL* V, 5594, da Morazzone.

20. Per questa formula onomastica v. NOGARA 1895, pp. 6-8; MAINARDIS 2000, p. 535. Sulle are sacre mediolanensi, si tratta della formula onomastica più comune (anche nell'impaginazione *praenomen + nomen / cognomen*): ZOIA 2018, p. 113.

21. Questo *nomen*, già diffuso a Roma sin dal III secolo a.C., sarebbe di origine etrusca (SCHULZE 1904, p. 138; *TLL*, *Onomasticon*, vol. II, s.v. «Calpurnius»); v. anche OPEL II, pp. 25-26. Plinio il Giovane sposò in seconde nozze una *Calpurnia* (*PIR*² C 326; si predilige qui l'ipotesi che Plinio il Giovane si sia sposato due volte e non tre: ZEHACKER 2009, pp. XI-XII) e fu in contatto epistolare con *Calpurnia Hispulla*, zia di sua moglie (*PIR*² C 329) e con *Calpurnius Fabatus*, nonno di sua moglie (*PIR*² C 263; SCUDERI 2015, pp. 149-150, n° 14; il suo *cursus honorum* è noto grazie all'epigrafe *CIL* V, 5267, da Como, dove appare come [-] *Calpurnius L. f. Ouf. Fabatus*: a *Comum*, egli fu seviro, quattuorviro *i. d.* e poi, divenuto cavaliere, fu patrono del municipio).

22. *L. Calpurnius Augurinus* (*CIL* V, 5274, forse da Como); *L. Calpurnius Eunus, VI uir Comi* (*CIL* V, 5280, da Como); *M. Calpurnius M. l. Gnorimus* (*CIL* V, 5327, da Como); *Calpurnia Iulia, C. Calpurnius Exuper* e *C. Calpurnius Iulianus* (*CIL* V, 5328, forse da Como); *Calpurnia Procula* (*CIL* V, 5329, da Como); *Calpurnia L. f. Optatilla* (*CIL* V, 5658, da Tavernerio; moglie di un quattuorviro di *Mediolanum*); *Calpurn[---]* (*SupplIt* E. Pais, 764, da Como); *T. Calpurnius Pal. Iulianus* (*SupplIt* E. Pais, 765, da Como); *Calpurnia Helpis* (*AE* 1996, 731, da Laglio); *L. Calpurnius [---]* (*AE* 1991, 859, da Sonvico, 26).

23. Si tratta di *M. Calpurnius M. l. Gnorimus* (*CIL* V, 5327, da Como). Non sono noti altri *M. Calpurnii* nella *Transpadana*.

24. In latino l'aggettivo *quadratus* significa, riferito a una persona, «ben proporzionato, ben sviluppato, robusto» (KAJANTO 1965, p. 232); cf. CELS. II, 1: *Corpus autem habilissimum quadratum est, neque gracile, neque obesum*.

25. *Calpurnius Quadratus* (*CIL* II, 2642, da Astorga); *L. Calpurnius Quadratus* (*CIL* V, 3939, da Sant'Ambrogio di Valpolicella); *CIL* VIII, 24160, da Hammam Lif, Tunisia; *CIL* VIII, 27604, da Le Kef, Tunisia); *Q. Calpurnius Quadratus* (*IRPCadiz*, 515, da Arcos de la Frontera); inoltre: *C. Seius M. f. Quir. Calpurnius Quadratus Sillianus*, senatore (*CIL* XIV, 2831, da Zagarolo; *PIR*² VII, S 315 [Matthäus Heil]).

26. I liberti costituiscono il gruppo più numeroso; *regio XI Transpadana*: [---] *L. l. Quadratus* (*CIL* V, 5850, da Milano); *M. Clodius M. l. Quadratus* (*CIL* V, 6671, da Vercelli); *regio X Venetia et Histria*: *L. Plotius L. l. Quadratus* (*CIL* V, 1340, da Aquileia); *C. Titurnius C. l. Quadratus* (*CIL* V, 1415, da Aquileia); *T. Cotius T. l. Quadratus* (*CIL* V, 2611, da Este); *L. Acutius L. l. Quadratus* (*AE* 1981, 408, da Altino); *L. Scaeuinus L. l. Quadratus* (*CIL* V, 3736, da Verona); [---] *C. l. Quadratus* (*CIL* V, 8442, da Aquileia); *C. Vilonius C. l. Quadratus* (*SupplIt* E. Pais, 1206, da Aquileia). Gli ingenui sono meno rappresentati, ma con una figura di rilievo; *regio XI Transpadana*: *C. Sentius Seuerus Quadratus*, senatore, console e *amicus et comes Augusti* verosimilmente nel III secolo d.C. (*CIL* V, 5811, da Milano); *PIR*² VII, S 398 [Klaus Wachtel]; *regio IX Liguria*: *P. Cordius P. f. Cam. Quadratus* (*InscrIt* IX, 1, 24, da Bene Vagienna); *regio X Venetia et Histria*: *L. Antonius L. f. Fab. Quadratus* (*CIL* V, 4365, da Brescia); [-] *Cartorius M. f. Quadratus* (*SupplIt* E. Pais, 605, da Padova); *Alpes Cottiae*: *Ti. Iulius Vibi f. Quadratus* (*CIL* V, 7261, da Susa; cf. *CIL* V, 7266, da Susa); *Alpes Maritimae*: *L. Nonius Quadratus* (*CIL* V, 7892, da Nizza-Cimiez; ingenuo perché soldato); *P. Etereius P. f. Q. Quadratus* (*CIL* V, 7906, da Nizza-Cimiez). Casi ambigui, dove la filiazione non è presente e può far pensare a dei liberti oppure a figli di peregrini; *regio X Venetia et Histria*: *M. Vlpius Quadratus Proincialis* (*CIL* V, 260, da Pola); *C. Luscius Quadratus* (*CIL* V, 2982, da Padova); *L. Calpurnius Quadratus* (*CIL* V, 3939, da Sant'Ambrogio di Valpolicella); *C. V. (?) Quadratus* (*CIL* V, 5059, da Vervò); *Alpes Maritimae*: *M. Ennius Quadratus* (*CIL* XII, 27, da Carros).

27. *Regio XI Transpadana*: *Nummo Quadrati f.* (*AE* 2010, 603, da Casale Corte Cerro); *Alpes Maritimae*: *Quadratus Mutumbal(is) f.* (*CIL* V, 7895, da Nizza-Cimiez).

rinvenuta a Pedrinate²⁸. In questa epigrafe la consueta formula *uotum soluit libens merito* appare abbreviata in modo inatteso, con la parola *uotum* incisa per esteso e le altre tre indicate con le sole iniziali. A dispetto della formula, che è comunissima, questa modalità di abbreviazione è rara nel mondo romano²⁹. Un'ulteriore particolarità è rappresentata dal fatto che il nome del dedicante è posposto alla formula votiva³⁰.

Considerazioni storico-archeologiche

Non potendo effettuare un'autopsia dell'epigrafe, non è possibile proporre una datazione meno vaga che il periodo tra il I e il III secolo d.C.³¹ Questa epigrafe potrebbe essere un indizio della presenza a Pedrinate di un'area sacra a Giove, forse situata sulla collina di Santo Stefano e forse costituita anche soltanto dalla stessa ara³².

28. Va comunque notato che, nell'Italia settentrionale, le dediche a Giove senza epiteti sono solitamente formulate da persone di modesta estrazione sociale (PASCAL 1964, pp. 77-80).

29. Attestazioni di *uotum s(oluit) l(ibens) m(erito)*: *CIL* V, 5608, da Castelseprio; *CIL* XI, 1009, da Casaletto Ceredano; *CIL* VI, 536, da Roma; *AE* 1913, 122, da Garons; *CIL* XII, 3045, da Nîmes; *IRLugo*, 4, da Lugo; *AE* 2004, 773, da Narros del Puerto; *AE* 1961, 344, da Villablino; *CIL* III, 8510, da Vergoraz; *ILJug* II, 880, da Zara; *AE* 1999, 1257, da Vinkovci; *CIL* III, 3439, da Budapest. Va però notato che formule simili alla precedente, ma decisamente meno comuni, sono abbreviate in questo modo con una frequenza proporzionalmente maggiore; le attestazioni di *uotum s(oluit) l(ibens) l(aetus) m(erito)* sono limitate all'Italia settentrionale e alla *Germania superior*: *CIL* V, 5499, da Brebbia; *CIL* V, 4014, da Peschiera del Garda; *AE* 1891, 114, da Borgo San Dalmazzo; *CIL* XIII, 6735, da Magonza; *AE* 2003, 1272, da Dieburg; si segnala inoltre *uotum s(oluit) l(ibens) a(nimo)* con alcune attestazioni in Africa e nella penisola iberica.

30. Cf. 15, 17, 34. Sulla sintassi delle iscrizioni sacre mediolanensi, su are e in generale: ZOIA 2018, pp. 113-116, 313-316.

31. Sulle are sacre mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 97-127.

32. Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di *Mediolanum*): ZOIA 2018, p. 98; SARTORI 1992, pp. 80-84.

13

Riva San Vitale

Stele funeraria del quattorviro *Romatius* con menzione di una fondazione

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Riva San Vitale, via Settala 7, casa ex Giacinto Vassalli.
- Rinvenuta il 13 giugno 1885 durante i lavori di scavo per la ricostruzione dell'edificio.
- Localizzazione: Riva San Vitale, mappale 41; coordinate: 718.890/084.830; altitudine: 275 m.

Luogo di conservazione

- Riva San Vitale, chiesa arcipretale plebana di San Vitale, penitenzieria.
- Esposta nell'angolo nord-occidentale del locale; inserita in una cornice metallica.
- Visitabile negli orari d'apertura della chiesa.
- Autopsie effettuate il 6 agosto 2013, il 21 giugno 2014, il 7 febbraio 2015 (con Michel Aberson), il 10 gennaio 2017, il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson) e il 10 agosto 2018 (con Michel Fuchs).

Supporto

- Stele di tipo indeterminato, a sezione trapezoidale.
- Marmo bianco.
- (88) × (44) cm; spessore massimo (alla base): 22 cm; spessore minimo (nella parte conservata più alta): 8 cm.
- Specchio epigrafico rettangolare, (78) × (41) cm, prominente, ovvero delimitato da una cornice ribassata; modanatura (fascia rovescia) conservata solo nella parte inferiore della stele (zoccolo?). Lato posteriore non liscio.
- Reperto mutilo, di cui si conservano tre frammenti contigui; lacune epigrafiche nei lati sinistro e superiore; lacuna non epigrafica nel lato destro.

Iscrizione

Edizioni

- *SupplIt* E. Pais, 1287 (MOTTA 1885b [S. Pozzi]; SCHNEIDER 1886, n° 2 [Th. Mommsen]); HOWALD, MEYER 1941, 20 (MOTTA, RICCI 1908, pp. 80-81); *RISch* III, 302; *EpHelvetica* 2018, 57 (REUSSER 2015, p. 109).
 – Cf. CRIVELLI 1948 [A. Crivelli, D. Silvestrini]; CRIVELLI 1949a [A. Crivelli, D. Silvestrini]; LIEB 1967, pp. 112, 200, 219; FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 121-123.

Testo

Diplomatica

----- ?
 [---]+ · FIL · +[---]
 [---]R · I D · C[---]
 [---]A · MART+[---]
 [---]S · COIVGI · K+[---]S
 5 [---]O · QVI · LAR·GITVS · EST ·
 [---] PRIMO·SVBINATIBVS ·
 [---] A QVIBVS · PETIVIT ·
 [---]+ONE · SVA · M·M · EIVS ·
 [---]+NOS · COLANT · AMA·
 10 [---]O · VEL · ROSIS · PRO·
 [---]ANT · QVOD · SI NEC·LE
 [---]+ACERE · QVAD · RO·
 [---]DERE · HER · HEREDI ·
 [---] ROMATI · AVE ·

Impaginazione

Testo verosimilmente allineato a sinistra, distribuito su quattordici righe conservate; margine inferiore: 8 cm; interlineatura: 1,5 cm (righe 1-2), 1 cm (righe 2-12), 0,5 cm (righe 12-14).

Paleografia

Scrittura capitale, abbastanza regolare, dal modulo piuttosto allungato ma variabile, con apicature piuttosto piccole. Altezza delle lettere: 4 cm (righe 1-11), 3,5 cm (righe 12-14).

Lettere

Riga 1: la prima lettera, di cui si nota un braccio inferiore, potrebbe essere una L o una C; l'ultima lettera, di cui si intuisce una curva rivolta a sinistra, potrebbe essere una C, una G o una O (non una Q, di cui si vedrebbe la coda).

Riga 3: dell'ultima lettera rimane la traccia di un'asta verticale (posta esattamente sulla linea di frattura della pietra; non è possibile stabilire che cosa vi fosse sulla destra).

Riga 4: all'inizio della riga è visibile un danno della pietra che può essere erroneamente scambiato per l'apicatura inferiore di un'asta montante; dopo la K si osserva la traccia di un'asta montante, che potrebbe essere parte di una A o di una M.

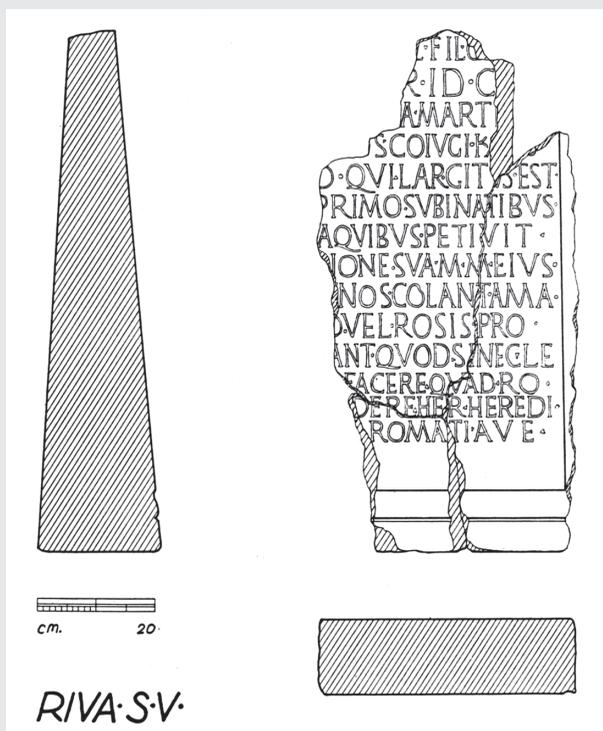
Riga 8: della prima lettera si conserva un'asta verticale, che potrebbe far parte di una I o di una N.

Riga 9: della prima lettera si nota la parte superiore di un'asta verticale.

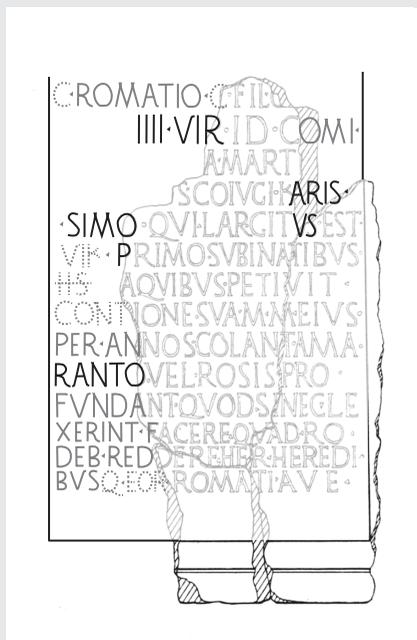


1.

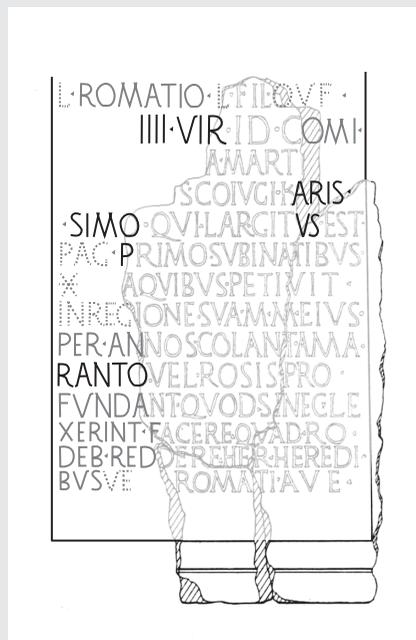
(1) La stele di *Romatius* (fotografia dell'autore).



2.



3.



4.

(2) Disegno di Aldo Crivelli (CRIVELLI 1949a, p. 26, modificato dall'autore). – (3-4) Possibilità di ricostruzione del testo: in nero le restituzioni sicure, in grigio quelle probabili e in tratteggio quelle ipotetiche (elaborazioni di Barbara Solari e dell'autore).

Riga 12: la prima lettera, di cui sono visibili l'estremità superiore di un'asta verticale, il braccio superiore e l'estremità della cravatta, dev'essere una E o una F.

Altri segni

Punti di separazione di forma approssimativamente triangolare, piuttosto grandi e incisi in modo piuttosto profondo. Presenza di punti interni alle parole alle righe 5, 6, 8 (?) e 11.

Altre osservazioni

Nella parte inferiore destra dello specchio epigrafico, iscrizione moderna: «1886».

Altre letture

Riga 1: [---] C · FIL · C[---] (Th. Mommsen, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais; E. Motta, in MOTTA, RICCI 1908); C · FIL · +[---] (CRIVELLI 1948; CRIVELLI 1949a).

Riga 2: CO[---] (Th. Mommsen, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais); C · [---] (CRIVELLI 1948; CRIVELLI 1949a).

Riga 4: [---]IS (Th. Mommsen, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais; E. Motta, in MOTTA, RICCI 1908); COIVCI · K+[---] (S. Pozzi, in MOTTA 1885b).

Riga 5: OVI (S. Pozzi, in MOTTA 1885b).

Riga 8: [---]TIONE (Th. Mommsen, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais); [---]+IONE (CRIVELLI 1948; CRIVELLI 1949a).

Riga 11: NEGLE (Th. Mommsen, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais).

Trascrizione

[D(is) M(anibus) ?] / [- Romati-] +([---] fil(i) +[---] /
[--- IIII ui]r(-) i(ure) d(icundo) C[omi], / [---]a Marti[---] /
[---]s co(n)iugi ka[ri]s⁵[sim]o qui largitus est / [---]
Primosubinatus / [---], a quibus petiuit / [---]ione sua
m([---])m([---]) eius / [per a]nnos colant ama¹⁰[rant]o uel
rosis pro/[fund]ant, quod si necle/[xerint] facere quad
ro(gauit) / [deb(ebunt) red]dere her(ed-) heredi/[bus---].
Romati aue!

Ampiezza delle lacune

Le dimensioni originali dello specchio epigrafico possono essere desunte da parole di cui si conserva l'inizio su una riga e la fine, dopo una lacuna, alla riga successiva. Si vedano in particolare i commenti specifici delle righe 5 e 10.

Righe 1-5

In queste cinque righe sono presenti il nome e la titolatura del dedicatario, seguiti dal nome della dedicante (eventualmente con familiari a lei associati) con l'indicazione del matrimonio fra i due. Non è possibile stabilire se la riga 1 fosse la prima riga di testo: si può restituire il nome del dedicatario al dativo (in accordo con il dativo di *coniugi karissimo*) oppure una dedica agli Dei Mani (o simili) in una riga precedente, con il nome del dedicatario al genitivo o al dativo.

Altre letture: [D(is) M(anibus)] / [C(ai) Romati] C(ai) fil(i) C[---]/[--- IIII ui]r(i) i(ure) d(icundo) C[omo] / [---]a Mart[ina] / [cum fil]is co(n)iugi ka[ri]s⁵[sim]o (Th. Mommsen e A. Schneider, in SCHNEIDER 1886; MOTTA, RICCI 1908); [C(aio) Romatio] C(ai) fil(io) C[---]/[--- IIII ui]r(o) i(ure) d(icundo) C[omo] / [---]a Marti[na] / [cum fil]is co(n)iugi ka[ris]s⁵[sim]o (*SupplIt* E. Pais); [C(aio) ? Romatio] C(ai) fil(io) C[---]/[--- IIII ui]r(o) i(ure) d(icundo) C[omo] / [---]a Mart[ina] ?] / [cum fil]is co(n)iugi k[aris]s⁵[sim]o (HOWALD, MEYER 1941); [D(is) M(anibus) ?] / [C(ai) Romati] C(ai) fil(i) O[uf(entina) ?] / [IIII ui]r(i) i(ure) d(icundo) C(omo) / [Romati]a Mart[ina] ?] / [cum fili]s co(n)iugi k[aris]s⁵[sim]o (D. Silvestrini, in CRIVELLI 1948; D. Silvestrini, in CRIVELLI 1949a); [C(aio) Romatio] C(ai) fil(io) O[uf(entina) ---]/[--- IIII ui]r(o) i(ure) d(icundo) C[omi] / [---]a Mart[ina] / [cum fil]is co(n)iugi ka[ris]s⁵[sim]o (FREI-STOLBA, LIEB 1989); [C(aio) ? Romatio] C(ai) fil(io) O[uf(entina) ?] / [--- IIII ui]r(o) i(ure) d(icundo) C[omi] / [ca. 6-7]a Mart[ina] ?] / [cum fili]s co(n)iugi ka[ri]s⁵[sim]o (REUSSER 2015).

Riga 1

Il gentilizio del dedicatario dovrebbe essere *Romatius* (come alla riga 14). Il *praenomen* del padre, abbreviato con una lettera che può essere una C o una L, può essere *Gaius* o *Lucius*. Alla filiazione potrebbe seguire un *cognomen* iniziante per C, G, O, Q (con termine alla riga 2), oppure la menzione della tribù *Q[uf(entina)]*.

Riga 2

La lettura [---]R · I D fa inequivocabilmente riferimento a un *IIII uir i(ure) d(icundo)*. Segue, molto probabilmente, l'indicazione del luogo del quattuorvirato al locativo *C[omi]*.

Riga 3

Il primo elemento onomastico della dedicante, moglie del dedicatario, è sconosciuto (gentilizio o nome unico). Il secondo elemento è incompleto e la sua quinta lettera, di cui si conserva la traccia un'asta verticale, dovrebbe essere una I (*Marti-*); si tratta probabilmente del *cognomen* della dedicante, ma potrebbe anche essere la sua filiazione (con l'idionimo del padre al genitivo).

Riga 4

La formula *coniugi karissimo* indica che la dedicante è l'unico soggetto della frase; pertanto la lacuna all'inizio della riga doveva contenere o l'indicazione di altre persone associate alla dedicante (verosimilmente in una breve formula del tipo *cum filis*) o un elemento onomastico della dedicante (*cognomen* o nome del padre al genitivo).

Riga 5

La parola *karissimo*, che inizia alla riga 4 con *ka[ri]s*, termina in questa riga con il rimanente *[sim]o*. Questo permette di stimare l'ampiezza della lacuna sul lato sinistro dello specchio epigrafico, con l'approssimazione dovuta alle irregolarità della scrittura.

Righe 5-13/14

Questa porzione del testo presenta la fondazione funeraria istituita dal dedicatario dell'epigrafe.

Altre letture: *qui largitus est / [---] primo Subinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoriam) m(atris) eius / [per an]nos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[fund]ant: quod si negle/[xerint]facere quad(ruplum) ro/[g(auit) eos ? red]dere her(edis ?) heredi* (Th. Mommsen e A. Schneider, in SCHNEIDER 1886; MOTTA, RICCI 1908); *qui largitus est / primo Subinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoriam ?) m(atris ?) eius / [per a]nnos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[fund]ant: quod si negle/[xerint]facere, quad(ruplum) ro/[gau(it) red]dere her(edis) heredi* (Suppl. I E. Pais); *qui largitus est / [p]rimo(ribus) Subinatibus / [---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoria)m eius / [per an]nos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[funda]nt. Quod si negle/[xerint]facere quad ro(gauit) / [deb(ebunt) red]dere her(editatem) heredi* (HOWALD, MEYER 1941); *qui largitus est / [---]primo Subinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoria)m eius / [per --- an]nos colant ama¹⁰[ranto] uel rosis pro/[fund]ant quod si negle/[xerint]facere quad(ruplum) ro(gauit) / [deb(ebunt) red]dere her(editatem) heredi* (D. Silvestrini, in CRIVELLI 1948); *qui largitus est / [---]primo(ribus ?) Subinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoria)m eius / [per --- an]nos colant ama¹⁰[ranto] uel rosis pro/[fund]ant quod si negle/[xerint]facere quad(rantem) ro(gauit) / [deb(ebunt) red]dere her(editatis) heredi(bus)* (D. Silvestrini, in CRIVELLI 1949a); *qui largitus est / [---] primo(ribus) Subinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(emoria)m eius / [per an]nos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[fund]ant. Quod si negle/[xerint]t facere quad ro/[gau(it) red]dere(nt) her(editatem) heredi* (RISch III); *qui largitus est / [uic(anis)] Primosubinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(e)m(oriam) eius / [per an]nos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[fund]ant. Quod si negle/[xerint]t facere, quadro/[pl(um) deb(ebunt) red]dere her(edibus) heredi/[busu(e) eor(um)]* (FREI-STOLBA, LIEB 1989; cf. LIEB 1967); *qui largitus est / [uic(anis) ?] Primosubinatibus / [HS ---] a quibus petiuit / [ut coi]tione sua m(e)m(oriam ?) eius / [per a]nnos colant ama¹⁰[rant]o uel rosis pro/[fund]ant quod si negle/[xerint]facere, quadro/[pl(um) ? deb(ebunt) ? red]dere her(edibus ?) heredi(busue eorum ?)* (REUSSER 2015).

Riga 6

Nella lacuna è possibile fosse indicato lo statuto dei *Primosubinates*, per esempio *uic(anis)*, *uik(anis)* oppure *pag(anis)*.

Riga 7

Nella lacuna potrebbe essere stata indicata la somma elargita dal defunto.

Riga 8

La prima parola può essere restituita in vari modi, p. es. [cont]ione, [in reg]ione. L'abbreviazione M·M potrebbe indicare *m(e)m(oriām)* oppure *m(onu)m(entum)*.

Riga 9

Nella lacuna si può ricostruire il complemento di tempo [per a]nnos; meno probabili, per ragioni di spazio, [quota]nnos o [quoda]nnos come varianti di *quotannis*.

Riga 10

La parola *amaranto* (eventualmente *amarantho*), identificabile semanticamente nel passaggio *amaranto uel rosis*, inizia alla riga 9 e termina in questa riga con il rimanente [rant]o (eventualmente [ranth]o); questo permette di confermare la stima della lacuna risultante dalla restituzione della riga 5.

Riga 12

Sull'interpretazione di *quad*, v. commento.

Righe 13-14

La formula alla fine della riga 13, che terminava probabilmente all'inizio della riga 14, potrebbe essere p.es. *her(edibus) heredi/[busu(e) eor(um)]*, *her(edibus) heredi/[busq(ue) eor(um)]* oppure *her(edi) heredi/[busue]*.

Riga 14

Saluto al defunto, che doveva essere letto dal passante.

Altre letture: *Romati aue* (Th. Mommsen e A. Schneider, in SCHNEIDER 1886; *SupplIt* E. Pais; MOTTA, RICCI 1908; D. Silvestrini, in CRIVELLI 1949a; FREI-STOLBA, LIEB 1989); [*C(ai)*] *Romati aue* (HOWALD, MEYER 1941); D. Silvestrini, in CRIVELLI 1948); [*Caie*] *Romati aue* (RISch III); [*Caie* ?] *Romati aue* (REUSSER 2015).

Traduzione

... a (?) ... Romazio ... figlio di ... quattuorviro giudicante
a Como, -a Marti- al marito carissimo, che elargì ... ai ...
Primosubinati, ai quali domandò che, nella loro ..., si
prendano cura della sua memoria [del suo monumento]
ogni anno con amaranto o rose, che facciano delle libazioni;
se avranno trascurato di fare ciò fino al punto in cui lo
richiese [se avranno trascurato di fare ciò che chiese],
dovranno restituire all'erede o agli eredi [agli eredi e/o
ai (loro) eredi]. Romazio, salve!

Commento

Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione

Numerosi sono i reperti archeologici, in particolare di età romana, messi in luce a Riva San Vitale¹. Molti di essi, tra cui l'epigrafe qui presentata, sono stati rinvenuti nel complesso architettonico che include la chiesa plebana di San Vitale, il battistero di San Giovanni (di V-VI secolo; v. 14) ed alcuni edifici civili.

La stele iscritta fu ritrovata il 13 giugno 1885 nel corso dei lavori di ricostruzione della casa dell'avvocato Giacinto Vassalli². Sembra che, durante lo stesso cantiere, altri due reperti epigrafici in granito siano stati portati alla luce, scalpellati e poi riutilizzati come materiale da costruzione³. Ad ogni modo, la scoperta ebbe un riscontro immediato: all'indomani della scoperta, l'avvocato Silvio Pozzi trasmise ad Emilio Motta una trascrizione diplomatica dell'iscrizione e questi la pubblicò sul numero successivo del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*⁴. In seguito, Johann Rudolf Rahn realizzò un calco cartaceo dell'iscrizione e lo consegnò ad Albert Schneider, che curò la prima edizione critica dell'epigrafe, affidando il commento e la ricostruzione del testo a Theodor Mommsen⁵. L'iscrizione fu poi inclusa da Ettore Pais nei suoi *Supplementa Italica*, riprendendo le due letture proposte sino ad allora⁶. Emilio Motta si occupò nuovamente della stele nel 1908, quando riprese la lettura e le osservazioni di Albert Schneider e Theodor Mommsen pubblicando una fotografia del calco in gesso che aveva fatto eseguire per l'esposizione del Museo Storico di Lugano⁷. Una nuova edizione del testo fu proposta nel 1941 da Ernst Howald ed Ernst Meyer⁸. La stele, rimasta in possesso del proprietario della casa, fu murata in una parete interna dell'edificio. In seguito a una proposta di Aldo Crivelli, formulata dopo una sua ispezione dell'8 marzo 1943, l'arciprete di Riva, Davide Sesti, ottenne che la stele fosse smurata e collocata sotto il portico della casa parrocchiale⁹. Lo stesso Crivelli poté quindi effettuarne un rilievo completo, che pubblicò a due riprese, includendovi una nuova edizione commentata del testo epigrafico a cura di Decio Silvestrini (in una prima e in una seconda versione) e una ricostruzione grafica della stele con la sua iscrizione¹⁰. Negli anni successivi fu allestito uno spazio nella casa arcipretale,

1. LAVIZZARI 1863, p. 117; MOTTA, RICCI 1908, pp. 93-94; CRIVELLI 1939a; BERTOLONE 1939, pp. 333-335; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737; CRIVELLI 1943b); ROBERTINI 1961; VASSALLI 1966; DONATI 1980b, pp. 59-60; MACCHI 1989, pp. 22-81.

2. SCHNEIDER 1886, p. 332. Sono però le indicazioni di Johann Rudolf Rahn che permettono di identificare questo edificio (RAHN 1894, pp. 262-263): si tratta dello stabile di via Settala 7, che chiude ad occidente la corte interna formata, oltre che dallo stesso stabile, dalla chiesa, dal battistero e dalla casa arcipretale.

3. «Leider hat man zwei andere Inschriften in Granit, welche gleichzeitig gefunden wurden, abgemeisselt und die Steine als Werkstücke vermauert» (SCHNEIDER 1886, p. 234). Cf. «si scopersero alcune pietre scolpite» (MOTTA 1885b).

4. MOTTA 1885b.

5. SCHNEIDER 1886, n° 2.

6. *SupplIt* (E. Pais), 1287.

7. MOTTA, RICCI 1908, pp. 80-81. A partire dalla fotografia del calco in gesso, Mario Bertolone realizzò un disegno (BERTOLONE 1939, p. 334, fig. 65). V. anche CRIVELLI 1943, p. 82, fig. 211.

8. HOWALD, MEYER 1941, n° 20.

9. Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 209.10.1, Riva San Vitale, Via Maggiore – casa arcipretale, 1885, rapporto di Aldo Crivelli (9 marzo 1943).

10. CRIVELLI 1948; CRIVELLI 1949a. Prima di effettuare quell'ispezione, Aldo Crivelli disponeva di informazioni parziali ed inesatte su questa epigrafe: CRIVELLI 1943a, p. 737 (dove l'epigrafe viene persino ritenuta scomparsa); CRIVELLI 1943b (correzione rispetto alla precedente); CRIVELLI 1943, p. 74.

pretale, dove furono esposti vari reperti archeologici ed epigrafici (tra cui anche l'iscrizione **14**)¹¹. Hans Lieb si occupò di questa iscrizione in due momenti diversi, dapprima per alcuni dettagli di interesse topografico e poi, in collaborazione con Regula Frei-Stolba, proponendo una lettura completa dell'iscrizione¹². La stele di Riva San Vitale fu inoltre inclusa da Gerold Walser nella silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*¹³. Negli anni 2000, la collezione archeologica della Parrocchia di Riva San Vitale è stata spostata nella penitenzieria della chiesa di San Vitale, locale situato sul lato destro della navata, presso il portone principale¹⁴. L'ultima edizione del testo, ad opera di Christoph Reusser, risale al 2015¹⁵.

Supporto

La stele, mutila, appartiene al gruppo tipologico delle stele corniciate senza elementi architettonici, ma la lacuna del lato superiore non consente di assegnarla a un tipo preciso (stele timpanata, pseudotimpanata, centinata, pseudocentinata o a sommità liscia), determinato dalla forma del coronamento superiore¹⁶. Grazie alle integrazioni testuali altamente probabili delle righe 5 e 10, è possibile restituire una larghezza originaria dello specchio epigrafico attorno ai 55 cm, confermando quanto già proposto da Aldo Crivelli, e supporre una larghezza totale della stele superiore ai 65 cm¹⁷. Non è invece possibile stimare l'altezza della stele, oggi conservata per un massimo di 78 cm. Poiché il suo lato posteriore è grezzo, essa doveva essere inserita in una struttura più ampia¹⁸. Il marmo bianco con cui è stata prodotta è stato descritto da Johann Rudolf Rahn come marmo di Candoglia (Val d'Ossola); Franco Macchi ha rimesso in discussione questa ipotesi sostenendo che si tratti di un marmo locale¹⁹. In base ai risultati dello studio effettuato da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez su altri reperti ticinesi in marmo bianco, pare più probabile un'origine dalle cave di Musso (lago di Como)²⁰.

Iscrizione (introduzione)

La lettura del testo risulta complessivamente difficile a causa delle lacune del supporto, ma le lettere, laddove sono conservate, sono perfettamente leggibili e presentano caratteristiche paleografiche che rinviano al II o eventualmente al III secolo d.C.²¹ Tra le letture proposte in passato è particolarmente degna di nota la prima,

11. MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 456-457. V. anche *CIMAH V*, p. 38.

12. LIEB 1967, 112, 200, 219; FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 121-123.

13. *RISch* III, 302.

14. MORININI PÈ 2014, p. 5 [Rossana Cardani Vergani]. Alcuni di questi reperti sono presentati in ROBERTINI 1961, VASSALLI 1966 e MACCHI 1989, pp. 22-81. È presente anche un frammento di iscrizione del VI-VII secolo (*CIMAH V*, 7 = *AE* 1997, 726).

15. REUSSER 2015, p. 109.

16. Tipologie di stele dell'Italia settentrionale: MANSUELLI 1956. Sulle stele timpanate e centinate: SOFFREDI 1954 (cf. MANSUELLI 1956, p. 368, gruppo b). Sulle stele di *Mediolanum*, con confronti nei territori limitrofi: ZOIA 2018, pp. 28-92, 430-431.

17. CRIVELLI 1948, p. 51, fig. 38; CRIVELLI 1949a, p. 26.

18. SCHNEIDER 1886, p. 232. Non è verosimile che la ruvidità della superficie del lato posteriore sia stata causata da interventi successivi.

19. SCHNEIDER 1886, p. 232 («Marmo di Gandolia»); CRIVELLI 1948, p. 49. *Contra* MACCHI 1989, p. 46. Cf. *RISch* III, p. 120: «Platte aus feinem weissem Kalkstein».

20. La difficoltà di identificare l'origine di un marmo bianco con la sola osservazione ad occhio nudo è stata sottolineata dagli autori dell'articolo, che non hanno preso in considerazione la stele di Riva San Vitale nel loro *corpus* di studio (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 119-122, 127-128). V. anche ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

21. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 287-288.

quella comunicata da Silvio Pozzi ad Emilio Motta a un solo giorno dalla scoperta della stele: infatti questa lettura molto precisa (che doveva essere stata trasmessa in forma di manoscritto) fu pubblicata in modo altrettanto preciso nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* grazie a una serie di accorgimenti tipografici (in particolare delle lettere incomplete che rispecchiano le lacune sulla pietra) e oggi permette di escludere che la pietra abbia subito danni dopo la sua scoperta, dubbio che sarebbe parso fondato di fronte ad altre letture meno prudenti, che riportano come esistenti lettere in realtà restituite in lacuna²².

Il testo è stato già identificato da Albert Schneider e Theodor Mommsen come la dedica funebre di una donna a suo marito, nella quale viene dettagliata la fondazione istituita da quest'ultimo presso una comunità locale²³. Date la complessità e la frammentarietà del testo, è necessario prendere in esame ogni elemento singolarmente prima di poter procedere con altre considerazioni generali. Innanzitutto è possibile dividere il testo in tre parti: alle righe 1-5 è presente la dedica funebre vera e propria, alle righe 5-13/14 è spiegata la fondazione e alla riga 14 è presente la formula di saluto rivolta al defunto.

Iscrizione (righe 1-5)

La prima parte del testo (righe 1-5) è la più frammentaria, ma, incrociando i pochi dati disponibili, è possibile identificare un primo personaggio: + · FIL alla riga 1 indica la formula di filiazione; [---]R · I D alla riga 2 si può riferire unicamente alla carica di quattuorviro *iure dicundo*, accessibile ai soli cittadini romani di nascita libera. Alla riga 3 appare un secondo personaggio, [---]A · MART+[---], a quanto pare una donna al caso nominativo. Il rapporto tra queste due persone e il loro ruolo nel testo epigrafico è acclarato alle righe 4-5: l'integrazione *co(n)iugi ka[ri]s/[sim]o* permette di ricostruire una dedica al marito defunto da parte della moglie, escludendo la presenza di altri dedicanti. Non è però possibile ricostruire per intero la struttura di questa prima parte del testo. Non è escluso che in origine fosse presente, nella parte alta della stele, la formula *D(is) M(anibus)*, ma ciò è impossibile da verificare; inoltre, non si può stabilire in quale caso fosse declinato il nome del dedicatario: potrebbe trattarsi di un dativo, in accordo con la formula di dedica alla riga 5, ma anche di un genitivo da accordare con l'eventuale *D(is) M(anibus)*. Alla riga 14, nella terza ed ultima parte del testo, si conserva il gentilizio del dedicatario nella formula vocativa “[---] *Romati aue!*”. Riunendo tutte le informazioni personali sul dedicatario, si può affermare che si trattasse di un uomo, *Romatius*, del quale *praenomen* e *cognomen* rimangono ignoti, figlio di *Gaius* o *Lucius*; non è possibile determinare se dopo la filiazione fosse indicata la sua tribù, la *Oufentina* (alla quale erano iscritti i cittadini di *Comum* e di *Mediolanum*), oppure se il suo *cognomen* iniziasse per C, G, O²⁴. Il gentilizio *Romatius* era peculiare di *Comum*: oltre ad alcune attestazioni epigrafiche, si conosce un *Romatius Firmus*, decurione comense nonché amico di famiglia e compagno di scuola di Plinio il Giovane, che fu da quest'ultimo sostenuto economicamente affinché potesse accedere all'ordine equestre e diventare giudice a Roma²⁵. Il *Romatius* di Riva

22. MOTTA 1885b; cf. SCHNEIDER 1886, p. 233.

23. SCHNEIDER 1886, pp. 232-233.

24. Sulla tribù *Oufentina* a *Mediolanum* e a *Comum*: SARTORI 2010, pp. 303-304.

25. SCHULZE 1904, p. 368. *Romatia Maximina* (CIL V, 5286, da Como); *Romatia L. f. Seuerina* e *L. Romatius*

San Vitale fu quattuorviro giurisdicente (*III uir iure dicundo*) a *Comum*, ossia fu eletto insieme a un collega al comando di quel municipio per la durata di un anno²⁶. L'onomastica della dedicante (moglie del dedicatario) è ampiamente incompleta: del gentilizio si conserva soltanto la lettera finale A e non può essere in alcun modo ricostruito, mentre il *cognomen*, iniziante in *Mart-* seguito da una lettera con un'asta verticale, sembra essere verosimilmente *Martia*, *Martina* oppure un altro derivato di *Mars*²⁷. In questo caso, la lacuna all'inizio della riga 4 potrebbe essere colmata con una breve formula del tipo *cum filis*²⁸. La formula *coniugi carissimo* è comune; le particolarità grafiche riscontrate in questa porzione del testo, l'omissione della N in *co(n)iugi* e la K in *karissimo*, sono comuni nell'epigrafia di età imperiale²⁹.

Iscrizione (righe 5-13/14)

Nella seconda parte (righe 5-13/14) viene descritta la fondazione istituita da *Romatius*³⁰. In una fondazione privata vi sono tre soggetti: il fondatore, che «dona da vivo

Trophimus, *VI uir et Aug(ustalis) Com(i)*, *VI uir Mediol(ani)* (CIL V, 5303, da Como); *Romatia Gorge*, *Romatius Senecio* e *Romatius Antiochus* (Suppl. I E. Pais, 784, da Como); *L. Romatius* (AE 2003, 742, da Como); *L. Romatius Valerianus* (CIL V, 5892, da Milano). Su *Romatius*: Plin. Ep. I, 19; IV, 29. A Como è inoltre attestato anche il nome unico *Romatus* o *Romatius*: *Blanda Romati f.* (CIL V, 5290, da Como); v. anche UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 274-275. Grazie a questi confronti è possibile fugare il dubbio che la formula vocativa "[---] *Romati aue!*" contenga non il gentilizio ma il *signum* del dedicatario; sui *signa*: WUILLEUMIER 1933. Cf. inoltre il toponimo Romazzana/Romazzano, frazione di Uggiate-Trevano (I-CO): CAMPONOVO 1976, p. 475.

26. È quasi certa la restituzione *III uir* piuttosto che *IV uir*, attestata in un solo caso nella *Transpadana* (CIL V, 6515, da Novara). Dopo *i(ure) d(icundo)*, sulla stele doveva essere indicata la città dove fu esercitato il quattuorvirato, quasi sicuramente *Comum*. La restituzione più probabile è il locativo *C[omi]* (cf. CIL V, 5257, da Como; CIL V, 5274, da Como; CIL V, 5280, da Como; CIL V, 5284, da Como; CIL V, 5306, da Como; CIL V, 5309, da Como; Suppl. I E. Pais, 753, da Como; AE 1994, 722, da Como; CIL V, 5713, da Meda; CIL V, 5739, da Caponago; AE 1947, 46, da Capiate; AE 1996, 735, da Dubino); eventualmente possibile l'ablativo *C[omo]* (cf. CIL V, 5285, da Como; CIL V, 5294, da Como; CIL V, 5463, da Masnago; CIL V, 5518, da Cittiglio), ma lo spazio a disposizione sembrerebbe essere troppo esiguo; assai meno probabili altre restituzioni, che farebbero riferimento a un'altra città, come p. es. *c[ol(oniae) M(ediolanensis)]*, oppure di altro genere, come p. es. *curat(or-) [---]* (con eventuale prosecuzione all'inizio della riga 3); cf. PASSERINI 1953, p. 126, n. 1. Il quattuorviro *Romatius* è repertoriato in SCUDERI 2015, p. 154, n° 30. Sul quattuorvirato a *Comum*: SARTORI 2013a, pp. 225-226; LURASCHI 2013, p. 35; SCUDERI 2015, pp. 148-156 (n° 13-35), 166; da ultimo REALI 2017a; v. anche SARTORI 2017; v. 2, 26.

27. Non può essere accettata la restituzione del gentilizio *Romatia*, proposta da Decio Silvestrini e Aldo Crivelli (CRIVELLI 1948, pp. 50-51; CRIVELLI 1949a, pp. 25-26); nessun indizio può far supporre che la moglie portasse lo stesso gentilizio del marito. I *cognomina* in *Mart-* sono i più frequenti per questa casistica, mentre sono rari quelli in *Marth-* e *Marte-* (KAJANTO 1965, pp. 212, 399; SOLIN, SALOMIES 1994, p. 359; OPEL III, pp. 60-62).

28. La formula *cum filis* è attestata in iscrizioni prevalentemente funerarie della *Transpadana*: CIL V, 5892, da Milano (interessante dedica onoraria fatta da *L. Romatius Valerianus* e da *Vocatia Valeria cum filis* ai loro patroni); CIL V, 5921, da Milano; CIL V, 6129, da Milano; AE 1977, 326, da Ponte in Valtellina. Un'altra possibilità, *cum suis*, va scartata perché ricorre soltanto in iscrizioni sacre di cui il dedicante è un uomo; attestazioni dal territorio di *Comum*: CIL V, 5660, da Barzanò; CIL V, 5672, da Cantù; AE 2003, 731, da Mariano Comense; 15, da Rovio. È altresì possibile che la donna non beneficiasse della cittadinanza romana ma del diritto latino (con il *conubium*), e che fosse indicata con un idionimo in *-a* seguito dalla filiazione con l'idionimo del padre (*Mart-*) al genitivo, con o senza l'indicazione *f(ilia)*; nello spazio successivo rimarrebbe possibile la formula *cum filis*. Non si può nemmeno escludere che la dedicante fosse cittadina romana ma di padre non cittadino: il suo gentilizio sarebbe seguito dalla filiazione peregrina, mentre il *cognomen*, scritto alla riga 4, terminerebbe per *-s*. È molto meno probabile che la dedicante, cittadina romana, portasse due *cognomina*, dei quali il secondo con finale in *-s*, oppure che la sua filiazione fosse posposta al *cognomen* e fosse indicata con il solo idionimo del padre al genitivo (della terza declinazione). Tra i *cognomina* femminili in *-s*, il più comune è *Felicitas*, seguito da *Vitalis*, che rimane tuttavia principalmente maschile; altre possibilità sono p. es. *Amabilis*, *Elegans* e *Suavis* (KAJANTO 1965, pp. 23-26). Ringrazio Tuomo Nuorluoto (Università di Uppsala) per la sua collaborazione; cf. NUORLUOTO 2021, pp. 51-53, 57-58, 60-62. Quanto a un possibile idionimo del padre, alle possibilità già evocate va aggiunto *Martialis*, comune e quasi esclusivamente maschile (KAJANTO 1965, p. 212). Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

29. Nei territori di *Comum* e di *Mediolanum* vi sono diverse attestazioni della grafia *co(n)iugi*: AE 1995, 616, da Como; AE 2003, 751, da Como; CIL V, 5930, da Milano; CIL V, 6065, da Milano; CIL V, 6115, da Milano; AE 2001, 1087, da Milano; CIL V, 5754, da Monza; v. anche, per il territorio di *Mediolanum*, ZOIA 2018, p. 301. Nella *Transpadana*, le forme *karissim-* sono diffuse quasi quanto *carissim-*; per il territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, p. 302, tab. 36.

30. Sulle fondazioni private di età romana: VITTORI 1992 (Cisalpinia); ANDREAU 1977 (Italia); DE VISSCHER 1955 (mondo romano); LAUM 1914 (mondo greco e romano); v. anche MAGIONCALDA 1994; MAGIONCALDA 2006. La fondazione di *Romatius* non è menzionata in nessuno di questi studi; compare invece in BÜRGIN-KREIS 1968, p. 37.

o lega per testamento una somma di denaro o dei beni immobili, prevedendo l'attribuzione delle rendite annuali ad uno scopo stabilito e talora cautelandosi mediante disposizioni che tale attribuzione siano atte a garantire», il fiduciario, che «costituisce una presenza indispensabile alla realizzazione della fondazione, configurandosi quale intermediario tra il fondatore che dispone il capitale per determinate finalità e la soddisfazione delle finalità medesime», e il beneficiario, la cui identità determina la categoria della fondazione; se «il fondatore ed il beneficiario si identificano nella stessa persona e le finalità perseguite dal fondatore attraverso la promozione della fondazione vanno a beneficio del fondatore stesso», si tratta di una «fondazione riflessa»; se «il beneficiario è persona diversa dal fondatore e le finalità perseguite dal fondatore attraverso la promozione della fondazione vanno a beneficio di altri dal fondatore», si tratta invece di una «fondazione non riflessa»³¹.

Nel caso della fondazione di Riva San Vitale, il fondatore è naturalmente *Romatius*, come viene espresso alla riga 5 con la formula *qui largitus est*, che introduce i dettagli della fondazione³². *Romatius* era o era stato quattuorviro giurisdicente di *Comum* e pertanto faceva parte di un'oligarchia municipale³³. Il fiduciario della fondazione è indicato alla riga 6 come PRIMO·SVBINATIBVS. I *Primosubinates* erano gli abitanti di **Primum Subinum*, nome antico di Riva San Vitale in uso fino al IX secolo³⁴. La grafia *Primosubinates*, in una sola parola, è preferibile ad altre soluzioni e rispecchia l'uso latino normale per i derivati di toponimi composti³⁵. Non si conosce però lo statuto di questa comunità, forse indicato in origine all'inizio della riga e oggi in lacuna; potrebbe trattarsi di un *uicus*, con l'indicazione *uic(anis)* oppure *uik(anis)*, di un *pagus*, con l'indicazione *pag(anis)*, oppure di una comunità locale di altro genere, i cui membri, non necessariamente cittadini romani, potevano essere *adtributi* al municipio di *Comum* (v. introduzione)³⁶.

31. Citazioni da VITTORI 1992, pp. 8-10. I fondamenti di questa teoria si trovano in ANDREAU 1977, pp. 179-181.

32. L'uso del verbo *largior* è caratteristico dell'epigrafia dell'Italia settentrionale: *CIL* V, 5272, da Como; *CIL* V, 5305, da Como; *CIL* V, 5840, da Milano; *CIL* V, 8922, da Milano; *CIL* V, 634, da Trieste; *CIL* XI, 379, da Rimini. Le attestazioni nel resto del mondo romano sono rare: *CIL* IX, 5353, da Fermo; *CIL* XIV, 300, dal Porto di Ostia; *AE* 2000, 344, da Miseno; *CIL* XIII, 3255, da Reims; *CIL* XIII, 5661, da Vertault.

33. Secondo le categorie proposte da Jean Andreat: ANDREAU 1977, pp. 164-165.

34. Luciano Moroni Stampa, editore del *CPHS*, fu il primo a collegare i dati toponomastici della stele romana e delle pergamene medievali (*CPHS*, X, verso, n. 2); *in fundo Primo Sobenno* (*CPHS*, X, *cartola uenditionis* del 2 agosto 774); *de Primo Souinno* (*CPHS*, XXV, *breue diuisionis* del novembre 852). In entrambi i documenti sono menzionate altre località del Mendrisiotto, a conferma della corretta identificazione di *Primum Subinum* con Riva San Vitale (v. anche CAMPONOVO 1976, pp. 454-456). Hans Lieb trattò la documentazione su questo toponimo in modo molto dettagliato (LIEB 1967, pp. 111-115, 200, 219). Franco Macchi, che non conosceva lo studio di Hans Lieb, spiegò la «questione del toponimo» nella prospettiva della storia locale (MACCHI 1989, pp. 44-55 = MACCHI 1987a). Gli autori che studiarono questa epigrafe prima della pubblicazione del *CPHS*, non essendo venuti a conoscenza dei documenti medievali, proposero delle restituzioni non del tutto corrette (SCHNEIDER 1886, p. 233; HOWALD, MEYER 1941, p. 191; CRIVELLI 1948, p. 52; CRIVELLI 1949a; anche il più recente *RISch* III, p. 120). I nomi di comunità in *-ates* sono frequenti nella Transpadana: *Aneuniates* (*AE* 1909, 204, da Gera Lario); *Ausuciates* (*CIL* V, 5227, da Ossuccio); *Braecores Gallianates* (*SupplIt* E. Pais, 847, da Galliano di Cantù); *Corogennates* (*CIL* V, 5907, da Milano); *Dellates* (*AE* 1992, 760, da Gerenzano); *Modiciates* (*CIL* V, 5743, da Monza); *Montunates* (*CIL* V, 5604, da Albizzate); *Iuuenates* (*CIL* V, 5134, da Bergamo); *Bro[---] Anesiates* (*CIL* V, 5203, da Nese). Sulle comunità locali nei territori di *Comum* e di *Mediolanum* («microcomunità» insubri): REALI 2010, che però non tiene conto dei *Primosubinates*; v. anche REALI 2007.

35. LIEB 1967, pp. 112-113, con numerosi confronti (p. es. *Nouocomensis* da *Nouum Comum*). Il punto di separazione in PRIMO·SVBINATIBVS non indica necessariamente una separazione di parole: cf. LAR·GITVS (riga 5) e NEC·LE/[---] (riga 11).

36. Sul significato di *uicus* e *pagus*: CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; TARPIN 2002. È anche possibile che l'eventuale indicazione dello statuto dei *Primosubinates* vi fosse posposta, ossia all'inizio della riga 6, cf. *Montunates uicani* (*CIL* V, 5604, da Albizzate), oppure che fosse assente, come accade per tutte le attestazioni di comunità locali nel territorio di *Comum* (REALI 2010, p. 104) o, altrove, anche per comunità fiduciarie di fondazioni; cf. *Ciarnenses* e *Herculanenses* (*CIL* V, 2072, da Feltre).

Il valore della fondazione era probabilmente indicato all'inizio della riga 7 (o eventualmente all'inizio della riga 6) e doveva corrispondere a una somma espressa in sesterzi o in denari perché lo spazio limitato non consente di restituire la menzione di un bene immobile³⁷. Il beneficiario può essere identificato soltanto dopo aver riconosciuto il tipo di prestazione implicato nella fondazione; occorre quindi esaminare il testo alle righe 7-11. *Romatius* domandò ai *Primosubinates* (*a quibus petiuit*, riga 7) di prendersi cura di qualcosa (*colant*, riga 9) e di compiere un'altra azione (*pro/[---]ant*, righe 10-11). Da *colant* dipendono almeno tre sintagmi: uno all'ablativo ([---]+ONE · SVA, riga 8), uno abbreviato e da determinare (M·M · EIVS, riga 8) e uno all'accusativo ([---]+NOS, riga 9). Davanti a [---]+ONE · SVA, nella lacuna, potrebbe essere presente la congiunzione *ut* ad introduzione delle due subordinate, secondo la costruzione usuale nel latino classico, ma non è impossibile che la costruzione fosse parattica, a maggior ragione vista la carenza di spazio; seguendo quest'ultima possibilità, questo sintagma, verosimilmente [---]ione sua, da un sostantivo femminile in *-io*, *-ionis*, può essere completato con 4 o 5 lettere. Il primo problema sta nell'interpretazione dell'aggettivo possessivo riflessivo all'interno di una subordinata oggettiva volitiva: in latino classico, *sua* potrebbe riferirsi al soggetto della subordinata (*Primosubinates*) oppure al soggetto della principale (*Romatius*); ma la presenza di *eius* nel sintagma successivo, che non può riferirsi ai *Primosubinates*, sembra favorire la prima delle due ipotesi. Tuttavia i testi epigrafici non offrono confronti decisivi³⁸. Provo ad avanzare due possibilità; la prima: potrebbe trattarsi di un'indicazione relativa al contesto di attività dei *Primosubinates*, come [cont]ione sua ("in occasione della loro riunione", senza l'usuale preposizione *in*) oppure, in alternativa, [in reg]ione sua ("nella loro regione")³⁹; la seconda: il sostantivo potrebbe indicare la parte della fondazione che i *Primosubinates* dovranno impiegare per soddisfare la prestazione richiesta, come [e port]ione sua o [ex rat]ione sua, espressioni che risulterebbero però poco chiare⁴⁰. In definitiva, la soluzione meno problematica sembra essere [cont]ione sua, che implica la preesistenza di una riunione comunitaria dei *Primosubinates*, definibile con il termine *contio*. Il sintagma [---]+NOS potrebbe sembrare il complemento oggetto della proposizione, ma i confronti epigrafici mi incoraggiano a seguire le edizioni precedenti, che restituiscono un complemento di

37. Per una visione d'insieme sui valori delle fondazioni nell'Italia romana: DUNCAN-JONES 1974, pp. 171-184. V. anche ANDREAU 1977, pp. 166-170; VITTORI 1992, pp. 11-12.

38. Vi sarebbero confronti se l'aggettivo possessivo riflessivo fosse riferito al fondatore *Romatius*, come [opt]ione oppure [ex opt]ione (escludendo la congiunzione *ut*): *ex optione sua* (CIL VIII, 2683 e 2684, da *Lambaesis*). Cf. *donatio sua* (AE 1913, 13, da *Thibaris*); ma nel caso di Riva San Vitale non si tratta di una *donatio*.

39. Theodor Mommsen propose la restituzione [ut coi]tione sua (poi ripresa da tutte le edizioni successive), principalmente per motivi di spazio, «weil ein sehr kurzes Wort gefordert wird» (SCHNEIDER 1886, p. 233). Il senso di *coitio* non si distacca molto da quello di *contio*, ma si tratta di una parola molto più rara e solitamente connotata in senso informale, non ufficiale (TLL, vol. III, s.v. «coitio», 3.0.1566.28-64, TLL, vol. IV, s.v. «contio», 4.0.729.55-734.20); sui vari significati di *contio* cf. Gell. XVIII, 7 (tratto da Verrio Flacco). Del resto, non si conosce molto sulle modalità di riunione degli organi amministrativi dei *uici* e dei *pagi* (TARPIN 2002, pp. 430-435, 442-443). Sull'uso di *regio* in ambito municipale: LEVEAU 1993, p. 465; cf. *pro regione sua* (CIL VIII, 6290 = 19260, da Chettaba; voto sciolto da un *magister pagi*).

40. Cf. *agellum Aeseianum suum mancipavit se uiua ex demidia portione sua* (CIL V, 4489, da Brescia; fondazione privata presso un *collegium*; *sua* è riferito alla fondatrice); *ex portione sua* (CIL XIV, 5176, dal Porto di Ostia; indicazione testamentaria; *sua* è riferito alla vedova, che spartisce l'eredità del defunto marito con il nuovo sposo). In generale, nelle fondazioni private si indica che si dovrà usare l'interesse o la rendita della somma o del bene immobile oggetto della fondazione; esempi dalla *Transpadana*: *ex cuius summae reditu* (CIL V, 5272, da Como); *ex quorum reditu* (CIL V, 5279, da Como; CIL V, 5907, da Milano; CIL V, 6587, da Sizzano); *ex cuius reditu* (CIL V, 5203, da Nese); *de usuris* (CIL V, 5134, da Bergamo); *ex quorum usuris* (CIL V, 5840, da Milano).

tempo [*per a*]nnos in luogo di *quotannis*, termine normale per indicare la scadenza annuale delle prestazioni richieste nelle fondazioni⁴¹. Alla luce di queste considerazioni, credo che M·M · EIVS sia l'oggetto della proposizione retta dal verbo *colant*. Le due lettere M·M potrebbero essere le iniziali di due parole oppure l'abbreviazione di una sola parola⁴². Theodor Mommsen propose la restituzione *m(emoriam) m(atris) eius*, mentre Ernst Howald ed Ernst Meyer, seguiti dagli editori successivi, proposero *m(emoria)m o m(e)m(oriām)*⁴³. In effetti, trovo che il riferimento alla madre, oltretutto ridotta all'anonimato, non sia sostenibile; confrontando le attestazioni del verbo *colo* nelle iscrizioni romane, e in particolare nelle fondazioni private, confermo la restituzione *m(e)m(oriām) eius*, ma propongo anche la possibilità *m(onu)m(entum) eius*; l'uso di *eius* in luogo di *suum* o *suam*, usuale nel latino classico, si spiega con la volontà di distinguere il riferimento al fondatore *Romatius* da quello ai *Primosubinates* nel sintagma [---]ione sua⁴⁴. Va notato che la stele, dal lato posteriore grezzo, poteva essere murata in un monumento funebre, definibile come *memoria* o *monumentum*⁴⁵.

Dopo il verbo *colant*, il passaggio *ama/[---]o uel rosis* (righe 9-10) è restituibile semanticamente con *ama/[rant]o uel rosis*⁴⁶. Ciò permette di capire che si tratta di uno di quei casi in cui si prescrive al fiduciario «d'entretenir le tombeau du fondateur, de l'orner de fleurs (roses, violettes) lors des fêtes des morts, d'y célébrer des sacrifices et des repas funéraires, d'y déposer des vivres et d'y procéder à des liba-

41. «[Per an]nos ist Nothbehelf: man erwartet quotannis» (SCHNEIDER 1886, p. 33). Nella *Transpadana* cf. *quotannis* (CIL V, 5279, da Como); *quodannis* (CIL V, 5272, da Como; CIL V, 5878, da Milano; CIL V, 5907, da Milano). In favore di una restituzione con la forma [quota]nnos o [quoda]nnos, cf. *quodannos in annos si(n)gulos* (AE 1955, 126 = AE 1993, 1759, da Chemtou); tuttavia, lo spazio disponibile in lacuna non sembra essere sufficiente. Non può essere considerata valida l'ipotesi di Decio Silvestrini secondo cui era indicata la durata in anni della fondazione con la formula *per n annos* (CRIVELLI 1948, p. 52; CRIVELLI 1949a, p. 25): infatti le fondazioni erano pensate per garantire «un servizio destinato a durare nel tempo, teoricamente in eterno» (VITTORI 1992, p. 25).

42. Il punto di separazione fra le due lettere non indica necessariamente una separazione di parole: cf. LAR·GITVS (riga 5), PRIMO·SVBINATIBVS (riga 6) e NEC·LE/[---] (riga 11); LIEB 1967, pp. 112-113.

43. «M·M· ist wohl memoriam matris: wenigstens finde ich nichts Besseres; m[emoria]m allein ist noch schlimmer und ejus für suam dann ganz unerträglich» (SCHNEIDER 1886, p. 233). «Z. 5. Mommsen ASA I. c. m(emoriam) m(atris) eius, da memoriam eius allein 'ganz unerträglich' sei. Die Einführung der Mutter ist aber unmotiviert und der Sprachfehler mag sich erklären aus Übernahme des memoriam eius colant aus stereotypen Formeln, in denen die Worte nicht in abhängiger Rede stehen» (HOWALD, MEYER 1941, p. 190).

44. Per un riferimento alla *memoria*, v. MARTIN-KILCHER 2008, pp. 23-25 e cf. *in cuius mem(oriām) colend(am)* (CIL V, 5907, da Milano); *at memoriam suam in perpetuo colendam* (InscrIt X, 5, 817, da Arzaga); *ad mem(oriām) col(endam)* (CIL V, 2046, da Belluno); *ita ut ad memori(am) meam per singulos annos sine dubio colant spiritum meum* (CIL XIV, 2934, da Palestrina); *inque memoriam sui et colende sepulture* (CIL V, 2090, da Borso del Grappa); *at memor(iam) eius refrigerar(e) deueb(unt)* (ILS 9420, da Feltre). L'abbreviazione *m(e)m(ori-)* è attestata in diverse iscrizioni; fra le iscrizioni pagane della *Transpadana* (in particolare sui sarcofagi da Vercelli): CIL V, 6618, da Gattico; CIL V, 6678, da Vercelli; CIL V, 6680, da Vercelli; CIL V, 6695, da Vercelli; CIL V, 6696, da Vercelli. Per un riferimento al *monumentum*, cf. *moniment(um) colere uolent* (CIL V, 5991, da Milano); *ut ex reditu eorum ii qui s(upra) s(cripti) s(unt) monumentum eius et parentium eius colant* (CIL III, 656, da Filippi); da notare l'uso di *eius*; cf. anche *donauit sub hac condicione ut quodannis rosas ad monumentum ei spargant* (CIL XI, 132, da Ravenna); da notare l'uso di *ei*, qui grammaticalmente corretto perché si tratta di una subordinata consecutiva). Anche l'abbreviazione *m(onu)m(ent-)* è attestata nelle iscrizioni romane: CIL VI, 26303, da Roma; CIL III, 1792, da Vid/Narona; CIL III, 1798, da Vid/Narona; CIL III, 1800, da Vid/Narona. Infine, non si può escludere del tutto che M·M· possa essere l'abbreviazione di due parole, p. es. *m(onumentum) m(emoriam)*: cf. *mo[n(umentum) me]mor(iam)* (AE 1997, 819, da Serpa; restituzione incerta).

45. A proposito dei monumenti funerari comensi: SACCHI 2013, pp. 167-176. Nel Canton Ticino, monumenti funerari sono stati scavati nella necropoli di Minusio-Cadra, tombe 31 e 33: SIMONETT 1941, pp. 163-174, tavv. 1, 3-4.

46. Sulla restituzione di *ama/[rant]o* (o eventualmente *ama/[ranth]o*): *rosa et amarantho* (CIL V, 7357, da Casteggio); cf. anche *precor ut tu hanc tituli sedem uelles decorare quodannis et foueas aeui monumentum tempore grato roscida si rosula seu grato flore amaranthi et multis generum pomis uariisque nouisque* (CIL III, 7436 = CLE, 492, da Nikopol); *ut duo de tumulo flos ego cernam nouum crescere uel viridi ramo uel flore amaranti / uel roseo uel purpureo uiolaeque nitore* (CIL VI, 34115 = CLE, 1184, da Roma).

tions»⁴⁷. Questi riti, di cui si conservano numerose attestazioni epigrafiche, si svolgevano ogni anno; se non si accetta la possibilità che ciò avvenisse in occasione di una riunione (*contio*) dei *Primosubinates*, essi potevano essere celebrati nel giorno del compleanno del fondatore oppure in occasione dei *Rosalia* (in primavera, variabile secondi i luoghi) o dei *Parentalia* (13-21 febbraio)⁴⁸. Il verbo *pro/[---]ant* è stato restituito da Theodor Mommsen con *pro/[fund]ant*, soluzione che è stata ripresa da tutti gli editori successivi e che trovo pienamente convincente: infatti, alcuni confronti nell'Italia settentrionale testimoniano l'uso del verbo *profundo* nell'ambito di questi riti⁴⁹. Quanto alla struttura della frase, sembra che *colant* regga i sintagmi *[---]ione sua, m(---)m(---) eius* e *[per a]nnos*, che *pro/[fund]ant* regga *ama/[rant]o uel rosis* (uso intransitivo del verbo *profundo*) e che le due subordinate siano coordinate per asindeto; non si può tuttavia escludere, visti i confronti nelle fondazioni private dell'Italia settentrionale, che vi sia sì l'asindeto, ma che *ama/[rant]o uel rosis* dipenda ancora da *colant* e che *pro/[fund]ant* sia usato in modo assoluto, senza complementi, nel senso di "compiere una libazione"⁵⁰.

Nonostante non sia possibile restituire il testo in modo completo ed univoco, è chiaro che questa fondazione prevedeva una prestazione riflessa perché il suo beneficiario corrisponde al fondatore. Il passaggio successivo (righe 11-13/14) è introdotto da QVOD · SI NEC·LE/[---]+ACERE ed è restituibile (seguendo Theodor Mommsen) con *quod si necle/[xerint] facere*⁵¹. Si tratta di una clausola talvolta inserita nelle fondazioni con lo scopo di tutelare il corretto adempimento delle prestazioni richieste⁵². La natura di questo passaggio non è stata mai messa in discussione dopo il suo riconoscimento da parte di Theodor Mommsen, ma le restituzioni del testo sono state diverse. Il passaggio QVAD · RO · / [---]DERE · HER · HEREDI · / [---]

47. ANDREAU 1977, p. 180.

48. I riferimenti alla posa di fiori sono numerosi nelle fondazioni private; attestazioni nella *Transpadana*: *coronae myrt(eae) ternae tempore Rosal(iorum) lul(io) ternae micatae de liliis ... propinatio per rosam* (CIL V, 5272, da Como); *ornamentum et rosa* (CIL V, 5282, da Como); *tempore Parentalior(um) ... rosae coronae ternae* (CIL V, 5907, da Milano); *rosa* (CIL V, 5878, da Milano); *flos* (CIL V, 6363, da Lodi Vecchio). *ThesCRA* II, 4.a. Banquet, rom., III.B (Banquets commémoratifs), pp. 290-292 [Valérie Huet]; *ThesCRA* VI, 1.e. Tod und Bestattung, röm., I.14.2 (Das Fest des Totengedenkes), pp. 180-181 [Henriette Harich-Schwarzbauer], II.5.1 (Totenfeste), pp. 190-192 [Thomas Knosala], IV.13 (I riti sulla tomba), pp. 211-212 [Jacopo Ortalli]; *TheSCRA* VII, 3. Fêtes et jeux, rom., 2.2.3 (Fêtes des morts), p. 224 [Valérie Huet]; *RE* I A, 1 (1914), col. 1111-1115, s.v. «Rosalia» [Martin P. Nilsson]; *RE* S XII (1970), col. 979-982, s.v. «Parentalia» [Werner Eisenhut]. Poiché il rito prevedeva dei fiori freschi, è probabile che fosse previsto durante la bella stagione.

49. Nell'Italia settentrionale sono attestate le seguenti forme del verbo *profundo*: *profundit de usuris X III* (CIL V, 5134, da Bergamo); *micatae de liliis ex X L profundantur* (CIL V, 5272, da Como); *ad sepulc(rum) meum profundatis mi et co(n)iugi me(ae)* (*SupplIt* E. Pais, 181 = 1136, da Aquileia; uso intransitivo del verbo). Cf. anche *Manes profundite nobis* (*InscrAquil*, 3503, da Aquileia), formula poetica che si ritrova, con varianti, anche altrove nel mondo romano. L'impiego del sostantivo *profusio* è anche frequente: CIL V, 5907, da Milano; CIL V, 4410, da Brescia; CIL V, 4448, da Brescia; CIL V, 4449, da Brescia; CIL V, 4488, da Brescia; CIL V, 4489, da Brescia; CIL V, 4990, da Riva del Garda (*ad rosas et profusiones faciendas*).

50. La posa di fiori sembra essere un'operazione generalmente distinta dalla *profusio* (CIL V, 4448, da Brescia; CIL V, 4990, da Riva del Garda) e pare far parte piuttosto del *cultus* (CIL V, 5907, da Milano; CIL V, 2046, da Belluno; CIL V, 2090, da Borso del Grappa; *ILS*, 9420, da Feltre; CIL V, 7357, da Casteggio); potrebbe però suggerire il contrario l'intricato passaggio *item coronae myrt(eae) ternae et tempore Rosal(iorum) lul(io) ternae eis ponantur micatae de liliis ex X L profundantur* (CIL V, 5272, da Como). Per l'ablativo *rosis* posposto al verbo *colo* cf. *colende sepulture rosis et escis paganis Misquilen(sibus) HS N DCCC dedit* (CIL V, 2090, da Borso del Grappa).

51. Confronti nell'Italia settentrionale: *quot si luuenates eius neglexerint* (CIL V, 5134, da Bergamo); citato in SCHNEIDER 1886, p. 233); *quod si luuenae non fecerint* (CIL V, 5907, da Milano); *quod mi uoluptati sati non fecerit* (CIL V, 4488, da Brescia); *quod si aestimauerint memorati collegae nostri minus aliqui faciendum* (*InscrIt* X, V, 1075, da Riva del Garda); *quot [---]xerint* (*AE* 1985, 465, da Felonica); *quod si non fecer(itis)* (*SupplIt* E. Pais, 181 = 1136, da Aquileia). Va notato che in queste espressioni *quod* non ha sempre necessariamente un valore relativo, ma può essere anche interpretato come congiunzione avversativa (*OLD*, vol. II, pp. 1724-1725, s.v. «quod» la).

52. MAGIONCALDA 1994, pp. 128-129; MAGIONCALDA 2006, pp. 205-208, con bibliografia.

è stato interpretato principalmente in due modi: Theodor Mommsen e gli editori successivi ritennero che la clausola prevedesse la restituzione del quadruplo (ev. di un quarto) della somma della fondazione, *quad(ruplum)* oppure *quadro(plum)*, ev. *quad(rantem)*, mentre Ernst Howald ed Ernst Meyer, seguiti poi da Gerold Walser, proposero che *quad* fosse un connettivo⁵³. L'infinito [--- *red*]dere può essere restituito con una certa sicurezza perché questo verbo è attestato in questo tipo di clausole; per lo stesso motivo, ritengo probabile che fosse accompagnato dal verbo *debebunt*, che reggerebbe la principale⁵⁴. Lo spazio disponibile in lacuna invita a ricostruire [deb(ebunt) red]dere⁵⁵. Quanto a QVAD · RO ·, bisogna non soltanto identificarne i possibili significati, ma anche capire se si tratti di due parole oppure di una sola⁵⁶. La parola *quad* è attestata in età romana come variante epigrafica di *quaad* o *quoad*⁵⁷. L'abbreviazione *quad*(---) è nota per *quadrans*, *quadratus*, *Quadratus (cognomen)*, *Quadriuae* (divinità) e *quadrum*⁵⁸. L'abbreviazione *ro*(---) è nota specialmente per *Romanus*, ma anche per forme del verbo *rogo*⁵⁹. L'interpretazione *quad(ruplum) ro/[g(auit)]* di Theodor Mommsen non è del tutto inverosimile, ma conferisce alla fondazione un carattere particolarmente severo, dal momento che le clausole più esigenti note nelle fondazioni funerarie romane richiedono al massimo la restituzione di una somma in ogni caso inferiore al doppio di quella della fondazione o, più frequentemente, la restituzione dell'ammontare della stessa⁶⁰. Per lo stesso motivo, si può considerare poco probabile anche l'interpretazione *quadro/[pl(um) deb(ebunt) red]dere*, avanzata da Hans Lieb, che presuppone una forma non attestata in latino, *quadroplum*, un'abbreviazione che non ha confronti tra le iscrizioni romane e un'eccessiva compressione delle lettere nella lacuna all'inizio della riga 13⁶¹. Anche *quad(rantem) ro(gauit)*, ingegnosamente proposto da Decio Silvestrini, si rivela poco convincente, siccome non esistono confronti per una forma di questo genere. La proposta di Ernst Howald ed Ernst Meyer, *quad ro(gauit)*, mi sembra più verosimile;

53. Lo stesso Theodor Mommsen giudicò «natürlich höchst zweifelhaft» la propria restituzione *quad(ruplum) ro/[gauit eos red]dere her(edis) heredi* (SCHNEIDER 1886, p. 233). Hans Lieb propose di interpretare QVAD · RO · come una sola parola, restituendo il passaggio con *quadro/[pl(um) deb(ebunt) red]dere her(edibus) heredi/[busue eorum]* (LIEB 1967, p. 200; similmente in FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 123, n. 10). Decio Silvestrini corresse la sua precedente interpretazione, in linea con quella di Theodor Mommsen, proponendo la restituzione *quad(rantem) ro(gauit) / [deb(ebunt) red]dere her(editatis) heredi(bus)*, e Aldo Crivelli la ritenne valida, considerando che la restituzione della quarta parte piuttosto che del quadruplo fosse una «sanzione più logica», tanto più che il *quadrans* di un'eredità è menzionato in Suet. *Iul.* 73, 2 (CRIVELLI 1949a, p. 26; cf. CRIVELLI 1948, p. 50). Ernst Howald ed Ernst Meyer motivarono la restituzione con alcuni paralleli: «quad = quā ad “wie” z. B. CIL III 2835; D 2257 und die Wörterbücher» (HOWALD, MEYER 1941, p. 191).

54. Cf. *retere debebunt* (CIL V, 5134, da Bergamo); *r(ed)ddunt* (CIL V, 4488, da Brescia). Cf. anche *restituere(de) debeb(unt)* (CIL V, 5907, da Milano).

55. Cf. il disegno ricostruttivo in CRIVELLI 1948, p. 51 e CRIVELLI 1949a, p. 26.

56. Il punto di separazione non indica necessariamente una separazione di parole: cf. LAR-GITVS (riga 5), PRIMO-SVBINATIBVS (riga 6) e NEC-LE/[---] (riga 11); LIEB 1967, pp. 112-113.

57. OLD, vol. II, p. 1683, s.v. «quaad»; *ego uixi qua et potui quad modum uolui bene* (AE 2006, 475, da Gambulaga; *carmen* in senari giambici); *sic de se speret quad* [---] (CIL VI, 12870, da Roma). Cf. *quat ualeas* (CIL XII, 915, da Arles).

58. Per i nomi comuni: *aeris quad(rante)* (CIL VIII, 17408, da Hippona); *ped(es) quad(rati)* (CIL VIII, 2578, da Lambaesis); *latitudinis in quad(rum) digitorum XLVIII* (ZPE 34, 1976, p. 167, da Aezani).

59. Forme e derivati del verbo *rogo*: *ex ro(gatu) pos(uit)* (AE 2008, 702 = AE 2014, 692, da Pamplona); *ro(go)* (CIL VI, 18281, da Roma); *ro(gat)* (CIL IV, 85 e 3487, da Pompei; *tituli picti*); *di(c) ro(go) q(ui) tra(nsis) sit t(ibi) terra leuis* (CIL II, 2567, da Ribeira).

60. MAGIONCALDA 2006, pp. 206-207, con bibliografia; v. anche MAGIONCALDA 1994, p. 129; LAUM 1914, pp. 193-211. Restituzioni pari alla somma della fondazione attestate nella *Transpadana*: CIL V, 5907, da Milano; CIL V, 5134, da Bergamo. Un'epigrafe frammentaria dalla *Venetia et Histria* potrebbe implicare una restituzione di 250 denari per una fondazione di 200 denari (AE 1985, 465, da Felonica).

61. Lo stesso Hans Lieb si era espresso in modo dubitativo sulla propria restituzione: «Die den Rechtsquellen geläufige *poena quadrupli* kann ich für diesen Fall und überhaupt aus Stiftungen nicht nachweisen» (LIEB 1967, p. 200). Per i problemi di spazio alla riga 13, cf. la restituzione grafica della stele in CRIVELLI 1948, p. 51, fig. 38 e CRIVELLI 1949a, p. 26.

l'interpretazione di *quad*, inteso come variante di *quoad/quaad*, nel senso di “fino al punto in cui”, permette di interpretare la frase come “fino al punto in cui lo richiese” (cf. «wie er es bestimmt hat»)⁶². Gerold Walser sembra aver accettato questa proposta («*quad* = *qua ad* “wie”»), ma propose una traduzione differente: «was er verlangt hat»⁶³. Traendo spunto da questa traduzione, mi chiedo se la parola *quad*, tutto sommato inconsueta, non possa derivare da una confusione tra il pronome relativo neutro singolare *quod* e quello plurale *quae*; si potrebbe eventualmente interpretare *quad ro(gauit)* come “ciò che chiese”, “le cose che chiese”.

Passando poi a HER · HEREDI · risulta evidente che si tratti in entrambi i casi di derivati di *heres*, ma le restituzioni sono state diverse: *her(edis) heredi* (proposta di Theodor Mommsen); *her(editatem) heredi* (Ernst Howald ed Ernst Meyer), *her(editatis) heredi(bus)* (Decio Silvestrini), *her(edibus) heredi/[busu(e) eor(um)]* (Hans Lieb e Regula Frei-Stolba)⁶⁴. Ricercando possibili confronti per queste restituzioni, soltanto l'ultima di esse trova dei riscontri nelle iscrizioni di età romana; risultano però altrettanto probabili altre due possibilità: *her(edibus) heredi/[busq(ue) eor(um)]* oppure *her(edi) heredi/[busue]*⁶⁵. Affinché il testo fosse comprensibile nonostante le abbreviazioni, in tutti e tre i casi sembra che la clausola terminasse nella lacuna all'inizio della riga 14⁶⁶.

Iscrizione (riga 14)

La terza ed ultima parte del testo (riga 14) consiste nella formula vocativa di saluto al defunto, che trovava compimento nella sua enunciazione ad alta voce da parte del passante e lettore⁶⁷. Il saluto *aeue* è preceduto dal gentilizio del defunto al vocativo, *Romati* (altrimenti perduto nella parte iniziale dell'iscrizione)⁶⁸. In base ai confronti esistenti, sembra improbabile che il gentilizio fosse preceduto dal *praenomen* abbreviato. Va comunque notato che nella formula di saluto, qualora sia citato il nome del defunto, esso consiste solitamente nel *cognomen* al vocativo e non nel gentilizio, come in questo caso⁶⁹.

62. HOWALD, MEYER 1941, pp. 190-191.

63. *RISch* III, p. 120.

64. Rispettivamente: SCHNEIDER 1886, p. 233 («Aber ob was ich gesetzt habe [...] genau das Richtige trifft, ist natürlich höchst zweifelhaft»); HOWALD, MEYER 1941, p. 190; CRIVELLI 1949a, pp. 25-26; FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 123, n. 10 (cf. LIEB 1967, p. 200).

65. Cf. *heredibus heredibus(ue) eorum* (*CIL* VI, 24353, da Roma); *her(edi) hered(ib)/usue* (*CIL* VIII, 8239 = 20076, da Rouached); *heredum heredumue eorum* (*CIL* VIII, 7543, da Constantine); *heredis heredisue / eorum* (*CIL* XIV, 766, da Ostia); *heredis* è da considerare qui come una forma erronea del dativo plurale. Meno pertinente per questo caso è la formula *h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur) n(eque) h(eredis) h(eredem)*, nota con alcune varianti (*CIL* VI, 14179 e 34913, da Roma; *CIL* XII, 4390, 4700, 4952 e 5319a, da Narbona; *CIL* XIII, 280, da Saint-Bertrand-de-Comminges; *CIL* XIII, 485, da Barran; *CIL* XIII, 5397, da Tolosa).

66. Altre possibilità, come *her(edi) heredi/busu(e)* oppure *her(edi) heredi/bus*, lascerebbero eventualmente la possibilità di restituire *deb(ebunt)* alla riga 14, alla fine della frase, e *ro/gau(it)* a cavallo fra le righe 12 e 13, con un'abbreviazione RO/GAV meno asciutta rispetto a RO. Questa possibilità non è però sostenuta da confronti noti.

67. GREGORI 2008, pp. 84-85; GEBHARDT-JAEKEL 2007, p. 126.

68. Nella *Transpadana*, le rare formule di saluto con *aeue* o *haue* appaiono più frequentemente nella parte iniziale dell'epigrafe oppure in posizione isolata (*CIL* V, 5927, 6053, 6133 e 6143, da Milano; *SupplIt* E. Pais, 855, da Milano; *AE* 1905, 130, da Milano; *CIL* V, 6647, da Cannobio; *CIL* V, 7047 = 7127, da Torino). Sono aggiunte alla fine del testo le seguenti formule: *aeue!* (*CIL* V, 6111, da Milano); *saluus sis uiator et si quis legendo Luxurium salutet: Luxuri aue!* (*SupplIt* E. Pais, 871, da Pavia); diverso è il caso di *aeue marite!* (*SupplIt* E. Pais, 794, da Como): l'iscrizione è dedicata a *Sentia Aphrodisia*, quindi nella formula conclusiva è la defunta che parla rivolgendosi al marito. Da segnalare anche il testo iscritto su un sarcofago novarese: *Aue Melane! aue Leli! aue!* (*CIL* V, 6544, da Novara). È leggermente più frequente che l'iscrizione si concluda con *uale!* (*SupplIt* E. Pais, 756, da Como; *CIL* V, 6142, da Milano; *AE* 2009, 421, da Arsago Seprio; *CIL* V, 6553, da Novara; *CIL* V, 6698, da Vercelli; *AE* 2007, 649, da Cravagliana; *AE* 2007, 650, da Borgosesia; *Epigraphica* 2016, p. 468, da Bornate); cf. anche *uale! uale!* (*SupplIt* E. Pais, 822, da Como). V. anche ZOLA 2018, pp. 322-323.

69. In tutti i casi verificabili nella *Transpadana*, la formula di saluto presenta il solo *cognomen* del defunto: *Alcimus* (*CIL* V, 5927, da Milano); *Amanda* (*CIL* V, 6133, da Milano); *Vitalis* (*CIL* V, 7047 = 7127, da Torino).

Datazione e considerazioni storiche

Volendo proporre una datazione per questa iscrizione, è lecito tener conto delle osservazioni paleografiche, che suggeriscono il II o eventualmente il III secolo d.C.; d'altro canto, Jean Andreau ha mostrato che, sebbene le fondazioni a prestazione riflessa di datazione sicura risalgano principalmente al II e, in misura minore, al III secolo (mentre non se ne conoscono nel I secolo d.C.), la loro relativa rarità non consente di tracciare una cronologia definitiva di questo fenomeno sociale⁷⁰. In conclusione, nonostante le incertezze dovute allo stato di conservazione dell'epigrafe, si può dire che *Romatius*, quattuorviro giurisdicente di *Comum*, istituì una fondazione presso la comunità dei *Primosubinales*, abitanti nell'odierna Riva San Vitale, per il compimento di riti funerari presso la sua tomba (prestazione riflessa). Secondo le osservazioni di Jean Andreau sulle fondazioni private di età romana in Italia, è raro che gli esponenti delle oligarchie municipali, quale era *Romatius*, istituissero fondazioni con prestazioni riflesse⁷¹. Resta da capire perché il quattuorviro abbia preferito rivolgersi ai *Primosubinales*, istituendovi una fondazione privata, piuttosto che a un collegio funerario; probabilmente la comunità dei *Primosubinales*, quale che fosse il loro statuto, poteva fornire prestazioni migliori o maggiori garanzie di perpetuità nell'ambito dei riti funerari; questo implica un ruolo di superiorità del fondatore sul fiduciario⁷². Non è possibile sapere quale fosse il rapporto tra *Romatius* e i *Primosubinales*, ma si può pensare che egli fosse proprietario di una residenza di campagna a Riva San Vitale, dove volle farsi seppellire⁷³. In generale, gli oligarchi municipali sceglievano come fiduciari sia le città sia altri enti, p.es. *uici* o *collegia*, ed istituivano fondazioni a prestazioni non riflesse; tra queste, le fondazioni presso città erano le più consistenti⁷⁴. Del resto, le fondazioni riflesse di culto funerario (come detto, quasi mai istituite da oligarchi municipali), che implicavano somme limitate, erano affidate non alle città, ma ad altri enti, ed erano diffuse nell'Italia settentrionale⁷⁵. In questo senso, fondazioni come quella del quattuorviro *Romatius* appaiono, «par rapport à l'usage le plus répandu, socialement peu brillantes, peu 'reluisantes'»⁷⁶. Naturalmente non sappiamo se *Romatius* abbia istituito altre fondazioni, magari anche a prestazione non riflessa e presso il municipio di *Comum*; rimane tuttavia il fatto che la sua fondazione presso i *Primosubinales* risulta anomala e troppo umile per il suo rango sociale.

70. ANDREAU 1977, pp. 191-195.

71. ANDREAU 1977, p. 182, tab. 10; pp. 183-184.

72. ANDREAU 1977, pp. 184-185.

73. *RISch* III, p. 120; REUSSER 2005, p. 109. È possibile che sua moglie, la dedicante dell'iscrizione, fosse originaria di **Primum Subinum*; unioni matrimoniali forse paragonabili a questa sono quelle attestate a Ligornetto (2, 3). Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

74. ANDREAU 1977, pp. 170-179.

75. ANDREAU 1977, pp. 188-189, 198-200, 204, 208. Nel territorio di *Comum* se ne hanno altre due attestazioni: *CIL* V, 5272, da Como (istituita da un plebeo, forse liberto, presso il *collegium fabrum centonariorum*); *CIL* V, 5282, da Como (istituita da due plebei, forse liberti; il fiduciario è in lacuna).

76. ANDREAU 1977, pp. 185-186. Significativo è il confronto con una fondazione dalla Liguria: *D(is) M(anibus). / M(arco) Sullio M(arci) filio Marcell(o), IIII uir(o) a(edilicia) p(otestate), IIII i(ture) d(icundo), quae(stori), / et Marciae Victoris fil(iae) / Seuerae, parentib(us) piissim(is), / M(arcus) Sullius Verus, IIII uir, t(estamento) f(ieri) i(ussit) / qui et uicinis iadatinis / HS CCCC legauit ut de re/ditu eorum quodquod / annis rosam ponant paren/tibus et sibi* (*CIL* V, 7450, da Occimiano). La fondazione di *M. Sullius Verus*, quattuorviro di *Vardacate*, che richiede una prestazione riflessa di culto funerario, è stata commentata da Elena Vittori come «un'attitudine fortemente plebea da parte di un oligarca municipale» e come un «caso isolato» (VITTORI 1992, p. 16).

14

Riva San Vitale

Frammento di epigrafe su marmo

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Riva San Vitale, battistero di San Giovanni Battista.
- Trovato nel 1924 durante la demolizione dell'altare del Seicento.
- Reimpiegato nella struttura dell'altare.
- Localizzazione: Riva San Vitale, mappale 40B; coordinate: 718.910/084.805; altitudine: 275 m.

Luogo di conservazione

- Riva San Vitale, chiesa arcipretale plebana di San Vitale, penitenzieria.
- Esposto in una vetrina.
- Visitabile negli orari d'apertura della chiesa. Vetrina apribile con l'autorizzazione della Parrocchia di Riva San Vitale.
- Autopsia effettuata il 28 luglio 2018.

Supporto

- Lastra (?).
- Marmo bianco di Musso.
- $(18,5) \times (21,5) \times 4$ cm
- Specchio epigrafico liscio. Lato posteriore liscio.
- Frammento interno.

Iscrizione

Edizioni

– Cf. GIUSSANI 1927, III.2; CRIVELLI 1943b; CRIVELLI 1943, p. 74; LIEB 1967, p. 201.

Testo

Diplomatica

----- ?
 [---]RIO · [--- ?]
 [---]V+AN[---]
 ----- ?

Impaginazione

Testo distribuito su due righe conservate; interlineatura: 3,5-4 cm.

Paleografia

Scrittura capitale molto regolare, con apicature proporzionate ed ombreggiate. Altezza delle lettere: 7-7,5 cm (riga 1), 6 cm (riga 2, ricostruita).

Lettere

Riga 1: I con apicatura inferiore decentrata a destra.

Riga 2: la seconda lettera, di cui si conserva la parte superiore di un'asta verticale, potrebbe essere una I o una L; A con traversa leggermente obliqua.

Altri segni

Punto di separazione di forma triangolare, piuttosto piccolo.

Altre letture

Riga 2: [---]VIA[---] (GIUSSANI 1927); [---]VIA+[---] (CRIVELLI 1943b); [---]VIAI[---] (CRIVELLI 1943).

Trascrizione

----- ? / [---]rio [--- ?] / [---]uian[---] / ----- ?

Riga 2

Eventualmente [---]ulan[---], ma lo spazio disponibile in larghezza rende improbabile questa restituzione; altre letture: [---]uiai[---] oppure [---]uia[---] (CRIVELLI 1943b); [---]uian[o ---] (LIEB 1967).



1.

(1) Il frammento epigrafico (fotografia dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Il battistero di San Giovanni a Riva San Vitale, costruito tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, è il più antico monumento cristiano della Svizzera ancora in funzione¹. I lavori di restauro, iniziati nel 1919, si conclusero nel 1955. Gli interventi del 1924, diretti da Edoardo Berta e Arturo Ortelli, comportarono anche la demolizione dell'altare del Seicento². In questo frangente, tra i materiali risultanti dalla demolizione venne scoperto anche il frammento epigrafico qui presentato. Antonio Giussani, chiamato a studiarlo, lo vide il 15 settembre 1925 e ne pubblicò un'edizione nel 1927³. In seguito, Aldo Crivelli corresse la lettura di Antonio Giussani⁴. Nel suo *Lexicon Topographicum*, Hans Lieb menzionò questo frammento epigrafico e ne propose una nuova trascrizione⁵. Tutte le citazioni successive si riferiscono alla bibliografia precedente⁶. Sugli altri ritrovamenti archeologici da Riva San Vitale, v. 13.

Supporto

Del supporto si conserva soltanto un frammento interno, ritagliato in forma rettangolare. L'unica dimensione conservatasi, lo spessore, è piuttosto esigua: potrebbe quindi trattarsi del frammento di una lastra o, meno probabilmente, di una stele particolarmente sottile⁷. Il materiale fu identificato già da Antonio Giussani come marmo di Musso⁸.

Iscrizione

Il testo è conservato in misura molto esigua, ma la qualità della scrittura, le dimensioni delle lettere e l'uso del marmo bianco rinviano a un'epigrafe di una certa importanza. Le poche caratteristiche paleografiche individuabili nel frammento rinviano a una scrittura monumentale, con apicature piccole e ombreggiature, in uso fra l'età giulio-claudia e il III secolo d.C.⁹ Nella prima riga è riconoscibile una parola uscente in *-rio*, probabilmente un dativo singolare maschile. È possibile che si tratti di *[Mercurio]*, come proposto con prudenza da Antonio Giussani¹⁰: infatti le dediche a Mercurio sono frequenti nella regione (v. 17). Tuttavia, è pure necessario considerare

1. La bibliografia su questo importante monumento e sul suo ingente restauro è molto vasta e se ne presenta qui una selezione: RAHN 1882; RAHN 1894, pp. 261-262; STEINMANN-BRODTBECK 1941; CHIESA *et al.* 1955a = CHIESA *et al.* 1955b; REGGIORI 1956; GILARDONI 1967, pp. 514-526; MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 452-457; vol. 2, pp. 306-310; MARCIONETTI 1978; MACCHI 1989, pp. 73-81; CARDANI 1990; CARDANI 1995; FOLETTI 1997, p. 141; CARDANI VERGANI, DAMIANI CABRINI 2006; MARTINOLI *et al.* 2007, pp. 418-419; BIAGGIO SIMONA 2015, pp. 75-77.

2. GIUSSANI 1927, pp. 158-159. Le informazioni su questa prima fase del restauro sono piuttosto vaghe e nella bibliografia citata non si trovano altre menzioni della demolizione di questo altare; cf. STEINMANN-BRODTBECK 1941, p. 194.

3. GIUSSANI 1927, pp. 158-159; v. anche BERTOLONE 1939, p. 335.

4. CRIVELLI 1943b. Le stesse informazioni, ma in forma meno completa, furono riprese nell'*Atlante* (CRIVELLI 1943, p. 74). Aldo Crivelli effettuò poi un'autopsia del reperto in data 12 luglio 1944, come indicato sui documenti conservati a Bellinzona (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione grafica, 209.10.13, Riva San Vitale, Via Maggiore - San Giovanni, 1924-1925).

5. LIEB 1967, pp. 115, 201.

6. DONATI 1980, p. 60; DONATI 1981a, p. 23.

7. Sulle lastre nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 187-203. Sulle stele mediolanensi, sottili a partire dalla fine del II secolo: ZOIA 2018, pp. 36, 39, 64, 70.

8. GIUSSANI 1927, p. 159. Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

9. ZOIA 2018, pp. 287-288.

10. GIUSSANI 1927, p. 159.

che numerosi gentilizi escono in *-rio* al dativo singolare maschile, tra cui il comunissimo *Valerius*¹¹. Nella seconda riga si potrebbe leggere [---]uian[---] [---], mentre appare meno probabile, per motivi di spazio, [---]ulan[---]¹²; con buone probabilità si tratta della parte di un *cognomen* uscente al nominativo in *-uianus* o *-uiana* (eventualmente *-ulanus/a*), senza che il caso possa esserne precisato¹³. Le maggiori dimensioni delle lettere della prima riga possono essere spiegate con la posizione di rilievo data al nome del dedicatario (divino o umano): è quindi possibile che alla seconda riga fosse indicato il nome di un dedicante (maschile o femminile). Per questo motivo risulta poco probabile che alla prima riga vi fosse il gentilizio e alla seconda il *cognomen* di un medesimo dedicatario (al dativo)¹⁴.

Considerazioni archeologiche e datazione

In conclusione, la natura di questa dedica non è determinabile (religiosa o funeraria, eventualmente onoraria), ma, essendo stata iscritta probabilmente su una lastra (o, eventualmente, su una stele troppo sottile per reggersi in modo indipendente), essa doveva probabilmente essere stata applicata a un supporto in muratura (cf. **13**)¹⁵. La datazione rimane molto incerta e l'epigrafe potrebbe risalire a un periodo che va dai primi decenni del I secolo d.C. al III secolo inoltrato.

11. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 261-265. Non si può escludere un nominativo come *decurio* o *centurio*.

12. La lettura della N è certa: nonostante la prossimità della frattura, l'apicatura del vertice superiore e l'inizio dell'asta obliqua sono visibili.

13. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 463, 464. Sono attestati nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: *C. Auianus Pipin(us)* (?) (*CIL* V, 5325, da Como); *Octauiana Antonina* (*CIL* V, 5828, da Milano); *Iouianus* (*AE* 2009, 428, da Arsago Seprio); *Iuuianus* (*AE* 1995, 630, da Sirtori). Meno probabile un gentilizio in *-uianus/a* o *-ulanus/a* (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 245); cf. *L. Auianus* (*AE* 1995, 643, da Liscate).

14. Possibilità forse sottintesa da Hans Lieb con la sua restituzione [---]rio / [---]uian[o ---] (LIEB 1967, p. 201).

15. Cf. ZOIA 2018, p. 187-188.

15

Rovio

Ara votiva dedicata a Giove da *Crescens Ocelionis*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Rovio, piazzetta Conza 4, casa eredi Domenico Conza (nel 1895).
- Identificata da Emilio Mazzetti prima del 21 aprile 1892.
- Reimpiegata come cantonata meridionale del portico della casa. Specchio epigrafico rivolto verso settentrione.
- Localizzazione: Rovio, mappale 146A; coordinate: 720.244/088.009; altitudine: 495 m.

Luogo di conservazione

- Lasciata sul posto.
- Accessibile liberamente (la rampa che scende dalla piazzetta fino all'entrata del portico è situata su suolo pubblico).
- Autopsie effettuate il 21 giugno 2014 e il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Ara.
- Serizzo ghiandone (granito).
- $\sim(93) \times 55 \times 39,5$ cm; altezza oggi visibile: 83 cm.
- Specchio epigrafico non delimitato.
- Reperto mutilo: i due spigoli laterali superiori sono danneggiati (rimozione di eventuali pulvini?). Limitate scheggiature sullo specchio epigrafico. L'estremità inferiore del reperto (per un'altezza di ~ 10 cm) è oggi nascosta dalla pavimentazione del portico.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 1897, 1 (SCHNEIDER 1896); HOWALD, MEYER 1941, n° 22 (Emilio Mazzetti, in MOTTA 1892; GIUSSANI 1927, III.6); *RISch* III, 303.
- Cf. Emilio Mazzetti, in *CdT*, anno I, n° 90, 21 aprile 1892, «Cronaca Cantonale. Una lapide romana a Rovio»; DELL'ERA 2016b, n° 15 (*EpHelvetica* 2018, 58 adn.).

Testo

Diplomatica

I · O · M
V · S · L · M
CRESCENS OCE
LIONIS CVM
5 SVIS

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su cinque righe (non perfettamente dritte né parallele); margine superiore: 23 cm; margine inferiore: ~10 cm (oggi non visibile); interlineatura: 8 cm (righe 1-2), 7,5-8,5 cm (righe 2-3), 6-7 cm (righe 3-4), 1,5-2 cm (righe 4-5).

Paleografia

Scrittura capitale, piuttosto irregolare, con apicature molto piccole. M con aste oblique; N con spigoli arrotondati; O rotonda; R con inizio della coda piuttosto distante dall'asta; S inclinate verso destra; V con vertice arrotondato. Altezza delle lettere: 10-10,5 cm (riga 1), 7,5-8 cm (riga 2), 6-7 cm (riga 3), 5,5-6 cm (riga 4), 5,5 cm (riga 5). Spaziature assenti alle righe 3-4.

Lettere

Riga 2: della V è conservata soltanto l'asta sinistra; la S è piuttosto spigolosa.

Riga 3: la seconda S presenta una metà inferiore molto spigolosa.

Riga 5: la V ha un vertice molto arrotondato e la I presenta un tratto orizzontale verso sinistra unito al suo vertice inferiore.

Altri segni

Punti di separazione di forma rotonda, incisi profondamente.

Altre letture

Righe 3-4: CR+SCENSOCE/MONISCVM (E. Mazzetti, in *CdT*, 21.4.1892; E. Mazzetti, in MOTTA 1892).

Trascrizione

*I(oui) O(ptimo) M(aximo) / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) /
Crescens Ocellionis cum /⁵ suis.*

Traduzione

A Giove Ottimo Massimo sciolse il voto volentieri meritamente Crescente, (figlio) di Ocelione, con i suoi.



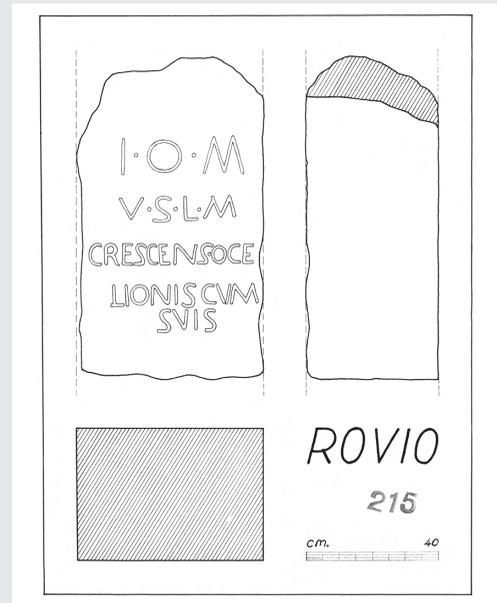
1.



2.



3.



4.

(1) L'ara di *Crescens Ocelionis* (fotografia dell'autore). – (2) L'ara nel suo contesto di reimpiego (fotografia dell'autore). – (3) Fotografia dell'ara nel 1944 (Archivio UBC, Servizio archeologia, 215.5.1). – (4) Disegno di Aldo Crivelli (Archivio UBC, Servizio archeologia, 215.5.1).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Nel paese di Rovio sono note alcune testimonianze di età romana, tra cui un'altra iscrizione (16)¹.

Emilio Mazzetti (1862-1936), di Rovio, ha rivestito un ruolo particolare per la ricerca storica nel suo paese, essendo stato consigliere della Società Archeologica Comense². Egli identificò questa iscrizione probabilmente poco prima del 21 aprile 1892, giorno in cui la scoperta fu diffusa dal *Corriere del Ticino*; la descrizione del supporto e la trascrizione del testo erano seguite da un appello: «Raccomandiamo l'iscrizione ai dotti perchè ce la sappiano decifrare»³. Già l'indomani, sullo stesso quotidiano appariva l'interpretazione di Gaetano Polari, avvocato e insegnante⁴. Emilio Motta raccolse questi due articoletti e li riportò nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*⁵. Nel settembre 1894 Emilio Mazzetti comunicò la scoperta dell'epigrafe a Johann Rudolf Rahn, che ne informò Albert Schneider. Nel marzo 1895, questi si recò personalmente a Rovio, dove incontrò Emilio Mazzetti (che nel frattempo aveva anche realizzato un calco in gesso dell'epigrafe) ed effettuò un'autopsia dell'iscrizione, di cui pubblicò una nuova edizione⁶. In seguito, anche Antonio Giussani studiò l'epigrafe, forse sul posto o forse soltanto tramite l'osservazione di una fotografia (o eventualmente del calco sopraccitato), e la pubblicò nel 1927⁷. Nel 1980, Gerold Walser incluse l'ara di Rovio nella sua silloge *Römischen Inschriften in der Schweiz*⁸. Gli altri riferimenti a questa iscrizione in letteratura dipendono dalle edizioni sopraccitate⁹.

L'ara di età romana si trova ancora oggi nel luogo dove fu identificata a fine Ottocento, una casa privata inserita nel nucleo del paese. La sua costruzione e, quindi, il reimpiego dell'ara vanno datati in età moderna se non medievale¹⁰.

1. Un resoconto delle scoperte archeologiche di Rovio, dall'età del Bronzo alla tarda Antichità, si trova in CARDANI VERGANI 2010, pp. 26-27, con bibliografia. V. anche MOTTA, RICCI 1908, pp. 94-95 + tav. IV, n° 11, 12, 25; MOTTA 1960-1962, pp. (14)-(17).

2. TAMI 1993, p. 192; *HBLs*, Band 5, s.v. «Mazzetti» [Celestino Trezzini].

3. *CdT*, anno I, n° 90, 21 aprile 1892, «Cronaca Cantonale. Una lapide romana a Rovio».

4. *CdT*, anno I, n° 91, 22 aprile 1892, «Cronaca Cantonale. La lapide di Rovio». Trascrizione (adattata alle norme attualmente in vigore): *I(oui) O(ptimo) M(aximo) / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) / Crescen(s) soce(r) / Mon(tani) i(uniori)s cum /^s suis*. Traduzione: «A Giove Ottimo Massimo, Crescente, suocero di Montano Minore, giustamente grato sciolse il voto in una co' suoi». La trascrizione e la traduzione presentano diversi errori, in parte derivati dalla lettura pubblicata il giorno precedente, ma si tratta di una significativa testimonianza del dinamismo intellettuale e dell'interesse per l'Antichità presenti in Ticino a fine Ottocento. Sulla figura di Gaetano Polari (1826-1894): *DSS*, vol. 9, s.v. «Polari, Gaetano» [Marco Maracchi].

5. MOTTA 1892.

6. SCHNEIDER 1896 (ripreso in *AE* 1897, 1), con una breve e suggestiva descrizione del viaggio che l'epigrafista zurighese affrontò per raggiungere Rovio: «Ich fuhr an einem Morgen im März 1895 von Lugano nach Maroggia und stieg von da ungefähr eine Stunde lang auf schönem Waldweg nach dem Dörfchen hinauf, wo ich von Herrn Mazzetti aufs freundlichste empfangen wurde» (SCHNEIDER 1896, p. 102).

7. GIUSSANI 1927, III.6; p. 162, fig. 17.

8. *RISch* III, 303.

9. Tra le più significative: MOTTA, RICCI 1908, pp. 81-82; BERTOLONE 1939, p. 336; HOWALD, MEYER 1941, n° 22; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); DELL'ERA 2016b, n° 15; MORININI PÈ 2016b, p. 172. Aldo Crivelli effettuò un'autopsia dell'iscrizione in data 11 luglio 1944, ma i suoi rilievi rimasero inediti (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione grafica, 215.5.1. Rovio, località sconosciuta, ara votiva).

10. Quando l'ara è stata scoperta, a fine Ottocento, la casa apparteneva agli eredi di Domenico Conza (SCHNEIDER 1896, p. 102; GIUSSANI 1927, p. 163).

Supporto

Il supporto epigrafico è un'ara in serizzo ghiandone (secondo la determinazione di Antonio Giussani), una qualità di granito estratta localmente da massi erratici¹¹. L'assenza dei due spigoli laterali superiori dell'ara potrebbe essere dovuta a una rimozione volontaria dei pulvini, pertanto la tipologia dell'ara non è determinabile, anche se va rilevata l'assenza di una cimasa distinta dal dado¹². Oggi la parte inferiore del supporto non è più visibile perché coperta dalla pavimentazione del portico; la fotografia pubblicata da Antonio Giussani è quindi molto preziosa¹³.

Iscrizione

L'*ordinatio* e l'esecuzione dell'iscrizione presentano diverse irregolarità tanto nell'impaginazione quanto nella scrittura: le righe non sono perfettamente dritte né parallele, l'interlineatura fra le ultime due righe è molto ridotta a causa di un errato calcolo dello spazio disponibile, alcune lettere presentano differenze fra loro, come le S talvolta angolose, mentre altre si scostano sistematicamente dall'ordinario, come le N sinuose; non vi sono punti di separazione né spazi tra parole non abbreviate. Tutti questi aspetti sembrano testimoniare il lavoro di un lapicida non professionista¹⁴. Nonostante ciò, la scrittura sembra rifarsi a modelli di I secolo d.C.¹⁵

Il testo consiste in una dedica a Giove Ottimo Massimo formulata da un uomo, *Crescens Ocelionis*, insieme ai membri della sua famiglia, a scioglimento di un voto. Le dediche a *Iuppiter Optimus Maximus* sono così comuni da non necessitare un commento particolare¹⁶. Il dedicante presenta molto probabilmente una formula onomastica genitiva: il suo nome unico è seguito dal nome del padre al genitivo, in questo con omissione del rapporto di filiazione¹⁷. *Crescens* è un *cognomen* latino tra i più diffusi nel mondo romano, ma qui usato come nome unico¹⁸. *Ocelio*, qui espresso

11. GIUSSANI 1927, p. 163. Cf. SCHNEIDER 1896, p. 102: «Es ist, nach Mazzetti, ein Granit, wie er oft in der Umgebung als erraticher Block gefunden wird». Il granito è il materiale nettamente prevalente per le are sacre mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 102-103). Sul serizzo ghiandone: ZEZZA 1982, pp. 49-55; ZOIA 2018, pp. 238-239.

12. Tipologia delle are mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 104-107. V. anche ZOIA 2018, p. 423 (are comensi). Le dimensioni e le proporzioni di quest'ara sono pure nella media: ZOIA 2018, p. 108.

13. GIUSSANI 1927, p. 162, fig. 17. L'altezza del reperto oggi visibile è di 83 cm (e così già per Gerold Walser: *RISCh* III, p. 122), ma dalla fotografia di Antonio Giussani si evince che la parte inferiore dell'ara sia nascosta su un'altezza di ~10 cm. Tuttavia Emilio Mazzetti ed Albert Schneider riportano un'altezza di 110 cm (*CdT*, 21.4.1892; MOTTA 1892; SCHNEIDER 1896, p. 102) e Antonio Giussani di 120 cm (GIUSSANI 1927, p. 163). Le misure di larghezza e spessore corrispondono invece con quelle che ho rilevato sul posto. L'unica spiegazione che trovo plausibile è che le misure siano state prese sul calco di gesso realizzato da Emilio Mazzetti, il quale forse includeva anche la pietra posta sopra l'ara senza che fosse possibile distinguerla dal supporto epigrafico.

14. Confronti in area mediolanense: ZOIA 2018, pp. 110 (impaginazione), 119-120 (scrittura), 297-298 (punti di separazione).

15. In particolare la forma delle M e delle O. Cf. ZOIA 2018, pp. 287-288.

16. Sul culto di Giove nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 77-83; nell'attuale Svizzera: HATT 1978, FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 78; MORININI PE 2016b; cf. 12, 20, 34.

17. Albert Schneider avanzò l'ipotesi che *Crescens* fosse un liberto di *Ocelio* e che il lapicida, avendo dimenticato di incidere una L per *l(ibertus)* dopo *Ocelionis*, cioè tra la S e la C alla riga 4, abbia aggiunto il tratto orizzontale visibile nella I di *SVIS* alla riga 5, creando così una L al contrario (SCHNEIDER 1896, p. 103). Questa congettura poco plausibile fu confutata da Antonio Giussani, che per primo propose di considerare *Ocelio* come il nome del padre del dedicante (GIUSSANI 1927, pp. 163-164). Resta tuttavia inspiegato il senso del tratto orizzontale unito alla I alla riga 5, forse dovuto a un errore del lapicida (inizio di una S di un erroneo SVS, corretto in corso d'opera?). Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione. Sui casi attestati in Lombardia (con confronti in altre regioni) in cui l'indicazione del rapporto di filiazione (*f., fil., filius, filia*) è assente: NOGARA 1895, pp. 95, 170-171.

18. KAJANTO 1965, pp. 29, 64-65, 94, 234. V. anche OPEL II, pp. 83-84; cf. 2. *Crescens* è però molto raro come nome unico nella *Transpadana*: CIL V, 6408, da Pavia; cf. anche *Crescens Suric(i?) Afer cuius Quacerescensi* (CIL V, 6769, da Santhià); cf. 20.

nella forma al genitivo *Ocellionis*, è un nome ben attestato in area celtica, specialmente nella variante *Ocellio*, sia come nome unico che come *cognomen*¹⁹. La sintassi presenta la particolarità di avere il nome del dedicante posticipato alla consueta formula *u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*²⁰. La formula *cum suis*, che chiude l'iscrizione, è attestata nella *Transpadana* soltanto su iscrizioni sacre di cui il dedicante è un uomo e sta ad indicare l'associazione di un'intera famiglia al voto sciolto dal suo capo²¹.

L'onomastica del dedicante lascia pensare che *Crescens* non beneficiasse della cittadinanza romana, ma il suo nome unico latino e la stessa epigrafe, un'ara con una dedica in latino a Giove Ottimo Massimo, mostrano un adeguamento alla lingua e agli usi religiosi e culturali propri della società romana. Siccome anche la persona menzionata sull'altra iscrizione romana da Rovio (*Rumilli[-] Aemonis f.*) presenta tratti onomastici indigeni, si rimanda al commento di quell'iscrizione (16).

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Nonostante non vi siano concreti elementi datanti, le caratteristiche paleografiche e l'onomastica del dedicante possono suggerire una datazione di I secolo d.C.²² Questa epigrafe potrebbe essere un indizio della presenza a Rovio di un'area sacra a Giove, forse costituita anche soltanto dalla stessa ara²³.

19. Questo nome deriva dalla radice celtica *ocelo-*, che significa propriamente «vetta, promontorio», ma che nell'onomastica personale prende il significato di «capo, comandante» (DELAMARRE 2003, p. 236, s.v. «ocelo-»; DELAMARRE 2007, pp. 143, 228). Nomi unici: *Ocellio* (CIL XIII, 5003, da Nyon); *Matico Ocellionis filius* (CIL XIII, 475, da Auch); *Ocellio*, liberto di *L. Antonius L. f. Gal(eria) Statutus domo Bilbil(itano)* (CIL XIII, 612, da Bordeaux; nome unico servile poi convertito in *cognomen*); *Ocellio* (AE 1978, 510r, da Treviri); *Ingenua Ocellionis fil.* (CIL XIII, 8341, da Colonia); *Ocellio Illanuonis f.* (CIL XIII, 8409, da Colonia); *Ocellio* (GraffHaltern, A 22, da Haltern; graffito); *Ocellio Castrici Marcelli ser.* (CIL III, 5136, da Podkraj, Hrastnik); *Ocellio*, soldato della centuria di *Iulius Sedatus* (RIB, 2501.3, da Chester; graffito). *Cognomina*: *L. Sulpicius Ocelio* (CIL XIII, 4550, da Le Donon); *L. Iuent(ius) Ocellio* (CIL XIII, 6723, da Magonza); *L. Cusseius Ocellio* (CIL III, 11895, da Mochenwangen). Per i nomi costruiti sul tema -ōn- nei territori di *Comum*, *Mediolanum* e *Nouaria*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 279-281.

20. Cf. 12, 17, 34. Sulla sintassi delle iscrizioni sacre mediolanensi, su are e in generale: ZOIA 2018, pp. 113-116, 313-316.

21. Attestazioni dal territorio di *Comum*: CIL V, 5660, da Barzanò; CIL V, 5672, da Cantù; AE 2003, 731, da Mariano Comense. Sull'uso di questa formula nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, p. 116.

22. Cf. invece GIUSSANI 1927, p. 164: «I bei caratteri dell'epigrafe hanno indotto lo Schneider ad attribuirlo al 2° o al 3° secolo dell'impero»; eppure non vi è nessuna proposta di datazione in SCHNEIDER 1896.

23. Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di *Mediolanum*): ZOIA 2018, p. 98; SARTORI 1992, pp. 80-84.

16 Rovio

Iscrizione funeraria di *Rumilli[-] Aemonis f.*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Rovio, chiesa parrocchiale dei Santi Vitale ed Agata, campanile.
- Identificata nell'ottobre 1895 da Emilio Mazzetti.
- Reimpiegata nella pavimentazione del piano terreno del campanile.
- Localizzazione: Rovio, mappale 125A; coordinate: 720.098/088.002; altitudine: 498 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuta irreperibile dopo il 1963 (Lugano, Museo Storico).
- Autopsia da fotografia (GIUSSANI 1907b, p. 151, fig. 2; MOTTA, RICCI 1908, p. 82, fig. 33).

Supporto

- Lastra (?).
- Pietra ollare (?).
- 31 × 32 × 8 cm; misure di altezza e larghezza forse non originali.
- Specchio epigrafico non delimitato; superficie lisciata.
- Angoli superiore sinistro e superiore destro fratturati e mancanti. Lati sinistro, destro e inferiore fortemente erosi. Superficie dello specchio epigrafico erosa e graffiata, in misura maggiore nella sua parte inferiore.

Iscrizione

Edizioni

- HOWALD, MEYER 1941, n° 25 (GIUSSANI 1907a; GIUSSANI 1907b, pp. 150-153; MOTTA, RICCI 1908, pp. 82-83); *EpHelvetica* 2018, 59 (DELL'ERA 2016b, n° 16).
- Cf. *Corriere del Ticino*, anno IV, n° 238, 17 ottobre 1895, “Cronaca Cantonale. Rovio” [Emilio Mazzetti]; *La Riforma*, anno VII, n° 241, 18 ottobre 1895, p. 2, “Cronaca Cantonale. Rovio” [Emilio Mazzetti]; MOTTA 1895; MAGNI 1906, p. 192.

Testo

Diplomatica

+VMILL+
AEMONIS
F

Impaginazione

Testo distribuito su tre righe; la prima riga sembra occupare tutta la larghezza del campo epigrafico; la seconda riga è allineata a destra; la terza riga è approssimativamente centrata (in realtà decentrata a sinistra); margine superiore: 1,5 cm; margine inferiore: 9 cm; interlineatura: 2 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, abbastanza regolare, con apicature molto piccole; altezza delle lettere: 4,5-5,5 cm. M larga, con la stessa inclinazione nelle quattro aste; N larga; O leggermente più piccola rispetto alle altre lettere.

Lettere

Riga 1: la prima lettera, di cui è visibile soltanto l'estremità inferiore di un'asta obliqua, potrebbe essere una A o una R, ma la distanza tra questa lettera e la V in seconda posizione indica che si tratta di una R (oppure di una A seguita da uno spazio); dell'ultima lettera è visibile l'estremità inferiore di un'asta verticale e potrebbe trattarsi di una H, una I, una F, una N, una P, una R, una T o una Y.

Riga 3: la presenza di un'altra lettera, del tutto erosa, prima della F non può essere esclusa, ma va considerata improbabile.

Altre letture

Riga 1: VMIL (E. Mazzetti, in MOTTA 1895); VMILIA (MAGNI 1906).

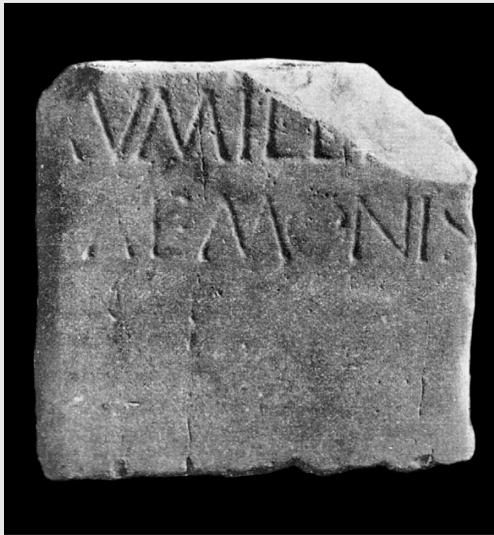
Riga 3: T F I (E. Mazzetti, in MOTTA 1895).

Trascrizione

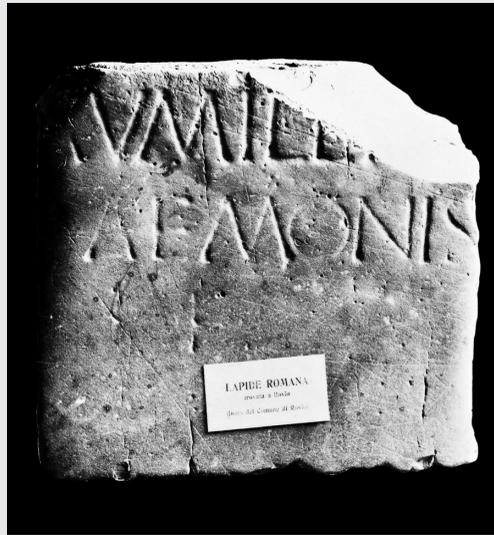
Rumilli[-] / Aemonis / f(ili-).

Riga 1

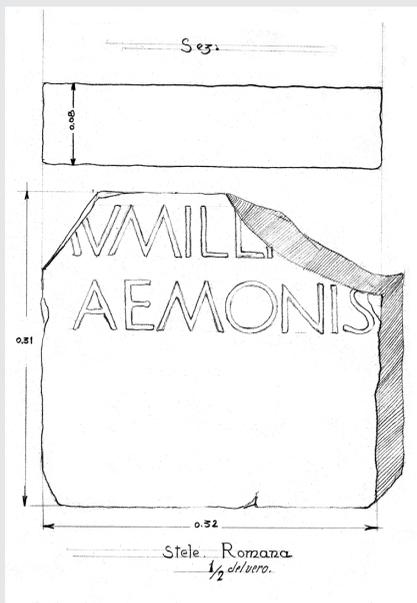
Non è possibile stabilire né il genere né il caso (nominativo o dativo) del nome unico indicato; le possibilità sono *Rumilli[us]* (nominativo maschile, 2ª declinazione), *Rumilli[o]* (nominativo maschile, 3ª declinazione oppure dativo maschile, 2ª declinazione), *Rumilli[a]* (nominativo femminile, 1ª declinazione) oppure *Rumilli[ae]* (dativo femminile, 2ª declinazione). Lo spazio disponibile a destra è appena sufficiente per una lacuna di due lettere. Le possibili letture *A(ulus) Vmilli[us]* e *A(ulo) Vmilli[o]* non possono essere del tutto escluse. Altre interpretazioni: *Rumilli[us]* (GIUSSANI 1907a); *Rumilli[us]* oppure (meno probabilmente) *Rumilla* (GIUSSANI 1907b; MOTTA, RICCI 1908); *Rumilliu[s]* (DELL'ERA 2016b).



1.



2.



3.

(1) L'iscrizione di *Rumilli[-] Aemonis f.* fotografata ai primi del Novecento (GIUSSANI 1907b, p. 151, fig. 2). – (2) Fotografia dell'epigrafe presso il Museo Storico di Lugano (Archivio UBC, Servizio archeologia, 215.6.1). – (3) Disegno dell'epigrafe (Archivio UBC, Servizio archeologia, 215.6.1).

Riga 3

A seconda dell'integrazione scelta alla riga 1, si deve sciogliere l'abbreviazione in *f(i)lius* (nominativo maschile), *f(i)lio* (dativo maschile), *f(i)lia* (nominativo femminile) oppure *f(i)liae* (dativo femminile). Altre interpretazioni: [*t(estamento)*] *f(i)eri* [*i(ussit)*] (DELL'ERA 2016b, come alternativa a *f(i)lius*).

Traduzione

(A) Rumilli-, figlio/figlia di Emone.

Commento*Contesto di ritrovamento e storia della ricerca*

La chiesa parrocchiale di Rovio ha origini romaniche, mentre il campanile attuale, nel cui pavimento era stato reimpiegato il reperto iscritto, è neoclassico¹. Sui ritrovamenti archeologici di Rovio si rinvia alla scheda **15**.

Emilio Mazzetti, membro del consiglio parrocchiale di Rovio, scoprì questo reperto iscritto qualche giorno prima del 17 ottobre 1895². Nel 1906 esso fu donato dal Comune di Rovio al Museo Storico di Lugano; in questa sede poté essere visto e studiato da Antonio Giussani e da Emilio Motta e fu fotografato per le loro pubblicazioni degli anni 1907-1908³. In seguito alla chiusura del Museo Storico nel 1963, è verosimile che il reperto sia stato portato nel deposito comunale di Villa Saroli, dove tuttavia non era più presente nel 1999, quando avvenne il trasferimento del materiale archeologico nei depositi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali di Bellinzona. Tutte le citazioni di questa iscrizione posteriori al 1908 fanno riferimento alle pubblicazioni citate in precedenza⁴.

Supporto

Il supporto dell'iscrizione era una lastra, di forma pressoché quadrata, in una varietà lapidea di colore scuro, che non può essere determinata con certezza vista la scomparsa del reperto ma che si potrebbe credere si trattasse di pietra ollare, già attestata per epigrafi a Como e nel Luganese (**22**)⁵. Non si può tuttavia escludere che si trattasse del risultato di un ritaglio in fase di reimpiego.

1. Il campanile è stato costruito negli anni 1772-1776 (MARTINOLI *et al.* 2007, p. 366; TAMI 1993, pp. 118-119, 277). Lo scavo archeologico della chiesa, eseguito nel 2009, non sembra aver rivelato elementi di reimpiego di età romana (CARDANI VERGANI 2010, pp. 28-33; DIAZ TABERNERO *et al.* 2012, pp. 311-313).

2. La prima notizia in ordine cronologico su questa iscrizione si trova nel *Corriere del Ticino*, anno IV, n° 238, 17 ottobre 1895, "Cronaca Cantonale. Rovio", ripreso da Emilio Motta (MOTTA 1895). Altre pubblicazioni sostengono erroneamente che il rinvenimento risalga al 1904 o al 1905 (MAGNI 1906, p. 192; GIUSSANI 1907a; MOTTA, RICCI 1908, p. 82). Mario Bertolone è il primo a fare riferimento a MOTTA 1895 (BERTOLONE 1939, p. 336; poi anche DELL'ERA 2016b, n° 16).

3. MOTTA 1906, p. 38; GIUSSANI 1907a; GIUSSANI 1907b, p. 150; MOTTA, RICCI 1908, p. 82.

4. Tra le più significative: BERTOLONE 1939, p. 336; HOWALD, MEYER 1941, n° 25; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); DELL'ERA 2016b, n° 16.

5. Le dimensioni del pezzo sono ricavate da un disegno (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione grafica, 215.6.1, Rovio, località sconosciuta, stele). Inizialmente furono rese pubbliche le dimensioni di 40 × 40 cm (MOTTA 1895; MAGNI 1906, p. 192), poi corrette da Antonio Giussani in 33 × 30 cm (GIUSSANI 1907a; GIUSSANI 1907b, p. 150). Grazie all'osservazione della fotografia non è verosimile credere che il reperto sia stato manomesso dopo la sua scoperta. Sulle lastre funerarie nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 189-195. Il materiale fu definito come «marmo nero» (MOTTA 1895), «lastra giurassica porfiroidea del luogo» (MAGNI 1906, p. 192), «calcare» (GIUSSANI 1907a) o «calcare giurassico» (GIUSSANI 1907b, p. 150; MOTTA, RICCI 1908, p. 82). Sull'uso della pietra ollare nell'epigrafia di *Comum* e di *Mediolanum*: ZOIA 2019, p. 23; cf. anche DONATI 1986d; DONATI 1987a.

Iscrizione

La scrittura presenta caratteri particolari, che potrebbero risalire alla fine dell'età augustea⁶. Il testo dell'iscrizione non pone particolari problemi di lettura, ma le sue lacune danno adito a differenti possibilità di integrazione⁷. Siccome vi è menzione di un solo personaggio, è probabile che si tratti di un'iscrizione funeraria⁸. Il titolare o la titolare presenta una formula onomastica genitiva (nome unico seguito dal nome del padre al genitivo e, il più delle volte, dall'indicazione del rapporto di filiazione)⁹. Nomi con la stessa radice di *Rumilli[-]* sono specifici di *Comum*, dove sono attestati il gentilizio *Rumilonius* e il probabile gentilizio *Rumilo*; altrimenti, nel mondo romano si conoscono soltanto il gentilizio *Rumilius* e il *cognomen Rumilo*, entrambi da Roma¹⁰. È possibile che questi nomi siano indigeni e derivati da una radice celtica, ma la loro origine non è chiara¹¹. Il nome del padre, *Aemo*, sembra essere anch'esso indigeno¹². Essendo presentato con la formula onomastica genitiva e con un nome unico di origine indigena, è probabile che il defunto o la defunta non beneficiasse della cittadinanza romana. Va notato che anche il dedicante dell'altra iscrizione romana da Rovio (*Crescens Ocelionis*, 15) presenta tratti onomastici indigeni.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

I tratti paleografici dell'iscrizione sembrano indirizzare la datazione verso la fine dell'età augustea, datazione che non è contrastata dalla sintassi funeraria essenziale, priva di dedicante e di altre formule¹³. Benché Rovio non sia particolarmente distante

6. Cf. «La forma delle lettere ed il modo con cui esse sono scolpite, sono tali da permettere di riportarle al più antico periodo della dominazione romana nel Luganese» (GIUSSANI 1907a); «Nella nostra iscrizione la forma delle lettere è molto antica, il che c'induce a riportarla all'ultimo secolo della repubblica, o ai primi anni dell'impero» (GIUSSANI 1907b, p. 153). Sulla scrittura di età augustea nelle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, p. 287.

7. Anche se il supporto fosse stato ritagliato, il testo non sembrerebbe essere stato mutilato di altri elementi.

8. Sulla sintassi delle iscrizioni funerarie mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 304-312; in part. p. 306, tab. 37 (schemi sintattici A1a e B1a).

9. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione. La possibilità che si trattasse di un *A. Vmillius* può essere esclusa perché nessun nome del tipo *Vmil-* è attestato nel mondo romano.

10. *Rumiloni[-] Secundin[-]* (*SupplIt* E. Pais, 748, da Como); *C. Rumilo nauta* (oppure *Nauta* come *cognomen*; *AE* 2003, 728, da Como); *C. Antonius C. f. Ouf. Rumilo* (*CIL* VI, 34970, da Roma); *Rumil(ia) Saturnalia* (iscrizione cristiana; *ICVR* VI, 15723, da Roma). V. anche *OPEL* IV, p. 36. Si segnala inoltre *Rumitonia Rufina* (*CIL* V, 5369, da Como), forse risultante da un'errata lettura di *Rumilonia* (UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 276, n. 23). Cf. inoltre il nome unico *Rumo* (*AIJ*, 75, da Dolga Gora, Slovenia), da una radice celtica *rum(o)-* (DELAMARRE 2007, pp. 156, 230, senza proposte etimologiche), e il gentilizio *Romilius*, tra i più antichi di Roma (da cui anche la tribù *Romilia*) ma con una sola attestazione nella *regio XI Transpadana*: *C. Romilius Calla[---]* (*CIL* V, 6026, da Milano). Per i nomi in *-illus* e simili, particolarmente comuni nei territori di *Comum*, *Mediolanum* e *Nouaria*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 275-279. Sull'uso, nella stessa area, di nomi unici simili a gentilizi latini: UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 299.

11. Alfred Holder sembra sostenere una variante della radice latina *Rom-* (HOLDER 1896-1913, vol. 2, col. 1226-1227, s.v. «Romili-ācus»), mentre Wilhelm Schulze la ritiene incerta (SCHULZE 1904, p. 368). Cf. l'ipotesi di Iiro Kajanto secondo cui il *cognomen* maschile *Ruma* sarebbe derivato dal latino *rumen*, gola (KAJANTO 1965, p. 226); Heikki Solin lo considera piuttosto di origine indigena: *AnalecEp* CCXLIV (2008), p. 226, s.v. «Ruma».

12. Le altre attestazioni note di *Aemo/Aemon* sembrano essere di origine greca: *Aurelius Aemon* (*CIL* X, 326, da Teggiano, Campania); *Aemon* (*EURom*, 91, da Roma); *Aemo Venator* (*CIL* XIV, 1740, da Ostia). I nomi derivati da una radice *Aem-* possono essere celtici (HOLDER 1904, vol. 1, col. 51, 71) oppure italici (e forse di origine etrusca), da cui il noto gentilizio latino *Aemilius* (SCHULZE 1904, p. 295; *TLL*, vol. I, s.v. «Aemilius»). Cf. inoltre *Aeno Aupledonis f.* (*CIL* V, 5342, da Como). Per i nomi costruiti sul tema *-ōn-* nei territori di *Comum*, *Mediolanum* e *Nouaria*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 279-281.

13. Serena Zoia scrive che nelle iscrizioni mediolanensi lo schema sintattico A1a (solo nome del titolare al nominativo) «è attestato dal I secolo d.C., cui risale almeno la metà degli esempi, al III secolo d.C.», mentre lo schema B1a (solo nome del defunto al dativo) «si trova attestato dall'età augustea al III-IV secolo d.C.» (ZOIA 2018, pp. 306-307, 309). Testi graficamente e sintatticamente simili, seppur iscritti su stele e non su lastre, e datati con sicurezza all'età augustea (20 a.C. - 20 d.C.) provengono dalla necropoli di Cerrione, nel Biellese, dove forme simili sono però attestate, seppur più raramente, anche in fasi successive, fino al 170 d.C. (CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, in part. pp. 53-63, n° 9-13).

da Como (23 km con le vie di comunicazione storiche), si potrebbe credere che qui vivesse una comunità di peregrini, eventualmente beneficiari del diritto latino, *adtributi* al municipio comense; tuttavia, al momento mancano prove a sostegno di questa ipotesi (v. introduzione).

In origine, l'iscrizione doveva essere collocata su un monumento funebre, che doveva trovarsi nei pressi di un insediamento di età romana, situato nei dintorni dell'attuale villaggio.

17

Stabio

Ara votiva dedicata a Mercurio da *C. Capellinus Sora*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Stabio, San Pietro, chiesetta di San Michele (distrutta, localizzazione ignota).
- Identificata da Benedetto Giovio prima del 1497.
- Reimpiegata come altare della chiesetta.

Luogo di conservazione

- Stabio, casa comunale.
- Esposta nel portico occidentale dell'edificio, dietro un vetro protettivo.
- Accessibile liberamente.
- Autopsie effettuate il 25 luglio 2016 e il 19 luglio 2018 (con apertura del vetro; con Michel Aberson).

Supporto

- Ara.
- Serizzo (granito).
- Dimensioni totali: $(116) \times 80 \times 56$ cm; dado: $72 \times 59,5 \times 41$ cm; cimasa: $(23) \times 80 \times 56$ cm; zoccolo: $21 \times 80 \times 56$ cm.
- Specchio epigrafico non delimitato. Cimasa con modanatura (abaco – abaco – abaco – ovo-
lo), sommità poco aggettante, leggermente concava e pulvini «a corna» (non conservati).
Zoccolo con modanatura (echino – echino – echino – fascia rovescia – risega rovescia).
- Reperto mutilo dei pulvini, quasi totalmente rimossi; cimasa piuttosto erosa, scheggiata e solcata da alcune fratture.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5442 [Bernardino Biondelli] (*ICH*, 2 [Luigi Lavizzari]; MONTI 1860, p. 164, n° 15); HOWALD, MEYER 1941, n° 24; *RISch* III, 294.
- Cf. *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 57, 11 maggio 1849, pp. 263-264, “Varietà. Schiarimenti sulla lapide antica rinvenutasi in Stabbio” [Luigi Lavizzari] (*Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 39, 30 marzo 1849, p. 176, “Cantone Ticino”); LAVIZZARI 1863, pp. 94-95.

Testo

Diplomatica

MERCVRIO
V · S · L · M ·
C · CAPELLINVS
· SORA ·

Impaginazione

Testo distribuito su quattro righe, approssimativamente centrato; margine superiore: 3 cm; margine inferiore: 29 cm; interlineatura: 2,5 cm (righe 1-3), 2-2,5 cm (righe 3-4).

Paleografia

Scrittura capitale, discretamente regolare, con apicature piccole. C in forma di semicerchio; M larga, con aste piuttosto oblique; O rotonda; S leggermente obliqua verso destra. Altezza delle lettere: 8-8,5 cm (righe 1-2), 7,5-8,5 cm (righe 3-4). Spaziature piuttosto irregolari.

Lettere

Riga 3: S molto piccola (altezza: 4,5 cm), posta a metà altezza.

Altri segni

Punti di separazione di forma triangolare, grandi e incisi profondamente.

Altre osservazioni

Riga 2: spaziatura evidente tra il primo punto di separazione e la S.

Altre letture

Riga 3: CAPELLINVS (*Gazzetta Ticinese*, 30 marzo 1849; LAVIZZARI 1863; *CIL* V); CAPPELLINVS (*Gazzetta Ticinese*, 11 maggio 1849; *ICH*).

Trascrizione

*Mercurio / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) /
C(aius) Capellinus / Sora.*

Riga 3

Capellinu(s) (HOWALD, MEYER 1941).

Traduzione

A Mercurio sciolse il voto volentieri meritatamente
Gaio Capellino Sora.



1.



2.

(1) L'ara di *C. Capellinus Sora* (Archivio UBC, Servizio archeologia, 132.6.1). – (2) Disegno di Benedetto Giovio (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 61f).

Commento

Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione

La regione di Stabio e Ligornetto costituisce una delle aree archeologiche più ricche dell'attuale Canton Ticino. I principali ritrovamenti di età romana, localizzati principalmente nei pressi del villaggio di San Pietro di Stabio, sono la villa romana nei pressi della chiesa dei Santi Pietro e Lucia (fondi Realini e Rusconi) e la necropoli di II-V secolo d.C. in zona *Vignöö* (Stabio-Vignetto in letteratura)¹.

La prima menzione di questa epigrafe è contenuta nella silloge epigrafica manoscritta di Benedetto Giovio (*Veterum monumentorum collectanea*)². L'erudito comense la presentò al terzo posto tra le quattro iscrizioni da lui viste alla fine del XV secolo a Ligornetto e dintorni (*in Ligurnetino pago*; v. **2, 3, 18**). Dopo aver presentato le due iscrizioni allora situate nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Ligornetto, egli introdusse questa epigrafe con il seguente testo:

*Ara delubri Michaelis Archangeli quod octo fere stadiis ab eodem Laurenti sacello distat tertia est et antiquis characteribus atque perfectis digna miratu memoria quam pro ueteri superstitione Mercurio C. Capellinus uoto soluto libero munere dedicarat. Porro qualis ea sit expressimus.*³

«L'altare della chiesa di San Michele Arcangelo, che dista circa otto stadi dalla stessa chiesa di San Lorenzo, è il terzo e, con caratteri antichi e perfetti, è il ricordo degno di ammirazione che, in ossequio all'antica superstizione, Gaio Capellino aveva dedicato a Mercurio, avendo sciolto un voto con libero dono. Qui di seguito abbiamo riprodotto come esso sia fatto.»⁴

Le informazioni riportate dal Giovio furono riprese da altri eruditi, nessuno dei quali vide personalmente l'epigrafe⁵. Il luogo della scoperta può quindi essere determinato soltanto a partire dal testo dello stesso Giovio: l'epigrafe romana serviva da altare in una chiesetta di San Michele (*delubrum Michaelis Archangelis*) situata a circa 1,48 km (*octo fere stadiis*: a otto stadi, cioè un miglio) dalla chiesa di San Lorenzo di Ligornetto (*ab eodem Laurenti sacello*)⁶. Oggi, a questo raggio di distanza, che esclude lo stesso paese di Ligornetto, non esiste nessun edificio sacro dedicato a San Michele (parrocchie di Genestrerio, Stabio, Clivio, Arzo, Besazio e Rancate),

1. Sui ritrovamenti archeologici di Stabio fa stato il volume CARDANI VERGANI, PESCIA 2006, con la bibliografia citata nei vari contributi. Sono quindi segnalati di seguito soltanto i principali contributi per l'età romana: MOTTA, RICCI 1908, pp. 72-77, 87-91; BASERGA 1937-1938; SIMONETT 1941, pp. 24-32, 177-209 = SIMONETT 1967-1971, pp. (33)-(48), (255)-(295); CRIVELLI 1943, pp. 73, 75, 79-82, 84; SIMONETT 1944; DONATI 1980b, pp. 62-63; BOSSERT, NEUKOM 2004, pp. 191-201.

2. Su Benedetto Giovio e i suoi studi epigrafici, in particolare nel Mendrisiotto: DELL'ERA 2021, con bibliografia. Il titolo completo della silloge è *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* e la prima stesura, nella quale questa iscrizione è inclusa, fu completata entro il 1497. Ogni iscrizione è prima introdotta da un testo in latino e poi disegnata a fianco. Ho consultato due esemplari del manoscritto (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20 e 4.4.12) in data 23 aprile 2019.

3. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 60v e 4.4.12, 66v.

4. Ringrazio Eduardo Fernández Guerrero (Istituto Universitario Europeo) per la rilettura e i preziosi consigli nella traduzione.

5. *CIL* V, 5442, apparatus: «*Descripsit Iovius f. 56, a quo pendent Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 94; Apianus p. 84; Smet. 25, 7 a Pighio; Grut. 52, 3 ex Smetio; Borsieri l. 2 inscr. 16; Labus apud Amoretium p. 171; Rovelli l. 250; Aldini n. 11*». Si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL* V.

6. Lo stadio greco-romano equivale a 184,98 m, ossia 1/8 del miglio romano. Il Giovio deve aver usato questa misura perché le altre ipotesi di lunghezza dello stadio, rivelatesi comunemente errate, non sono anteriori al XVIII secolo (ENGELS 1985).

ma Giuseppe Martinola scoprì un documento relativo alla demolizione di una chiesetta di San Michele sita a San Pietro di Stabio, avvenuta nel 1597:

«Lo sappiamo da un rogito notarile del 1621 che richiama una permuta avvenuta nel 1597 fra il dottore in sacra teologia Cristoforo Torriani di Mendrisio, rettore della chiesa di Stabio e S. Pietro, e Cesare Podino di Stabio, quando fra loro permutarono certo campo “posto in erto in loco de San Pietro, nel quale era uno sito de una chiesuola sotto titolo di Santo Michele, quale poi è stata da detto q. Cesare distrutta, e prima profanata per ordine de SS. Superiori ecclesiastici e con loro licenza ecc.” (Archivio Cantonale, Fondo Archivio Notarile, cartella 2548).»⁷

È quindi in questa chiesetta, di cui si ignora la localizzazione precisa, che l'ara romana servì da altare cristiano al più tardi fino al 1597, anno in cui la chiesetta fu sconsacrata e distrutta⁸. L'epigrafe andò dispersa e fu ritrovata soltanto il 21 marzo 1849, reimpiegata in un pilastro della chiesa prepositurale dei Santi Giacomo e Cristoforo di Stabio⁹. In seguito fu collocata presso il portico antistante la chiesa, dove fu vista da diversi studiosi¹⁰. Ivi rimase sino al 1957, quando, in occasione del ritorno da Basilea della stele di *C. Virius Verus* (18) dopo l'esposizione “Die Schweiz zur Römerzeit”, si decise di collocare entrambi i monumenti presso la casa comunale di Stabio¹¹. Ad oggi, le due iscrizioni si trovano nel portico occidentale dell'edificio¹².

In letteratura, l'iscrizione è quasi sempre indicata come proveniente da Ligornetto (oppure da Stabio, ma soltanto in riferimento al ritrovamento del 1849)¹³.

7. MARTINOLA 1953; v. anche MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 529.

8. Una chiesetta di San Michele esisteva anche a Clivio e nel Cinquecento era ormai diroccata (FRIGERIO *et al.* 1985, pp. 40, 150). Nel 1569 Leonetto Clivone, in visita per delega dell'arcivescovo di Milano, ne ordinò la completa demolizione: «la chiesa di san Michele si disfaccia in tutto et ivi se gli pianti una croce et quella poca materia di sassi si servi per la reparatione della chiesa parrocchiale, ovvero di qualche altra che n'habbia bisogno» (FRIGERIO *et al.* 1985, pp. 159-160). Non è però credibile che il *delubrum Michaelis Archangelis* menzionato da Benedetto Giovio fosse la chiesetta di San Michele di Clivio: infatti Benedetto Giovio si recò a Clivio in un'altra occasione, descrivendo e disegnando due epigrafi «*in fano diuae Mariae Clivianae*», cioè nella chiesa di Santa Maria della Rosa (CIL V, 5446 e 5447, da Clivio; Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 4.4.12, 74v-77r). Nonostante la somiglianza tra le vicende delle due omonime chiesette di San Michele, situate in due villaggi confinanti, San Pietro di Stabio e Clivio, non è possibile che si trattasse dello stesso edificio, siccome l'uno si trovava allora in territorio svizzero e in diocesi di Como e l'altro in territorio milanese e in diocesi di Milano, ragioni sufficienti per evitare confusioni.

9. *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 39, 30 marzo 1849, p. 176, “Cantone Ticino” (scoperta dell'epigrafe e trascrizione del testo); *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 42, 6 aprile 1849, p. 192, “Ticino” (identificazione dell'iscrizione, con riferimenti ad alcune pubblicazioni); *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 57, 11 maggio 1849, pp. 263-264, “Varietà. Schiarimenti sulla lapide antica rinvenutasi in Stabbio” [Luigi Lavizzari] («Nel giorno 21 marzo p. p. in occasione che nella Chiesa parrocchiale di Stabbio si sforava un pilastro per mettere in comunicazione due cappelle, praticandovi una piccola porta, si rinvenne nell'interno del medesimo rovesciata al suolo una lapide»; trascrizione del testo; ripreso in LAVIZZARI 1863, pp. 94-95). È probabile che il reimpiego risalisse alla fine del XVI secolo, che corrisponde alla distruzione della chiesetta di San Michele (1597) e alla ricostruzione della chiesa parrocchiale (1581-1591; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 503). Sapendo che l'ara proveniva da San Pietro di Stabio, si giustifica il fatto che essa sia stata traslata nella chiesa prepositurale dei Santi Giacomo e Cristoforo a Stabio.

10. LURATI 1852, p. 12, n. 1: «ora è collocata ai piedi d'un pilastro verso mezzodì dell'atrio della chiesa parrocchiale di Stabio»; MONTI 1860, p. 164, n° 15: «Giovio Benedetto scoprì questa epigrafe su massiccio piedestallo di granito nella chiesina di san Michele arcangelo presso Ligornetto, dove serviva d'altare. Smarritasi, si ritrovò nel 21 marzo 1849 nella chiesa parrocchiale di Stabio, incassata in un muro, e ora si sta appena fuori del suo atrio esposta alle sabbate dei fanciulli e alle intemperie delle stagioni»; LAVIZZARI 1863, p. 95: «Ora è posta presso la Chiesa, a pian terreno, appoggiata ad uno de' piloni che ne sostengono l'atrio». Qui la vide anche Bernardino Biondelli, che ne effettuò l'autopsia per conto di Theodor Mommsen (CIL V, 5442, lemma descrittivo).

11. MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 530; vol. 2, p. 330, fig. 835.

12. Cf. MARTINOLI *et al.* 2007, p. 435; MORININI PE 2014, p. 15.

13. Poiché Benedetto Giovio sviluppò il suo complesso discorso a partire da Ligornetto, vari studiosi hanno creduto che anche questa iscrizione provenisse da quel paese, facendo nascere confusioni ed equivoci, complicatisi ulteriormente con il ritrovamento dell'iscrizione a Stabio nel 1849: p. es. OLDELLI 1807, pp. 73-74, n. 1 (l'ara a Mercurio proverrebbe dalla chiesa cimiteriale di San Giuseppe di Ligornetto e sarebbe stata sepolta come prima pietra della nuova chiesa parrocchiale di San Lorenzo, ricostruita nel 1736); cf. *Gazzetta Ticinese*, annata XLIX,

Supporto

Il supporto di questa iscrizione è un'ara romana di grandi dimensioni, nella cui cimasa sono individuabili tracce di pulvini «a corna» ora quasi del tutto obliterati¹⁴. Il materiale impiegato è il serizzo, una qualità di granito estratta localmente da massi erratici¹⁵.

Iscrizione

Lo specchio epigrafico conserva perfettamente le quattro righe di testo. La scrittura è, tutto sommato, piuttosto regolare e richiama le consuetudini grafiche in uso in età augustea o tiberiana¹⁶. L'impaginazione, invece, presenta diverse imprecisioni e rivela una certa approssimazione nell'*ordinatio*, che doveva prevedere un testo centrato: alla riga 1, il testo è leggermente spostato a destra; anche alla riga 2 il testo è spostato a destra a causa di un'eccessiva spaziatura nella parte iniziale; alla riga 3, il testo occupa l'intera larghezza dello specchio epigrafico, ma lo spazio è risultato insufficiente e l'ultima lettera ha dovuto essere iscritta con dimensioni molto ridotte; solamente la riga 4 è centrata con precisione. Il testo dell'epigrafe è una dedica a Mercurio¹⁷. Il dedicante, *C. Capellinus Sora*, si presenta con i soli *tria nomina*¹⁸. Il gentilizio *Capellinus*, forse non attestato altrove, appartiene a una serie di gentilizi, con radice latina e desinenza *-inus*, che risultano essere prevalentemente diffusi nella *Transpadana* orientale¹⁹. Anche il *cognomen Sora* è, a quanto pare, un *unicum*, di non scon-

n° 57, 11 maggio 1849, pp. 263-264, "Varietà. Schiarimenti sulla lapide antica rinvenutasi in Stabbio" [Luigi Lavizzari] («Sembra perciò essere avvenuto equivoco nell'assegnare la Chiesa di Ligornetto, essendo positivo che venne ritrovata in Stabbio nella Chiesa parrocchiale stata edificata nel 1581»; ragionamento ripreso in LAVIZZARI 1863, pp. 94-95). Per una panoramica generale: ICH, 2 e CIL V, 5442, lemmi descrittivi. Menzioni dell'iscrizione con provenienza da Ligornetto: MOTTA, RICCI 1908, p. 72; BERTOLONE 1939, p. 298; HOWALD, MEYER 1941, n° 24; CRIVELLI 1943, p. 73; p. 79, fig. 200; MOTTA 1960-1962, pp. (21)-(22); MEDICI 1965, pp. 19-20; RISch III, 294; MORININI PÈ 2016b, p. 174. Lo stesso Giuseppe Martinola, pur avendo scoperto l'esistenza della chiesetta di San Michele a San Pietro di Stabio (MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 529), non la collegò con questa iscrizione romana, che sapeva essere stata ritrovata nella chiesa parrocchiale di Stabio (MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 534, n. 1), ma rimase ingannato dalle sue fonti e scrisse, parlando degli edifici religiosi di Ligornetto: «Di un'altra [chiesa], dedicata a S. Michele Arcangelo, non c'è più traccia» (MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 219).

14. Le tracce di pulvini scalpellati, associate alla forma leggermente concava della sommità della cimasa, sembrano essere compatibili soltanto con il tipo D proposto da Serena Zoia per le are mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 104-107). V. anche ZOIA 2018, p. 423 (are comensi). Secondo i calcoli dimensionali effettuati dalla stessa studiosa per le are mediolanensi, quella qui esaminata risulta essere non soltanto molto alta rispetto alla media, ma proporzionalmente ancora più larga e più profonda (ZOIA 2018, pp. 107-108).

15. Il granito è il materiale nettamente prevalente per le are sacre mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 102-103). Cf. «È di granito simile a quello che trovasi frequentemente nelle vicinanze di Stabbio in qualità di massi erratici» (*Gazzetta Ticinese*, annata XLIX, n° 57, 11 maggio 1849, pp. 263-264, "Varietà. Schiarimenti sulla lapide antica rinvenutasi in Stabbio" [Luigi Lavizzari]; informazione ripresa da LURATI 1852, p. 12, n. 1 e LAVIZZARI 1863, p. 74). Sul serizzo: ZEZZA 1982, pp. 49-55; ZOIA 2018, pp. 238-239.

16. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi durante l'età augustea e giulio-claudia: ZOIA 2018, pp. 287-288.

17. Sul culto di Mercurio nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 165-169; nell'attuale Svizzera: HATT 1978, FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 78; MORININI PÈ 2016b, pp. 173-174; cf. 34.

18. Per questa formula onomastica v. NOGARA 1895, pp. 6-8; MAINARDIS 2000, p. 535. Sulle are sacre mediolanensi, si tratta della formula onomastica più comune (anche nell'impaginazione *praenomen + nomen / cognomen*): ZOIA 2018, p. 113.

19. Su *Capellinus*: SCHULZE 1904, pp. 153, 441; v. anche OPEL II, p. 33; cf. *Capellini Caprasi* (al genitivo; il gentilizio può essere *Capellinius* o *Capellinus*; CIL XIII, 4354, da Metz); *Capellina* (CIL X, 6793, da Ischia). Sulla radice *Capell-* (diminutivo di *caper* «caprone, becco» o *capra* «capra»): KAJANTO 1965, p. 326. Sui gentilizi in *-inus*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 293-295; 1961, pp. 22-24. Attestazioni di queste forme nella *Transpadana*: *L. Graecinus Pompeianus* (CIL V, 6019, da Milano); *C. Geminus Virae f. Vot(uria)* (CIL V, 5100, da Gorlago); *Sabinus C. f. Nigrinus* (InscrIt XI, II, 55, da Ivrea); *C. Catullinus Carinus* (CIL V, 6868, dal Passo del Gran San Bernardo); *Atilius Macrinus Secundus*, *Atilius Macrinus pater*, *Macrinus Primus frater*, *Macrina Secundina filia* (CIL V, 5956, da

tata interpretazione; in ogni caso, data l'abbondanza di spazio nella riga 4, non si tratta di un'abbreviazione²⁰. La sintassi presenta la particolarità di avere il nome del dedicante posticipato alla consueta formula *u(otum) s(oluit) l(libens) m(erito)*²¹.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Non vi sono elementi certi per proporre una datazione di questa epigrafe, ma le caratteristiche della scrittura sembrano indicare una datazione ai primi decenni del I secolo d.C., che non è in contrasto con altri elementi del supporto o del testo. Nelle vicinanze di San Pietro di Stabio doveva trovarsi un'area sacra a Mercurio, non identificata dai ritrovamenti archeologici, ma forse costituita anche soltanto dalla stessa ara²². In questa regione è appurata la presenza sia di abitanti locali sia di notabili comensi e mediolanensi: dei primi sono state trovate le tombe, dei secondi le iscrizioni funerarie e una villa²³. Non è possibile sapere a quale di questi due gruppi appartenesse *C. Capellinus Sora*: le difficoltà interpretative che presenta la sua onomastica non permettono di esprimere ipotesi convincenti.

Milano; ma forse *Macrinus/-a* va interpretato come un *cognomen*). Su una possibile parentela dei gentilizi in *-inus* con quelli in *-(i)enus* diffusi nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: SALOMIES 2016, pp. 625-626. Cf. *Capellenus* (AE 1957, 123, da Mirandola).

20. Soltanto Heikki Solin e Wilhelm Schulze hanno trattato esplicitamente questo *cognomen*. Secondo Heikki Solin, questo *cognomen* corrisponderebbe al nome della città laziale di *Sora*: *AnalecEp* CCXXXVII (2007), p. 103. Secondo Wilhelm Schulze, i nomi iniziati per *Sor-*, *Sur-* deriverebbero in parte dal prenome etrusco *sure*, in parte dalla città di *Sora* e in parte da una radice celtica (SCHULZE 1904, pp. 235, 371, 577); *Sora* potrebbe essere attestato anche come gentilizio (di derivazione etrusca), ma si potrebbe trattare di un'abbreviazione: *L. Sora(nus ?) L. f.* (CIL I², 1574 = CIL X, 3923, da Casapulla). Secondo Iiro Kajanto, il *cognomen Sorianus* sarebbe derivato da un *cognomen* non attestato, mentre altri, come *Soricus* e *Soricus*, sarebbero derivati da *Sorex* «topo, sorcio» (KAJANTO 1965, pp. 160, 329). Secondo Xavier Delamarre, diversi nomi iniziati per *Sor-* o *Sur-* (p. es. *Soratius*) sarebbero composti dalla radice celtica *su-*, *so-* «buono» seguita da un'altra radice iniziante per *r-* (DELAMARRE 2007, pp. 171, 175, 233), mentre in alcuni nomi (*Soris*, *Soricus*, *Sorinus*, *Sorilius*) sarebbe riconoscibile il tema *sori-*, che sarebbe pure celtico ma di significato ignoto (DELAMARRE 2003, p. 279, s.v. «sorio»), in opposizione all'ipotesi di Iiro Kajanto; v. anche *OPEL* IV, p. 88; nessuno di questi due casi può spiegare il *cognomen Sora*, che sicuramente non è un composto e che non presenta la vocale tematica *-i-*. Si può verosimilmente escludere che si tratti di una variante del *cognomen* latino *Sura* (con *u* lunga), che secondo Iiro Kajanto significherebbe «polpaccio», ad indicare una particolarità fisica (KAJANTO 1965, pp. 63, 226; ipotesi non contemplata da Wilhelm Schulze): infatti, non sembra essere attestata un'alternanza grafemica tra *-ū-* ed *-o-*, mentre esiste tra *-ū-* ed *-o-* (PAPINI 2017). Tornando all'ipotesi di Heikki Solin, è opportuno ricordare che i *cognomina* equivalenti a nomi di luogo (derivati per metonimia) sono rari (KAJANTO 1965, pp. 43-53, 180-210); tra i più pertinenti (usi di un toponimo inequivocabile in *-a* come *cognomen* maschile): *Safinius Atella* (Cic. *Clu.* 68); *M. Tullius Luca* (AE 1930, 42, da *Felix Thabboria*). Va inoltre notato che nomi maschili in *-a* possono essere di origine indigena e sono particolarmente diffusi nella regione di Brescia, ma molto rari nella *Transpadana* orientale (UNTERMANN 1959-1961, 1959, pp. 142-147; 1960, p. 300).

21. Cf. 12, 15, 34. Sulla sintassi delle iscrizioni sacre mediolanensi, su are e in generale: ZOIA 2018, pp. 113-116, 313-316.

22. Le modanature della cimasa e dello zoccolo sono presenti su tutti i lati dell'ara, quindi è probabile che essa fosse accessibile da tutti i lati. Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di *Mediolanum*): ZOIA 2018, p. 98; SARTORI 1992, pp. 80-84. Sulla base di sole considerazioni toponomastiche furono formulate due ipotesi per la possibile localizzazione di un santuario a Mercurio nel Mendrisiotto, in località *Mèrcul* a Coldrerio (appena a meridione dell'abitato di Villa Coldrerio; toponimo interpretato nella tradizione erudita come «Fonte di Mercurio»; TATTI 1663, pp. 265-266) e *Funtana Partida* a Ligornetto (sulla strada tra Ligornetto e Clivio; detta «Fontana di Mercurio» nella tradizione erudita, per motivi non chiariti; AMORETTI 1824, p. 171 [Giovanni Labus]). Entrambi i luoghi sono menzionati da Maurizio Monti, il quale reperì una menzione di *Mèrcul* (Coldrerio) risalente al 1188 (*in territorio de [...] loco Caldirario [...] ad locum ubi dicitur in Mercuri*): MONTI 1860, p. 164. V. anche PIFFARETTI 2003, vol. 1, p. 19. È curioso notare che, a seguito di una pubblicazione di storia locale sul paese di Coldrerio che proponeva la localizzazione di un santuario di Mercurio in località *Mèrcul* (COLOMBO 1980, pp. 20-23), le autorità del Comune di Coldrerio ne furono tanto convinte che chiesero al Comune di Stabio la «restituzione» dell'ara romana (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 132.6.1, Ligornetto, località sconosciuta, ara di Mercurio, lettere del 21 marzo e del 2 maggio 2000).

23. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

18 Stabio

Stele funeraria di *C. Virius Verus*, notabile di *Mediolanum*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Stabio, San Pietro, chiesa dei Santi Pietro e Lucia.
- Identificata da Benedetto Giovio prima del 1497.
- Reimpiegata nell'angolo meridionale della facciata (prima dell'ampliamento del 1896). Specchio epigrafico verosimilmente rivolto verso meridione, lato sinistro verso occidente, lati destro e posteriore murati e non visibili.
- Stabio, mappale 295A; coordinate: 716.267/079.719; altitudine: 385 m.

Luogo di conservazione

- Stabio, casa comunale.
- Esposta nel portico occidentale dell'edificio, dietro un vetro protettivo.
- Accessibile liberamente.
- Autopsie effettuate il 25 luglio 2016 e il 19 luglio 2018 (con apertura del vetro; con Michel Aberson).

Supporto

- Stele a sommità liscia.
- Marmo bianco di Musso.
- 176 × 90 × 55,5 cm.
- Specchio epigrafico rettangolare di 165,5 × (73) cm, ribassato, liscio, delimitato da una cornice con modanatura (risega – scanalatura – astragalo – fascia dritta); quattro fori ciechi quadrangolari di fissaggio ai due angoli superiori e ai due margini laterali inferiori dello specchio epigrafico. Facce laterali con la medesima decorazione a rilievo: su un piano orizzontale è poggiato un cratere decorato da cui sorge un tralcio di vite con grappoli e pampini, che si sviluppa in verticale con tre volute; sul cratere e sul tralcio sono posati in tutto sei uccelli (con ali chiuse o aperte); alla base del cratere si affrontano una lepre e un cane. Faccia posteriore sbazzata a scalpello.
- Reperto completo. Importanti scheggiature sui margini della faccia anteriore e sui bordi dello specchio epigrafico, scheggiature di minore rilievo sull'intera superficie dello specchio; erosione diffusa nella faccia sinistra; scheggiature e fratture nella superficie della faccia posteriore.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5445 [Bernardino Biondelli] (*JCH*, 5 [Ferdinand Keller]; MONTI 1860, p. 197, n° 69); HOWALD, MEYER 1941, n° 21; *RISch* III, 296.
- Cf. BOSSERT, NEUKOM 2004, IV.4.

Testo

Diplomatica

V · F
 C · VIR·IVS · VERVS
 OVF § MED
 VI · VIR · IVN
 5 PONTIF · ET · DECVR
 ITEM · MÁNIBVS · FILIORV
 SVORVM
 C · VIRIO · VÉRIANO
 ET
 10 VIRIAE · C · F · VERAE
 QVI · VIXERVNT · ANN
 QVINOS · DENOS

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su dodici righe suddivise in due paragrafi di cinque e sette righe; riga 1 con V · F ben spaziate; margine superiore: 5,5 cm; margine inferiore: 50 cm; interlineatura: 3,5-4 cm (righe 1-2), 3 cm (righe 2-3), 2,5-3 cm (righe 3-4), 2 cm (righe 4-5), 10 cm (righe 5-6; spaziatura tra i paragrafi), 2,5 cm (righe 6-10), 2,5-3 cm (righe 10-11), 3-3,5 cm (righe 11-12).

Paleografia

Scrittura capitale, molto regolare, con apicature abbastanza sviluppate ma sottili. B piuttosto stretta, con il punto d'incontro tra gli occhielli distante dall'asta verticale; C larghe e semicircolari; D molto larghe; E con cravatta marcatamente più corta dei due bracci; F con cravatta marcatamente più corta del braccio; M abbastanza strette; N abbastanza larghe; O rotonde; P appena aperta; Q con lunga coda arcuata; R chiuse, con coda arcuata unita all'occhiello lontano dall'asta verticale; S con curve unite obliquamente; V relativamente strette. Altezza delle lettere: 10 cm (riga 1), 7,5 cm (riga 2), 7 cm (riga 3), 6-6,5 cm (riga 4), 5,5 cm (riga 5), 5 cm (righe 6-10), 5,5 cm (righe 11-12).

Lettere

Riga 10: della prima lettera (una V) è visibile soltanto l'asta di destra.

Riga 11: della prima lettera (una Q) è visibile soltanto la coda; nesso NT con T montante (altezza: 7 cm).

Altri segni

Punti di separazione piuttosto piccoli, di forma triangolare; alla riga 3, *hedera distinguens* (5 × 2,5 cm) con foglia cuoriforme con punta in basso, con gambo passante, arcuato in basso verso sinistra e in alto verso destra.

Apices leggeri ma piuttosto lunghi sopra A (riga 6) ed E (riga 8).

Riga 4: soprallineatura di VI (inizio della riga) estesa in larghezza dalla metà della V fino all'inizio dell'apicatura della I.



1.

(1) La stele di *C. Virius Verus*: fronte (fotografia di Roberto Pellegrini, Archivio UBC, Servizio archeologia, 234.13.1).



2.



3.

(2-3) La stele di *C. Virius Verus*: lato sinistro e lato destro (fotografie di Roberto Pellegrini, Archivio UBC, Servizio archeologia, 234.13.1).

Altre osservazioni

Pittura nera, moderna e in parte quasi scomparsa, su tutte le lettere, con alcune imprecisioni (riga 10: E anziché F; riga 11: nesso NTE in legatura con A e con T montante anziché nesso NT e punto di separazione).

Altre letture

Riga 2: VIRIVS (*ICH*; MONTI 1860; *CIL* V).

Riga 3: OVF · · MED (*ICH*; *CIL* V).

Riga 6: MANIBVS (*ICH*; MONTI 1860; *CIL* V).

Riga 8: VERIANO (*ICH*; MONTI 1860; *CIL* V).

Trascrizione

*V(iuus) f(ecit) / C(aius) Virius Verus / Ouf(entina)
Med(iolaniensis), / VI uir iun(ior), /⁵ pontif(ex)
et decur(io), / item Mánibus filioru(m) / suorum /
C(aio) Virio Vériano / et /¹⁰ Viriae C(ai) f(iliae)
Verae, / qui uixeruñ t ann(os) / quinos denos.*

Riga 3

In alternativa, *Med(iolano)* (HOWALD, MEYER 1941, *RI Sch* III).

Traduzione

Da vivo fece Gaio Virio Vero, della tribù Oufentina, milanese, sevirio iuniore, pontefice e decurione, e così pure ai Mani dei suoi figli, Gaio Virio Veriano e Viria Vera, figlia di Gaio, che vissero quindici anni ciascuno.

Commento*Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione*

Situata a San Pietro di Stabio e originaria sede della parrocchia di Stabio, la chiesa dei Santi Pietro e Lucia, come è risultato dalle indagini archeologiche del 1973, ha origini longobarde (prima metà del VII secolo), mentre l'attuale edificio è tardomedievale con le due navate laterali aggiunte nel 1896¹. Sulle testimonianze archeologiche di età romana da Stabio e dintorni, in particolare la villa romana scoperta proprio nei pressi della chiesetta di San Pietro, v. 17.

La prima menzione di questa epigrafe è contenuta nella silloge epigrafica manoscritta di Benedetto Giovio (*Veterum monumentorum collectanea*)². L'erudito co-

1. MARTINOLA 1975, vol. 1, pp. 518-522; vol. 2, pp. 337-338; DONATI 1976a; DONATI 1977a, pp. 63-64 + tavv. 16-22; DONATI 1978a, pp. 169 + tavv. LXXIX-LXXXVI; FOLETTI 1997, pp. 143, 177; DE MARCHI 1997, pp. 304-305; ANDERES 1998, p. 353; CARDANI VERGANI 2006b, pp. 125, 127-128; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 437.

2. Su Benedetto Giovio e i suoi studi epigrafici, in particolare nel Mendrisiotto: DELL'ERA 2021, con bibliografia. Il titolo completo della silloge è *Veterum monumentorum quae tum Comi tum eius in agro reperta sunt collectanea* e la prima stesura, nella quale questa iscrizione è inclusa, fu completata entro il 1497. Ogni iscrizione è prima introdotta da un testo in latino e poi disegnata a fianco. Ho consultato due esemplari del manoscritto (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20 e 4.4.12) in data 23 aprile 2019.

mense la presentò all'ultimo posto tra le quattro iscrizioni da lui viste alla fine del XV secolo a Ligornetto e Stabio (*in Ligurnetino pago*; v. 2, 3, 17), accompagnandola con il testo seguente:

«*Longe conspicuum uirorum [uirorum] epitaphium ibidem fano diui Petri coagmentatum quarto loco succedit, quod et litteras grandiores et quae ueteres ornamenta faciebant, alias in albicantissima fronte, alia uero in altero latere insigniter habet. Illud autem minime laudabitur cui nempe alterum haud facile comparauero? Hic igitur ipsum ad rubricam effigiauimus, ut non nihil eidem obinde commendationis adcedat.*»³

«Segue al quarto posto l'assai notevole epitaffio dei Virii, nello stesso luogo, congiunto alla chiesa di San Pietro, il quale magnificamente reca le lettere piuttosto grandi e i rilievi che facevano gli antichi, le une sulla fronte bianchissima, gli altri su uno dei due fianchi. Ma sarà mai minimamente citato questo fianco, al quale potrà difficilmente comparare il secondo? Lo abbiamo dunque raffigurato nella nostra rubrica, in modo che gli si aggiunga sin d'ora un poco di notorietà.»⁴

A fine Quattrocento la stele doveva già essere murata nell'angolo meridionale della facciata, lasciando visibili soltanto le facce anteriore (rivolta verso meridione) e sinistra (verso occidente), collocazione descritta con maggiore precisione da autori successivi⁵. In seguito all'aggiunta delle navate laterali nel 1896, che avrebbe altrimenti nascosto l'epigrafe, essa fu spostata all'interno della chiesa, dove fu murata contro un pilastro, mettendo in luce anche la faccia destra, sino ad allora rimasta invisibile⁶. Nel 1957, la stele fu trasportata a Basilea per l'esposizione "Die Schweiz zur Römerzeit"; al suo termine si decise di non riportarla a San Pietro, ma di collocarla nell'atrio della casa comunale di Stabio⁷. Qui fu vista da Gerold Walser, che la incluse nella sua silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*⁸. Ad oggi, la stele si trova nel portico occidentale dell'edificio insieme all'ara dedicata a Mercurio (17)⁹.

Supporto

Questo monumento, notevole per le dimensioni e per la presenza di estese decorazioni scolpite a rilievo, è stato specificatamente studiato da esperti di scultura roma-

3. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 61v e 4.4.12, 67v.

4. Ringrazio Eduardo Fernández Guerrero (Istituto Universitario Europeo) per la rilettura e i preziosi consigli nella traduzione.

5. Il disegno di Benedetto Giovio illustra effettivamente le sole facce anteriore e sinistra (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 1.3.20, 62f e 4.4.12, 66f). Tra coloro che videro direttamente l'epigrafe si possono ricordare Bonaventura Castiglioni (CASTIGLIONI 1541, p. 111; rilievo impreciso da un punto di vista epigrafico), Carlo Lurati (LURATI 1852, pp. 14-16), Ferdinand Keller (*ICH*, 5; KELLER 1857, con disegno), Maurizio Monti (MONTI 1860, p. 197, n° 69), Luigi Lavizzari (LAVIZZARI 1863, pp. 92-93), Bernardino Biondelli (*CIL* V, 5445) ed Emilio Motta (MOTTA, RICCI 1908, pp. 76-77). La maggior parte degli autori anteriori a *CIL* V dipende direttamente o indirettamente dalle osservazioni di Benedetto Giovio. *CIL* V, 5445, *apparatus*: «*Iovius f. 57 (inde Alciatus in add. cod. Dresd. l. 2 f. 96; Apianus 84; Smetius 159, 10 ex Apiano; Ligorius ms. Taur. 18; Borsieri l. 4 inscr. 9 ex Iovio et Alciato; Mur. 760, 3 e schedis Cicereii; Donat. 265, 7 ex Zaccaria; Orelli 3947); B. Castillioneus 1541 p. 111; Grut. 488, 11 ex Apiano et Castillioneo; Labus apud Amoretium p. 167 (inde Aldini n. 58); Lurati Stabio p. 14; ego inscr. Helv. n. 5 ad exemplum Ferdinandi Keller; Monti n. 69; Biondellius vidit*» (si faccia riferimento alla bibliografia di *CIL* V). Dipendono invece dalla lettura proposta da Theodor Mommsen in *CIL* V: MOTTA, RICCI 1908, pp. 76-77; HOWALD, MEYER 1941, n° 21; CRIVELLI 1943, pp. 75 (CRIVELLI 1943a, p. 738); v. anche BERTOLONE 1939, p. 341.

6. SIMONETT 1941, Taf. 5; ALBIZZATI 1942; CRIVELLI 1943, pp. 75, 81 (CRIVELLI 1943a, p. 738). Il trasferimento della stele dall'esterno all'interno è spiegato in MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 534, n. 1.

7. FELLMANN 1957, p. 146, n° XVII.4; Archivio UBC, Servizio archeologia, 234.13.1, Stabio, San Pietro, Stele; MARTINOLA 1975, vol. 1, p. 530; vol. 2, p. 330, fig. 835.

8. *RISch* III, 296.

9. BOSSERT, NEUKOM 2004, p. 193; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 435; MORININI PÉ 2014, p. 15.

na, in particolare Carlo Albizzati nel 1942 e Martin Bossert e Claudia Neukom nel 2004¹⁰. Il materiale impiegato è il marmo bianco e, in base ai risultati dello studio effettuato da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez su altri reperti ticinesi in marmo bianco, pare probabile un'origine dalle cave di Musso (lago di Como)¹¹. I rilievi hanno fortissime affinità iconografiche con quelli presenti sull'ara funeraria di *C. Petronius Gemellus* da Ligornetto (3); in generale, il tipo iconografico del ramo di vite che fuoriesce da un cantaro è attestato più volte su monumenti funerari della regione, principalmente are¹². Carlo Albizzati considerò i rilievi di Stabio di alta qualità («tra i più notevoli della *XI regio*»), li datò verso la metà del I secolo d.C. anche grazie a confronti iconografici nella pittura murale di III stile e notò forti similitudini stilistiche con il rilievo presente a coronamento di una stele da Verona, concludendo che «l'affinità è tale che il lavoro può essere attribuito alla stessa mano»¹³. Lo stesso autore considerò i rilievi di Ligornetto stilisticamente inferiori e di mano diversa rispetto a quelli di Stabio, ma non mancò di notare che l'affinità iconografica fra le due opere non fosse affatto casuale, bensì dovuta sia a una cronologia simile sia a legami diretti fra le rispettive committenze¹⁴. Martin Bossert e Claudia Neukom proposero invece una datazione nella seconda metà del I secolo d.C.¹⁵ I quattro fori quadrangolari presenti nella faccia anteriore, sicuramente originali perché presenti anche sull'ara di *C. Petronius Gemellus* da Ligornetto (3) e su altre epigrafi funerarie di produzione comense, dovevano accogliere, secondo l'ipotesi formulata da Carlo Albizzati, «uncini metallici per appendere ghirlande e nastri nella celebrazione dei *'parentalia'* e di altre festività del culto funebre»¹⁶. Nel caso del monumento di Stabio è infine doveroso affrontare la questione della classificazione del supporto: lo si può considerare come una stele funeraria a sommità liscia, anche se l'elevato spessore e la presenza di rilievi sulle facce laterali sono estranei a questa classe di reperti; d'altra parte, non lo si può definire come una base funeraria perché non sembra che fosse destinato a sorreggere una statua¹⁷. Malgrado diverse scheggiature, specialmente nella cornice dello

10. ALBIZZATI 1942; BOSSERT, NEUKOM 2004, pp. 193-194. In occasione del trasporto dell'epigrafe a Basilea, se ne stimò un peso di 2800 kg (Archivio UBC, Servizio archeologia, 234.13.1, Stabio, San Pietro, Stele).

11. La difficoltà di identificare l'origine di un marmo bianco con la sola osservazione ad occhio nudo è stata sottolineata dagli autori dell'articolo, che non hanno preso in considerazione la stele di Stabio nel loro *corpus* di studio (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 119-122, 127-128). V. anche ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

12. ZOIA 2018, p. 143, con i seguenti confronti: *CIL* V, 6001, da Milano; *CIL* V, 5472, da Angera; *CIL* V, 5515, da Leggiano (ara funeraria di *C. Virius Frontinus*; v. ZOIA 2014, p. 98, fig. 5). L'epigrafe funeraria di *P. Horatius Florus* (*CIL* V, 5289, da Montorfano), oggi perduta ma illustrata da Benedetto Giovio (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 4.4.12, 78f) e descritta da Maurizio Monti (MONTI 1860, p. 199, n° 71), portava sul fianco un rilievo del tutto simile (accanto al cantaro era raffigurata una lepre, interpretata come un ghiro da Maurizio Monti; v. REALI 1989, p. 295, tav. XVII, fig. 2). Sui rilievi di tralci di vite cf. MERCANDO, PACI 1998, pp. 26, 167, 233 + n° 47, 99, 129. Sulle raffigurazioni di lepri e cani cf. MERCANDO, PACI 1998, n° 45, 123, 150.

13. ALBIZZATI 1942, pp. 601-602. Il confronto è con il frammento di stele *CIL* V, 3633, da Verona.

14. «Che l'ara e la stele non debbano distar molto nel tempo, nonostante la diversità del lavoro, più qualitativa che altro, s'argomenta in più modi» (ALBIZZATI 1942, p. 604). Per i legami tra i *Virii* e i *Petronii* nella regione di Stabio, v. 3.

15. «Die lebendige, unruhig wirkende Wiedergabe dürfte für eine Datierung in der 2. Hälfte des 1. Jh. sprechen» (BOSSERT, NEUKOM 2004, p. 194).

16. ALBIZZATI 1942, pp. 603-604 (confronti citati: *CIL* V, 5293, 5276, 5286, da Como; *AE* 1995, 618, da Como).

17. Negli studi in lingua italiana si parla generalmente della «stela» di Stabio (così anche ALBIZZATI 1942). Il supporto è più prudentemente definito «grosser weisser Kalksteinblock» da Gerold Walser (*RISch* III, p. 106), mentre Martin Bossert e Claudia Neukom presentano il monumento in tedesco come «Grabstein» e in italiano come «stela funeraria» (BOSSERT, NEUKOM 2004, p. 193). Per una definizione di «stela»: DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 103-104. Sulle stela a sommità liscia dal territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 79-92. Siccome la faccia posteriore del monumento è soltanto sboccata, si suppone che fosse addossato a una struttura, in una posizione che comunque consentisse di osservarne i rilievi sulle facce laterali. L'ipotesi di Carlo Albizzati, secondo cui la stele era originariamente

specchio epigrafico e nella faccia sinistra (quella che è stata esposta più a lungo), lo stato di conservazione del monumento è tutto sommato buono¹⁸.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione è quasi completamente conservato e comunque restituibile nella sua totalità. L'impaginazione è centrata, come buona parte delle iscrizioni mediolanensi su stele e are anteriori al III secolo d.C.¹⁹ La scrittura non presenta caratteristiche illuminanti per una datazione, ma corrisponde abbastanza bene a quella usata nelle iscrizioni del territorio di *Mediolanum* dall'età tiberiana fino alla fine del I secolo d.C.²⁰ Il nesso NT, impiegato alla riga 11, è uno dei più comuni nelle iscrizioni mediolanensi²¹; gli *apices* sono più comuni nelle iscrizioni di I secolo d.C.²²; la soprallineatura del numerale VI è la più frequente nelle iscrizioni di I-II secolo d.C.²³ La presenza di una singola *hedera distinguens* alla riga 3 potrebbe rinviare all'uso decorativo di questo segno, già in uso nel I secolo d.C., mentre il punto di separazione sovrabbondante alla riga 2 (VIR·IVS) sembra essere un semplice errore del lapicida, forse ingannato dal fatto che le lettere VIR spesso costituiscono una parola a sé stante, completa o come abbreviazione (*uir* e forme declinate; cf. riga 4)²⁴.

Si tratta di una dedica funebre, come risulta dalla formula di apertura V F per *u(iuus) f(ecit)*, come di consueto isolata nella prima riga²⁵. Segue il nome del titolare della stele, *C. Virius Verus Ouf.*, di *Mediolanum*, che fu *VI uir iunior, pontifex e decurio*. La formula onomastica del titolare è piuttosto inconsueta: entro i *tria nomina* non è compresa la filiazione, mentre l'indicazione della tribù è posposta al *cognomen*²⁶. Il gentilizio *Virius*, molto diffuso nei territori di *Mediolanum* e di *Comum*, potrebbe essere localmente derivato da un nome indigeno celtico²⁷. *Gaius* è uno dei *praenomina* attestati nei *Virii* della *Transpadana*, ma è raro a *Mediolanum* e nel suo

collocata su un basamento, non ha sufficienti motivazioni (ALBIZZATI 1942, pp. 602-603; unico confronto con *CIL* XI, 665, da Cotignola). Così come per i rilievi, anche per la tipologia di supporto è un ottimo confronto *CIL* V, 5289, da Montorfano: secondo il disegno di Benedetto Giovio, pare si trattasse di una stele come quella di Stabio, molto spessa, a sommità liscia e con rilievi sulle facce laterali (Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 4.4.12, 78f; REALI 1989, p. 294, fig. 2).

18. Cf. LURATI 1852, pp. 15-16, n. 1: «Ho sott'occhio una memoria manoscritta, dalla quale rilevo che per una superstizione alcuni villici si servono della polvere di quel marmo per darla, come medicina, alle bestie ammalate. È forse per questo che il marmo si va in qualche parte guastando».

19. ZOIA 2018, pp. 274-276.

20. ZOIA 2018, pp. 287-288.

21. ZOIA 2018, p. 294.

22. ZOIA 2018, p. 294.

23. ZOIA 2018, p. 296.

24. Sulle *hederae*: ZOIA 2018, p. 298.

25. Nelle iscrizioni funerarie mediolanensi, la sigla V F è particolarmente comune nel I secolo d.C. (ZOIA 2018, pp. 318-319).

26. Nell'attuale Lombardia si conoscono pochi esempi di questa struttura: *P. Iulius Maximus Ouf.* (*CIL* V, 5290, da Como); *Q. Constans Fel(ix?) Ouf.* (*CIL* V, 5884, da Milano); cf. NOGARA 1895, pp. 134-135. L'assenza della filiazione in questo contesto è inconsueta. Tanto l'indicazione della tribù *Oufentina* quanto le varie cariche municipali dimostrano che *C. Virius Verus* era sicuramente di nascita libera. È possibile che suo padre non beneficiasse ancora della cittadinanza romana (*RISch* III, p. 108), ma non sussiste alcuna prova a sostegno di questa ipotesi; anzi, sull'ara funeraria di Ligornetto il titolare, *C. Petronius Gemellus* (senza formula di filiazione) dedica il monumento anche al padre *C. Petronius Primigenius*, cittadino romano.

27. Sulla diffusione del gentilizio *Virius* e derivati nell'Italia settentrionale: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 290, 316-318; NOGARA 1895, p. 63; cf. SCHULZE 1904, pp. 380, 425. Sui *Virii* a *Mediolanum*: CALDERINI 1953, p. 290; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980, pp. 227. L'origine di questo gentilizio può essere ricercata nelle radici celtiche per «uomo» e «vero, giusto» (DELAMARRE 2007, p. 201-202, 236); *Virius* è anche attestato come nome unico: *Viria Viri f.* (*CIL* V, 5273, da Como; iscrizione con altri nomi di forte connotazione indigena).

territorio, mentre è più frequente a *Comum*²⁸. Il *cognomen Verus*, particolarmente diffuso nell'Italia settentrionale, è perfettamente latino ed è molto diffuso nel mondo romano²⁹; in questo caso, potrebbe essere stato associato al gentilizio *Virius*, oltre che per assonanza, pure per un'associazione di significato tra la radice latina del *cognomen* e quella (presunta) celtica del gentilizio nel suo senso di «vero, giusto»³⁰. Nella *Transpadana*, la tribù *Oufentina* è abituale per i cittadini di *Mediolanum* e di *Comum*³¹. Dopo la formula onomastica vera e propria viene indicata l'*origo* con l'etnico *Med(iolaniensis)*³²; si potrebbe credere che questa informazione sia stata fornita perché il sepolcro si trovava nel territorio di un'altra città. In effetti, il Mendrisiotto sembra essere appartenuto in età romana al territorio di *Comum* (v. introduzione). La menzione esplicita dell'*origo* di *C. Virius Verus* non può però essere tenuta in considerazione per argomentare l'appartenenza del Mendrisiotto a *Comum* perché la maggioranza delle indicazioni del tipo *Mediolaniensis* si trova proprio su iscrizioni di *Mediolanum* e del suo territorio³³. Nell'iscrizione vengono poi elencati tre ruoli ricoperti da *C. Virius Verus*. La carica di *VI uir iunior* è peculiare di *Mediolanum* ed era generalmente rivestita da giovani di nascita libera, appartenenti a famiglie dell'aristocrazia municipale³⁴. Il titolo di *pontifex*, ossia membro di un collegio di sacerdoti municipali, a *Mediolanum* veniva concesso a personaggi di una discreta importanza sul piano locale³⁵. In effetti *C. Virius Verus* era pure *decurio*, cioè apparteneva al senato municipale di *Mediolanum* (*ordo decurionum*): dunque, l'entità della sua fortuna ammontava ad almeno 100'000 sesterzi³⁶. La sua carriera non proseguì oltre; è possibile che lo spazio fra le righe 5 e 6 (10 cm) fosse stato lasciato libero per consentire l'eventuale aggiunta di una carica, ma l'esplicita menzione del decurionato sembrerebbe indicare che un avanzamento fosse considerato improbabile³⁷.

28. NOGARA 1895, pp. 46, 215-216. Attestazioni di *Gai Virii* nel territorio di *Mediolanum*: *C. Virius -f. Mag[---]* (CIL V, 5903, da Milano); *C. Virius Genialis* (AE 1995, 633, da Vimercate); *C. Vir(ius) Max(imus)* (CIL V, 5561, da Gallarate).

29. KAJANTO 1965, pp. 68, 133, 253 (con il significato originale di «vero, onesto, sincero»). V. anche OPEL IV, pp. 160-161.

30. Sulle combinazioni fra *Virius* e nomi simili: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 290, 308.

31. SARTORI 2010; v. anche FORNI, FORNI 1996-2012, p. 1311, V-979.

32. Questa restituzione è migliore rispetto a *Med(iolano)*: infatti, in quei casi dove la parola è scritta per intero o comunque in modo abbastanza esteso da essere riconoscibile, si nota una netta prevalenza dell'aggettivo (*Mediolaniensis* più spesso di *Mediolanensis*): *C. Gallio Atticus Mediolaniensis(is)* (CIL V, 5801, da Milano); *Maximus Maximinus Primitivus, VI uir Mediolaniensis(is)* (CIL V, 5870, da Milano); *Sex. Coelio Sex. f. Suro Mediolaniensi* (AE 1995, 670, da Milano); *L. Cassius Albucius Mediolaniensis(s)* (CIL V, 6346, da Lodi Vecchio); *P. Sulpicio L. f. Ouf. Peregrino Mediolaniensis(i)* (AE 1984, 99, da Anzio); *Q. Lucilius Charinus, sagarius Mediolanensis* (CIL IX, 5752, da Macerata); *Marcia M. f. Donata Ofentina Mediolanensis(s)* (AE 1940, 25, da Narbona); *P. Albucius Apollonius Mediolanensis ex Italia* (AE 1953, 188, da Lepcis Magna); *M. Pollius M. f. Ouf. Hispanus Medi[ola]no* (AE 1992, 1470, da Turda, Transilvania); *M. Atilius Maximus, ueteranus Aug., natione Offentina Mediolano* (CIL VI, 3449, da Roma).

33. Cf. CIL V, pp. 633-634, 1190. Interpretazione eccessiva in HOWALD, MEYER 1941, p. 191: «Da sowohl Comum wie Mailand die ufentinische Tribu hatten und man auf dem Gebiet von Comum bei Nennung der Tribus natürlich an Comum denken würde, der Zusatz "aus Mailand". Also sicherer Beweis, daß die Umgebung von Stabio zu Comum gehörte».

34. Il sevirato e l'augustalità, che sollevano non pochi problemi di interpretazione, sono stati oggetto di studi specifici; i principali: DUTHOY 1976; DUTHOY 1978; ABRAMENKO 1993; MOURITSEN 2006. Françoise Van Haepereen conclude che questa carica fosse destinata all'organizzazione dei *ludi Augustales* (VAN HAEPEREN 2016; VAN HAEPEREN 2017). A *Mediolanum* sono attestati i seguenti titoli: *VI uir, VI uir iunior, VI uir senior, VI uir Augustalis, VI uir et Augustalis*. Sul sevirato a *Mediolanum*: CIL V, p. 635; CALDERINI 1953, pp. 271-276; ZOIA 2018, pp. 370-373; GARNSEY 1976, pp. 25-26 (in particolare sul ruolo dei *VI uiri iuniores*). Sui seviri nella parte settentrionale del territorio di *Mediolanum*: SCUDERI 2014, pp. 229-236.

35. Sui pontefici nelle città italiane e provinciali: *ThesCRA* V, 2.a. Personnel of cult/Personnel de culte, rom., IV (Priests of Italy and the Latin provinces of the Roman empire), pp. 118-120, 134-135 [José A. Delgado Delgado]. Sul pontificato nella Cisalpina: BASSIGNANO, BOSCOLO 2008; nella *Transpadana*: ARNALDI 2007; a *Mediolanum*: CIL V, p. 634; CALDERINI 1953, p. 271; BASSIGNANO, BOSCOLO 2008, pp. 53-56, 58-59; ZOIA 2014, p. 93.

36. CALDERINI 1953, pp. 258-260.

37. Sui *decuriones "singulares"* nell'Italia settentrionale: SARTORI 2013b, in part. p. 342.

L'iscrizione prosegue, dopo un'interlineatura nettamente più ampia, con la dedica *item Mánibus filioru(m) suorum*, che risulta essere, dal punto di vista formale, priva di confronti nell'epigrafia latina³⁸. L'onomastica dei due figli si iscrive nella tradizione familiare: il figlio *C. Virius Verianus* porta un *cognomen* direttamente derivato da quello del padre ma è omessa la formula di filiazione³⁹; la figlia *Viria C. f. Vera* (con l'inattesa formula di filiazione) porta a sua volta lo stesso *cognomen* del padre⁴⁰. Siccome i due figli morirono entrambi all'età di quindici anni (da notare il distributivo *quinos denos* scritto per esteso), è lecito supporre che si trattasse di gemelli deceduti nello stesso frangente⁴¹.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Le datazioni sinora proposte, tra la metà e la fine del I secolo d.C., sembrano plausibili. Sia nel territorio di *Mediolanum* che in quello di *Comum* vi sono epigrafi che menzionano *Virii* con cariche municipali e nell'*ager Mediolanensis* è attestato pure un cavaliere con questo gentilizio⁴². Come risulta dalla stele di Stabio e da altre due are trovate nei dintorni, l'una da Ligornetto, che attesta i legami fra i *Virii* e i *Petro-nii*, e l'altra da Ligurno, sembra assai probabile che un ramo dei *Virii* avesse possedimenti in questa regione⁴³. In effetti, i resti archeologici della villa romana di San Pietro di Stabio potrebbero essere compatibili con la proprietà dei *Virii*; ai margini della villa poteva essere situato il sepolcro di famiglia, marcato da questa imponente stele, che è lecito immaginare sia stata spostata poco lontano a causa della sua mole⁴⁴.

38. La formula *item D(is) M(anibus)* conosce invece qualche attestazione: *InscrIt* X, 5, 381, da Brescia; *CIL* VI, 35020, da Roma; *CIL* VI, 38853, da Roma; *CIL* XIII, 1394, da Limoges; *AE* 2007, 953, da Lione.

39. KAJANTO 1965, pp. 158, 253. Attestazioni nella *Transpadana*: *Q. Atilius Verianus* (*CIL* V, 6485, da Orfengo); cf. *M. Virius M. f. Ouf. Virianus, VI uir e magister officior(um)* del *collegium fabrum* di *Comum* (*CIL* V, 5310, da Como).

40. V. anche NUORLUOTO 2021, pp. 45-46. Va notato che nell'iscrizione di Ligornetto (3) la figlia di un *L. Virius* si chiama *Viria Lucilia*.

41. HOWALD, MEYER 1941, p. 191; *RISch* III, p. 108. Nel mondo romano era normale dare a gemelli di sesso diverso *cognomina* uguali o molto simili (DASEN 2005, p. 257).

42. Dal territorio di *Mediolanum*: *C. Virius [- f] Mag[---]*, *VI uir [iun(ior)]* (*CIL* V, 5903, da Milano); *L. Virius Frontinus, pontifex c(oloniae) A(---) A(ugustae) Mediol(ani)* (*CIL* V, 5515, da Leggiano). Dal territorio di *Comum*: *C. Virius C. f. Ouf. Birro, IIII uir* (*CIL* V, 5307, da Como; da notare anche qui la somiglianza fonetica tra il gentilizio *Virius* e il *cognomen* di origine indigena; SCUDERI 2015, p. 152, n° 20). *L. Virius Vinicianus, u(ir) e(gregius)* (*CIL* V, 5517, da Leggiano); v. PASSERINI 1953, p. 195. In età severiana sono attestati nell'ordine senatorio dei *Virii* forse originari dell'Italia settentrionale: *Q. Virius Larcus Sulpicius* (*CIL* VI, 1541, da Roma) e *Q. Virius Egnatius Sulpicius Priscus* (*CIL* V, 7783, da Albenga); v. ALFÖLDY 1982, p. 363.

43. *Viria L. f. Lucilla* (*CIL* V, 5444, da Ligornetto, 3); *C. Virius C. l. Monimus* (*CIL* V, 5449, da Ligurno). Sui *Virii* che abitavano sulla sponda varesina del Lago Maggiore: ZOIA 2014, pp. 91-93. Sui proprietari mediolanensi e le loro proprietà anche al di fuori del territorio di *Mediolanum*: GARNSEY 1976, pp. 20-24.

44. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

19

Agno

Urna di *Quartiena Vera*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Agno, via Bernardino Quadri 3, casa Torricelli-Polar (di proprietà del Seminario diocesano nel 1925), frutteto.
- Identificata il 15 settembre 1925 da Francesco Chiesa, Antonio Giussani ed Arturo Ortelli.
- Fuori contesto.
- Localizzazione: Agno, mappale 410; coordinate: 713.230/095.130; altitudine: 280 m.

Luogo di conservazione

- Agno, Museo Plebano.
- Esposta nel primo ambiente del percorso museale; collocata su una base.
- Accessibile negli orari d'apertura del museo.
- Autopsie effettuate il 19 aprile 2018 e il 20 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Urna di tipo comense (cassa).
- Marmo bianco di Musso.
- $49,5 \times 68 \times (45)$ cm; corpo (esterno, rilievi esclusi): $38 \times 58 \times 43$ cm; vano (interno): $26 \times 40 \times 25$ cm; zoccolo: $11 \times 68 \times (45)$ cm.
- Faccia anteriore: specchio epigrafico rettangolare di $27,5 \times 35$ cm, delimitato da una cornice con modanatura semplice (cavetto rovescio – gola rovescia – echino – fascia aggettante); su ciascuno dei due fianchi dello specchio epigrafico, due anse incise disposte «a parentesi graffa». Facce laterali: rilievo di ghirlanda a foglie lanceolate, chiusa alle estremità da manichette segnate da solcature longitudinali, con motivo centrale di quattro pomi di dimensioni differenti; alle due estremità della ghirlanda, benda con un lembo pendente e l'altro svolazzante. Bordo superiore della cassa: presenza di un listello di incastro per il coperchio (altezza: 0,5 cm). Interno del vano spianato a spuntatura. Zoccolo, presente sulle facce anteriore, sinistra e destra: modanatura semplice (echino – raccordo rovescio). Faccia posteriore: margine spianato a spuntatura, corrispondente in basso all'intero zoccolo; resto della superficie scalpellata grossolanamente.
- Reperto incompleto (manca il coperchio) e mutilo; della cassa sono perdute, sopra il livello di fondo del vano, la totalità delle facce posteriore e sinistra e porzioni contenute delle facce anteriore e destra; incavo di reimpiego di forma semicircolare (9×12 cm) nel margine superiore della faccia destra; scheggiature negli spigoli dello zoccolo e, in misura minore, nello specchio epigrafico.

Iscrizione

Edizioni

- HOWALD, MEYER 1941, n° 31 (GIUSSANI 1927, III.3); *RISch* III, 305.
- Cf. DRACK 1966-1967, n° 3.

Testo

Diplomatica

[---] M
 QVARTIEN
 VERAЕ

Impaginazione

Testo distribuito su tre righe; riga 1 con lacuna a sinistra e M a destra; righe 2 e 3 centrate; margine superiore: 2,5 cm; margine inferiore: 4 cm; interlineatura: 3 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, regolare, con apicature piccole e ombreggiature. A senza traversa; E con bracci e cravatta piuttosto corti; N piuttosto larga; Q con coda arcuata piuttosto lunga; R molto aperta con coda lunga; T con bracci corti. Altezza delle lettere: 6 cm (riga 1), 4,5 cm (righe 2-3).

Lettere

Riga 2: della Q si conserva soltanto la coda; R con occhiello appiattito.

Altre letture

Riga 1: VARTIEN (GIUSSANI 1927; DRACK 1966-1967).

Trascrizione

[*D(is)*] *M(anibus)* / *Quartien(ae)* / *Verae*.

Riga 2

Vartien(ae) (GIUSSANI 1927; HOWALD, MEYER 1941; DRACK 1966-1967).

Traduzione

Agli Dei Mani di Quartiena Vera.



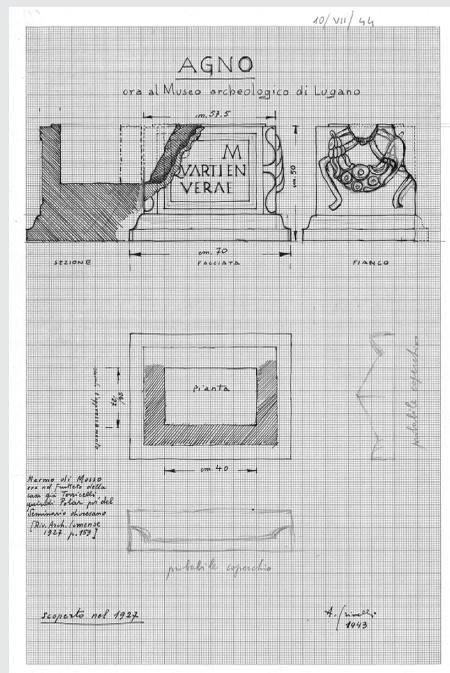
1.



2.



3.



4.

(1-2) L'urna di *Quartiena Vera*: fronte e lato destro (fotografia dell'autore). – (3) L'urna nel frutteto dove fu identificata per la prima volta (fotografia di Antonio Giussani, Archivio UBC, Servizio archeologia, 1.6.1). (4) Disegno di Aldo Crivelli (Archivio UBC, Servizio archeologia, 1.6.1).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Le testimonianze archeologiche da Agno sono abbastanza contenute, ma un contributo decisivo fu quello dell'archeologo Walter Drack, che vi soggiornò per due volte negli anni 1965-1966 e pubblicò una lista dei reperti archeologici allora conservati (tra cui diversi inediti), segnandone su una carta i rispettivi luoghi di ritrovamento¹. Dell'urna marmorea iscritta qui presentata, il reperto più significativo di età romana, si hanno notizie per la prima volta nel 1927, quando Antonio Giussani ne pubblicò l'*editio princeps* nella *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*². Lo studioso comasco affermò di aver esaminato l'urna il 15 settembre 1925 in compagnia di Francesco Chiesa, organizzatore della visita, e Arturo Ortelli³. L'urna si trovava già allora fuori contesto ed era posta «nel frutteto annesso alla casa già Torricelli, quindi Polar, ed ora del Seminario diocesano»⁴. La localizzazione di questa casa, non precisata da Antonio Giussani, viene data da Walter Drack, che la situa sulla carta di Agno: si tratta dello stabile di via Bernardino Quadri 3 (mappale 410)⁵. Non è dato sapere come Francesco Chiesa sia venuto a conoscenza di questo reperto, le cui circostanze di ritrovamento sono del tutto sconosciute.

Luogo di conservazione

Il 27 marzo 1943 Luigi Simona, prevosto di Agno, scrisse ad Aldo Crivelli per comunicargli di aver collocato l'urna iscritta sotto il portico della casa parrocchiale, al riparo dalla pioggia e di facile accesso; il 10 luglio 1944 Aldo Crivelli effettuò un'autopsia dell'urna, nel frattempo spostata al Museo storico di Lugano⁶. In seguito, l'epigrafe fu nuovamente spostata nel Museo Plebano di Agno, fondato nel 1955⁷. Lì fu vista da Gerold Walser, che la incluse nella sua silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*⁸. Il Museo Plebano fu trasferito nella nuova sede nel 1991 e l'attuale situazione espositiva risale al 2012⁹.

Supporto

Il supporto è costituito dalla cassa di un cinerario in marmo bianco. Le urne lapidee sono caratteristiche del panorama archeologico ed epigrafico di Como, tanto da es-

1. BERTOLONE 1939, p. 283; CRIVELLI 1943a, p. 735; CRIVELLI 1943, p. 73; DRACK 1966-1967; DONATI 1981a, p. 9; CAVADINI-BIELANDER *et al.* 2008, p. 12 [Rossana Cardani Vergani]. Va notato che, oltre all'urna iscritta qui presentata, proviene da Agno anche un'urna anepigrafa, 35 × 50 × 40 cm, il cui contesto di ritrovamento è però ignoto (DRACK 1966-1967, n° 4). V. anche CHIESA 2002, p. 68 (immagine della vecchia esposizione del Museo Plebano di Agno). Sull'archeologia nella Pieve di Agno: CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, pp. 3-28.

2. GIUSSANI 1927, III.3, da cui HOWALD, MEYER 1941, n° 31.

3. Su Francesco Chiesa (1871-1973), intellettuale, insegnante e poeta, allora presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici: DSS, vol. 3, s.v. «Chiesa, Francesco» [Pio Fontana].

4. GIUSSANI 1927, p. 160.

5. DRACK 1966-1967, p. 163, n° 3.

6. Archivio UBC, Servizio archeologia, 1.6.1, Agno, proprietà già Torricelli, 1925, urna. Aldo Crivelli aveva già precedentemente menzionato l'urna in due occasioni, riportando una diplomatica certamente ricavata dalla lettura di Antonio Giussani: CRIVELLI 1943a, p. 735; CRIVELLI 1943, p. 73.

7. BOFFA 1960, p. 40. In quell'articolo, l'urna appare nell'inventario del Museo Plebano al n° 7.

8. RISch III, 305.

9. BOFFA 1996, pp. 6-9; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, p. 2.

sere state definite come “urne comensi”¹⁰. L'esemplare trovato ad Agno costituisce un ottimo esempio di questo genere di manufatti prodotti da maestranze comensi¹¹. Il materiale è verosimilmente identificabile con il marmo bianco di Musso, la qualità generalmente usata per le urne comensi¹². Lo stato di conservazione dell'urna denota una manomissione volontaria in fase di reimpiego: le facce sinistra e posteriore sono state rimosse e un incavo semicircolare è stato praticato nel margine superiore della faccia destra. È probabile che, prima di essere collocata nel frutteto dove fu vista per la prima volta, l'urna avesse subito un reimpiego funzionale¹³.

Iscrizione

L'iscrizione consiste in una dedica agli Dei Mani della defunta, *Quartiena Vera*, senza altre indicazioni. Questo formulario essenziale trova numerosi riscontri sulle urne di tipo comense¹⁴. La scrittura non presenta particolari indizi datanti e potrebbe essere di I-II secolo d.C., mentre la presenza della dedica *D(is) M(anibus)* pone un *terminus post quem* verso la metà del I secolo d.C.¹⁵

Il gentilizio *Quartiena* è restituibile con sicurezza dal testo della riga 2, QVARTIEN, che può essere trascritto con il genitivo *Quartien(ae)* in base alla lettura VERAEE alla riga 3¹⁶. Della Q iniziale si conserva oggi soltanto la coda, che la rende inconfondibile con un'altra lettera; tuttavia Antonio Giussani, non avendo notato la coda della Q, lesse VARTIEN e fu seguito da studiosi successivi, anche quando essi videro l'epigrafe di persona¹⁷. La lettura corretta fu edita per la prima volta da Gerold Walser¹⁸. Questo gentilizio, non attestato altrove, è derivato da *Quartus*, con l'aggiunta del suffisso *-(i)enus*, il quale è solitamente considerato di origine centro-italica (umbro-sabina), ma che conosce una particolare diffusione nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*, possibile indizio di un suo sviluppo autonomo¹⁹. Nella *Transpadana*, oltretutto, e in particolare a *Comum*, vi sono attestazioni di altri gentilizi composti

10. BERNASCONI 1987. V. anche REALI 1989, pp. 256-257; SENA CHIESA 1993, pp. 202-204; SARTORI 2013a, pp. 237-238; REALI 2017, p. 148; ZOIA 2018, pp. 431-434. Cf. I, 25, 28.

11. ZOIA 2018, pp. 164, 431-432. Secondo la classificazione di Mariagrazia Bernasconi (BERNASCONI 1987, pp. 167-171), l'impostazione iconografica delle facce laterali dell'urna di Agno è di tipo H (ghirlanda con motivi floreali centrali e bende svolazzanti), mentre quella della faccia anteriore è di tipo B₁A₂ (fregio a doppia ansa «a parentesi graffa» molto pronunciata e cornice concava doppia). Un esemplare molto simile è il supporto di *AE* 1974, 351 = *AE* 1981, 463, da Incino d'Erba (REALI 1989, p. 293, tav. XVI, figg. 1-2).

12. Sul marmo usato per le urne comensi: BERNASCONI 1987, pp. 166-167. Sui marmi bianchi della regione verbanolariana: ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

13. Cf. I.

14. BERNASCONI 1987, pp. 174-176. Il testo di Agno si inserisce nella categoria D M s₂ (dedica agli Dei Mani indicata sopra il nome del defunto, il quale è espresso su due righe), mentre l'impaginazione corrisponde al modulo 3B (una riga più lunga seguita da un'altra più breve). La formula onomastica della defunta (gentilizio + *cognomen*) è quella tipica delle donne cittadine romane; l'assenza della filiazione è molto frequente (NOGARA 1895, p. 18) e del tutto normale su questo genere di supporto (cf. BERNASCONI 1987, pp. 192-195).

15. «L'iscrizione è nettamente scolpita in caratteri capitali dei primi secoli dell'impero» (GIUSSANI 1927, p. 160).

16. *Quartien(ae) Verae* potrebbe essere grammaticalmente anche un dativo, ma sulle urne comensi *D(is) M(anibus)* è sempre seguito dal nome del defunto al genitivo (cf. BERNASCONI 1987, pp. 192-195).

17. GIUSSANI 1927, p. 130; dipendono da questa lettura, direttamente o indirettamente: HOWALD, MEYER 1941, n° 31; CRIVELLI 1943a, p. 735; CRIVELLI 1943, p. 73; BOFFA 1960, p. 40, n° 7; DRACK 1966-1967, p. 162, n° 3; CHIESA 2002, p. 33.

18. *RISch* III, 305; v. anche SOLIN, SALOMIES 1994, p. 152; BOFFA 1996, pp. 16-17. La lettura erronea è però ancora riportata da CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, p. 7.

19. È possibile che in *CIL* XII, 142, da Fully (perduta) si leggesse *Quartienae* (WIBLÉ 2007, p. 176; la dedicataria si chiamerebbe quindi *Quartiena Valeria*). Sui gentilizi in *-(i)enus*: SALOMIES 2016 (sull'autonomia del gruppo transpadano: p. 616); v. anche SCHULZE 1904, pp. 55, 104-106. La restituzione *Quartien(iae)* sarebbe pure possibile, ma i gentilizi in *-(i)enus*, attestati in area umbro-sabina e frutto di un adeguamento ai gentilizi romani in *-ius* (SALOMIES 2016, pp. 626-628), sono del tutto assenti dalla *Transpadana*.

da da numeri ordinali con il suffisso *-(i)enus*²⁰. Il *cognomen Vera*, così come il maschile *Verus*, è molto diffuso nel mondo romano e in particolare nell'Italia settentrionale²¹.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

In conclusione, tanto il supporto quanto l'onomastica della defunta e gli aspetti formali del testo richiamano il panorama epigrafico comense della seconda metà del I o di II secolo d.C. Questa informazione è interessante perché non è chiaro se in età romana Agno si trovasse nel territorio di *Comum* o in quello di *Mediolanum*, ma non si tratta comunque di un indizio probante (v. introduzione e 22). Inoltre, è necessario considerare che l'urna potrebbe essere stata trasportata ad Agno da un altro paese nei dintorni; il fatto che sia stata identificata in un frutteto non sembra però indicare che questo reperto archeologico ed epigrafico avesse suscitato un particolare interesse antiquario. Quanto alla sua collocazione originaria, si può unicamente rimarcare l'assenza dello zoccolo nel lato posteriore dell'urna, che era quindi probabilmente addossata a una struttura.

20. C. *Secundienus Baro*, C. *Secundienus Seuerus* (CIL V, 5372, da Como); P. *Secundienus Pupulus* (CIL V, 5373, da Como); *Secundiana Secundina* (CIL V, 8906, da Como); *Secundienus Pupus* (Suppllt E. Pais, 786, da Como); *Secundiana Secundina* (Suppllt E. Pais, 787, da Como); *Secundiana Valeriana* (Suppllt E. Pais, 788, da Como); Q. *Secundienus Q. f. Ouf. Restitutus* (AE 1995, 618, da Como; padre e figlio omonimi); *Secundienus Marcellinus* (AE 2003, 754, da Como). Cf. [-] *Valerius Secundieni f. (?) Varrio* (AE 2003, 750, da Como); Q. *Secundienus Secundi f.* (CIL V, 5686, da Fino Mornasco); L. *Secundienus Rufinus* (CIL V, 5646, da Erba); L. *Secundienus Ouf. Primus*, L. *Secundienus Primi f. Ouf. Secundus*, L. *Secundienus Ouf. Tertius*, L. *Secundienus Barylo libertus* (AE 1996, 735, da Dubino); *Secundienus* (Silloge A. Calderini, 44, da Milano); L. *Tertienus Valerius* (CIL V, 5382, da Como); L. *Tertienus Crescens* (AE 1987, 461, da Como); Q. *Quintienus Quintianus* (CIL V, 5598, da Venegono Superiore); *Sextiena Tertullina* (AE 1995, 612, da Como); cf. anche *Priscienus Secundus* (CIL V, 5365, da Como); *Secundiana* (AE 2005, 647, da Como; probabile *cognomen*). V. anche SCHULZE 1904, p. 55. È possibile che il gentilizio sia stato costruito a partire dal nome unico latino di un antenato non ancora cittadino romano (SCHULZE 1904, p. 53, con l'esempio di CIL V, 5686, da Fino Mornasco, citata sopra). Sui gentilizi derivati da numeri ordinali e sulla loro formazione: SALOMIES 2009; v. anche SCHULZE 1904, p. 518.

21. KAJANTO 1965, pp. 68, 133, 253 (con il significato originale di «vera, onesta, sincera»); NUORLUOTO 2021, pp. 45-46. V. anche OPEL IV, pp. 160-161.

20 Bioggio

Base per *urna et sortes* dedicata a Giove

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Bioggio, area sacra romana.
- Scoperta nel 1996 durante lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei beni culturali.
- Deposta in una fossa insieme ad altri elementi architettonici del tempietto. Specchio epigrafico rivolto verso il basso.
- Localizzazione: Bioggio, mappale 925; coordinate: 713.586/096.945; altitudine: 320 m.

Luogo di conservazione

- Bellinzona, Ufficio cantonale dei beni culturali.
- Conservata nei depositi del Servizio archeologia; n° d'inventario 25.96.25.
- Accessibile su richiesta.
- Autopsia effettuata il 28 giugno 2018.

Supporto

- Base.
- Marmo bianco di Musso.
- Dimensioni totali: $70,5 \times (30) \times (18)$ cm; dado: $39,5 \times (17,5) \times 12,5$ cm; cimasa: $15,5 \times (30)$ cm; zoccolo: $15,5 \times (26)$ cm.
- Specchio epigrafico rettangolare, $33,5 \times (15,5)$ cm, delimitato da una cornice incisa (scanzatura – linea). Cimasa con modanatura (listello dritto – gola dritta) e sommità piatta, con foro di fissaggio quadrato ($2,5 \times 2,5$ cm, profondità 5,5 cm). Zoccolo con modanatura (listello dritto – gola dritta – listello piatto – toro – fascia dritta).
- Reperto fortemente danneggiato dal fuoco; danni più ingenti (corrosione profonda) sulle facce posteriore, destra e inferiore, più contenuti (erosione superficiale) sulle facce anteriori, sinistra e superiore; superficie a tratti annerita o calcinata.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 2005, 651 (REUSSER 2005).
- Cf. CARDANI VERGANI 1998c, p. 161, n. 12; ABERSON 2001, p. 622 [Rossana Cardani Vergani]; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 129, n° 2; MORININI 2005, p. 289; RAEPSAET-CHARLIER 2014, p. 106; MORININI PÈ 2016b, pp. 179-181.

Testo

Diplomatica

IOVI O M [---?]
 NEN+[---?]
 EX V+[---?]
 VRNA[---?]
 SOR[---?]
 CRES[---?]
 ++++++[---?]

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su sette righe; margine superiore: 1,5 cm; margine inferiore: 5 cm; interlineatura: 2 cm.

Paleografia

Righe 1-5: scrittura capitale, molto regolare, con apicature proporzionate ma abbastanza sottili e ombreggiature piuttosto marcate; altezza delle lettere: 2,5 cm (righe 1-2), 2 cm (righe 3-5); spaziatura abbastanza grande. E con bracci ondulati; O quasi rotonde; R con coda leggermente arcuata; S leggermente inclinata in avanti. Righe 6-7: scrittura capitale *actuaria*, apparentemente regolare; altezza delle lettere: 2 cm.

Lettere

Riga 1: della M sono visibili completamente le prime due aste e si riconosce l'inizio della terza.

Riga 2: della quarta lettera è visibile soltanto un'asta verticale.

Riga 3: la terza lettera, di forma rotonda, può essere soltanto O o Q.

Riga 6: ciascuna delle prime quattro lettere è visibile soltanto parzialmente ma riconoscibile; della quinta lettera rimane soltanto una traccia della parte inferiore.

Riga 7: sono intuibili tracce di quattro o cinque lettere (aste verticali, aste montanti o code).

Altre letture

Riga 1: IOVI [---] (CARDANI VERGANI 1998).

Riga 2: N[.]NI[---] (CARDANI VERGANI 1998); NEN[---] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).

Riga 3: EX VO+O (REUSSER 2005); EX VOTO (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).

Riga 4: VRNA+ [---] (REUSSER 2005).

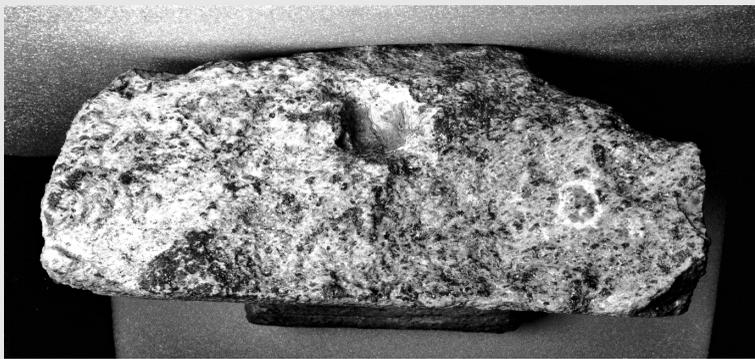
Riga 5: SOR[.]+[---] (REUSSER 2005).

Riga 6: CR+SC++[---] (REUSSER 2005); PRISCIA[---] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005); ----- (CARDANI VERGANI 1998).

Riga 7: [.?]+C+++[---] (REUSSER 2005); [.]ACIVN[---] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).



1.



2.

(1-2) La base votiva: fronte e lato superiore (Archivio UBC, Servizio archeologia, 27.6.1).

Trascrizione

*Ioui O(ptimo) M(aximo) / Nenn[ic(o)] / ex uo[to] / urna[m
et] /^s sor[tes] / Cres[cen---] / ++++++[---].*

Riga 1

Ioui [---] (R. Cardani Vergani, in ABERSON 2001).

Riga 2

N[.]NI [---] (R. Cardani Vergani, in ABERSON 2001); *NEM*[---] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).

Riga 3

ex uoto (REUSSER 2005; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005; MORININI PÈ 2016).

Riga 4

urnam [cum] (REUSSER 2005 ; RAEPSAET-CHARLIER 2014; MORININI PÈ 2016); *urna*[m cum] (ABERSON 2001); *urna*[m cum?] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).

Riga 5

sor[ti]b[us] (REUSSER 2005; RAEPSAET-CHARLIER 2014; MORININI PÈ 2016); *sor[tibus]* (ABERSON 2001); *sor[tibus?]* (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005).

Riga 6

Creſceſ[us] (REUSSER 2005; RAEPSAET-CHARLIER 2014; MORININI PÈ 2016); *Creſceſ[tinus]* (REUSSER 2005; MORININI PÈ 2016); *Priscia[nus?]* (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005); ----- (R. Cardani Vergani, in ABERSON 2001).

Riga 7

[.]*aciu*+ [---] (REUSSER 2005; MORININI PÈ 2016); [*f*]*aciu*[*dum cur(auit)?*] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004; MORININI 2005; RAEPSAET-CHARLIER 2014).

Traduzione

A Giove Ottimo Massimo Nennico, a seguito di un voto,
Crescen... (offri) l'urna e le tessere per il sorteggio.

Commento*Contesto di ritrovamento e luogo di conservazione*

Nell'odierno paese di Bioggio sono stati fatti diversi ritrovamenti archeologici, di cui un importante nucleo è localizzato nei pressi della chiesa parrocchiale di San Maurizio: in questa zona sono state documentate varie strutture di età romana (I-IV secolo d.C.), ovvero un'area sacra, un edificio con impianto termale e un altro edificio, i quali forse erano parte di un unico complesso; la stessa chiesa ha la sua prima fase nel V-VII secolo¹. Proveniente dall'area sacra, l'epigrafe qui presentata è l'unica in tutto il Canton Ticino ad essere stata trovata e documentata scientificamente in un contesto archeologico di età romana. L'area sacra romana di Bioggio, scoperta negli anni 1996-1998 nell'ambito di lavori edilizi, si sviluppa su più fasi. Una prima fase, verosimil-

1. Informazioni generali sui ritrovamenti romani di Bioggio (con bibliografia): CARDANI VERGANI 1998c; *SPM* V, p. 371 (Bioggio TI); MORININI 2005; REUSSER 2005, pp. 336-341, 346; CAVADINI-BIELANDER *et al.* 2008, pp. 9-14 [Rossana Cardani Vergani]; MORININI PÈ 2016b, pp. 182-183. Sull'archeologia nella Pieve di Agno: CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, pp. 3-28.

mente di I secolo d.C., è attestata da una fossa e da alcune murature. Nella seconda metà del II secolo d.C., un'area quadrata di 24,5 m di lato fu delimitata da un muro di cinta e al suo interno fu edificato un tempietto prostilo di ordine corinzio con elementi architettonici in marmo, poggiato su un podio in muratura di 2,8 × 3,8 m (unico elemento del tempietto conservato *in situ*); di fronte al tempietto era situato un portico rettangolare (1,9 × 4,8 m) sostenuto da quattro pilastri, entro il quale sono state trovate due fosse circolari ricche di materiale; non è inoltre da escludere la presenza di edifici annessi, ancora esistenti dalla fase precedente. Dopo la metà del IV secolo d.C., un incendio danneggiò gravemente le strutture; in seguito a questo evento, gli elementi marmorei del tempietto furono accuratamente riposti in una fossa scavata ai piedi del podio, nella quale fu trovata anche la base iscritta qui presentata, rinvenuta con lo specchio epigrafico rivolto verso il basso. Un'ultima fase, di datazione incerta, attesta il reimpiego dell'area per attività artigianali². Situato a poco più di 50 m di distanza dall'area sacra, l'edificio con impianto termale, scavato nel 1992, fu costruito verso la metà del II secolo d.C., rimase in uso fino al IV-V secolo e, dopo una radicale trasformazione, continuò ad essere occupato fino al VI-VII secolo, periodo in cui, pure a poche decine di metri di distanza, veniva costruita la prima chiesa di Bioggio³. Il percorso archeologico di Bioggio, allestito nel 1999, permette di visitare le fasi medievali della chiesa parrocchiale; nel sotterraneo sono pure esposti alcuni degli elementi marmorei del tempietto romano, tra cui una copia della base iscritta; l'originale è invece conservata nei depositi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona⁴.

Storia della ricerca

Nello studio del supporto e dell'iscrizione si deve tener conto di una bibliografia piuttosto abbondante e intricata. Negli anni successivi alla scoperta, l'iscrizione è stata pubblicata con trascrizioni provvisorie, fornite all'Ufficio cantonale dei beni culturali da Christoph Reusser in previsione dell'*editio princeps*. Rossana Cardani Vergani, esponendo i risultati degli scavi dell'area sacra di Bioggio, identificò la dedica a Giove e la formula *ex uoto*, ma considerò il supporto come un altare e, nel disegno ricostruttivo del tempietto, lo collocò in fondo alla cella⁵. Nel 2001, Michel Abersson individuò la principale particolarità di questa epigrafe, restituendo l'espressione *urnam cum sortibus* grazie a confronti con due iscrizioni su lamina di bronzo, l'una da Martigny (Vallese), oggetto principale del suo articolo, e l'altra, perduta, da Bourbonne-les-Bains (Champagne): a Bioggio, secondo lui, un'ara era stata dedicata a Giove a scioglimento di un voto da parte di un dedicante che era stato in qualche modo favorito in un sorteggio⁶. Nel 2003, Moira Morinini Pè pubblicò un primo

2. Sull'area sacra romana di Bioggio: CARDANI 1996; CARDANI 1997, p. 25; CARDANI VERGANI 1998c, pp. 157-158; MORININI 2003; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 122-124, 128-131; MORININI 2005, pp. 283-293, 307-311; REUSSER 2005, pp. 337-339, 346-347; CRAMATTE 2008, p. 270, n° 19; JANKE, BIAGGIO SIMONA 2015, p. 116; MORININI PÈ 2016b, pp. 175-183; BERNASCONI REUSSER 2019, pp. 35-37 (*EpHelvetica* 2020, 8 adn.).

3. Sull'edificio con impianto termale: DONATI 1993b; BIAGGIO SIMONA 1994; CARDANI VERGANI 1998c, pp. 155-157; DONATI 1999; JACOT 2008. Sulle fasi archeologiche della chiesa parrocchiale di San Maurizio: CARDANI VERGANI 1998c, pp. 158-161; CARDANI VERGANI 1999.

4. Sul percorso archeologico di Bioggio: CARDANI VERGANI 1999, pp. 24-25; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 394; MORININI PÈ 2016a, pp. 36-37. La copia è stata realizzata da Gabriele Passardi, che ha inoltre curato il restauro dei marmi del tempietto (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 27.6.1, Bioggio, quartiere Ciossone 1, 1996).

5. CARDANI VERGANI 1998c, p. 161, n. 12. Una fotografia del reperto fu pubblicata anche in DONATI 1999, p. 186, fig. 117.

6. ABERSSON 2001, pp. 622, 627-628; confronti citati: *AE* 2001, 1307, da Martigny; *CIL* XIII, 5923, da Bourbonne-les-Bains.

articolo sull'area sacra di Bioggio, in cui ne definì la cronologia; sebbene non riportò il testo dell'iscrizione, la studiosa menziona la dedica a Giove e a «una seconda divinità di origine celtica (Nennic? o Nemnic?)»⁷. Marina Bernasconi Reusser e Christoph Reusser proposero una nuova lettura nel 2004, confermando *urnam cum sortibus* (in rapporto con un culto oracolare) e ricostruendo, seppur dubitativamente, il nome di un dedicante (*Priscianus*) e una formula di dedica (*faciundum curauit*)⁸. La stessa lettura fu poi ripresa anche da Moira Morinini Pè, che però non considerò i nuovi elementi testuali e interpretò il supporto come un altare posto davanti al tempio⁹. *L'editio princeps* di Christoph Reusser, corredata da un ampio commento, risale al 2005; secondo lo studioso, il supporto serviva da base per l'urna menzionata nell'iscrizione (le cui *sortes* erano probabilmente implicate in un culto oracolare, secondo la teoria dello studioso), mentre la sua posizione nell'area sacra era incerta (dentro il tempio, nel pronao, davanti al tempio?)¹⁰. Altri recenti studi hanno affrontato la questione dell'*urna cum sortibus*, ma i rispettivi autori non hanno sempre tenuto conto gli uni degli altri. Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, studiando la summenzionata iscrizione di Bourbonne (2014), cita un nuovo confronto da Eisenberg (Palatinato) e propone un'interpretazione della base di Bioggio, sulla quale doveva essere effettivamente fissata l'urna citata nel testo (con ricostruzione a disegno): pur senza escludere la possibilità dell'esistenza di un culto oracolare, ella ritiene più probabile un uso dell'*urna cum sortibus* per il sostegno di incarichi legati alla vita del santuario¹¹. Lo studio di Ulrike Ehmig (2015), che non tiene conto di quello di Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, giunge alla conclusione che la base di Bioggio servisse effettivamente come sostegno per l'urna, che considera però piuttosto come un *ex uoto* simbolico¹². Nel 2016, Moira Morinini Pè ha pubblicato una sintesi sull'area sacra di Bioggio, in cui accetta la lettura di Christoph Reusser e, pur riproponendo la sua stessa ipotesi del 2005, presenta anche l'interpretazione ricostruttiva di Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier (base a sostegno dell'urna)¹³. Nuove informazioni risalgono poi al 2018, quando François Bérard e Tony Silvino hanno pubblicato una nuova iscrizione lapidea da Vienne in cui vi è menzione di *urnam et sortes*; riguardo all'iscrizione di Bioggio, i due autori accettano le conclusioni di Christoph Reusser, senza però assoluta certezza, considerando perciò che si trattasse di una base per l'urna, ma che non servisse necessariamente ad un culto di tipo oracolare¹⁴.

Supporto

Il supporto dell'iscrizione, una base con zoccolo e cimasa, è classificabile come tale grazie alla presenza di un foro di fissaggio sulla sommità¹⁵. Il materiale impiegato è

7. MORININI 2003, p. 19.

8. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 122, 129.

9. MORININI 2005, p. 289.

10. REUSSER 2005 (ripreso in *AE* 2005, 651). La lettura di Christoph Reusser non è sempre stata confermata in fase di autopsia, specialmente per quanto riguarda le lettere situate nella parte destra dello specchio epigrafico, la cui superficie è da considerarsi perduta (v. lemma alla diplomatica di questa scheda; cf. REUSSER 2005, pp. 321-323; p. 343, fig. 4).

11. RAEPSAET-CHARLIER 2014, pp. 105-111; confronto citato: *AE* 2007, 1044, da Eisenberg.

12. EHMIG 2015.

13. MORININI PÈ 2016b, pp. 179-181.

14. BÉRARD, SILVINO 2018, pp. 218-219; confronto citato: BÉRARD, SILVINO 2018, n° 1, da Vienne.

15. Si tratta di una categoria di supporto poco frequente nella regione; cf. p. es. ZOIA 2018, pp. 203-212. La forma,

il marmo bianco di Musso, così come per gli altri elementi marmorei del tempio (architrave, cornice, colonne, plinti), fatta eccezione per i capitelli corinzi, scolpiti in marmo proconnesio (isola di Marmara)¹⁶. Il reperto, prima di essere posto nella fossa in cui è stato trovato durante lo scavo, è rimasto coinvolto nell'incendio del santuario verso la metà del IV secolo. I maggiori danni sono situati nella sua parte destra, dove il marmo risulta corroso e calcinato, comportando la perdita di una parte dello specchio epigrafico. Ciononostante, è possibile calcolare la larghezza originaria del supporto e dello specchio epigrafico con un grado di approssimazione piuttosto ridotto: data la precisione formale dell'iscrizione (interlineatura costante, scrittura molto regolare, spaziatura costante), è verosimile che anche la centratura del testo fosse rispettata. Di conseguenza, se si presume che nelle righe 1 e 3 vi fosse scritto rispettivamente IOVI O M e EX VOTO, come proposto da tutti gli autori precedenti, si ottiene una larghezza dello specchio epigrafico di circa 15,5-16 cm, del dado di circa 21-21,5 cm e di cimasa e zoccolo di circa 30-30,5 cm; queste stime sono confermate dalla posizione del foro di fissaggio nella faccia superiore, che secondo logica si doveva trovare al centro della base nel senso della larghezza¹⁷.

Iscrizione

Nell'iscrizione sono impiegate due scritture diverse, la capitale quadrata (righe 1-5) e la capitale *actuaria* (righe 6-7), particolarità notata da Christoph Reusser anche sull'ara di Gravesano (23)¹⁸. Ciò può essere spiegato come un uso locale dettato dalla volontà di evidenziare con la capitale quadrata il nome della divinità, la formula di voto e la natura del dono¹⁹. L'iscrizione si apre con una dedica a Giove Ottimo Massimo nella forma IOVI O M, meno comune rispetto a I O M, ma comunque ben attestata nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*, specialmente al di fuori dei centri urbani²⁰. Nella seconda riga, in cui si legge NEN+[-?]? (nella quarta lettera vi è un'asta verticale), va individuato o un epiteto di Giove o il nome di una seconda divinità (coordinata per asindeto)²¹.

fatta eccezione per la sommità, è simile a quella di un'ara, motivo per cui in letteratura questo reperto è spesso erroneamente definito come «ara», «altare», «altarinio» o simili (CARDANI 1996, p. 133; CARDANI 1997, p. 25; CARDANI VERGANI 1998c, pp. 157-158; ABERSON 2001, p. 622; MORININI 2003, p. 17; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 122, 129; MORININI 2005, p. 289; MORININI PE 2016b, pp. 179-181). La prima identificazione corretta come base si deve a Christoph Reusser (REUSSER 2005, pp. 319-320). Cf. MORININI 2005, p. 289, n. 24: «Al centro del lato superiore dell'ara (*focus*) è visibile un alloggiamento, verosimilmente utilizzato per il fissaggio di una piccola vasca in metallo dove incenso e vino venivano offerti alle divinità tramite un fuoco sacrificale»; MORININI PE 2016b, pp. 180-181, fig. 12-13 (ricostruzione grafica); questa ipotesi non è ricevibile perché non corrisponde alla tipologia delle are romane (cf. p. es. ZOIA 2018, pp. 104-107).

16. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 122-124, 128-131. Gli autori propongono che i pezzi siano stati lavorati a Como oppure da un'officina itinerante di provenienza comense.

17. La larghezza originale è quindi praticamente conservata nella cimasa, come già proposto da Christoph Reusser (REUSSER 2005, p. 320, n. 8).

18. REUSSER 2005, p. 321: «Dieser Schriftwechsel dürfte auf eine bewusste Differenzierung, vielleicht sogar eine Hierarchie der beiden Abschnitte hinweisen. Er kommt eher selten vor, ist aber gerade in der Region mehrmals belegt» (con riferimento a una terza iscrizione con la stessa particolarità: AE 1995, 612, da Como).

19. ZOIA 2018, pp. 118-119, con confronti su epigrafi sacre dal territorio mediolanense (CIL V, 5765, da Milano; CIL V, 5777, da Milano; AE 1991, 865, da Gorla Maggiore). Più in generale sulle iscrizioni mediolanensi in cui sono associate la capitale quadrata e la capitale *actuaria*: ZOIA 2018, pp. 288-289.

20. Attestazioni nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: CIL V, 5213, da Castello di Lecco; CIL V, 5225, da Brieno; CIL V, 5633, da Tradate (*Ioui O. M. et dis deabusq. omnibus*); CIL V, 5702, da Valle Guidino; AE 1996, 736, da Chiavenna (*Reinimo Ioui O. M.*); CIL V, 5772, da Milano; CIL V, 5778, da Milano; AE 1996, 772, da Milano (*Ioui O. M. Conseruatori, Iunoni, Mineruae*); CIL V, 5473, da Angera; CIL V, 5530, da Jerago; CIL V, 5555, da Crenna di Gallarate; CIL V, 5607, da Castelseprio; AE 1991, 863, da Carate Brianza; AE 1995, 632, da Vimercate; AE 2009, 425, da Arsago Seprio.

21. In questa posizione si potrebbe anche individuare il nome del dedicante, che però non potrebbe proseguire nella riga successiva, pertanto lo spazio disponibile sarebbe troppo limitato per un dedicante romano (*duo nomina*) o indigeno (formula onomastica genitiva); cf. REUSSER 2005, p. 322. Va notato che le lettere delle righe 1 e 2 hanno la

Christoph Reusser ha proposto la restituzione *Nenn[ic(o) ?]*, considerandolo come un epiteto di Giove sulla base di due confronti dalla *Gallia Belgica* e dal *Noricum*²²: in queste due iscrizioni il teonimo non è associato a Giove, ma nella prima il dio *Nennic(us)* porta l'epiteto *Adcenc(us)*, che si ritrova due volte nella *Transpadana*, nelle varianti *Adceneicus* e *Agganaicus*, come epiteto di *Iuppiter Optimus Maximus*²³. Nella terza riga è facilmente restituibile la formula *ex uoto*, relativamente rara nella *Transpadana* ma comunque attestata nell'epigrafia comense e mediolanense²⁴. Nelle due righe successive si legge rispettivamente VRNA[---?] e SOR[---?]: la proposta ricostruttiva di Michel Aberson, *urna[m cum] / sor[tibus]*, forte dei confronti con le lamine di bronzo da Martigny, Bourbonne-les-Bains ed Eisenberg (quest'ultima pubblicata successivamente), si scontra però con l'esiguità dello spazio disponibile secondo la stima già citata della larghezza dello specchio epigrafico; se si ricostruisse VRNAM CVM alla riga 4, bisognerebbe immaginare almeno due nessi (AM e VM; nella parte conservata dell'iscrizione non vi è nemmeno un nesso) oltre che una sensibile riduzione delle spaziature nella parte non conservata del testo; lo stesso vale per la riga 5, dove occorrerebbe almeno un nesso per far rientrare SORTIBVS nello spazio ricostruito²⁵. La probabile soluzione è però offerta da un'iscrizione frammentaria scoperta a Vienne nel 2009 e pubblicata da François Bérard e Tony Silvino nel 2018, nella quale si legge la formula *urna[m] / et sort[es]* (senza alcun dubbio sulla restituzione)²⁶: è plausibile che la stessa espressione si trovasse nell'iscrizione di Bioggio nella forma *urna[m et] /⁵ sor[tes]*, che è compatibile con la larghezza stimata dello specchio epigrafico e con l'impaginazione del testo. Nelle due ultime righe, scritte in capitale *actuaria*, molto consunte e difficilmente leggibili, ci si aspetterebbe la menzione del dedicante, eventualmente seguita da una formula di dedica; in base alle osservazioni autoptiche, che restituiscono CRES[---?] alla riga 6 e tracce di quattro o cinque lettere alla riga 7, è verosimile identificare una formula onomastica romana (gentilizio e *cognomen*), indigena (nome unico e patronimico) o servile (nome unico ed eventualmente nome del padrone)²⁷. In prima

stessa altezza (2,5 cm), leggermente superiore rispetto alle righe successive (2 cm), possibile indizio in favore dell'appartenenza a uno stesso sintagma.

22. REUSSER 2005, pp. 322, 324-325; v. anche MORININI 2003, p. 19. Confronti per *Nennic(o): Nennic(o) ? Adcenc(o) ? / L(ucius) Marius Secundus / Amandi fil(ius) / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (CIL XIII, 4476, dal Mont Hérapel); *Nennic(o) ? / L(ucius) Bar(ius) ? / L(uci) l(ibertus) / Pilo(es) ? / d(onum) d(edit)* (CIL III, 4805, da Obermühlbach). V. anche DELAMARRE 2007, pp. 140, 228. Cf. RE XVI (1935), col. 2386-2387, s.v. «Nemnici(i) oder -ae» [Fritz Heichelheim], dove il teonimo è considerato come un plurale maschile o femminile (ipotesi confutata da REUSSER 2005, p. 324, n. 26).

23. *I(oui) O(ptimo) M(aximo) // Adceneico u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito) / Firmasius Mansu/et[us] cum suis* (CIL V, 5783, da Milano); *I(oui) O(ptimo) M(aximo) / Agganai/co M(arcus) No/nius Veru/s cum suis / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (CIL V, 6049, da Pavia); su questo ed altri epiteti indigeni di *Iuppiter Optimus Maximus* nell'Italia settentrionale e nella regione alpina: REUSSER 2005, pp. 324-325; v. anche BUTTI RONCHETTI 2016, p. 18, che menziona la dedica *Matronis et Adganais* (CIL V, 5671, da Galliano di Cantù). Sul culto di Giove nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 77-83; nell'attuale Svizzera: HATT 1978, FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 78; MORININI PÈ 2016b.

24. CIL V, 5798, da Milano; AE 1897, 25, da Milano; CIL V, 5544, da Mezzana di Somma Lombardo; AE 1999, 753, da Cesano Boscone; CIL V, 5247, da Como; CIL V, 5248, da Como; CIL V, 5632, da Tradate.

25. ABERSON 2001, p. 622. Questa ricostruzione è stata accettata da Christoph Reusser, che alla riga 5 ha visto anche una traccia della B di *sor[ti]b[us]*, non confermata dall'autopsia (REUSSER 2005, pp. 322-323), e dagli autori successivi.

26. BÉRARD, SILVINO 2018, pp. 216-217. Gli autori fanno l'ipotesi che l'espressione *urnam et sortes* potesse trovarsi sull'iscrizione di Bioggio, ma poi la escludono, affidandosi alla lettura di Christoph Reusser (BÉRARD, SILVINO 2018, p. 218).

27. L'ultima ipotesi di Christoph Reusser era *Cręcęc[us]* o *Cręcęc[tinus]* alla riga 6, considerato come nome unico («eine Form, die bei einer Interpretation als Cognomen wegen des Fehlen eines Gentiles auf einen niedrigeren Status des Stifters hindeuten könnte»), e un verbo alla riga 7 (REUSSER 2005, p. 325); la prima è troppo breve per rispettare la centatura e la seconda è troppo lunga per rientrare nello spazio disponibile, ma è possibile che vi fosse una parola spezzata tra le due righe. Sull'onomastica nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

posizione si può perciò restituire *Crescens* o un suo derivato (cf. 2, 15)²⁸; non è invece possibile ricostruire il secondo elemento onomastico a partire dallo spazio disponibile e dalle tracce di lettere, poiché uno dei due nomi poteva anche essere spezzato tra le righe 6 e 7²⁹.

Interpretazione, datazione e considerazioni storico-archeologiche

Come già sottolineato precedentemente, l'interpretazione generale di questa epigrafe va di pari passo con quella dell'espressione *urnam et sortes*³⁰. Siccome il supporto iscritto è inequivocabilmente una base e non un'ara, esso doveva servire a sostenere un oggetto, che, secondo logica, doveva essere proprio l'*urna* citata nell'iscrizione, da cui venivano estratte le *sortes*, piccole tavolette iscritte³¹. La base, di dimensioni sì ridotte ma comunque significative in confronto al piccolo tempietto, doveva costituire un elemento di una certa importanza all'interno dell'area sacra, tanto che fu sepolta insieme agli elementi architettonici marmorei; perciò si può concludere che l'*urna* fosse probabilmente un oggetto funzionale per la vita del santuario³². Secondo l'ipotesi avanzata da Christoph Reusser, il sorteggio era effettuato per scopi divinatori: nell'ambito di un culto oracolare, il fedele faceva una domanda alla divinità, da cui otteneva risposta tramite la sentenza posta sulla *sors* che veniva estratta dall'*urna*³³. Accogliendo questa interpretazione, si potrebbe immaginare la base con l'*urna* all'interno del tempietto, accessibile al personale di culto ma non ai fedeli, ma non si può escludere un'altra posizione nell'area sacra³⁴. Il dedicante offrì la base, l'*urna* e le *sortes* a scioglimento di un voto (*ex uoto*); non è possibile conoscere le reali motivazioni del voto, ma, se si accetta l'ipotesi dell'oracolo, si potrebbe immaginare, alla luce della peculiarità del dono, che il dedicante avesse formulato

28. OPEL II, pp. 83-84; v. anche SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 63, 319-320.

29. Se invece si considera che i nomi fossero mantenuti interi in una riga, dato lo spazio disponibile può risultare interessante *Crescentio*, attestato come nome unico nella *Transpadana: Crescentio Decembris filius* (AE 2009, 423, da Arsago Seprio); *Crescentio* (CIL V, 6474, da Mede); cf. anche *Crescentio Tertulli Marci Coesi filius* (CIL V, 5621, da Castelseprio); *Crescentio*, figlio di [---]erius [---]si f. *Vopsileus* (CIL V, 5484, da Angera); *Crescentio Suttinus* (CIL V, 6075, da Milano); *C. Maximienus Crescentio* (SupplIt E. Pais, 774, da Como).

30. Iscrizioni con espressioni simili, già menzionate in precedenza: ----- / *L(ucius) D[---] / Mat[e]r[nus ?] / idem-que[e] / urna[m] / et sort[es] / u(otum) s(oluit) [(i)bens] m(erito)* (BÉRARD, SILVINO 2018, n° 1, da Vienne); *G(enio ?) V(---) / urnam / cum sortibus / d(---) d(---)* (AE 2001, 1307, da Martigny); *Mancipibus S[alinarum ?] / Ludnomag(ensibus) F[ortunae ?] / urnam cum sui[s] sortibus* / *Seuerin(ius) Mari[nus ---] / Decembris lib[ens] laetus* / *merito d(---) d(---) Perpet(uo) et [Cornel(iano) co(n)s(ulibus)]* (CIL XIII, 5923, da Bourbonne-les-Bains; lettura di RAEPSAET-CHARLIER 2014; lamina di bronzo; 237 d.C.); *[In honorem d(omus) d(iuinae) Marti Lou[cetio et] Victoriae Nem[e] / [tonae] M(arcus) A(urelius) Senillus Seue[rus, b(ene)fic(iarius) ?] legati, urnam cum / sortibus et phiala ex / [u]oto posuit (aetus) [(i)bens] m(erito) / [Gra]to et Seleuco co(n)s(ulibus), / X Kal(endas) Maia* (AE 2007, 1044, da Eisenberg; lamina di bronzo; 22 aprile 221 d.C.)

31. Ipotesi proposta da Christoph Reusser (REUSSER 2005, pp. 320-321, 323-327), sostenuta da Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier (RAEPSAET-CHARLIER 2014, pp. 106, 110, con ricostruzione di un'*urna uersatilis*) e da Ulrike Ehmig (EHMIG 2015, p. 242), e presentata ma non discussa da Moira Morinini Pè (MORININI PÈ 2016b, pp. 180-181) e da François Bérard e Tony Silvino (BÉRARD, SILVINO 2018, p. 219). Michel Aberson aveva precedentemente trattato il significato di *urna* e *sortes* (ABERSON 2001, pp. 620-622, con bibliografia). Sulle *sortes* nell'*Italia* romana vedi da ultimo D'ANGELO 2017, pp. 202-205; BUCHHOLZ 2013.

32. Michel Aberson, che riteneva che il dedicante avesse sciolto il voto alla divinità offrendo simbolicamente l'*urna* e le *sortes* dopo essere stato favorito in un sorteggio pubblico o privato (ABERSON 2001, pp. 620-622, 627-628), è oggi convinto della funzionalità dell'offerta (comunicazione personale, 19 dicembre 2019). Ulrike Ehmig immagina l'*urna* e le *sortes* come un dono simbolico offerto *ex uoto* da un dedicante che aveva ottenuto ciò che desiderava grazie a un consiglio divino (EHMIG 2015, pp. 246-247).

33. REUSSER 2005, pp. 326-327; v. anche BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 122; BUTTI RONCHETTI 2016, p. 19. Sul culto oracolare e l'uso del sorteggio a scopo divinatorio: REUSSER 2005, pp. 327-331, con bibliografia. Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier, pur senza confutare questa interpretazione nel caso di Bioggio, illustra il possibile uso del sorteggio per stabilire incarichi legati alla vita di un santuario (RAEPSAET-CHARLIER 2014, pp. 107-111).

34. REUSSER 2005, p. 324.

il suo voto prima di ricevere una risposta divina tramite sorteggio divinatorio. Considerando che la base di Bioggio non è necessariamente contemporanea all'edificazione del tempietto (seconda metà del II secolo d.C.), ma potrebbe anche essere di III secolo, è possibile che il dedicante, dopo aver ricevuto una risposta divina tramite sorteggio, abbia offerto, a scioglimento del voto precedentemente formulato, un nuovo equipaggiamento per la divinazione, in sostituzione di oggetti preesistenti; tuttavia non si possono escludere altre possibilità. L'area sacra di Bioggio era forse dedicata a *Iuppiter Optimus Maximus*; l'epiteto *Nennicus* potrebbe essere legato anche soltanto alla pratica della divinazione³⁵. Ad ogni modo, dopo che l'area sacra ebbe subito un grave incendio nella seconda metà del IV secolo, la base fu deposta in una fossa insieme agli elementi marmorei del tempietto, indizio del fatto che si trattava di un elemento importante e che forse il culto oracolare era stato ancora in voga fino alla distruzione del santuario³⁶. Le informazioni ricavate dallo studio di questa iscrizione vanno integrate alle riflessioni globali sui reperti romani di Bioggio, pubblicate in particolare da Moira Morinini Pè, che propone l'esistenza di un insediamento nel quale il santuario, che aveva un ruolo di primo piano, era affiancato da una stazione di sosta provvista di un impianto termale; l'esistenza dell'insediamento prosegue nell'alto Medioevo con la prima fase della chiesa di San Maurizio e giunge fino ai nostri giorni³⁷.

35. Su *Iuppiter Optimus Maximus (Nennicus)* come divinità titolare dell'area sacra cf. REUSSER 2005, p. 339; MORININI 2005, p. 289; MORININI PÈ 2016b, pp. 179-180.

36. Va però notato che nella fossa non è stata rinvenuta alcuna ara sacra. Del resto, non si può nemmeno escludere che la stessa base iscritta sia stata reimpiegata come ara dopo essere stata privata dell'*urna*. Sulla deposizione dei marmi nella fossa: MORININI 2003, p. 19; MORININI 2005, p. 303; MORININI PÈ 2016b, p. 183. Sulla fine del santuario di Bioggio, che secondo Christoph Reusser fu dovuta alla proibizione dei culti pagani in età teodosiana: REUSSER 2005, pp. 331-334.

37. Da ultimo MORININI PÈ 2016, pp. 182-183. In età romana, il lago di Lugano doveva spingersi molto più vicino a Bioggio rispetto ad oggi (MORININI 2005, p. 283).

21

Canobbio (?)

Dedica funebre di *Exuperius* alla moglie

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento (due possibilità)

- Canobbio, chiesa parrocchiale di San Siro; *oppure* Cannobio (Piemonte), chiesa collegiata di San Vittore.
- Identificata probabilmente nel XVII secolo.
- Verosimilmente reimpiegata.
- Canobbio, mappale 239A; coordinate: 718.465/099.165; altitudine: 390 m; *oppure* Cannobio; coordinate: 697.395/101.900; altitudine: 215 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuta irreperibile probabilmente dopo il XVII secolo (Canobbio/Cannobio, nella parete della sagrestia nuova).

Supporto

- Supporto lapideo probabilmente mutilo; nessun'altra informazione disponibile.

Iscrizione

Edizioni

– Cf. MOTTA, RICCI 1908, p. 79.

Testo

Trascrizione

----- / [--- ?] *Exuperius dulciss(imae) / coniugi* [--- ?] / ----- ?.

Traduzione

A ..., Esuperio alla sua dolcissima coniuge.

Commento

Storia della ricerca

L'esistenza di questa epigrafe è nota tramite un'unica fonte. Nel 1908, Emilio Motta e Serafino Ricci scrissero:

«Altro titolo scomparso doveva trovarsi in CANOBBIO (Luganese) ancora nel Seicento. La notizia ci è conservata in un frammento cartaceo di una cronaca del tipo di quella del Laghi, da noi posseduta, dove [...] si riproduce, come dal *fac-simile* qui unito [...]»¹.

Di seguito riprodussero un dettaglio del manoscritto, nel quale si può leggere:

«*In lapide quodam qui olim in uetustissima Aede Canobij / erat nunc autem iussu nostro in novae sacristiae pariete / est eleuatus sic legitur Exuperius Dulciss / coniugi*»².

Gli stessi autori interpretarono l'espressione *iussu nostro* come un «ordine emanato in occasione di visita pastorale diocesana» di un vescovo di Como³. L'interpretazione di Emilio Motta e Serafino Ricci non fu rimessa in discussione e autori successivi menzionarono un'iscrizione di età romana, perduta, a Canobbio⁴.

Luogo di ritrovamento

Tuttavia, in questo minuto frammento di testo il latino *Canobij* potrebbe fare riferimento non soltanto a Canobbio (distretto di Lugano), ma anche a Cannobio (borgo piemontese sul Verbano). In entrambi i luoghi è testimoniata un'occupazione di età

1. MOTTA, RICCI 1908, p. 79. Sulla *Cronaca luganese* (1466-1512) attribuita a Nicolò Maria Laghi: RUSCONI 1881.

2. MOTTA, RICCI 1908, p. 79, fig. 31. Una trascrizione differente è stata proposta da Virgilio Gilardoni in MOTTA 1960-1962, p. (10): «*In lapide quidam, qui olim in vetustissima s. Eccl. de Canobij erat nunc autem iussu nostro in novae sacristiae pariete est elevatus, sic legitur EXUPERIVS DULCISS. CONIVGI*».

3. MOTTA, RICCI 1908, p. 80.

4. Tra i principali: BERTOLONE 1939, p. 290; CRIVELLI 1943, p. 73 (CRIVELLI 1943a, p. 735); MOTTA 1960-1962, p. (10). Graziano Gianinazzi, forse a seguito di un equivoco nella lettura del testo di Emilio Motta e Serafino Ricci, ritenne che l'epigrafe fosse stata rinvenuta a Canobbio in località *Viganèll* (GIANINAZZI 2004, p. 7, n. 2).

In lapide quodam, qui olim in necrolithis, hodie (ardor)
erat, nunc autem iussu nostro, in nova sacris hie pariter
est elevatus, sic legitur. Exuperius Dulciss.
Conuigi.

1.

(1) Riproduzione del manoscritto con il testo dell'epigrafe (MOTTA, RICCI 1908, p. 79, fig. 31).

romana: a Canobbio, cinque tombe a incinerazione del III secolo furono scoperte nel 1976 in località Partida Granda, a soli 90 m di distanza dalla chiesa⁵; a Cannobio, invece, sono noti due sarcofagi con iscrizioni latine⁶. Dunque, il luogo di ritrovamento dell'epigrafe potrebbe essere tanto la chiesa parrocchiale di San Siro a Canobbio quanto la chiesa collegiata di San Vittore a Cannobio. In età moderna, entrambe le chiese potrebbero essere state definite come *uetustissima aedes*: la chiesa di Canobbio è già menzionata nell'863 e quella di Cannobio fu oggetto di una ricostruzione nel 1076⁷. Nel frammento manoscritto non è detto quale fosse la prima collocazione dell'epigrafe, ma è citata una *noua sacristia*. Nel 1578, in occasione di una visita straordinaria, Giovanni Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli, sottolineò la necessità di costruire una nuova sagrestia nella chiesa parrocchiale di Canobbio⁸. La chiesa collegiata di Cannobio fu ricostruita negli anni 1733-1749 dopo che l'edificio medievale fu demolito; non dispongo di informazioni riguardo alla presenza di una sagrestia che attorno al Seicento potesse essere considerata *noua*⁹.

Iscrizione

L'iscrizione riportava il nome maschile al nominativo *Exuperius* e il dativo *dulciss(imae) coniugi* (da interpretare dunque al femminile): pertanto, non essendo riportato alcun nome femminile al dativo, se ne deduce che l'epigrafe fosse frammentaria perlomeno nella sua parte iniziale. *Exuperius*, variante di *Exsuperius*, è particolarmente frequente nelle iscrizioni cristiane¹⁰. In questa epigrafe non è possibile stabilire se fosse preceduto da un gentilizio o usato come nome unico (eventualmente da un cristiano), ma i *cognomina* in *-ius*, noti dalla fine del II secolo d.C., si diffondono specialmente a partire dal IV secolo, in concomitanza con la diminuzione dell'uso dei gentilizi¹¹. La formula *coniugi dulcissimae* o, come in questo caso, *dulcissimae coniugi* è accompagnata molto spesso dall'età della defunta, qui forse perduta in lacuna¹².

Datazione e considerazioni storiche

In conclusione, potrebbe trattarsi di un'iscrizione tanto pagana quanto cristiana, probabilmente non anteriore al IV secolo d.C. L'irreperibilità dell'epigrafe e la con-

5. DONATI 1976b, pp. 167-168; DONATI 1977a, pp. 53-54 + tav. 5; DELL'ERA 2019b, p. 233.

6. *D(is) M(anibus) / Cominae Q(uinti) f(iliae) / Atiliane, matr(i) / dulcissime* (CIL V, 6646, da Cannobio); *D(is) M(anibus) / Haue Primitiua Benigna, / incomparabilis femina. / Viua mihi posui* (CIL V, 6647, da Cannobio). A Cannobio furono inoltre trovate tombe ad incinerazione di epoca imprecisata (CAMELLA, DE GIULI 1993, pp. 35-36).

7. Per Canobbio: *Ticinensia* II (3, 1960), p. (15) [Virgilio Gilardoni]; GILARDONI 1967, pp. 264-265; GIANINAZZI 2004, pp. 7-10. Per Cannobio: CRENNÀ 1999 (con un estratto da ZAMMARETTI 1966 sulla storia della chiesa collegiata di San Vittore).

8. *Ticinensia* II (3, 1960), p. (16) [Virgilio Gilardoni]: «perché la sacristia è tanto humida... se ne faccia un'altra»; cf. GIANINAZZI 2004, p. 15, n. 1. Non si riscontrano informazioni decisive nelle visite dei vescovi Feliciano Ninguarda nel 1591 (BIANCONI, SCHWARZ 1991, pp. 149-151) e Giovan Ambrogio Torriani nel 1670 (GALLIZIA 1973, pp. 50, 107: «[sagrestia] a sud»). Pianta della chiesa con le fasi costruttive: GIANINAZZI 2004, p. 203.

9. CRENNÀ 1999.

10. KAJANTO 1965, p. 278 (con il significato originario di «superiore, vittorioso»); v. anche OPEL II, p. 131. Nella *Transpadana* questo nome è attestato in iscrizioni cristiane due volte come nome unico e una volta in una formula onomastica bimembre (ma probabilmente non si tratta del gentilizio): *Exuperia* (CIL V, 6729 = CLE, 706, da Vercelli); *Icupiria / Ixuperia* (CIL V, 6239, da Milano); *Exsuperia Vera* (CIL V, 6132, da Milano).

11. KAJANTO 1965, pp. 115-118.

12. Nella *Transpadana*: AE 1997, 730, da Milano; CIL V, 6545, da Novara; AE 1962, 69, da Pavia. Cf. però *coniug(is) dulciss(imae) et amantiss(imae)* (CIL V, 5343, da Como) e *anima dulcissima, coniugis* (AE 2003, 757, da Como; senza indicazione d'età): non è dunque impossibile che l'iscrizione di Canobbio/Cannobio comportasse una formula diversa, perduta in lacuna.

seguinte impossibilità di verificare le lacune nel testo non consentono ulteriori riflessioni. Quanto al luogo della scoperta, non è possibile stabilire se si trattasse di Canobbio (Canton Ticino) o di Cannobio (Piemonte)¹³.

13. Cf. DELL'ERA 2019b, p. 233.

Gravesano

Iscrizione funeraria per il sevirò *C. Ceminus Niger*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Gravesano, chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo.
- Identificata prima del 1559 sopra un altare della chiesa.
- Verosimilmente reimpiegata.
- Localizzazione: Gravesano, mappale 382A; coordinate: 714.825/100.190; altitudine: 335 m.

Luogo di conservazione

- Gravesano, casa parrocchiale.
- Murata nella parete occidentale della sala accessibile dal lato settentrionale del cortile interno; ritrovata nel 1984.
- Visitabile con l'autorizzazione della Parrocchia di Gravesano, Bedano e Manno; presenza di un vetro protettivo.
- Autopsie effettuate il 16 luglio 2014 (senza rimozione del vetro) e il 7 febbraio 2015 (con rimozione provvisoria del vetro; con Michel Aberson, Isabelle Montani ed Éric Sapin).

Supporto

- Lastra o blocco.
- Pietra ollare.
- 55 × 73 cm; spessore sconosciuto (> 1,5 cm).
- Specchio epigrafico non delimitato; superficie lisciata.
- Reperto forse interamente ricomposto a partire da tre frammenti contigui. Superficie dello specchio epigrafico complessivamente in buone condizioni; presenza di alcuni graffi e di piccole scheggiature isolate (scalpellature: v. testo).

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 5244 (Cod. Triv. 811 [Francesco Ciceri, da Girolamo Camuzio]); MONTI 1860, p. 214, n° 106; HOWALD, MEYER 1941, n° 30 (*CIL* V); *AE* 2016, 557 (*EpHelvetica* 2017, 29; DELL'ERA 2016a, n° 2).
- Cf. MOTTA, RICCI 1908, p. 78, fig. 30 (riproduzione dal Cod. Triv. 811); LOCATELLI 2010, pp. 215-216; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, p. 19.

Testo

Diplomatica

C · CEMINIO
 NIGRRO · ∇ · VIR
 C · CEMINIVS · C · F · NIGER
 PATRI

Impaginazione

Testo allineato a sinistra, distribuito su quattro righe suddivise in due paragrafi di due righe ciascuno (con prima riga sporgente); margine sinistro: 2 cm (righe 1 e 3), 4 cm (righe 2 e 4); margine superiore: 3,5 cm; margine inferiore: 12 cm; interlineatura: 3,5 cm (righe 1-2), 9 cm (righe 2-3; spaziatura tra i paragrafi), 3 cm (righe 3-4).

Paleografia

Scrittura capitale, molto regolare, con apicature proporzionate; altezza delle lettere: 7 cm (riga 1), 6 cm (riga 2), 5,5 cm (righe 3 e 4). G con pilastrino rettilineo verticale; E con cravatta leggermente più bassa rispetto alla metà dell'altezza della lettera.

Lettere

Riga 2: la prima R risulta dalla correzione di un'originaria E, che ancora si intravede; ∇ con barra molto fine e leggera.

Riga 3: la V, piccola ed asimmetrica (altezza: 2 cm), è stata aggiunta in un secondo tempo tra la I e la S.

Altri segni

Punti di separazione triangolari.

Altre osservazioni

Righe 1, 2 e 3: il testo è stato volontariamente scalpellato in modo irregolare e superficiale.

Altre letture

Riga 1: GEMINIO (*CIL* V; MONTI 1860).

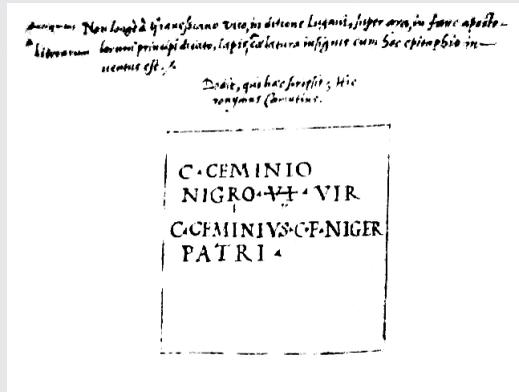
Riga 2: NIGRO (G. Camuzio, in Cod. Triv. 811; *CIL* V).

Riga 3: CEMINIVS (G. Camuzio, in Cod. Triv. 811; LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012); GEMINIVS (*CIL* V; MONTI 1860).

Riga 4: PATRI · (G. Camuzio, in Cod. Triv. 811; *CIL* V).



1.



2.

(1) L'epigrafe di C. Ceminus Niger (fotografia di Isabelle Montani ed Éric Sapin, École des sciences criminelles, Università di Losanna). – (2) Riproduzione del manoscritto di Francesco Ciceri (MOTTA, RICCI 1908, p. 78, fig. 30).

Trascrizione

*C(aio) Ceminio / Nig{r}ro, VI uir(o), / C(aius) Ceminu`u's
C(ai) f(ilius) Niger / patri.*

Riga 1

Geminio (HOWALD, MEYER 1941).

Riga 2

Nigro (!) (DELL'ERA 2016a).

Riga 3

Geminus (HOWALD, MEYER 1941); *Ceminus* (DELL'ERA 2016a).

Traduzione

A Gaio Ceminio Nigro, seviro; Gaio Ceminio Nigro,
figlio di Gaio, al padre.

Commento*Contesto di ritrovamento e storia della ricerca*

La chiesa parrocchiale di Gravesano, come è risultato dallo scavo archeologico condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici nel 1994, sorge su un sito già occupato in età romana (v. 23). È dunque possibile che il reperto iscritto, osservato nella chiesa verosimilmente in condizione di reimpiego, fosse collocato in origine nello stesso sedime o nelle sue dirette vicinanze.

La prima menzione dell'iscrizione si trova in un manoscritto di Francesco Ciceri, a cui l'informazione fu comunicata da Girolamo Camuzio:

«Antiquitas. Non longe a Grauessiano uico, in ditione Lugani, super ara, in fano apostolorum principi dicato, lapis litterarum caelatura insignis cum hoc epitaphio inuentus est. Dedit, qui haec scripsit; Hieronymus Camutius. [segue il testo dell'iscrizione]»¹.

1. Francesco Ciceri fa allusione a questa iscrizione in una lettera a Girolamo Camuzio del 27 agosto 1559, che Pompeo Casati, editore nel 1782 di una parte dell'epistolario del Ciceri, commenta facendo riferimento al manoscritto succitato (CASATI 1782, vol. 2, p. 8, n. 5). Si tratta del Cod. Triv. 811 (*Monumenta antiqua Mediolani*), zibaldone usato dal Ciceri nella preparazione degli *Antiquorum Monumentorum Urbis Mediolani ab Alciato praetermissorum libri II* (CASATI 1782, vol. 1, p. xxvi; PORRO LAMBERTENGI 1884, p. 76). Il codice fu visto prima del 1908 nella Biblioteca Trivulziana di Milano verosimilmente da Serafino Ricci, poiché il passaggio del manoscritto che menziona l'iscrizione di Gravesano è riprodotto in MOTTA, RICCI 1908, p. 78, fig. 30 e poi ancora in MOTTA 1960-1962, p. (8), da cui è stata tratta la lettura qui proposta. La localizzazione attuale del codice è ignota, non essendo oggi conservato presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano. Si presume che sia andato distrutto durante la seconda guerra mondiale (TOCCHETTI POLLINI 1990, p. 10, che però indicò un'altra segnatura, non corrispondente con il catalogo di Giulio Porro Lambertenghi). L'umanista Francesco Ciceri (1521-1596) nacque a Lugano ma fu attivo principalmente a Milano, dove studiò e poi insegnò lettere (CLERC 2013, vol. 1, pp. XIV-XXIII; DSS, vol. 3, s.v. Ciceri, Francesco [Alessandro Martini]). Girolamo Camuzio, fratello del più celebre Andrea Camuzio, era un medico e umanista luganese (HBLs, Band 2, s.v. «Camuzzi, Camuzio, Camucio» [Celestino Trezzini]). Sulla lettera di Francesco Ciceri a Girolamo Camuzio v. anche SALZMANN 1953 e CLERC 2013, vol. 1, pp. 613-617.

Il reperto iscritto andò poi disperso nei secoli successivi e nessun altro autore sembra averlo visto personalmente dopo Girolamo Camuzio². L'iscrizione fu edita da Theodor Mommsen nel *CIL* V sulla base della tradizione manoscritta³.

Il reperto fu ritrovato nel 1984 in occasione del restauro della casa parrocchiale ed è oggi visibile nello stesso edificio, murato in un locale al piano terreno⁴. Dopo la prima segnalazione da parte di Pierangelo Donati, delle immagini e delle letture non epigrafiche dell'iscrizione sono state pubblicate nel 2010 da Raimondo Locatelli e nel 2012 da Rossana Cardani Vergani e Fabrizio Panzera⁵. Nel 2016 ho fornito una nuova edizione commentata dell'iscrizione⁶.

Supporto

Il supporto è di tipo indeterminato: a seconda dello spessore, che non è misurabile dato che il reperto è murato, potrebbe essere una lastra o un blocco⁷. Il materiale impiegato è la pietra ollare, che consente un particolare effetto cromatico⁸. Non è inoltre possibile escludere che si tratti di una porzione ritagliata da un oggetto più grande. Il testo di Girolamo Camuzio non fornisce alcun indizio utile all'identificazione del supporto («*lapis*»)⁹. Ad ogni modo, è possibile che il reperto fosse murato, e quindi non meglio determinabile, anche nel Cinquecento.

Iscrizione

L'iscrizione è complessivamente di qualità molto buona: tanto la scrittura, che corrisponde ai modelli attestati nel I secolo d.C., quanto l'impaginazione sono estremamente precise e regolari¹⁰. Ciononostante, il lapicida è dovuto ricorrere a due correzioni. Alla riga 2, anziché NIGRO, egli aveva inizialmente scritto NIGERO (o

2. Una bibliografia completa delle citazioni fino all'inizio del Novecento è presente in MOTTA, RICCI 1908, p. 78. La testimonianza di Gian Alfonso Oldelli, secondo cui la pietra era ancora visibile all'inizio del XIX secolo («che tuttora si conserva»), potrebbe non essere affidabile (OLDELLI 1807, p. 161). Ma non è nemmeno corretto affermare che il reperto fosse disperso «fin dai tempi del Muratori» (MOTTA, RICCI 1908, p. 78) perché Lodovico Antonio Muratori cita sì un *C. Geminus Niger*, ma da un'altra iscrizione (*CIL* IX, 422, da Venosa), e non fa alcuna menzione dell'epigrafe di Gravesano (MURATORI 1739-1742, vol. 1, p. CCXCIV). Cf. MONTI 1860, p. 214, n° 106. Secondo Pierangelo Donati, «quasi certamente la lapide venne rimossa dalla chiesa verso la fine del XVII secolo e reimpiegata, come semplice materiale di costruzione, nell'ingrandimento della canonica» (DONATI 1986b, p. 329).

3. *CIL* V, 5244, senza precisare da quale manoscritto di Francesco Ciceri provenga l'informazione. Presumo che si trattasse del Cod. Triv. 811 (cf. *CIL* V, p. 628). Dopo MOTTA, RICCI 1908, le citazioni più significative dell'iscrizione sono: BERTOLONE 1939, p. 296; HOWALD, MEYER 1941, n° 30; CRIVELLI 1943, p. 73 (CRIVELLI 1943a, p. 735).

4. DONATI 1985a (con la prima fotografia dell'epigrafe); DONATI 1986b, pp. 329-330. Il ritrovamento fu favorito dalla sensibilità storica di Annibale Lubini, allora presidente del Consiglio parrocchiale di Gravesano, Bedano e Manno, e avvenne prima del 5 ottobre 1984, data del comunicato stampa di Pierangelo Donati (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 120.1.1, Gravesano, Chiesa par. SS. Pietro e Paolo/casa parrocchiale, lapide con iscrizione latina). V. anche TAMBORINI 1994 (con fotografia). Ringrazio Don Massimo Braguglia, parroco di Gravesano, Bedano e Manno, per avermi permesso di effettuare le autopsie.

5. LOCATELLI 2010, p. 215, n. 10 (lettura), p. 216 (fotografia); CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, p. 19. Questi autori riprendono la lettura proposta da Benedetta Giorgi, allegata a una lettera di Pierangelo Donati del 27 novembre 1998 (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 120.1.1, Gravesano, Chiesa par. SS. Pietro e Paolo/casa parrocchiale, lapide con iscrizione latina).

6. DELL'ERA 2016a, pp. 103-105.

7. Non si può inoltre escludere che il supporto originario sia stato alterato in fase di reimpiego. L'assenza di una cornice non permette di chiarire questo dubbio.

8. Sull'uso della pietra ollare nell'epigrafia di *Comum* e di *Mediolanum*: ZOIA 2019, p. 23; cf. anche DONATI 1986d; DONATI 1987a. Ci si potrebbe chiedere se la scelta di una pietra di colore scuro possa essere in relazione con il *cognomen Niger* portato dal dedicatario e dal dedicante.

9. MOTTA, RICCI 1908, p. 78, fig. 30; MOTTA 1960-1962, p. (8).

10. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi durante il I secolo d.C.: ZOIA 2018, pp. 287-288. Un elemento caratteristico è il pilastro verticale della G.

perlomeno NIGER) prima di modificare la E in R, lasciando così nella stesura finale NIGRRO, comunque erroneo ma più vicino alla realizzazione fonetica di *Nigro*¹¹. Nel caso di CEMINI^VS, un iniziale CEMINIS è stato corretto con l'aggiunta, in un secondo tempo, di una V piccola ed irregolare; credo che ciò sia da imputare a un errore e non a una scelta volontaria per risparmiare spazio: è vero che, scrivendo correttamente CEMINIVS, lo spazio rimanente nella stessa riga non sarebbe stato sufficiente per scrivere il *cognomen*, ma questo avrebbe potuto essere scritto alla riga successiva, come accade per il dedicatario (*praenomen* e gentilizio alla riga 1 e *cognomen* alla riga 2). Le scalpellature sono state forse effettuate durante il reimpiego del reperto; questa operazione ha interessato soltanto alcune parti dell'iscrizione, lasciando comunque che tutte le lettere risultassero ancora perfettamente leggibili. Poiché vi sono tracce di malta sia nei solchi delle lettere che nelle scalpellature, è possibile che queste ultime siano state eseguite per migliorare l'aderenza di uno strato d'intonaco sovrapposto allo specchio epigrafico.

Il testo dell'epigrafe consiste in una dedica, molto probabilmente funeraria, al sevir *C. Ceminus Niger* da parte di suo figlio *C. Ceminus C. f. Niger*. Il gentilizio nella forma *Ceminus* è un *unicum*, ma va considerato come una variante del comune *Geminus*, derivato da *geminus* (gemello) ed ampiamente diffuso in tutto il mondo romano¹². Le forme *Cemin-* sono molto rare, con un solo caso accertato su iscrizione lapidea¹³. Il *praenomen Gaius* è di gran lunga il più frequente tra i *Geminii* della *Transpadana*¹⁴. Il *cognomen Niger* è assai diffuso nel mondo romano; nella *Transpadana* è attestato sia per ingenui sia per liberti¹⁵. In questo caso sia il *praenomen*

11. Cf. p. es. *CIL* VI, 17585, da Roma, in cui un erroneo FLAVIAE è stato corretto (per quanto possibile) in FFABIAE.

12. La lettura è certa. In questa iscrizione, le G sono ben distinguibili dalle C: infatti, il pilastrino piuttosto spesso della G non può essere confuso con il corto uncino della C (DELL'ERA 2016a, p. 105, n. 12). Girolamo Camuzio lesse ed interpretò correttamente il gentilizio, come appariva nel manoscritto Cod. Triv. 811; Theodor Mommsen, senza avere accesso all'epigrafe, lo modificò in *Geminus* nel *CIL* V. Il gentilizio *Geminus* presenta alcune attestazioni nella *Transpadana*, con una frequenza particolarmente elevata a Milano: *C. Geminus Elegans VI uir sen.*, *C. Geminus Leander VI uir sen.*, *Geminia Priuata* e *Geminia Tyche* (*CIL* V, 5861, da Milano); *Geminia* (*CIL* V, 5863, da Milano); *C. Geminus Certasonius* (*CIL* V, 5972, da Milano); *C. Gemin[---]* (*CIL* V, 6016, da Milano); *C. Geminus Copini l. Hermo*, *C. Geminus C. l. Onesimus* e *C. Geminus C. l. Licinius* (*CIL* V, 6017, da Milano), [-] *Geminus C. [f.] Tappo* (*CIL* V, 6018, da Milano); *Irene Geminia* (*CIL* V, 6234, da Milano); *Q. Geminus Tertullus* (*AE* 1995, 683, da Milano); *C. Geminus Teres* (*RAComo* 1917-1918, pp. 81-84 [A. Giussani], da Taino); *L. Geminus L. f. Ouf. Messius, VI uir, curator aerari Mediol(anensis)* (*CIL* V, 6348, da Lodi Vecchio); *Geminia Matrona* (*CIL* V, 5383, da Como); *Geminia* (*AE* 1995, 616, da Como); *Geminia C. f. Prisca* (*CIL* V, 5239, da Rezzonico); *C. Geminus Priscus* (*CIL* V, 6478, da Lomello). V. inoltre SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980, pp. 203-204; RATTI 1967-1968, pp. 223, 227, 234; Edoardo Ratti suggerisce che questo gentilizio sia stato originariamente adottato da soldati ausiliari che ricevettero la cittadinanza romana al termine del loro servizio militare in una legione *Gemina*.

13. *Q. Ceminus Artemidorus* (*AE* 1975, 273, da *Paestum*); in questa iscrizione non vi sono parole contenenti la lettera G, cosa che rende il confronto impossibile. Inoltre, su supporti non lapidei: *Ceminus* (*CIL* IV, 2582, da Pompei, graffito su anfora); *M. Verrius Ceminus* (*AE* 1981, 490, da Faro, iscrizione musiva); *Cemin[-]* (*CIL* III, 12014, 286b, da Bad Deutsch-Altenburg, bollo su ceramica). Le forme *Cemell-* (varianti di *Gemell-*), purché molto rare rispetto alla forma normale, sono meglio attestate, ma non lo sono né nella *Transpadana* né nel resto dell'Italia settentrionale. Cf. inoltre *Caeminia Raconia P. l.* (*CIL* VI, 38114, da Roma) e *Flavia Caemina lib.* (*AE* 1987, 840, da Cluj). Va comunque sottolineata la possibilità, per alcuni di questi casi, che vi siano stati errori da parte del lapidista oppure imprecisioni nella lettura dei testi (cf. *NSA* 1907, p. 702 = *AE* 1988, 289-290, da Teano). Nondimeno, anche il contrario è possibile, cioè che per testi in cui appaiono effettivamente le forme *Cemin-* e *Cemell-* siano state erroneamente adottate le trascrizioni *Gemin-* e *Gemell-*.

14. RATTI 1967-1968, p. 223.

15. *D. Plinius D. l. Niger VI uir* (*CIL* V, 5880, da Milano); *C. Spuri[us ---] Ouf. Niger* (*CIL* V, 6096, da Milano); *C. Attius C. f. Niger* (*AE* 1904, 205, da Milano); *M. Statius Niger VI uir Aug.* (*CIL* V, 5465, da Angera); *L. Sentius L. f. Ouf. Niger* (*CIL* V, 5595, da Morazzone); [-] *bius P. f. Niger* (*CIL* V, 6383, da Lodi Vecchio); [-] *Niger* (*AE* 1964, 127, da Lodi Vecchio); *L. Sal(uius) L. f. Niger* (*CIL* V, 6450, da Pavia); *Sex. Attius M. f. Niger* (*CIL* V, 7054, da Torino); *P. Coelius Alebonist(-) f. Stel. Niger* (*CIL* V, 7072, da Torino). Inoltre, *Niger* è attestato nella *Transpadana* anche come nome unico o in composizioni diverse dai *tria nomina*: *Aruius Nigri f.* (*CIL* V, 5227, da Ossuccio); *Niger* (*CIL* V, 5671, da Galliano di Cantù); *Nigidia*

che il *cognomen* sono stati ereditati dal figlio. Una sola differenza onomastica li distingue in questa iscrizione: la filiazione del figlio è stata indicata, mentre quella del padre è stata omessa, benché lo spazio disponibile sullo specchio epigrafico fosse ampiamente sufficiente. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che *C. Ceminus Niger* (padre) fosse un liberto o un neocittadino, una condizione giuridica che il figlio non ha ritenuto utile precisare nel testo dell'epigrafe; lo statuto giuridico del padre rimane perciò indeterminato. Egli ricoprì la carica di sevirò, tipica dei ceti medi municipali, ma non è specificato in quale città, che potrebbe essere *Comum* o *Mediolanum*¹⁶.

Datazione e considerazioni storiche

In assenza di concreti elementi datanti si può soltanto ricordare che la scrittura parrebbe essere di I secolo d.C. Non sapendo se Gravesano appartenesse al territorio di *Mediolanum* o a quello di *Comum*, questa epigrafe potrebbe contribuire a una migliore conoscenza dei confini fra queste due città (v. introduzione e 19). Sebbene il gentilizio *Geminus*, da cui parrebbe derivare *Ceminus*, sia nettamente più diffuso a *Mediolanum* (dove dei *Gemini* sono pure attestati come *VI uiri seniores*) che a *Comum*, non vi sono indizi sufficienti per risolvere definitivamente questa incertezza¹⁷. Si può tuttavia immaginare che il sevirò *C. Ceminus Niger* fosse proprietario di una residenza di campagna a Gravesano, dove fu sepolto¹⁸. Per le considerazioni di carattere archeologico v. 23.

Ni[gr]i f. Cobruna (CIL V, 5817, da Milano); *Nig(er)* (CIL V, 8994, da Pombia); *Niger Farsuleius P. f. Rufini C. f.* (AE 2013, 593, da Cerrione). In origine questo *cognomen* doveva riferirsi a una capigliatura scura (KAJANTO 1965, pp. 64, 228).

16. Il sevirato e l'augustalità, che sollevano non pochi problemi di interpretazione, sono stati oggetto di studi specifici; i principali: DUTHOY 1976; DUTHOY 1978; ABRAMENKO 1993; MOURITSEN 2006. Françoise Van Haepereen conclude che questa carica fosse destinata all'organizzazione dei *ludi Augustales* (VAN HAEPEREN 2016; VAN HAEPEREN 2017). A *Comum* sono attestati i seguenti titoli: *VI uir*, *VI uir Augustalis*, *VI uir et Augustalis*, *Augustalis*; a *Mediolanum*: *VI uir*, *VI uir iunior*, *VI uir senior*, *VI uir Augustalis*, *VI uir et Augustalis*. Sul sevirato a *Comum*: CIL V, p. 565; LURASCHI 2013, p. 38; SARTORI 2013a, pp. 222-225. Sul sevirato a *Mediolanum*: CIL V, p. 635; CALDERINI 1953, pp. 271-276; ZOIA 2018, pp. 370-373. Sui seviri nella parte settentrionale del territorio di *Mediolanum*: SCUDERI 2014, pp. 229-236. Nessuno di questi studi cita l'iscrizione di Gravesano.

17. Cf. WIELICH 1970, pp. 57-58; DELL'ERA 2016a, p. 105. Per un confronto fra le *facies* epigrafiche di *Mediolanum* e di *Comum*: ZOIA 2018, pp. 422-424. I *Gemini* attestati tra i seviri milanesi sono *C. Geminus Elegans VI uir sen.* e *C. Geminus Leander VI uir sen.* (CIL V, 5861, da Milano).

18. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

Gravesano

Ara votiva a tutti gli dei e le dee di *C. Kaninius Faustio*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Gravesano, chiesa parrocchiale di San Pietro.
- Scoperta nell'estate 1994 durante lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
- Reimpiegata come gradino d'ingresso nella fase romanica della chiesa (inizio XII secolo), sporgente di circa 10 cm dal pavimento cementizio, con la faccia destra verso l'alto e la faccia anteriore verso occidente.
- Localizzazione: Gravesano, mappa 382A; coordinate: 714.819/100.189; altitudine: 335 m.

Luogo di conservazione

- Gravesano, chiesa parrocchiale di San Pietro
- Esposta all'esterno della chiesa, nei pressi dell'entrata secondaria sul lato meridionale dell'edificio.
- Accessibile liberamente; posta su una base metallica.
- Autopsie effettuate il 21 giugno 2014, il 24 ottobre 2014 (con Franco Dell'Era; realizzazione di un calco cartaceo), il 7 febbraio 2015 (con Michel Aberson, Isabelle Montani ed Éric Sapin), il 17 aprile 2018 e il 10 agosto 2018 (con Michel Fuchs).

Supporto

- Ara.
- Granito.
- Dimensioni totali: $(100) \times (49,5) \times 39$ cm; dado: $51 \times 47,5 \times 33,5$ cm; cimasa: $24 \times (49,5) \times 38$ cm; zoccolo: $(25) \times (33,5) \times 39$ cm. Larghezza originale (restituita per simmetria): 51,5 cm (cimasa e zoccolo)
- Specchio epigrafico non delimitato. Cimasa con modanatura (fascia dritta – tondino incassato – fascia piatta; diversa sul lato posteriore: fascia aggettante – risega dritta – strombatura rovescia), con sommità piana (forse con *focus* rilevato in forma di anello, non conservato) e pulvini parzialmente rilevati (fronte non conservata). Zoccolo con modanatura (fascia rovescia – tondino incassato – fascia piatta).
- Reperto mutilo: lacune non epigrafiche negli angoli superiori sinistro e destro (parte dei pulvini), nell'angolo inferiore sinistro (parte di dado e zoccolo) e forse nel lato superiore (eventuale *focus*). Faccia anteriore (dado; specchio epigrafico) e faccia destra fortemente erose.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 2005, 653 (REUSSER 2005, p. 321, n. 12); *AE* 2016, 556 (*EpHelvetica* 2017, 28; DELL'ERA 2016a, n° 1).
- Cf. LOCATELLI 2010, pp. 214-215; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, pp. 19-20; DELL'ERA *et al.* 2019.

Testo

Diplomatica

DIS · DEAB
 C KANINIVS FAVSTIO
 vac. ++A^[ca. 2]VM+
 V · S · L · M

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su quattro righe; margine superiore: 5 cm; margine inferiore: 3-3,5 cm; interlineatura: 5 cm (righe 1-3), 9 cm (righe 3-4).

Paleografia

Righe 1 e 4: capitale abbastanza regolare, con apicature molto piccole. Righe 2-3: scrittura capitale *actuaria*, con apicature piccole; C molto stretta e spigolosa; K con coda corta e rialzata. Altezza delle lettere: 7 cm (riga 1), 5,5 cm (righe 2-3), 5,5-6 cm (riga 4).

Lettere

Riga 3: della prima lettera è visibile solo un'asta verticale; la seconda lettera potrebbe avere una curva; l'ultima lettera potrebbe comportare delle aste montanti.

Altri segni

Punti di separazione (righe 1 e 4) piccoli e di forma triangolare.

Altre letture

Riga 2: + +++INIVS +V++L+ (?) (REUSSER 2005); C KANINIVS [---] (LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012).

Riga 3: +S+D++++[---] (REUSSER 2005); [---] (LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012).

Trascrizione

*Dis deab(us) / C(aius) Kaninius Faustio / ++A^[ca. 2]VM+ /
 u(otum) s(olu-) l(ibens) m(erito).*

Riga 1

Altra lettura: *Dis deab(usque)* (REUSSER 2005; LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012).

Riga 2

Altre letture: + *Ḳaninius* +VSL+ (*AE* 2005); + *Ḳaninius* +uṣ[.]l+ (?) (REUSSER 2015); *C(aius) Kaninius* [---] (LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012).

Riga 3

Qui poteva essere indicata un'informazione complementare (funzione o carica del dedicante, motivo del voto) oppure il nome di un secondo dedicante; eventualmente anche una prima formula di voto, poi ripetuta alla riga 4.



1.



2.

(1-2) L'ara di *C. Kaninius Faustio*: fronte e lato destro (fotografie dell'autore).



3.



4.



5.

(3) Immagine dello specchio epigrafico elaborata a partire da un modello fotogrammetrico tri-dimensionale (Quentin Milliet, Isabelle Montani ed Éric Sapin, École des sciences criminelles, Università di Losanna). – (4) L'ara fotografata nel 1994 dopo essere stata estratta dal terreno (Archivio UBC, Servizio archeologia, 120.2.1). – (5) Fotografia dell'ara nella sua situazione di reimpiego (Archivio UBC, Servizio archeologia, 120.2.1).

Altre letture: +(?)S+D++++[---] (REUSSER 2015); [---] (LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012).

Riga 4

A seconda del contenuto della riga 3 (informazione complementare o secondo dedicante), *s(oluit)* o *s(oluerunt)*.

Altre letture: *u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (REUSSER 2005; LOCATELLI 2010; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012; DELL'ERA 2016a).

Traduzione

Agli dei e alle dee Gaio Kaninio Faustione ... sciolse/sciolsero il voto volentieri meritatamente.

Commento

Contesto di ritrovamento

La chiesa parrocchiale di Gravesano è stata oggetto di uno scavo archeologico condotto nell'estate del 1994 dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici¹. Le indagini hanno rivelato l'esistenza di una struttura in legno, testimoniata da buche di palo, verosimilmente di età romana (fase 1, anteriore al IV secolo), ipotesi confortata dalla presenza sporadica di materiale romano (tegole, *applique* in bronzo) in fasi successive². Questa prima struttura lignea è stata variamente interpretata come appartenente ad un'area funeraria, che sarebbe attestata dalla prima iscrizione romana nota da Gravesano (22), oppure come recinto o costruzione in relazione con l'ara sacra di età romana presentata in questa scheda³. Agli inizi del Medioevo fu costruito un primo edificio quadrangolare in muratura, la cui prima destinazione rimane incerta (fase 2, *memoria* tardoromana di III-IV secolo o edificio di culto cristiano di V-VI secolo), ma che fu poi certamente usato come chiesa e ampliato con l'aggiunta di un'abside (fase 3, VII-VIII secolo). Con il primo ampliamento della chiesa romanica (fase 6, XIII secolo), un'ara romana iscritta fu reimpiegata come gradino d'entrata all'interno dell'edificio, sporgente dal pavimento cementizio⁴.

Storia della ricerca e luogo di conservazione

Una lettura dell'epigrafe fu proposta già nel rapporto riassuntivo dell'indagine archeologica, ma non fu riportata nelle prime pubblicazioni relative allo scavo⁵. Christoph

1. TAMBORINI 1994 (ripreso in TAMBORINI, TAMBORINI 1995, p. 33); FOLETTI, CALDERARA 1995; FOLETTI 1997, pp. 127-128, 164; CARDANI VERGANI 1998, pp. 131-133; LOCATELLI 2010, pp. 213-217; CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, pp. 18-19; DIAZ TABERNERO *et al.* 2012, pp. 206-212. La documentazione di scavo, i reperti e il rapporto riassuntivo dell'indagine (*Gravesano: chiesa parrocchiale di San Pietro. Relazione preliminare*, a cura di Diego Calderara e Giulio Foletti) sono conservati presso gli archivi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali (Archivio UBC, Servizio archeologia, 120.2.1, Gravesano, Chiesa parr. SS. Pietro e Paolo, 1994).

2. *Applique* in bronzo in forma di testa femminile: TAMBORINI 1994, p. 27; LOCATELLI 2010, p. 216.

3. Ipotesi funeraria: rapporto di scavo (Archivio UBC, Servizio archeologia, 120.2.1, Gravesano, Chiesa parr. SS. Pietro e Paolo, 1994), poi TAMBORINI 1994, p. 27; FOLETTI, CALDERARA 1995, p. 234; LOCATELLI 2010, p. 215. Ipotesi cultuale: FOLETTI 1997, pp. 127-128.

4. Rapporto di scavo e documentazione fotografica (Archivio UBC), poi TAMBORINI 1994, p. 27; TAMBORINI, TAMBORINI 1995, p. 33; CARDANI VERGANI 1998, p. 131, fig. 11; p. 132; DIAZ TABERNERO 2012, p. 207, fig. 81; pp. 208-211.

5. Menzioni dell'«altare votivo di II/III secolo» in TAMBORINI 1994, p. 27; FOLETTI, CALDERARA 1995, p. 234; FOLETTI 1997, p. 127. Le fotografie dell'ara la ritraggono nel contesto di ritrovamento: lo specchio epigrafico non è visibile.

Reusser poté vedere l'epigrafe sul cantiere archeologico il 23 agosto 1994 e nel 2005 ne pubblicò una trascrizione in una nota a piè di pagina del suo articolo incentrato sull'ara di Bioggio, che fu ripreso nell'*Année Épigraphique*⁶. Negli anni successivi, la trascrizione già presente nel rapporto di scavo fu ripresa per nuove pubblicazioni⁷. Siccome l'ara di Gravesano è stata poi esposta all'esterno della chiesa, me ne sono interessato a partire dal 2014 e, nonostante alcuni progressi nella lettura del testo compiuti specialmente grazie alla tecnica del calco cartaceo, ho incontrato difficoltà a proporre una trascrizione convincente a causa dell'erosione dello specchio epigrafico e delle inclusioni e venature del granito. Nel 2015 ho collaborato con Isabelle Montani, Quentin Milliet ed Éric Sapin, ricercatori in scienze forensi presso l'École des Sciences Criminelles dell'Università di Losanna, i quali hanno prima compiuto un rilievo fotografico in altissima dimensione dello specchio epigrafico e poi creato tramite fotogrammetria un modello tridimensionale dinamico, che si è rivelato molto utile per confermare e migliorare la lettura del testo, presentando al contempo la possibilità di sostenere con prove visibili le nuove opzioni di trascrizione. Ho quindi pubblicato un'edizione commentata dell'iscrizione nel 2016⁸. Un nuovo contributo incentrato sulla tecnica fotogrammetrica messa in opera sull'ara di Gravesano è stato pubblicato nel 2019⁹.

Supporto

L'ara, oggi mutila, era munita di una cimasa con sommità piana e pulvini laterali parzialmente rilevati, una tipologia ben nota nel mondo romano e nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*¹⁰. Il granito in cui è stata scolpita è probabilmente di origine locale¹¹. Almeno una parte dei danni può essere imputata ad operazioni volontarie dovute al reimpiego del reperto come gradino: infatti, l'asportazione delle sporgenze sui lati sinistro (pulvino) e superiore (*focus*) può averne facilitato l'interamento, mentre le modifiche intervenute sul lato destro, consistenti nella rimozione delle estremità anteriore e posteriore del pulvino in modo del tutto simmetrico, potrebbero avere avuto una valenza estetica oltre che pratica, trattandosi della faccia visibile dopo il reimpiego.

6. REUSSER 2005, p. 321, n. 12: «Unpubl. Altar aus den Grabungen von 1994 in der Kirche San Pietro von Gravesano mit der Inschrift *Dis Deab(usque) / + K̄aninius +uș.l+(?) / +?Ș+D+++++[-]/v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, bei dem die erste und die letzte Zeile in grösserer 'eckiger' und die beiden mittleren Zeilen in 'kursiver' Schrift eingemeisselt sind»; *AE* 2005, 653. La data della visita di Christoph Reusser a Gravesano è riportata nella documentazione di scavo.

7. LOCATELLI 2010, pp. 214 (fotografia), 215 (lettura); CARDANI VERGANI, PANZERA 2012, pp. 19 (lettura), 20 (fotografia); MORININI PÉ 2016b, p. 174, n. 7. La lettura fu proposta da Benedetta Giorgi, informazione ricavata da una lettera di Pierangelo Donati del 27 novembre 1998 (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 120.2.1, Gravesano, Chiesa parr. SS. Pietro e Paolo, 1994).

8. DELL'ERA 2016a, pp. 102-103.

9. DELL'ERA *et al.* 2019. V. anche ABERSON 2017, pp. 15-18.

10. La forma dei pulvini corrisponde al tipo C proposto da Serena Zoia per le are romane nel territorio di *Mediolanum* (ZOIA 2018, pp. 104-107). V. anche ZOIA 2018, p. 423 (are comensi). Leggere asperità sul lato superiore potrebbero essere interpretate come i resti di un *focus* con contorno circolare rilevato, completamente scalpellato (ringrazio il Prof. Michel Fuchs per questa osservazione); tuttavia questa caratteristica, frequente nelle are delle province occidentali (cf. p. es. *AE* 1998, 871 e 872, da Martigny), non trova apparentemente riscontro nelle are transpadane (va però detto che le rappresentazioni fotografiche edite si concentrano essenzialmente sullo specchio epigrafico). *RE* I, 2 (1894), col. 1667, s.v. «Altar» [Emil Reisch]: «bei einer Gattung römischer Altäre, die in den Provinzen zahlreich vertreten ist, [ist] die Oberseite der Altarsteine in Form einer frei heraustretenden Schale bearbeitet». In occasione della prima edizione dell'epigrafe non avevo interpretato correttamente i danni subiti dal supporto e avevo erroneamente menzionato «una modanatura superiore con timpani laterali» (DELL'ERA 2016a, p. 102).

11. Il granito è il materiale nettamente prevalente per le are sacre mediolanensi (ZOIA 2018, pp. 102-103).

Iscrizione

Benché lo specchio epigrafico sia interamente conservato, la lettura dell'iscrizione risulta difficile, sia a causa dell'erosione superficiale sia per le inclusioni e le venature del granito. La lettura qui proposta è stata possibile grazie al confronto tra osservazioni autoptiche, calco cartaceo, fotografie e modello tridimensionale dinamico¹². L'accostamento di due scritture diverse, la capitale quadrata (righe 1 e 4) e la capitale *actuaria* (righe 2-3), fu menzionato già da Christoph Reusser, che notò la stessa particolarità nella base di Bioggio (20)¹³. Ciò può essere spiegato come un uso locale dettato dalla volontà di evidenziare con la capitale quadrata il nome della divinità e la formula di voto; pare invece meno probabile che l'ara sia stata iscritta inizialmente con queste indicazioni più generiche per poi essere personalizzata in un secondo tempo con l'aggiunta delle righe centrali in capitale *actuaria*¹⁴.

Il testo dell'iscrizione consiste in una dedica votiva a tutti gli dei e le dee nella forma *Dis deab(us)*. Nella *Transpadana*, queste dediche sono solitamente associate al nome di una divinità precisa, spesso Giove Ottimo Massimo, ma si trovano anche sole¹⁵. Il dedicante, indicato alla riga 2, si presenta con i *tria nomina* ed è quindi cittadino romano: *C. Kaninius Faustio*. Attestazioni del gentilizio *Caninius* (o *Kaninius*), comune nel mondo romano, sono note nei territori di *Mediolanum* e di *Comum*, spesso associate al *praenomen Gaius*¹⁶. Il *cognomen Faustio*, invece, è meno frequente, ma è noto soprattutto nell'Italia centrale e meridionale, risultando però unico nell'Italia settentrionale¹⁷. La terza riga di testo è iscritta nella parte dello specchio epigrafico più toccata dall'erosione e risulta perciò in gran parte illeggibile. Le poche lettere che sono risultate riconoscibili dopo le operazioni sopracitate non consentono di proporre una restituzione convincente. Secondo i confronti noti nel mondo romano, in questa riga potrebbero trovarsi informazioni di diverso genere: un secondo dedicante equiparato al primo; uno o più dedicanti subordinati al primo (espressione del tipo *cum suis*); informazioni supplementari sul dedicante (funzione politica, religiosa, militare o professionale; eventualmente la filiazione o formula di patronato posposta ai *tria nomina*); ragione od obiettivo del voto; riferimento alla

12. DELL'ERA 2016a, p. 102.

13. REUSSER 2005, p. 321: «Dieser Schriftwechsel dürfte auf eine bewusste Differenzierung, vielleicht sogar eine Hierarchie der beiden Abschnitte hinweisen. Er kommt eher selten vor, ist aber gerade in der Region mehrmals belegt» (con riferimento anche a un'altra iscrizione con la stessa particolarità: *AE* 1995, 612, da Como).

14. DELL'ERA 2016a, p. 103. Osservazioni analoghe in *ZOIA* 2018, pp. 118-119, con confronti su are sacre di III secolo dal territorio mediolanense (*CIL* V, 5765, da Milano; *CIL* V, 5777, da Milano; *AE* 1991, 865, da Gorla Maggiore). Più in generale sulle iscrizioni mediolanensi in cui sono associate la capitale quadrata e la capitale *actuaria*: *ZOIA* 2018, pp. 288-289.

15. *Dis deabusq(ue) omnibus* (*CIL* V, 5497, da Brebbia); [*D*]iis dea[*busq(ue)*] (*CIL* V, 5560, da Gallarate); *Diis deabusque* (*NCMM* 1999, p. 157, n° 14, da Vimercate). Nel territorio di *Mediolanum*: PASSERINI 1953, pp. 205 (in associazione con Giove), 213-214. Nel territorio di *Comum*: LURASCHI 2013, p. 41. Nell'attuale Canton Ticino: MORININI PÈ 2016b, p. 174.

16. *C. Caninius Pancarpus, Caninia C. l. Leto* (*CIL* V, 5982, da Milano); *Kaninia Thymele* (*AE* 1995, 667, da Milano); *Kaninia Terminalis Sex. f.* (*RIL* 1931, pp. 1187-1188, da Milano); *Caninius* [--] (*AE* 1974, 349, da Ispra); *Canin(ius) Viator, Canin(ius) Euprepes* (*CIL* V, 5282, da Como); *C. Kaninius C. l. Adiutor* (*CIL* V, 5332, da Como); *Caninia Amaranta, Caninius Montanus* (*CIL* V, 5333, da Como); *Caninia Chresime* (*CIL* V, 5334, da Como); *C. Caninius Ingenius* (*AE* 1995, 623, da Como); *Caninia Secundina* (*SupplIt* E. Pais, 767, da Como); *Caninia L. f. Optata* (*AE* 1981, 463, da Erba); *C. Kaninius Sissius* (*AE* 1977, 326, da Ponte in Valtellina). Cf. *OPEL* II, p. 31; SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980, p. 193. Questo gentilizio potrebbe essere di origine italica (SCHULZE 1904, pp. 142-144) oppure celtica (DELAMARRE 2007, pp. 55-56, 215). Sull'uso di *K pro C* nel territorio di *Mediolanum*: *ZOIA* 2018, p. 302, tab. 36.

17. KAJANTO 1965, p. 272 (derivato dall'aggettivo *faustus*, «fortunato»). V. anche *OPEL* II, p. 136. Per i nomi costruiti sul tema -*ön-* nei territori di *Comum, Mediolanum* e *Nouaria*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 279-281.

stessa ara oppure ad oggetti o strutture associate; formula di donazione; formula di concessione del terreno; ripetizione della formula di voto. Sebbene le lettere identificate permettano di escludere alcuni casi precisi, non è invece possibile determinare a quale di questi ambiti sia associabile la terza riga dell'iscrizione. Per questo motivo non è possibile determinare se la formula di voto alla quarta riga debba essere restituita con *u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*, se *C. Kaninius Faustio* fosse l'unico dedicante, oppure *u(otum) s(oluerunt) l(ibens) m(erito)*, se ve ne fosse un secondo.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Sebbene l'ara di Gravesano non offra forti elementi datanti, la compresenza della capitale quadrata e della capitale *actuaria*, in base ai confronti noti dai territori di *Comum* e di *Mediolanum*, potrebbe essere un indizio per una datazione di fine II o di III secolo d.C.¹⁸ Considerando che due epigrafi sono state rinvenute in reimpiego nella chiesa parrocchiale di Gravesano, l'una funeraria (22) e l'altra votiva, è possibile che almeno una di esse sia direttamente legata alle strutture potenzialmente antiche o tardoantiche ritrovate sotto la stessa chiesa; ad ogni modo, un'area funeraria e un'area sacra di età romana si dovevano trovare a Gravesano o negli immediati paraggi. I ritrovamenti di Bioggio (v. 20) sono importanti indizi del passaggio sul lato destro della valle del Vedeggio di una via di comunicazione, che, all'altezza di Gravesano, doveva passare nei pressi della collina di Grumo, un possibile luogo di importanza regionale non distante dalla chiesa parrocchiale¹⁹.

18. SARTORI 2013a, p. 238; REALI 2017b, pp. 14-16; ZOIA 2018, pp. 118-119, 288-289. La datazione di II-III secolo per l'ara votiva fu già proposta da Diego Calderara e Giulio Foletti nel rapporto riassuntivo dello scavo archeologico (Archivio UBC).

19. Breve menzione dei «resti del castello certamente altomedievale sulla collina di Grumo a Gravesano», andati distrutti senza controllo negli anni 1960, in FOLETTI 1999, p. 22.

24

Lugano

Frammento di iscrizione

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Lugano, cattedrale di San Lorenzo, sagrato.
- Identificato prima del 1884 da Serafino Balestra.
- Reimpiegato nel muro di cinta sul lato settentrionale del sagrato.
- Localizzazione: Lugano, mappale 68; coordinate: 716.975/095.930; altitudine: 305 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuto irreperibile prima del 1908.

Supporto

- Frammento di un reperto lapideo ignoto; nessun'altra informazione disponibile.

Iscrizione

Edizioni

– *SupplIt* E. Pais, 1286 (Theodor Mommsen, da Serafino Balestra).

Testo

Diplomatica

----- ?
 GENIO · PATR[---]
 ----- ?

Trascrizione

1. ----- ? / [---]/*genio patr*[---].
2. ----- ? / *Genio patr*[---].

Riga 1

Genio patr[io ---] (*SupplIt* E. Pais).

Traduzione

1. A ... -genio, suo/loro padre/patrono.
2. Al Genio del patrono/della patria ... (?)

Commento

Contesto di ritrovamento

La chiesa di San Lorenzo è attestata per la prima volta nell'anno 875, ma la sua origine è sconosciuta¹. Sul lato settentrionale del sagrato vi era, sino al 1888, una porta, da cui partiva, verso occidente, un muro che delimitava l'antico cimitero². In questo muro era reimpiegato il frammento epigrafico qui commentato. Esso fu osservato, in data imprecisata, da Serafino Balestra, che riferì la scoperta a Theodor Mommsen, il quale a sua volta trasmise l'informazione ad Ettore Pais, curatore dei *Supplementa Italica* al *CIL* V. Queste comunicazioni dovrebbero essere avvenute tra il 1884 e il 1888 perché nel volume del Pais questa epigrafe è edita nell'*additamento-*

1. RAHN 1894, p. 183; MARCIONETTI 1972, pp. 11-12; GILARDI 2017, con bibliografia; MONTORFANI 2017, pp. 4-5. Il manoscritto dell'875 a cui si fa riferimento è edito in PORRO LAMBERTENGGI 1873, col. 438.

2. RAHN 1894, p. 187; MARCIONETTI 1972, pp. 21-22; GILI, VASSERE 2000, p. 73; GILARDI 2017, p. 33. La porta e una parte del muro sono visibili in un acquarello raffigurante la chiesa di San Lorenzo, datato alla prima metà dell'Ottocento, attribuito a Giuseppe Piattini e conservato a Lugano presso il Museo d'arte della Svizzera italiana (MONTORFANI 2017, p. 9, fig. 7). Queste costruzioni appaiono, seppure in modo non chiarissimo, sul catasto ottocentesco di Lugano al mapp. 712 (*Mappa del Comune Censuario di Lugano, Cantone Ticino, Repubblica Elvetica, rilevata dal sottoscritto Ingegnere colla Tavola Pretoriana l'anno 1849*, Ing. Giuseppe Dazio, Archivio di Stato, Bellinzona).

GENIO · PATR*io*

1.

(1) Riproduzione del testo dell'epigrafe (*SupplIt E. Pais, 1286*).

*rum auctarium*³. È dunque plausibile che sia stata scoperta mentre si demoliva il muro nel quale si trovava reimpiegata, verosimilmente in previsione dei lavori di costruzione della funicolare Lugano-Stazione, svoltisi nel 1886⁴. Il destino successivo di questo reperto non è noto, ma esso fu già dato per disperso da Emilio Motta nel 1908⁵. Sui reperti di età romana da Lugano v. **25**.

Iscrizione

Secondo il rilievo effettuato da Serafino Balestra, la sola riga di testo conservata potrebbe essere stata l'ultima di un'iscrizione più lunga. A prima vista sembrerebbe trattarsi della dedica a un *Genius*⁶. Tuttavia la restituzione del testo proposta da Ettore Pais è dubbia perché non si conoscono attestazioni di un *Genius patrius*, nemmeno in letteratura. Sono invece note alcune dediche al *Genius patriae* in Numidia⁷ e una al *Genius patroni* in *Gallia Narbonensis*⁸. È però lecito proporre un'altra interpretazione: GENIO, sinora inteso come una parola completa, potrebbe essere la parte finale di una parola iniziante alla riga precedente. Accogliendo questa opzione, il vocabolo con questa terminazione di gran lunga più diffuso è *Primigenius*, *cognomen* che godeva di una certa popolarità anche nei territori di *Comum* e di *Mediolanum* (v. **3**, **28**); di conseguenza, PATR[---] farebbe riferimento al rapporto di paternità o di patronato tra il dedicatario e il dedicante⁹. Sebbene quest'ultima interpretazione sembri più convincente, la perdita del reperto non consente di decidere definitivamente.

3. Benché l'anno di edizione indicato nel volume sia il 1884, l'opera del Pais fu stampata nel 1888 (*SupplIt* E. Pais, pp. 1, 305). Serafino Balestra morì nel 1886 a Buenos Aires, dove si trovava dall'anno precedente (*DSS*, vol. 1, s.v. «Balestra, Serafino» [Daniela Pauli Falconi]).

4. Ringrazio Damiano Robbiani e Pietro Montorfani (Archivio storico della Città di Lugano) per queste indicazioni. V. anche LIBOTTE 1986, pp. 13-15, 29-31, 105.

5. MOTTA, RICCI 1908, p. 79. V. anche BERTOLONE 1939, pp. 325-326; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737).

6. Per una spiegazione completa del significato e delle attestazioni epigrafiche del *Genius*: *DizEpig*, vol. III, s.v. «Genius» [Lorenzina Cesano]. V. anche CHIOFFI 1990. Nella Transpadana si conoscono diverse dediche al *Genius*. Al Genio locale: *Genio [ordi]nis Comen[s(ium)]* (*AE* 1995, 613, da Como); *Genio Asc(i)* (*CIL* V, 5216, da Asso); *Matronis et Geniis Ausuciatium* (*CIL* V, 5227, da Ossuccio). Al Genio personale: *CIL* V, 5869, da Milano; *CIL* V, 5892, da Milano; *AE* 1904, 205, da Milano; *AE* 1974, 375, da Milano; *AE* 2014, 520, da Milano; *CIL* V, 6502, da Novara; *CIL* V, 6950, da Torino; *CIL* V, 6951, da Torino; *AE* 1959, 100, da Aosta.

7. *Genio patriae Aug(ustae)* o *Genio patriae Aug(usto)* (*CIL* VIII, 4188-4192, da *Verecunda*); [*H*]erculi Aug(usto) *Geni[o patriae]* (*CIL* VIII, 26472, da *Thugga*); *Genio patriae suae* (*AE* 2008, 1697, da *Thamugadi*).

8. *Cerno assidue / secerno nemin[.] // Genio patroni* (*CIL* XII, 4315, da Narbona).

9. Un altro possibile *cognomen* (prevalentemente tardoantico), anche usato come nome unico, è *Eugenius*, attestato nella Transpadana: *Caesennius Eugenius* (*CIL* V, 5315, da Como); *Eugenius* (*CIL* V, 6214, da Milano); *Eugenius* (*ICI* XVI, 12, da Milano). Si segnalano inoltre i *cognomina Augenius* e *Ingenius* (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 448). Non mi sembra invece necessario menzionare la lunga serie di gentilizi in *-genius* (SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 247, 494) perché ritengo improbabile che in questo frammento si tratti di un gentilizio senza *cognomen* oppure seguito da un *cognomen* in *Patr-*.

25

Lugano

Urna di *L. Saluius Exsoratus*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Lugano, incrocio tra il corso Enrico Pestalozzi e la via Sempione.
- Trovata attorno al 1913 durante uno scavo nell'orto degli eredi Colombo.
- Localizzazione: Lugano, mappale 2782; coordinate: 717.150/096.090; altitudine: 275 m.

Luogo di conservazione

- Ignoto; divenuta irreperibile dopo il 1963 (Lugano, Museo Storico).

Supporto

- Urna di tipo comense (?), composta di cassa e coperchio a tettuccio.
- Serizzo ghiandone (granito).
- Cassa: 43 × 70 × 59 cm.
- Coperchio: altezza ai lati: 8 cm; altezza al centro: 15 cm; larghezza: 75 cm; spessore: 59 cm.
- Specchio epigrafico probabilmente non delimitato sulla faccia anteriore, dalla superficie molto consunta.

Iscrizione

Edizioni

– *AE* 1992, 765 (GIUSSANI 1936, n° VIII).

Testo

Diplomatica

L · SALVIVS
EXSOR[--- ?]
T · + · [--- ?]

Impaginazione

Testo probabilmente centrato, distribuito su tre righe.

Lettere

Riga 3: l'ultima lettera consiste di un'asta verticale e potrebbe essere una I, ma la sua lettura non è del tutto certa (GIUSSANI 1936).

Trascrizione

L(ucius) Saluius / Exsor(atus) / t(estamento) i(ussit).

Riga 3

t(estamento) i(egauit) (GIUSSANI 1936, proposta alternativa); *t(estamento) f(ieri) [i(ussit)]* (v. commento).

Traduzione

Lucio Salvio Esorato ordinò per testamento.

Commento

Contesto di ritrovamento

Al momento della scoperta, attorno al 1913, il terreno sul lato occidentale dell'incrocio tra il corso Pestalozzi e la via Sempione era occupato da un edificio, mentre quello sul lato orientale era libero da costruzioni: in questo sedime, oggi edificato, doveva quindi trovarsi l'orto degli eredi Colombo, dove fu trovata l'urna iscritta¹. Non si hanno informazioni precise sulle circostanze della scoperta di questo reperto epigrafico, se non che «fu scavato», cioè che si trovava nel sottosuolo². L'urna fu poi portata al Museo Storico di Lugano, dove, entro il 1936, fu visto, studiato e pubbli-

1. *Atlante topografico della Svizzera (Carta Siegfried)*, scala 1:25000, foglio 541 (Lugano), 1914² (1881). L'indirizzo odierno di questo sedime, corso Enrico Pestalozzi 4, corrisponde a quello che all'epoca indicava l'edificio più vicino (GIUSSANI 1936, p. 82).

2. GIUSSANI 1936, p. 82.

L · SALVIVS
EXSOR
T · I ·

1.

cato da Antonio Giussani, ma non fu né disegnato né fotografato. Tutte le menzioni successive fanno riferimento alla pubblicazione dello studioso comasco³. In seguito alla chiusura del Museo Storico nel 1963, è verosimile che il reperto sia stato portato nel deposito comunale di Villa Saroli, dove tuttavia non era più presente nel 1999, quando avvenne il trasferimento del materiale archeologico nei depositi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali di Bellinzona.

Supporto

Stando alla breve descrizione fornita da Antonio Giussani, parrebbe trattarsi di un'urna di tipo comense in serizzo ghiandone, una qualità di granito estratta localmente da massi erratici⁴. Tuttavia, in assenza di un disegno o di una fotografia, non è possibile confermare con assoluta certezza questa appartenenza tipologica.

Iscrizione

La lettura del testo è interamente dipendente dalle osservazioni di Antonio Giussani. Pur accettando la sua interpretazione, non si può escludere del tutto la possibilità che, a causa della consunzione dello specchio epigrafico, le righe 2 e 3 siano state lette in modo incompleto, cosa che potrebbe spiegare la loro apparente brevità rispetto alla riga 1. Il testo dell'iscrizione riporta il nome del titolare con i *tria nomina* al nominativo, *L. Saluius Exsor(atus)*, seguiti dalle iniziali *T · I ·*; interpretate come *t(estamento) i(ussit)*. Questo formulario è piuttosto inconsueto per le urne comensi, dove il nome del defunto è quasi sempre al dativo o al genitivo, con o senza l'espressione *D(is) M(anibus)*, e molto raramente al nominativo⁵. L'espressione *t(estamento) i(ussit)* è inconsueta, ma risulta essere la più convincente per sciogliere l'abbreviazione *t(---) i(---)*, secondo l'interpretazione già proposta da Antonio Giussani⁶. La seconda possibilità proposta dallo studioso comasco, leggendo invece *t(---) l(---)*, è *t(estamento) l(egavit)*, che risulta essere pure attestata nella *Transpadana*⁷. Se invece si segue l'ipotesi che la terza riga proseguisse, allora sarebbe possibile ricostruire *t(estamento) f(ieri) [i(ussit)]*, certamente comune nelle iscrizioni funerarie in generale, ma altrimenti assente sulle urne comensi.

Quanto all'onomastica del titolare, il gentilizio *Saluius* è attestato nella *Transpadana* ed è spesso associato, come in questo caso, al *praenomen Lucius*⁸. *EXSOR* è

3. Fra le più significative: BERTOLONE 1939, p. 326; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737).

4. Sulle urne comensi in generale: BERNASCONI 1987. V. anche REALI 1989, pp. 256-257; SENA CHIESA 1993, pp. 202-204; SARTORI 2013, pp. 237-238; ZOIA 2018, pp. 431-434. Sulle urne comensi in serizzo: SARTORI 1971; BERNASCONI 1987, pp. 171-173. Sul serizzo ghiandone: ZEZZA 1982, pp. 49-55; ZOIA 2018, pp. 238-239.

5. Va però notato che, quando la dedica agli Dei Mani è assente, essa poteva trovarsi sul coperchio del cinerario. Sul formulario delle urne comensi: SARTORI 1971, pp. 775-781; BERNASCONI 1987, pp. 174-187. Iscrizioni su urne comensi con il nome del defunto al nominativo: *C(aius) Publicius / Carpophorus / VI uir et Aug(ustalis)* (CIL V, 5301, da Como); *L(ucius) Albius / Agatho[d]o[r]us* (SupplIt E. Pais, 757, da Como); *Maximiēna / Messia* (AE 2003, 738, da Como). Questo formulario è raro anche sugli ossuari mediolaniensi: ZOIA 2018, pp. 160-161.

6. Le medesime iniziali sono state sciolte allo stesso modo in un'altra iscrizione dal territorio di *Mediolanum: Optato / Blandi filio), / Satullae / matri* ¹⁵ *Ingenuu(s), / Pollio, / Blandus, / Marcellinū / fili* ¹⁰ *t(estamento) i(usserunt)* (RAComo 1936, pp. 78-79, da Travedona). Si tratterebbe di una variante dell'espressione *testamento fieri iussit*.

7. GIUSSANI 1936, p. 83. Attestazioni nella *Transpadana*: CIL V, 6101, da Milano; CIL V, 6363, da Lodi Vecchio; CIL V, 6970, da Torino.

8. Attestazioni certe di *Saluius* come gentilizio nella *Transpadana*: *L. Saluius Quintianus* (AE 1996, 733, dall'Isola Comacina); *C. Saluius Varianus* (CIL V, 6372, da Lodi Vecchio); *Saluia Pudentina* (CIL V, 6411, da Pavia); *L. Sal(uius) L. f. Niger, L. Sal(uius) L. l., L. Sal(uius) Secundus* (CIL V, 6450, da Pavia); *Saluia Felicula* (CIL V, 6584, da Suno); *L. Saluius Q. f. Cam. Poenus, L. Saluius L. f. Memor, Q. Saluius Q. f. Notus, Saluia Q. f. Rufa* (CIL V, 7108, da Torino). Lo stesso nome è però attestato nell'Italia settentrionale anche come *praenomen* o come *cognomen* (OPEL IV,

senza dubbio un'abbreviazione del *cognomen Exoratus* (qui con la grafia *Exsor-*), piuttosto comune nella *Transpadana* (v. 2)⁹.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

L'urna, ritrovata sottoterra, era completa del suo coperchio, una caratteristica unica nell'ambito delle urne comensi, ritrovate solitamente in reimpiego¹⁰. Questo potrebbe essere un indizio per credere che l'urna di Lugano sia stata ritrovata in contesto primario, ma questa ipotesi non può essere sostenuta con certezza perché le circostanze del ritrovamento sono in massima parte ignote. Non è dato sapere se, oltre all'urna, siano stati trovati altri oggetti o strutture di pertinenza archeologica, né si può proporre una datazione più precisa di un vago I-III secolo d.C. Nell'autunno del 2016, un'indagine archeologica condotta nella cantina di uno stabile affacciato sulla piazza Cioccaro (220 m più a sud) ha permesso di documentare una porzione di edificio di età romana¹¹. Alla luce di questa scoperta, non è del tutto inverosimile che un'area funeraria si trovasse a settentrione dell'abitato situato in corrispondenza dell'attuale centro della città di Lugano¹².

pp. 45-46; REALI 1989, pp. 214-215, 223; NOGARA 1895, pp. 47, 206, 238). L'uso come *praenomen* potrebbe essere quello originario, da cui sarebbe derivato il gentilizio (SCHULZE 1904, p. 472).

9. Attestazioni di *Exoratus* (e varianti grafiche) nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*: *Petronius Exoratus* (CIL V, 5443, da Ligornetto, 2); *Albucius Sex. f. Exorata* (CIL V, 5446, da Clivio); [-] *Minicius L. f. Ouf. Exoratus* (CIL V, 5239, da Rezzonico); *L. Minicius Exoratus* (CIL V, 5298, da Como); *C. Terentius Exoratus* (Suppllt E. Pais, 802, da Como); [-] *Atilius L. f. Ouf. Exoratus* (AE 1995, 647, da Milano); *Septimia Exorata* (CIL V, 5896, da Milano); *Cornelia Exorata* (CIL V, 5919, da Milano); *Exoratus* (CIL V, 5731, da Vimercate); *Maxsimus Exsoratus* (RAComo 1907, pp. 106-109, da Besozzo). Questo *cognomen* significa, in origine, «desiderato, avuto in seguito a preghiere» (KAJANTO 1965, pp. 296-297); v. anche UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 288. La frequenza di *Exoratus* mi porta ad escludere che possa trattarsi dei rarissimi *cognomina Exoriens, Exornatus* ed *Exortus* (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 327; OPEL II, pp. 130-131; KAJANTO 1965, p. 390). Si può inoltre escludere che l'abbreviazione EXSOR possa essere sciolta altrimenti che con un *cognomen*: una voce del verbo *exorno* non avrebbe senso in questo contesto e ancora più improbabile sarebbe *exorcista*, attestato solo su iscrizioni cristiane (CIL V, 5428, da Como; CIL V, 6252, da Milano; CIL V, 6276, da Milano; AE 1972, 214, da Milano) e del tutto incompatibile con il supporto di questa epigrafe, un'urna legata al rito dell'incinerazione.

10. BERNASCONI 1987, p. 166; TOCCHETTI 1981, p. 112.

11. CARDANI VERGANI 2017, pp. 31-32; CARDANI VERGANI, JANKE 2017; CARDANI VERGANI 2018, pp. 34-35.

12. Cf. DELL'ERA 2019b, p. 233. Dall'insediamento romano si sarebbe poi sviluppato un centro altomedievale, noto dallo scavo del quartiere Maghetti: DONATI 1983d; DONATI 1983e, pp. 276-278 [cf. FOLETTI 1999, pp. 239-241]; DONATI 1985c, pp. 311-313; DONATI 1987a, pp. 119-120 [cf. FOLETTI 1999, pp. 411-413]; FOLETTI 1997, p. 146. Una moneta tardo-romana (*aes III* di Valente, 364-367 d.C.) è stata rinvenuta insieme a una altomedievale (*decanummium* di Maurizio, 587-588 o 602 d.C.) nel giardino del convento dei Cappuccini: *BollIRMS* 15 (2008), pp. 37-38 [Luisa Masetti]. Si segnala inoltre la notizia, in alcun modo verificabile, di un ritrovamento di monete d'oro di età romana in via Clemente Maraini 1 (allora Hôtel St. Gothard), nei pressi della stazione: MOTTA 1894.

26 Sonvico

Iscrizione funeraria (?) del quattuorviro *L. Calpurnius*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Sonvico, chiesa di San Martino.
- Scoperta nel 1986 durante lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
- Reimpiegata come base dell'altare in marmo probabilmente in uso già nel primo edificio di culto (*post* 650 – *ante* 750). Specchio epigrafico rivolto verso l'alto; testo originariamente leggibile da occidente (navata della chiesa).
- Localizzazione: Sonvico, mappale 1995A; coordinate: 720.091/102.357; altitudine: 750 m.

Luogo di conservazione

- Lasciata sul posto.
- Accessibile dal lato posteriore dell'altare preconciare.
- La chiesa è visitabile con l'accordo della parrocchia di Sonvico.
- Autopsie effettuate il 5 novembre 2014, il 5 novembre 2016, il 2 settembre 2017 e il 10 settembre 2019.

Supporto

- Lastra.
- Marmo bianco di Musso.
- 42 × 54,5 × 13 cm.
- Specchio epigrafico rettangolare di 32,5 × 44,5 cm, ribassato, con area iscritta liscia e margini rifiniti a gradina, delimitato da una cornice con modanatura semplice (risega – gola rovescia – fascia dritta). Facce laterali sbazzate a scalpello.
- Presenza di un'incassatura rettangolare di reimpiego al centro dello specchio epigrafico (17,5 × 18,5 × 6 cm), sagomata in modo da potervi collocare la colonna che sosteneva la mensa d'altare; superficie scheggiata in corrispondenza dei bordi superiore, destro e inferiore dell'incassatura. Reperto altrimenti completo, interamente ricomposto a partire da tre frammenti contigui. Superficie fortemente erosa.
- Solo il lato con lo specchio epigrafico è attualmente visibile; gli altri lati dell'oggetto sono oggi interrati.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 1991, 859 (FREI STOLBA, LIEB 1989; FREI-STOLBA 1990: unica autopsia effettuata in assenza della colonna dell'altare).
- Cf. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 134, n° 23.

Testo

Diplomatica

++++PVRNIO
 L · +[---]+I
 IIII V[---]++

Impaginazione

Testo centrato, distribuito su tre righe; margine superiore: 3 cm; margine inferiore: 9 cm; interlineatura: 2,5-3 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, regolare, con piccole apicature; altezza delle lettere: 4-6 cm.

Lettere

Riga 1: la prima lettera, di cui si nota la parte superiore di un'asta verticale, potrebbe essere una I o una L; la seconda lettera è di forma rotonda e potrebbe essere una C, una G, una O o una Q; la terza lettera è quasi del tutto scomparsa; per la quarta lettera valgono le osservazioni fatte per la prima.

Riga 2: Regula Frei Stolba e Hans Lieb hanno visto una traccia della penultima lettera, che hanno interpretato come una C o una S («vom vorletzten Buchstaben scheint das obere Ende einer Rundung erhalten»), ma non l'hanno riportata nella loro trascrizione.

Riga 3: le quattro aste consecutive sono leggermente più basse della V, alla cui altezza corrisponde quella della sovrallineatura; dopo la lacuna sono visibili le tracce di due lettere, la prima intuibile da un'asta verticale e la seconda da una possibile curva, che Marina Bernasconi Reusser e Christoph Reusser hanno proposto di leggere IS.

Altri segni

Riga 2: punto di separazione di piccole dimensioni e poco visibile.

Trascrizione

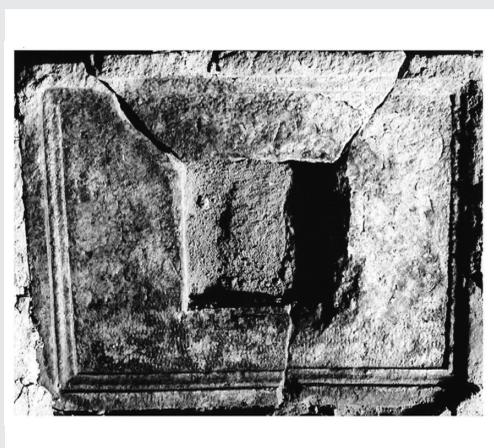
L(ucio) C̄alpurnio / L(uci) f̄ilio [^{c. 4}]+i / IIII u[ir(o) ^{c. 3}]+.

Riga 1

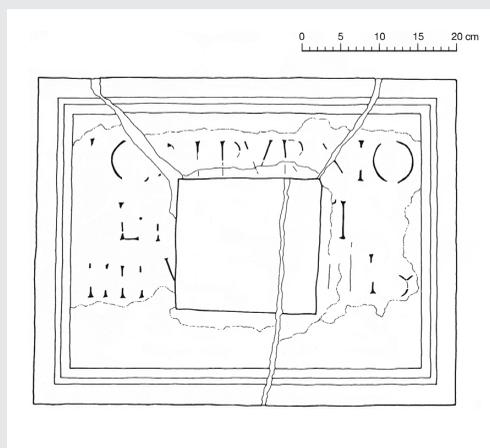
In questa riga sono presenti un *praenomen* (abbreviato) e un gentilizio al dativo. Del *praenomen* si intuisce solo la parte superiore di un'asta verticale, che non può essere altro che *L(ucio)*. Il gentilizio, di cui le ultime sei lettere sono certe, è sicuramente restituibile come *Calpurnio*.

Riga 2

Questa riga, più breve delle altre due, è ampiamente lacunosa. All'inizio è riconoscibile la formula di filiazione del dedicatario, mentre le due lettere parzialmente visibili alla fine della riga dovevano appartenere al *cognomen*.



1.



2.



3.

(1-2) L'epigrafe di *L. Calpurnius*: fotografia e disegno (FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 120). –
(3) Fotografia dell'epigrafe nel suo contesto di reimpiego (Archivio UBC, Servizio archeologia, 232.8.1).

Riga 3

Le quattro aste soprallineate seguite da una V permettono di restituire la menzione del quattuorvirato. I segni visibili alla fine della riga non sono interpretabili.

Traduzione

A Lucio Calpurnio [---], figlio di Lucio, quattuorviro [---].

Commento*Contesto di ritrovamento e storia della ricerca*

La chiesa di San Martino è situata al di sopra del paese di Sonvico ad un'altitudine di 750 m. La prima fase costruttiva (*post 650 – ante 750*) del sito di San Martino era costituita da un edificio quadrangolare in muratura (edificio civile) e da un piccolo edificio in legno (edificio di culto), al cui interno si trovavano una prestigiosa sepoltura femminile e un altare marmoreo composto di tre elementi, inglobato e quindi conservatosi nell'altare più recente¹. La mensa e la colonna con capitello sono stati prudentemente datati al VI-VII secolo, mentre la base iscritta, oggetto di questa scheda, è di età romana. Successive analisi sui materiali hanno potuto stabilire che la mensa e la colonna sono probabilmente in marmo proconnesio (isola di Marmara), mentre la base è in marmo di Musso (lago di Como)². L'interpretazione proposta all'epoca da Pierangelo Donati e sostenuta da autori successivi vuole che l'altare sia stato già assemblato in un altro edificio di culto, forse a Como, e portato a Sonvico come atto di fondazione di una nuova chiesa, costruita provvisoriamente in legno (fase 1) e sostituita da un edificio in muratura entro la metà dell'VIII secolo (fase 2)³. Tuttavia, poiché una seconda epigrafe romana presente alla chiesa di San Martino (27) fu ridotta in frammenti e reimpiegata come materiale da costruzione già nell'Alto Medioevo, sembra più probabile che entrambe le iscrizioni si trovassero già nei dintorni in età romana⁴.

L'altare altomedievale è stato smontato durante il restauro della chiesa; Regula Frei-Stolba e Hans Lieb hanno potuto osservare l'iscrizione senza l'ingombro della colonna dell'altare. Esso è poi stato nuovamente assemblato al termine del restauro. Per questa ragione, l'autopsia di questa iscrizione risulta oggi difficoltosa e la mia lettura dipende in parte dalle fotografie, dal disegno e dalle osservazioni presenti nelle pubblicazioni di Regula Frei-Stolba e di Hans Lieb⁵. Nel 2004, Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez hanno incluso questo reperto

1. I risultati dello scavo si trovano in DONATI 1986a e DONATI 1988b, pp. 223-227. Questi dati sono stati in seguito ripresi in altre pubblicazioni: SENNHAUSER 1994, pp. 70-72, 75; FOLETTI 1997, pp. 142-143, ; DIAZ TABERNERO *et al.* 2012, pp. 328-331; OSTINELLI 2015, p. 389. Sulla fibula che ha permesso di datare la tomba: DONATI 1990c.

2. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 125-126 (interpretazione), 134 (catalogo dei materiali); v. anche BERNASCONI REUSSER 2019, pp. 37-38 (*EpHelvetica* 2020, 34; cf. *EpHelvetica* 2018, 47). Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

3. DONATI 1988b, pp. 225-227; in questo senso anche SENNHAUSER 1994, p. 72 e FOLETTI 1997, p. 142. Tuttavia, in assenza di legami stratigrafici accertati, non si può escludere che la posa dell'altare in marmo sia avvenuta in una fase più tarda: BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 125.

4. DELL'ERA 2019a, p. 114.

5. FREI-STOLBA, LIEB 1989; FREI-STOLBA 1990; *AE* 1991, 859.

nella loro analisi di marmi bianchi ritrovati in contesto archeologico in Ticino, fornendo anche una nuova trascrizione del testo⁶.

Supporto

Il supporto è costituito da una lastra piuttosto spessa⁷. La frattura dell'oggetto in tre parti potrebbe essere imputata a un indebolimento del manufatto dovuto alla realizzazione, in fase di reimpiego, di un'incassatura profonda 6 cm per collocarvi la colonna dell'altare.

Iscrizione

L'analisi paleografica non permette di proporre una datazione più precisa del I-II secolo d.C.⁸ Il testo dell'iscrizione consiste in una dedica a un *L. Calpurnius*. Il gentilizio *Calpurnius* era particolarmente diffuso a *Comum*, dove un'importante famiglia di *Calpurnii* fu strettamente legata a Plinio il Giovane⁹. Altri *Calpurnii* sono attestati nelle iscrizioni di epoca romana a *Comum* e nel suo territorio (v. 12)¹⁰. Il *praenomen* *Lucius*, che in questo caso è trasmesso dal padre al figlio, risulta essere il più comune tra i *Calpurnii* comensi. Il *cognomen*, non restituibile, doveva appartenere alla terza declinazione e si presentava, al dativo, come una parola di circa sei lettere¹¹. A causa dello spazio ridotto si può escludere che fosse presente la menzione della tribù tra la filiazione e il *cognomen*.

Al momento della dedica *L. Calpurnius* rivestiva la carica di quattuorviro oppure lo era stato in passato¹².

Interpretazione e datazione

Sebbene nel testo non sia conservato alcun riferimento a una città romana, appare evidente, come già proposto da Regula Frei-Stolba e da Hans Lieb a causa del *no-*

6. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 134, n° 23.

7. Stando alla classificazione proposta da Ivan Di Stefano Manzella, un oggetto di altezza e larghezza uguali a questo sarebbe una lastra o un blocco se lo spessore fosse inferiore oppure superiore a 16 cm (DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 80). All'epoca dell'autopsia di Regula Frei-Stolba e Hans Lieb (24 giugno 1987) il reperto era ancora interrato e perciò non era possibile stabilire se il supporto fosse una lastra o un blocco (FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 119; FREI-STOLBA 1990, p. 230). Il reperto fu rimosso il 27 novembre 1990 e fu conservato temporaneamente presso il torchio delle noci di Sonvico prima di essere ricollocato nella sua posizione originaria (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 232.8.5, Sonvico, San Martino, 1990, "rimozione/sistemazione reperti"). Marina Bernasconi Reusser e Christoph Reusser effettuarono l'autopsia dell'epigrafe nel 1996, quando essa era già stata riportata nella chiesa di San Martino. Le misure dello spessore della lastra e della profondità dell'incassatura sono state misurate il 10 settembre 2019, in occasione di un nuovo restauro conservativo dell'edificio.

8. Sull'evoluzione della scrittura in età imperiale nelle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 287-288.

9. Questo *nomen*, già diffuso a Roma sin dal III secolo a.C., sarebbe di origine etrusca (SCHULZE 1904, p. 138; *TLL*, *Onomasticon*, vol. II, s.v. «Calpurnius»); v. anche *OPEL* II, pp. 25-26. Plinio il Giovane sposò in seconde nozze una *Calpurnia* (*PIR*² C 326; si predilige qui l'ipotesi che Plinio il Giovane si sia sposato due volte e non tre: ZEHNACKER 2009, pp. XI-XII) e fu in contatto epistolare con *Calpurnia Hispulla*, zia di sua moglie (*PIR*² C 329) e con *Calpurnius Fabatus*, nonno di sua moglie (*PIR*² C 263; SCUDERI 2015, pp. 149-150, n° 14; il suo *cursus honorum* è noto grazie all'epigrafe *CIL* V, 5267, da Como, dove appare come [-] *Calpurnius L. f. Ouf. Fabatus*: a *Comum*, egli fu sevir, quattuorviro *i. d.* e poi, divenuto cavaliere, fu patrono del municipio).

10. *L. Calpurnius Augurinus* (*CIL* V, 5274, forse da Como); *L. Calpurnius Eunus, VI uir Comi* (*CIL* V, 5280, da Como); *M. Calpurnius M. I. Gnorinus* (*CIL* V, 5327, da Como); *Calpurnia Iulia, C. Calpurnius Exuper* e *C. Calpurnius Iulianus* (*CIL* V, 5328, forse da Como); *Calpurnia Procula* (*CIL* V, 5329, da Como); *Calpurnia L. f. Optatilla* (*CIL* V, 5658, da Tavernerio; moglie di un quattuorviro di *Mediolanum*); *Calpurn[---]* (*SupplIt* E. Pais, 764, da Como); *T. Calpurnius Pal. Iulianus* (*SupplIt* E. Pais, 765, da Como); *Calpurnia Helpis* (*AE* 1996, 731, da Laglio); *M. Calpurnius Quadratus* (*CIL* V, 5441, da Pedrinato, 12).

11. Regula Frei-Stolba e Hans Lieb hanno proposto la possibilità di un *cognomen* come *Felix*: FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 123, n. 5; FREI-STOLBA 1990, p. 231, n. 5.

12. Sul quattuorvirato nella *Transpadana* orientale: SCUDERI 2015.

men del dedicatario, che si faccia riferimento a una magistratura del municipio di *Comum*¹³. In questo caso la lacuna nel testo non permette di sapere se *L. Calpurnius* fu quattuorviro *iure dicundo* o *aedilicia potestate* e nemmeno se una di queste due formule fosse in origine indicata nell'epigrafe, secondo l'abitudine vigente in ambito comense. Quanto alla natura della dedica, bisogna notare l'assenza di formule particolari o di un dedicante¹⁴. Pertanto, non è possibile stabilire con certezza se si tratti di un'iscrizione funeraria oppure onoraria, ma la prima possibilità mi pare più convincente in ragione della brevità del testo e dell'assenza di un dedicante¹⁵. In assenza di elementi datanti, la presenza della formula di filiazione e le caratteristiche della scrittura consentono soltanto di proporre una collocazione cronologica nel I-II secolo d.C. Sebbene la questione relativa alla presenza di questo pezzo a Sonvico non possa considerarsi chiusa, è comunque plausibile che la tomba del quattuorviro *L. Calpurnius* si trovasse effettivamente nei dintorni di Sonvico (v. 27), verosimilmente nel contesto di una residenza di campagna¹⁶.

13. SCUDERI 2015, p. 154, n° 31. È emblematico che questa conclusione appaia negli stessi titoli "Ein neuer Quattuorvir von Como" (FREI-STOLBA, LIEB 1989) e "Un nuovo 'quattuorvir' di Como" (FREI-STOLBA 1990). All'argomento del *nomen* si può aggiungere quello del materiale – il marmo di Musso – proveniente dal territorio di *Comum*. Sul quattuorvirato a *Comum*: SARTORI 2013a, pp. 225-226; LURASCHI 2013, p. 35; SCUDERI 2015, pp. 148-156 (n° 13-35), 166; da ultimo REALI 2017a; v. anche SARTORI 2017; v. 2, 13. Benché poco probabile, rimane la possibilità che alla fine della terza riga fosse indicata (in forma abbreviata) una città diversa da *Comum*.

14. Tutt'al più, non è impossibile che la menzione di un dedicante si trovasse, specialmente in forma abbreviata, nella parte finale della terza riga.

15. FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 122: «Die Vermutung liegt nahe, dass es sich um eine Grabinschrift handelt. Dies ist jedoch nicht die einzige Möglichkeit: [...] Die Platte [ist] auch als Verkleidung eines Denkmalsockels deutbar, so dass wir eine Ehreninschrift vor uns hätten. Der Wortlaut lässt keinen sicheren Schluss zu». L'assenza di un dedicante è relativamente frequente nelle iscrizioni funerarie mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 305-306, 309-310.

16. Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

27 Sonvico

Erma-ritratto o stele ad erma con epigrafe onoraria

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

Frammento 1

- Sonvico, chiesa di San Martino.
- Scoperto negli anni 1986-1987 durante il restauro condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
- Probabilmente reimpiegato nella faccia interna del muro meridionale del coro.
- Localizzazione: Sonvico, mappale 1995A; coordinate: 720.087/102.355; altitudine: 750 m.

Frammento 2

- Sonvico, San Martino.
- Scoperto negli anni 2000 durante la costruzione della strada che passa dietro la chiesa di San Martino.
- Senza contesto; precedentemente reimpiegato come materiale da costruzione.
- Localizzazione: Sonvico, mappale 1995; coordinate: 720.100/102.360; altitudine: 750 m.

Luogo di conservazione

Frammento 1

- Ignoto; divenuto irreperibile dopo il 1996 (Sonvico, chiesa di San Martino, base del campanile).
- Autopsia da fotografia (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 135, fig. 14; fotografia originale trasmessami da Marina Bernasconi Reusser il 16 novembre 2016).

Frammento 2

- Sonvico, casa parrocchiale, archivio parrocchiale.
- Accessibile su richiesta presso la Parrocchia di Sonvico.
- Autopsie effettuate il 5 novembre 2016 e il 17 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Erma-ritratto o stele rastremata ad erma.
- Marmo bianco di Musso.
- Frammento 1: $(17,5) \times (22,5) \times (9)$ cm.
- Frammento 2: $(16,5) \times (13) \times (10,5)$ cm.
- Faccia anteriore: parte superiore con specchio epigrafico di $(5,5) \times (18)$ cm, ribassato, con area iscritta lisciata e margini rifiniti a gradina, delimitato da una cornice con modanatura semplice (risega – gola rovescia – fascia aggettante); elemento centrale (listello aggettante); parte inferiore con specchio anepigrafo di $(7,5) \times (6,5)$ cm, delimitato da una cornice mistilinea (lati orizzontali con rientranza ad arco di circonferenza) con modanatura complessa (filetto quadrato – gola rovescia – fascia aggettante). Facce laterali: parte superiore non con-

servata; elemento centrale (listello aggettante); parte inferiore delimitata da una cornice con modanatura semplice (scanalatura – tondino – fascia aggettante).

- Due frammenti solidali (frammento 1: interno; frammento 2: marginale sinistro); descrizione del reperto ampiamente dipendente dalla restituzione. Tracce di malta su entrambi i frammenti.

Iscrizione

Edizioni

- *EpHelvetica* 2020, 33 (DELL'ERA 2019a).
- Cf. FREI STOLBA, LIEB 1989, p. 122, n. 1; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 134-135, n° 26.

Testo

Diplomatica

[---]N+ G+S+AM [--- ?]

Impaginazione

Testo conservato su una sola riga; margine inferiore: 3,5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale regolare. Altezza delle lettere (restituita): 2,5 cm.

Lettere

Della seconda e della quarta lettera sono visibili un'asta verticale e un braccio inferiore, quindi possono essere una E o una L; della sesta lettera si vede solo un'asta verticale, quindi può essere una I o una T.

Altre letture

[---]++ GESTA+ [---] (FREI STOLBA, LIEB 1989); [---]N [---] GESTAM[---?] (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004).

Trascrizione

----- / [--- ob --- be]nē gestam [--- ?].

Riga 1

Dalla parola *gestam* si può ricostruire una formula epigrafica introdotta da *ob* e un sostantivo femminile indicante un'attività ufficiale (in senso lato), arricchita con uno o più avverbi di modo (qui *bene*) e completata con *gestam*.

Traduzione

... grazie alla sua ... ben gestita.



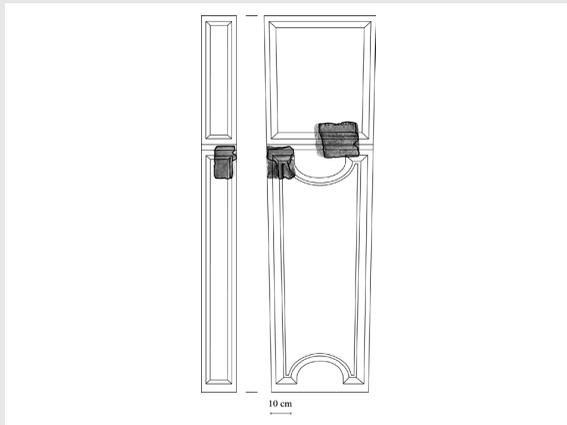
1.



2.



3.



4.

(1) Frammento 1 (fotografia di Marina Bernasconi Reusser e Christoph Reusser). – (2-3) Frammento 2: fronte e lato sinistro (fotografie dell'autore). – (4) Proposta di restituzione come stele ad erma (elaborazione dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

Per una presentazione del sito archeologico della chiesa di San Martino si rimanda al commento all'iscrizione **26**. Proprio nell'*editio princeps* di quell'epigrafe, pubblicata nel 1989, Regula Frei-Stolba e Hans Lieb citano brevemente, in una nota, una seconda iscrizione di età romana (frammento 1)¹. Essa è poi nuovamente menzionata nel 2004 da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez nella loro analisi di reperti marmorei ritrovati in contesto archeologico in Ticino: nei campioni di studio viene inclusa anche questa seconda epigrafe di Sonvico². Nel corso di una ricerca svolta a partire dal 2016, ho potuto recuperare un frammento anepigrafo, poi rivelatosi parte della stessa epigrafe (frammento 2), e pubblicare uno studio di questa iscrizione con nuove considerazioni sul testo e una restituzione del supporto³.

Il frammento 1 fu reimpiegato, attorno alla metà dell'VIII sec., nella faccia interna della parete meridionale del coro, dove è oggi presente una nicchia che corrisponde alla forma e alle dimensioni del frammento; ritrovato probabilmente nel corso del restauro della chiesa (1986-1987), è stato estratto dal muro⁴. Marina Bernasconi Reusser e Christoph Reusser hanno osservato, misurato e fotografato questo frammento marmoreo nel 1996, quando era conservato alla base del campanile⁵. In seguito se ne sono perse le tracce e oggi non è più presente in chiesa. Grazie all'unica fotografia esistente è possibile fornire una descrizione del reperto e una trascrizione del testo.

Il frammento 2 è stato trovato da un privato cittadino negli anni 2000 durante la costruzione della strada che passa pochi metri dietro l'abside della chiesa di San Martino; il 5 novembre 2016, lo stesso scopritore mi ha ceduto questo reperto, che ho depositato presso l'archivio parrocchiale di Sonvico. Le tracce di malta sulla superficie del reperto mostrano che fu reimpiegato in passato come materiale da costruzione. È possibile che sia stato inserito in un muro della chiesa, poi demolito nel succedersi nelle fasi costruttive, ma non si può escludere che sia stato estratto dal suo contesto nel corso degli scavi archeologici degli anni 1986-1987 e che, passato inosservato, sia finito tra il materiale di scarto⁶.

1. FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 122, n. 1: «Bei der Restauration der Kirche [ist] ein zweites Spolium zum Vorschein gekommen, ein Sockelbruchstück, auf dem nur noch Buchstabenreste der untersten Zeile sichtbar sind: [...]. GESTA. [...] Lieb vermutet ein *carmen epigraphicum*, was nicht ungewöhnlich wäre (vgl. Pais Suppl. 372 [*corrige* 732], aus Como)».

2. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 126: «Il piccolo frammento di iscrizione romana [...] reimpiegato come materiale da costruzione in uno dei muri della chiesa è forse anche stato portato a Sonvico da più lontano (nonostante la sua origine non possa essere precisata); il marmo proviene da una delle cave della regione di Musso»; p. 134: «H 17.5 cm, L 22.5 cm, P 9 cm. – Testo: [---]N [---] GESTAM[?---]»; p. 135, fig. 14: fotografia del frammento iscritto.

3. DELL'ERA 2019a.

4. DELL'ERA 2019a, pp. 111-112. Tuttavia questo frammento non è menzionato nella documentazione dello scavo e del restauro (Archivio UBC, Servizio archeologia, 232.8.1-6, Sonvico, San Martino, 1986-1990). La presenza di tracce di malta è indicata in BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 137, n. 67.

5. Comunicazione personale di Marina Bernasconi Reusser, 6 novembre 2016. La fotografia, pubblicata in BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 135, fig. 14, mi è stata poi trasmessa in formato originale da Marina Bernasconi Reusser il 16 novembre 2016.

6. DELL'ERA 2019a, p. 113.

Supporto

Come ho cercato di dimostrare, il frammento 1 e il frammento 2 appartengono allo stesso supporto: una stele rastremata ad erma provvista di una cornice mistilinea con rientranze ad arco di circonferenza; la perdita della parte superiore del supporto impedisce di sapere se potesse essere in origine presente una testa o un busto in bronzo⁷. Il materiale impiegato per la stele di Sonvico è il marmo bianco di Musso, come per l'iscrizione 26⁸. Le erme-ritratto e le stele ad erma dell'Italia settentrionale si distinguono fra quelle a funzione onoraria, solitamente esposte nelle dimore private degli onorati, e quelle a funzione funeraria⁹. A *Comum* e nel suo territorio, questi monumenti epigrafici sono spesso legati all'ambito dei *collegia* professionali¹⁰; si può pensare che alcuni di essi fossero esposti nelle *scholae* di questi *collegia*¹¹. La cornice mistilinea dello specchio anepigrafo inferiore, caratterizzata dalle rientranze ad arco di circonferenza, si ritrova su diverse erme-ritratto e stele ad erma dell'Italia settentrionale, ma il confronto tipologico più convincente è offerto dalla stele rinvenuta a Mendrisio (5), che è anche la più vicina geograficamente¹². Alcuni dettagli del supporto, come la lisciatura dello specchio epigrafico (eseguita soltanto sull'area iscritta, lasciando visibile la rifinitura a gradina nei margini) e la modanatura della sua cornice (risega – gola rovescia – fascia aggettante), mostrano similitudini con

7. DELL'ERA 2019a, pp. 113-114. Sulle erme-ritratto dell'Italia settentrionale: MENNELLA 1994; v. anche FRANZONI 1979; ALBERTINI 1987; ZOIA 2018, p. 434. Sulle stele ad erma cf. REALI 1989, p. 254. Una distinzione fra erme-ritratto e stele ad erma, seppure con una terminologia meno definita, si trova in FRANZONI 1979, p. 313 e in ALBERTINI 1987, p. 40.

8. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 126. Sul marmo di Musso: ZEZZA 1982, pp. 62-65.

9. MENNELLA 1994, pp. 134-144. Sul «carattere ambiguo che hanno talora le erme tra onorario e funerario» cf. ALBERTINI 1987, pp. 45-46.

10. Sull'insieme delle erme-ritratto e delle stele ad erma di *Comum* e del suo territorio (ZOIA 2018, pp. 423), sono effettivamente legate ai *collegia*: *CIL V*, 5283, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5287, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria su concessione del *collegium fabrum*); *CIL V*, 5295, da Como (erma-ritratto o stele ad erma con dedica onoraria del *collegium nautarum*; SARTORI, ZOIA 2020, n° 124); *CIL V*, 5304, da Como (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *CIL V*, 5305, da Como (stele ad erma con dedica onoraria probabilmente di un *collegium*); *CIL V*, 5310 (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *AE* 1951, 94 (erma-ritratto con dedica funeraria e fondazione presso il *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5446 e 5447, da Clivio (stele ad erma con dediche funerarie su concessione del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5658, da Tavernerio (stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*). Nel medesimo territorio, non sono invece apparentemente legate ai *collegia* soltanto due erme-ritratto e stele ad erma: *SupplIt E*, Pais, 815, da Como (stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5242, da Gera Lario (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria); v. inoltre la stele ad erma di Mendrisio (5). Sui numerosi *collegia* professionali di *Comum*: LURASCHI 2013, pp. 39-40; SARTORI 2013a, pp. 229-230. Rispetto a *Comum*, la produzione mediolanense di erme-ritratto e stele ad erma sembra essere meno frequentemente legata all'ambito dei *collegia* (ZOIA 2018, pp. 212-219, 228; cf. SARTORI, ZOIA 2020, n° 79, 85, 87, 121, 122, 125, 143, 166, 224, 225, 226), mentre quella bresciana vi si rivela strettamente associata (ALBERTINI 1987, pp. 42-43).

11. Cf. MENNELLA 1994, pp. 136-138. Queste considerazioni sono valide per le erme-ritratto e le stele ad erma legate ai *collegia* e ritrovate a Como; altre riflessioni entrano in conto per quelle provenienti dal territorio, dove i *collegia* potevano possedere terreni: cf. *CIL V*, 5446 e 5447, da Clivio (REALI 1989, n° 35 e 36; cf. anche BOSCOLO 2002).

12. Erme-ritratto e stele ad erma dall'Italia settentrionale che presentano cornici mistilinee con rientranze ad arco di circonferenza: *CIL V*, 5304, da Como (erma-ritratto con dedica onoraria del *collegium fabrum*); *SupplIt E*, Pais, 815, da Como (stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5658, da Tavernerio (stele ad erma con dedica onoraria del *collegium centonariorum*); *CIL V*, 5242, da Gera Lario (erma-ritratto o stele ad erma con dedica funeraria); *CIL V*, 5878, da Milano (erma-ritratto o stele ad erma con dedica e fondazione funeraria di una liberta per la decorazione dell'*herma* del suo patrono); *AE* 1974, 345, da Milano (erma-ritratto con dedica onoraria di privati ad un amico); *InscrIt X*, V, 16, da Brescia (erma-ritratto o stele ad erma con dedica al *Genius collii dendrophorum*); *InscrIt X*, V, 282, da Brescia (erma-ritratto con dedica del *collegium praecorum*); *AE* 1991, 823, da Brescia (erma-ritratto con dedica del *collegium aeneatorum*); *AE* 1977, 285, da Trento (erma-ritratto con dedica funeraria); *SupplIt E*, Pais, 905, da Ivrea (stele ad erma con dedica pubblica); *AE* 1959, 100, da Aosta (erma-ritratto con dedica funeraria); *CIL V*, 7066, da Torino (stele ad erma reimpiegata); *CIL V*, 7486, da Monteu da Po (erma-ritratto con dedica onoraria di un colliberto); *CIL V*, 7238, da Susa (erma-ritratto con dedica di una liberta). La stele ad erma di Mendrisio è l'unica che presenti modanature così simili all'esemplare di Sonvico. Sulla tipologia decorativa delle erme-ritratto dell'Italia settentrionale: MENNELLA 1994, pp. 131-133; v. anche ALBERTINI 1987, p. 42.

l'altra iscrizione da Sonvico (26). È possibile che le due epigrafi di Sonvico e la stele di Mendrisio siano state prodotte dalla stessa officina lapidaria comense.

Iscrizione

Le lettere G+S+AM sono restituibili con il participio *gestam*, che si ritrova soltanto in cinque altre iscrizioni latine, di cui due provengono da *Comum*, ed è sempre impiegata in una formula precisa costituita da *ob*, uno o più sostantivi indicanti un'attività ufficiale, uno o più avverbi di modo e infine *gestam*¹³. Le attività ufficiali (in senso lato) possono essere: una *legatio* (due casi), una *quaestura*, una *cura* o la *res publica*. Gli avverbi usati sono diversi in ognuna delle attestazioni: *fideliter ac liberaliter*, *integre ac liberaliter*, *prospere*, *bene ac fideliter* oppure *bene*. È assai probabile che questa iscrizione di Sonvico sia il sesto caso noto in cui questa formula venga impiegata¹⁴. Non è possibile sapere per quale attività ufficiale sia stato lodato l'anonimo destinatario di questa iscrizione, mentre si può ipotizzare che *bene* fosse l'unico avverbio presente, poiché è più logico che un avverbio generico, se accompagnato da un altro più specifico, si trovi in prima posizione. Va inoltre precisato che il frammento appartiene all'ultima riga dell'iscrizione, dato che una modanatura è presente subito sotto il testo, mentre è impossibile determinare il numero di righe perdute nella parte superiore. Delle due iscrizioni comensi contenenti questa formula epigrafica, una è stata dedicata dal *collegium fabrum* e l'altra forse anche da un *collegium*. Vista la compatibilità con il panorama epigrafico comense, è dunque possibile congetturare che anche l'iscrizione di Sonvico sia stata dedicata da un *collegium* di *Comum*, forse proprio il *collegium fabrum*: in tal caso, è probabile che la dedica sia stata promossa *ob curam* oppure *ob quaesturam bene gestam*¹⁵.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Due epigrafi romane sono state trovate nella chiesa di San Martino di Sonvico. Non è possibile escludere che l'iscrizione 26 vi sia stata portata insieme agli altri elementi dell'altare marmoreo. Al contrario, questa seconda iscrizione si è trovata ridotta in

13. *Ob quaesturam fideliter ac liberaliter gestam* (CIL V, 5304, da Como): il *collegium fabrum* di *Comum* ha onorato un suo *quaestor* e la sua famiglia con una stele ad erma iscritta. *Ob curam integre ac liberaliter gestam* (CIL V, 5305, da Como): questa iscrizione, oggi non più conservata, era incompleta del dedicante; tuttavia, è da notare il fatto che i dedicatari, ossia i *curatores*, sono tutti *VI uiri et Augustales*; questo sembra suggerire una dedica da parte di un *collegium*. *Ob legationem censualem gratuitam Sirmi prospere gestam apud imperatorem* (CIL II, 4208, da Tarragona): il *concilium prouvinciae Hispaniae Citerioris* onora un cittadino dedicandogli una statua con base iscritta. *Ob rem publicam bene ac fideliter gestam* (CIL X, 1795, da Napoli): un *ordo municipum*, probabilmente quello di Benevento, onora un suo importante cittadino; l'epigrafe è perduta e il suo supporto è sconosciuto. *Ob merita erga rem publicam et legationem bene gestam* (AE 1915, 42, da *Volubilis*): l'*ordo municipii* di *Volubilis* decretò la posa di una statua per onorare *M. Valerius Seuerus*, ma la vedova volle prendersi carico delle spese. La parola *gestam* potrebbe anche trovarsi in un'altra iscrizione (CIL VI, 40968, da Roma), che è però troppo frammentaria per essere inclusa in questo discorso; alla riga 4 si legge [---]estam[---]. Va inoltre segnalata, per scrupolo di completezza, anche un'altra iscrizione (CIL VI, 1754 = 31921, da Roma), nella quale appare la parola *gestamina*.

14. Non può però essere un *carmen epigraphicum*, come congetturato da Hans Lieb (FREI-STOLBA, LIEB 1989, p. 122, n. 1). Probabilmente, egli faceva riferimento alla formula *ob hasce res bene gestas*, contenuta in un *titulus Mummius* del 145 a.C. (CIL VI, 331 = CIL I², 626 = CLE, 3, da Roma) a lungo considerato erroneamente nella tradizione epigrafica come un *carmen* in versi saturni (KRUSCHWITZ 1999, pp. 30-32; KRUSCHWITZ 2002, pp. 139-147). La formula *ob res bene* (vel *prospere, feliciter*) *gestas* è di ambito militare e non va confusa con quella civile che viene discussa in questa scheda (cf. CIL III, *Res Gestae Diui Augusti*, da Ankara, col. I, righe 24-25; CIL III, 2830 = 9891, da *Burnum*; CIL III, 14416, da *Oescus*; AE 1972, 548, da *Oescus*; CIL VI, 37088, da Roma; CIL VII, 940, da Kirksteads; CIL XI, 395, da Rimini; CIL XIV, 3605, 3606 e 3613, da Tivoli; ZPE 205, pp. 291-296, da *Tamuda*).

15. DELL'ERA 2019a, pp. 112-113. Sui numerosi *collegia* di *Comum*: LURASCHI 2013, pp. 39-40; SARTORI 2013a, pp. 229-230.

frammenti al più tardi verso la metà dell’VIII secolo e uno di essi è stato reimpiegato in un muro che era forse già allora ricoperto d’intonaco, quindi senza che il marmo scolpito potesse avere una valenza ornamentale. Non c’è ragione di credere che si tratti di un’importazione a lungo raggio, dato il suo utilizzo come materiale da costruzione. Anche in ragione delle affinità tecniche tra questi due monumenti epigrafici, ritengo che entrambe le iscrizioni antiche ritrovate nella chiesa di San Martino si trovassero nei dintorni già in età romana e che siano entrambe databili al I-II secolo d.C.¹⁶ Ammettendo questa ipotesi e vista la natura di queste iscrizioni, si può supporre che la regione di Sonvico facesse parte del territorio di *Comum* (v. introduzione) e che vi si trovassero proprietà e residenze di campagna di notabili comensi impegnati nella vita politica (quattuorvirato) o economica (*collegium*)¹⁷.

16. DELL’ERA 2019a, p. 114. Sulle datazioni delle stele ad erma di *Mediolanum*: ZOIA 2018, pp. 213-214.

17. A Sonvico sono stati trovati anche altri reperti archeologici di età romana: BASERGA 1936b, p. 304; DELL’ERA 2019b, p. 233. Il toponimo “Sonvico” è di chiara origine latina (*ad summum uicum*), ma non necessariamente risalente all’età romana: cf. DTS, p. 842, s.v. «Sonvico» [Barbara Meroni]; RTT *Sonvico*, p. 39, s.v. «a Sonvìgh, a Somvìgh». Sulla presenza nelle campagne di notabili e ceti emergenti cittadini cf. CENATI *et al.* 2015.

Urna di *Quartus Primigeni fl.***Luoghi di ritrovamento e di conservazione****Luogo e contesto di ritrovamento**

- Sorengo, chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.
- Scoperta nell'estate del 1979 durante lo scavo condotto dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici.
- Reimpiegata come pietra d'angolo nella parete sinistra dell'arco trionfale della chiesa romanica (XI secolo), poi inglobata nella facciata dell'edificio attuale negli anni 1566-1576.
- Localizzazione: Sorengo, mappale 433A; coordinate: 715.943/095.140; altitudine: 400 m.

Luogo di conservazione

- Sorengo, chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.
- Esposta all'interno della chiesa, nell'angolo nord-orientale della navata; poggiata su un supporto metallico.
- Visitabile negli orari d'apertura della chiesa.
- Autopsie effettuate il 15 agosto 2017 e il 20 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Urna di tipo comense (cassa).
- Marmo bianco di Musso.
- 43,5 × 53 × 49,5 cm; corpo (esterno, rilievi esclusi): 31,5 × 47 × 43 cm; vano (interno): 28 × 31,5 × 27 cm; zoccolo: 12 × 53 × 49,5 cm.
- Faccia anteriore: specchio epigrafico rettangolare ribassato di 20,5 × 30,5 cm, delimitato da una cornice con modanatura semplice (risega – gola rovescia – fascia aggettante); su ciascuno dei due fianchi della cornice, in rilievo, due anse a doppia voluta con gli occhielli riempiti da fiorellini a tre petali, con piccolo elemento romboidale rivolto verso l'esterno nel punto di congiunzione delle volute centrali; sotto la cornice, spazio vuoto fino allo zoccolo. Facce laterali: rilievo di ghirlanda a foglie lanceolate, chiusa alle estremità da manichette segnate da solcature longitudinali, con motivo centrale di fiore a quattro petali incavato nel punto centrale da un foro di trapano; alle due estremità della ghirlanda, benda con un lembo pendente e l'altro svolazzante; rilievi evidenziati da solchi di contorno. Bordo superiore della cassa: presenza di un listello di incastro per il coperchio; incassatura di 2 × 3 × 2,5 cm per il fissaggio del coperchio al centro di ciascun lato corto (ma conservato solo su quello destro). Interno del vano spianato a spuntatura. Zoccolo, presente sulle facce anteriore, sinistra e destra: modanatura semplice (echino – raccordo rovescio). Piano d'appoggio (faccia inferiore): margine di circa 6,5 cm lisciato; resto della superficie scalpellata grossolanamente.
- Reperto incompleto (manca il coperchio) e mutilo; della cassa sono perdute, sopra il livello di fondo del vano, la totalità della faccia posteriore e parte delle facce laterali; scheggiature nel contorno superiore della cassa e negli spigoli dello zoccolo; fessure presenti sulle facce anteriore, sinistra e destra.

Iscrizione

Edizioni

- *AE* 1992, 766 (TOCCHETTI 1981, n° 2); *AE* 1999, 749 (DONATI 1995, p. 203).
- Cf. DONATI 1980a, p. 100.

Testo

Diplomatica

D M
QVARTI · PRI
MIGENI · FIL

Impaginazione

Testo distribuito su tre righe; riga 1 con D a sinistra e M a destra; righe 2 e 3 allineate a sinistra; margine superiore: 1 cm; margine inferiore: 1,5 cm; margine sinistro: 1,5 cm; interlineatura: 1,5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale *actuaria*, abbastanza regolare. A senza traversa; E ed F con bracci e cravatta inclinati verso l'alto; G con pilastrino incurvato verso l'interno; Q con coda breve. Altezza delle lettere: 5 cm.

Altri segni

Punti di separazione molto piccoli, poco marcati, di forma triangolare.

Trascrizione

D(is) M(anibus) / Quarti Pri/migeni fil(i).

Traduzione

Agli Dei Mani di Quarto, figlio di Primigenio.



1.



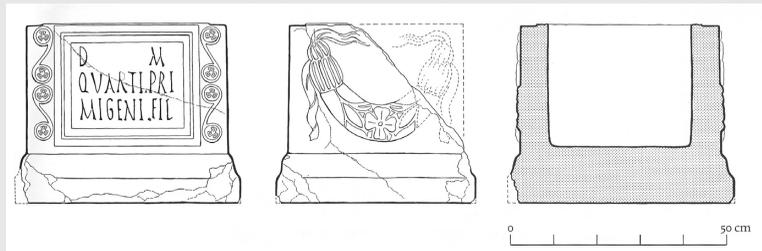
2.



3.



4.



5.

(1) L'urna: fronte (fotografia dell'autore). – (2-3) L'urna: fotografie del lato sinistro e del lato destro (Archivio UBC, Servizio archeologia, 233.3.1). – (4) Fotografia dell'urna nel suo contesto di reimpiego (Archivio UBC, Servizio archeologia, 233.3.1). – (5) Disegno dell'urna (Archivio UBC, Servizio archeologia, 233.3.1; cf. DONATI 1995, p. 203).

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

La chiesa parrocchiale di Sorengo sorge sulla cima di un colle tra il lago di Lugano e il laghetto di Muzzano. Lo scavo archeologico effettuato nell'estate del 1979 ha portato alla scoperta di un'area funeraria di età romana, con due modeste incinerazioni e i fondi di nove inumazioni parzialmente scavate nella roccia, di cui quattro delimitate da muretti, indizio forse di un'architettura funeraria piuttosto sviluppata, sostenuto anche dal ritrovamento di frammenti di affreschi di età romana; la chiesa romanica del XI secolo, orientata, fu poi ristrutturata negli anni 1566-1576 con la demolizione dell'abside romanica e la costruzione dell'attuale coro rivolto ad occidente¹. L'urna iscritta fu trovata in reimpiego come materiale da costruzione nell'arco trionfale della chiesa romanica, poi inglobato nella facciata dell'edificio attuale². Collocata in un primo tempo nell'attigua casa parrocchiale, oggi è esposta all'interno della chiesa³. Questo manufatto e la sua iscrizione sono stati studiati in modo completo da Umberto Tocchetti nella sua *editio princeps* del 1981⁴.

Supporto

Il supporto è costituito dalla cassa di un cinerario in marmo bianco. Le urne lapidee sono caratteristiche del panorama archeologico ed epigrafico di Como, tanto da essere state definite come "urne comensi"⁵. L'esemplare trovato a Sorengo presenta delle particolarità nell'impostazione grafica, ma il modello comense di riferimento è ben riconoscibile ed è esemplificato nel Canton Ticino dall'urna di Agno (19)⁶. Il materiale è verosimilmente identificabile con il marmo bianco di Musso, la qualità generalmente usata per le urne comensi⁷.

Iscrizione

L'iscrizione consiste in una dedica agli Dei Mani del defunto, *Quartus Primigeni fil.*, senza altre indicazioni. Questo formulario essenziale trova numerosi riscontri

1. I risultati dello scavo sono stati pubblicati a due riprese, dapprima come riassunto e poi in modo più dettagliato: DONATI 1980a, pp. 100-103; DONATI 1995. V. anche: DONATI 1993, p. 228; CARDANI VERGANI 1998, pp. 138-139; DIAZ TABERNERO *et al.* 2012, pp. 336-337. Più genericamente sulla storia di Sorengo e della sua chiesa: vari contributi in REDAELLI *et al.* 1995.

2. TOCCHETTI 1981, pp. 108-109. V. anche DONATI 1980a, p. 100; DONATI 1986b, p. 329; DONATI 1995, p. 200.

3. Cf. TOCCHETTI 1981, p. 109, n. 4.

4. TOCCHETTI 1981, pp. 108-117. La descrizione del supporto riprende ampiamente le definizioni proposte da Umberto Tocchetti.

5. BERNASCONI 1987. V. anche REALI 1989, pp. 256-257; SENA CHIESA 1993, pp. 202-204; SARTORI 2013a, pp. 237-238; REALI 2017, p. 148; ZOIA 2018, pp. 431-434.

6. TOCCHETTI 1981, pp. 111-117, con un'approfondita discussione sulle analogie stilistiche tra le urne comensi e i sarcofagi padani di età severiana. Secondo la classificazione di Mariagrazia Bernasconi (BERNASCONI 1987, pp. 167-171), l'impostazione iconografica delle facce laterali dell'urna di Sorengo è di tipo H (ghirlanda con motivi floreali centrali e bende svolazzanti), mentre quella della faccia anteriore deriva dal tipo B₁A₂ (fregio a doppia ansa «a parentesi graffa» e cornice concava doppia), con trasformazione della doppia ansa (B₁) in un'ansa a doppia voluta con fiorellini. Le particolarità iconografiche di questo reperto sono segnalate da MAINARDIS 2000, p. 557, n. 155; tuttavia un parallelo, per quanto frammentario, della decorazione della faccia frontale proviene da Como e si tratta dell'urna che porta la seguente epigrafe: [Secundi?]ni / [Se]cundus / [fili]o pientissimo (*SupplIt* E. Pais, 792, da Como; TOCCHETTI 1981, p. 116).

7. Umberto Tocchetti descrisse un «marmo bianco-ceruleo», «alpino, verbano-lariano» (TOCCHETTI 1981, p. 107, 109). Sul marmo usato per le urne comensi: BERNASCONI 1987, pp. 166-167. Sui marmi bianchi della regione verbano-lariana: ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

sulle urne di tipo comense⁸. La scrittura capitale *actuaria* è caratteristica delle officine epigrafiche comensi del II-III secolo d.C. ed ha alcuni riscontri su altre iscrizioni ticinesi (8, 20, 23)⁹. Tuttavia risulta essere piuttosto rara sulle urne comensi¹⁰.

Il defunto presenta una formula onomastica genitiva (nome unico seguito dal nome del padre al genitivo e, come il più delle volte, dall'indicazione del rapporto di filiazione)¹¹. L'uso di questa formula onomastica potrebbe indicare che il defunto non beneficiasse della cittadinanza romana, ma è anche possibile che il suo apparente nome unico (così come quello di suo padre) fosse in realtà un *cognomen* e che la committenza abbia scelto deliberatamente di non presentarlo con i *tria nomina* ufficiali, bensì in forma semplificata¹². Il *cognomen Quartus* è poco attestato nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*, ma fa parte di un tipo di *cognomina*, quelli legati al numero d'ordine di nascita, ben diffuso in tutto il mondo romano¹³. Il *cognomen Primigenius* è anch'esso dello stesso tipo; nel mondo romano era portato in grande maggioranza da persone di nascita non libera, anche se questa tendenza sembra meno evidente nei territori di *Comum* e di *Mediolanum*¹⁴. Perciò, se il defunto risulta essere un ingenuo, suo padre potrebbe essere stato un liberto¹⁵.

Datazione

Umberto Tocchetti ha proposto di datare l'urna, su base stilistica, al III secolo d.C.¹⁶ Questa datazione può essere compatibile con entrambe le interpretazioni della formula onomastica del defunto, ma, se si sceglie l'ipotesi della peregrinità, è necessario proporre una datazione anteriore alla *constitutio Antoniniana* del 212 d.C.

8. BERNASCONI 1987, pp. 174-176. Il testo di Sorengo si inserisce nella categoria D M s₂ (dedica agli Dei Mani indicata sopra il nome del defunto, il quale è espresso su due righe), mentre l'impaginazione corrisponde al modulo 1B (due righe di uguale lunghezza).

9. SARTORI 2013a, p. 238; REALI 2017b, pp. 14-16. V. anche REUSSER 2005, p. 321. Sull'uso della capitale *actuaria* nel territorio di *Mediolanum*: ZOIA 2018, 288-290.

10. TOCCHETTI 1981, p. 116.

11. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

12. Seguendo gli studi di Fulvia Mainardis, sembra preferibile l'ipotesi di un defunto sprovvisto della cittadinanza romana, anche se la motivazione addotta dalla studiosa per escludere una semplificazione onomastica, cioè che le urne comensi dovessero essere, «nella maggioranza dei casi, l'unica componente visibile della tomba» (MAINARDIS 2000, pp. 557-559), non è convincente, siccome i cinerari erano probabilmente posti all'interno di monumenti più ampi. In favore di una semplificazione onomastica dovuta all'uso familiare, consistente nell'impiego del solo *cognomen*: SARTORI 1971, pp. 778-779; BERNASCONI 1987, pp. 186-191; REALI 1989, p. 257; Mariagrazia Bernasconi giustifica questa semplificazione con l'ipotesi che le urne fossero collocate entro monumenti funebri familiari, ipotesi sostenuta anche da Mauro Reali; la semplificazione onomastica potrebbe così essere motivata dalla possibile presenza di un'epigrafe maggiormente strutturata in relazione con la sepoltura principale del monumento.

13. *Sentia P. f. Quarta* (CIL V, 6009, da Milano); *Sulpicia Quarta* (CIL V, 6091, da Milano); *Quar(tus) Valerius Germanus* (CIL V, 6111, da Milano; qui con funzione di *praenomen*); *Quartus* (RendIstLomb 1907, pp. 1138-1139, da Milano). KAJANTO 1965, pp. 73-78, 293; OPEL IV, p. 16.

14. *C. Petronius Primigenius* (CIL V, 5444, da Ligonetto, 3); *C. Caecilius Primigenius* (CIL V, 5841, da Milano); *Cassia Primigenia*, *l(iberta)* (CIL V, 5923, da Milano); *Terentius Primigen(ius ?)* (CIL V, 5963, da Milano); *Egnatia L. f. Primigenia* (CIL V, 6051, da Milano); *Q. Cassius Primigenius* (Silloge A. Calderini, 42, da Milano); *Valeria Primigenia* (AE 1995, 667, da Milano); *C. Iulius C. f. Primigenius* (CIL V, 5752, da Monza); *Cassius Lucilius Primi[---]* (AE 1998, 631, da Viboldone). Per la diffusione di *Primigenius* (con la variante *Primogenius*), che in origine significa «primogenito»: KAJANTO 1965, pp. 74-77, 290-291; OPEL III, pp. 158-159. Per la sua colorazione sociale di tipo servile: DUTHOY 1989, pp. 191-197 (che però considera tutte le *regiones* d'Italia tranne la *Transpadana*).

15. Sui liberti di peregrini v. 31.

16. TOCCHETTI 1981, pp. 114-116. La presenza del solco di contorno può essere un indizio per una datazione tar-doimperiale, ma questa tecnica esecutiva «ha in realtà precedenti in area provinciale fin dall'età augustea» (TOCCHETTI 1981, pp. 110-111).

Considerazioni storico-archeologiche

Il luogo di reimpiego, la chiesa di Sorengo, coincide con un'area funeraria di età romana, in cui sono attestate tombe a incinerazione e a inumazione, perciò è lecito credere che l'urna iscritta provenga da quel contesto¹⁷. Secondo la ricostruzione proposta da Pierangelo Donati, le tombe a inumazione potevano assumere delle dimensioni tali da poter essere definite come monumenti funebri¹⁸. Il rito dell'incinerazione vi sarebbe attestato, oltre che da due modeste sepolture, anche dalla stessa urna iscritta, che doveva però essere verosimilmente collocata all'interno di un monumento funebre di cui non si ha alcuna traccia¹⁹. Nel Ticino meridionale l'inumazione appare nel III secolo d.C. e diventa il rito più diffuso nel giro di un secolo, cronologia che non contrasta con la proposta di datazione dell'urna²⁰. Purtroppo la conoscenza archeologica del colle di Sorengo è limitata al sedime della chiesa e non è quindi possibile, per il momento, avere una visione completa di quest'area funeraria²¹.

17. DONATI 1986b, p. 329.

18. DONATI 1995, pp. 199-204. V. anche DONATI 1993, p. 228.

19. L'assenza dello zoccolo nel lato posteriore dell'urna indica che essa era probabilmente addossata a una struttura.

20. BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2007, pp. 264-268.

21. Secondo Pierangelo Donati, nei dintorni doveva trovarsi una villa romana (DONATI 1995, pp. 202-203).

Brissago – Isola Grande

Stele funeraria dedicata dalla liberta S[.]onia Tyche
alla madre e alla sorella

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Brissago, Isola Grande, chiesa di San Pancrazio (distrutta definitivamente nel 1927).
- Identificata da Johann Rudolf Rahn nel 1870.
- Reimpiegata in due frammenti addossati come archivolti della finestra laterale orientale (poi murata e riaperta più in basso) della navata meridionale (XI secolo).
- Localizzazione: Brissago, mappale 302; coordinate: 900.270/109.860; altitudine: 200 m.

Luogo di conservazione

- Locarno, Castello Visconteo, Museo Civico e Archeologico.
- Esposta nel *Lapidarium* (piano terreno); collocata su una base e addossata a una parete.
- Accessibile negli orari d'apertura del museo.
- Autopsie effettuate il 28 luglio 2016 e il 18 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Stele centinata.
- Gneiss (roccia cristallina metamorfica).
- 126 × 52 × 16 cm.
- Specchio epigrafico rettangolare, ribassato, 64 × 40 cm, delimitato da una cornice con modanatura semplice (listello dritto – listello aggettante – fascia dritta); centina delimitata da una cornice con modanatura (listello dritto – listello aggettante – fascia dritta) e ornata con tre elementi in rilievo, al centro un fiore a sei petali lanceolati inscritto in un cerchio (diam. 16,5 cm) e ai lati due *paterae* (diam. 7 cm); spazio libero di 22 × 52 cm sotto la cornice del campo epigrafico.
- Reperto mutilo, ricomposto a partire da due frammenti contigui; ritagli di forma semicircolare a profilo inclinato nel lato inferiore del frammento superiore e nel lato destro del frammento inferiore (diam. interno 32-34 cm); scheggiature nei lati sinistro e destro.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 8938 (RAHN 1874 [Bartolomeo Varenna, Pietro D'Ambrogio, Pietro Bazzi, Angelo Bazzi]); *RISch* III, 299.
- Cf. CRIVELLI 1943a, p. 735; CRIVELLI 1943, p. 73; WIELICH 1946, pp. 101-102, n. 318 = WIELICH 1970, p. 74, n. 290 [Ernst Meyer]; CRIVELLI 1949b [con Decio Silvestrini]; LIEB 1967, p. 93; FERRUA 1973, p. 18, fig. 3d (disegno); p. 21.

Testo

Diplomatica

D [?] M
 [-----]
 [---]A+ · E+ · A ·
 PHRODIT+
 5 SOR · P · S[---]
 ONIA · S[---]
 TYC+[---]

Impaginazione

Testo distribuito su sette righe, di cui sei conservate (righe 1, 3-7), centrato nella riga 1 con le lettere D e M ben spaziate tra loro, giustificato nelle righe 3-4, probabilmente giustificato nelle righe 5-6 e centrato nella riga 7. Margine superiore: 0,5 cm; margine inferiore: 5,5-6 cm; interlineatura: ~7,5 cm (righe 1-2, ricostruita); 1,5-2 cm (righe 2-7).

Paleografia

Scrittura capitale regolare; C larga; D larghe; O abbastanza rotonde; P aperte; Y con pilastro molto alto e bracci curvi quasi orizzontali. Altezza delle lettere: ~7 cm (riga 1, ricostruita), 5,5 cm (righe 2-6), 6 cm (riga 7).

Lettere

Riga 1: della M è visibile soltanto l'angolo superiore destro, ma questo è sufficiente per renderla comunque identificabile.

Riga 3: la seconda e la quarta lettera (di quelle conservate) potrebbero essere I o T.

Riga 4: l'ottava lettera potrebbe essere una E o una F.

Riga 7: della quarta lettera si conserva un'asta verticale con lacuna a destra per tutta l'altezza e potrebbe essere una B, una D, una E, una F, una H, una I, una K, una L, una N, una P o una R.

Altri segni

Punti di separazione in forma di brevissimo tratto (singolo colpo di scalpello).

Altre letture

Riga 1: non riportata (RAHN 1874; *CIL* V; CRIVELLI 1943a; CRIVELLI 1943).

Riga 3: AI · LI · A[---] (RAHN 1874); AILIA (*CIL* V); AI · EI · A (CRIVELLI 1943a); AI · ET · A (CRIVELLI 1943); [---]AI · ET · A (E. Meyer, in WIELICH 1946; CRIVELLI 1949b); A+ EPA (FERRUA 1973).

Riga 4: [---]PHRODITE (*CIL* V); PHRODITI (FERRUA 1973).

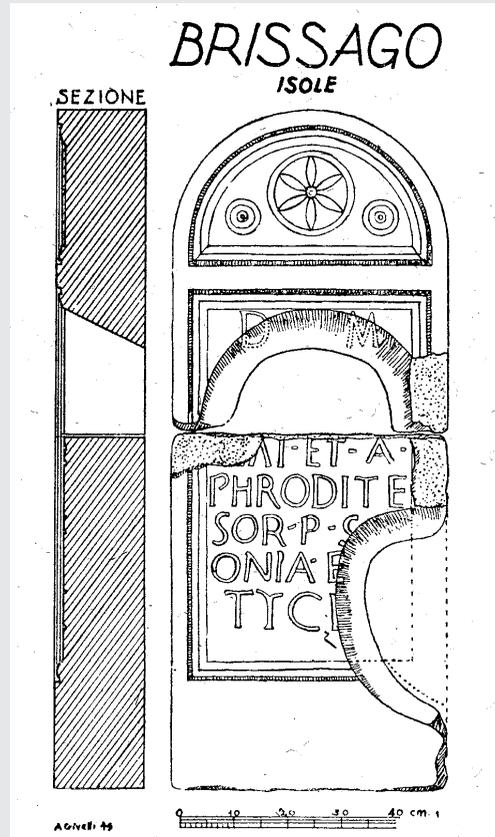
Riga 5: [---]SOR (*CIL* V); SOR · P[---] (CRIVELLI 1943a; CRIVELLI 1943); SOR · PE[---] (E. Meyer, in WIELICH 1946).

Riga 6: ONIA · P[---] (RAHN 1874; *CIL* V; FERRUA 1973); ONIA [---] (CRIVELLI 1943a; CRIVELLI 1943); ONIA · F[---] (E. Meyer, in WIELICH 1946); ONIA · E[---] (CRIVELLI 1949b).

Riga 7: TYC[---] (RAHN 1874; *CIL* V; CRIVELLI 1943a; CRIVELLI 1943).



1.



2.

(1) La stele (fotografia dell'autore). – (2) Disegno di Aldo Crivelli (CRIVELLI 1949b).

Trascrizione

*D(is) M(anibus) / ----- / [m]at(ri) et A/phrodite /^s sor(ori)
p(osuit?) S[.]/onia S[- l(iberta)] / Tych[e].*

Riga 1

Non riportata (CIL V); *D(is) [M(anibus)]* (RISch III; E. Meyer, in WIELICH 1946 e WIELICH 1970).

Righe 2-4

Nella riga 2 doveva trovarsi, al dativo, il nome della madre della dedicante. Nella riga 3, la restituzione *[m]at(ri)* è preferibile a *[p]at(ri)* perché lo spazio in lacuna, confrontato con l'inizio della riga 4, implica la presenza di una lettera più larga della P; l'indicazione (abbreviata) di un rapporto di parentela posposto al nome deriva dal confronto con le righe 4-5. Altre letture: *[matri car(issimae) / Th]ai et A/phrodite* (E. Meyer, in WIELICH 1946 e WIELICH 1970); *[Petro/ni]ae [L(uci)] l(ibertae) A/phrodite* (RISch III).

Righe 3-4

Ailia / [A]phrodite (CIL V); *[C]ai et A/phrodite* (CRIVELLI 1949b); *[---]ai Epa/phroditi* (FERRUA 1973).

Riga 5

[ux]sor (CIL V).

Righe 5-7

Probabilmente *S[al]/onia; S[ex(ti) l(iberta)]* oppure *S[p(uri) l(iberta)]*. In alternativa: *S[.]/onia S[yn]/tych[e]*. Altre letture: *sor(ori) P[etr]onia f[il(ia)] / Tyc[he]* (E. Meyer, in WIELICH 1946 e WIELICH 1970); *sor(ori) p(iissimae) S[---]/onia E[---]/tych[ia]* (D. Silvestrini, in CRIVELLI 1949b); *sor(ori) p(osuit) S[al]/onia E[u]/tych[ia]* (LIEB 1967); *sor(ori) p(osuit) S[al]/onia P(ubli) [l(iberta)] / Tych[e]* (FERRUA 1973); *sor(ori) P[etr]onia P(ubli) [l(iberta)] / Tyc[he]* (RISch III).

Traduzione

Agli Dei Mani. A ..., sua madre, e ad Afrodite, sua sorella,
pose S[.]onia Tiche, liberta di S...

Commento*Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione*

La chiesa di San Pancrazio, situata sull'Isola Grande, era un piccolo edificio romanico di XI secolo a tre navate e tre absidi, menzionato per la prima volta nel 1214 e appartenente alla parrocchia di Ascona (diocesi di Como), mentre la chiesa di Sant'Apollinare sull'Isola Piccola era parte della parrocchia di Brissago (diocesi di Milano)¹. Johann Rudolf Rahn visitò la chiesa a due riprese, nel 1870 e nel 1887, constatando in questo spazio di tempo la distruzione parziale della stessa, che sarebbe divenuta totale nel 1927². Lo stesso Rahn notò per primo che sopra le finestre

1. Sulla storia delle isole di Brissago: GILARDONI 1967, pp. 235-236, 606; *MASTicino* II, pp. 415-416.

2. Sulla chiesa di San Pancrazio: RAHN 1894, pp. 71-72; GILARDONI 1967, pp. 237-239; *MASTicino* II, pp. 418-423. La pianta della chiesa è nota grazie a due altri documenti: lo schizzo realizzato il 25 ottobre 1597 in occasione della visita pastorale del vescovo di Como Filippo Archinti e la *Mappa originale della Costa di Dentro frazione del Comune*

lateralali della navata meridionale erano ancora murate parti delle originali monofore romaniche e che, nella finestra orientale, l'archivolto era costituito da due pezzi lapidei di età romana in reimpiego, l'uno all'esterno (frammento di iscrizione) e l'altro all'esterno (parte superiore di una stele centinata)³. In seguito, grazie ad alcuni collaboratori nel Locarnese (Bartolomeo Varenna, avvocato di Locarno, Pietro D'Ambrogio, prevosto di Brissago, Pietro ed Angelo Bazzi, di Brissago), Johann Rudolf Rahn poté avere un *fac simile* dell'iscrizione, dal quale poté trarre le prime considerazioni epigrafiche: si trattava di un'iscrizione funeraria⁴. A partire dallo stesso *fac simile*, Theodor Mommsen incluse l'epigrafe nel *CIL V*⁵. Qualche anno più tardi, nel 1886, Emilio Motta pubblicò l'edizione di un manoscritto settecentesco sulla storia di Brissago, commentandone qualche passaggio. Quando l'autore del manoscritto, Giovanni Borroni, scrive che a Brissago «hanno rimarcato alcuni che ne' vari scavi che ocorono di farsi s'incontrano spesso indizzi di vechie fabbriche, terreni smosti e portabili, pezzi de muri e pavimenti sotterranei», Emilio Motta aggiunge che «una lapide romana venne scoperta sull'Isola dei Conigli nel 1873, ed ora trovasi, speriamo sicura, nel locale della Fabbrica di tabacchi a Brissago»⁶. Aldo Crivelli si interessò una prima volta ai due frammenti lapidei di Brissago nel 1943, quando essi erano già stati spostati al Museo Civico e Archeologico di Locarno (dove si trovano tuttora), e pubblicò due letture leggermente diverse del testo⁷. Fu però Ernst Meyer a comprendere che essi appartenevano a una medesima stele romana, proponendo così una trascrizione più completa del testo, pubblicata da Gotthard Wielich nel 1946⁸. Nel 1949, Aldo Crivelli eseguì un nuovo studio di questi pezzi e propose una nuova lettura del testo, affidandone il commento epigrafico a Decio Silvestrini⁹. Quasi vent'anni più tardi, Hans Lieb effettuò un'autopsia della stele e propose una nuova trascrizione epigrafica nel suo *Lexicon topographicum*¹⁰. Pochi anni dopo, Antonio Ferrua vide la stele, la disegnò e ne trascrisse il testo¹¹. In seguito, Gerold Walser, anche questa volta in seguito ad osservazioni autoptiche, pubblicò un'altra edizione dell'epigrafe¹². Importanti menzioni di questa iscrizione si trovano inoltre nei lavori di Virgilio Gilardoni, che riportò le trascrizioni epigrafiche già proposte da altri autori¹³.

Supporto

Il supporto di questa iscrizione è una stele centinata in gneiss locale, dalle dimensioni e dallo stile perfettamente compatibili con le stele centinate rinvenute nella porzio-

di Brissago, *Circolo delle Isole, Distretto di Locarno, Cantone Ticino*, 1844-1845, Archivio di Stato, Bellinzona; foglio XVII, mappale 4218 (GILARDONI 1967, p. 238, fig. 8; *MASTicino* II, p. 416, ill. 554-555).

3. RAHN 1873, pp. 460-461.

4. RAHN 1874.

5. *CIL V*, 8938.

6. MOTTA 1886, p. 41. V. anche MOTTA 1960-1962, p. (24); CRIVELLI 1944 (appunti inediti di Emilio Motta; con trascrizione da RAHN 1874).

7. CRIVELLI 1943a, p. 735; CRIVELLI 1943, p. 73.

8. WIELICH 1946, pp. 101-102; WIELICH 1970, p. 74.

9. CRIVELLI 1949b.

10. LIEB 1967, p. 93.

11. FERRU 1973, p. 18, fig. 3d (disegno); p. 21.

12. *RISch* III, 299.

13. GILARDONI 1967, pp. 235, 237-238, 240; *MASTicino* II, pp. 282, 293, 423.

ne nord-occidentale del territorio di *Mediolanum*, ovvero l'attuale Varesotto¹⁴. Le dimensioni sono nella media e si può ritenere che il manufatto, seppur segato in due parti e ritagliato per il reimpiego nella finestrella romanica, abbia mantenuto le sue misure originali¹⁵. Come osservato da Serena Zoia, la decorazione a rilievo presente nella centina, un fiore con sei petali lanceolati inscritto in un cerchio (rosetta) affiancato da due *paterae*, si inserisce in uno schema iconografico quasi esclusivo delle regioni di Varese e di Novara¹⁶. Un possibile confronto nella regione di Locarno è offerto dalla stele centinata anepigrafa rinvenuta in reimpiego nella necropoli di Solduno (app. I.2).

Iscrizione

L'iscrizione, trascritta in modi anche sensibilmente diversi dagli editori precedenti, è certamente funeraria, dal momento che nella prima riga di testo sono visibili le iniziali D M per *D(is) M(anibus)*, con la consueta spaziatura¹⁷. Nella lacuna del frammento superiore è restituibile una sola riga e bisogna immaginare un'interlineatura aumentata fra le righe 1 e 2¹⁸. Nella terza riga, parzialmente conservata, la lettura [---]A+ · E+ · A · (all'inizio vi è spazio in lacuna per due lettere strette o una larga) non è di facile interpretazione, ma si può già notare che la A finale non è altro che l'iniziale della parola che continua e termina nella quarta riga (che è completa: PHRODIT+), cioè *Aphrodite* (al nominativo, da Ἀφροδίτη, o al dativo, da Ἀφροδίτη). Nella riga 5, SOR · P · S[---], è individuabile la parola *soror*, abbreviata e in un caso da definire, mentre la P, nell'ambito di un'iscrizione funeraria, sembrerebbe essere piuttosto l'iniziale di *posuit* che quella di un attributo della parola precedente (p. es. *pia* e derivati)¹⁹; perciò è possibile associare la qualifica di *soror ad Aphrodite* (righe 3-4) e legare S[---] (lacuna di due lettere) alla riga 6, ONIA · S[---]: S[.]onia è un probabile gentilizio femminile al nominativo, quindi *Aphrodite* deve essere al dativo e SOR è da intendersi come *sor(ori)*. La riga 7 è centrata e presenta una scrittura più grande, quindi è plausibile che la parola TYC+[---] (per equilibrare la centratura la lacuna

14. Si tratta più precisamente di ortogneiss perché si nota un allineamento dei foglietti neri di biotite. Non si tratta di serizzo (granito) come supposto da Aldo Crivelli (CRIVELLI 1949b). Sulle stele centinate dell'*ager Mediolanensis*: ZOIA 2018, pp. 59-63, 69-78.

15. Come notato da Serena Zoia, nelle stele centinate dell'*ager Mediolanensis* il rapporto tra altezza e larghezza può variare di molto (ZOIA 2018, pp. 69-70): si può dunque ritenere non necessaria la congettura di Aldo Crivelli secondo cui, grazie al confronto con una stele di fattura simile (RACOMO 1936, p. 80, da Biandronno), quella di Brissago dovesse aver perso parte della sua altezza (e quindi un'ulteriore riga di testo) fra i due frammenti conservati (CRIVELLI 1949b).

16. ZOIA 2018, pp. 70-72, 264, 441-442. V. anche FERRUA 1973, p. 7. Le stele che presentano decori più simili a quella di Brissago sono: CIL V, 5571, da Castelnovate (senza *paterae*); CIL V, 5620, da Castelseprio (senza *paterae*); AE 2009, 419, da Arsago Seprio; RACOMO 1936, p. 80, da Biandronno (confronto già segnalato in CRIVELLI 1949b); CIL V, 6549, da Novara (MERCANDO, PACI 1998, n° 196); CIL V, 6612, da Cureggio (MERCANDO, PACI 1998, n° 197); *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* 1973, pp. 6-7, fig. 1d, da Mercurago di Arona; MERCANDO, PACI 1998, n° 195, da Comignago (iscrizione consunta e illeggibile). Sul motivo della rosetta: MERCANDO, PACI 1998, pp. 235-236.

17. Nonostante Johann Rudolf Rahn, pur non sapendo che i due frammenti appartenessero alla stessa stele, già avesse interpretato l'iscrizione come funeraria (RAHN 1874), alcuni autori, leggendo la parola *Aphrodite*, hanno immaginato che l'iscrizione fosse di carattere sacro (BERTOLONE 1939, p. 297; SILVESTRINI 1942b, p. 686) e persino che in età romana vi fosse un tempio di Venere (Afrodite) sull'Isola Grande (POMETTA 1930, p. 17).

18. Se ci fossero due righe in lacuna (righe 2 e 2bis), si dovrebbe vedere l'inizio della riga 2 presso il margine sinistro, dove lo specchio epigrafico è conservato, perché l'impaginazione è giustificata; eppure non si vede nulla. Lo spazio non sarebbe comunque sufficiente per due righe, come risulta dal seguente calcolo: 22 cm (altezza del campo epigrafico nel frammento superiore) - 0,5 cm (margine superiore) - 1,5 cm (interlineatura righe 1-2) - 5,5 cm (altezza riga 2) - 1,5 cm (interlineatura righe 2-2bis) - 5,5 cm (altezza riga 2bis) - 1,5 cm (interlineatura righe 2bis-3) = 6 cm (altezza riga 1, mentre la sua altezza stimata è di 7 cm). Fatte queste considerazioni, l'interlineatura fra le righe 1 e 2 può essere stimata in 22 - 0,5 - 7 - 5,5 - 1,5 = 7,5 cm.

19. Così anche LIEB 1967, p. 93.

dovrebbe essere di una sola lettera) avesse inizio in questa stessa riga e che fosse il *cognomen* legato al gentilizio summenzionato²⁰; pertanto alla fine della riga 6 poteva essere presente una formula di filiazione o di patronato²¹. Tornando alla riga 3: siccome *Aphrodite* è *soror*, allora è probabile che E+ sia la congiunzione *et* e che [--]A+ sia o la fine del nome di un'altra sorella (dativo in *-ai*) o l'abbreviazione del rapporto di parentela posposto a un nome perduto alla riga 2 (al dativo), ossia [*p*]at(ri), [*m*]at(ri) o [*fr*]at(ri); la prima possibilità va esclusa perché i nomi grecanici latinizzati in *-ais* hanno il dativo singolare in *-aidi*²²; in lacuna, soltanto una lettera larga come la M permette di rispettare l'impaginazione giustificata e la regolarità delle spaziature, mentre c'è troppo spazio per una P e troppo poco per FR, quindi deve trattarsi di [*m*]at(ri)²³. Riassumendo, si possono identificare: alla riga 1, la dedica agli Dei Mani; alle righe 2-5, la dedica a due persone (al dativo, separate dalla congiunzione *et*), ciascuna seguita da una qualifica parentale (rispettivamente madre e sorella); alla riga 5, il verbo *p(osuit)*; alle righe 5-7, la formula onomastica di una dedicante (al nominativo).

Quest'ultima porta un gentilizio incompleto, S[.]onia, che probabilmente può essere integrato come *Salonia*²⁴. Il suo *cognomen* è probabilmente il grecanico *Tyche* (Τύχη «fortuna»), che ha una connotazione servile²⁵. Fra il gentilizio e il *cognomen* si trovava quindi con maggiore probabilità una formula di patronato: dal momento che soltanto una S è conservata e in lacuna c'è spazio per due o tre lettere, si potrebbe ricostruire S[*ex(ti) l(iberta)*], S[*er(ui) l(iberta)*] oppure S[*p(uri) l(iberta)*], ma va notato che nell'attuale Lombardia *Sextus* è un *praenomen* abbastanza ben attestato, mentre *Spurius* è rarissimo (SP F per *spurius filius* non è applicabile a una formula di patronato) e *Seruius* è ignoto²⁶. In alternativa, se si considerasse che,

20. Ernst Meyer e Gerold Walser proposero la trascrizione *Tyc[he]* (WIELICH 1946, pp. 101-102, n. 318 = WIELICH 1970, p. 74, n. 290; *RISch* III, 299), mentre Decio Silvestrini e Hans Lieb preferirono restituire un nome più lungo, con inizio alla riga 6, come *E[ul]tych[ia]* o simili (CRIVELLI 1949b; LIEB 1967, p. 93). Ci sono epigrafi in cui l'ultima parola del testo viene divisa tra due righe, di cui l'ultima (contrariamente alle precedenti) presenta un'impaginazione centrata, ma senza aumento dimensionale delle lettere (ZOIA 2018, p. 283; *CIL* V, 5933, da Milano; *RAComo* 1968-1969, p. 343, da Caravate). Sulla maggiore evidenza di alcuni elementi onomastici nelle stele centinate mediolanensi: ZOIA 2018, p. 73.

21. L'ultima lettera visibile della riga 6 è una S, ma è stata letta come F da Ernst Meyer (WIELICH 1946, pp. 101-102, n. 318 = WIELICH 1970, p. 74, n. 290), come E da Aldo Crivelli e da Hans Lieb (CRIVELLI 1949b; LIEB 1967, p. 93) e come F da Gerold Walser (*RISch* III, 299).

22. Ernst Meyer restituì [*Th*]ai et *Aphrodite* (WIELICH 1946, pp. 101-102, n. 318 = WIELICH 1970, p. 74, n. 290), ma il dativo di *Thais* è sempre *Thaidi* (SOLIN 2003, pp. 272-274) e lo stesso vale per gli altri nomi grecanici in *-ais* (cf. SOLIN 2003, p. 1525).

23. Questa lettura fu già proposta da Hans Lieb (LIEB 1967, p. 93). Una diminuzione o un aumento della spaziatura fra le lettere è comprensibile alla fine di una riga giustificata a causa dell'imperizia del lapicida, ma lo è meno all'inizio della stessa.

24. Questo gentilizio è ben diffuso nel mondo romano ma non è attestato nella *Transpadana* (SCHULZE 1904, pp. 224, 302; *OPEL* IV, p. 45). Anche *Sidonius* potrebbe essere plausibile, ma si diffonde principalmente nella tarda Antichità (cf. SCHULZE 1904, p. 113, n. 2; *OPEL* IV, p. 80). Altre possibilità, con gentilizi molto più rari (e parimenti non attestati nella *Transpadana*): *Sabonia*, *Sanonia*, *Saponia*, *Saronia*, *Satonia*, *Saonia*, *Saunia*, *Scionia*, *Seconia*, *Seionia*, *Semonia*, *Seponia*, *Setonia*, *Sibonia* (?), *Siconia*, *Silonia*, *Simonia*, *Sironia*, *Sitonia*, *Soconia*, *Solonia*, *Stronia*, *Suconia*, *Sumonia*, *Suronia*, *Syronia* (cf. SOLIN, SALOMIES 1994, pp. 159-179, 254-259). Poiché nella *Transpadana* è attestata una *Sumela Senonis f.* (*CIL* V, 6640, da Bieno), si potrebbe anche immaginare un gentilizio *Senonia*. Allo stesso modo si potrebbe prendere in considerazione *Samonia* come variante di *Sammonia* (v. 3; sulla radice celtica *samo-*, *sammo-*, *samu-*, v. DELAMARRE 2007, pp. 159-160, 231).

25. SOLIN 2003, pp. 479-484; *OPEL* IV, p. 136. Attestazioni nella *Transpadana*: *Tyche* (*Suppllt* E. Pais, 804, da Como); *Gemina Tyche* (*CIL* V, 5861, da Milano); *Annia L. l. Tyche* (*CIL* V, 5943, da Milano); *Valeria Patruini l. Tyche* (*CIL* V, 6454, da Pavia).

26. NOGARA 1895, pp. 45, 245-247. Si segnala inoltre l'impiego della sola S come abbreviazione onomastica: S(---) *Ploius* [---] (*CIL* V, 5760, da Desio).

nonostante la differenza nella grandezza delle lettere tra la riga 6 e la riga 7, S[---] appartenesse alla stessa parola di TYC+[---], il *cognomen* più probabile sarebbe *Syntychē*²⁷.

Le due dedicatorie sono la madre e la sorella di *Salonia* (?) *Tyche*, probabilmente liberte oppure schiave. Il nome della prima, originariamente scritto nella riga 2, è interamente perduto e rimane soltanto l'indicazione [m]at(ri)²⁸. Visto lo spazio disponibile in una singola riga, è plausibile che fosse indicato un solo nome, ovvero il *cognomen* della madre, probabilmente perché il suo gentilizio era lo stesso di quello della figlia, dato che entrambe potevano essere liberte della stessa *familia*. Della seconda dedicataria è indicato soltanto un nome, un altro greco, *Aphrodite* (in età romana questo teonimo era spesso attribuito a schiave; possibile *cognomen* di una *Salonia Aphrodite*), con l'indicazione *sor(ori)*²⁹. Il verbo *p(osuit)*, ridotto alla lettera iniziale senza altre indicazioni e posto in mezzo al testo fra le dedicatorie e la dedicante, è abbastanza inconsueto, ma sembra essere l'unica soluzione convincente³⁰.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

La dedica agli Dei Mani su questo tipo di supporto suggerisce una datazione non anteriore al II secolo d.C.³¹ La scrittura è piuttosto precisa e non fornisce elementi datanti, ma l'impaginazione giustificata, con varie parole divise fra due righe, potrebbe indicare una datazione nel II-III secolo³². In conclusione, questa stele centinata, scolpita in gneiss locale ma che ha confronti stilistici quasi soltanto nelle aree di Varese (*ager Mediolanensis*) e di Novara, si è trovata sull'Isola Grande di Brissago almeno dall'età romana (XI secolo). Siccome la chiesetta di San Pancrazio apparteneva ad Ascona (in diocesi di Como fino al XIX secolo), è verosimile che i materiali da costruzione siano stati recuperati nel Locarnese per poi essere trasportati su barche fino a destinazione, se già non esistevano sull'isola edifici più antichi (non necessariamente di età romana, ma anche altomedievali)³³. Sembra comunque abbastanza probabile che la stele provenga dalla costa, in particolare dalla regione di Ascona e Locarno³⁴. Si potrebbe supporre che la committente, una liberta abitante nel Locarnese, si sia rivolta a un lapicida del Varesotto o del Novarese, forse l'artigiano più facilmente accessibile nel II-III secolo, e che questi abbia svolto il lavoro sul posto, usando una pietra locale per realizzare un manufatto caratteristico della sua zona d'origine³⁵.

27. SOLIN 2003, pp. 154-155, 1502. Nome non attestato nella *Transpadana*.

28. L'abbreviazione *mat(ri)* o *mat(re)* è attestata anche altrove nella *Transpadana*: *CIL* V, 5444, da Ligornetto, 3; *CIL* V, 5896, da Milano; *CIL* V, 6063, da Milano; *AE* 1995, 669, da Milano; *AE* 2009, 418, da Sesto Calende.

29. Sul nome *Aphrodite*: SOLIN 2003, pp. 341-342; *OPEL* I, p. 64. L'abbreviazione *sor(ori)* è attestata soltanto un'altra volta nella *Transpadana*: *CIL* V, 6902, da Caluso.

30. Casi relativamente simili su stele funerarie della *Transpadana*: *CIL* V, 5623, da Castelseprio (stela centinata tipologicamente simile a quella di Brissago); *CIL* V, 6710, da Vercelli; *CIL* V, 7090, da Torino.

31. ZOIA 2018, pp. 73-75.

32. ZOIA 2018, pp. 72-73.

33. Johann Rudolf Rahn sottolineò il fatto che costruzioni e sepolture di età romana sono state trovate su altre isole lacustri della Svizzera (RAHN 1874).

34. Hans Lieb si esprime così: «Der einst in der Pancratiuskirche auf der Isola Grande bei Brissago vermauerte Grabstein [...] wird aus Locarno verschleppt sein (andernfalls aus Cannobio [...])» (LIEB 1967, p. 93); sulle iscrizioni dei dintorni di Locarno v. 30-33; sulle epigrafi di Cannobio (due iscrizioni su sarcofago: *CIL* V, 6646, 6647, da Cannobio) cf. 21 (a causa della possibile confusione tra Cannobio e Canobbio). Si ricordino le iscrizioni romane ritrovate sull'Isola Comacina: REALI 1989, 213-216, n° 10-15; cf. LURASCHI 2003, pp. 33-34, con bibliografia.

35. Sul ruolo delle donne come committenti di iscrizioni funerarie mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 381-384.

Minusio*Ara votiva alle Matres di L. Oppius Festus***Luoghi di ritrovamento e di conservazione****Luogo e contesto di ritrovamento**

- Minusio, Rivapiana, chiesa di San Quirico
- Identificata nel 1910 da Giorgio Simona.
- Reimpiegata come stipite destro di una nicchia quadrangolare nella parete settentrionale esterna della chiesa. Murata a rovescio, con lo specchio epigrafico rivolto verso l'interno della nicchia.
- Localizzazione: Minusio, mappale 1599A; coordinate: 706.371/114.412; altitudine: 210 m.

Luogo di conservazione

- Lasciata sul posto*.
- Accessibile liberamente.
- Autopsie effettuate il 20 luglio 2015 e il 18 luglio 2018 (con Michel Aberson; realizzazione di un calco cartaceo).

Supporto

- Ara.
- Gneiss (roccia cristallina metamorfica).
- Dimensioni totali: $(42,5) \times (34) \times (22,5)$ cm; dado: $(32) \times 34 \times 22$ cm; cimasa: $(10,5) \times (34) \times (22,5)$ cm.
- Specchio epigrafico non delimitato; dimensioni conservate: $(32) \times (33)$ cm.
- Reperto mutilo dello zoccolo; lacuna non epigrafica nel lato inferiore del dado; cimasa scarpellata sulla faccia anteriore e su quella sinistra; spigoli sinistro e destro scheggiati.

* Qui di seguito si analizzerà l'epigrafe secondo l'originario orientamento del testo e non secondo la sua collocazione di reimpiego. Per esempio, con "parte superiore" s'intenderà quella che oggi si trova effettivamente in basso.

Iscrizione

Edizioni

- HOWALD, MEYER 1941, n° 23 (SCHULTHESS 1914, p. 118 [O. Schulthess, A. Giussani]; GIUSSANI 1927, III.1); *RISch* III, 304.
- Cf. *Popolo e Libertà*, anno XIV, n° 286, 19 dicembre 1910, “Note d’arte antica” [G. Simona, O. Schulthess] = SIMONA 1913, pp. 108-109; SCHULTHESS 1911, col. 309; SCHULTHESS 1914, p. 39.

Testo

Diplomatica

M̄ATRIBVS SACRV
 VOTO SVSCEPT+
 L · OPPIVS · FESTVS
 V · S · L · M

Impaginazione

Testo approssimativamente centrato, distribuito su quattro righe; margine superiore: 3 cm; margine inferiore: > 4 cm; interlineatura: 4 cm (righe 1-2); 3,5 cm (righe 2-3 e 3-4).

Paleografia

Scrittura capitale, discretamente regolare, dal modulo piuttosto allungato, con apicature evidenti. Altezza delle lettere: 4-4,5 cm (riga 1); 3,5 cm (riga 2); 3-3,5 cm (riga 3); 2,5-3 cm (riga 4).

Lettere

Riga 1: nesso MA (M con una traversa fra le due ultime aste); legatura di questo nesso con la successiva T.

Riga 2: l’ultima lettera, di cui si osserva una curva, potrebbe essere una C, una G, una O o una Q.

Altri segni

Punti di separazione di forma rotonda, poco distinguibili.

Altre letture

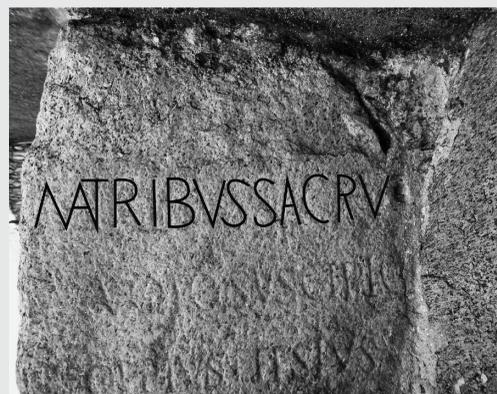
Riga 1: VIRTVTI SACRVM (O. Schulthess, in *Popolo e Libertà* 19.12.1910 e SIMONA 1913); VIRTVTI S[.]CRV (SCHULTHESS 1911); VIRTVTI SACRV (SCHULTHESS 1914, p. 39); MERC SACRV (*RISch* III).



1.



2.



3.

(1) L'ara (fotografia dell'autore, girata di 180°). – (2) L'ara nel suo contesto di reimpiego (fotografia dell'autore). – (3) Spiegazione della prima riga di testo (elaborazione dell'autore).

Trascrizione

*Matribus sacru(m) / uoto suscepto / L(ucius) Oppius
Festus / u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito).*

Riga 1

Restituzione alternativa: *sacrū[m]* (v. commento). Altre letture: *Virtuti* (SCHULTHESS 1911); *Merc(urio)* (RISch III); *s[a]cru[m]* (SCHULTHESS 1911); *sacru[m]* (SCHULTHESS 1914; GIUSSANI 1927; HOWALD, MEYER 1941; RISch III).

Traduzione

Sacro alle Madri; dopo aver pronunciato un voto, Lucio
Oppio Festo sciolse il voto volentieri meritatamente.

Commento*Contesto di ritrovamento e storia della ricerca*

Le testimonianze archeologiche di età romana da Minusio consistono principalmente in tombe situate nella parte occidentale del territorio comunale e facenti parte del complesso di aree funerarie di Locarno, Muralto e Minusio, direttamente legate all'abitato romano di Muralto (v. 31)¹. La chiesa di San Quirico, sita nella frazione di Rivapiana, dovrebbe essere perlomeno di origine romanica, con ampliamenti nel XV e alla fine del XVIII secolo². Il muro settentrionale dell'edificio, in cui è situata la finestrella dove è stato reimpiegato il reperto epigrafico (poi chiusa a formare una nicchia), potrebbe risalire al Quattrocento³.

L'epigrafe fu identificata per la prima volta da Giorgio Simona⁴. Avendo già da anni il sospetto che la pietra recasse un'iscrizione medievale, ma non potendo rimuoverla dalla sua sede, nel 1910 ne fece eseguire un calco in gesso, grazie al quale scoprì che si trattava invece di un'epigrafe di età romana; per poterne accertare la lettura spedì il calco a Otto Schulthess, professore di filologia classica all'Università di Berna, che rispose positivamente alla sua richiesta; la scoperta venne quindi resa pubblica da Giorgio Simona nel quotidiano *Popolo e Libertà*⁵. Lo stesso Schulthess, dal canto suo, pubblicò l'iscrizione in riviste di antichità a due riprese, nel 1911 e, con

1. BERTOLONE 1939, pp. 319-321; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); DONATI 1981a, p. 20; DONATI 1990a, p. 148. In particolare sulla necropoli di Minusio, proprietà Cadra: SIMONETT 1941, pp. 125-176. Nel 2015 uno scavo in via dei Vicini, sempre nella stessa porzione di territorio, ha rivelato, oltre a importanti strutture dell'età del Bronzo, anche un muro e dei reperti ceramici di età romana: CARDANI VERGANI 2016, pp. 28-29; CARDANI VERGANI, MOSETTI 2016; MOSETTI 2017, pp. 138-139.

2. GILARDONI 1967, pp. 430-434; *MASTicino* III, pp. 253-260. V. anche: ANDERES 1998, pp. 139-140; MARTINOLI *et al.* 2007, p. 167.

3. *MASTicino* III, p. 112, ill. 124, pp. 255-256.

4. Giorgio Simona fu uno dei pionieri dell'archeologia locarnese: *HBLs*, Band 6, s.v. «Simona» [Celestino Trezzini].

5. *Popolo e Libertà*, anno XIV, n° 286, 19 dicembre 1910, "Note d'arte antica" [Giorgio Simona] = SIMONA 1913, pp. 108-109.

maggiori dettagli, nel 1914⁶. Nel frattempo Antonio Giussani, studioso della Società Archeologica Comense, poté effettuare un'autopsia del reperto, che lo condusse a una diversa lettura del testo, e prese contatto con Otto Schulthess, inviandogli anche una fotografia dell'iscrizione; questi ritenne esatta la nuova lettura di Antonio Giussani e la rese pubblica lo stesso anno nella seconda parte del suo articolo⁷. Antonio Giussani riprese poi l'iscrizione nel 1927, riconfermandone la sua lettura⁸. In seguito, tutte le menzioni di questa epigrafe nei decenni successivi sembrano riferirsi alla lettura di Antonio Giussani⁹. Durante la preparazione del terzo volume sulle iscrizioni romane in Svizzera (edito nel 1980), Gerold Walser effettuò una nuova autopsia dell'iscrizione e ne propose una nuova lettura, diversa dalle precedenti¹⁰.

Supporto

Il supporto è costituito da un'ara in gneiss locale¹¹. La cimasa è stata scalpellata, mentre lo zoccolo è andato perduto con la frattura del reperto, quindi non è possibile attribuire questo monumento a una precisa tipologia¹². Esso è murato e soltanto due lati sono visibili (la faccia anteriore con lo specchio epigrafico e la faccia sinistra), perciò non è possibile studiarlo in modo completo. L'evidente scheggiatura presente nella sua parte superiore potrebbe far pensare all'erosione volontaria di una riga di testo, ma una piccola sporgenza visibile appena sotto la scheggiatura, nella parte destra della faccia anteriore del reperto, testimonia la presenza di una modanatura superiore, altrimenti del tutto scalpellata; il testo dell'iscrizione, di quattro righe, è dunque completo e, fatta eccezione per le scheggiature degli spigoli sinistro e destro, intatto¹³.

Iscrizione

La lettura del testo può risultare tuttavia difficoltosa a causa della superficie irregolare dello specchio epigrafico e della colorazione della pietra. La riga 1 fu inizialmente letta da Otto Schulthess sul calco di gesso come *Virtuti sacru[m]*, ma fu poi corretta tramite autopsia da Antonio Giussani – e confermata dallo stesso Schulthess grazie a una fotografia – in *Matribus sacru[m]*. Le osservazioni autoptiche,

6. SCHULTHESS 1911, col. 309; SCHULTHESS 1914, p. 39.

7. SCHULTHESS 1914, p. 118.

8. GIUSSANI 1927, pp. 157-158.

9. Fra le più significative: HOWALD, MEYER 1941, n° 23; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); WIELICH 1946, p. 102, n. 319; WIELICH 1970, pp. 74-75, n. 291; MORININI PÈ 2016b, p. 174.

10. *RISch* III, 304.

11. Si tratta più precisamente di ortogneiss perché si nota un allineamento dei foglietti neri di biotite.

12. Le dimensioni del reperto riportate da Otto Schulthess (29 × 32 cm) sono errate perché il calco di gesso sul quale effettuò lo studio fu senz'altro eseguito soltanto sullo specchio epigrafico (SCHULTHESS 1911, col. 309; SCHULTHESS 1914, p. 39). Seppure avesse effettuato un'autopsia del reperto, Antonio Giussani riportò le stesse dimensioni erronee fornite da Otto Schulthess (GIUSSANI 1927, p. 158). Gerold Walser ne riportò per primo le dimensioni corrette (*RISch* III, 304); così anche Moira Morinini Pè (MORININI PÈ 2016b, p. 174, n. 4). Sulle are sacre mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 97-127 (tipologia alle pp. 104-107).

13. Giorgio Simona, che vide personalmente il reperto, affermò che una prima riga di testo (sopra la riga 1) era andata perduta, senza specificare se il danno fosse casuale o voluto (*Popolo e Libertà* 19.12.1910). Otto Schulthess, quando corresse la lettura dell'iscrizione su consiglio di Antonio Giussani (SCHULTHESS 1914, p. 118), affermò di essere stato precedentemente ingannato dalla cattiva qualità del calco di gesso, smentendo la sua precedente ipotesi di un testo danneggiato volontariamente (SCHULTHESS 1911, col. 309; SCHULTHESS 1914, p. 39); va però specificato che non poté mai avere una visione completa del supporto perché la fotografia inviatagli da Antonio Giussani, sicuramente la stessa che questi pubblicò nel 1927 (GIUSSANI 1927, p. 157, fig. 14), ritrae soltanto lo specchio epigrafico e non la parte superiore scheggiata. Sorprendentemente, Gerold Walser, che pure effettuò un'autopsia del reperto, affermò invece che fosse la riga 1 ad essere stata volontariamente rovinata, forse travisando le affermazioni di Otto Schulthess, che però non appare nella sua bibliografia (*RISch* III, 304).

confermate anche dalle fotografie e dal calco cartaceo, mi portano ad accogliere e a ribadire questa lettura, con la sola differenza che, a mio avviso, nella parola *sacru(m)* la consonante finale, siccome lo spigolo del blocco, seppur scheggiato, sembra essere molto vicino, è omessa e non perduta¹⁴. La lettura proposta da Gerold Walser, *Merc(urio) sacru[m]*, non è accettabile; la sua motivazione secondo cui «vor dem Wort SACRV haben nicht mehr als 4 Buchstaben Platz» mostra che deve aver confuso la lettera S finale di *Matribus* con quella iniziale di *sacru(m)*, credendo così che la scrittura fosse meno serrata di quanto non lo sia in realtà¹⁵. A questo proposito va sottolineato l'ampio risparmio di spazio alla riga 1, all'inizio con il nesso MA in legatura con la T e alla fine con l'omissione della M.

L'iscrizione consiste in una dedica alle *Matres*. Le *Matres* o *Matronae* (le due denominazioni sono solitamente considerate identiche) sono divinità femminili di origine germano-celtica, venerate in età romana specialmente nella *Germania Inferiore*, nella *Gallia Narbonensis*, nell'Italia settentrionale e in *Britannia*¹⁶. Nell'Italia settentrionale, tuttavia, tutte le altre dediche note sono riferite alle *Matronae*: quest'ara, dedicata alle *Matres*, presenta quindi una particolarità degna di nota che non sembra essere stata sinora evidenziata¹⁷.

Il dedicante, *L. Oppius Festus*, si presenta con i soli *tria nomina*¹⁸. Egli porta un antico gentilizio romano, molto raro nella *Transpadana* e nella *Reatia*¹⁹. Il *cognomen Festus* era frequente in età romana, ma risulta abbastanza raro nella *Transpadana*²⁰.

L'uso di *sacrum* posposto al nome della divinità al dativo è unico in Canton Ticino, ma è relativamente diffuso nella *Transpadana*²¹. La formula *uoto suscepto*, che

14. Considerando lo spazio disponibile, non è impossibile che la M fosse scritta in nesso con la V: *sacrū[m]*.

15. *RISch* III, 304. L'erronea lettura di Gerold Walser ha influenzato studi successivi, p. es. FREI-STOLBA 1984, p. 78.

16. LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 10-25 (con ampia bibliografia); RÜGER 1987, pp. 1-16; BECK 2009, pp. 44-57, 103-106; DI JORIO 2014, pp. 61-74, 109-115; MIEDICO 2016a, pp. 203-213. L'iscrizione di Minusio non è menzionata in nessuno di questi studi; sembra averla presa in considerazione soltanto Christoph Rüger, che, commentando la diffusione delle *Matres*, afferma che «die Gallia cisalpina *nahezu* ausfällt» (il corsivo è mio) e posiziona un punto corrispondente a Minusio sulla rispettiva carta di ripartizione (RÜGER 1987, pp. 4, 7, fig. 3; la carta è ripresa in BECK 2009, p. 46, fig. 5 e in DI JORIO 2014, p. 66, fig. 9). Da un punto di vista formale, nelle dediche alle *Matres*, oltre al consueto dativo *Matribus*, si riscontra anche la forma *Matrabus* (RÜGER 1987, p. 2).

17. Alle *Matronae*, maggiormente attestate nella *Liguria* e nella *Transpadana*, corrispondono le *Iunones*, più frequenti nella *Venetia et Histria* (LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 18-25). Nell'area del Verbano sono attestate le seguenti dediche alle *Matronae*: *CIL* V, 5475-5476, da Angera; *AE* 1948, 203, da Angera; *CIL* V, 5501-5502, da Brebbia; *CIL* V, 6619, da Mercurago; *CIL* V, 6641, da Pallanza; *NSA* 1903, p. 265, da Dormelletto; v. anche SCHULTHESS 1914, p. 118. Sul culto delle *Matronae* nell'attuale Canton Ticino: MORININI PÈ 2016b, p. 174; nel Locarnese e sul Verbano: WIELICH 1970, p. 34; ad Angera: MIEDICO 2016b.

18. Per questa formula onomastica v. NOGARA 1895, pp. 6-8; MAINARDIS 2000, p. 535. Sulle are sacre mediolanensi, si tratta della formula onomastica più comune, mentre l'impaginazione su una sola riga è relativamente rara: ZOIA 2018, p. 113. I dedicanti delle iscrizioni alle *Matres/Matronae* sono spesso esponenti degli strati più popolari della società (LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 55-79; RÜGER 1987, p. 22; DI JORIO 2014, pp. 83-86). Di fatto, nelle dediche alle *Matronae* dalla *Transpadana* la filiazione o il patronato sono indicati piuttosto raramente (LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 71, 85-88).

19. Sul gentilizio *Oppius*, di origine osca (dalla stessa radice del latino *ops*, «ricchezza, aiuto»): GARCÍA RAMÓN 2012, pp. 112, 119; SALOMIES 1987, p. 82, n° 31; SCHULZE 1904, pp. 424, 561-562. Una sola attestazione nota nella *Transpadana*: *Oppia Valeriana, Q. Oppius Constutus* (*CIL* V, 6037, da Milano); una sola anche nella *Raetia*: *P. Opp[us] Secu[ndus]* (*CIL* III, 5865, da Günzburg).

20. *Maria Festa* (*CIL* V, 6039, da Milano); *P. Fulvius Festus* (*AE* 1995, 667, da Milano); *Festa* (*AE* 2013, 572, da Milano); *Mascarpus Festus* (*CIL* V, 6349, da Lodi Vecchio); *Festa* (*AE* 2002, 599, da Vercelli); *Vibia Prisca Festi f.* (*CIL* V, 6944, da Valperga). Il significato originario di questo cognome è «festivo, solenne», senza implicazioni con una festa particolare (KAJANTO 1965, pp. 61-62, 221).

21. La formula *Matribus sacrum* è altrimenti attestata soltanto una volta in *Britannia* (*CIL* VII, 426, da Binchester). *Matrabus sacrum* è attestato una volta nella *Germania Superiore* (*CIL* XIII, 5370, da Besançon). *Matronis sacrum* si trova nella *Transpadana* in quattro iscrizioni: *CIL* V, 5788, da Milano; *CIL* V, 6641, da Pallanza; *AE* 2003, 724, da Cantù; *RAComo* 1930, pp. 130-135, da Merate. Sulla sintassi delle iscrizioni sacre mediolanensi (su are e in generale): ZOIA 2018, pp. 110-116, 313-316.

in questa epigrafe anticipa la consueta espressione *u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*, è piuttosto diffusa nel mondo romano, ma è molto rara nella *Transpadana* ed assente nella *Raetia*²².

Considerazioni storico-archeologiche e datazione

L'analisi del testo di questa iscrizione, sommando le considerazioni sulle *Matres*, sul dedicante e sul formulario, rivela delle particolarità, specialmente se si valuta la situazione con una prospettiva prettamente geografica: nel Locarnese, verosimilmente incluso nel territorio della *Transpadana* (v. Introduzione), un uomo con un gentilizio e un *cognomen* inconsueti per queste regioni formulò e poi sciolse un voto a delle divinità altrettanto inconsuete (quantomeno da un punto di vista teonimico) impiegando un formulario localmente poco comune. Si potrebbe spiegare questa compresenza di elementi poco frequenti congetturando che il dedicante non fosse del posto. Le attestazioni di dediche alle *Matres* senza ulteriori epiteti si situano nella *Gallia Narbonensis*, nella *Germania Superior*, nella *Germania Inferior*, nella *Spagna Tarragonese* e in *Britannia*²³. Prendendo in considerazione queste province, il gentilizio *Oppius* è discretamente attestato nella *Gallia Narbonensis* e nella *Hispania Tarraconensis*, molto più raro nella *Germania Superior* e in *Britannia* e del tutto assente nella *Germania Inferior*; va inoltre notato che, a dispetto della sua rarità nella *Transpadana*, esso è ampiamente diffuso nella vicina *Venetia et Histria*²⁴. Il *cognomen Festus* trova numerosi riscontri nella *Gallia Narbonensis* e nella *Hispania Tarraconensis*, più rari nella *Germania Inferior* e in *Britannia*²⁵. La formula *uoto suscepto* è rara nella *Gallia Narbonensis*, nella *Germania Superior*, nella *Germania Inferior* e in *Britannia*, mentre è del tutto assente nella *Hispania Tarraconensis*²⁶. Alla luce di questi dati, ritengo sia possibile credere che *L. Oppius Festus*, indipendentemente dalla sua origine, che potrebbe essere tanto italica quanto provinciale, abbia espresso un voto alle *Matres* e lo abbia sciolto commissionando il monumento iscritto rinvenuto a Minusio dopo essere venuto in contatto con questo culto in una provincia, la più plausibile delle quali potrebbe essere la *Gallia Narbonensis*²⁷.

Non è semplice proporre una datazione precisa per questa epigrafe, ma va notato che le dediche alle *Matres/Matronae* che è stato possibile datare si attestano tra il principato di Caligola e il IV secolo²⁸.

22. Una sola altra attestazione nella *Transpadana*: *CIL V*, 6357, da Lodi Vecchio (*uoto suscepto*). La variante *ex uoto suscepto*, complessivamente meno diffusa nel mondo romano, è attestata una volta nella *Transpadana* (*CIL V*, 6473, da Lomello) e quattro nella *Raetia* (*CIL III*, 5904, da Ingolstadt; *CIL III*, 5926, da Weissenburg in Bayern; *CIL III*, 11929, da Pfunz; *AE* 2011, 859, da Rainau-Buch). Sul formulario delle iscrizioni sacre mediolanensi (su are e in generale): ZOIA 2018, pp. 116-118, 329-332.

23. RÜGER 1987, pp. 4-9; BECK 2009, p. 45; DI JORIO 2014, pp. 71, 73. Cf. le dediche su sei asce votive in miniatura dal santuario di Thun-Allmendingen (dove erano pure venerate le *Alpes*): *Ioui*; *Matribus*; *Matronis*; *Mercurio*; *Mineruae*; *Neptuno* (*CIL XIII*, 5158a-f, da Thun); *Mineruae* (MARTIN-KILCHER, SCHATZMANN 2009, p. 334, n° 4). Sul santuario di Thun-Allmendingen: MARTIN-KILCHER, SCHATZMANN 2009; BOSSERT 2000.

24. Cf. *OPEL III*, p. 114.

25. Cf. *OPEL II*, pp. 139-140.

26. *Gallia Narbonensis*: *CIL XII*, 1830, da Vienne. *Germania Superior*: *CIL XIII*, 6778, da Magonza; *CIL XIII*, 7249, da Magonza; *AE* 2004, 1018, da Magonza. *Germania Inferior*: *CIL XIII*, 8153, da Sechtem. *Britannia*: *CIL VII*, 443, da Lanchester; *CIL VII*, 451, da Stanhope; *AE* 1949, 100, da Colchester.

27. Cf. invece HATT 1978, p. 165: «Les *Matres* [...] sont d'origine narbonnaise à Genève [*CIL XII*, 2593, da Ginevra], cisalpine a Minusio». Non ci sono prove sufficienti per intravedere un culto alpino alle *Matres*, in relazione con il santuario di Thun-Allmendingen (cf. *CIL XIII*, 5158b-c, da Thun).

28. RÜGER 1987, pp. 12-15. Tra queste iscrizioni, quelle che presentano un'onomastica celtizzante potrebbero avere una datazione più alta (LANDUCCI GATTINONI 1986, pp. 25-28).

Non è possibile risalire al contesto di origine dell'ara, ma essa doveva essere collocata in un'area sacra, probabilmente in relazione con l'insediamento romano di Muralto (cf. **32**)²⁹.

29. Sulla presenza di aree sacre nell'insediamento romano di Muralto: MORININI PÈ 2016b, p. 175; v. **32**. In assenza di testimonianze archeologiche probanti, si può comunque supporre che un'area sacra si trovasse al di fuori dell'abitato, verso oriente, in corrispondenza dell'attuale territorio di Minusio.

31 Muralto

Iscrizione funeraria di *Albanus* ed *Ammuneis Philargyri f.*

Luoghi di ritrovamento e di conservazione

Luogo e contesto di ritrovamento

- Muralto, chiesa collegiata plebana di San Vittore.
- Individuata da Francesco Ballarini tra il 1597 e il 1627.
- Reimpiegata nella muratura esterna della chiesa, addossata a sinistra della lunetta posta sopra la porta secondaria meridionale (detta “dei canonici”).
- Localizzazione: Muralto, mappale 197A; coordinate: 705.529/114.393; altitudine: 210 m.

Luogo di conservazione

- Lasciata sul posto.
- Accessibile liberamente (ma collocato a circa 3 m di altezza).
- Autopsie effettuate il 20 luglio 2015, il 18 luglio 2018 (con Michel Aberson) e il 10 agosto 2018 (con Michel Fuchs).

Supporto

- Lastra, blocco o ara.
- Marmo bianco.
- (28,5) × (46,5) cm; spessore sconosciuto.
- Specchio epigrafico non delimitato.
- Frammento marginale sinistro.

Iscrizione

Edizioni

- *CIL* V, 6648 (GILARDONI 1965-1969, p. (12) [Francesco Ballarini]; NESSI 1854, p. 15; MONTI 1860, p. 254, n° 202); HOWALD, MEYER 1941, n° 32; *RISch* III, 297.
- Cf. FERRUA 1973, p. 18, fig. 3b; p. 20; DELL'ERA 2016b, n° 13 (*EpHelvetica* 2018, 50 adn.).

Testo

Diplomatica

 OVF · ALBAN^{VS} [· ?]
 SIBI · ^{vac.} ET ·
 AMMVNEI ·
 PHILARGYR+ · + [· ?]
 ----- ?

Impaginazione

Testo conservato su quattro righe; righe 1, 2 e 4 approssimativamente centrate; riga 3 allineata a sinistra (paragrafatura?); margine sinistro (solo per la riga 3): 2,5 cm; interlineatura: 1,5 cm. Visto il risparmio di spazio a destra nella riga 1, è verosimile che il bordo fosse molto vicino.

Paleografia

Scrittura capitale, abbastanza regolare, dal solco largo, con apicature molto ridotte. B con occhiello superiore decisamente più piccolo di quello inferiore; E e F con bracci e cravatta allungati; G con pilastrino rettilineo verticale; M larga, con aste piuttosto oblique; O rotonda; Y con pilastrino alto e bracci curvi. Altezza delle lettere: 6 cm.

Lettere

Riga 1: N leggermente più piccola delle lettere precedenti (altezza: 5,5 cm); V molto piccola e asimmetrica (altezza: 2 cm); S abbastanza piccola e stretta (altezza: 4,5 cm).

Riga 2: la quarta e l'ultima lettera (I, T) sono montanti (altezza: 7 cm).

Riga 3: la prima e l'ultima lettera (A, I) sono montanti (altezza: 7 cm).

Riga 4: nesso PH; della terza e della quarta lettera mancano le estremità inferiori, ma lo spazio tra di esse e fino alla lettera seguente (A) permette di identificarle rispettivamente come I e L; la penultima lettera è montante (altezza: 7 cm) e consiste di un'asta verticale mancante dell'estremità inferiore, quindi può essere soltanto I o L; l'ultima lettera, di cui manca l'estremità inferiore, può essere E o F.

Altri segni

Punti di separazione poco profondi, di forma vagamente triangolare.

Altre letture

Riga 1: ALBAN[.]S (*CIL* V); nesso VS (FERRUA 1973).

Riga 3: AMM^VNEI (FERRUA 1973).

«Tutte le I sono più alte delle altre lettere» (FERRUA 1973).

Poiché l'iscrizione è conservata, non sono incluse nell'apparato critico le letture di Francesco Ballarini (inizio XVII secolo), Gian Gaspare Nessi (1854) e Maurizio Monti (1860), riprese da Theodor Mommsen nel *CIL* V (v. commento).



1.



2.

(1) L'epigrafe di *Albanus* (fotografia dell'autore). – (2) L'epigrafe nel suo contesto di reimpiego (fotografia dell'autore).

Trascrizione

----- / *Ouf(entina) Albanus / sibi et / Ammunei /
 Philargyri f.(iliae) / ----- ?*

Riga 1

Alban[u]s (CIL V).

Traduzione

... Albano, ... (?), della tribù *Oufentina*, per sé e per
 Ammoni, figlia di Filargiro ... (?)

Commento

Contesto di ritrovamento e storia della ricerca

La collegiata di San Vittore a Muralto si presenta come un imponente edificio in stile romanico¹. Matrice della pieve locarnese, essa fu la chiesa principale del borgo di Locarno fino al 1816, quando i suoi diritti parrocchiali e capitolari furono trasferiti alla chiesa di Sant'Antonio, situata nel centro cittadino; nel 1926 fu costituita, per separazione da Locarno, la parrocchia di Muralto, di cui San Vittore divenne la sede². La chiesa sorge in un'area anticamente occupata dall'insediamento romano di Muralto, il più grande e meglio documentato del Canton Ticino³.

Il frammento iscritto è murato sopra la porta meridionale, detta "dei canonici", che fu aperta nel muro romanico verso il 1520⁴. Dall'osservazione della muratura appare chiaro che il pezzo vi fu collocato in rottura. Non è però possibile sapere se

1. Sui monumenti di Muralto e, in particolare, sulla chiesa romanica di San Vittore: RAHN 1894, pp. 233-243; SIMONA 1913, pp. 116-133; *Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964) [Virgilio Gilardoni]; GILARDONI 1967, pp. 439-459; *MASTicino* 1, pp. 338-407; *Eco di Locarno*, anno XLIV, n° 10 (23 gennaio 1979), p. 2, "Dopo un anno di pazienti ricerche, moltissimo rimane da fare per i restauri di San Vittore" [cf. *ASSPA* 63 (1980), p. 247]; *Popolo e Libertà*, anno LXXX, n° 278 (3 dicembre 1980), p. 7, "I risultati degli scavi nella chiesa di San Vittore a Muralto" [cf. *ASSPA* 65 (1982), pp. 233-234]; MONDADA 1981, pp. 42-71; DONATI *et al.* 1984 [contributo di Pierangelo Donati: cf. FOLETTI 1999, pp. 114-123]; FOLETTI 1997, pp. 134-138, 171-172; ANDERES 1998, pp. 135-138; CARDANI VERGANI 1998a, p. 137; SENNHAUSER 1998; PERONI 1998; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 124-125; RÜSCH 2005; CARDANI VERGANI 2006a; MARTINOLI *et al.* 2007, pp. 169-173; CAPIETTI 2008, itinerario 16; TABERNERO DIAZ *et al.* 2012, pp. 270-272; CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019.

2. Sulla storia di San Vittore a Muralto: GILARDONI 1965-1969 (trascrizione del manoscritto *Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno* di Francesco Ballarini, conservato presso l'Archivio Capitolare di Locarno); NESSI 1854, pp. 19-31; BUETTI 1969, pp. 13-35; PLANZI 2015. Cf. **32, 33**.

3. Sull'insediamento romano di Muralto (abitato e necropoli, anche a Locarno e Minusio): BASERGA 1936a; BERTOLONE 1939, pp. 298-321; SIMONETT 1941, pp. 5-23, 39-176 = SIMONETT 1967-1971, pp. (7)-(32), (94)-(254); CRIVELLI 1943, pp. 73-74 [CRIVELLI 1943a, p. 737] *et passim*; CRIVELLI 1953; MOTTA 1960-1962, pp. (25)-(27); LIEB 1967, pp. 92-94; DONATI 1981a, pp. 16, 20-22; MONDADA 1981, pp. 37-42; DONATI 1980d; DONATI 1983a; DONATI 1983b; DONATI 1983c; DONATI 1984; DONATI 1986c; DONATI 1987c; DONATI 1988b, pp. 230-232; DONATI 1989; *Milano Capitale*, p. 243, s.v. «Un vicus in capo al Verbano: Muralto» [Pierangelo Donati]; DONATI 1991; *SPM* V, pp. 386 (Minusio TI), 388 (Muralto TI) [Luisa Mosetti]; FOLETTI 1999, pp. 163-169 [Pierangelo Donati, "Muralto. La parte meridionale del sagrato di San Vittore", comunicato per la stampa, luglio 1989]; DONATI 1990b; DONATI 1990d; CARDANI VERGANI 1998b; BIAGGIO SIMONA 2000, pp. 268-274; CARDANI VERGANI 2006a; JANKE 2007; JANKE 2012; TABERNERO DIAZ *et al.* 2012, pp. 283-285; JANKE, BIAGGIO SIMONA 2015, pp. 82-83; CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019, pp. 421-429; cf. **30**. Sul Locarnese in età romana: WIELICH 1946; WIELICH 1970, pp. 38-96.

4. GILARDONI 1967, p. 444.

l'epigrafe sia stata scoperta in quegli anni: infatti potrebbe già essere stata reimpiantata in precedenza. La sua prima menzione risale ai primi anni del XVII secolo, quando l'arciprete Francesco Ballarini la trascrisse nel suo manoscritto *Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno*, conservato presso l'Archivio Capitolare di Locarno:

«*Sunt pariter eiusdem ecclesiae Austrum uersus prope Januam quae ducit ad claustrum infixam quaedam marmorea fragmenta inscriptionem literis Romanis antiquis insculptam continentia, olim Paganorum tumulis inscribi solita Tenoris uidelicet OVF . ALBAN . SIBI . ET . AMMVNEI . PHILARGYRI . F., alia quae antiquitus insculpta reperiuntur, temporum iniura pene deleta, vix apparentia*»⁵

Poiché l'epigrafe fu sempre visibile, altri studiosi la notarono: Gian Gaspare Nessi, autore nel 1854 delle *Memorie storiche di Locarno*, pur avendo consultato il manoscritto del Ballarini propose una trascrizione differente del testo epigrafico:

«Nel fianco sinistro della Chiesa Ex-Collegiata di S. Vittore vedesi incastrato un frammento di lapide portante l'iscrizione:

QVE ALBAN.^s
SIBI ET AMMUNEI
PHILARGYRI F.

Il modo ond'è scolpita e lo stile lapidario di questa iscrizione ce la fanno credere un brano d'epitaffio di data romana, e tale pur la credeva l'Arc. Ballarini che la stimò degna di menzione distinta»⁶.

Nel 1860, Maurizio Monti incluse questa iscrizione nella sua raccolta epigrafica annessa alla *Storia antica di Como*, fornendo una nuova lettura:

«.....
OVFALBANS
SIBI ET
AMMVNEI
PHI ARCYRIE

Frammento di lapide in pietra comune, quasi bianca, sul fianco sinistro della chiesa di san Vittore in Locarno. L'apógrafo pubblicato dal signor Nessi nelle *Memorie storiche di Locarno* (Locarno, 1854, p. 15) è scorretto. Ha nell'ultima riga *Philargyri f.* Riscontrata di nuovo, si legge come da me viene esibita.»⁷

Theodor Mommsen non vide l'epigrafe personalmente, ma poté contare sulla collaborazione dello studioso grigionese Peter Conradin von Planta, che gli trasmise il testo del Ballarini, allora ancora inedito. Grazie al confronto critico fra le trascrizioni

5. Archivio Capitolare di Locarno, *Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno*, f. 1v (aggiunta marginale), edito in GILARDONI 1965-1969, p. (10). Il *Liber scripturarum* fu redatto tra il 1602 e il 1622, questo passaggio in particolare tra il 1605 e il 1608: GILARDONI 1965-1969, p. (10). Francesco Ballarini, riscontrando la presenza di pitture e sculture da lui ritenute di età antica, immaginava che la chiesa romanica di San Vittore fosse stata costruita in età romana come tempio pagano: GILARDONI 1965-1969, p. (12). Sulla figura di Francesco Ballarini (Como 1569/1570 – Muralto 1627): GILARDONI 1965-1969, pp. (1)-(9); *DSS*, vol. 1, s.v. «Ballarini, Francesco» [Pablo Crivelli].

6. NESSI 1854, p. 15.

7. MONTI 1860, p. 254, n° 202.

di Ballarini, Nessi e Monti, Theodor Mommsen poté includere questa epigrafe nel *CIL V* nella sezione *Ripa lacus Verbanus occidentalis supra Aronam*⁸. Nei decenni successivi l'iscrizione fu ripresa da altri studiosi sulla base del *CIL V*⁹. Nel 1973, dopo aver visto personalmente questa iscrizione, Antonio Ferrua la presentò nel suo articolo "Escursioni epigrafiche nell'Alto Novarese", sinora apparentemente passato inosservato in Svizzera, nel quale fornì un disegno del frammento epigrafico e lo commentò, specialmente nei dettagli formali, con alcune proposte diverse rispetto alla trascrizione edita da Theodor Mommsen¹⁰. Nel 1980 Gerold Walser, che pure osservò di persona l'epigrafe, la incluse nella silloge *Römische Inschriften in der Schweiz*¹¹. Le menzioni successive fanno riferimento alla bibliografia precedente¹².

Supporto

Il supporto epigrafico è un frammento di forma rettangolare, di cui è conservato soltanto il bordo sinistro. In alto e in basso, il pezzo è stato ritagliato in modo approssimativamente rettilineo, mentre a destra è stato adattato al bordo curvilineo della lunetta sovrastante la porta. L'impossibilità di verificarne lo spessore non permette di stabilire se si trattasse di una lastra, di un blocco o di un'ara. Il materiale impiegato è il marmo bianco; in base ai risultati dello studio effettuato da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez su altri reperti ticinesi in marmo bianco (tra cui anche diversi da Muralto, di età romana o medievali, ma non questo), pare probabile un'origine alpina, senza indicazioni più precise¹³.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione conserva la fine della formula onomastica di un titolare maschile, [---] *Ouf. Albanus*, che fece realizzare l'epigrafe per sé e per almeno un'altra persona, indicata al dativo come *Ammunei Philargyri f.* La parte conservata del testo è facilmente leggibile, motivo per cui le diverse edizioni moderne non presentano sostanziali differenze; vanno comunque precisati alcuni aspetti formali. L'impaginazione e la scrittura del testo presentano significative particolarità, che è opportuno presentare insieme. In generale, la scrittura è precisa e rispecchia la grafia in uso in età augustea¹⁴. Delle quattro righe conservate, la prima presenta un risparmio di spazio a destra (le ultime tre lettere sono più piccole delle altre), quindi

8. *CIL V*, 6648. Su Peter Conradin von Planta (1815-1902): *DSS*, vol. 9, s.v. «Planta, Peter Conradin von (Zuoz)» [Martin Bundi].

9. HOWALD, MEYER 1941, n° 32; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); WIELICH 1946, p. 19, n. 122; WIELICH 1970, p. 53, n. 105; MOTTA 1960-1962, p. (26); GILARDONI 1967, p. 444; *MASTicino I*, p. 349.

10. FERRUA 1973, p. 18, fig. 3b (disegno); p. 20 (commento).

11. *RISch III*, 297.

12. DELL'ERA 2016b, n° 13 (*EpHelvetica* 2018, 50 adn.). V. anche BIAGGIO SIMONA 2015, p. 53 (fotografia); REUSSER 2015, p. 109.

13. Dei nove pezzi da Muralto analizzati in quello studio (di cui due di età romana), otto sono risultati essere di origine alpina non meglio precisabile e uno dalle cave di Musso (lago di Como). La difficoltà di identificare l'origine di un marmo bianco con la sola osservazione ad occhio nudo è stata sottolineata dagli autori dell'articolo (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 119-122, 124-125, 127-128, 131-133). V. anche ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

14. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi durante l'età augustea e giulio-claudia: ZOIA 2018, pp. 287-288. Cf. «L'epigrafe [...] è fatta in ottime lettere dell'età Claudiana» (FERRUA 1973, p. 20); «Osservando la forma delle lettere si può assegnare alla prima età imperiale l'iscrizione funeraria mutila di *Albanus* e della moglie *Ammuneis* a Muralto, che forse rappresenta il documento epigrafico romano più antico finora venuto alla luce in Ticino» (REUSSER 2015, p. 109).

il bordo si trovava probabilmente molto vicino¹⁵. La seconda è centrata, ma le due parole, SIBI ed ET (ciascuna seguita da un punto di separazione), sono distanziate, così da occupare più estesamente lo spazio disponibile nella riga; vanno notate due lettere montanti, la seconda I di *sibi* e la T di *et*¹⁶. La terza riga, invece, è completamente allineata a sinistra, in concomitanza con l'inizio della formula onomastica della dedicataria (AMMVNEI, con A ed I montanti)¹⁷: il diverso allineamento del testo e l'iniziale montante sembrano essere l'indizio di una paragrafatura che si poteva verificare anche all'inizio della formula onomastica del titolare, oggi non più conservata¹⁸. La quarta riga ritorna ad essere approssimativamente centrata e presenta il nesso PH all'inizio, forse dovuto o a un calcolo dello spazio disponibile o a una correzione effettuata in corso d'opera dal lapicida; va inoltre notata la I finale montante in *Philargyri*, mentre la prima è di altezza normale¹⁹.

L'onomastica del titolare includeva molto probabilmente *praenomen* e gentilizio, verosimilmente seguiti dalla filiazione, nella riga o nelle righe superiori non conservate; sono oggi visibili soltanto l'indicazione della tribù e il *cognomen*²⁰. Quest'ultimo, *Albanus*, è diffuso in tutto il mondo romano²¹.

Poiché il titolare era iscritto alla tribù *Oufentina*, abituale per i cittadini di *Mediolanum* e di *Comum*, Theodor Mommsen ne dedusse che si trattasse di un cittadino di *Mediolanum*²². Sulla base di questa attestazione di un cittadino romano iscritto alla tribù *Oufentina*, senza ulteriori indicazioni di origine, vari studiosi hanno prospettato l'appartenenza del Locarnese al territorio di *Mediolanum* o, eventualmente, a quello di *Comum*, mentre altri ritengono che questa regione fosse compresa nella provincia della *Raetia* (v. introduzione). È tuttavia necessario considerare anche la possibilità che *Albanus*, malgrado fosse stato sepolto a Muralto, non fosse necessariamente originario né di quella località né della città romana che la amministrava: dunque, questa epigrafe non costituisce un reale indizio per trac-

15. Particolarità riscontrata anche da Antonio Ferrua, che però vide un nesso VS in realtà non presente: «Nel primo verso ALBANVS per mancanza di spazio presenta l'V legata con l'S» (FERRUA 1973, p. 20; cf. p. 18, fig. 3b).

16. È pertanto imprecisa l'affermazione di Antonio Ferrua secondo cui «tutte le I sono più alte delle altre lettere», mentre il suo disegno mostra correttamente le lettere di altezza normale e quelle montanti (FERRUA 1973, p. 18, fig. 3b; p. 20). La T montante in questo caso non è associata a un risparmio di spazio.

17. Antonio Ferrua vide erroneamente un apice sopra la V: «In AMMVNEI (dativo arcaico) abbiamo un apice sopra l'V» (FERRUA 1973, p. 20; cf. p. 18, fig. 3b). Sull'uso delle *litterae longae* nel territorio di *Mediolanum*, anche per marcare l'iniziale di un nome proprio: ZOIA 2018, pp. 290-293.

18. Nel panorama epigrafico del territorio di *Mediolanum*, un'impaginazione paragrafata si riscontra specialmente in iscrizioni funerarie; «sporgono solitamente a sinistra le linee che ospitano il *praenomen* e il *nomen*, oppure i *tria nomina*, tanto del defunto quanto del dedicante quanto di altri eventuali codestinatari del sepolcro, mentre rientrano sulla destra le linee successive, contenenti ora il *cognomen* del defunto, ora una carica politica da lui ricoperta, ora l'indicazione del rapporto che intercorre con il dedicante» (ZOIA 2018, pp. 279-281).

19. «In PHILARGYRI vi è un vero Y e sono P ed H legati insieme» (FERRUA 1973, p. 20; cf. p. 18, fig. 3b). Sui nessi nelle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 293-295. È possibile che il nesso PH derivi dal fatto che si trattava di un unico fonema.

20. In Lombardia, i casi di *tria nomina* con indicazione della tribù ma non della filiazione sono rari: NOGARA 1895, p. 7, 12, n. 25 (Tipi onomastici maschili, prima categoria, classe d).

21. KAJANTO 1965, pp. 44, 181: nell'origine di questo *cognomen* il riferimento ad *Alba Longa* può essere diretto o indiretto (*mons Albanus*, *lacus Albanus*). V. anche OPEL I, p. 38. Attestazioni di questo *cognomen* nei territori di *Mediolanum*, *Comum* e *Novaria*: L. *Albucius* [-]f. *Albanus* (CIL V, 5819, da Milano); M. *Valerius Albanus* (CIL V, 5502, da Brebbia); *Aurelius Albanus* (CIL V, 6529, da Novara). *Albanus* è anche portato come nome unico da indigeni romanizzati nell'area del Verbano: *Staius M'occi filius* *sibi / et Iunnae / Bitti filiae* *ux/sori, Malciaco, / Nouellio, / Baroni, / Albano, / Aceptae, / Priuatae, / Sabino / f(aciundum) c(urauit)* (CIL V, 6645, da Trobaso).

22. CIL V, p. 732 (*Ripa lacus Verbani occidentalis supra Aronam*): «*Indicia municipalia fere deficiunt. In Locarnensi n. 6648 tribus inuenitur Mediolanensium Oufentina*». V. anche SARTORI 2010, p. 304; FORNI, FORNI 1996-2012, pp. 1323-1324, Y-8.

ciare il confine tra *Mediolanum* e *Comum* né tantomeno tra la *Transpadana* e la *Raetia*.

Una seconda persona è menzionata nell'epigrafe come dedicataria, al dativo (*Ammunei Philargyri f.*); si può presumere che si tratti di una donna, moglie o compagna del titolare²³. La formula onomastica genitiva (nome unico seguito dal nome del padre al genitivo e, come il più delle volte, dall'indicazione del rapporto di filiazione) dovrebbe indicare che la persona non beneficiava della cittadinanza romana, contrariamente ad *Albanus*, che era sicuramente cittadino romano di nascita libera (iscritto a una tribù rurale) e si presentava molto probabilmente con i *tria nomina*²⁴. Il nome della donna, espresso con il dativo *Ammunei* (nominativo *Ammuneis* oppure, nel caso in cui il dativo fosse una variante grafica di *Ammuni*, con *-ei* per *-i* lunga, *Ammunis* o eventualmente *Ammu*), può essere interpretato in due modi²⁵: il primo consiste nell'identificarlo come un nome di origine greco-egiziana, derivato dal dio Amon (in greco Ἄμμων)²⁶; il secondo è la classificazione di *Ammuneis/Ammunis/Ammu* come nome indigeno²⁷. Il nome del padre della donna, *Philargyrus*, è un grecanico (Φιλάργυρος, «amante del denaro») che in Occidente ha una chiara connotazione servile²⁸; tuttavia, in un contesto egiziano lo stesso nome, attestato in modo particolare ad Alessandria in età augustea, si addice maggiormente ad un uomo di nascita libera²⁹. Ad ogni modo, poiché *Philargyrus* è riconosciuto come padre, non poteva essere uno schiavo, ma piuttosto un liberto (se proveniente da un contesto occidentale) oppure un ingenuo (se di origine egiziana). Data la formula onomastica di sua figlia, che sembra escludere la cittadinanza romana, bisogna supporre che *Philargyrus* fosse un peregrino, o perché prima schiavo e poi liberto di un peregrino o perché nato libero da genitori non romani. Di conseguenza, le due inter-

23. In prima posizione dopo la formula *sibi et* ci si aspetta una persona strettamente legata al titolare, molto spesso la moglie o la compagna. La presenza della filiazione di tipo peregrino (*Philargyri f.*) consente di escludere che si trattasse del figlio o della figlia del titolare, mentre è molto improbabile che si trattasse della madre, che sarebbe stata solitamente indicata soltanto dopo il padre. Rimane eventualmente aperta la possibilità che fosse indicato il padre peregrino del titolare cittadino romano, ma sarebbe sorprendente che *Albanus* non abbia fatto riportare nell'epigrafe il motivo per cui aveva potuto personalmente accedere alla cittadinanza (magistratura o servizio militare). «Der zweite Name kann nur der der Frau des Albanus sein» (HOWALD, MEYER 1941, p. 195).

24. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

25. Per nomi simili (senza interpretazione): *OPEL* I, p. 49. Antonio Ferrua considerò *Ammunei* come un «dativo arcaico» (FERRUA 1973, p. 20). In questa iscrizione le I montanti sono sempre in fine di parola, ma, al tempo stesso, in *sibi* (*sībī*) e in *Philargyri* (*Philargyri*) si riscontra anche l'opposizione tra *ī*, rappresentata da I normale, e *ī*, rappresentata da I montante; pertanto non è possibile decidere se la I finale montante in *Ammunei* sia una scelta puramente grafica (come le altre lettere montanti in questa iscrizione) o un indizio di uno iato *-ēi*.

26. «Da ihr Vater einen griechischen Namen trägt, wird wohl auch der ihrige griechisch sein, ist jedenfalls kein Gentilname, also wohl = *Ἀμμωνής (= *Ἀμμωνής?), sonst unbelegt und in seiner Bildung unklar» (HOWALD, MEYER 1941, p. 195). «Seine Frau [scil. des Albanus] trägt den ungewöhnlichen Namen Ammuneis, der vom ägyptischen Orakelgott Ammon abgeleitet scheint» (*RISch* III, p. 110). Cf. p. es. *C. Hammonius Fortis natione Aegyptius* (*CIL* X, 3381, da Miseno); *M. Amonius Bassus natio(ne) Aegyptius* (*CIL* X, 3514, da Miseno); *C. Ammonius Montanus n(atione) Alex(andrinus)* (*CIL* VI, 3093 = 7463, da Roma). V. SCHULZE 1904, pp. 121-122, 431; SOLIN 2003, pp. 410, 1484. Nel mondo greco sono attestati nomi maschili come Ἀμμοῦνις (Papiro Vaticano Greco 11 - *PMarm*, ix, 7, dalla Marmarica), Ἀμμώνις (*SEG* IX, 235 e 280, da Cirene; *IG* X, 2, 2, 325, da *Stymbara*) e Ἀμμωνεύς (*InscrKyzikos* I, 233, da *Daskyleion*); cf. PREISIGKE 1922, col. 25-26; FORABOSCHI 1967, pp. 28-30.

27. DELAMARRE 2007, pp. 20, 210: i nomi *Ammo* e *Ammonius* (nelle sue attestazioni nelle province occidentali) sono ricondotti alla radice celtica *am(a)-*, *amma-*, *am(m)i-* («mare»; cf. p. es. *Esciggorix Ammonis f.* (*CIL* XII, 2988, da Remoulins). Nomi indigeni femminili con dativo in *-uni* dalla *Transpadana* (qui riportati al dativo): *Namuni Nouell(i) f. uxori* (*CIL* V, 6640, da Bieno di San Bernardino Verbano), cf. il gentilizio (?) *Namonius* (*CIL* V, 6048, da Milano) e v. anche UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 280-281; *Aebutiae C. f. Bouni* (*CIL* V, 7054, da Collegno).

28. SOLIN 2003, pp. 815-818; *OPEL* III, p. 137. Cf. *RISch* III, p. 110.

29. Ringrazio Valentina Iannace (Università di Manchester) per queste informazioni tratte dalle fonti papiracee. Cf. per esempio il cittadino alessandrino Φιλάργυρος (papiro *BGU* IV, 1167, da Alessandria, del 24 febbraio 12 a.C.).

pretazioni del nome *Ammuneis/Ammunis* si possono combinare con quelle riguardanti il nome *Philargyrus*, delineando un'ipotesi egiziana e una indigena. La prima porta a domandarsi perché a Muralto sia attestata una donna, apparentemente di condizione peregrina, con un nome di derivazione greco-egiziana e figlia di un uomo con un nome grecanico, presumibilmente di nascita libera: è verosimile che si trattasse di una famiglia effettivamente di origine egiziana (e perciò peregrina)³⁰? Se invece si preferisce un'interpretazione in chiave indigena, si delinea una situazione in cui una donna porta un nome celtico, mentre suo padre, liberto di un peregrino, porta un nome grecanico³¹. È verosimile che, in una comunità di peregrini romanizzati (e forse anche di diritto latino), vi fossero schiavi con nomi grecanici (secondo l'uso romano), che poi, una volta liberati, diedero nomi indigeni ai propri figli³²? La questione rimane aperta, e, non sapendo se *Ammuneis/Ammunis* fosse originaria di Muralto, la sua presunta peregrinità non può essere considerata come un indizio per conoscere lo statuto giuridico delle comunità del Locarnese in età romana³³. Allo stesso modo, non è possibile determinare se *Ammuneis/Ammunis* ed *Albanus* fossero uniti in matrimonio oppure se si trattasse di un concubinato³⁴. Anche se la donna fosse stata di origine egiziana, non si dovrebbe necessariamente cercare un senso nella sua presenza a Muralto (per esempio nel commercio o nella produzione di vetro) perché la sua unione con *Albanus* potrebbe essere dipesa da vicende pregresse del tutto sconosciute.

Interpretazione, datazione e considerazioni storico-archeologiche

La sintassi del testo epigrafico, con la formula onomastica del titolare al nominativo seguito da *sibi et* e dalla formula onomastica della dedicataria al dativo, permette di classificare questa iscrizione come funeraria, ma non consente di formulare ipotesi

30. È interessante notare che nel Locarnese è stata trovata una grande quantità di reperti in vetro, la cui produzione è stata intrapresa in Italia a partire da una tradizione egiziana e mediorientale (BIAGGIO SIMONA 1988a; BIAGGIO SIMONA 1991b; CALVI 1991). In seguito ai ritrovamenti archeologici degli anni 1980, si determinò che a Muralto fosse presente un'officina per la produzione di vetro (DONATI 1988c; BIAGGIO SIMONA 1988b; BIAGGIO SIMONA 1991a, vol. 1, pp. 281-291; BIAGGIO SIMONA 1991b, pp. 108-109; v. anche DONATI 1983b, p. 125), ipotesi però considerata con maggiore prudenza negli ultimi anni (BIAGGIO SIMONA, JANKE 2008; JANKE 2012, p. 145; JANKE, BIAGGIO SIMONA 2015, p. 102).

31. Il confronto più pertinente proviene dal territorio di *Mediolanum: Samoni Agaltonis filio Filicalus et / Fronto* (AE 1988, 602, da Crenna di Gallarate); in questa iscrizione, incisa su una stele datata al più tardi alla metà del I secolo d.C., il dedicatario porta un nome unico, *Samo* (verosimilmente celtico, oppure grecanico?), e si presenta come figlio di *Agato* (grecanico), mentre i due dedicanti, il cui rapporto con il dedicatario non è indicato, si chiamano *Filicalus* (grecanico) e *Fronto* (latino). Cf. però un'altra epigrafe dal territorio mediolanense, di difficile interpretazione: *Bursula / P(ubli) Valeri / Pilocali filia / et Messori / Bursulae filio* (AE 2009, 416, da Sesto Calende); la titolare porta un nome unico, *Bursula* (celtico?), ma si presenta come figlia di *P. Valerius Pilocalus* (*tria nomina* romani con *cognomen* grecanico; probabile liberto); il dedicatario, introdotto da *et* (per *sibi et?*), porta un nome unico, *Messor* (latino), ed è indicato come figlio di *Bursula*, la titolare.

32. Nel *Noricum* è attestata una donna con un nome unico apparentemente indigeno il cui padre ha un nome unico grecanico: *Itria Achilles f.* (CIL III, 11576, dal Magdalensberg); tuttavia, una lettura alternativa del nome della donna potrebbe essere *Tertia*. Nella regione dell'alto lago di Garda sono attestati due liberti di peregrini, che però portano nomi indigeni o latini (GREGORI 1999, pp. 203, 217): *Iuricus Triumonis l.* (CIL V, 4885, da Vesio di Tremosine) e *Prima, liberta e uxor di Pliammus Terti Mandilionis f.* (CIL V, 5001, da Cavedine). Nella *Gallia Narbonensis*, presso i *Vocontii*, i liberti di peregrini portano sia nomi latini che nomi grecanici, mentre i loro patroni hanno sempre nomi latini (BÉRAUD *et al.* 2017, in part. pp. 100-103). A Bordeaux è attestata una famiglia peregrina con onomastica latina (p. es. *Maxsumus*) e indigena (p. es. *Comnitsia*), il cui liberto si chiama *Metellus* (CIL XIII, 800, da Bordeaux). Nella *Lusitania*, i *liberti peregrinorum* hanno nomi prevalentemente latini, a volte indigeni e molto raramente grecanici (NAVARRO CABALLERO, BOST 2003, pp. 416-417, 423-424).

33. Cf. DELL'ERA 2016b, pp. 59-60.

34. Il matrimonio non era consentito fra cittadini romani e donne greco-egiziane, anche se cittadine alessandrine, all'inizio del I secolo d.C. (VANDORPE, WAEBENS 2010). Invece, il *conubium* era generalmente concesso alle comunità indigene di diritto latino in area alpina (cf. 2).

convincenti sul tipo di supporto e sulla datazione; è possibile che la formula onomastica del titolare fosse preceduta da una formula come *u(iuus) f(ecit)*³⁵. Le osservazioni paleografiche potrebbero indicare una datazione ai primi decenni del I secolo d.C. Questa proposta è compatibile con l'importante numero di sepolture di età giulio-claudia nelle aree funerarie relative all'abitato romano di Muralto, nelle quali vi è un importante numero di incinerazioni, contrariamente all'uso locale dell'inumazione, possibile indizio della presenza a Muralto di individui immigrati dall'area padana³⁶.

35. Seguendo la classificazione sintattica delle iscrizioni funerarie di *Mediolanum* ad opera di Serena Zoia, si tratta della sintassi di tipo A2, attestata dal I al IV secolo d.C. su vari tipi di supporto, ma specialmente su stele di produzione cittadina di I secolo (ZOIA 2018, pp. 304-306, 308-309).

36. SIMONETT 1941, pp. 5-23, 39-176 = SIMONETT 1967-1971, pp. (7)-(32), (94)-(254); LAMBOGLIA 1943 = LAMBOGLIA 1971. Sul rito dell'incinerazione nel Sopraceneri: BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2007, pp. 260-264.

Muralto**Ara a Minerva****Luoghi di ritrovamento e di conservazione****Luogo e contesto di ritrovamento**

- Muralto, casa parrocchiale, giardino.
- Identificata nel 1880.
- Fuori contesto.
- Localizzazione: Muralto, mappale 428, porzione meridionale; altitudine: 210 m.

Luogo di conservazione

- Locarno, Castello Visconteo, Museo Civico e Archeologico.
- Esposta nel *Lapidarium* (piano terreno); collocata su una base.
- Accessibile negli orari d'apertura del museo.
- Autopsie effettuate il 28 luglio 2016 e il 18 luglio 2018 (con Michel Aberson).

Supporto

- Ara.
- Marmo bianco.
- Dimensioni totali: $(40) \times (40) \times 29$ cm; dado: $(26) \times (36) \times 29$ cm; cimasa: $(14) \times (40) \times (29)$ cm.
- Faccia anteriore (dado): specchio epigrafico non delimitato. Faccia destra: rilievo di *patera* (diam. 15 cm). Cimasa con modanatura parzialmente conservata (listello dritto – raccordo dritto – ...). Lato posteriore piatto, senza cimasa.
- Specchio epigrafico non delimitato; dimensioni conservate: $(20) \times (29)$ cm.
- Reperto mutilo dello zoccolo; lacune epigrafiche nei lati sinistro e inferiore del dado.
- Reperto ampiamente manomesso nella prima metà del XII secolo con la sua trasformazione in base di colonna d'angolo in stile romanico.

Iscrizione

Edizioni

- *Suppllt* E. Pais, 897 = 1299 (BALESTRA 1883, pp. 9-10; MOTTA 1883, p. 170 [Serafino Balestra]; SCHNEIDER 1886, p. 232); *EpHelvetica* 2018, 51 (DELL'ERA 2016b, n° 14).
- Cf. RAHN 1886, tav. *post* p. 128, fig. 1 = RAHN 1894, p. 233, fig. 130 (disegno); CRIVELLI 1943a, p. 737; FERRUA 1973, p. 18, fig. 3c (disegno); pp. 20-21; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 132, n° 16.

Testo

Diplomatica

MINERVAE
 [---]RISCVS RVFI
 [---]L · ET · MA++

Impaginazione

Testo giustificato, distribuito su tre righe conservate; margine superiore: 2 cm; interlineatura: 1,5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, discretamente regolare, dal modulo piuttosto allungato, con apicature estremamente ridotte. Spaziature variabili. Altezza delle lettere: 5 cm (riga 1), 4,5 cm (righe 2-3).

Lettere

Riga 3: le due ultime lettere, di cui si conserva la parte superiore di una curva rivolta a sinistra, possono essere C o G.

Altri segni

Punti di separazione di forma approssimativamente triangolare, piuttosto grandi.

Altre osservazioni

Riga 1: spaziatura evidente tra A ed E.

Altre letture

Riga 1: [---]INERVAE (SCHNEIDER 1886; *Suppllt* E. Pais, 1299); +INERVAE (RAHN 1886 = RAHN 1894).

Riga 2: PRISCVS (BALESTRA 1883; S. Balestra, in MOTTA 1883; *Suppllt* E. Pais, 897); [---]ISCVS (SCHNEIDER 1886; RAHN 1886 = RAHN 1894; *Suppllt* E. Pais, 1299).

Riga 3: [---]IL (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004); MACC (BALESTRA 1883; S. Balestra, in MOTTA 1883); MAC+ (SCHNEIDER 1886); MAC · (*Suppllt* E. Pais, 1299); MACO (CRIVELLI 1943a); MACCI (FERRUA 1973); MACC[---] (DELL'ERA 2016b; *EpHelvetica* 2018).

Trascrizione

Mineruae / [P]riscus Rufi / [fi]l(ius) et Maçç/-----

Riga 1

[M]ineruae (SCHNEIDER 1886; *Suppllt* E. Pais, 1299).

Riga 2

Priscus (BALESTRA 1883; S. Balestra, in MOTTA 1883; *Suppllt* E. Pais, 897); [Pr]iscus (SCHNEIDER 1886; *Suppllt* E. Pais, 1299).



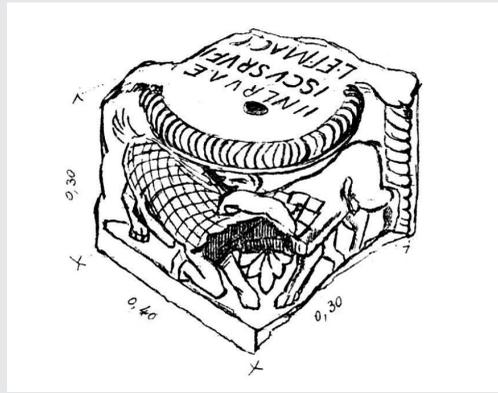
1.



2.



3.



4.

(1-2) L'ara: fronte e lato destro (fotografie dell'autore). – (3) L'ara trasformata in capitello romanico (fotografia dell'autore). – (4) Disegno di Johann Rudolf Rahn (RAHN 1886, tav. *post* p. 128, fig. 1).

Riga 3

Altre letture: [f]il(ius) (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004); Macc[us] (BALESTRA 1883; S. Balestra, in MOTTA 1883); Maco (CRIVELLI 1943a); Maçq (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004).

Riga [4]

[--- u(otum) s(oluerunt) l(ibentes) m(erito)] (SCHNEIDER 1886).

Righe 2-[4]

[P]riscus Rufi / [fi]l(ius) et Macci / [nep(os) u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)] (FERRUA 1973).

Righe 3-[4]

È possibile che il nome fosse abbreviato, Maçç(-), oppure che continuasse alla riga 4, Maçç/---.

Traduzione

A Minerva, Prisco, figlio di Rufo, e Macc- ...

Commento*Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione*

Sui ritrovamenti archeologici di Muralto v. **31**. Il complesso di San Vittore a Muralto ha restituito, direttamente o indirettamente, diverse sculture erratiche, oggi conservate presso il Museo Civico e Archeologico di Locarno¹. Nel 1883 Serafino Balestra rese nota la scoperta, risalente al 1880, di un'ara iscritta in marmo bianco, trasformata in base di colonna della chiesa di San Vittore². Lo stesso anno, Emilio Motta ripubblicò il testo di Serafino Balestra nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, aggiungendo che il reperto non si trovava in chiesa, ma giaceva a Muralto «nel giardino della casa parrocchiale»³. Questa informazione fu confermata nel 1886 da Johann Rudolf Rahn, che eseguì anche un calco dell'iscrizione e lo trasmise ad Albert Schneider, il quale propose una nuova edizione del testo⁴. Ettore Pais incluse l'iscrizione nei suoi *Supplementa Italica* a due riprese, la prima volta in base all'edizione di Serafino Balestra e la seconda, in guisa di correzione, secondo la lettura di Albert Schneider, da lui ritenuta più affidabile⁵. Le menzioni di questa iscrizione nei decenni successivi dipendono quasi tutte da queste prime edizioni di fine Ottocento⁶. Poche sono le eccezioni: nel 1943, Aldo Crivelli pubblicò una nuova lettura del testo nella *Rivista Storica Ticinese*; tuttavia, nell'*Atlante*, edito nello stesso anno, egli preferì riportare la prima edizione del testo di Ettore Pais⁷. Nel 1973,

1. Catalogo in GILARDONI 1967, pp. 453-456, n. 39; pp. 681-688; cf. CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019, p. 422.

2. BALESTRA 1883, pp. 9-10.

3. MOTTA 1883, p. 170, n. 1. Emilio Motta, liberale e anticlericale, non mancò di introdurre il testo di Serafino Balestra, sacerdote e canonico della cattedrale di Como, con una nota polemica: «L'egregio signor Balestra ci perdoni se ricopiamo la sua descrizione tale e quale. Ben grato servizio egli renderebbe ai nostri studj se volesse far noti i risultati delle sue frequenti gite archeologiche nel nostro Cantone, pure sua patria!» (MOTTA 1883, p. 170).

4. SCHNEIDER 1886, p. 232. Johann Rudolf Rahn pubblicò lo stesso anno un articolo su alcuni frammenti di sculture da Muralto: questo reperto vi è menzionato e disegnato innanzitutto in qualità di scultura romanica, ma sul disegno l'iscrizione è trascritta accuratamente secondo la lettura di Albert Schneider (RAHN 1886, tav. *post* p. 128, fig. 1 = RAHN 1894, p. 233, fig. 130).

5. *Suppl*l E. Pais, 897 = 1299.

6. BERTOLONE 1939, pp. 312-313; WIELICH 1946, p. 102, n. 321; WIELICH 1970, p. 35, n. 236; MOTTA 1960-1962, p. (25); GILARDONI 1967, p. 454, n. 39, n° 6; p. 688, fig. 276; *Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964), p. (207) [Virgilio Gilardoni]; *MASTicino* I, pp. 349, 387-388; MORININI PE 2016b, p. 174; DELL'ERA 2016b, n° 14; *EpHelvetica* 2018, 51.

7. CRIVELLI 1943a, p. 737. Cf. CRIVELLI 1943, p. 74.

Antonio Ferrua, dopo aver effettuato un'autopsia del reperto, pubblicò un disegno e una nuova trascrizione dell'iscrizione, corredati da una descrizione dettagliata del supporto⁸. Nel 2004, Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez hanno incluso questo reperto nella loro analisi di marmi bianchi ritrovati in contesto archeologico in Ticino, fornendo anche una nuova trascrizione del testo⁹.

Non è chiaro se l'identificazione del pezzo come reperto di età romana sia da attribuire a Serafino Balestra oppure agli eruditi locarnesi Giorgio Simona ed Emilio Balli, che in quegli anni si prodigavano nell'identificazione e nel recupero delle sculture erratiche riconducibili alla chiesa di San Vittore¹⁰. Ad ogni modo, il reperto fu visto per la prima volta nel 1880 nel giardino della casa parrocchiale annessa alla chiesa, oggi non più esistente, e negli anni successivi fu portato al Castello Visconteo di Locarno, oggi sede del Museo Civico e Archeologico¹¹. L'originaria ara romana, il cui primo contesto di ritrovamento è del tutto sconosciuto, fu trasformata in base di colonna d'angolo in stile romanico, probabilmente pertinente alla prima delle due fasi di costruzione della cripta di San Vittore, verso la metà del XII secolo¹².

Supporto

Del supporto originario, un'ara di età romana, sono parzialmente conservati lo specchio epigrafico, la faccia destra del dado (con rilievo di una *patera*), la faccia destra della cimasa e la faccia posteriore. Tutta la parte inferiore è mancante e le importanti lacune nella cimasa non permettono di ascrivere l'ara a una tipologia precisa¹³. Il materiale impiegato è il marmo bianco; in base ai risultati delle analisi effettuate da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez, pare probabile un'origine alpina, senza indicazioni più precise¹⁴. Al rilievo della *patera* sulla faccia destra corrispondeva quasi sicuramente quello di un *urceus* sul lato sinistro: infatti, questa associazione iconografica è comune sulle are romane¹⁵.

Iscrizione

Il testo dell'iscrizione inizia nella prima riga con una dedica a Minerva. Il culto di questa dea è attestato nell'area di Muralto anche tramite statuette in bronzo e in

8. FERRUA 1973, p. 18, fig. 3c (disegno); pp. 20-21.

9. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, p. 132, n° 16.

10. Cf. SIMONA 1913, pp. 116-118; GILARDONI 1967, p. 453, n. 39.

11. La chiesa di San Vittore, oggi isolata, era circondata da vari edifici, tra i quali la casa parrocchiale: GILARDONI 1967, p. 441; *MASTicino* I, p. 340, ill. 417; p. 348, ill. 427; p. 357; MONDADA 1981, p. 47, fig. 27; p. 58, fig. 35. Essi furono tutti demoliti tra il 1925 e il 1927 (cf. PLANZI 2015, tavv. *post* p. 96). Non sono in grado di stabilire dove si situassero precisamente la casa parrocchiale e il rispettivo giardino.

12. "Evidentemente la base di colonna realizzata nel XII secolo reimpiegando un'ara romana si ruppe in occasione dell'ampliamento della cripta e non poté essere riusata" (CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019, p. 427). Per una descrizione precisa della base di colonna: GILARDONI 1967, p. 454, n. 39, n° 6. Le dimensioni e lo stile corrispondono con quelli delle basi figurate ancor oggi situate nella cripta (in particolare, sono evidenti le somiglianze con la base n° 5): GILARDONI 1967, pp. 447, 680; *MASTicino* I, pp. 366, 368-369. La chiesa fu inizialmente costruita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, ma la cripta fu aggiunta soltanto verso la metà del XII secolo e fu poi ampliata probabilmente agli inizi del XIII secolo: CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019, p. 427; SENNHAUSER 1998; v. anche GILARDONI 1967, pp. 440-448.

13. Sulle are sacre mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 97-127 (tipologia alle pp. 104-107). Secondo Serafino Balestra, l'ara «in origine doveva essere alta circa un metro» (BALESTRA 1883, p. 10).

14. BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 125, 128, 131-132; v. anche BERNASCONI REUSSER 2019, pp. 38-39 (*EpHelvetica* 2020, 19 adn.). Sui marmi bianchi della regione verbano-lariana: ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

15. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 85. Questo apparato iconografico è comune anche sulle are mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 259-262.

terracotta¹⁶. Nelle seguenti due righe conservate sono identificabili due dedicanti, separati dalla congiunzione *et*¹⁷. Il primo possiede un nome unico, [*P*]riscus, seguito dalla filiazione *Rufi* / [*fi*]l(ius)¹⁸. Il secondo sembra pure possedere un nome unico, abbreviato o incompleto, costruito su una radice *Macc-*, attestata nell'onomastica di area celtica (probabilmente *Macco*)¹⁹. L'onomastica dei dedicanti potrebbe suggerire una loro condizione peregrina, ma non è possibile determinare quale rapporto vi fosse tra i due e nemmeno escludere che in lacuna fossero menzionate altre persone²⁰. È possibile che, come su numerose altre are sacre, il testo proseguisse con una formula di voto, proposta avanzata da Albert Schneider e Antonio Ferrua, ma questo non è dimostrabile²¹.

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Questa epigrafe non è facilmente databile, anche in ragione dell'estesa manomissione del supporto, ma la scrittura potrebbe indicare una datazione di I-II secolo d.C.²² L'insediamento romano di Muralto comprendeva sicuramente una o più aree sacre (cf. 30)²³. L'ara dedicata a Minerva era verosimilmente collocata in una di esse²⁴.

16. Sulla statuette in terracotta di Minerva stante conservata al Museo Civico e Archeologico di Locarno (senza contesto archeologico): SILVESTRINI 1940b, p. 417, fig. 1; p. 418; GONZENBACH 1986, pp. 31-34; Taf. 1, n° 1; Taf. 12, n° 1; GONZENBACH 1995, pp. 92-93. Sulla statuette bronzea di Minerva stante con la civetta sulla mano destra, trovata nel 1870 a Locarno (probabilmente in contesto funerario): SILVESTRINI 1949. Sul culto di Minerva nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 150-154; nell'attuale Svizzera: HATT 1978, FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 109, n. 28; MORININI PÉ 2016b, p. 174; nel Locarnese: WIELICH 1970, p. 35. V. inoltre la gemma con busto di Minerva incastonata in un anello d'oro, dalla tomba 1 della necropoli di Tenero (inizio I sec. d.C.): FACCHINI 1981, pp. 52-53, n° 27 (con bibliografia).

17. Antonio Ferrua interpretò l'epigrafe in modo diverso, ovvero identificando un solo dedicante con l'indicazione del nome del padre e di quello del nonno: «L'intera epigrafe credo che suonasse *Minervae* [*P*]riscus *Rufi* [*fi*]l. *et* *Macci* [*nep. v*(otum) *s*(olvit) *l*(ibens) *m*(erito)]» (FERRUA 1973, p. 21). Questa ipotesi è però inverosimile, visti i confronti di formule onomastiche indigene nella *Transpadana* (MAINARDIS 2000, p. 540).

18. Il comunissimo *Priscus* (originariamente «vecchio, antico»: KAJANTO 1965, pp. 29-30, 71, 288; v. anche OPEL III, p. 163) è nettamente più probabile rispetto alle alternative *Mariscus*, *Tauriscus* e *Teuriscus* (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 446). Anche il nome del padre, *Rufus*, è uno tra i nomi latini più frequenti («rosso, dei capelli e/o della barba»: KAJANTO 1965, pp. 26-27, 29-30, 64-65, 229; v. anche OPEL IV, pp. 35-36). Una restituzione differente, come *Rufi*/[*l*](*us*), che implicherebbe una formula onomastica binomia (cf. MAINARDIS 2000, p. 540), pare assai meno probabile.

19. DELAMARRE 2007, p. 122, senza proposte etimologiche; OPEL III, p. 42. Nella *Transpadana*: *Virius Macconis* f. *Pol. Eporedia, mil(es) leg(ionis) XIII (CIL XIII, 6914, da Magonza); Macco Duci* f. (CIL V, 6908, da Balangero); *M. Aebutius Spuri* f. *Macco* (Torino romana, 2, da Ciriè); *Tertia Dometia Maconi filia* (CIL V, 6931, da Valperga); cf. anche *C. Maccon(ius) Priscinus* (CIL V, 6501, da Viculungo), con gentilizio formato dalla stessa radice; v. anche UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 284. Non sembrano invece risultare attestazioni di una radice *Magg-*.

20. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione.

21. SCHNEIDER 1886, p. 232; FERRUA 1973, p. 21.

22. Cf. ZOIA 2018, pp. 287-288. Antonio Ferrua propose una datazione alla fine del I secolo d.C. (FERRUA 1973, p. 21).

23. MORININI PÉ 2016b, p. 175.

24. A causa dell'assenza della modanatura della cimasa sul lato posteriore dell'ara, si può supporre che questa fosse addossata a una parete o comunque a una struttura che ne impedisse l'accesso dal lato posteriore.

Muralto**Frammento iscritto****Luoghi di ritrovamento e di conservazione****Luogo e contesto di ritrovamento**

- Muralto, chiesa collegiata plebana di San Vittore.
- Scoperto prima del 1961 da Guido Borella.
- Reimpiegato nel muro meridionale della cripta, dietro la base della colonna n° 5. Specchio epigrafico rivolto verso l'alto e testo rivolto a meridione.
- Localizzazione: Muralto, mappale 197A; coordinate: 705.537/114.400; altitudine: 205 m.

Luogo di conservazione

- Lasciato sul posto.
- Non più visibile. Murato nuovamente entro il 1964.
- Un calco in gesso (parziale), esposto nella cripta ancora nei primi anni 1970, è oggi perduto.
- Autopsia da fotografia (GILARDONI 1967, p. 675, fig. 229) e schizzo (*Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964), p. (208) [Virgilio Gilardoni], pianta della cripta [Guido Borella]).

Supporto

- Blocco o lastra (supporto originale indeterminabile).
- Gneiss (roccia cristallina metamorfica)? Marmo bianco?
- 30 × 80 cm (dimensioni stimate); spessore sconosciuto (> 5 cm).
- Specchio epigrafico non delimitato. Superficie irregolare, con diversi solchi.
- Reperto forse mutilo: possibile lacuna della parte inferiore.

Iscrizione

Edizioni

- Cf. *Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964), p. (208) [Virgilio Gilardoni], pianta della cripta [Guido Borella] (solo disegno); GILARDONI 1967, p. 675, fig. 229 (solo fotografia); *MASTicino* I, pp. 349, 366 [Virgilio Gilardoni].

Testo

Diplomatica

----- ?
 [--- ?] MAIV+ [--- ?]
 [--- ?]+?[--- ?]
 ----- ?

Impaginazione

Testo approssimativamente centrato, distribuito su due righe conservate.

Paleografia

Scrittura capitale apparentemente regolare. M larga, con aste piuttosto oblique. Altezza delle lettere: ca. 8 cm (dimensione stimata).

Lettere

Riga 1: la quinta lettera non è ben visibile nell'unica fotografia esistente.

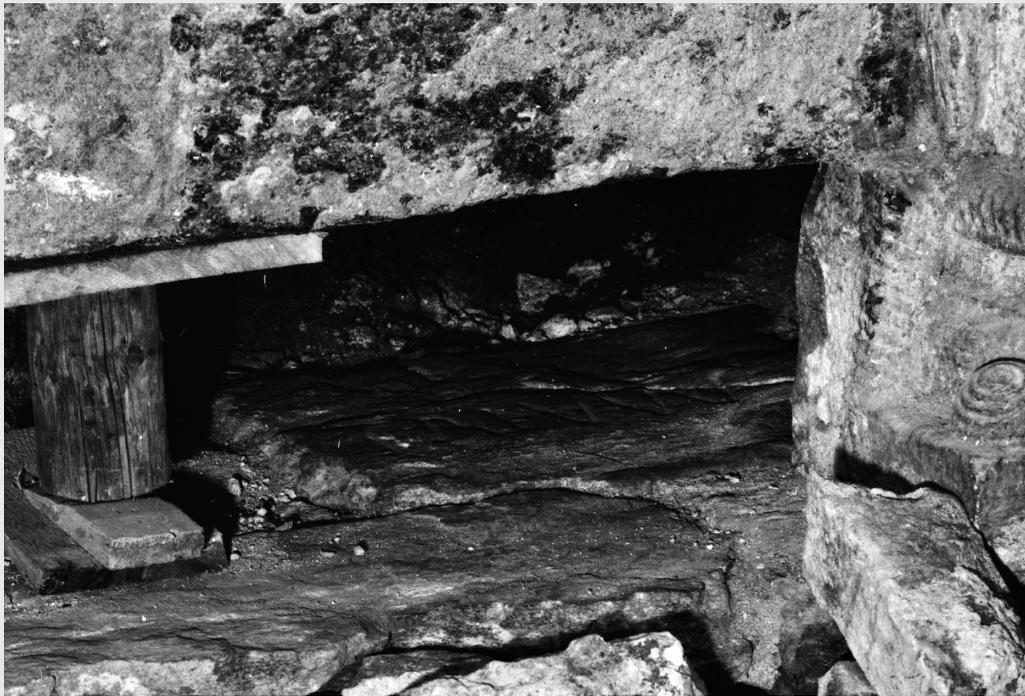
Riga 2: almeno una lettera non identificabile (forse con un'asta verticale) sembra formare una seconda riga di testo.

Altre letture

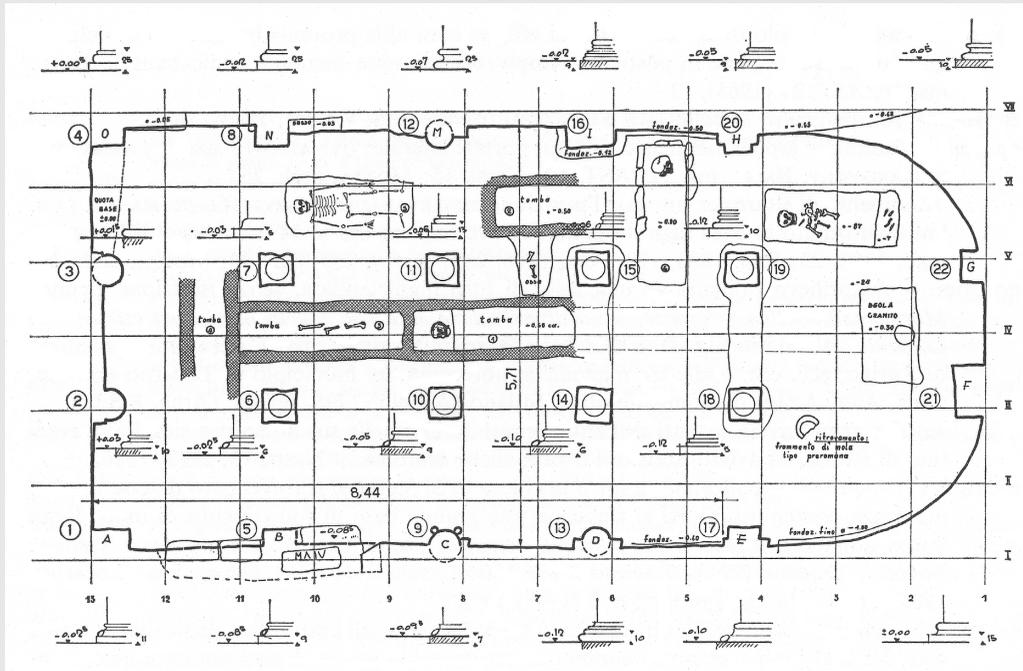
MAIV (G. Borella, in *Ticinensia* XXII-XXIV); MAIVS (V. Gilardoni, in *MASTicino* I).

Trascrizione

----- ? / [--- ?] *Maius* [--- ?] / [--- ?]+?[--- ?] / ----- ?



1.



2.

(1) Il frammento epigrafico fotografato nel suo contesto di reimpiego (Archivio UBC, Servizio archeologia; cf. GILARDONI 1967, p. 675, fig. 229). – (2) Pianta della cripta, disegnata da Guido Borella (*Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964), p. (208)); l'epigrafe si trova alle coordinate I/10.

Commento

Contesto di ritrovamento

La chiesa di San Vittore a Muralto fu costruita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, ma la cripta fu aggiunta soltanto verso la metà del XII secolo e fu poi ampliata probabilmente agli inizi del XIII secolo (v. **31**)¹. Scavi furono condotti nella cripta negli anni 1931-1933 e 1944-1964, ma la documentazione disponibile è molto limitata². Nel corso di questi interventi fu rinvenuta quest'epigrafe, reimpiegata dietro una delle semicolonne del muro meridionale della cripta: essa è presente in una pianta della cripta disegnata dall'architetto Guido Borella nel 1961 e pubblicata da Virgilio Gilardoni nella rubrica *Ticinensia* dedicata a San Vittore di Muralto³. Lo stesso Gilardoni rintracciò una fotografia in bianco e nero dove si vede l'iscrizione nel suo contesto di rinvenimento: una nicchia aperta nella parte inferiore del muro, all'altezza delle basi di colonna, rese visibile l'epigrafe, seppur soltanto in diagonale⁴. Tuttavia, entro il termine dei lavori (1964) il muro fu ricostruito, nascondendo nuovamente l'iscrizione alla vista; oltre al disegno e alla fotografia menzionati in precedenza, Virgilio Gilardoni poté osservare anche un calco esposto nella cripta, che riproduceva forse soltanto una parte dell'iscrizione, da lui ritenuta di età romana⁵. Oggi quel calco non è più nella cripta e non è stato possibile rintracciarlo altrove, per cui è necessario fare affidamento sui documenti e gli scritti fin qui citati.

Supporto

Il supporto si presenta come un blocco o una lastra, forse in gneiss, come le altre pietre da taglio, o meno probabilmente in marmo bianco, come gli altri *spolia* di età romana dal complesso di San Vittore (cf. **31**, **32**)⁶. Le dimensioni approssimative sono ricavate dal disegno di Guido Borella e sono confermate dalla fotografia pubblicata da Virgilio Gilardoni. Non è però possibile capire se quella sia la forma primaria del supporto epigrafico oppure se vi siano state modifiche a scopo di reimpiego.

Iscrizione

Il testo è stato trascritto prima d'ora su una sola riga: Guido Borella lo disegnò come MAIV, mentre Virgilio Gilardoni, grazie all'osservazione del calco, trascrisse MAIVS⁷. L'osservazione della fotografia permette di leggere MAIV+ (l'ultima lettera non è

1. CARDANI VERGANI, ANGELINO 2019, p. 427; SENNHAUSER 1998; v. anche GILARDONI 1967, pp. 440-448.

2. GILARDONI 1967, p. 450, n. 7.

3. *Ticinensia* XXII-XXIV (24, 1964), p. (108) [Virgilio Gilardoni], pianta della cripta [Guido Borella].

4. GILARDONI 1967, p. 675, fig. 229; legenda a p. 674: «Nel pavimento primitivo sotto la muratura del fianco meridionale della cripta [...] si è trovata una pietra con un'iscrizione». Tuttavia, in base alle ricostruzioni di Hans Rudolf Sennhauser, il blocco doveva essere parte non di un pavimento precedente ma del muro costruito con l'ampliamento della cripta (cf. SENNHAUSER 1998, pp. 168-169).

5. *MASTicino* I, p. 349: «Un frammento di iscrizione ancora inedito è stato trovato nella cripta; ma pare che il calco ivi murato ("MAIVS") sia frammentario» (frase inserita nel paragrafo sugli *spolia* romani di San Vittore); p. 366: «Il piccolo calco esposto a livello del suolo, a destra, riproduce (parzialmente) un'iscrizione frammentaria trovata in quel luogo e nuovamente immurata»; p. 366, n. 2: «È ancora inedita. Non siamo riusciti a vedere l'originale, nuovamente nascosto dentro il muro».

6. BOSSERT, NEUKOM 2004, pp. 179-188; BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 125, 131-133.

7. *Ticinensia* XXII-XXIV (24, 164), p. (108) [Virgilio Gilardoni], pianta della cripta [Guido Borella]; *MASTicino* I, p. 349.

identificabile come S) e fa sospettare che almeno un altro segno alfabetico si trovi in una seconda riga di testo. Poiché non vi è sicurezza che il supporto sia completo, è doveroso lasciare aperta la possibilità che vi fossero altre righe di testo sia in alto che in basso. La scrittura è una capitale quadrata e, con la dovuta cautela, si può pensare che sia di età romana; la M larga, con aste oblique e con il vertice basso che tocca la linea di base sembra costituire l'indizio più forte di romanità e potrebbe risalire a ogni periodo dell'età imperiale, pur ricordando in modo particolare la scrittura in uso in età augustea e giulio-claudia⁸. La presenza in reimpiego di un'epigrafe in capitale quadrata, quindi sicuramente non medievale ma eventualmente più recente, è difficilmente giustificabile in una cripta che dopo l'ampliamento nel XII secolo non sembrerebbe aver subito modifiche strutturali di rilievo. Pertanto ritengo che l'interpretazione come *spolium* di età romana sia la più ragionevole.

Maius è attestato in alcune iscrizioni di età romana, non tanto come aggettivo comparativo neutro di quantità o come il nome latino del mese di maggio, quanto come nome di persona, in particolare gentilizio, ma si trova anche in contesti indigeni⁹. Se la forma complessiva del supporto non fosse originale, si può credere che lo sia perlomeno in larghezza, siccome questa misura è piuttosto notevole (circa 80 cm). In questo caso, il supporto potrebbe essere stato ricavato da un'ara o una stele particolarmente larghe oppure da una base.

Interpretazione, datazione e considerazioni storico-archeologiche

Confronti compatibili con la presenza di un nome al nominativo, con le caratteristiche qualitative e dimensionali del supporto e con i tratti paleografici dell'iscrizione sono offerti da una serie di stele rinvenute soprattutto nell'area del Verbano e di Gallarate, che hanno importanti affinità tipologiche con alcune stele preromane ritrovate nella stessa regione, presentano un'onomastica fortemente indigena e vengono perciò datate al più tardi entro la metà del I secolo d.C.¹⁰ Se questi confronti fos-

8. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi durante l'età augustea e giulio-claudia: ZOIA 2018, pp. 287-288.

9. Questo nome potrebbe derivare da un nome sabellico, ma potrebbe anche essere di origine celtica (latinizzato per assonanza con il nome del mese): SCHULZE 1904, p. 185; KAJANTO 1965, p. 61; DELAMARRE 2007, pp. 124, 225. Attestazioni nella *Transpadana*: *T. Maius Iustinus* (CIL V, 6575, da Suno). Nel resto dell'Italia settentrionale e nelle province limitrofe: [-] *Maius* [s ---] (*InscrAquil* I, 41, da Aquileia); *Maia Q. l.* [---] (*InscrAquil* II, 1262, da Aquileia); *A. Maius A. l. Antiochus*, *Maia A. l. Hilara* (*InscrAquil* III, 3431, da Aquileia); *C. Maius Verecundus* (CIL V, 7365, da Tortona); *Maia M. f. Paterna* (*SupplIt* E, Pais, 994, da Ventimiglia); *M. Maius M. f. Tro. Marcellus* (AE 2010, 520, da Acqui Terme); *Egnatia Maia* (CIL V, 2415 e 2419, da Ferrara); *Q. Ferronius D. l. Maius* (AE 2013, 521, da Modena); *C. Maius* (AE 1984, 702, da Windisch; tavoletta di legno); *C. Maius Philarguri lib. Maschus* (CIL XII, 4964, da Narbona); *C. Maius Montanus l.* (CIL XII, 4965, da Narbona); *Maia C. lib. Bara*, *C. Maius Montanus l.* (CIL XII, 4966, da Narbona). Attestazioni come nome indigeno latinizzato: *Mai f. Iulia* (CIL XIII, 5646, da Essarois); *Maius Cuci* (RIU, 928, da Szentendre). Sull'uso di nomi unici simili a gentilizi latini nella *Transpadana* orientale: UNTERMANN 1959-1961, 1960, p. 299.

10. ZOIA 2018, pp. 411-417; SARTORI 2006, pp. 397-399; PIANA AGOSTINETTI 2004a, pp. 191-202; MORANDI 2004, pp. 563-569; SARTORI 2001. Si tratta di stele di varie fogge, con una larghezza media intorno ai 50-60 cm; lo specchio epigrafico è rettangolare e generalmente ribassato, più raramente anche corniciato, mentre il resto della stele è grezzo: *Eluio / Eluconis filio* / *Salamae / fili / posuerunt / patri* (CIL V, 6624, da Arona); *Exobna / Diuconis / filius* (AE 1982, 413, da Brisino di Stresa); *Luto / Artonis filius* (AE 1982, 414, da Brisino di Stresa); *Veca / Arbiti / filia* (NSA 1889, p. 261, da Levo di Stresa); *Surica / Ciponis / filia* (NSA 1889, p. 261, da Levo di Stresa); *Leucuro / Moconis / filius* (NSA 1918, p. 89, da Zoverallo); *Picto filio / Giamicio / Atepo / patri posuit* (AE 1996, 764, da Casalzuigno; lettura non sicura); *Prima Libanio/nis filia* uirgo / *pia et proba* (*SupplIt* E, Pais, 841, da Angera); *Nouani / Medsilli / Volta / uxor* (CIL V, 5527, da Vergiate); *Maxsa / Nouonis / filia uale* (AE 2009, 421, da Arsago Seprio); *Samaus / Taeiei filius* / *et Banuca / Magiaci filia* / *uxor* (CIL V, 5567, da Gallarate); *Samont Agatonis filio Filicalus et / Fronto* (AE 1988, 602, da Crenna di Gallarate); *Bursula / Publi Valeri / Pilocali filia* / *et Messori / Bursulae filio* (AE 2009, 416, da Sesto Calende); [-----] / [-----] / [---] *uxori* (ZOIA 2018, sc. 48, da Agliate; lettura non sicura). Iscrizioni celtiche su stele dello stesso tipo: *aškonetio / pianu* (MORANDI 2004, 65, da Brisino di Stresa; scrittura sinistrorsa); *kiketū / řetalos* (MORANDI

sero pertinenti, si tratterebbe di un importante documento sulla romanizzazione del Locarnese, ma soltanto l'osservazione diretta dell'epigrafe, attualmente impossibile, potrebbe dare conferma a questa ipotesi. Altrimenti, è possibile che il supporto fosse un architrave, di cui si conserverebbe l'altezza originale (circa 30 cm) ma non la larghezza, ridotta per il reimpiego del pezzo. Architravi con iscrizioni funerarie, sacre e monumentali di I-II secolo d.C. sono attestati a *Mediolanum* e nel suo territorio¹¹.

2004, 66, da Brisino di Stresa; scrittura destrorsa); **tunal / koimila** (MORANDI 2004, 69, da Levo di Stresa; scrittura sinistrorsa); **atekua / ašouni** (MORANDI 2004, 70, da Levo di Stresa; scrittura destrorsa); **namu / esopnio** (MORANDI 2004, 71, da Levo di Stresa; scrittura destrorsa). Lo specchio epigrafico ribassato non è osservabile nella fotografia dell'epigrafe di Muralto, eventualmente incompleta anche in larghezza.

11. ZOIA 2018, pp. 225-232.

Bellinzona – Carasso**Ara votiva a Giove e Mercurio di *Fronto Q. f.*****Luoghi di ritrovamento e di conservazione****Luogo e contesto di ritrovamento**

- Bellinzona, Carasso, località ignota.
- Tolta «da un oratorio» (A. Janner, in MOTTA 1882).
- Verosimilmente reimpiegata.

Luogo di conservazione

- Bellinzona, Castello di Montebello, percorso espositivo *Archeologia Montebello*.
- Collocata nell'esposizione permanente, dietro un vetro protettivo.
- Accessibile negli orari d'apertura del museo.
- Autopsie effettuate l'8 maggio 2018 e il 10 agosto 2018 (con Michel Fuchs).

Supporto

- Ara.
- Marmo bianco.
- Dimensioni totali: $(90,5) \times 61 \times 42,5$ cm; dado: $62,5 \times 54 \times 34$ cm; zoccolo: $27 \times 61 \times 42,5$ cm; cimasa: traccia conservata su un'altezza massima di 1 cm.
- Faccia anteriore (dado): specchio epigrafico non delimitato; superficie lisciata. Faccia sinistra: rilievo di *urceus* con becco a destra (28×11 cm). Faccia destra: rilievo di *patera* (diam. 17 cm). Zoccolo con modanatura (listello rovescio – raccordo rovescio – scozia dritta – listello piatto – tondino – cavetto).
- Reperto mutilo della cimasa; superficie molto danneggiata nella faccia posteriore e piuttosto erosa nelle due facce laterali.

Iscrizione

Edizioni

- *SupplIt* E. Pais, 896; HOWALD, MEYER 1941, n° 33; *RISch* III, 301.
- Cf. BALESTRA 1882; MOTTA 1882 [Antonio Janner]; *Arte e Storia*, anno I, n° 17, 24 settembre 1882, p. 130, “Archeologia” [Michele Caffi].

Testo

Diplomatica

IO · OP · MAX
ET · MERCVRIO
V · S · L · M
FRONTO Q F

Impaginazione

Testo distribuito su quattro righe, approssimativamente centrato; margine superiore: 8 cm; margine inferiore: 24,5 cm; interlineatura: 3,5 cm.

Paleografia

Scrittura capitale, regolare, con apicature piuttosto piccole. M asimmetriche con la metà sinistra più stretta; Q con lunghissima coda arcuata; S leggermente inclinata verso destra. Altezza delle lettere: 5-5,5 cm (righe 1-3); 4-4,5 cm (riga 4).

Altri segni

Punti di separazione piuttosto piccoli, di forma triangolare.

Altre osservazioni

Pittura nera, moderna, su tutte le lettere, con alcune imprecisioni (riga 1: P troppo aperta; riga 2: seconda E con bracci e cravatta troppo corti, R troppo aperta).

Trascrizione

*Io(ui) Op(timo) Max(imo) / et Mercurio / u(otum) s(oluit)
l(ibens) m(erito) / Fronto Q(uinti) f(ilius).*

Traduzione

A Giove Ottimo Massimo e a Mercurio sciolse il voto
volentieri meritatamente Frontone, figlio di Quinto.



1.



2.



3.

(1-3) L'ara di *Fronto Q. f.*: fronte, lato sinistro e lato destro (fotografie dell'autore).

Commento

Contesto di ritrovamento, storia della ricerca e luogo di conservazione

Le prime menzioni di un'ara romana a Carasso si devono a Serafino Balestra e ad Antonio Janner, che pubblicarono separatamente due notizie nel giugno 1882: il primo sulla *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como* e il secondo, per tramite di Emilio Motta, sul *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*¹. Confrontando queste due testimonianze si può tentare di fare chiarezza sul ritrovamento e i primi studi di questo reperto epigrafico. Serafino Balestra scrisse: «Nel mio ritorno dalla corsa d'inaugurazione della magnifica ferrovia del Gottardo scopersi a Carasso, paesello presso Bellinzona, un'Ara Romana, la quale può dirsi come l'avanguardia di quella numerosa falange di Monumenti romani, di cui è sì ricco il suolo italiano», senza ulteriori precisazioni sulle circostanze della scoperta². Antonio Janner, dal canto suo, comunicò ad Emilio Motta in data 12 giugno 1882 che «davanti alla Chiesa di Carasso trovasi un pezzo di marmo, tolto da un oratorio»³. Risale invece al mese di settembre 1882, e dipende senza dubbio dalle precedenti, la notizia della scoperta che Michele Caffi pubblicò nella rivista fiorentina *Arte e Storia*, con alcuni commenti personali⁴. Non è impossibile che Balestra e Janner abbiano visto insieme l'epigrafe, oppure che ne siano stati messi al corrente in tempi diversi dalla stessa persona, forse il parroco di Carasso, che, secondo Janner, «ne raccomandò ai parrocchiani la conservazione, spiegandone l'importanza»⁵. Non si conosce con esattezza il primo luogo di ritrovamento dell'epigrafe, un «oratorio» che forse era una semplice cappella situata nella parrocchia di Carasso. È invece nota con una certa precisione la localizzazione del reperto al momento delle sue prime edizioni: infatti, Ettore Pais effettuò un'autopsia del reperto («*contuli et ectypum sumpsit*») mentre preparava i suoi *Supplementa Italica* (editi nel 1888), descrivendo il luogo di conservazione come «*in platea ecclesiae apud fontem*»⁶. Negli anni seguenti, l'ara, di proprietà della parrocchia di Carasso, fu trasferita a Bellinzona presso il Civico Museo preistorico e storico nel Castello di Montebello, dove si trova ancora oggi⁷. Le edizioni epigrafiche successive e le ulteriori menzioni bibliografiche dell'ara non forniscono nuove informazioni sulla sua scoperta⁸. Si tratta dell'unica iscrizione lapidea di età romana rinvenuta nel Bellinzonese. Oltre all'ara iscritta, altre testimonianze archeologiche sono note a Carasso. In località Saleggi, a meridione dell'abitato, furono scoperte nel 1969 due tombe a inu-

1. BALESTRA 1882; MOTTA 1882.

2. BALESTRA 1882. La galleria ferroviaria del San Gottardo fu inaugurata il 21-23 maggio 1882; cf. «Inaugurazione del Gottardo», *Gazzetta Ticinese*, anno LXXXII, n° 121-123 (23-25 maggio 1882). Serafino Balestra dev'essere rientrato in Ticino il 23 maggio 1882.

3. MOTTA 1882. Antonio Janner scrisse inoltre: «Dicesi che prima vi si trovava altra simile pietra», sulla quale non sembrano esistere altre informazioni. Janner fu insegnante a Bellinzona presso il Ginnasio e la Scuola Cantonale di Commercio (NIZZOLA 1897).

4. *Arte e Storia*, anno I, n° 17, 24 settembre 1882, p. 130, «Archeologia» [Michele Caffi].

5. MOTTA 1882.

6. *Suppllt* E. Pais, 896. Nel 1888, la notizia della scoperta di un'ara romana a Carasso fu subito smentita da Emilio Motta, che segnalò la bibliografia già esistente sullo stesso reperto (MOTTA 1888).

7. POMETTA 1930, p. 16; POMETTA, BONZANIGO 1938, p. 26.

8. Edizioni: HOWALD, MEYER 1941, n° 33; *RISch* III, 301. Menzioni bibliografiche più importanti: BERTOLONE 1939, p. 290; CRIVELLI 1943, p. 73 (CRIVELLI 1943a, p. 735); GILARDONI 1955, p. 143; MOTTA 1960-1962, pp. (32)-(33); MORININI PÈ 2016b, pp. 173-174. V. anche FOLETTI 1999, p. 217, fig. 138.

mazione dell'inizio del V secolo d.C., la prima delle quali conteneva un anello con cristogramma; nuove tombe sono poi state scoperte in un terreno attiguo nel 2018-2020⁹. Nel 1968, in paese fu ritrovato un insediamento con due fasi distinguibili: la prima dell'età del Bronzo e la seconda dell'alto Medioevo¹⁰.

Supporto

Il supporto epigrafico è costituito da un'ara; la lacuna della cimasa non permette di ascriverla a una tipologia¹¹. Il materiale, variamente descritto nella letteratura, è verosimilmente definibile come marmo bianco¹². In base ai risultati dello studio effettuato da Marina Bernasconi Reusser, Christoph Reusser e Danielle Decrouez su altri reperti ticinesi in marmo bianco, pare probabile un'origine alpina, senza indicazioni più precise¹³. I rilievi di *urceus* e *patera* sulle facce rispettivamente sinistra e destra sono comuni sulle are romane, mentre la faccia posteriore è troppo danneggiata per capire se fosse in origine grezza oppure lisciata (eventualmente anche scolpita a rilievo)¹⁴.

Iscrizione

Le quattro righe di testo sono interamente conservate. La scrittura regolare richiama le consuetudini grafiche in uso nel I secolo d.C., mentre l'impaginazione centrata, anch'essa più frequente nel I secolo d.C., presenta alcune imperfezioni¹⁵. Il testo consiste in una dedica congiunta agli dei Giove Ottimo Massimo e Mercurio, formulata da un uomo, *Fronto Q. f.*, a scioglimento di un voto. Se le dediche a Giove (cf. 12, 15, 20) e le dediche a Mercurio (cf. 17) sono molto comuni, l'associazione dei soli Giove e Mercurio è invece unica in tutto il mondo romano¹⁶. Le dediche a Giove e Mercurio associate ad altre divinità, fatta eccezione per la triade eliopolitana (Giove Ottimo Massimo, Venere e Mercurio *Heliopolitani*), sono pure molto rare nelle iscrizioni di età romana (senza considerare le dediche a molti dei, logicamente meno significative): se ne conoscono una o due attestazioni nella *Transpadana*, mentre risultano assenti nelle *regiones* e province limitrofe¹⁷. Un caso particolare è rappre-

9. Scavi del 1969: DONATI 1971, pp. 5-8 + tavv. 1-3; DONATI 1982, pp. 297-301. Scavi del 2018-2020: CARDANI VERGANI 2019; CARDANI VERGANI 2020, p. 27 [Luisa Mosetti]; CARDANI VERGANI 2021, p. 24 [Luisa Mosetti]. Sugli anelli con cristogramma dal Canton Ticino: *Milano Capitale*, pp. 300-301, s.v. «Sepolture del Canton Ticino con anelli con Cristogramma» [Marco Sannazaro]. Cristogramma sull'anello: *CIMAH V*, 2.

10. DONATI 1969, pp. 52-66 + tavv. 1-9; DONATI 1972-1973; DONATI 1978a, pp. 165-166 + tavv. LIII-LIV; FOLETTI 1997, p. 144. Nuove scoperte nel 2015 e nel 2019: CARDANI VERGANI 2016, p. 28; CARDANI VERGANI 2020, p. 26 [Luisa Mosetti]. Panoramica sull'abitato dell'età del Bronzo recente e finale: CASONATI 2021.

11. Sulle are sacre mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 97-127 (tipologia alle pp. 104-107).

12. Secondo alcuni autori si tratta di marmo: «marmo» (MOTTA 1882); «marmo di Musso» (BALESTRA 1882). Diverso l'avviso di Eligio Pometta: «Pare in granito rosa simile a quello di Baveno. Tale specie di granito si rinviene tuttavia, a quanto si assicura, anche nel Bellinzonese, in forma di massi erratici» (POMETTA 1930, p. 16).

13. La difficoltà di identificare l'origine di un marmo bianco con la sola osservazione ad occhio nudo è stata sottolineata dagli autori dell'articolo (BERNASCONI REUSSER *et al.* 2004, pp. 119-122, 127-128). V. anche ZEZZA 1982, pp. 12-13, 60-65.

14. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 85. Questo apparato iconografico è comune anche sulle are mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 259-262.

15. Sull'evoluzione paleografica delle iscrizioni mediolanensi durante il I secolo d.C.: ZOIA 2018, pp. 287-288; sull'uso dell'impaginazione centrata nelle iscrizioni mediolanensi: ZOIA 2018, pp. 274-276.

16. Sui culti di Giove e di Mercurio nella Cisalpina: PASCAL 1964, pp. 77-83, 165-169; nell'attuale Svizzera: HATT 1978 (con varie riflessioni sulle associazioni divine), FREI-STOLBA 1984; nell'attuale Canton Ticino: FREI-STOLBA 1984, p. 78; MORININI PÈ 2016b.

17. Nella *Transpadana*: *Ioui O(ptimo) M(aximo), M(atronis) Indulgentibus, Mercurio lucrorum potenti* (CIL V, 6594, da Cavallirio); *I[ou?]?i, M[ercuru?]?r[i]o, Ve[ner(i) ? Vic?]?tri(ci)* (AE 2003, 731, da Mariano Comense). Il confronto

sentato dal santuario di Thun-Allmendingen, dove erano venerate diverse divinità, tra le quali le *Alpes*: sette asce votive in miniatura riportano dediche a una divinità (Giove, Mercurio, Minerva, Nettuno, *Matres* e *Matronae*)¹⁸. Nell'iscrizione di Carasso, l'abbreviazione IO · OP · MAX per *Ioui Optimo Maximo* (anziché la consueta I · O · M) è rarissima e se ne conosce una sola altra attestazione in Arabia¹⁹. Il dedicante, *Fronto Q. f.*, si presenta con una formula onomastica particolare (nome unico seguito da una filiazione abbreviata di tipo romano)²⁰. Il suo nome unico, *Fronto*, ricalca un comune *cognomen* latino particolarmente frequente nell'Italia settentrionale²¹. Il nome del padre, indicato soltanto come *Q.* nella formula di filiazione, dovrebbe essere *Quintus*, secondo la consueta abbreviazione del *praenomen* latino, ma non si può escludere che dietro questa abbreviazione si celi un nome diverso, come ad esempio *Quartus*. La sintassi presenta la particolarità di avere il nome del dedicante posticipato alla consueta formula *u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*²².

Datazione e considerazioni storico-archeologiche

Al di là delle osservazioni paleografiche, che sembrano suggerire una datazione al I secolo d.C., non vi sono elementi sicuri per una datazione dell'epigrafe. L'ara di Carasso, nota come reperto isolato, potrebbe essere un indizio della presenza di un'area sacra nei paraggi, forse legata alla presenza di una via di comunicazione tra il lago Maggiore e i valichi alpini²³.

più vicino fuori della *Transpadana* proviene dalla *Gallia Narbonensis*: *Ioui, Marti, Mercurio* (CIL XII, 2589, da Ginevra). In tutto il mondo romano (senza le dediche alla triade eliopolitana o a più di quattro divinità): *I(oui) O(ptimo) M(aximo), Iunoni, Mercurio* (AE 1941, 155, da Saint-Bertrand-de-Comminges); *I(oui) O(ptimo) M(aximo), Iunoni Reginae, Mercurio et Genio loci* (CIL XIII, 6634, da Stockstadt am Main); *Ioui Sabadio et Mercurio* (CIL III, 12429 e AE 1908, 141, da Nicopolis ad Istrum); *I(oui) O(ptimo) M(aximo) Doliceno et Mercurio* (AE 1997, 1275, da Osijek); *I(oui) O(ptimo) M(aximo), Libero {Libero} Patri, Mercurio Patri* (AE 1930, 9, da Alba Iulia); *Ioui Fulmini et Mercurio et Myndryto* (AE 1924, 51, da Filippi).

18. Sul santuario di Thun-Allmendingen: MARTIN-KILCHER, SCHATZMANN 2009; BOSSERT 2000. Iscrizioni sulle asce in miniatura: *Ioui, Matribus; Matronis; Mercurio; Mineruae; Neptuno* (CIL XIII, 5158a-f, da Thun); *Mineruae* (MARTIN-KILCHER, SCHATZMANN 2009, p. 334, n° 4).

19. *I(oui) O(ptimo) M(aximo) Genio Sancto Hammoni* (AE 1952, 248, da Bostra). Cf. anche *Ioui O(ptimo) et M(aximo)* (CIL V, 5500, da Brebbia); *Io(ui) O(ptimo) F(rugifero ?)* (AE 1992, 1171, da Lamanon); *Io(ui) C(ohortali ?)* (CIL 14608-14609, da Gorobilje); *Io(ui) Victo(ri) Io(ui) Depu(Isori)* (AE 1944, 28, da Alba Iulia); *Io(ui) Ter(mino)* (AE 1996, 632, da Amelia); *F(ortunae) Io(uis) p(uero) P(rimigentiae)* (CIL I², 3051, da Palestrina). Cf. *Arte e Storia*, anno I, n° 17, 24 settembre 1882, p. 130, "Archeologia" [Michele Caffi], dove questa abbreviazione è definita «singolare».

20. Sull'onomastica peregrina nelle iscrizioni del Canton Ticino, v. introduzione. Filiazione di tipo romano nelle formule onomastiche di tipo indigeno: *Opimius Marci fil.* (CIL V, 5631, da Cairate); *Macera P. f.* (AE 2013, 591, da Cerrione); *Niger Farsuleius P. f. Rufini C. f.* (AE 2013, 593, da Cerrione); *Sec. L. f.* (AE 2013, 603, da Cerrione); *Secunda Cenonia T. f.* (AE 2013, 607, da Cerrione); *Samicus Sex. f., Quintia Sex. f.* (CIL V, 4570, da Brescia); *Q. Luci f.* (CIL V, 4928, da Lumezzane); *Dugiaua Sex. f.* (CIL V, 4887, da Limone sul Garda); *Messaua Sex. f.* (CIL V, 4884, da Tremosine); *Priscus Sex. f.* (CIL V, 4933, da Sarezzo); *L. Sex. f.* (InscrIt X, V, 1143, da Gardone Riviera); *Sextus Sexti filius Fab(ia) Brixia* (RIB I, 538, da Chester). Cf. ZOIA 2018, p. 114 (Cairate), CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, pp. 207-211 (Cerrione), MAINARDIS 2000, p. 566 e GREGORI 1999, pp. 36-37, da confrontare con GREGORI 1990 (area bresciana).

21. Cf. OPEL II, p. 153. *Fronto* significava originariamente «dotato di una grande fronte»: KAJANTO 1965, p. 268; TLL, vol. VI, s.v. «fronto» (6.1.1366.10-12). Attestazioni di *Fronto* come nome unico nella *Transpadana*: *Fronto* (CIL V, 6644, da Pallanza; AE 1988, 602, da Gallarate); *Fronto Verionis f.* (AE 1988, 618, da Cerrione). Per i nomi costruiti sul tema -ōn- nei territori di *Comum, Mediolanum* e *Nouaria*: UNTERMANN 1959-1961, 1960, pp. 279-281.

22. Cf. 12, 15, 17. Sulla sintassi delle iscrizioni sacre mediolanensi, su are e in generale: ZOIA 2018, pp. 113-116, 313-316.

23. Sulle are come elementi di santuari rurali (nella fattispecie, nel territorio di *Mediolanum*): ZOIA 2018, p. 98; SARTORI 1992, pp. 80-84. Gotthard Wielich (WIELICH 1970, p. 77) propose di associare l'ara di Carasso con un edificio di forma semicircolare scoperto a Sementina e interpretato in modi diversi (MAGNI 1925, pp. 32-34; edicola romana; GILARDONI 1955, pp. 277-278; abside della chiesetta demolita di Moiro; così anche, ma con indicazioni erranee, CRIVELLI 1943a, p. 739), oggi però identificato come parte di un fortino ottocentesco (CARDANI 2016, p. 31). Sul culto di Mercurio come «Gott des Transportwesens» nelle Alpi svizzere cf. FREI-STOLBA 1984, p. 79.

Appendice

I. Supporti potenzialmente epigrafici di età romana dal Canton Ticino

1. MEDICI 1980, vol. 1, pp. 21-22, Ritrovamenti archeologici, Epoca romana, n° 9, da Mendrisio

Cassa di sarcofago in serizzo ghiandone (granito), $90 \times 235 \times 114,5$ cm; vano con estremità semicircolari e pareti quasi verticali, $> 66,5 \times 207 \times 89$ cm; faccia anteriore: specchio rettangolare ribassato di 63×163 cm, delimitato da una cornice con modanatura (listello dritto – tondino – scanalatura); su ciascuno dei due fianchi della cornice, in rilievo, due semicerchi con elemento romboidale nel punto di congiunzione tra di essi; sul bordo superiore, presenza di un listello di incastro per il coperchio, con incassature di $7 \times 6,5$ cm (profondità 10 cm) per il fissaggio del coperchio nei pressi dell'angolo superiore anteriore sinistro e dell'angolo superiore posteriore destro. Reperto incompleto (manca il coperchio) e modificato con la posa di un pavimento in cotto sul fondo del vano, con l'apertura di un foro circolare (diam. 10 cm) nella parte inferiore della faccia sinistra e con la creazione di due grossi incavi, l'uno (35×70 cm) nell'angolo superiore anteriore destro e l'altro (35×75 cm) nella parte superiore della faccia posteriore.

Fu messo in luce nel 1976 durante lo scavo archeologico del Chiostro dei Serviti, oggi sede del Museo d'arte di Mendrisio, dove, «ricollocato per un reimpiego utilitaro [...] nell'angolo sud-ovest del chiostro» aveva «subito una prima trasformazione in fontana, una seconda a camera di decantazione, a sua volta reimpiegata come pozzetto di scarico dei pluviali»¹. Oggi è esposto fuori dall'entrata del chiostro, in Via Vecchio Ginnasio².

Non è possibile stabilire se vi sia mai stata un'iscrizione nell'apposito specchio; se fosse il caso, essa sarebbe stata completamente erasa, forse in occasione di un primo reimpiego a vocazione funeraria. I rilievi decorativi che affiancano lo specchio ricordano, seppure in modo semplificato (le volute si riducono a semicerchi), modelli già noti a partire dall'età severiana su sarcofagi marmorei dell'Italia settentrionale, ma anche su alcune urne marmoree di tipo comense (cf. **19**, **28**)³ (p. 283, ill. 1-2).

1. DONATI 1976b, pp. 172-175. V. anche DONATI 1977a, pp. 60-61 + tav. 10.

2. Autopsia effettuata l'8 agosto 2019. Cf. VERGA 2017, p. 142, n. 8.

3. REBECCHI 1978, pp. 242-243 (tipo IV₂); TOCCHETTI 1981, p. 116; BERNASCONI 1987, pp. 168-169. L'elemento romboidale centrale è presente anche nell'urna di Sorengo (cf. TOCCHETTI 1981, p. 110; **28**).

2. DONATI 1978c, pp. 93-95 = DONATI 1988a, pp. 189-190, 285, 294, da Locarno – Solduno

Stele centinata rastremata in gneiss (roccia cristallina metamorfica), 62,5 × 31-26 × 9 cm; specchio trapezoidale, ribassato, 42,5 × 27-23 cm, delimitato da una cornice; centina delimitata da una cornice e ornata con un elemento circolare in rilievo (diam. 7 cm); faccia posteriore lavorata a punta. Reperto molto probabilmente mutilo nell'angolo inferiore sinistro; elementi in rilievo poco distinguibili, o perché soltanto sbazzati o perché molto erosi; presenza di un'importante fessurazione di andamento verticale nella centina e nello specchio. Non sono visibili tracce di lettere.

Fu trovata nel 1976 nella necropoli di Solduno, in reimpiego come delimitazione della tomba 76.7 (prima metà del III secolo d.C.), ed è oggi conservata nei depositi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona (n° d'inventario 134.1976.60). Pierangelo Donati non poté stabilire se si trattasse «del reimpiego di un pezzo finito, alterato dagli acidi del terreno, o di un pezzo abbandonato in corso di lavorazione»⁴. La seconda ipotesi potrebbe essere sostenuta dalla presenza della fessurazione, ma non è possibile giungere a una conclusione definitiva. La somiglianza stilistica con la stele dell'Isola Grande di Brissago (29) potrebbe portare a considerazioni analoghe: in un periodo anteriore alla preparazione della tomba (forse nel II secolo d.C.), un lapicida originario del Varesotto o del Novarese sarebbe stato attivo nei dintorni di Solduno, dove avrebbe perlomeno cominciato a produrre questa stele usando una pietra locale⁵ (p. 283, ill. 3-4).

II. Iscrizioni romane erroneamente credute provenienti dal Canton Ticino

1. CIL V, 5266, da Senna Comasco (I - CO)

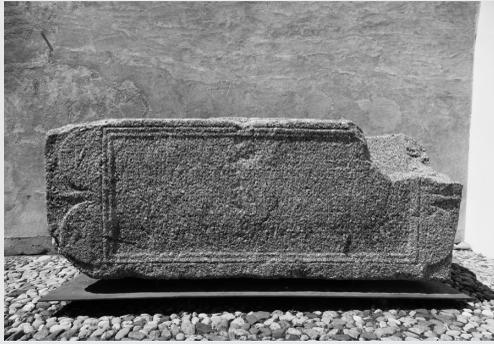
*T(it)o Annio T(iti) f(ilio) / Quir(ina) Maximo Pomponiano,
/ flam(ini) diui Aug(usti), auguri, praef(ecto) / alae
mil(iariae) pr(imae) V[lp(iae)] cont(ariorum), praef(ecto)
alae /^s pr(imae) praetor(iae), [trib(uno) m]il(itum)
leg(ionis) pr(imae) Miner(ui)ae.*

Benedetto Giovio descrisse e illustrò questa lastra marmorea nei *Veterum monumentorum collectanea*, dicendo di averla vista «in alio quodam amoenissimo pago qui Senatus hodie quoque nuncupatur», informazione ripresa direttamente o indirettamente da numerosi autori⁶. Tra questi, Pier Vittorio Aldini, oltre a riferire la localizzazione tradita, propose un'identificazione del luogo come «Senago vicino a Stabbio» (senza motivazioni plausibili), ragion per cui Theodor Mommsen incluse

4. DONATI 1988a, p. 190.

5. Il motivo centrale di forma circolare sarebbe potuto essere una rosetta, una *patra*, uno scudo o eventualmente una ruota: cf. MERCANDO, PACI 1998, pp. 139-140, 235-236 + n° 210.

6. Como, Biblioteca comunale, Fondo manoscritti, 4.4.12, 59v; cf. CIL V, 5266, *apparatus*.



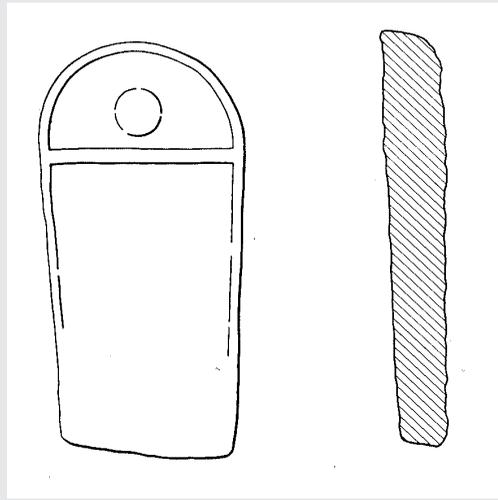
1.



2.



3.



4.



5.



6.

(1-2) Il sarcofago App. I.1: fronte e veduta d'insieme (fotografie dell'autore). – (3-4) La stele App. I.2: fronte (fotografia dell'autore) e disegno (DONATI 1988a, p. 285). – (5) La stele App. IV.1 (fotografia dell'autore). – (6) Il frammento di stele App. IV.3 (fotografia in GIUSSANI 1936, p. 84, fig. 12).

questa epigrafe nelle *ICH*, la sua raccolta delle iscrizioni romane della Svizzera, anteriore a *CIL V*⁷. Maurizio Monti, conoscitore del territorio comasco, giunse alla conclusione, tramite un ragionamento del tutto condivisibile, che il paese tradotto in *Senatus* dal Giovio fosse l'odierno Senna Comasco, in provincia di Como⁸.

2. *CIL V*, 5597, da Castiglione Olona (I - VA) (?)

*I(oui) O(ptimo) M(aximo) / L(ucius) Victuli/enus /
Victori/⁵nus / uisu / monitus.*

Quest'ara fu vista per la prima volta da Bonaventura Castiglioni entro il 1541 a Castiglione Olona, oggi in provincia di Varese, nella casa di Nicolò Castiglioni, *iuris consultissimus*, da non confondere con Nicolò Castiglioni detto «il Romano», che invece possedeva l'ara funeraria di *C. Petronius Gemellus* da Ligornetto (3)⁹. Filippo Ponti confuse i due omonimi personaggi, credendo che si trattasse della stessa persona, ma considerò comunque questa iscrizione come proveniente da Castiglione Olona¹⁰. Le parole dello stesso Ponti furono però interpretate diversamente da altri studiosi, che assegnarono anche a questa epigrafe una provenienza da Ligornetto¹¹. La provenienza esatta dell'ara non è determinabile perché è nota soltanto da un contesto antiquario, ma in ogni caso non vi è alcun indizio per attribuirle all'attuale territorio del Canton Ticino. Considerata dispersa per decenni, l'ara fu ritrovata negli anni 1950 in una proprietà privata a Mozzate, in provincia di Varese, dov'è tuttora conservata¹².

3. *CIL V*, 5242, da Gera Lario (I - CO)

*D(is) M(anibus) et memoriae / L(uci) Dunili Valentin(i), /
infant(is) dulcissim(i). / Parentes filio /⁵desiderantissim(o).*

Questa iscrizione, incisa su una stele ad erma, è murata nel portale della chiesa parrocchiale di Gera Lario¹³. L'iscrizione fu erroneamente segnalata da Philippe Bridel a Johann Kaspar von Orelli come proveniente dai dintorni di Bellinzona¹⁴.

7. ALDINI 1834, pp. 118-119, n° 44; *ICH*, 3.

8. MONTI 1860, pp. 186-187, n° 52. Theodor Mommsen tiene conto di questa interpretazione in *CIL V*, 5266.

9. CASTIGLIONI 1541, pp. 52-54 («*alterius Nicolai Castillionei Iuris Consultissimi*»); cf. CASTIGLIONI 2013, pp. 61-62. Cf. CAZZANI 1966, pp. 9-11; BRUZZESE 2009.

10. PONTI 1896, vol. I, supplemento p. XXXI, n° 34 bis: «Parimenti a Castiglione Olona nella stessa casa già Nicola Castiglioni in contrada delle Monache».

11. BASERGA 1937-1938, p. 47; ORTELLI 1947, p. 194 (ripreso da DONATI 1980b, p. 63).

12. SOFFREDI 1959 (*AE* 1962, 158); REALI 1989, n° 44.

13. *CIL V*, p. 1083; REALI 1989, n° 22; REALI 2017b, p. 16, n° 1.

14. ORELLI 1828, vol. 2, p. 451, n° 5068 [Philippe Bridel]; l'errore fu già reso noto da Theodor Mommsen in *ICH*, p. 104, n° 16 e in *CIL V*, 5242.

III. Iscrizioni romane su *instrumentum*, ma pubblicate come iscrizioni lapidee, dal Canton Ticino

1. CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737), da Muralto

[---?] L(uci) Pêtron[i] A[---]

Il supporto di questa iscrizione, descritto come «tavoletta» da Aldo Crivelli, è in realtà un frammento di laterizio, $(5,5) \times (10) \times 3,5$ cm. Le lettere sono incise in scrittura capitale prima della cottura (altezza: 2 cm). Secondo un appunto inedito di Emilio Balli, fu trovato nel 1898 durante la costruzione della chiesa evangelica di Muralto¹⁵. Oggi il reperto è conservato a Locarno¹⁶.

2. MOTTA 1884, da Muralto

VIC REC F

Emilio Motta riportò nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* una comunicazione di Emilio Balli datata 28 novembre 1884: «Oggi nello scavo al cimitero nuovo al Rabisale, comune di Muralto, rinvenni una tomba romana. Peccato che non giunsi in tempo per farla scavare a dovere sicché potei conservare solo un'anfora di non comune forma in terra. Una pietra di uno dei fianchi porta queste lettere così disposte VIC REC F»¹⁷. Il supporto non è stato conservato, ma il testo epigrafico, inconsueto per un'epigrafe lapidea e apparentemente privo di confronti, fa sospettare che si trattasse piuttosto di un laterizio (marchio di fabbrica oppure graffito effettuato dopo la cottura; cf. III.1).

IV. Iscrizioni credute erroneamente romane dal Canton Ticino e Moesano

1. GIUSSANI 1927, III.7, da Bissone

T . C . A . T . D

L . D . L . Q . C

I . S . D . P . P . a

M . C . D . S . P . R

5 A . C . A . N . C . N

P . D . G . P

15. Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 176.3.5, Muralto, Chiesa evangelica, 1898.

16. Locarno, Piazza Castello, Centro d'istruzione regionale della Protezione Civile Locarno e Vallemaggia. Conservato nei depositi; n° d'inventario: 176.35.26. Accessibile previa autorizzazione dell'Ufficio cantonale dei beni culturali e su domanda presso i Servizi culturali della Città di Locarno. Autopsia effettuata il 6 agosto 2018 (con Alessandro Moro).

17. MOTTA 1884. La pubblicazione di questa iscrizione, tanto sprovvista di dettagli epigrafici, suscitò la reazione di Albert Schneider (SCHNEIDER 1885), al quale replicò lo stesso Motta, spiegando che non vi erano altre informazioni disponibili (MOTTA 1885a). V. anche BERTOLONE 1939, p. 313; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737).

L'iscrizione è posta su una stele in serizzo (185 × 56 cm, spessore 25 cm nella parte superiore e 27 cm nello zoccolo; altezza delle lettere: 7-8 cm) segnalata nel 1926 in territorio di Bissone, a metà strada fra il paese e Maroggia, sulla riva del lago¹⁸. L'epigrafe, che si trova oggi sul lungolago di Bissone, è palesemente di età moderna o contemporanea, come risulta dalla scrittura, ma il significato del testo, apparentemente composto da sole sigle, è ignoto¹⁹. L'iscrizione si trova inclusa in questa lista perché Antonio Giussani la considerò di età romana («pietra miliare o di confine») nell'*editio princeps*, che fu poi citata da altri studiosi senza essere corretta²⁰ (p. 283, ill. 5).

2. ANGST *et al.* 1902, da Muralto

P · F · S · E

Nel febbraio 1902, Giorgio Simona segnalò alla redazione dell'*Anzeiger für schweizerische Altertumskunde* la scoperta di una tomba a inumazione senza corredo, delimitata da rozze lastre di pietra, una delle quali, poi andata perduta, portava «inciso ruvidissimamente» queste quattro lettere²¹. Mario Bertolone e Aldo Crivelli ritennero che questa iscrizione fosse di età romana, ma, per quanto il contesto di rinvenimento non possa escludere il reimpiego dell'epigrafe, il testo sembrerebbe comunque successivo all'età romana²².

3. GIUSSANI 1936, n° IX, da Roveredo GR

[---?]Q · \bar{A} + [---?]
 [---?]LI · IV [---?]
 [---?]STIL [---?]
 FAN [---?]
 5 [---?]VXLI [---?]

Un'iscrizione di età romana dalla Mesolcina sarebbe stata sicuramente inclusa in questa raccolta, in virtù dello stretto legame geografico, storico e culturale fra quella regione e il Canton Ticino. Il frammento di stele iscritta, (95) × (25) × 4 cm, estratto dal terreno nel 1930 a Roveredo in località Tre Pilastrì, dopo alcune menzioni nella stampa locale è stato pubblicato da Antonio Giussani nel 1936²³. Ernst Meyer confermò la datazione in età romana (III secolo d.C.) e propose una nuova trascrizione del testo²⁴. Tuttavia questa epigrafe, seppur trattata in letteratura come

18. Aldo Crivelli vide la stele nella sua collocazione originaria il 12 luglio 1944, constatandone la sua situazione in territorio di Bissone (Archivio UBC, Servizio archeologia, documentazione scritta, 30.1.1, Bissone, Linea ferroviaria / "tra Bissone e Maroggia", 1926). In letteratura, tuttavia, la stele è spesso erroneamente riferita al paese di Maroggia.

19. Autopsie effettuate il 22 agosto 2017 e il 19 luglio 2018 (con Michel Aberson).

20. GIUSSANI 1927, pp. 164-166: lo studioso comasco, che credeva che l'iscrizione fosse di età romana, ma che era al contempo insospettito dalla A minuscola alla riga 3, interrogò Bartolomeo Nogara, che non seppe dargli ulteriori conferme (testo epistolare riportato nell'articolo). Informazione ripresa in BERTOLONE 1939, p. 327; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737); MORININI PÈ 2014, pp. 35-36 [Katja Bigger, Martina Croci].

21. ANGST *et al.* 1902; notizia ripresa in seguito in MOTTA 1902 e MAGNI 1902, p. 115.

22. BERTOLONE 1939, p. 313; CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737).

23. GIUSSANI 1936, pp. 83-84, n° IX; v. anche CRIVELLI 1943, p. 74 (CRIVELLI 1943a, p. 737).

24. *Q(uintus) Ai/li(us) Iu/stil(i) / f(ilius) an(nos) / u(i)x(it) LI (KdmGraubünden VI, p. 149 [Ernst Meyer]).*

romana, potrebbe essere datata al Medioevo su base paleografica, ma non è stata inclusa nel *CIMAH V*²⁵. Dopo la scoperta l'epigrafe fu conservata nel locale Museo storico, ma oggi è apparentemente perduta²⁶ (p. 283, ill. 6).

V. Iscrizioni non romane scoperte nel XXI secolo in Canton Ticino

Sono qui indicate due iscrizioni latine su pietra ritrovate negli ultimi vent'anni e ancora inedite. Negando la loro pertinenza all'età romana, si giustifica la loro esclusione dal catalogo.

1. inedita, da Malvaglia

Trovata nel 2005 durante lo scavo della casa del Beneficio parrocchiale a Malvaglia, situata nei pressi della chiesa parrocchiale, oggi è conservata nei depositi dell'Ufficio cantonale dei beni culturali a Bellinzona²⁷. L'iscrizione è di età medievale o moderna²⁸.

2. inedita, da Novaggio

Lo scavo della chiesa parrocchiale di Novaggio, condotto nel 2006, ha messo in luce un frammento di epigrafe altomedievale, tuttora inedita ma già menzionata e illustrata in letteratura²⁹.

VI. Iscrizioni perdute di epoca ignota dal Canton Ticino

1. *ICH*, p. 103, n° 1, da Giornico

«Una piccola lapidetta in marmo di Carrara con iscrizione sepolcrale latina fù trovata a S. Pellegrino presso Giornico (distr. di Leventina)'. *Ita antiquarii Ticinenses ad Turicenses retulerunt*».

Non è possibile sapere di quale epoca fosse questa iscrizione, ma, vista la sua provenienza, è più probabile che si trattasse di un'epigrafe non romana, bensì medievale o moderna.

25. Cf. GIUSSANI 1936, p. 84, fig. 12: sono significative la forma di Q e X e la soprallineatura alla riga 1.

26. Oltre alle tre epigrafi riportate in questa sezione è utile ricordare la stele di Mesocco-Andergia, a lungo credata preromana, ma identificata da Paola Piana Agostinetti come medievale: PIANA AGOSTINETTI 2004a, pp. 140-141, n. 12, con bibliografia (iscrizione non inclusa in *CIMAH V*).

27. Sullo scavo v. CARDANI VERGANI 2006c, p. 30; documentazione inedita: Archivio UBC, Servizio archeologia, 149.7.1, Malvaglia, Stabile del Beneficio Parrocchiale, 2005.

28. Autopsia effettuata il 18 giugno 2018.

29. CARDANI VERGANI 2007, p. 29; MORININI PÉ 2016a, p. 40 [Katja Bigger, Martina Croci] (con fotografia).

VII. Iscrizioni false

1. FERRARI 1765, pp. 85-86, n° CLXXXII = FERRARI 1772, p. 192, n° CCCXXXVIII, «*Canini Campi supra Belicionam*»

5 ROMANARVM · LEGIONVM
 IN · GERMANIAM · TRANSITV
 BARBARORVM
 IN · INSVBRIAM · IRRVMPENTIVM
 CLADIBVS
 NOMEN · NOBILE
 CANINIS · CAMPIS · PARTVM

Questo testo in stile epigrafico, composto dal novarese Guido Ferrari (1717-1791), è ricordato da Emilio Motta³⁰.

2. CIL V, 630* [*Ligorius ms. Taur. 18*], «*Vigisonae, id est Bellinzonae*»

apollini aug. sacr / a. gaius a. f. fab. uarus / ueteranus
leg. īī italic / uot. solu. lib. mer

30. MOTTA 1889-1892, 1889, pp. 3-4, n. 4; v. anche LIEB 1967, p. 26.

Rassegna bibliografica sulle iscrizioni su *instrumentum* di età romana nel Canton Ticino e Moesano

BASERGA 1936a: in un'ampia trattazione sui ritrovamenti romani del Locarnese viene inserita una lista di iscrizioni "minori" (pp. 47-48: bolli su recipienti in terra sigillata, vetro e bronzo e su lucerne in terracotta; graffiti su terra sigillata e su laterizi), in parte inedite e in parte riprese da pubblicazioni precedenti (LAVIZZARI 1873; PONTI 1896, Tavole, p. 22, tav. XVII; p. 28, tav. XXV).

BASERGA 1938: presentazione di vari bolli su terra sigillata da necropoli del Locarnese; bolli e graffiti sono illustrati in un'apposita tavola a cura di Aldo Crivelli (poi riproposta in CRIVELLI 1943, p. 95); correzioni di diverse letture, proposte da August Oxé, sono pubblicate in CRIVELLI 1941.

SILVESTRINI 1938a; SILVESTRINI 1938b; SILVESTRINI 1946; KLUMBACH 1966 = KLUMBACH 1968: nei suoi tre contributi sui bicchieri di tipo *Aco* e simili, Decio Silvestrini menziona e illustra quattro recipienti firmati dal Canton Ticino, tre bicchieri e una coppa (Giubiasco, Solduno, Minusio, Muralto); nel contributo del 1946 sono inoltre segnalati due bolli su terra sigillata; Hans Klumbach illustra una nuova coppa di tipo *Sarius* da Giubiasco (tomba 252; nel corredo sono illustrati anche bolli e graffiti su terra sigillata) e presenta un catalogo delle coppe note dello stesso tipo, nel quale specifica che quella indicata da Decio Silvestrini come proveniente da Muralto è in realtà di Stabio.

CRIVELLI 1939b: materiale proveniente da tombe distrutte a Riazzino; è trascritto e disegnato un bollo su terra sigillata.

SILVESTRINI 1940a: nel catalogo dei materiali della necropoli di Tenero, redatto originariamente da Emilio Balli, sono trascritti i bolli e i graffiti su terra sigillata.

SIMONETT 1941: nel capitolo introduttivo alle necropoli di Solduno, Locarno-Muralto e Minusio vi è un paragrafo dedicato ai bolli su terra sigillata (pp. 15-16) e uno sui graffiti su terra sigillata (pp. 16-17, con disegni); gli stes-

si bolli e graffiti, così come anche i bolli su lucerne, sono trascritti e illustrati nel catalogo delle tombe (pp. 37-176). Il tutto è tradotto in italiano in SIMONETT 1967-1971.

CRIVELLI 1943: viene riproposta (p. 95) la tavola con bolli e graffiti su terra sigillata dal Locarnese (cf. BASERGA 1938, p. 27); viene poi presentata la lista dei bolli su terra sigillata e su lucerne sino ad allora noti in Ticino (pp. 103-104).

SILVESTRINI 1944b: nella breve presentazione di materiale proveniente da tombe non documentate di Minusio, vengono trascritti alcuni bolli su terra sigillata.

DONATI 1974: nel catalogo delle tombe della necropoli di Arcegno ritrovate durante la campagna di scavo del 1972, Pierangelo Donati trascrive i bolli e i graffiti su terra sigillata; mancano invece le illustrazioni degli stessi.

DONATI 1977b: Pierangelo Donati presenta due lucerne in terracotta con bollo iscritto, provenienti dalla necropoli di Solduno e trovati durante gli scavi degli anni 1957-1958 (pp. 217-220).

DONATI 1983b: nella presentazione dei ritrovamenti dello scavo di Muralto-Park Hotel, Pierangelo Donati trascrive e illustra alcuni bolli su terra sigillata (p. 129).

DONATI 1986d: nell'inventario dei reperti archeologici in pietra ollare noti dal Canton Ticino, Pierangelo Donati illustra e a volte trascrive alcuni graffiti su recipienti in pietra ollare (pp. 113-141).

DONATI *et al.* 1987: nella pubblicazione della necropoli di Ascona, oltre a due paragrafi riassuntivi sui bolli e i graffiti su terra sigillata (pp. 32-33 [Fulvia Butti Ronchetti]), questi sono trascritti e disegnati nel catalogo delle sepolture.

DONATI 1988a: nella pubblicazione della necropoli di Solduno sono presenti un elenco

ragionato dei bolli su terra sigillata (pp. 27-28) e una tavola commentata dei graffiti su terra sigillata (pp. 30-31); bolli e graffiti (non solo su terra sigillata) sono poi trascritti e illustrati nel catalogo delle tombe; alcuni bolli su terra sigillata erano stati trascritti in CRIVELLI 1938, mentre altri bolli e graffiti su terra sigillata erano stati trascritti e disegnati in SILVESTRINI 1942a.

BIAGGIO SIMONA 1991: sono commentati tre bolli con iscrizione sul fondo di bottiglie in vetro da necropoli del Locarnese (vol. 1, pp. 182-185), due dei quali inclusi nel catalogo dell'opera (cat. 134.1.030, 139.2.008); questi bolli erano già stati menzionati da Pierangelo Donati (DONATI 1978d; DONATI 1980c) e, in un caso, da Decio Silvestrini e Filippo Ponti (SILVESTRINI 1944a, p. 178; PONTI 1896, Tavole, p. 28, tav. XXV); riguardo i bolli su vetro, si ricorda inoltre *CIL* XV, 6990c, da Roma, che in letteratura fu erroneamente segnalato come proveniente da Locarno (*CIL* V, 1082*).

DE MICHELI 1995: la più ampia e dettagliata discussione sinora svolta sui graffiti su ceramica romana dal Canton Ticino; dopo aver parlato della posizione dei graffiti (sul corpo oppure sotto il piede del recipiente), del loro possibile significato (marchi di proprietà, dediche al defunto, indicazioni di rivenditori di ceramiche, indicazioni di peso o capacità), con numerose menzioni di graffiti su terra sigillata da necropoli ticinesi (stimati a oltre 200 esemplari), Christiane De Micheli Schulthess si concentra poi in particolare sui sette graffiti su ceramica comune (cinque su *olpai* e due su piatti) noti da necropoli del Locarnese (Muralto-Passalli, Minusio-Cadra, Solduno e Cavigliano).

BIAGGIO SIMONA 1995: nel catalogo delle tombe della necropoli di Moghegno, Simonetta Biaggio Simona trascrive i bolli su terra sigillata e segnala la presenza di graffiti (senza trascrizione); sono però illustrati soltanto i reperti delle otto tombe esposte al Museo di Valmaggia di Cevio in occasione della mostra del 1995.

CIMAH V, 1; *CIMAH* V, 2: due anelli in bronzo, da Arcegno e da Carasso (fine IV-inizio V secolo d.C.), che riportano, inciso sul castone, il cristogramma; già trattati in DONATI 1982 e in *Milano Capitale*, pp. 300-301, s.v. «Sepol-

ture del Canton Ticino con anelli con Cristogramma» [Marco Sannazaro].

BIAGGIO-SIMONA 1999: nell'ambito di un riepilogo sulla ceramica romana del Canton Ticino, vengono trascritti e illustrati alcuni bolli, mentre vengono soltanto illustrati alcuni graffiti.

BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 1999: Simonetta Biaggio Simona e Fulvia Butti Ronchetti presentano le produzioni in terra sigillata con i bolli QSP e QSS nel Canton Ticino, dove sono particolarmente ben rappresentate.

BIAGGIO SIMONA 2000, pp. 275-277: nella presentazione della necropoli di Roveredo GR sono illustrati tre bolli su piatti in terra sigillata.

BUTTI RONCHETTI 2000: nella pubblicazione della necropoli di Aiolo-Madrano, Fulvia Butti Ronchetti commenta in un paragrafo i bolli su terra sigillata (pp. 86-87) e in un altro paragrafo i tre graffiti su terra sigillata, il graffito su fusarola in serpentino e l'iscrizione su anello d'argento provenienti dalla necropoli leventinese (pp. 161-162); bolli e iscrizioni sono trascritti ed illustrati nel catalogo delle tombe.

AE 2002, 583 (CHICOTEAU 2002; MACCHI 1989, pp. 56-65 = MACCHI 1987b): quadrato magico (SATOR / AREPO / TENET / OPERA / ROTAS) graffito *ante cocturam* su una tegola da Riva San Vitale; ritenuto di età romana da Franco Macchi e di III-IV secolo d.C. da Marcel Chicoteau, deve però essere considerato, come spiegato da Hans Lieb (*AE* 2002), di età medievale o moderna.

BUTTI RONCHETTI 2005: nella pubblicazione delle tombe romane di Muggio, Fulvia Butti Ronchetti trascrive e illustra un graffito su un recipiente in pietra ollare (pp. 136, 156).

Giubiasco II: nell'analisi delle tombe di età romana della necropoli di Giubiasco (da confrontare con il catalogo delle tombe in *Giubiasco I*) sono catalogati e illustrati i bolli su terra sigillata (pp. 206-207), le firme su bicchieri di tipo *Aco* (p. 208) e i graffiti su ceramica (pp. 230-235); cf. *AE* 2006, 498; LIEB 2015, pp. 123, 125-126 (*EpHelv* 2017, 21); informazioni preliminari si trovavano già in ULRICH 1914, vol. 1, pp. 535-536 (bolli e graffiti) e in CRIVELLI 1977.

AE 2005, 652 (MORININI 2005, pp. 297-298; p. 313, tav. VII, figg. 10a-b): anfora da Bioggio con bollo APICI e graffito, non trascritto da Moira Morinini, interpretato tramite fotografia da Christophe Schmidt Heidenreich (*AE* 2005) e recentemente letto da Richard Sylvestre come *amp(horae) XX*.

DE MICHELI SCHULTHESS 2020: in un lavoro sulle lucerne di età romana dal Canton Ticino, Christiane De Micheli Schulthess elenca dieci esemplari con marchi di fabbrica (p. 241) e un esemplare con graffito (p. 244); alcuni marchi di fabbrica erano già stati rilevati in LEIBUNDGUT 1977.

Indice epigrafico

1. Onomastica

Formule onomastiche

Ammuneis/Ammunis

Philargyri f.: 31

Aphrodite: 29

M. Calpurnius Quadratus: 12

L. Calpurnius L. f. [---]: 26

C. Capellinus Sora: 17

C. Ceminus Niger: 22

C. Ceminus C. f. Niger: 22

Crescens Ocelionis: 15

Cres[cen---]: 20

Exuperius: 21

Fronto Q. f.: 34

C. Kaninius Faustio: 23

Macc[---]: 32

[--- ?] *Maius* [--- ?]: 33

L. Oppius Festus: 30

(*C.*) *Petronius Aquila*: 2

C. Petronius C. f. Ouf.

Crescens: 2

(*C.*) *Petronius Exoratus*: 2

C. Petronius Gemellus: 3

(*C.*) *Petronius Martialis*: 3

C. Petronius Primigenius: 3

Priscus Rufi fil.: 32

Pri[---] (f.): 8

Pupa Germani f.: 2

Quartiana Vera: 19

Quartus Primigeni fil.: 28

[*-*] *Romatius* [*-*] *fil.* [---]: 13

Rumilli[-] Aemonis f.: 16

L. Saluius Exsoratus: 25

Sammonia C. f. Lutulla: 3

Satr(-) Parasi: 1

S[.]onia S[- l.] Tyche: 29

P. Valerius Dromon: 4

Viria L. f. Lucilia: 3

Viria C. f. Vera: 18

C. Virius Verianus: 18

C. Virius Verus Ouf.: 18

[---] *Ouf. Albanus*: 31

[---] *a Marti*[---]: 13

[---] *andus*: 8

[---] *genius*: 24

Praenomina

C.: 2, 3, 17, 18, 22, 23

L.: 3, 25, 26, 30

M.: 12

P.: 4

S[*-*]: 29

Gentilizi

Calpurnius: 12, 26

Capellinus: 17

Ceminus: 22

Kaninius: 23

Maius: 33

Oppius: 30

Petronius: 2, 3

Quartiana: 19

Romatius: 13

Saluius: 25

Sammonia: 3

S[.]onia: 29

Valerius: 4

Viria: 3, 18

Virius: 18

[---] *rius*: 14

Cognomina

Albanus (m.): 31

Aphrodite (f.): 29

Aquila (m.): 2

Crescens (m.): 2

Dromon (m.): 4

Exoratus/Exsoratus (m.):
2, 25

Faustio (m.): 23

Festus (m.): 30

Lucilia (f.): 3

Lutulla (f.): 3

Martialis (m.): 3

Marti[---] (f.): 13

Niger (m.): 22

Primigenius (m.): 3

Quadratus (m.): 12

Sora (m.): 17

Tyche (f.): 29

Vera (f.): 18, 19

Verianus (m.): 18

Verus (m.): 18

[---] *genius* (m.): 24

Nomi unici

Aemo: 16

Ammuneis/Ammunis (f.): 31

Crescens (m.): 15

Cres[cen---] (?): 20

Exuperius (m.): 21

Fronto (m.): 34

Germanus (m.): 2

Macc[---] (?): 32

Maius (m.): 33

Ocelio (m.): 15

Parasius (m.): 1

Philargyrus (m.): 31

Primigenius (m.): 28

Priscus (m.): 32

Pri[---] (f.): 8

Pupa (f.): 2

Quartus (m.): 28

Quintus (m.): 34

Rufus (m.): 32

Rumilli[---] (?): 16

Satr(-) (?): 1

[---] *andus* (m.): 8

Filiazioni/patronati

filiazione romana: 2, 3, 13,

18, 22, 26, 34

nome unico del padre al

genitivo: 1, 2, 15, 16, 29,

31, 32, 34

patronato romano: 29

Tribù

Oufentina: 2, 18, 31

Origo

Mediolaniensis: 18 *Med.*

2. Religione

Dei e dee

Di deae: 23

Di Manes: → 8. *Notabilia*

Varia

Genius patr[---]: 24

Iuppiter: 6, 12

Iuppiter Optimus Maximus:

15, 34

Iuppiter Optimus Maximus
Nennicus: 20

Matres: 30

Mercurius: 14, 17, 34

Minerua: 32

Luoghi sacri

templum: 10

Oggetti sacri

urna et sortes: 20

Sacerdozi cittadini

pontifex (Mediolanum): 18

VI uir (Comum o Mediolanum): → 4. Vita cittadina

VI uir iunior (Mediolanum):

→ 4. Vita cittadina

Voti

ex uoto: 20

uoto suscepto: 30

uotum soluit libens merito:

12, 15, 17, 23, 30, 34

3. Toponomastica

Comum (Como): 13 *C[omi]*

Mediolanum (Milano):

18 *Med(iolaniensis)*

Primum Subinum (Riva San

Vitale): 13

4. Vita cittadina

Amministratori

e notabili cittadini

III uir aedilicia potestate

(*Comum o Mediolanum*):

2

III uir iure dicundo (Comum): 13

III uir iure dicundo designatus (Comum o Mediolanum): 2

III uir [---] (Comum): 26

decurio (Mediolanum): 18

VI uiri et Augustales

VI uir (Comum o Mediolanum): 3, 22

VI uir iunior (Mediolanum): 18

5. Carmina Latina Epigraphica

Distici elegiaci (?)

[---] *superstitibus* [---]:

6 (metrica incerta)

6. Litterae Singulares

Abbreviazioni notevoli

Io(ui) Op(timo) Max(imo): 34

m(---)m(---): 13

m(e)m(oriām)

o *m(onu)m(entum)?*

ro(gauit): 13

Indicazioni numeriche

III: 2 (soprallineato), 26 (soprallineato)

VI: 3 (soprallineato), 18 (soprallineato), 22 (barrato)

Nessi

MA (con T in legatura): 30

NT: 18

PH: 31

7. Aspetti linguistici degni di nota

Apices

Mánibus: 18

Vérianō: 18

Pronomi

eius: 13 (anziché *suam*

o *suum*)

quad: 13 (*quoad/quaad?*

quod/quae?)

Verbi

necle[xerint]: 13

Sintagmi

[*per a*]nnos: 13 (anziché

quotannis)

Grafie

Ceminio, Ceminius: 22

co(n)iugi: 13

Exsor(atus): 25

Kaninius: 23

ka[ri]s[sim]o: 13

Nig{r}ro: 22 (*Nigero* corretto in *Nigro*)

8. Notabilia Varia

Età dei defunti

XV: 18 *qui uixerunt annos*

quinos denos

Acclamazioni ed espressioni funerarie

aeue: 13

dedit: 1 (*ded.*)

D(is) M(anibus): 8, 9, 13, 18

item

Manibus filiorum suorum,

19, 28, 29

perpetuae felicitati: 9

posuit: 29 (*p.*)

u(iuus) fecit: 3, 18

Formule di lode e di lutto

coniux carissimus: 13 *coiugi*

karissimo

dulcissima coniux: 21

parentes optimi: 2

Testamenti

[*red*]dere her(ed-)

heredi/[bus---]: 13

testamento fieri iussit: 4

testamento iussit: 25

Fondazioni

qui largitus est ... a quibus

petiuit ...: 13

Rapporti personali e familiari

clientes: 5

coniux: 13 *coiugi*, 21

fili: 18

frater: 3

mater: 3, 29

parentes: 2

pater: 3, 22, 24

patronus: 24

soror: 29

uxor: 3, 8

Modi e cause delle dediche

cum suis: 15

[*ob --- be*]ne gestam: 27

Flora*ama[rant]o uel rosis: 13*Raffigurazionibende: **19, 28**cane: **18**cratere: **3, 18**fiore: **28, 29**ghirlanda: **19, 28**lepre: **18***patera: 29, 32, 34*pomi: **19**uccelli: **3, 18***urceus: 34*vite (tralcio): **3, 18**

Indice analitico

1. Supporti e materiali

Supporti

ara: **2, 3, 10, 12, 15, 17, 23, 30, 31, 32, 34**

base: **12, 20**

blocco: **22, 31, 33**

erma: **5, 27**

lastra: **6, 7, 14, 16, 22, 26, 31, 33**

sarcofago: **9, app. I.1**

stele: **4, 5, 8, 13, 18, 27, 29, app. I.2**

urna comense: **1, 19, 25, 28**

Materiali

calcare: **7**

gneiss: **29, 30, 33, app. I.2**

granito: **1, 9, 10, 15, 17, 23, 25, app. I.1**

marmo: **2, 3, 4, 5, 6, 8, 13, 14, 18, 19, 20, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34**

pietra ollare: **16, 22**

2. Classificazione dei testi epigrafici

Classi di iscrizioni

sacre: **10, 12, 15, 17, 20, 23, 30, 32, 34**

funerarie: **1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 13, 16, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 28, 29, 31**

onorarie: **5, 27**

non classificabili: **7, 11, 14, 24, 33**

3. Riferimenti moderni

Luoghi moderni

Agno: **19**

Balerna: **1**

Bellinzona: **8, 19, 34, app. I.2**

Bioggio: **20**

Bissone: app. **IV.1**

Brissago: **29**

Canobbio/Cannobio: **21**

Carasso (Bellinzona): **34**

Castiglione Olona (VA): **3, app. II.2**

Gera Lario (CO): app. **II.3**

Giornico: app. **VI.1**

Gravesano: **22, 23**

Isola Grande (Brissago): **29**

Ligornetto: **2, 3**

Locarno: **7, 29, 32, app. I.2, app. III.1**

Lugano: **24, 25**

Malvaglia: app. **V.1**

Maroggia: app. **IV.1**

Mendrisio: **4, 5, 6, app. I.1**

Minusio: **30**

Morbio Inferiore: **7, 8**

Morbio Superiore: **9**

Mozzate (VA): app. **II.2**

Muralto: **31, 32, 33, app. III.1, app. III.2, app. IV.2**

Novaggio: app. **V.2**

Novazzano: **10, 11**

Pedrate: **12**

Rivapiana (Minusio): **30**

Riva San Vitale: **13, 14**

Roveredo (GR): app. **IV.3**

Rovio: **15, 16**

San Pietro (Stabio): **17, 18**

Senna Comasco (CO): app. **II.1**

Solduno (Locarno): app. **I.2**

Sonvico: **26, 27**

Sorengo: **28**

Stabio: **17, 18**

Studiosi direttamente implicati

Balestra, Serafino: **4, 9, 24, 32, 34**

Ballarini, Francesco: **31**

Balli, Emilio: app. **III.1; app. III.2**

Baroffio, Angelo: **4, 6**

Bernasconi Reusser, Marina: **8, 26, 27, 32**

Biondelli, Bernardino: **17, 18**

Brentani, Luigi: **10**

Castiglioni, Bonaventura: **3, app. II.2**

Ciceri, Francesco: **22**

Crivelli, Aldo: **1, 4, 7, 9, 10, 13, 14, 19, 29, app. III.1,**

app. **IV.2**

Donati, Pierangelo: **8, 22, 28, app. I.1, app. I.2**

Ferrua, Antonio: **29, 31, 32**

Frei-Stolba, Regula: **8, 13, 26, 27**

Gilardoni, Virgilio: **33**

Giovio, Benedetto: **2, 3, 17, 18, app. II.1**

Giussani, Antonio: **4, 10, 14, 16, 19, 25, 30, app. IV.1, app. IV.3**

Lavizzari, Luigi: **6, 12, 17**

Lieb, Hans: **8, 13, 14, 26, 27, 29**

Martinola, Giuseppe: **1, 4, 5, 17**

Meyer, Ernst: **29**

Mommsen, Theodor: **2, 3, 12, 13, 17, 18, 22, 31,**

app. **II.1, app. VI.1**

Monti, Maurizio: **12, 17, 18, 31**

Morinini Pè, Moira: **20**

Motta, Emilio: **3, 4, 13, 16, 21, 22, 34**

Ortelli, Arturo: **1, 4, 6, 10**

Pais, Ettore: **4, 9, 13, 24, 32, 34**

Rahn, Johann Rudolf: **29, 32**

Reusser, Christoph: **8, 13, 20, 23, 26, 27, 32**

Ricci, Serafino: **3, 21, 22**

Schneider, Albert: **13, 32**

Schulthess, Otto: **30**

Silvestrini, Decio: **13, 29**

Tocchetti, Umberto: **8, 28**

Walser, Gerold: **3, 4, 13, 17, 18, 19, 29, 30, 31, 34**

Bibliografia

- ABERSON 2001 Michel ABERSON, "VRNAM CVM SORTIBVS. Plaquette de bronze inscrite provenant de Martigny", *Vallesia* 56 (2001), pp. 619-628.
- ABERSON 2017 Michel ABERSON, "Quelques nouveautés épigraphiques sur le territoire de la Suisse actuelle", *Bollettino dell'Associazione Svizzera dei Filologi Classici* 90 (ottobre 2017), pp. 5-20.
- ABERSON *et al.* 2019 Michel ABERSON, Philippe CURDY, Laurent RIPART, "Territoires, frontières et peuples dans les Alpes: quelques réflexions méthodologiques", *BEPAA* 29-30 (2019), pp. 13-38.
- ABRAMENKO 1993 Andrik ABRAMENKO, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien. Zu einem neuen Verständnis von Sevirat und Augusta-lität*, Frankfurt am Main 1993.
- AE* *L'Année épigraphique*, 1888-.
- AGUSTONI 2005 Clara AGUSTONI, "La villa romana di Morbio Inferiore", *BollAAT* 17 (2005), pp. 26-31.
- ALBERTINI 1987 Alberto ALBERTINI, "L'erma di Publio Antonio Callistione ritornata alla luce a Brescia nel 1987", *Commentari dell'Ateneo di Brescia* 1987, pp. 37-61.
- ALBIZZATI 1942 Carlo ALBIZZATI, "Rilievi romani di Stabio e Ligornetto", *RST* 26 (aprile 1942), pp. 601-606.
- ALDINI 1834 Pier Vittorio ALDINI, *Gli antichi marmi comensi*, Pavia 1834.
- ALFÖLDY 1982 Géza ALFÖLDY, "Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI", in AAVV, *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su Epigrafia e Ordine senatorio (Roma, 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, vol. 2, pp. 309-368.
- AMORETTI 1824 Carlo AMORETTI, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Como e di Lugano e ne' monti che li circondano*, Milano 1824⁶ (1794).
- AnalecEp* Heikki SOLIN, "*AnalecEpigraphica*", *Arctos* 6- (1970-).
- ANDERES 1998 Bernhard ANDERES, *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Taverne/Berna 1998¹ (1980).
- ANDREAU 1977 Jean ANDREAU, "Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine (I^{er}-III^e s. ap. J.-C.)", *Ktèma* 2 (1977), pp. 157-209.
- ANGST *et al.* 1902 Heinrich ANGST, Hans LEHMANN, Johann Rudolf RAHN, Heinrich ZEL-LER-WERDMÜLLER, Josef ZEMP, "Kleinere Nachrichten aus den Kantonen. Tessin", *ASA* 3.4 (März 1902), pp. 326-327.
- ARIATTA 1990 Margherita ARIATTA, "Il confine meridionale della *Raetia*", *RAComo* 172 (1990), pp. 201-227.
- ARIATTA 1993 Margherita ARIATTA, "Il confine tra il distretto romano della *Raetia/Vindelicia* e l'Italia", *RAComo* 175 (1993), pp. 153-187.
- ARNALDI 2007 Adelina ARNALDI, "Sacerdoti municipali delle *regiones IX* e *XI* dell'Italia romana. Un primo consuntivo", in Marc MAYER I OLIVÉ, Giulia BARATTA, Alejandra GUZMÁN ALMAGRO (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Prouvinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae*, Barcelona 2007, vol. 1, pp. 85-92.

- ARNAUD 2005 Pascal ARNAUD, "L'inscription dédicatoire du Trophée des Alpes et la liste des 'peuples vaincus' (*gentes devictae*)", *Nice Historique* 108 (2005), pp. 95-109.
- Atlas antroponímico de la Lusitania romana* Milagros NAVARRO CABALLERO, José Luis RAMÍREZ SÁDABA (coord.), *Atlas antroponímico de la Lusitania romana*, Mérida/Bordeaux 2003.
- BALESTRA 1882 Serafino BALESTRA, "Ara romana trovata a Carasso", *RAComo* 21 (giugno 1882), p. 18.
- BALESTRA 1883 Serafino BALESTRA, "Inscrizioni romane", *RAComo* 23 (giugno 1883), pp. 8-17.
- BAROFFIO 1879a Angelo BAROFFIO, *Dei paesi e delle terre costituenti il Cantone del Ticino. Dai tempi remoti fino all'anno 1798. Memorie storiche*, Lugano 1879.
- BAROFFIO 1879b Angelo BAROFFIO, "Memorie storiche sulle diverse chiese ed oratorj esistenti in Mendrisio", *BSSI* 1.1 (gennaio 1879), pp. 8-13; 1.2 (febbraio 1879), pp. 32-35.
- BAROFFIO 1938 Angelo BAROFFIO, *Memorie storiche inedite su Mendrisio e Distretto*, Mendrisio 1938.
- BARONI 2017 Anselmo BARONI, "... *partem ne adtributam quidem*: sulla cosiddetta *adtributio*, yet again", in Serena SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina. Atti del Convegno (Breno - Cividate Camuno, 10-11 ottobre 2013)*, Roma 2017, pp. 221-233.
- BASERGA 1931 Giovanni BASERGA, "Notiziario d'Archeologia ed Arte. II – Scavi. Tomba romana a Pedrinata", *RAComo* 102-103-104 (1931), p. 251.
- BASERGA 1936a Giovanni BASERGA, "Scoperte romane del Locarnese", *RAComo* 111-112-113 (1936), pp. 41-68.
- BASERGA 1936b Giovanni BASERGA, "Notiziario d'Archeologia ed Arte: Scavi", *RAComo* 111-112-113 (1936), pp. 301-308.
- BASERGA 1937-1938 Giovanni BASERGA, "Scoperte romane di Ligornetto e Stabio nel Canton Ticino", *RAComo* 115-116 (1937-1938), pp. 47-63.
- BASERGA 1938 Giovanni BASERGA, "Marchi di fabbrica su terrecotte aretine", *RST* 2 (aprile 1938), pp. 26-28.
- BASSIGNANO, BOSCOLO 2008 Maria Silvia BASSIGNANO, Filippo BOSCOLO, "Riflessioni sul pontificato municipale nella Cisalpina", in BASSO *et al.* 2008, pp. 49-65.
- BASSO *et al.* 2008 Patrizia BASSO, Alfredo BUONOPANE, Alberto CAVARZERE, Stefania PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre – 1 dicembre 2006)*, Verona 2008.
- BECK 2009 Noémie BECK, *Goddesses in Celtic Religion. Cult and Mythology: A Comparative Study of Ancient Ireland, Britain and Gaul*, thèse de doctorat, Université Lumière Lyon 2 / University College of Dublin, 2009.
- BÉRARD, SILVINO 2018 François BÉRARD, Tony SILVINO, "Deux nouvelles inscriptions religieuses, à Lyon et à Vienne", in François BÉRARD, Matthieu POUX (dir.), *Lugdunum et ses campagnes. Actualité de la recherche*, Drémil-Lafage (Haute-Garonne) 2018, pp. 213-231.
- BÉRAUD *et al.* 2017 Marianne BÉRAUD, Nicolas MATHIEU, Bernard RÉMY, "Esclaves et affranchis chez les Voconces au Haut-Empire. L'apport des inscriptions", *Gallia* 74.2 (2017), pp. 77-117.
- BERNASCONI 1987 Mariagrazia BERNASCONI, "Le urne funerarie di *Comum*: forme e contenuti del messaggio epigrafico", *RAComo* 169 (1987), pp. 165-196.

- BERNASCONI 1991 Tarcisio BERNASCONI, *Briciole di storia novazzanese 2*, a cura di Luigi Soldini, Novazzano 1991.
- BERNASCONI REUSSER 2019 Marina BERNASCONI REUSSER, “Il marmo: commercio e utilizzo / Marmor: Handel und Nutzung”, *AS* 42.2 (2019), pp. 34-39 [*Rudis materia. Materie prime e materiali nei secoli in territorio subalpino / Rohmaterialien und Werkstoffe durch die Jahrhunderte im südalpinen Gebiet*].
- BERNASCONI REUSSER et al. 2004 Marina BERNASCONI REUSSER, Christoph REUSSER, Danielle DECROUEZ, “Analisi di marmi bianchi provenienti da contesti archeologici del Canton Ticino”, *ASSPA* 87 (2004), pp. 117-139.
- BERTOLONE 1939 Mario BERTOLONE, *Lombardia romana. Repertorio dei ritrovamenti e scavi di antichità romane avvenuti in Lombardia. Parte I: Alto Milanese - Regione Varesina - Comasco - Canton Ticino - Chiavennasco, Valtellina e parte dei Grigioni*, Milano 1939.
- BIAGGIO SIMONA 1988a Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Brevi cenni sulla storia del vetro”, in CARAZZETTI, BIAGGIO SIMONA 1988, pp. 25-26.
- BIAGGIO SIMONA 1988b Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Il vetro in Ticino”, in CARAZZETTI, BIAGGIO SIMONA 1988, pp. 29-32.
- BIAGGIO SIMONA 1991a Simonetta BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno 1991, 2 vol.
- BIAGGIO SIMONA 1991b Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Produzione e commercio di vetro antico nei territori a sud delle Alpi”, *HA* 87-88 (1991), pp. 87-110.
- BIAGGIO SIMONA 1994 Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Nuovi vetri tardoromani da un insediamento nel Ticino”, *AS* 17 (1994), pp. 88-90 [Canton Ticino].
- BIAGGIO SIMONA 1995 Simonetta BIAGGIO SIMONA (a cura di), *La necropoli romana di Moghegno. Scavo nel passato di una valle sudalpina. Guida alla mostra*, Cevio 1995.
- BIAGGIO SIMONA 1999 Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Regione H: Ticino”, in SCHUCANY Caty, MARTIN-KILCHER Stefanie, BERGER Ludwig, PAUNIER Daniel (a cura di), *Ceramica romana in Svizzera*, Basilea 1999, pp. 224-241 + tavv. 136-147.
- BIAGGIO-SIMONA 2000 Simonetta BIAGGIO SIMONA, “Leponti e Romani: l'incontro di due culture”, in *Leponti*, vol. 2, pp. 261-283.
- BIAGGIO SIMONA 2015 Simonetta BIAGGIO SIMONA, “La Romanità”, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 47-78 (bibliografia e note: pp. 543-550).
- BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 1999 Simonetta BIAGGIO SIMONA, Fulvia BUTTI RONCHETTI, “Les potiers QSP et QSS dans le canton du Tessin : une mise à jour sur la diffusion des céramiques tardopadanes au Tessin”, in Lucien RIVET (éd.), *Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule. Actes du Congrès de Fribourg (13-16 mai 1999)*, Marseille 1999, pp. 189-192.
- BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 2007 Simonetta BIAGGIO SIMONA, Fulvia BUTTI RONCHETTI, “Inumazione e cremazione tra il lago Verbano e il lago di Como: cronologia e distribuzione, mutamenti e persistenze”, in Andrea FABER, Peter FASOLD, Manuela STRUCK, Marion WITTEYER (Hrsg.), *Körpergräber des 1. – 3. Jahrhunderts in der römischen Welt. Internationales Kolloquium (Frankfurt am Main, 19. – 20. November 2004)*, Frankfurt am Main 2007, pp. 255-270.
- BIAGGIO SIMONA, JANKE 2008 Simonetta BIAGGIO SIMONA, Rosanna JANKE, “Muralto (Cantone Ticino): Aspetti dell'attività produttiva di un vicus ai piedi delle Alpi”, *RSAA* 65 (2008), pp. 103-104.
- BIANCONI, SCHWARZ 1991 Sandro BIANCONI, Brigitte SCHWARZ, *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Locarno 1991.

- BOFFA 1960 Giovanni BOFFA, "Inventario del Museo Plebano di Agno", *BSSI* 72.1 (marzo 1960), pp. 40-43.
- BOFFA 1996 Giovanni BOFFA (a cura di), *Piccola guida al Museo Plebano di Agno*, Agno 1996.
- BOGNETTI 1941 Gian Pietro BOGNETTI, "Le pievi delle valli di Blenio, Leventina e Riviera. Ancora della pieve di val di Blenio, o d'Olivone", *ASSI* 16 (1941), pp. 99-141.
- BORELLA 1964 Guido BORELLA, "Ricerche archeologiche a S. Martino di Mendrisio dall'agosto 1959 alla fine del 1961", in AAVV, *Comum. Miscellanea di scritti in onore di Federico Frigerio*, Como 1964, pp. 93-102.
- BOSCOLO 2002 Filippo BOSCOLO, "Due iscrizioni di tradizione manoscritta e il *collegium centonariorum Comensium*", *Patavium* 20 (2002), pp. 91-105.
- BOSCOLO 2002-2003 Filippo BOSCOLO, "*Collegium fabrum et centonariorum Mediolaniensium*", *AttiIstVeneto* 161 (2002-2003), pp. 369-424.
- BOSSERT 2000 Martin BOSSERT, *Die Skulpturen des gallorömischen Tempelbezirkes von Thun-Allmendingen (Corpus Signorum Imperii Romani – Corpus der Skulpturen der römischen Welt. Schweiz, Band I, 6)*, Bern 2000.
- BOSSERT, NEUKOM 2004 Martin BOSSERT, Claudia NEUKOM, *Corpus Signorum Imperii Romani. Schweiz II: Gallia Narbonensis: Colonia Iulia Vienna: Genava – Valis Poenina – Raetia – Italia*, Basel 2004.
- BOSSI 1989 Gilberto BOSSI, "Testimonianze archeologiche in Valle di Muggio", *Terra ticinese* 15.4 (agosto 1989), pp. 24-25.
- BRUZZESE 2009 Stefano BRUZZESE, "Il gusto per l'antico a Castiglione Olona tra Quattrocento e Cinquecento", in Alberto BERTONI, Rosangela CERVINI (a cura di), *Lo specchio di Castiglione Olona. Il Palazzo del cardinale Branda e il suo contesto*, Castiglione Olona/Varese 2009, pp. 119-125.
- BUCHHOLZ 2013 Laura BUCHHOLZ, "Identifying the Oracular *sortes* of Italy", in Mika KAJAVA (ed.), *Studies in Ancient Oracles and Divination*, Rome 2013, pp. 111-114.
- BUETTI 1969 Guglielmo BUETTI, *Note storiche religiose delle Chiese e Parrocchie della Pieve di Locarno (1902) e della Verzasca, Gambarogno, Valle Maggia e Ascona (1906)*, Locarno 1969² (1902/1906), seconda edizione con un'introduzione di Piero Bianconi.
- BÜRGIN-KREIS 1968 Hildegard BÜRGIN-KREIS, "Auf den Spuren des römischen Grabrechts in Augst und in der übrigen Schweiz", in Elisabeth SCHMID, Ludwig BERGER, Paul BÜRGIN (Hrsg.), *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart*, Basel/Stuttgart 1968, pp. 25-46.
- BUTTI RONCHETTI 2000 Fulvia BUTTI RONCHETTI, *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, Bellinzona 2000.
- BUTTI RONCHETTI 2005 Fulvia BUTTI RONCHETTI, "Tombe romane a Muggio. In appendice un *excursus* sulle olle di 'tipo comasco' nel Canton Ticino, con contributi di Moira Morinini e Gianluca Vietti", *BSSI* 108.1 (2005), pp. 131-163.
- BUTTI RONCHETTI 2016 Fulvia BUTTI RONCHETTI, "Religiosità nelle Alpi Occidentali: qualche osservazione in margine al convegno", in GARANZINI, POLETTI *ECCLESIA* 2016, pp. 13-22.
- CALDERINI 1953 Aristide CALDERINI, "Milano romana fino al trionfo del Cristianesimo", in *Storia di Milano* I, pp. 215-298.
- CALVI 1991 Carina CALVI, "Arte vetraria ticinese e arte vetraria aquileiese: raffronti e analogie", *HA* 87-88 (1991), pp. 133-143.
- CAMPONOVO 1965 Oscar CAMPONOVO, "Il sacello di Pedrinato", in MARTINOLA 1965, pp. 23-28.

- CAMPONOVO 1966 Oscar CAMPONOVO, *Sui sentieri del passato. Seguito a: Sulle strade regine del Mendrisiotto*, Lugano 1966.
- CAMPONOVO 1976 Oscar CAMPONOVO, *Sulle strade regine del Mendrisiotto. Cronache e documenti per la storia di un baliaggio, Mendrisio, e di una pieve, Balerna*, Bellinzona 1976² (1958).
- CANTARELLI 1996 Floriana CANTARELLI, *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Varese 1996.
- CANTÙ 1856 Cesare CANTÙ, *Storia della città e della diocesi di Como*, Firenze 1856² (Como 1829-1831), 2 vol.
- CAPIETTI 2008 Piergiorgio CAPIETTI (a cura di), *Le vie del passato. Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino. Locarnese e valli*, Lugano 2008.
- CAPOGROSSI COLOGNESI 2002 Luigi CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002.
- CARAMELLA, DE GIULI 1993 Pierangelo CARAMELLA, Alberto DE GIULI, *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo 1993.
- CARAZZETTI, BIAGGIO SIMONA 1988 Riccardo CARAZZETTI, Simonetta BIAGGIO SIMONA (a cura di), *Vetri romani del Cantone Ticino. Guida alla mostra*, Locarno 1988.
- CARDANI 1990 Rossana CARDANI, "Il battistero di Riva San Vitale. Gli interventi di restauro: le due fasi degli anni '20 e '50", *RSAA* 47 (1990), pp. 285-304.
- CARDANI 1995 Rossana CARDANI, *Il Battistero di Riva San Vitale. L'architettura, i restauri e la decorazione pittorica*, Locarno 1995.
- CARDANI 1996 Rossana CARDANI, "Informazioni archeologiche. Bioggio TI. Presenze di epoca romana a Bioggio", *AS* 19 (1996), pp. 132-133.
- CARDANI 1997 Rossana CARDANI, "Scavi archeologici in Ticino nel 1996", *BollaAT* 9 (1997), pp. 24-25.
- CARDANI VERGANI 1998a Rossana CARDANI VERGANI, "Architettura romanica: un aggiornamento. Nuove acquisizioni in base alla ricerca archeologica", *AST* 124 (dicembre 1998), pp. 117-140 [*Il Romanico in Ticino*. Atti della quarta «Giornata di studio Virgilio Gilardoni», 8 novembre 1997, Locarno, Biblioteca Cantonale, Palazzo Morettini].
- CARDANI VERGANI 1998b Rossana CARDANI VERGANI, "Cronaca archeologica. Età Romana. Muralto TI, Nuova palestra comunale", *ASSPA* 81 (1998), p. 300.
- CARDANI VERGANI 1998c Rossana CARDANI VERGANI, "Bioggio: un esempio di continuità civile e culturale dalla Romanità al Medio Evo", *AS* 21 (1998), pp. 155-162.
- CARDANI VERGANI 1999 Rossana CARDANI VERGANI, "Scavi archeologici in Ticino nel 1998", *BollaAT* 11 (1999), pp. 21-25.
- CARDANI VERGANI 2000 Rossana CARDANI VERGANI, "Morbio Inferiore TI, Mura", *ASSPA* 83 (2000), pp. 244-245.
- CARDANI VERGANI 2006a Rossana CARDANI VERGANI, "Il San Vittore di Muralto. Una prima lettura attraverso i dati archeologici", *AST* 140 (dicembre 2006), pp. 189-198.
- CARDANI VERGANI 2006b Rossana CARDANI VERGANI, "Le radici della cristianizzazione nelle terre dell'attuale Cantone Ticino", in CARDANI VERGANI, *PESCIA* 2006, pp. 121-134.
- CARDANI VERGANI 2006c Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2005", *BollaAT* 18 (2006), pp. 28-31.
- CARDANI VERGANI 2007 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2006", *BollaAT* 19 (2007), pp. 28-31.
- CARDANI VERGANI 2008 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2007", *BollaAT* 20 (2008), pp. 26-31.

- CARDANI VERGANI 2010 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2009", *BollaAT* 22 (2010), pp. 26-33.
- CARDANI VERGANI 2016 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2015", *BollaAT* 28 (2016), pp. 26-31.
- CARDANI VERGANI 2017 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2016", *BollaAT* 29 (2017), pp. 28-33.
- CARDANI VERGANI 2018 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2017", *BollaAT* 30 (2018), pp. 30-37.
- CARDANI VERGANI 2019 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2018", *BollaAT* 31 (2019), pp. 28-35.
- CARDANI VERGANI 2020 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2019", *BollaAT* 32 (2020), pp. 26-33.
- CARDANI VERGANI 2021 Rossana CARDANI VERGANI, "Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2020", *BollaAT* 33 (2021), pp. 24-31.
- CARDANI VERGANI,
ANGELINO 2019 Rossana CARDANI VERGANI, Maria Isabella ANGELINO, "La Collegiata di San Vittore a Muralto. Storia degli studi e rilettura dei dati archeologici", in Caroline BRUNETTI, Alain DUBOIS, Olivier PACCOLAT, Sophie PROVIDOLI (textes réunis par), *Alessandra Antonini. Hommage à une archéologue médiéviste*, Sion 2019, pp. 411-430.
- CARDANI VERGANI,
DAMIANI CABRINI 2006 Rossana CARDANI VERGANI, Laura DAMIANI CABRINI, *Riva San Vitale: il battistero di San Giovanni e la chiesa di Santa Croce*, Berna 2006 (Guide ai monumenti svizzeri SSAS).
- CARDANI VERGANI,
JANKE 2017 Rossana CARDANI VERGANI, Rosanna JANKE, "Lugano TI, Piazza Cioccaro", *AAS* 100 (2017), pp. 236-237.
- CARDANI VERGANI,
MOSETTI 2016 Rossana CARDANI VERGANI, Luisa MOSETTI, "Cronaca archeologica 2015. Età del Bronzo. Minusio TI, Via dei Vicini", *AAS* 99 (2016), p. 178.
- CARDANI VERGANI,
PANZERA 2012 Rossana CARDANI VERGANI, Fabrizio PANZERA (a cura di), *Archeologia, arte e storia nella Pieve di Agno. Catalogo della mostra (Agno, Museo plebano, 9 marzo 2012 – 27 ottobre 2013)*, Agno 2012.
- CARDANI VERGANI,
PESCIA 2006 Rossana CARDANI VERGANI, Sergio PESCIA (a cura di), *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, Stabio 2006.
- CARLEVARO 2018 Eva CARLEVARO: "Population Dynamics in the South Alpine Area from the End of the Bronze Age until Romanization", in Philippe DELLA CASA (ed.), *The Leventina Prehistoric Landscape (Alpine Ticino Valley, Switzerland)*, Zurich 2018, pp. 271-372.
- CASONATI 2021 Alessandra CASONATI, "L'abitato di Bellinzona-Carasso tra età del Bronzo recente e finale", *BollaAT* 33 (2021), pp. 32-35.
- CASATI 1782 *Francisci Cicereii epistolarum libri XII et orationes quatuor. M. Maphaei filii epistolarum liber singularis et aliorum uaria quae omnia ex MSS. Codicibus nunc primum in lucem prodeunt*, cura et studio Pompeii Casati, Mediolani 1782, 2 vol.
- CASTIGLIONI 1541 Bonaventura CASTIGLIONI, *Gallorum Insubrum antiquae sedes*, Mediolani 1541.
- CASTIGLIONI 2013 Bonaventura CASTIGLIONI, *Gli antichi insediamenti dei Galli Insubri*, anastatica, traduzione e commento a cura di Paolo Mathlouthi, Giancarlo Minella, Maurizio Pasquero e Marta Rapi, Varese 2013.
- CAVADINI-BIELANDER
et al. 2008 Patricia CAVADINI-BIELANDER, Rossana CARDANI VERGANI, Giovanni Maria STAFFIERI, *Bioggio*, Berna 2008 (Guide ai monumenti svizzeri SSAS).
- CAZZANI 1966 Eugenio CAZZANI, *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Castiglione Olona (VA) 1966.

- CENATI *et al.* 2015 Chiara CENATI, Gian Luca GREGORI, Anna GUADAGNUCCI, “Abitare in campagna in età romana: indizi epigrafici dai territori di *Brixia, Verona e Mediolanum*”, *SCO* 61 (2015), pp. 187-240.
- CHICOTEAU 2002 Marcel CHICOTEAU, “Un trésor suisse: le carré magique de *Primum Subinum* (Tessin)”, *RBPh* 80 (2002), pp. 97-100.
- CHIESA *et al.* 1955a Francesco CHIESA, Arturo FERRINI, Ferdinando REGGIORI, Mario ROSSI, Guido BORELLA, “Il Battistero di Riva San Vitale. Note sui restauri”, *RTSI* 42.9, 471 (settembre 1955), pp. 184-217 (= CHIESA *et al.* 1955b).
- CHIESA *et al.* 1955b Francesco CHIESA, Arturo FERRINI, Ferdinando REGGIORI, Mario ROSSI, Guido BORELLA, *Il Battistero di Riva San Vitale. Note sui restauri*, Bellinzona 1955 (= CHIESA *et al.* 1955a).
- CHIESA 2002 Virgilio CHIESA, *Lineamenti storici del Malcantone*, Curio 2002² (1961).
- CHIOFFI 1990 Laura CHIOFFI, “*Genius e Iuno* a Roma. Dediche onorarie e sepolcrali”, *MGR* 15 (1990), pp. 165-235.
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- CIL V Theodor MOMMSEN (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum. Vol. V. Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, Berolini 1872-1877.
- CIMAH V Marina BERNASCONI REUSSER, *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Helvetiae. Die frühchristlichen und mittelalterlichen Inschriften der Schweiz. V. Le iscrizioni dei cantoni Ticino e Grigioni fino al 1300*, Friburgo 1997.
- CLERC 2013 Francesco CICERI, *Epistole e lettere (1544-1594)*, a cura di Sandra Clerc, Locarno 2013, 2 vol.
- CLERICI,
POLETTI ECCLESIA 2019 Elena CLERICI, Elena POLETTI ECCLESIA (a cura di), *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall'età romana all'età moderna. Atti del Convegno in occasione del decennale dell'Ecomuseo del Granito di Montorfano (Montorfano, 28-29 ottobre 2017)*, Mergozzo 2019.
- COLAFRANCESCO,
MASSARO 1986 Pasqua COLAFRANCESCO, Matteo MASSARO, *Concordanze dei Carmina Latina epigraphica*, Bari 1986.
- COLOMBO 1980 Silvano COLOMBO, *Coldrerio ieri e oggi*, Coldrerio 1980.
- CPHS Luciano MORONI STAMPA (a cura di), *Codex palaeographicus Helvetiae Subalpinae. Riproduzione e trascrizione diplomatica delle carte anteriori all'anno MC relative alla storia delle terre costituenti la Svizzera italiana*, Lugano 1958.
- CRAMATTE 2008 Cédric CRAMATTE, “Recueil des sanctuaires romains de Suisse”, in Daniel CASTELLA, Marie-France MEYLAN KRAUSE (éds), *Topographie sacrée et rituels : le cas d'Aventicum, capitale des Helvètes. Actes du colloque international d'Avenches, 2-4 novembre 2006*, Bâle 2008, pp. 265-277.
- CRENNA 1999 Mario CRENNA (a cura di), *San Vittore. La chiesa parrocchiale di Cannobio a 250 anni dalla Consacrazione. 1749 maggio 1999*, Novara 1999.
- CRESCI MARRONE,
SOLINAS 2013 Giovannella CRESCI MARRONE, Patrizia SOLINAS, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia 2013.
- CRIVELLI 1938 Aldo CRIVELLI, “La necropoli di Solduno”, *RST* 3 (giugno 1938), pp. 49-53.
- CRIVELLI 1939a Aldo CRIVELLI, “Le tombe romane di Riva S. Vitale”, *RST* 7 (febbraio 1939), p. 166.

- CRIVELLI 1939b Aldo CRIVELLI, "Tombe romane a Riazzino", *RST* 11 (ottobre 1939), pp. 262-263.
- CRIVELLI 1939c Aldo CRIVELLI, "L'anfora romana di Pedrinata", *RST* 12 (dicembre 1939), p. 287.
- CRIVELLI 1941 Aldo CRIVELLI, "Nota sulle marche delle terre cotte", *RST* 19 (febbraio 1941), p. 454.
- CRIVELLI 1943 Aldo CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, Bellinzona 1943, in CRIVELLI 1990, pp. 1-120.
- CRIVELLI 1943a Aldo CRIVELLI, "Carta della Romanità", *RST* 31 (febbraio 1943), pp. 735-739.
- CRIVELLI 1943b Aldo CRIVELLI, "Carta della Romanità (Correzioni ed aggiunte)", *RST* 32 (aprile 1943), p. 767.
- CRIVELLI 1943c Aldo CRIVELLI, "La villa romana di Morbio Inferiore", *RST* 35 (ottobre 1943), pp. 828-829.
- CRIVELLI 1944 Aldo CRIVELLI, "Notiziario archeologico. Ritrovamenti", *RST* 40 (agosto 1944), p. 950.
- CRIVELLI 1948 Aldo CRIVELLI, "La stele di Riva S. Vitale", *US* 12 (1948), pp. 49-53.
- CRIVELLI 1949a Aldo CRIVELLI, "La stele di Romazio", *SI* 74 (maggio 1949), pp. 25-26.
- CRIVELLI 1949b Aldo CRIVELLI, "La Venere delle Isole di Brissago", *SI* 75 (luglio 1939), p. 13.
- CRIVELLI 1953 Aldo CRIVELLI, "La villa romana di Muralto", *RTSI* 40.9, 471 (settembre 1953), pp. 190-193.
- CRIVELLI 1977 Aldo CRIVELLI, "La necropoli romana di Giubiasco", *RAComo* 159 (1977), pp. 5-98.
- CRIVELLI 1990 Aldo CRIVELLI, *Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana*, Bellinzona 1990² (1943), ristampa anastatica con un contributo di Pier Angelo Donati.
- CRIVELLI 1990a Aldo CRIVELLI, "Appendice all'edizione originale. Correzioni e aggiunte manoscritte dell'autore tratte dalla copia depositata presso l'ufficio cantonale dei monumenti storici", a cura di Pierangelo Donati, in CRIVELLI 1990, pp. 121-124.
- CUGUSI 2005 Paolo CUGUSI, "Carmi epigrafici novocomensi", *Epigraphica* 67 (2005), pp. 159-183.
- D'ANGELO 2017 Tiziana D'ANGELO, "Medicine, Religion and Magic in Two Inscribed Bronze Tablets from *Ticinum* (*CIL* V 6414-6415)", *ZPE* 202 (2017), pp. 189-207.
- DASEN 2005 Véronique DASEN, *Jumeaux, jumelles dans l'Antiquité grecque et romaine*, Kilchberg (Zürich) 2005.
- DEGEN 1957-1970 Rudolf Martin DEGEN, *Römische Villen und Einzelsiedlungen der Schweiz. Ein Beitrag zur Siedlungsgeschichte der Schweiz in römischer Zeit*, Dissertation, Universität Basel, 1957-1970, 4 Bände.
- DELAMARRE 2003 Xavier DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003² (2001).
- DELAMARRE 2007 Xavier DELAMARRE, *Nomina Celtica Antiqua Selecta Inscriptionum (Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique)*, Paris 2007.
- DELBARRE-BÄRTSCHI 2014 Sophie DELBARRE-BÄRTSCHI, *Les mosaïques romaines en Suisse. Avec un complément de l'inventaire de Victorine von Gonzenbach, publié en 1961*, Bâle 2014.
- DELL'ERA 2016a Romeo DELL'ERA, "Due iscrizioni romane di Gravesano TI", *MH* 73.1 (2016), pp. 102-105 [*Epigraphica Helvetica*].

- DELL'ERA 2016b Romeo DELL'ERA, "Cités romaines d'Italie et peuples alpins en contact: témoignages épigraphiques", *Chronozones* 22 (2016), pp. 56-61 + catalogue en ligne.
- DELL'ERA 2018 Romeo DELL'ERA, "Una stele con iscrizione celtica individuata a Dino (Lugano, Canton Ticino)", *NAC* 47 (2018), pp. 251-257.
- DELL'ERA 2019a Romeo DELL'ERA, "Novità epigrafiche da Sonvico TI", *MH* 76.1 (2019), pp. 111-114 [*Epigraphica Helvetica*].
- DELL'ERA 2019b Romeo DELL'ERA, "La valle del Cassarate (distretto di Lugano, Canton Ticino, Svizzera) nell'età del Ferro e in epoca romana", *BEPAA* 29-30 (2019), pp. 229-236.
- DELL'ERA 2020 Romeo DELL'ERA, "uisou o uosiu[i]? Cambiando senso, il senso cambia. Nuova lettura di un'iscrizione celtica da Pregassona (Lugano)", in Michel ABERSON, Francesca DELL'ORO, Michiel DE VAAN, Antoine VIREDAZ (éd.), [vø:rtər]. *Mélanges de linguistique, de philologie et d'histoire ancienne offerts à Rudolf Wachter*, Lausanne 2020, pp. 215-220.
- DELL'ERA 2021 Romeo DELL'ERA, "Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell'epigrafia romana e dell'edilizia religiosa del Mendrisiotto", *Percorsi di ricerca (Working Papers del Laboratorio di Storia delle Alpi)*, serie II-3 (2021), Mendrisio 2021.
- DELL'ERA, GREGORI 2021 Romeo DELL'ERA, Gian Luca GREGORI, "Amministrazione imperiale e popoli alpini al tempo di Domiziano: il caso del *procurator Augusti Alpium Cottianarum et Pedatium Tyrriorum et Cammuntiorum et Lepontiorum*", *AncSoc* 51 (2021), pp. 157-191.
- DELL'ERA et al. 2019 Romeo DELL'ERA, Quentin MILLIET, Isabelle MONTANI, Eric SAPIN, "Application of Forensic Photogrammetry and 3D Modelling to Improve Epigraphic Reading: Study of the Roman Altar of Gravesano (Ticino, Switzerland)", *JES* 2 (2019), pp. 113-124.
- DE MARCHI 1997 Paola Marina DE MARCHI, "L'altomedioevo in Ticino. I ritrovamenti di età longobarda", in AAVV, *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti del convegno (Chiasso, 5-6 ottobre 1996)*, Como 1997, pp. 283-329.
- DE MICHELI 1995 Christiane DE MICHELI, "I graffiti sulla ceramica comune romana rinvenuta nel Canton Ticino", *RAComo* 177 (1995), pp. 23-37.
- DE MICHELI SCHULTHESS 2020 Christiane DE MICHELI SCHULTHESS, "Le lucerne d'epoca romana nel Canton Ticino e l'iconografia dei loro motivi", *NAC* 49 (2020), pp. 231-248.
- DE VAAN 2008 Michiel DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden 2008.
- DE VISSCHER 1955 Fernand DE VISSCHER, "Les fondations privées en droit romain classique", *RIDA* 2 (1955), pp. 197-218.
- DIAZ TABERNERO et al. 2012 José DIAZ TABERNERO, Hans-Ulrich GEIGER, Michael MATZKE, *Cantone Ticino. Ritrovamenti monetali da chiese*, Berna 2012 (IRMS 10).
- DI JORIO 2014 Francesco DI JORIO, *Aspetti del culto delle Matres nelle province galliche e rapporto con il culto della Magna Mater*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2014.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 Ivan DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- DizEpi* Ettore DE RUGGIERO (ed.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1895-.
- DONATI 1969 Pierangelo DONATI, "Notiziario archeologico ticinese 1968", *BSSI* 81.2-3 (giugno-settembre 1969), pp. 50-78.

- DONATI 1971 Pierangelo DONATI, "Notiziario archeologico ticinese 1969", *BSSI* 83.1 (marzo 1971), pp. 5-54.
- DONATI 1972-1973 Pierangelo DONATI, "Cronaca archeologica. Neolitico. Bellinzona TI", *ASSPA* 57 (1972-1973), pp. 208-216.
- DONATI 1974 Pierangelo DONATI, "La necropoli romana di Arcegno", *NAC* 3 (1974), pp. 63-84.
- DONATI 1974-1975 Pierangelo DONATI, "San Martino di Sagno", *RAComo* 156-157 (1974-1975), pp. 164-178.
- DONATI 1976a Pierangelo DONATI, "Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo a San Pietro di Stabio", *NAC* 5 (1976), pp. 313-330.
- DONATI 1976b Pierangelo DONATI, "Notizie su ritrovamenti nel Canton Ticino", *RAComo* 158 (1976), pp. 161-175.
- DONATI 1977a Pierangelo DONATI, "Notiziario archeologico 1973-1976", *BSSI* 89.2 (1977), pp. 51-67.
- DONATI 1977b Pierangelo DONATI, "'Rarità' in corredi romani delle necropoli ticinesi", *NAC* 6 (1977), pp. 207-222.
- DONATI 1978a Pierangelo DONATI, "Ritrovamenti dell'Alto Medio Evo nelle attuali terre del Canton Ticino", in AAVV, *I Longobardi e la Lombardia. Saggi* (Milano, Palazzo Reale, autunno 1978), Milano 1978, pp. 161-212.
- DONATI 1978b Pierangelo DONATI, "Cronaca archeologica. Alto medioevo. Morbio Inferiore, Distr. di Mendrisio, TI", *ASSPA* 61 (1978), pp. 218-221.
- DONATI 1978c Pierangelo DONATI, "Nuovi documenti per la necropoli di Solduno (Scavo 1976)", *RAComo* 160 (1978), pp. 67-102.
- DONATI 1978d Pierangelo DONATI, "Marchi di fabbrica su vetri romani del Ticino", *NAC* 7 (1978), pp. 203-215.
- DONATI 1980a Pierangelo DONATI, *Monumenti Ticinesi. Indagini Archeologiche. Mostra ottobre-dicembre 1980*, Bellinzona 1980.
- DONATI 1980b Pierangelo DONATI, "Romanità a sud del Ceresio nelle attuali terre ticinesi", in AAVV, *I Romani nel Comasco. Catalogo della mostra (Como, ex chiesa di San Francesco, 13 aprile - 11 maggio 1980)*, Como 1980, pp. 53-73.
- DONATI 1980c Pierangelo DONATI, "Un nuovo vetro romano firmato Grati a Locarno", *NAC* 9 (1980), pp. 285-298.
- DONATI 1980d Pierangelo DONATI, "Cronaca Archeologica. Epoca romana. Muralto, distr. di Locarno, TI", *ASSPA* 63 (1980), p. 247.
- DONATI 1981 Pierangelo DONATI (a cura di), *Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Canton Ticino*, Supplemento ai *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, Lugano 1981.
- DONATI 1981a Pierangelo DONATI, "Carta dei ritrovamenti romani nelle attuali terre del Canton Ticino", in DONATI 1981, pp. 9-26.
- DONATI 1982 Pierangelo DONATI, "Testimonianze di cristianesimo nel Ticino del V secolo", *NAC* 11 (1982), pp. 297-303.
- DONATI 1983a Pierangelo DONATI, "Continuità dell'insediamento nel Locarnese", in AAVV, *Angera e il Verbano orientale nell'Antichità. Atti della giornata di studio, 11 settembre 1982*, Milano 1983, pp. 183-193.
- DONATI 1983b Pierangelo DONATI, "Muralto - Park Hotel", *AS* 6 (1983), pp. 120-136.
- DONATI 1983c Pierangelo DONATI, "Cronaca Archeologica. Epoca romana. Muralto, distr. di Locarno, TI", *ASSPA* 66 (1983), pp. 285-286.
- DONATI 1983d Pierangelo DONATI, "Cronaca Archeologica. Alto Medio Evo. Lugano TI", *ASSPA* 66 (1983), pp. 312-313.

- DONATI 1983e Pierangelo DONATI, "Archeologia medievale nel Cantone Ticino: il territorio, le prove materiali e loro utilizzazione", *Archeologia Medievale* 10 (1983), pp. 257-279 [*Archeologia medievale nell'Italia settentrionale: il prossimo decennio. Pavia, 18-20 settembre 1981*].
- DONATI 1984 Pierangelo DONATI, "Muralto - Park Hotel TI. Notizia complementare", *AS* 7 (1984), p. 23.
- DONATI 1985a Pierangelo DONATI, "Cronaca Archeologica. Epoca romana. Gravesano, distr. di Lugano, TI. Chiesa di San Pietro", *ASSPA* 68 (1985), p. 249.
- DONATI 1985b Pierangelo DONATI, "Cronaca archeologica. Epoca Romana. Muralto, distr. di Locarno, TI", *ASSPA* 68 (1985), pp. 255-256.
- DONATI 1985c Pierangelo DONATI, "Medioevo – Informazioni dall'archeologia", *I nostri monumenti storici* 36.3 (1985), pp. 310-325.
- DONATI 1986a Pierangelo DONATI, *Opere di Restauro della Chiesa di San Martino s/ Sonvico. Note d'informazione sull'indagine archeologica (maggio-settembre 1986)*, Cureglia 1986.
- DONATI 1986b Pierangelo DONATI, "Chiese ed epigrafi romane", in AAVV, *Scritti in ricordo di Gabriella Massari Gaballo e di Umberto Tocchetti Pollini*, Milano 1986, pp. 329-331.
- DONATI 1986c Pierangelo DONATI, "Cronaca archeologica. Epoca Romana. Muralto, distr. di Locarno, TI", *ASSPA* 69 (1986), pp. 271-272.
- DONATI 1986d Pierangelo DONATI, "Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese – Inventario dei ritrovamenti archeologici noti", in AAVV, *2000 anni di pietra ollare*, Bellinzona 1986, pp. 71-142.
- DONATI 1987a Pierangelo DONATI, "Materiali di pietra ollare da scavi ticinesi", in AAVV, *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna. Atti del convegno (Como, 16-17 ottobre 1982)*, Como 1987, pp. 117-121.
- DONATI 1987b Pierangelo DONATI, "Morbio Inferiore TI. Villa romana", *AS* 10 (1987), pp. 130-131.
- DONATI 1987c Pierangelo DONATI, "Muralto TI. Vico romano", *AS* 10 (1987), pp. 131-132.
- DONATI 1988a Pierangelo DONATI, *Locarno. La necropoli romana di Solduno*, Bellinzona 1988² (1979).
- DONATI 1988b Pierangelo DONATI, "Indagini archeologiche nel Ticino 1986 – 1987", *ASSPA* 71 (1988), pp. 221-237.
- DONATI 1988c Pierangelo DONATI, "Romanità e vetri nell'area ticinese", in CARAZZETTI, BIAGGIO SIMONA 1988, pp. 15-18.
- DONATI 1989 Pierangelo DONATI, "Il Ticino romano - scavi e ricerche recenti", in AAVV, *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi. Historikertagung in Salzburg / Convegno Storico di Salisburgo (13.-15. XI. 1986)*, Bozen/Bolzano 1989, pp. 363-367
- DONATI 1990a Pierangelo DONATI (a cura di), "Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana. Aggiornamento 1990", in CRIVELLI 1990, pp. 129-152.
- DONATI 1990b Pierangelo DONATI, "In capo al Verbano un vicus romano", in Bernhard ANDERES, GEORG CARLEN, Rainald FISCHER, Josef GRÜNENFELDER, Heinz HORAT (Hrsg.), *Das Denkmal und die Zeit. Alfred A. Schmid zum 70. Geburtstag gewidmet von Schülerinnen und Schülern, Freunden und Kollegen*, Luzern 1990, pp. 166-170.
- DONATI 1990c Pierangelo DONATI, "La fibula longobarda di Sonvico (Canton Ticino)", *NAC* 19 (1990), pp. 287-295.

- DONATI 1990d Pierangelo DONATI, "Cronaca archeologica. Epoca Romana. Muralto TI, Sagrato della Chiesa di San Vittore", *ASSPA* 73 (1990), pp. 214-215.
- DONATI 1991 Pierangelo DONATI, "Il vicus romano in capo al Verbano", *HA* 87-88 (1991), pp. 80-86.
- DONATI 1993a Pierangelo DONATI, "Il Ticino romano", in Cesare PIOVAN (a cura di), *Novum Comum 2050. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana (Como, 8-9 novembre 1991)*, Como 1993, pp. 221-230.
- DONATI 1993b Pierangelo DONATI, "Tra Franchi e Longobardi: una villa romana", *NAC* 23 (1993), pp. 201-220.
- DONATI 1995 Pierangelo DONATI, "Esplorazione archeologica della chiesa di Santa Maria Assunta di Sorengo", in REDAELLI *et al.* 1995, pp. 197-229.
- DONATI 1999 Pierangelo DONATI, "Bioggio. La villa romana. Relazione preliminare", in FOLETTI 1999, pp. 177-187.
- DONATI *et al.* 1984 Pierangelo DONATI, Gianfranco ROSSI, Romano BROGGINI, "San Vittore a Muralto dopo quattro anni di restauri", a cura di Giò Rezzonico, *Eco di Locarno*, anno XLIX, n° 36 (24 marzo 1984), pp. 5-8.
- DONATI *et al.* 1987 Pierangelo DONATI, Fulvia RONCHETTI-BUTTI, Simonetta BIAGGIO-SIMONA, *Ascona. La necropoli romana*, Bellinzona 1987.
- DRACK 1966-1967 Walter DRACK, "Cronaca Archeologica. Alto Medio Evo. Agno TI", *ASSPA* 53 (1966-1967), pp. 162-165, tavv. 54-57.
- DSS *Dizionario storico della Svizzera*, Locarno 2002-2014, 13 vol.
- DTS Andres KRISTOL (dir.), *Dictionnaire toponymique des communes suisses / Lexicon der schweizerischen Gemeindenamen / Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri*, Neuchâtel/Frauenfeld/Lausanne 2005.
- DUNCAN-JONES 1974 Richard DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974.
- DUTHOY 1976 Robert DUTHOY, "Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes *sevir Augustalis*, *Augustalis* et *sevir* dans l'empire romain", in Manfred CLAUSS, Werner ECK, Wolfgang KUHOFF, Leonhard SCHUMACHER, Robert DUTHOY, Paul R. C. WEAVER, *Epigraphische Studien II. Sammelband*, Köln/Bonn 1976, pp. 143-214.
- DUTHOY 1978 Robert DUTHOY, "Les *Augustales", *ANRW* II, 16.2 (1978), pp. 1254-1309.
- DUTHOY 1989 Robert DUTHOY, "Cognomen est omen? Quelques jalons pour une anthroponymie sociale du monde romain", in Marie-Madeleine MAC-TOUX, Evelyne GENY (éd.), *Mélanges Pierre Lévêque. Vol. 2. Anthropologie et société*, Besançon/Paris 1989, pp. 183-205.
- EHMIG 2015 Ulrike EHMIG, "Urna cum sortibus", *NAC* 44 (2015), pp. 241-249.
- ENGELS 1985 Donald ENGELS, "The Length of Eratosthenes' Stade", *AJPh* 106 (1985), pp. 298-311.
- EpHelvetica* Michel ABERSON, Jens BARTELS, Regula FREI-STOLBA, Nikolas HÄCHLER, Anne KOLB (Hrsg.), "Epigraphica Helvetica", *MH* 72- (2015-).
- FACCHINI 1981 Giuliana M. FACCHINI, "Oreficeria e glittica nelle necropoli romane del Canton Ticino", in DONATI 1981, pp. 27-54.
- FAORO 2015a Davide FAORO, "Gentes e civitates adtributae: fenomeni contributivi della romanità cisalpina", in Lucia CRISCUOLO, Giovanni GERACI, Alice BENCIVENNI (a cura di), *Simblos* 6, Bologna 2015, pp. 165-209.
- FAORO 2015b Davide FAORO, "Adtributi a divo Augusto", in Giuseppe CUSCITO (a cura di), *Il bimillenario augusteo. Atti della XLV settimana di stu-*

- di aquileiesi (Aquileia, 12-14 giugno 2014)*, Aquileia/Trieste 2015, pp. 89-107.
- FELLMANN 1957 Rudolf FELLMANN, *Die Schweiz zur Römerzeit. Ausstellung zur Feier der vor 2000 Jahren vollzogenen Gründung der Colonia Raurica (Basel, 17. August bis 6. Oktober 1957)*, Basel 1957² (1957).
- FERRARI 1765 Guido FERRARI, *Inscriptiones*, Mediolani 1765.
- FERRARI 1772 Guido FERRARI, *Inscriptionum editio altera Italica auctior ducentis*, Mediolani 1772² (1765).
- FERRUA 1973 Antonio FERRUA, "Escursioni epigrafiche nell'Alto Novarese", *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* 64.2 (1973), pp. 3-21.
- FOLETTI 1997 Giulio FOLETTI, "Archeologia altomedievale nel Canton Ticino", in AAVV, *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti del convegno (Chiasso, 5-6 ottobre 1996)*, Como 1997, pp. 113-180.
- FOLETTI 1999 Giulio FOLETTI (a cura di), *Pierangelo Donati, venticinque anni alla direzione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Archeologia e monumenti nel Ticino. Bibliografia degli scritti. Antologia di testi editi e inediti*, Bellinzona 1999.
- FOLETTI, CALDERARA 1995 Giulio FOLETTI, Diego CALDERARA, "Cronaca Archeologica. Medioevo. Gravesano TI, Chiesa di San Pietro", *ASSPA* 78 (1995), pp. 233-234.
- FORABOSCHI 1967-1971 Daniele FORABOSCHI, *Onomasticon alterum papyrologicum. Supplemento al Namenbuch di F. Preisigke*, Milano/Varese 1967-1971.
- FORNI, FORNI 1996-2012 Giovanni FORNI, Giovanna Maria FORNI, *Le tribù romane I. Tribules*, Roma 1996-2012, 4 vol.
- FRANZONI 1979 Lanfranco FRANZONI, "Un ritrovamento trentino e le *hermae Genio hominis cuiusdam privati dicatae*", *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. Classe A (Scienze Umane, Lettere ed Arti)* 19 (1979), pp. 311-326 + tavv. CVIII-CXIV.
- FREI-STOLBA 1976 Regula FREI-STOLBA, "Die römische Schweiz: Ausgewählte staats- und verwaltungsrechtliche Probleme im Frühprinzipat", *ANRW* II, 5.1 (1976), pp. 288-403.
- FREI-STOLBA 1984 Regula FREI-STOLBA, "Götterkulte in der Schweiz zur römischen Zeit, unter besonderer Berücksichtigung der epigraphischen Zeugnisse", *BALux* 15 (1984), pp. 75-126.
- FREI-STOLBA 1990 Regula FREI-STOLBA, "Un nuovo 'quattuorvir' di Como: l'iscrizione rinvenuta a Sonvico (TI)", *RAComo* 172 (1990), pp. 229-238.
- FREI-STOLBA, LIEB 1989 Regula FREI-STOLBA, Hans LIEB, "Ein neuer Quattuorvir von Como: Der Fund von Sonvico", *AS* 12.4 (1989), pp. 118-123.
- FRIGERIO *et al.* 1985 Pierangelo FRIGERIO, Beppe GALLI, Amerigo SASSI (a cura di), *Clivio*, Clivio 1985.
- GALLIZIA 1973 Giuseppe GALLIZIA, *Regesto delle visite pastorali nel Ticino del Vescovo Giovan Ambrogio Torriani 1669-1672 e dell'Arcivescovo Cardinale Federico Visconti 1682*, Lugano 1973.
- GARANZINI, POLETTI ECCLESIA 2016 Francesca GARANZINI, Elena POLETTI ECCLESIA (a cura di), *Fana, ae des, ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell'arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 ottobre 2014)*, Mergozzo 2016.
- GARCÍA RAMÓN 2012 José L. GARCÍA RAMÓN, "Antroponymica Italica. Onomastics, Lexicon, and Languages in Contact in Ancient Italy: Latin and Sabellic names with /Op-/ and /Ops-/", in Torsten MEISSNER (ed.), *Personal*

- Names in the Western Roman World. Proceedings of a Workshop (Cambridge, 16-18 September 2011)*, Berlin 2012, pp. 109-123.
- GARNSEY 1976 Peter D. A. GARNSEY, "Economy and Society of Mediolanum under the Principate", *PBSR* 44 (1976), pp. 13-27.
- GEBHARDT-JAEKEL 2007 Elisabeth GEBHARDT-JAEKEL, *Mors omnibus instat – Der Tod steht allen bevor. Die Vorstellungen von Tod, Jenseits und Vergänglichkeit in lateinischen paganen Grabinschriften des Westens*, Dissertation, Johann-Wolfgang-Goethe-Universität zu Frankfurt am Main, 2007, unpubliziert.
- GIANINAZZI 2004 Graziano GIANINAZZI, *Canobbio: fatti e famiglie di tre secoli (dal 1600 al 1800)*, Canobbio 2004.
- GILARDI 2017 Anastasia GILARDI, "Dalle origini ai giorni nostri. La Storia della chiesa di San Lorenzo attraverso i documenti", *Arte e Cultura* 6/7 (ottobre 2017), pp. 24-37.
- GILARDONI 1955 Virgilio GILARDONI, *Inventario delle cose d'arte e di antichità. II. Distretto di Bellinzona*, Bellinzona 1955.
- GILARDONI 1965-1969 Virgilio GILARDONI, "Il codice ballariniano del Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno", *AST* 21-37 (1965-1969), paginazione indipendente.
- GILARDONI 1967 Virgilio GILARDONI, *Il Romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1967.
- GILI, VASSERE 2000 Antonio GILI, Stefano VASSERE (a cura di), *Lugano, luoghi e nomi. Toponimi e stradario nella cartografia e nelle immagini d'epoca*, Lugano 2000.
- Giubiasco I* Luca TORI, Eva CARLEVARO, Philippe DELLA CASA, Lionel PERNET, Biljana SCHMID-SIKIMIĆ, Gianluca VIETTI, *La necropoli di Giubiasco (TI). Vol. I: storia degli scavi, documentazione, inventario critico*, Zurigo 2004.
- Giubiasco II* Lionel PERNET, Eva CARLEVARO, Luca TORI, Gianluca VIETTI, Philippe DELLA CASA, Biljana SCHMID-SIKIMIĆ, *La necropoli di Giubiasco (TI). Vol. II: les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, Zurigo 2006.
- GIUSSANI 1907a Antonio GIUSSANI, "Due nuove iscrizioni del Cantone Ticino", *BSSI* 29.1-5 (gennaio-maggio 1907), p. 39.
- GIUSSANI 1907b Antonio GIUSSANI, "Nuove iscrizioni preromane, romane e cristiane del territorio comasco", *RAComo* 53-54-55 (1907), pp. 145-184.
- GIUSSANI 1927 Antonio GIUSSANI, "Iscrizioni romane e preromane del territorio comasco, varesino e ticinese", *RAComo* 92-93 (1927), pp. 137-169.
- GIUSSANI 1932-1933 Antonio GIUSSANI, "Iscrizioni e antichità di Como, Varese, Sondrio e Canton Ticino", *RAComo* 105-106-107 (1932-1933), pp. 125-140.
- GIUSSANI 1936 Antonio GIUSSANI, "Nuove iscrizioni romane della Provincia di Varese, del Canton Ticino e del Canton Grigione", *RAComo* 111-112-113 (1936), pp. 73-84.
- GONZENBACH 1986 Victorine von GONZENBACH, *Die römischen Terracotten in der Schweiz. Untersuchungen zu Zeitstellung, Typologie und Ursprung der mittelgallischen Tonstatuetten. Band B: Katalog und Tafeln*, Bern 1986.
- GONZENBACH 1995 Victorine von GONZENBACH, *Die römischen Terracotten in der Schweiz. Untersuchungen zu Zeitstellung, Typologie und Ursprung der mittelgallischen Tonstatuetten. Band A*, Tübingen/Basel 1995.
- GRASSI 2003 Carlo GRASSI, *Notizie su Novazzano*, a cura di Luigi Soldini, Novazzano 2003.

- GREGORI 1990 Gian Luca GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. I. I documenti*, Roma 1990.
- GREGORI 1999 Gian Luca GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999.
- GREGORI 2008 Gian Luca GREGORI, "Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche riflessione sulla documentazione urbana d'età repubblicana", in Maria Gabriella ANGELI BERTINELLI, Angela DONATI (a cura di), *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà. Atti del III Incontro internazionale di storia antica (Genova, 23-24 novembre 2006)*, Roma 2008, pp. 83-115.
- GREGORI, DELL'ERA 2021 Gian Luca GREGORI, Romeo DELL'ERA, "Gli interventi domiziani su alcune comunità dell'arco alpino", in M.a Dolores DOPICO CAINZOS, Manuel VILLANUEVA ACUÑA (eds.), *Aut oppressi serviunt... La intervención de Roma en las comunidades indígenas*, Lugo 2021, pp. 177-187.
- GUSSO 1996 Massimo GUSSO, "Alle origini dei Grigioni: fatti d'arme combattuti sui *Campi Canini*, presso Bellinzona, nei secoli IV-VI d.C.", *Prometheus* 22.1 (1996), pp. 60-86.
- GUSSO 1997 Massimo GUSSO, "Le origini dei Grigioni: i Campi Canini, presso Bellinzona, nella storia retica dei secoli IV-VI d.C.", *QGI* 66 (1997), pp. 7-21.
- HATT 1978 Jean-Jacques HATT, «La place de la Suisse romaine dans les cultes indigènes de Gaule», *ASSPA* 61 (1978), pp. 163-169.
- HBLS* *Historisch-Biographisches Lexicon der Schweiz*, Neuenburg 1921-1934, 8 Bände.
- HEUBERGER 1939 Richard HEUBERGER, "Die Eingliederung des Lepontierlandes ins Römerreich", *RSS* 19 (1939), pp. 244-260.
- HOLDER 1896-1913 Alfred HOLDER, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, Leipzig 1896-1913, 3 vol.
- HOWALD, MEYER 1941 Ernst HOWALD, Ernst MEYER, *Die römische Schweiz. Texte und Inschriften mit Übersetzung*, Zürich 1941.
- HUBER 1968 Konrad HUBER, "La battaglia dei Campi Canini", *Vox Romanica* 27 (1968), pp. 202-211.
- ICH* Theodor MOMMSEN (ed.), *Inscriptiones Confoederationis Helveticae Latinae*, Turici 1854.
- ICI* *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores. Nova series*, Bari 1985-.
- IJSEWIJN 1987 Els IJSEWIJN, "Il territorio di *Mediolanum* in epoca romana. Uno *status quaestionis* della ricerca", in Marta SORDI (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, pp. 301-308.
- IRComo* Antonio SARTORI, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione (Comune di Como, Musei Civici)*, Como 1994.
- JACOT 2008 Nathalie JACOT, "Un lot monétaire de Bioggio. Ou comment déterminer la constitution d'un trésor au IIIe siècle de notre ère par l'analyse numismatique", *NAC* 37 (2008), pp. 351-374.
- JANKE 2007 Rosanna JANKE, "Il *vicus* romano di Muralto: nuovo progetto di ricerca", *BollAAT* 19 (2007), pp. 4-9.
- JANKE 2012 Rosanna JANKE, "Il *vicus* di Muralto e l'alto Verbano in epoca romana", in Annarosa BRAGANTI, Alberto DE GIULI, Elena POLETTI ECCLESIA (a cura di), *Inter Alpes. Insediamenti in area alpina tra preistoria ed età romana. Atti del Convegno in occasione dei quarant'anni del Gruppo Archeologico Mergozzo (23 ottobre 2010)*, Mergozzo 2012, pp. 137-146.

- JANKE 2015 Rosanna JANKE, "Dall'età del Bronzo all'età del Ferro", in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 23-46 (bibliografia e note: pp. 541-543).
- JANKE, BIAGGIO SIMONA 2015 Rosanna JANKE, Simonetta BIAGGIO SIMONA, "Vivere nell'antichità", in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 79-116 (bibliografia e note: pp. 550-551).
- KAJANTO 1965 Iiro KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KdmGraubünden VI Erwin POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Band VI: Puschlav, Misox und Calanca*, Basel 1945.
- KELLER 1857 Ferdinand KELLER, "Römische Inschrift und Relief in Stabio", *ASGA* 1 (1855-1860), J. 3 (1857), pp. 60-61 + Taf. 6.
- KLUMBACH 1966 Hans KLUMBACH, "Eine Oberitalische Relieftasse aus Giubiasco", in Rudolf DEGEN, Walter DRACK, René WYSS (Hrsg.), *Helvetia antiqua. Festschrift Emil Vogt. Beiträge zur Prähistorie und Archäologie der Schweiz*, Zürich 1966, pp. 173-182.
- KLUMBACH 1968 Hans KLUMBACH, "Una tazza a rilievo dell'alta Italia, della necropoli di Giubiasco", *AST* 36 (dicembre 1968), pp. 259-272 (= KLUMBACH 1966).
- KRUMMREY, PANCIERA 1980 Hans KRUMMREY, Silvio PANCIERA, "Criteri di edizione e segni diacritici", in AAVV, *Miscellanea (Tituli 2)*, Roma 1980, pp. 205-215.
- KRUSCHWITZ 1999 Peter KRUSCHWITZ, "Saturnier erkennen, ohne den Saturnier zu kennen?", *Epigraphica* 61 (1999), pp. 27-35.
- KRUSCHWITZ 2002 Peter KRUSCHWITZ, Carmina Saturnia Epigraphica. *Einleitung, Text und Kommentar zu den Saturnischen Versinschriften*, Stuttgart 2002.
- LAFFI 1966 Umberto LAFFI, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966.
- LAMBOGLIA 1943 Nino LAMBOGLIA, "Recensione: Tessiner Gräberfelder, di Ch. Simonett" [SIMONETT 1941], *RSL* 9 (1943), pp. 163-194.
- LAMBOGLIA 1971 Nino LAMBOGLIA, "Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino", in SIMONETT 1967-1971, pp. (307)-(334) (= LAMBOGLIA 1943).
- LANDUCCI GATTINONI 1986 Franca LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae-Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986.
- LAUM 1914 Bernhard LAUM, *Stiftungen in der griechischen un römischen Antike. Ein Beitrag zur antiken Kulturgeschichte*, Leipzig/Berlin 1914, 2 vol.
- LAVIZZARI 1863 Luigi LAVIZZARI, *Escursioni nel Cantone Ticino*, Lugano 1863.
- LAVIZZARI 1873 Luigi LAVIZZARI, "Varietà. Nota e descrizione degli oggetti di antichità che si sono trovati nell'inverno del 1872-1873 in occasione degli scavi del Grande Albergo Locarno in corso di costruzione presso il torrente Ramogna", *Gazzetta Ticinese*, anno LXXIII, n° 83 (9 aprile 1873), pp. 329-330.
- LEIBUNDGUT 1977 Annalis LEIBUNDGUT, *Die römischen Lampen in der Schweiz. Eine kultur- und handelsgeschichtliche Studie*, Bern 1977.
- LEJEUNE 1971 Michel LEJEUNE, *Lepontica*, Paris 1971 [= "Documents gaulois et para-gaulois de Cisalpine", *Études Celtiques* 12.2 (1970-1971), pp. 357-500].
- Leponti* Raffaele C. DE MARINIS, Simonetta BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra (Locarno, Castello Visconteo - Casorella, 20 maggio - 3 dicembre 2000)*, Locarno 2000, 2 vol.
- LEVEAU 1993 Philippe LEVEAU, "Territorium urbis. Le territoire de la cité romaine et ses divisions : du vocabulaire aux réalités administratives", *REA* 95 (1993), pp. 459-471.

- LIBOTTE 1986 Armando LIBOTTE, *Funicolare Lugano-Stazione. 1886-1986. 100 anni di vita luganese*, Lugano 1986.
- LIEB 1967 Hans LIEB, *Lexicon topographicum der römischen und frühmittelalterlichen Schweiz. Band 1: römische Zeit, Süd- und Ostschweiz*, Bonn 1967.
- LIEB 2015 Hans LIEB, "Brutto - Tara - Netto: dreitilige Gewichtsinnschriften auf Gefäßen", in Markus SCHOLZ, Marietta HORSTER (Hrsg.), *Lesen und Schreiben in den römischen Provinzen. Schriftliche Kommunikation im Alltagsleben. Akten des 2. Internationalen Kolloquiums von DUCTUS - Association internationale pour l'étude des inscriptions mineures* (RGZM Mainz, 15.-17. Juni 2011), Mainz 2015, pp. 123-128.
- LIER 1903-1904 Bruno LIER, "Topica carminum sepulcralium latinorum", *Philologus* 62 (1903), pp. 445-477, 563-603; 63 (1904), pp. 54-64.
- LOCATELLI 2010 Raimondo LOCATELLI, *Gravesano e la sua gente*, Gravesano 2010.
- LOMBARDO 1972 Enzo LOMBARDO, "Il castello di Pontegana. Ultimo scoglio del naufragato impero romano", *Corriere del Ticino*, anno LXXXI, n° 288 (15 dicembre 1972), p. 25; n° 289 (16 dicembre 1972), p. 43.
- LURASCHI 2001 Giorgio LURASCHI, "Leponzi: una identità ritrovata?", *RAComo* 183 (2001), pp. 225-237.
- LURASCHI 2006 Giorgio LURASCHI, "Stabio nel contesto storico romano dell'Insubria", in CARDANI VERGANI, PESCIA 2006, pp. 15-39.
- LURASCHI 2013 Giorgio LURASCHI, "Storia di Como romana: vicende, istituzioni, società", in *Storia di Como* I.2, pp. 7-75.
- LURASCHI 2015 Giorgio LURASCHI, "Aspetti giuridici della romanizzazione e del periodo imperiale nelle terre ticinesi", in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 50-54.
- LURATI 1852 Carlo LURATI, *Stabio. Le sue sorgenti minerali e i suoi dintorni*, Lugano 1852.
- MACCHI 1987a Franco MACCHI, "La stele di Riva San Vitale e la questione del toponimo", *BSSI* 99.1 (gennaio-marzo 1987), pp. 3-14.
- MACCHI 1987b Franco MACCHI, "Le fornaci di Riva San Vitale. I Subinati ed il *testaceum opus*", *BSSI* 99.3 (luglio-settembre 1987), pp. 99-104.
- MACCHI 1989 Franco MACCHI, *Riva San Vitale*, Riva San Vitale 1989.
- MAGIONCALDA 1994 Andreina MAGIONCALDA, *Documentazione epigrafica e 'fondazioni' testamentarie. Appunti su una scelta di testi*, Torino 1994.
- MAGIONCALDA 2006 Andreina MAGIONCALDA, "A proposito di alcune recenti testimonianze epigrafiche relative a 'fondazioni'", in Felice COSTABILE (a cura di), *Studia in honorem Mari Amelotti in Athenaeo Genuensium iuris Romani emeriti, Minima Epigraphica et Papyrologica* IX.11 (2006), pp. 193-209.
- MAGNI 1898 Antonio MAGNI, "I massi avelli ed il segreto che racchiudono", *RAComo* 41 (1898), pp. 3-17 + tavv. I-VIII.
- MAGNI 1902 Antonio MAGNI, "Notizie archeologiche. I nostri monumenti", *RAComo* 46 (settembre 1902), pp. 112-127.
- MAGNI 1906 Antonio MAGNI, "Notizie archeologiche. Antichità di Rovio", *RAComo* 51-52 (1906), pp. 190-193.
- MAGNI 1919-1921 Antonio MAGNI, "Notiziario d'archeologia ed arte della regione comense. Scavi. Avanzi di terma romana a Morbio Inferiore (Ticino)", *RAComo* 79-81 (1919-1921), p. 186.
- MAGNI 1925 Antonio MAGNI, "Notevoli scoperte nella Svizzera italiana", *RAComo* 88-89 (1925), pp. 3-38.

- MAINARDIS 2000 Fulvia MAINARDIS, “L’onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione”, *ScAnt* 10 (2000), pp. 531-574.
- MAINARDIS 2002 Fulvia MAINARDIS, “La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell’impero”, in Antonio SARTORI, Alfredo VALVO (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina. Atti del Colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, Milano 2002, pp. 153-166.
- MANSUELLI 1956 Guido MANSUELLI, “Genesi e caratteri della stele funeraria padana”, in AAVV, *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1956-1957, vol. 3 (*Studi di archeologia e di storia dell’arte antica*) [1956], pp. 365-384.
- MARCIONETTI 1972 Isidoro MARCIONETTI, *La chiesa di San Lorenzo in Lugano. Storia e simbologia*, Lugano 1972.
- MARCIONETTI 1978 Isidoro MARCIONETTI, “Il battistero di Riva San Vitale: storia, arte, liturgia”, Lugano 1978.
- MARIOTTI 2018 Valeria MARIOTTI, “Clavenna, una città romana tra Alpi e limes”, in Valeria MARIOTTI (a cura di), *Chiavenna e la sua valle in età antica*, Quingentole (MN) 2018, p. 47-74.
- MARTIN-KILCHER 2008 Stefanie MARTIN-KILCHER, “Römische Gräber – Spiegel der Bestattungs- und Grabsitten”, in John SCHEID (éd.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l’archéologie funéraire*, Rome 2008, pp. 9-27.
- MARTIN-KILCHER 2011 Stefanie MARTIN-KILCHER, “Tessiner Kammergräber – Erinnerung an eine eisenzeitliche Hausform?”, in AAVV, *Vom Steinbeil bis zum Flintenkugel. Festschrift zur Pensionierung von Jürg Rageth*, Chur 2011, pp. 33-39.
- MARTIN-KILCHER, SCHATZMANN 2009 Stefanie MARTIN-KILCHER, Regula SCHATZMANN (Hrsg.), *Das römische Heiligtum von Thun-Allmendingen, die Regio Lindensis und die Alpen*, Bern 2009.
- MARTINOLA 1945 Giuseppe MARTINOLA, “I conventi di Mendrisio”, *BSSI* 20 (1945), pp. 1-17, 49-73.
- MARTINOLA 1953 Giuseppe MARTINOLA, “Chiesa demolita”, *BSSI* 28.4 (ottobre-dicembre 1953), p. 198.
- MARTINOLA 1965 Giuseppe MARTINOLA (a cura di), *Invito al Mendrisiotto*, Bellinzona 1965.
- MARTINOLA 1965a Giuseppe MARTINOLA, “Il castello di Pontegana”, in MARTINOLA 1965, pp. 34-37.
- MARTINOLA 1975 Giuseppe MARTINOLA, *Inventario delle cose d’arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, Lugano 1975, 2 vol.
- MARTINOLI *et al.* 2007 Simona MARTINOLI, Katja BIGGER, Lara CALDERARI, Leza DOSCH, Ludmila SEIFERT-UHERKOVICH, Patricia CAVADINI-BIELANDER, *Guida d’arte della Svizzera italiana*, Bellinzona 2007.
- MASTicino I Virgilio GILARDONI, *I monumenti d’arte e di storia del Canton Ticino. Volume I: Locarno e il suo circolo (Locarno, Solduno, Muralto e Orselina)*, Basilea 1972.
- MASTicino II Virgilio GILARDONI, *I monumenti d’arte e di storia del Canton Ticino. Volume II. L’alto Verbano I: il circolo delle Isole (Ascona, Ronco, Losone e Brissago)*, Basilea 1979.
- MASTicino III Virgilio GILARDONI, *I monumenti d’arte e di storia del Canton Ticino. Volume III. L’alto Verbano II: i circoli del Gambarogno e della Navegna*, Basilea 1983.
- MEDICI 1965 Mario MEDICI, “Stabio romana”, in MARTINOLA 1965, pp. 18-22.

- MEDICI 1975 Mario MEDICI, *La Chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Mendrisio. Storia Fede Arte*, Lugano 1975.
- MEDICI 1980 Mario MEDICI, *Storia di Mendrisio*, Mendrisio 1980, 2 vol.
- MENNELLA 1994 Giovanni MENNELLA, “Le erme-ritratto della Cisalpina occidentale”, *Segusium* 33bis (1994), pp. 129-157.
- MENNELLA, PESTARINO 2019 Giovanni MENNELLA, Valentina PESTARINO, “*Regio XI – Transpadana. Inter Novariam et Vercellas – Novaria – Inter Novariam et Aronam – Ripa Lacus Verbani occidentalis supra Aronam – Vallis Ossolae*”, *SupplIt* 31 (2019), pp. 43-276.
- MERCANDO, PACI 1998 Liliana MERCANDO, Gianfranco PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.
- MIEDICO 2016a Cristina MIEDICO, “Dee che danzano. Le Matrone di Angera e le altre”, in GARANZINI, POLETTI ECCLESIA 2016, pp. 203-222.
- MIEDICO 2016b Cristina MIEDICO, “Le *Matronae* di Angera. Una danza a cavallo delle Alpi e dei millenni”, in Filippo Maria GAMBARI, Cristina MIEDICO (a cura di), *Gli dei degli altri. Culti non latini nella Lombardia romana. Atti del ciclo di conferenze (Angera, marzo-dicembre 2016)*, Gravelona Toce 2016, pp. 48-68.
- MIGLIARIO 2016 Elvira MIGLIARIO, “Conclusioni”, in Valeria MARIOTTI (a cura di), *Dinamiche insediative nelle Alpi centrali tra Antichità e Medioevo. Atti del Convegno (Sondrio, 29 novembre 2014)*, Quingentole (MN) 2016, pp. 155-159.
- Milano Capitale* Gemma SENA CHIESA (coord.), *Milano Capitale dell’Impero Romano (286-402 d.C.). Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio – 22 aprile 1990)*, Milano 1990.
- MÓCSY 1982-1984 András MÓCSY, “Zu einigen Galliern in der Literatur der Kaiserzeit”, *ActaAntHung* 30 (1982-1984), pp. 379-386.
- MONDADA 1981 Giuseppe MONDADA, *Muralto: 1881, prima e dopo*, Locarno 1981, in MONDADA, DARANI 2004, pp. 5-221.
- MONDADA, DARANI 2004 Giuseppe MONDADA, Cherubino DARANI, *Muralto*, Locarno 2004.
- MONTI 1860 Maurizio MONTI, *Storia antica di Como*, Milano 1860.
- MONTORFANI 2017 Pietro MONTORFANI, “Storia di una cattedrale. San Lorenzo e la comunità del borgo di Lugano”, *Arte e Cultura* 6/7 (ottobre 2017), pp. 38-46.
- MORANDI 2004 Alessandro MORANDI, *Epigrafia e lingua dei Celti d’Italia*, in PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 449-812 (tomo II).
- MORININI 2003 Moira MORININI, “Bioggio, lo studio di uno scavo archeologico e dei suoi reperti”, *BollAAT* 15 (2003), pp. 14-21.
- MORININI 2005 Moira MORININI, “L’area sacra di Bioggio. Complesso culturale o parte di un impianto produttivo-residenziale di II e III secolo d.C.?” *NAC* 34 (2005), pp. 283-316.
- MORININI PÈ 2014 Moira MORININI PÈ (a cura di), *Le vie del passato. Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino. Mendrisiotto e Basso Ceresio*, Lugano 2014.
- MORININI PÈ 2016a Moira MORININI PÈ (a cura di), *Le vie del passato. Itinerari storici e archeologici nel Cantone Ticino. Luganese e valli*, Lugano 2016.
- MORININI PÈ 2016b Moira MORININI PÈ, “L’area sacra di Bioggio e le attestazioni di culto in epoca romana in Canton Ticino”, in GARANZINI, POLETTI ECCLESIA 2016, pp. 173-184.
- MOSETTI 2017 Luisa MOSETTI, “Nuovi insediamenti protostorici dal Cantone Ticino.

- Osservazioni preliminari sui ritrovamenti del 2015”, *RAComo* 199 (2017), pp. 138-141.
- MOTTA 1882 Emilio MOTTA, “Lapide Romana a Carasso presso Bellinzona”, *BSSI* 4.6 (giugno 1882), p. 166.
- MOTTA 1883 Emilio MOTTA, “Iscrizioni a Muralto, Mendrisio e in Val di Muggio”, *BSSI* 5.8 (agosto 1883), pp. 170-171.
- MOTTA 1884 Emilio MOTTA, “Cronaca e bibliografia. Tomba romana in Locarno”, *BSSI* 6.12 (dicembre 1884), p. 292.
- MOTTA 1885a Emilio MOTTA, “Spigolature e bibliografia. A proposito di iscrizioni romane”, *BSSI* 7.6 (giugno 1885), p. 135.
- MOTTA 1885b Emilio MOTTA, “Spigolature. Iscrizione trovata a Riva S. Vitale”, *BSSI* 7.7 (luglio 1885), p. 160.
- MOTTA 1886 Emilio MOTTA, “L’antichità di Brissago descritta da Giovanni Borroni (Ms. inedito del secolo XVIII)”, *BSSI* 8 (1886), pp. 38-41, 84-85, 112-114, 148-149, 178-179, 202-204.
- MOTTA 1888 Emilio MOTTA, “Cronaca e bibliografia. Scoperta archeologica”, *BSSI* 10.12 (dicembre 1888), p. 276.
- MOTTA 1889-1892 Emilio MOTTA, “I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (illustrazioni storico-artistiche)”, *BSSI* 11 (1889), pp. 1-9, 49-57, 97-104, 137-142, 209-213, 252-262; 12 (1890), pp. 1-10, 82-90, 121-124, 181-188, 213-219, 245-248; 13 (1891), pp. 1-7, 49-55, 89-94, 129-135, 161-163, 193-197; 14 (1892), pp. 57-63.
- MOTTA 1892 Emilio MOTTA, “Cronaca. Una lapide romana a Rovio”, *BSSI* 14.2-4 (marzo-aprile 1892), p. 92.
- MOTTA 1894 Emilio MOTTA, “Monete”, *BSSI* 16.11-12 (novembre-dicembre 1894), p. 239.
- MOTTA 1895 Emilio MOTTA, “Cronaca. Iscrizione romana a Rovio”, *BSSI* 17.9-10 (settembre-ottobre 1895), p. 149.
- MOTTA 1902 Emilio MOTTA, “Cronaca. Scoperte archeologiche”, *BSSI* 24.4-6 (aprile-giugno 1902), pp. 115-116.
- MOTTA 1906 Emilio MOTTA, “Cronaca”, *BSSI* 28.1-5 (gennaio-maggio 1906), pp. 35-40.
- MOTTA 1960-1962 Emilio MOTTA, “L’inventario archeologico delle terre ticinesi di Emilio Motta”, a cura di Virgilio GILARDONI, *AST* 4-11 (1960-1962), pubblicazione indipendente.
- MOTTA, RICCI 1908 Emilio MOTTA, Serafino RICCI, *Il Luganese in epoca preromana e romana*, Milano 1908.
- MOTTA 2000 Filippo MOTTA, “La documentazione epigrafica e linguistica” in *Leponti*, vol. 2, pp. 181-222.
- MOURITSEN 2006 Henrik MOURITSEN, “*Honores libertini*. Augustales and seviri in Italy”, *Hephaistos* 24 (2006), pp. 237-248.
- MURATORI 1739-1742 Lodovico Antonio MURATORI, *Nouus thesaurus ueterum inscriptio-num in praecipuis earumdem collectionibus hactenus praetermissarum*, Mediolani 1739-1742.
- NAVARRO CABALLERO, BOST 2003 Milagros NAVARRO CABALLERO, Jean-Pierre BOST, “Estatuto social y onomástica”, in *Atlas antroponímico de la Lusitania romana*, pp. 413-424.
- NESSI 1854 Gian Gaspare NESSI, *Memorie storiche di Locarno fino al 1660*, Locarno 1854.

- NIZZOLA 1897 Giovanni NIZZOLA, "Necrologio sociale. Prof. Antonio Janner e Maggiore Michele Patocchi", *ESI* 39.6 (31 marzo 1897), pp. 94-95.
- NOGARA 1895 Bartolomeo NOGARA, *Il nome personale nella Lombardia durante la dominazione romana*, Milano 1895.
- NUORLUOTO 2021 Tuomo NUORLUOTO, *Roman Female Cognomina: Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Uppsala 2021.
- OBERZINER 1900 Giovanni OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900.
- ODESCALCHI 1848 Antonio ODESCALCHI, "Notizie varie. Museo patrio di Antichità", *Manuale della Provincia di Como (Rivista Comense)* 1848, pp. 128-132.
- OLD Peter G. W. GLARE (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 2012² (1982), 2 vol.
- OLDELLI 1807 Gian Alfonso OLDELLI, *Dizionario storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano 1807.
- OPEL I² Barnabás LÖRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum. Vol. I: Aba – Bysanus*, Budapest 2005² (1994).
- OPEL II Barnabás LÖRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum. Vol. II: Cabalicius – Ixus*, Wien 1999.
- OPEL III Barnabás LÖRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum. Vol. III: Labareus – Pythea*, Wien 2000.
- OPEL IV Barnabás LÖRINCZ (ed.), *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum. Vol. IV: Quadrata – Zures*, Wien 2002.
- ORELLI 1828 Johannes Caspar von ORELLI, *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio*, Turici 1828, 2 vol.
- ORTELLI 1947 Arturo ORTELLI, "Contributo alla conoscenza dell'archeologia del Mendrisiotto", *BSSI* 22.4 (ottobre-dicembre 1947), pp. 190-201.
- OSTINELLI 2015 Paolo OSTINELLI, "Chiese, istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa", in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 387-422.
- PAPINI 2017 Alessandro PAPINI, "The <u> Graphemic Oscillation in Latin Epigraphy. Some Preliminary Sociolinguistic Remarks", *Graeco-Latina Brunensia* 22 (2017), p. 255-267.
- PASCAL 1964 Cecil Bennett PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964.
- PASSERINI 1953 Alfredo PASSERINI, "Il territorio insubre in età romana", in *Storia di Milano* I, pp. 111-214.
- PERONI 1998 Adriano PERONI, "San Vittore di Muralto: riflessioni sul rapporto fra architettura e scultura", *AST* 124 (dicembre 1998), pp. 181-196 [*Il Romanico in Ticino. Atti della quarta «Giornata di studio Virgilio Giarlardi»*, 8 novembre 1997, Locarno, Biblioteca Cantonale, Palazzo Morettini].
- PIANA AGOSTINETTI 2004 Paola PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia*, 2 tomi, Roma 2004.
- PIANA AGOSTINETTI 2004a Paola PIANA AGOSTINETTI, *Archeologia, lingua e scrittura dei Celti d'Italia*, in PIANA AGOSTINETTI 2004, pp. 3-447 (tomo I).
- PIFFARETTI 2003 Giovanni PIFFARETTI, *Ligornetto, comunità di contadini ieri, di pendolari oggi, villaggio "all'arte incline"*, Ligornetto 2003, 2 vol.
- PIR² *Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III. Editio altera*, Berlin/Lipsiae 1933-2015.
- PLANZI 2015 Lorenzo PLANZI, *La chiesa del Santo. San Vittore a Muralto nella storia*, Locarno 2015.

- POLETTI ECCLESIA 2007 Elena POLETTI ECCLESIA, “*Oscela Lepontiorum*, capitale dei Leponzi. La testimonianza del lussuoso corredo funerario di Claro Fuenno”, *Almanacco Storico Ossolano* 14 (2007), pp. 9-20.
- POLETTI ECCLESIA 2016 Elena POLETTI ECCLESIA, “Abbandono, riuso, trasformazione. Problemi interpretativi e indizi per una geografia della sacralità gallo-romana nel Verbano Cusio Ossola”, in Francesca GARANZINI, Elena POLETTI ECCLESIA (a cura di), *Fana, aedes, ecclesiae. Forme e luoghi del culto nell’arco alpino occidentale dalla preistoria al medioevo. Atti del Convegno in occasione del decennale del Civico Museo Archeologico di Mergozzo (Mergozzo, 18 ottobre 2014)*, Mergozzo 2016, pp. 89-100.
- POMETTA 1930 Eligio POMETTA, *Saggi di storia ticinese dall’epoca romana alla fine del medio evo*, Bellinzona 1930.
- POMETTA, BONZANIGO 1938 Eligio POMETTA, Augusto BONZANIGO, “Catalogo del Museo Civico di Bellinzona. Elenco degli oggetti deposti nel Civico Museo preistorico e storico nel Castello di Montebello (Svitto) e di proprietà del Comune o di privati”, *BSSI* 13.1 (gennaio-marzo 1938), pp. 26-32.
- PONTI 1896 Filippo PONTI, *I Romani ed i loro precursori sulle rive del Verbano nell’alto Novarese e nell’agro varesino. Ricerche archeologiche, Esplorazioni e Scavi di Filippo Ponti ed Emilio Balli, 1886-1895*, Intra 1896, 2 vol.
- PORRO LAMBERTENGHI 1873 Giulio PORRO LAMBERTENGHI, *Codex Diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873.
- PORRO LAMBERTENGHI 1884 Giulio PORRO LAMBERTENGHI, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884.
- PREISIGKE 1922 Friedrich PREISIGKE, *Namenbuch enthaltend alle griechischen, lateinischen, ägyptischen, hebräischen, arabischen und sonstigen semitischen und nichtsemitischen Menschennamen, soweit sie in griechischen Urkunden (Papyri, Ostraka, Inschriften, Mumienschildern usw) Ägyptens sich vorfinden*, Heidelberg 1922.
- QUADRI 1993 Mario QUADRI, “Il castello di Pontegana (o quanto ne rimane)”, *Almanacco di Vita Chiassese e del Mendrisiotto* 1993, pp. 151-153.
- QUADRI 1997 Mario QUADRI, “Il castello di Pontegana”, *Almanacco di Vita Chiassese e del Mendrisiotto* 1997, pp. 98-100.
- RAEPSAET-CHARLIER 2014 Marie-Thérèse RAEPSAET-CHARLIER, “L’urna cum sortibus de Bourbonne dans le contexte des pratiques religieuses des collegia en Germanie supérieure”, in Sandrine AGUSTA-BOULAROT, Michel CHRISTOL, Dominique DARDE, Emmanuelle ROSSO (éd.), *Signa et tituli 2. Corpora et scholae : lieux, pratiques et commémoration de la sociabilité en Gaule méridionale et dans les régions voisines*, Nîmes 2014, pp. 97-114 [*BEcAntNîmes* 31].
- RAHN 1873 Johann Rudolf RAHN, “Zur Statistik schweizerischer Kunstdenkmäler. VII. XIV. Canton Tessin”, *ASA* 2 (1872-1875), J. 6 (1873), pp. 459-462, 483-486.
- RAHN 1874 Johann Rudolf RAHN, “Neuentdeckte römische Inschrift”, *ASA* 2 (1872-1875), J. 7 (1874), p. 497.
- RAHN 1882 Johann Rudolf RAHN, “Das Baptisterium von Riva S. Vitale”, *ASA* 4 (1880-1883), J. 15 (1882), pp. 231-233.
- RAHN 1886 Johann Rudolf RAHN, “Frammenti di sculture presso S. Vittore a Muralto”, *BSSI* 8.6 (giugno 1886), pp. 129-130 [trad. a cura Emilio Motta di “Sculpturfragmente bei S. Vittore in Muralto”, *ASA* 5 (1884-1887), J. 19 (1886), pp. 261-262 + Taf. XX].

- RAHN 1894 Johann Rudolf RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, trad. a cura di Eligio Pometta, Bellinzona 1894.
- RAPIN 2003 Claude RAPIN, “La Suisse et l’arc alpin dans la carte de Ptolémée. Sur *Aventicum-Forum Tiberii*”, *ASSPA* 86 (2003), pp. 137-144.
- RE Georg WISSOWA, Wilhelm KROLL, Karl MITTELHAUS, Konrat ZIEGLER, Hans GÄRTNER (Hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1893-1980, 3 Reihen, 49 Bände.
- REALI 1989 Mauro REALI, “Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale”, *RAComo* 171 (1989), pp. 207-297.
- REALI 2007 Mauro REALI, “Riflessi tardivi della condizione provinciale nell’epigrafia dell’*Ager Insubrium*”, in Marc MAYER I OLIVÉ, Giulia BARAITA, Alejandra GUZMÁN ALMAGRO (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). Prouvinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae*, Barcelona 2007, vol. II, pp. 1173-1178.
- REALI 2010 Mauro REALI, “Le ‘microcomunità’ insubri: localismo o integrazione?”, in Francisco Javier NAVARRO (ed.), *Pluralidad e integración en el mundo romano. Actas del II Coloquio internacional Italia Iberia - Iberia Italia (Pamplona-Olite, 15-17 de octubre de 2008)*, Barañáin (Navarra) 2010, pp. 93-108.
- REALI 2017a Mauro REALI, “Un *addendum* comense: due urne funerarie di magistrati”, in Silvia EVANGELISTI, Cecilia RICCI (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della “XXI Rencontre franco-italienne sur l’*épigraphie du monde romain*” (Campobasso, 24-26 settembre 2015)*, Bari 2017, pp. 147-149.
- REALI 2017b Mauro REALI, “Un’ara funeraria da Prata Camportaccio”, *Clavenna* 56 (2017), pp. 9-18.
- REBECCHI 1978 Fernando REBECCHI, “I sarcofagi romani dell’arco adriatico”, in Mario MIRABELLA ROBERTI (dir.), *Aquileia e Ravenna. Atti dell’VIII Settimana di Studi Aquileiesi (23 aprile - 1 maggio 1977)*, Udine 1978, pp. 201-258 [*Antichità Altoadriatiche* 13].
- REDAELLI *et al.* 1995 A. Mario REDAELLI, Walter FONTANA, Pierangelo DONATI, Rossana CARDANI, Ivano PROSERPI, Tita CARLONI, *Sorengo Cortivallo Cremignone. Archeologia Storia Arte*, Sorengo 1995.
- REGGIORI 1956 Ferdinando REGGIORI, “Il restauro del Battistero di Riva San Vitale”, in AAVV, *Atti del Convegno di studi per i rapporti scientifici e culturali italo-svizzeri sotto gli auspici del Comitato italiano per le celebrazioni del 50° anniversario del traforo del Sempione (Milano, 4-6 maggio 1956)*, Milano 1956, pp. 315-321.
- REUSSER 2005 Christoph REUSSER, “Ein römischer Orakelheiligtum (?) in Bioggio (Kt. Tessin)”, *NAC* 34 (2005), pp. 319-348.
- REUSSER 2015 Christoph REUSSER, “Le iscrizioni romane”, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, pp. 108-109.
- RISch III Gerold WALSER, *Römische Inschriften in der Schweiz: für den Schulunterricht ausgewählt, photographiert und erklärt*. III. Teil: Wallis, Tessin, Graubünden; Meilensteine aus der ganzen Schweiz, Bern 1980.
- ROBERTINI 1961 Agostino ROBERTINI, “Un dio solare a Riva San Vitale”, *Il Cantonetto*, anno IX, n° 5-6 (dicembre 1961), pp. 103-113.
- RTT *Sonvico* Maurizio CERRI, Danila NOVA-TOSCANELLI, Francesco SASSI, Stefano VASSERE (a cura di), *Repertorio Toponomastico Ticinese. I nomi di luogo dei comuni del Cantone Ticino. Sonvico*, Bellinzona 2005.

- RUBAT BOREL 2019 Francesco RUBAT BOREL, “*Incolae iugi*. I popoli delle Alpi occidentali in storici e geografi dell’età di Livio”, *Preistoria Alpina* 49bis (2019), pp. 81-91.
- RÜGER 1987 Christoph B. RÜGER, “Beobachtungen zu den epigraphischen Belegen der Muttergottheiten in den lateinischen Provinzen des Imperium Romanum”, in Gerhard BAUCHHENS, Günter NEUMANN (Red.), *Matronen und verwandte Gottheiten. Ergebnisse eines Kolloquiums veranstaltet von der Göttinger Akademiekommision für die Altertumskunde Mittel- und Nordeuropas*, Köln/Bonn 1987.
- RÜSCH 2005 Elfi RÜSCH, *San Vittore di Muralto*, Berna 2005 (Guide ai monumenti svizzeri SSAS).
- RUSCONI 1881 Nicolò Maria LAGHI, “Cronaca luganese di Nicolò Laghi”, a cura di Alberto Rusconi, *PerSSComo* 2 (1880-1882), pp. 77-118 (ristampa anastatica in RUSCONI 1982).
- RUSCONI 1982 Nicolò Maria LAGHI, *La cronaca luganese (1466-1512)*, a cura di Alberto Rusconi, Lugano 1982² (Como 1881), ristampa anastatica.
- SACCHI 2013 Furio SACCHI, “Como romana. Gli aspetti monumentali della città e del suburbio”, in *Storia di Como* I.2, pp. 149-182.
- SALOMIES 1987 Olli SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki/Helsingfors 1987.
- SALOMIES 2009 Olli SALOMIES, “Nomi personali derivati da numerali a Roma”, in Paolo POCCETTI (a cura di), *L’onomastica dell’Italia antica: aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2009, pp. 515-531.
- SALOMIES 2016 Olli SALOMIES, “Prolegomena to a study of the nomina ending in *-(i)enus*”, in Fulvia MAINARDIS (a cura di), ‘Voce concordi’. *Studi per Claudio Zaccaria*, Aquileia/Trieste 2016, pp. 615-631 [*Antichità Altoadriatiche* 85].
- SALZMANN 1953 Charles SALZMANN, “Der Luganensee. Betrachtung zu einem Brief des Humanisten Francesco Cicereio aus Mailand an den Luganenser Arzt Girolamo Camuzio aus dem Jahr 1559”, *Gesnerus* 10 (1953), pp. 69-76.
- SARTORI 1967-1968 Antonio SARTORI, “I confini del territorio di *Comum* in età romana”, *Atti CeSDIR* 1 (1967-1968), pp. 273-290.
- SARTORI 1971 Antonio SARTORI, “Umili *Comenses*”, in AAVV, Oblatio. *Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971, pp. 771-787.
- SARTORI 1992 Antonio SARTORI, “L’Alto Milanese, terra di culti”, *MEFRA* 104 (1992), pp. 77-90.
- SARTORI 1993 Antonio SARTORI, “Quadro dell’epigrafia comasca”, in AAVV, *Novum Comum 2050. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana (Como, 8-9 novembre 1991)*, Como 1993, pp. 231-258.
- SARTORI 2001 Antonio SARTORI, “I Leponti nelle epigrafi, le epigrafi dei Leponti: una presenza dubbia”, in AAVV, *I Leponti tra mito e realtà. Atti del Convegno (Locarno-Verbania, 9-11 novembre 2000)*, Verbania 2001, CD, n° 3.
- SARTORI 2006 Antonio SARTORI, “Integrazione, imitazione, specificità negli usi epigrafici”, in Antonio SARTORI, Alfredo VALVO (a cura di), *Hiberia – Italia, Italia – Hiberia. Convegno internazionale di epigrafia e storia antica (Gargnano – Brescia, 28-30 aprile 2005)*, Milano 2006, pp. 393-405.

- SARTORI 2010 Antonio SARTORI, “*Tribus e tribules nella XI Regio ad orientem spectans*”, in Marina SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie (Bari, 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 299-304.
- SARTORI 2013a Antonio SARTORI, “Le pietre e la storia”, in *Storia di Como* I.2, pp. 219-244.
- SARTORI 2013b Antonio SARTORI, *Decuriones singulares*, in Enrique MELCHIOR GIL, Antonio D. PÉREZ ZURITA, Juan Francisco RODRÍGUEZ NEILA (ed.), *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, Sevilla 2013, pp. 333-344.
- SARTORI 2017 Antonio SARTORI, “L'esposizione epigrafica dei magistrati a *Comum* e nel suo *ager*”, in Silvia EVANGELISTI, Cecilia RICCI (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della “XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain” (Campobasso, 24-26 settembre 2015)*, Bari 2017, pp. 143-146.
- SARTORI 2019 Antonio SARTORI, “Pietre ‘nel piano’ nell'epigrafia insubre”, in CLERICI, POLETTI ECCLESIA 2019, pp. 29-40.
- SCHNEIDER 1885 Albert SCHNEIDER, “Zuschrift des Herrn Prof. Dr. A. Schneider an die Redaktion”, *ASA* 5 (1884-1887), J. 18 (1885), p. 148.
- SCHNEIDER 1886 Albert SCHNEIDER, “Römische Inschriften, gefunden im Kanton Tes-sin”, *ASA* 5 (1884-1887), J. 19 (1886), pp. 232-234.
- SCHNEIDER 1896 Albert SCHNEIDER, “Römischer Altar in Rovio”, *ASA* 8 (1896-1898), J. 29 (1896), pp. 102-103.
- SCHULTHESS 1911 Otto SCHULTHESS, “Archäologische Funde im Jahre 1910. Schweiz”, *JDAI* 26 (1911), col. 309-340.
- SCHULTHESS 1914 Otto SCHULTHESS, “Neue römische Inschriften aus der Schweiz. I. Reihe: 1907-1912”, *ASA* 16 (1914), pp. 32-40, 105-118.
- SCHULTHESS 1926 Otto SCHULTHESS, “Römische Zeit”, *JSGU* 18 (1926), pp. 79-113.
- SCHULZE 1904 Wilhelm SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.
- SCUDERI 2008 Rita SCUDERI, “Iscrizioni su opere pubbliche in *Transpadana*”, in BASSO *et al.* 2008, pp. 241-259.
- SCUDERI 2014 Rita SCUDERI, “Esempi epigrafici delle élites del territorio varesino in età romana”, *Sibrium* 28 (2014), pp. 218-249.
- SCUDERI 2015 Rita SCUDERI, “La prosopografia dei magistrati locali nella *XI regio* centro-orientale”, in Giovannella CRESCI MARRONE (a cura di), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno (Venezia, 13-15 maggio 2014)*, Roma 2015, pp. 141-176.
- SENA CHIESA 1993 Gemma SENA CHIESA, “Il territorio di *Comum*. Insediamenti, necropoli, popolamento”, in Cesare PIOVAN (a cura di), *Novum Comum 2050. Atti del convegno celebrativo della fondazione di Como romana (Como, 8-9 novembre 1991)*, Como 1993, pp. 185-220.
- SENNHAUSER 1994 Hans Rudolf SENNHAUSER, “Frühmittelalterliche «Holzkirchen» im Tessin”, *AS* 17 (1994), pp. 70-75 [Canton Ticino].
- SENNHAUSER 1998 Hans Rudolf SENNHAUSER, “Cripte in Ticino”, *AST* 124 (dicembre 1998), pp. 141-180 [*Il Romanico* in Ticino. Atti della quarta «Giornata di studio Virgilio Gilardoni», 8 novembre 1997, Locarno, Biblioteca Cantonale, Palazzo Morettini].
- Silloge A. Calderini Aristide CALDERINI, *Silloge delle iscrizioni latine della raccolta milanese*, Milano 1946.

- SILVESTRINI 1938a Decio SILVESTRINI, "Il Ceramista Aco-Acastus", *RST* 3 (giugno 1938), pp. 54-57.
- SILVESTRINI 1938b Decio SILVESTRINI, "Ipotesi e deduzioni sull'opera di Aco", *RST* 4 (agosto 1938), pp. 73-74.
- SILVESTRINI 1940a Decio SILVESTRINI, "La necropoli romana di Tenero", *RST* 14 (aprile 1940), pp. 322-331.
- SILVESTRINI 1940b Decio SILVESTRINI, "Statuette romane", *RST* 18 (dicembre 1940), pp. 417-420.
- SILVESTRINI 1942a Decio SILVESTRINI, "La necropoli romana di Solduno", *RST* 25 (febbraio 1942), pp. 582-590.
- SILVESTRINI 1942b Decio SILVESTRINI, "La Venere di Muralto", *RST* 29 (ottobre 1942), pp. 686-687.
- SILVESTRINI 1944a Decio SILVESTRINI, "I vetri romani di Locarno", in CALDERINI Aristide (a cura di), *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Como 1944, pp. 177-181.
- SILVESTRINI 1944b Decio SILVESTRINI, "Tombe romane a Minusio", *RST* 39 (giugno 1944), p. 928.
- SILVESTRINI 1946 Decio SILVESTRINI, "Un nuovo vaso di Aco", *RST* 49-54 (1946), pp. 1223-1224.
- SILVESTRINI 1949 Decio SILVESTRINI, "Statuetta bronzea di Minerva a Locarno", *RAComo* 130 (1949), pp. 32-35.
- SIMONA 1913 Giorgio SIMONA, *Note di Arte Antica del Cantone Ticino*, Locarno 1913.
- SIMONETT 1937 Christoph SIMONETT, "Ligornetto, Stabio, Morbio und Rovio (Tessin)", *JbSGU* 29 (1937), pp. 32-34 + Taf. X.
- SIMONETT 1941 Christoph SIMONETT, *Tessiner Gräberfelder. Ausgrabungen des archäologischen Arbeitsdienstes in Solduno, Locarno-Muralto, Minusio und Stabio, 1936 und 1937*, Basel 1941.
- SIMONETT 1944 Christoph SIMONETT, "Costruzioni romane recentemente scavate nel Mendrisiotto (Ticino)", in Aristide CALDERINI (a cura di), *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Como 1944, pp. 183-184.
- SIMONETT 1967-1971 Christoph SIMONETT, "Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino", traduzione a cura della Società Storica Locarnese, *AST* 29-46 (1967-1971), paginazione indipendente (= SIMONETT 1941).
- SIRONI 1969 Pier Giuseppe SIRONI, "Note topografiche per il territorio dei municipia di *Mediolanum* e *Comum*", in Enzo LURASCHI, Mario MIRABELLA ROBERTI, Carlo MARCORA (a cura di), *Archeologia e storia nella Lombardia pedemontana occidentale. Atti del Convegno (Villa Monastero di Varenna, Lago di Como, 1-4 maggio 1967)*, Como 1969, pp. 193-213.
- SMITH 1919 THUCYDIDES, *History of the Peloponnesian War, Volume I: Books 1-2*, translated by Charles F. Smith, Cambridge (Massachusetts) 1919.
- SOFFREDI 1954 Adriana SOFFREDI, "Forme più comuni di stele funebri dell'Italia settentrionale romana", *Epigraphica* 16 (1954), pp. 35-60.
- SOFFREDI 1959 Adriana SOFFREDI, "Cippo votivo di Castiglione Olona felicemente ritrovato a Mozzate", *Epigraphica* 21 (1959), pp. 117-123.
- SOLDATI FORCINELLA, ANTICO GALLINA 1979-1980 Tina SOLDATI FORCINELLA, Maria Vittoria ANTICO GALLINA, "Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi", *ASL* 105-106 (1979-1980), pp. 9-346.
- SOLDINI 1998 Luigi SOLDINI, *Toponomastica di Novazzano*, Novazzano 1998.

- SOLIN 2003 Heikki SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin/New York 2003² (1982), 3 vol.
- SOLIN 2013 Heikki SOLIN, "Name", in Georg SCHÖLLGEN, Heinzgerd BRAKMANN, Sible DE BLAAUW, Therese FUHRER, Hartmut LEPPIN, Winrich LÖHR, Wolfgang SPEYER (Hrsg.), *Reallexikon für Antike und Christentum. Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt*, Stuttgart 2013, col. 730-795.
- SOLIN, SALOMIES 1994 Heikki SOLIN, Olli SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994² (1988).
- SOLINAS 1994 Patrizia SOLINAS, "Il celtico in Italia", *Studi Etruschi* 60 (1994), pp. 311-408.
- SPM V Laurent FLUTSCH, Urs NIFFELER, Frédéric ROSSI (dir.), *SPM V - La Svizzera dal Paleolitico all'Alto Medioevo. Età Romana*, Basilea 2002.
- STÄHELIN 1927 Felix STÄHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel 1927¹.
- STÄHELIN 1943 Felix STÄHELIN, "Sammelbesprechungen. Römerzeit", *RSS* 23 (1943), pp. 449-463.
- STÄHELIN 1948 Felix STÄHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel 1948³ (1927).
- STEINMANN-BRODTBECK 1941 Susanne STEINMANN-BRODTBECK, "Das Baptisterium von Riva San Vitale", *RSAA* 3 (1941), pp. 193-240.
- Storia del Ticino. Antichità e Medioevo* Paolo OSTINELLI, Giuseppe CHIESI (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, Bellinzona 2015.
- Storia di Como I.2* Giancarlo FRIGERIO, Camillo VITTANI, Sergio LAZZARINI, Luigi OSTINELLI (a cura di), *Storia di Como. Volume I, tomo secondo. Dalla romanizzazione alla caduta dell'Impero (196 a.C.-476 d.C.)*, Como 2013.
- Storia di Milano I* Giovanni TRECCANI DEGLI ALFIERI (dir.), *Storia di Milano. Volume I. Le origini e l'età romana*, Milano 1953.
- SupplIt E. Pais* Ettore PAIS (ed.), *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica. Fasciculus I: additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884 [1888].
- SUSINI 1966 Giancarlo SUSINI, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966.
- TAMBORINI 1994 Fiorenza TAMBORINI, "Confermate le antiche origini della parrocchiale di Gravesano", *Il nostro Paese* 222 (settembre-ottobre 1994), pp. 26-27.
- TAMBORINI, TAMBORINI 1995 Fiorenza TAMBORINI, Sergio TAMBORINI, "Scavi archeologici in Ticino", *BollAAT* 7 (1995), pp. 31-33.
- TAMI 1942 Leonardo TAMI, "Storia nostra", in Leonardo TAMI, Tullio CAMPONOV, Ermanno DELPARENTE (a cura di), *14-16.VIII.1942. Solenne trasporto della Madonna. Pedrinata*, Lugano/Bellinzona 1942.
- TAMI 1993 Leonardo TAMI, *Rovio nella storia e nell'arte*, Lugano 1993³ (1981).
- TANTIMONACO 2013 Silvia TANTIMONACO, "La formula *Dis Manibus* nelle iscrizioni della *Regio X*", in Federica FONTANA (a cura di), *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)*, Trieste 2013, pp. 261-278.
- TANTIMONACO 2017 Silvia TANTIMONACO, *Dis Manibus. Il culto degli Dei Mani attraverso la documentazione epigrafica. Il caso di studio della Regio X Venetia et Histria*, *ARYS Anejos* n° VII, Getafe 2017.
- TARPIN 2002 Michel TARPIN, *Vici et pagi dans l'occident romain*, Rome 2002.
- TATTI 1663 Primo Luigi TATTI, *Degli annali sacri della Città di Como. Decade prima. Nella quale sono compresi i successi tanto Ecclesiastici, quanto*

- secolari della medesima Città. Dalla di lei Fondazione fin'all'anno ottocento ottantotto dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Como 1663.*
- ThesCRA* Tonio HÖLSCHER (Hrsg.), *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, Los Angeles 2004-2011, 8 vol + *index*.
- TIBILETTI 1962 Gianfranco TIBILETTI, "Alpi e Pianura lombarda dall'antichità all'alto Medioevo", *BSSI* 74.1 (marzo 1962), pp. 5-15.
- TIBILETTI BRUNO 1978 Maria Grazia TIBILETTI BRUNO, "Ligure Leponzio e Gallico", in Aldo Luigi PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma 1978, pp. 131-208.
- Ticinensia* *Ticinensia. Notizie e documenti inediti per la storia, la storia dell'arte e la storia delle antiche «civiltà locali» delle terre ticinesi e della Lombardia prealpina*, AST 2-126 (1960-1999), paginazione indipendente.
- TOCCHETTI 1981 Umberto TOCCHETTI, "Recenti rinvenimenti epigrafici ticinesi", in DONATI 1981, pp. 107-117.
- TOCCHETTI POLLINI 1990 Umberto TOCCHETTI POLLINI, *Corpus Signorum Imperii Romani. Italia - Regio XI. Mediolanum - Comum, fasc. II. Stele funerarie romane con ritratti dai municipia di Mediolanum e Comum*, Milano 1990.
- ULRICH 1914 Rudolf ULRICH, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona Kt. Tessin*, Zürich 1914, 2 vol.
- UNTERMANN 1959-1961 Jürgen UNTERMANN, "Namenlandschaften im alten Oberitalien", *Beiträge zur Namenforschung* 10 (1959), pp. 74-108, 121-159; 11 (1960), pp. 273-318; 12 (1961), pp. 1-30.
- VANDORPE, WAEBENS 2010 Kateljijn VANDORPE, Sofie WAEBENS, "Women and Gender in Roman Egypt: the Impact of Roman Rule", in Katja LEMBKE, Martina MINASNERPEL, Stefan PFEIFFER (eds.), *Tradition and Transformation. Egypt under Roman Rule. Proceedings of the International Conference (Hildesheim, 3-6 July 2008)*, Leiden 2010, pp. 415-435.
- VAN HAEPEREN 2016 Françoise VAN HAEPEREN, "Origine et fonction des augustales (12 av. n.è. - 37). Nouvelles hypothèses", *AntClass* 85 (2016), pp. 127-155.
- VAN HAEPEREN 2017 Françoise VAN HAEPEREN, "L'Augustalità: un'innovazione del principato di Augusto", in AAVV, *Augusto. La costruzione del Principato. Atti del Convegno (Roma, 4-5 dicembre 2014)*, Roma 2017, pp. 223-238.
- VASSALLI 1966 Edmondo Luigi VASSALLI, "Riva San Vitale nel radioso percorso della sua storia: uno scrigno di cose preziose", *Cooperazione*, anno LXI, n° 25 (18 giugno 1966), pp. 8-9.
- VEDALDI IASBEZ 2000 Vanna VEDALDI IASBEZ, "I Lepontii e le fonti letterarie antiche", in *Leponti*, vol. 2, pp. 243-259.
- VERGA 2017 Iaria VERGA, "Santa Maria in Borgo a Mendrisio (TI): primi dati sull'insediamento di epoca romana", *RAComo* 199 (2017), pp. 142-150.
- VERGA 2019a Iaria VERGA, "Insediamenti romani nel Mendrisiotto. Alcune riflessioni su Mendrisio Santa Maria in Borgo", *BollaAT* 31 (2019), pp. 36-39.
- VERGA 2019b Iaria VERGA, "Santa Maria in Borgo a Mendrisio: il grande mosaico policromo e i pavimenti cementizi", in Michele BUENO, Chiara CECALUPO, Marco Emilio ERBA, Daniela MASSARA, Federica RINALDI (a cura di), *Atti del XXIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Este, 14-16 marzo 2018)*, Roma 2019, pp. 105-114.
- VERGA 2021 Iaria VERGA, "*Villae* romaines au sud des Alpes", *Bollettino dell'Associazione Svizzera di Archeologia Classica* 2021, pp. 26-32.

- VITTORI 1992 Elena VITTORI, "L'intenzionalità delle fondazioni private: la documentazione epigrafica della Cisalpina romana", *ACME* XLV.1 (1992), pp. 5-25.
- VOLONTÉ 1900 Pierfranco VOLONTÉ, *Varese antica e le sue epigrafi pagane e cristiane*, Varese 1900.
- WIBLÉ 2007 François WIBLÉ, "Inscriptions latines sur pierre de la *Vallis Poenina* (haute vallée du Rhône)", in Elvira MIGLIARIO, Anselmo BARONI (a cura di), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive. Atti del Convegno di Trento, 3-5 novembre 2005*, Trento 2007, pp. 169-182.
- WIELICH 1946 Gotthard WIELICH, "Il Locarnese romano", *BSSI* 21 (1946), pp. 1-24, 53-73, 101-124.
- WIELICH 1970 Gotthard WIELICH, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kantons Tessin*, Bern 1970.
- WOLFF 2000 Étienne WOLFF, "La poésie funéraire épigraphique à Rome", Rennes 2000.
- WUILLEUMIER 1933 Hélène WUILLEUMIER, "Étude historique sur l'emploi et la signification des *signa*", *MémAcadInscr* 13.2 (1933), pp. 559-696.
- ZAMMARETTI 1966 Aquilino ZAMMARETTI, *Le chiese di Cannobio nella storia e nell'arte*, Laveno 1966.
- ZEHNACKER 2009 PLINE LE JEUNE, *Lettres. Tome I : Livres I-III*, texte établi et traduit par Hubert Zehnacker, Paris 2009, pp. XI-XII.
- ZEZZA 1982 Maria Gloria ZEZZA, "I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio", *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano* 123 (1982), pp. 3-188.
- ZOIA 2014 Serena ZOIA, "I notabili della *Mediolanum* romana e l'oratorio dei SS. Primo e Feliciano a Leggiuno (VA)", *RAComo* 196 (2014), pp. 86-100.
- ZOIA 2018 Serena ZOIA, *Mediolanensis mos. L'officina epigrafica di Milano*, Faenza 2018.
- ZOIA 2019 Serena ZOIA, "Pietre 'di monte' nell'epigrafia della Transpadana orientale", in CLERICI, POLETTI ECCLESIA 2019, pp. 19-27.

Collana «Strumenti storico-bibliografici»

Stefano Barelli

Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (1538-1850). Inventario e studio critico

Marina Bernasconi

Le associazioni librerie in Ticino nel XVIII e XIX secolo

Callisto Caldelari

Bibliografia ticinese dell'Ottocento (2 tomi)

Callisto Caldelari

Bibliografia luganese del Settecento. Fogli, documenti, cronologia

Callisto Caldelari

Bibliografia luganese del Settecento. Libri e periodici

Franca Cleis, Lorenza Nosedà, Adriana Ramelli

Una via milanese per Pietroburgo. La diffusione delle edizioni bodoniane in Europa nelle lettere fra Giocondo Albertoli e Giambattista Bodoni

Romeo Dell'Era

Le iscrizioni romane del Canton Ticino

Tiziana Fiorini

La biblioteca di Vincenzo Dalberti

Giorgio Ghiringhelli

Il Ponte del diavolo nelle vecchie stampe

Giorgio Ghiringhelli

Il Ticino nelle vecchie stampe

Raffaella Gobbo, Carlo G. Lacaita, Alfredo Turiel

La biblioteca di Carlo Cattaneo

Collana «Arte e monumenti»

Lara Calderari, Giuseppe Chiesi, Andrea Martignoni, Patrizio Pedrioli (a cura di)

Santa Maria delle Grazie a Bellinzona. Storia e restauri

Laura Damiani Cabrini (a cura di)

La Chiesa di San Rocco a Lugano

Paola Iazurlo, Giacinta Jean (a cura di)

La Chiesa di Santa Maria del Sasso a Morcote. Studi e restauri

Manuela Kahn-Rossi

Aldo Crivelli 1907-1981. Una vita per la cultura

Patricia Lurati

La Chiesa di Sant'Antonio abate a Morcote

Simona Martinoli (a cura di)

Il Palazzo Riva di Santa Margherita a Lugano e la sua quadreria

Elfi Rüschi

L'arte della scagliola a intarsio in Ticino

Vera Segre

Il soffitto della Cervia a Bellinzona

ROMEO DELL'ERA è cresciuto a Piandera, in Val Colla. Si è laureato a Losanna in Scienze dell'Antichità (archeologia, latino e storia antica) con una tesi sulla valle del Cassarate nell'età del ferro e in età romana. Attualmente è dottorando in storia antica all'Università di Losanna (Institut d'archéologie et des sciences de l'antiquité) e a Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Scienze dell'Antichità). È stato ricercatore residente all'Istituto Svizzero di Roma nell'anno 2019-2020 ed è ricercatore associato del Laboratorio di Storia delle Alpi (Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana). È autore di diverse pubblicazioni scientifiche sull'Antichità nel territorio ticinese.

ISBN 88-7713-942-9



9 788877 139429

EDIZIONI CASAGRANDE • BELLINZONA